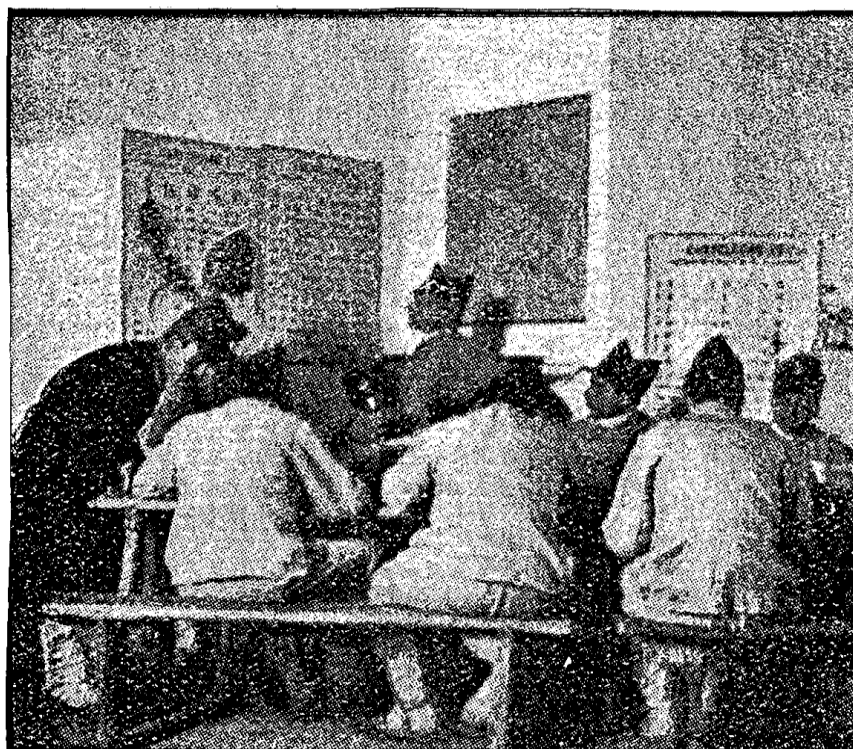
Le Scuole Reggimentali

1835-1913

di Gianfranco Mastrangelo

◊

L'esercito e l'istruzione elementare della truppa analfabeta - dalle Alpi al Lilibeo

L’immagine di copertina, *Scuole di reclute analfabete* (*anteguerra*) è tratta da: *Enciclopedia Militare*, vol. 6, Pergolesi-Zvetkov**,** Istituto editoriale scientifico S.A.S., Milano, 1933, p. 903.

Le immagini relative ai ministri della Guerra A. La Marmora, A. Petitti, Bertolé-Viale, C. Ricotti (p. 54, 148, 163, 164) sono tratte da:
https://www.google.it/search?q=Immagini+

L’immagine riprodotta a pag. 303, *Artiglieria da Montagna – Ginnastica con gli appoggi Baumann*, è tratta da: Cartolina postale, Series 1127. 2..

Devo ringraziare Tullio De Mauro per la sincera disponibilità e per le occasioni d’incontro in cui mi ha mostrato attenzione e benevolenza .

Per altre ragioni significative, sono grato a Luca Serianni, Virgilio Ilari, Giuseppe Della Torre e alle mie amiche S. Rosa, A. Casagrande e E. Santarelli.

Signor tenente,
Ah….
Signor tenente…
No Giacomazzi! Per piacere non ho tempo!
Ma scusi so' cinque giorni già che Teresa
mi ha scritto, bisognerà anche rispondere.
Giacomazzi mio, ma perché non te la fai
scrivere da qualcun altro queste lettere?
Signor tenente se io e lei già siamo in due, poi
c'é il curato del paese che scrive per conto di
Teresa e siamo in quattro, la cerchia, vorrei
cercare di rimpicciolirla, sa so' cosette intime…
Ah, certo, scusa tanto
Niente, niente.
Va bene, passa più tardi in fureria. ([1])

§

Soldato Nencini, soldato d'Italia
semianalfabeta, schedato "terrone", (..) gli
stanno leggendo del padre a Corfù; c'è stata
una capra malata … e continua ([2])

§

e avrai dei figli da una donna strana e che non
parlano l'italiano. Ma mamma io per dirti il ve-
ro, l'italiano non so cosa sia, eppure se attraverso
il mondo non conosco la geografia ([3])

---

[1] *La Grande Guerra*, film di Mario Monicelli, 1959. 174
«Il contadino che non sa scrivere, e che avrebbe bisogno di scrivere, si rivolge a uno che conosca quell'arte, scegliendolo, per quanto può, tra quelli della sua condizione perché degli altri… si fida poco; l'informa, con più o meno ordine e chiarezza, degli antecedenti: e gli espone, … la cosa da mettere in carta. Il letterato parte intende, parte fraintende, dà qualche consiglio, … dice: lasciate fare a me; … e quando entra negli affari altrui vuol anche fargli andare un po' a modo suo. Con tutto ciò, non gli riesce sempre di dire tutto quel che vorrebbe … Quando la lettera … così composta arriva alle mani del corrispondente, che anche lui non abbia pratica dell'abbiccì, la porta ad un altro dotto … il quale gliela legge e gliela spiega. Nascono delle questioni sul modo d'intendere; perché l'interessato fondandosi sulla cognizione dei fatti antecedenti, pretende che certe parole voglian dire una cosa; il lettore pretende che ne vogliano dire un'altra …». In, A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, Bari, 1933, Cap. XXVII, pp. 443- 4.

[2] *Soldato Nencini.* 1966, parole e musica di Enzo Jannacci.

[3] *L'abbigliamento del fuochista,*1982, parole e musica di Francesco De Gregori.

Gianfranco Mastrangelo, *Le scuole reggimentali: 1848 - 1913 ; cronaca di una forma di istruzione degli adulti nell'Italia liberale*, Ediesse, 2008.

Con il termine scuole reggimentali ci si riferisce all'apparato organizzativo e alle classi scolastiche che furono create in seno ai corpi dell'esercito e della marina militare del regno di Sardegna a partire dalla metà del XDC secolo. Scopo delle scuole era quello di insegnare a leggere e a scrivere ai militari di truppa analfabeti durante il periodo della ferma militare. L'oggetto della ricerca, inedito nel nostro paese, si riferisce in particolare al periodo precedente quello dell'unificazione nazionale e al periodo giolittiano, all'interno del quale viene ricostruito lo sviluppo costitutivo di queste scuole e il loro svolgimento pratico, aspetti connessi ai mutamenti politici della nazione e, più in particolare, alle esigenze proprie dell'esercito.

Vengono presentati insieme alla storia della legislazione scolastica, approfondimenti su episodi poco noti relativi alla pubblica istruzione del nostro paese, riferiti in particolare al problema dell'analfabetismo e dell'educazione degli adulti, dalla legge Boncompagni del 1848 fino alla legge Daneo-Credaro del 1911 che segnò l'importante passaggio delle scuole elementari dall'amministrazione dei Comuni a quella dello Stato.

Le scuole reggimentali, che rappresentano una componente trascurata dall'indagine sull'educazione pubblica, svolsero una funzione di qualche rilievo nella redenzione degli analfabeti nel nostro paese, e il contributo che si presenta vuole essere uno stimolo a definirne meglio ruolo e funzione.

INDICI

Introduzione 11

Le scuole Reggimentali 1835-1858

Prologo 29
Le prime scuole dell'esercito nella penisola italiana. 35
La "lingua militare" italiana 41
Le scuole per l'istruzione elementare della truppa analfabeta nel Regno nel Regno di Sardegna. 49
I Regolamenti per le scuole del ministro La Marmora (1849, 1850, 1858) 55

Il Regno d'Italia: scuola e società

Sulla condizione del "leggere e scrivere" nel paese 77
Le spese per l'istruzione. 107
Scuola o lavoro? 111
Le condizioni dell'esercito post-unitario 121
Le spese militari (ministeri di Marina e di Guerra1862-1900). 141

I Regolamenti per le scuole dei Corpi: 1865, 1869, 1872. 145
Il Regolamento del ministro Petitti. 149
Il Regolamento del ministro Bertolè-Viale. 155
I Regolamenti del ministro Ricotti. 165

Dell'organizzazione delle scuole: maestri, programmi e metodi, libri di testo e sussidi didattici. 173
Programmi scolastici, suggerimenti didattici, metodologia. 176
Sui libri di testo per le scuole. 221
L'obbligo di frequenza. 235
I costi delle scuole. 239

Le statistiche della «Truppa analfabeta». 243
La fase del declino e la chiusura delle "scuole reggimentali",1881–1892. 289

La «redenzione» della truppa analfabeta; i risultati che si ebbero nelle scuole dal 1865 al 1905 303

Le scuole nel XX secolo

La fase di transizione e la nuova legge del Ministero della P. I. per le scuole reggimentali. 319

Conclusioni.……………………………….. 341

Appendice

Asinari di San Marzano, F.A., *Regola delle regia accademia militare di educazione delli 31 marzo 1816.* 353

Conte Algarotti, *Discorso I. Sopra la ricchezza della Lingua Italiana ne' termini militari. Al Signor Felice Salimbeni.* 353

Zanoli, A., - *Educazione Militare – Istituti Diversi.* 363

Tommaseo, N., *Scuole militari nel Piemonte*. 365

Biblioteche Militari. 369

Biblioteche per le caserme 371

Ministero Istr. Pubblica - Sez. 4 Al Ministro della Guerra: *Scuola serale in Lagonegro istituita dal 22 Fanteria* 373

Grunder, H-U., *Alfabetizzazione.* 375

G. Nisio, *La istruzione primaria e la normale nella esposizione nazionale svizzera del 1896 in Ginevra.* 377

Collegio Militare in Asti, 23 dicembre 1862*: Trasmissione d'istanza al Sig. Ministro della Guerra.* 379

I. Occella Trinchero *Le biblioteche di caserma* 381

Atti del II congresso (..) Comunicazione sulle «Scuole ed Opere di Educazione pei militari» - Relazione del Generale Carlo Porro al II Congresso delle Opere di educazione popolare. 383

Corradini, C., Il compito dell'esercito nella lotta contro l'analfabetismo, "Nuova Antologia", marzo 1907. 387

Bibliografia

Autori e opere citate 389

Riferimenti per la statistica 417

Indice dei nomi 423

Introduzione

Nei Paesi cosiddetti ad economia avanzata, le cifre che si possono ricondurre ai capitali, alle risorse umane e a tutto ciò che ruota intorno all'organizzazione delle istituzioni scolastiche, caratterizzano l'apparato dell'istruzione come una specifica e anomala industria statale[4]. E in queste stesse società, dove l'offerta formativa è necessariamente cospicua, molti bambini già a quattro-cinque anni possiedono «idee» sulla scuola senza averle ancora frequentate così come le persone adulte sarebbero in grado di elaborare un insieme di concetti per definirla.

Questa operazione di simbolizzazione, resa possibile da un insieme di esperienze e circostanze favorevoli si sarebbe potuta osservare solo su pochi individui nell'Italia dei primi decenni del 19° secolo dato che gran parte della popolazione non conosceva affatto le scuole. In quel tempo se si avevano cognizioni delle istituzioni giuridicamente organizzate (municipi, tribunali, parrocchie[5] e gendarmerie) ciò si doveva al fatto che a tutti poteva capitare di imbattersi in esse; mentre, con l'istruzione e la leva militare l'incontro non era inevitabile. La «scuola» così restò una nozione lontana dal costruirsi e, quindi, a ritrovarsi nel senso comune, e ancora da costituirsi erano «nazione» e «italiani» che non esistevano se non nelle diverse rappresentazioni e nei termini in cui erano immaginati dagli intellettuali. Unita l'Italia territorialmente, una delle azioni dei primi governi fu il tentativo di estendere e completare il reticolo delle scuole in tutto il paese (dando gli stessi regolmenti) e, insieme, di affidare ad esse il compito di forgiare il «sentimento nazionale».

---

[4] Secondo dati Eurostat relativi all'anno 2005, la spesa pubblica degli Stati membri della UE per l'istruzione è stata pari, in totale, al 5% del Pil. All'interno di questo dato poi, si potrebbero rilevare le differenze anche notevoli tra i singoli paesi.

[5] «Esistevano vie e dinamiche di trasmissione importanti e condivise. Al primo posto si collocava la chiesa. La sua presenza in chiave comunicativa era essenziale alla struttura e ai ritmi del vivere quotidiano; l'alfabetismo appariva, … sostanzialmente irrilevante. Era il parroco che teneva le fila della comunicazione sia all'interno della comunità che tra questa e l'esterno: attraverso di lui ad esempio, passavano le richieste dei permessi di emigrazione, le notizie dei parenti, la consegna dei messaggi ecc. L'esercito era il secondo contesto fondamentale era per molti giovani di provenienza contadina una scuola, anzi una esperienza educativa in senso ampio». In, H.J. Graff, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale, III. Tra presente e futuro,* Bologna, 1989, pp. 89-90.

Ma se la scuola ne ebbe mandato esplicito, concorsero ad inverare la stessa aspirazione per altre vie, anche artisti e letterati. Ad esempio, E. De Amicis con le opere *La vita militare*[6], *Cuore* (1886) e *L'idioma gentile* (1905) svolse egregiamente e consapevolmente quel compito[7]

Molti pittori «Macchiaioli» politicamente impegnati per l'unità del paese, rappresentando soggetti militari congiunsero ideali politici e nuova espressione pittorica[8]. Tra le vie esplorate da questi artisti vi fu quella del «realismo sociale» e significativamente l'opera di O. Borrani, *L'analfabeta* (1866) è prodromica alla nostra trattazione ma nello stesso periodo anche altri artisti rappresentarono temi epici o «nazionali»[9].

Il campo musicale, come intuito da G. Mazzini nell'opera *Filosofia della musica*[10], fu il più dirompente in particolare le creazioni di G.

---

[6] La prima opera di De Amicis, *La vita militare: bozzetti* (Milano, 1868), raccolse gli scritti di quando era di stanza a Firenze come ufficiale e redattore de "Italia Militare". L'opera venne criticata in quanto avrebbe rappresentato un esercito poco «virile» e poco militarista, ma «quanti si arruolarono volontari … per l'influenza esercitata nella loro anima dalla lettura (di questo) libro». In, G. Casetti, *Edmondo De Amicis Educatore,* Roma, 1908, p. 29.

[7] Le opere «risorgimentali» scritte prima e durante il 19° secolo sarebbero troppe da citare; Cfr, *Aspettando il Risorgimento,* Siena. 2009, P. Gori, *Il Canzoniere Nazionale, 1814-1870*, Firenze, 1912. Esistevano, anche se poco conosciute, opere letterarie che esprimevano dissenso verso la società "borghese" che andava formandosi o che palesavano le delusioni per come gli ideali fondativi della nazione erano travisati. «La letteratura impegnata e ribelle del secondo Ottocento annovera … una nutrita schiera di poeti, di cui non è rimasta quasi traccia nelle storie e nei manuali letterari». In, G. Iannacone, *Petrolio e assenzio. La ribellione in versi (1870 – 1900),* Roma, 2010, p. 7.

[8] Cfr., G. Fattori, *Accampamento di bersaglieri, Il campo italiano dopo la Battaglia di Magenta, Assalto alla Madonna della Scoperta, In vedetta, Ritorno della cavalleria*; F. Buonamici, *La caserma di Modena con i volontari della Quinta Batteria Toscana.*

[9] A. Ciseri, (*L'esule*); G. De Nigris, (*Le Merveilles du Chassepot*); A. Malchiodi, (*Ciceruacchio*); G. Induno, (*La partenza dei coscritti*); D. Querci. (*Cola di Rienzo arringa la folla*).

[10] Scritto ne1836, fu ispirato a Mazzini dall'ascolto dell'opera di Gaetano Donizetti, *Marin Faliero.* «Forse alle donne e alla musica spetta, nel futuro, più ampio ministero di risurezione … forse alla musica prima, come a quella che ha un solo linguaggio per tutta quanta l'umanità spetta l'iniziativa d'un concetto che l'altre Arti verranno a tradurre e a svolgere successivamente. E i giovani artisti s'innalzino con lo studio dei canti nazionali, delle storie patrie, … a più vasto orizzonte che non è quello dei libri di regole dei vecchi canoni d'arte». In, *Scritti editi e inediti di G. Mazzini edizione diretta dall'autore,* Vol. IV, Letteratura – Vol. II, Milano, M DCCC LXII, p. 91.

Verdi, che alcuni critici allora definirono *Musica moderna nazionale,* come *Nabucco* o *La Battaglia di Legnano,* seppero suscitare una lettura patriottica[11]. Quanto questi elementi culturali, legati insieme, abbiano di fatto inciso sulla formazione del sentimento nazionale non è facile a dirsi[12]; quanto, invece, fu persuasiva l'azione di istituzioni, fenomeni sociali (esercito, crescita della base elettorale, emigrazione transoceanica e interna, ecc.) che agirono in modo incessante e sistematico, più o meno consapevolmente, su quel blocco imponente della popolazione che non aveva frequentato le scuole?

È certo però che il progetto di «educazione nazionale» basato solo sull'istruzione scolastica non poteva rivelarsi molto fecondo pensando che essa, nel 1864, avrebbe potuto raggiungere 1.640.000 ragazzi di ambo i sessi (un tredicesimo della popolazione) presenti in ogni tipo di scuola (dall'asilo alle secondarie, dai seminari d'istruzione secondaria alle università, alle scuole militari), poi diventati 2.638.010 nell'a.s. 1882-83 su un totale di circa 29.000.000 abitanti del Regno[13].

---

[11] Dopo l'unità, in continuità con quanto era già stato elaborato dalla fine del 18° secolo, i tentativi di costruzione dell'identità nazionale furono sostenuti da un insieme di fermenti culturali che ebbero al centro l'aggetivo *nazionale.* V. Cuoco, V. Gioberti, G. Mazzini, G. Capponi, A. Gabelli e altri avevano scritto sull'*Educazione nazionale* e la forte sollecitazione di questi argomenti (con l'inevitabile retorica), «nello speciale intento di imprimere un carattere altamente italiano alla educazione ...», pervase anche la scuola e i suoi programmi. L'Educazione Fisica, ad esempio, fu posta tra le materie obbligatorie proprio per le sue peculiarità di sviluppare insieme qualità fisiche e morali, ritenute allora necessarie al cittadino-soldato della nuova nazione. Le pubblicazioni a stampa, le conferenze scolastiche e quelle militari, tutte le occasioni possibili diventavano contesti pedagogici e in modo insistente furono utilizzate a quel fine sino a tutto il periodo fascista. I titoli delle pubblicazioni presero forma legando in vario modo l'aggettivo *nazionale** (ad esempio: *Saggio ...*, l'importanza ...*, l'avvenire*, il sentimento*, il problema*, la coscienza*, la questione*, la geografia*, la ginnastica*, la vera...*, ecc.*). Nacquero due riviste (nel 1889 e 1919) con lo stesso nome: "L'Educazione nazionale"; la seconda, *organo di studio dell'educazione nuova,* diretta da G. Lombardo Radice, fu chiusa dal governo fascista nel 1933.

[12] Condizioni oggettive non facilitavano la circolazione della «cultura». «Dopo l'Unità la formazione di una identità nazionale andò di pari passo con la costituzione del nuovo Stato; ma il fatto stesso che questa sfera pubblica includesse solo i più ricchi e i colti, fece sì che coloro che si sentirono partecipi del processo di costruzione della nazione fossero molto pochi» In, L. Riall, *Il Risorgimento,* Roma, 1997, p. 121. Alcuni autori riconoscono nel Risorgimento un moto esclusivamente universitario e giovanile.

[13] Alunni *iscritti,* a.s. 1882-83: 1.864.273 - scuole elementari (*diurne pubbliche*), di

Insieme alla formazione della «coscienza nazionale», si chiedeva alla scuola il compito debellare l'analfabetismo, reso amaramente certo dai risultati del primo censimento (1861). Lo stesso censimento aveva anche rilevato la «Popolazione secondo la lingua»[14] e, sorprendentemente, si ebbero i seguenti risultati:

ITALIANA	FRANCESE	TEDESCA	INGLESE	ALTRA
21.541.879	134,435	8,143	5,546	87,331

La relazione su *Lingua e dialetti*[15] annessa alla presentazione dei dati diceva che, tutti i dialetti italici, malgrado differenze «nella forma eufonica che è ancora disparatissima», mostravano familiarità

> «...nell'organizzazione sostanziale, nelle radici dei vocaboli e nel giro degli idiotismi. Ciò che importa alle indagini statistiche e politiche gli è che attualmente vi è un'intima conformità fra tutti i dialetti d'Italia sicché non riesce impossibile il trapasso della lingua domestica e locale alla lingua scritta, intesa e parlata da tutta la classe colta italiana»[16].

Sta di fatto che queste argomentazioni stabilirono i criteri d'inclusione

---

cui 1.392.862 -1ª classe del corso inferiore; 172.304 -scuole *private* diurne; 414.631 – scuole *serali e festive*: la frequenza si ridusse nelle prime a 1.399.051 (- 29,5%), nelle seconde a 150.882 (-22,5%), nelle serali e festive a 299.509 (-27,8%). Vi erano inoltre: 31.473 reclute nelle scuole reggimentali; 90.868 alunni nell'istruzione secondaria, (*classica e tecnica*); 825 ridotti a 748 (- 9,4%) -Ist. di Marina mercantile, 48.043 convittori (elementari e secondarie); e, 15.593 studenti universitari. In, M.A.I.C., Statistica dell'istruzione Elementare 1883-84, Roma, 1886, p. XXVII, pp. 204-5, pp. 244-45; M.A.I.C., Statistica dell'istruzione Secondaria e Superiore 1883-84, Roma, 1885, p. LXXVI, p. 219, 253, p. 259.

[14] «Le indicazioni che ogni cittadino ha obbligo di dare sono: 'Nome e cognome, sesso, stato civile, età, grado d'istruzione primaria, condizione o professione, … lingua parlata, religione professata, infermità apparenti (ciechi, sordomuti)». In, *Regolamento per l'esecuzione del Censimento della Popolazione del Regno* (..)1861, § II, Art. 13. L'accertamento della lingua parlata non fu riproposto nei successivi censimenti del 1871 e 1881; e in quello del 1901 furono fatti annotare gli idiomi non italiani.

[15] MAIC, *Popolazione- Censimento generale, 31 dicembre 1861,* Vol. Terzo, Firenze 1866, pp. XXXV- XLII.

[16] In una nota in calce alla relazione si tracciava anche una ricostruzione storico-filologica del processo che aveva portato le lingue italiche primitive alla comunanza di alcune strutture costitutive. Essa poi rimandava a studi fruttuosi già iniziati, le definitive conclusioni di questo processo.

statistica secondo cui tutti i dialetti ricaddero sotto la voce «lingua italiana». La statistica cioè, portava a concludere che, per 21.541.879 di persone, la «lingua parlata» fosse quella italiana. Ma questa forzatura teorica e l'artificio nella costruzione dei risultati, aveva altri scopi?

Il principale poteva essere che gli uffici censitari nella impostazione e poi nella presentazione e commento dei dati, desse rassicurazione al gruppo dirigente nazionale con conseguenti minimizzazioni del reale multilinguismo, perché come si disse,

> «se queste cose sono vere, come ci paiono verissime, si ritorce in capo agli avversari dell'unità italiana l'argomento che essi credevano di trovare validissimo nella molteplicità e differenza dei vernacoli parlati dalle nostre plebi»[17].

In realtà, secondo studi di T. De Mauro del 1963, erano allora «italofoni», non più di 650.000 persone e anche se altri studi hanno presentano cifre diverse[18], esse erano comunque molto lontane da quelle dichiarate nella relazione allegata ai risultati del censimento del 1861.

Analfabeta, riferito coerentemente alle persone che mancavano di specifiche abilità scolastiche, cominciò nel tempo a caricarsi di una valenza sociale infausta e spregiativa perché quella condizione, quasi sempre, si accompagnava a penosi stati di vita materiale.

Nel regno di Sardegna a partire dal 1848 erano stati definiti i caratteri propri delle scuole elementari attraverso norme specifiche, che andarono ad accompagnarsi a una già cospicua legislazione scolastica[19], attinenti a programmi di studio, formazione dei maestri, obbligo e calendario

---

[17] *Lingua e dialetti*, op. cit. p. XXXV.

[18] «La quota complessiva di italofoni così risultante … è stata messa in discussione con solidi argomenti da A. Castellani nel 1982 (Castellani 2009, pp. 117.138). Accogliendo nella sostanza il metodo di De Mauro, ma correggendone l'applicazione … gli italofoni nel 1861 sarebbero stati più di 2,2 milioni». In, L. Serianni, *La lingua e la scuola,* in *L'unificazione italiana,* a cura di G. Sabatucci e V. Vidotto, Roma, 2011, p. 111.

[19] «Dare una esposizione esatta di ogni intrinseca disposizione di questa legislazione, se tale può chiamarsi un informe affastellamento di provvedimenti e controprovvedimenti, tanta e tale ne è la difficoltà che s'approssima all'impossibile», in, L. Vigna, V. Aliberti, *Dizionario di Diritto Amministrativo, Vol. V,* Torino, 1852, p. 75, in *Appendice*.

scolastico, tutte norme che poi sarebbero state estese, in forme diversificate, in tutto il territorio della nuova nazione[20].

Gli scopi allora determinati, identità nazionale e analfabetismo, però andarono irrimediabilmente a sommarsi con l'altro problema aperto che era quello della «lingua nazionale»[21], a cui, a partire dal 1867, fu rivolta attenzione particolare dai programmi per le scuole elementari quando lingua scritta e parlata, divennero la loro principale connotazione[22].

---

[20] La legislazione che fu emanata risentì di una certa larghezza: nella *Relazione a Sua Maestà* sul Regolamento per le Scuole Elementari del 15 settembre 1860, il ministro Mamiani scrisse: «Nella grave bisogna di tale istituzione, il da fare supera di molto il già fatto … E bisognava per primo che sotto le condizioni che sono reputate necessarie ad ottenere un ammaestramento fruttuoso, fossero aperte e appianate tutte le vie per le quali abbiano a moltiplicare le scuole elementari pubbliche e private». Ciò premesso, il ministro dispose che agli insegnanti delle scuole e degli asili infantili, delle scuole private e di quelle elementari per gli adulti, non si richiedessero più titoli di «capacità legale» (patente) per l'insegnamento. La «qualità di Maestro pubblico», poteva, da allora, essere ottenuta anche presentando una documentazione al Consiglio superiore della P.I. la cui valutazione positiva avrebbe sostituito la patente. Oltre a tali concessioni, o mancanza di criteri certi sui titoli per l'insegnamento, si stabilì che le ispezioni nelle scuole private non potessero riguardare gli «ammaestramenti», ma servissero solo a tutelare la morale, l'igiene e l'ordine pubblico. Per necessità, i comuni avrebbero potuto valersi sia dell'opera delle Maestre «novità importante e più profittevole assai che a bella prima non sembra»» che di un solo insegnante che «abbia facoltà di attendere a due classi».

[21] «Gli italiani cominciano ad intendere che una nazionalità ha per basi principali la Storia e la Lingua», in G. Mazzini, Moto letterario in Italia, "Westminster Review", Ottobre, 1837, e G. Mazzini, Opere, Vol. IV, p. 314. «Non basta insegnare al popolo a leggere e scrivere; convien preparargli, nel linguaggio ch'egli può intendere, libri d'arte e di morale, libri che lo rendano, quanto ai libri è dato, migliore. E tanto più gioverebbe che la lingua de' nuovi libri fosse propriamente viva non attinta dà libri soltanto ma e dà libri insieme e dalla bocca e de' meglio parlanti». In, N. Tommaseo, Della educazione: Scritti vari, Lugano, 1836, pp. 294-295. «Il primo requisito per una educazione nazionale è di promuovere … la coltura, il culto della lingua nazionale». In, Martinazzoli - Credaro, Dizionario illustrato di pedagogia, Milano, p. 23.

[22] I programmi del 1867 (Coppino) per la scuola elementare, i primi dell'Italia unita, si centrarono *Sull'insegnamento della lingua Italiana* (*Retta pronunzia e ortografia, Esercizi di scrittura e calligrafia, Grammatica-Metodo, Cognizioni del periodo, Nomenclatura, Composizioni, Esercizi di memoria*) che pose riguardo anche alle «voci del dialetto» e sull'*Aritmetica. Cfr. nota 423*. Dalla lettura anche poco approfondita dei programmi scolastici che seguirono (Boselli 1888, Baccelli 1894, Orlando 1904), si evince che questi ultimi trascurarono il dialetto, ovvero non considerarono che allora gli alunni erano quasi tutti dialettofoni.

In estrema sintesi l'obiettivo dei primi governi unitari era: stessa scuola (ma per pochi), stessa lingua e stessi valori[23].

Mentre le scuole cominciarono a diffondersi nel regno, gli adulti le accolsero con sentimenti di astio e diffidenza, gli scolari sperimentarono che a frequentarle si poteva scoprire la durezza della disciplina e delle umiliazioni, e i maestri, che spesso erano tali solo di nome perché reclutati «ad occhio» dalle amministrazioni comunali, dovettero adattarsi a condizioni particolari e lastricare la strada del loro mestiere mentre la percorrevano[24].

Nei primi anni dell'unità, l'Italia era ancora il primo paese in Europa per numero di occupati in agricoltura (ma la rendita dei terreni per ettaro era inferiore a quella di altri paesi[25]) e ultima per numero di studenti iscritti alle università. Tutta l'articolazione dei processi per la diffusione delle scuole, accompagnati dai necessari (ma numerosi) provvedimenti legislativi, si rivelò lunga e complessa, risultando comunque poco efficace se il tasso di analfabetismo, dal 74,6% del 1861 al 48,49% del 1901, diminuì al ritmo dello 0,87% l'anno, e se, pur aumentando nel corso degli anni il numero complessivo degli alunni nelle scuole, proporzionalmente non si ebbe una diminuzione «dell'ignoranza».

Accadeva poi di osservare che molti ragazzi, tra quei pochi che avevano frequentato le scuole, perdevano le prime acquisizioni ricevute dall'insegnamento perché mancava nei loro paesi la possibilità di continuare gli studi ai gradi successivi al biennio delle elementari o perché, terminato l'obbligo, non si erano trovate le occasioni per esercitare lettura e scrittura.

---

[23] Come afferma L. Borghi (a cura di, *Il pensiero pedagogico del Risorgimento,* Firenze, 1958) nessun altro periodo nella storia d'Italia, come quello Risorgimentale, fu poi così costellato dalla presenza di studiosi che si occuparono di scuola e di educazione. Tutto quel movimento, sbrigativamente definito «La Pedagogia dei liberali», che al proprio interno poi articolava varie correnti di pensiero, nonostante la grande dedizione ai problemi (che produsse non solo opere scritte e impegno personale nelle istituzioni) non vide fiorire risultati pari alle aspettative e agli sforzi prodotti.

[24] Cfr., *Petizione degli insegnanti elementari d'Italia (..) diretta all'Assemblea Legislativa ed al Governo del Re,* Salerno 1869.

[25] Da *Italia terre irrigue 1866,* rendita/ettaro: Italia L. 150, Belgio L. 281, Inghilterra L. 213, Francia L. 176.

Questo fenomeno si rese sempre evidente proprio nelle statistiche dell'esercito sull'istruzione delle leve[26], e potremmo annotarlo come «alfabetismo non consumato».

Ci vorrebbe l'esercito…

Nel Regno di Sardegna per sopperire alla mancanza d'istruzione elementare degli adulti che si presentavano alla leva del tutto «illetterati», intervennero dalla prima metà del 19° secolo, sia l'esercito che la marina, ma senza fare guerre.

In questo lavoro con il termine «scuole reggimentali» si designerà l'apparato organizzativo (leggi, personale, beni) e le classi scolastiche create nei Corpi dell'esercito e nella Marina militare, con lo scopo di insegnare a leggere e a scrivere alle reclute analfabete durante il periodo della loro ferma militare[27].

---

[26] Con una circolare del 1866 il ministro Berti denunciò con fermezza questo fenomeno (*cfr. n. 505-06*), e, giustamente preoccupato sollecitò la collaborazione attiva dei Comuni chiamandoli a «studiare e proporre quei rimedii … per far cessare il male che deploriamo». In precedenza lo stesso fenemeno, senza segni di preoccupazione, era stato riportato nelle *Considerazioni generali* al censimento del 1861.

« Siccome poi le surrogazioni militari permettono alle classi agiate di non figurare nei contingenti annui delle leve che in piccolissime proporzione, così come gli è certo che fra gli ammessi al servizio militare meno numerosi risultino quelli che sanno leggere e scrivere, accade da noi quel che si verifica in Prussia, che cioè una gran parte degli alunni delle Scuole elementari in progresso di tempo perdano il frutto dell'istruzione ricevuta e ridivengano, alla loro entrata nella milizia, analfabeti? Non è dubbio che talora anche in Italia avviene la stessa cosa; tuttavia noi stimiamo che, a fronte della parte di abitanti che torna alla ignoranza ve n'ha un'altra, la quale persevera nello studio o vi si inizia nelle scuole popolari o di reggimento», in, MAIC, *Popolazione, Censimento generale (31 dicembre 1861),* Volume II, Torino, 1865, p. XXV.

[27] Già in alcuni trattati del 18° secolo sulla formazione dei soldati si poteva leggere: «S'insegneranno in queste case Militari leggere, e scrivere; l'Arte del Muratore, del Falegname, dell'Armajuolo e … altre che chiamano un gran movimento di corpo», in, A. Castelli, *Pricipj e regole militari per formare un perfetto soldato d'infanteria,* Venezia, 1785, p. 9. L'insegnamento del leggere e scrivere, restava però solo una buona intuizione non trovando praticamente spazio tra «l'educazione fisica», «l'educazione morale e religiosa» e la «disciplina» che rappresentavano i pilastri della prima istruzione militare. Il termine «scuole reggimentali» includeva diverse scuole esistenti nelle caserme, tutte riservate alla bassa forza («instituiva in tutti i corpi

Nei primi anni dopo l'unità d'Italia sull'esercito poggiava il solido convincimento di molte persone che potesse, da solo, fare da maglio per dar forma alla «coscienza» e alla «coesione nazionale»; si contrapposero a quei convincimenti le opinionì di chi, invece, sosteneva che, per condurre i sudditi allo «spirito nazionale e all'amor di patria», prima di tutto occorresse l'istruzione scolastica e la conoscenza della lingua italiana. La centralità dell'esercito e le questioni che ad esso si potevano ricondurre esposero anche le scuole reggimentali all'attenzione di molti osservatori come è testimoniato da numerose fonti [28].

---

dell'esercito delle scuole reggimentali, che perfezionate con susseguenti disposizioni, venivan consacrate all'istruzione primaria, a quella della ginnastica ed a quella degli elementi dell'arte militare e dell'uso delle varie armi» , in, "Rivista Contemporanea" Vol. V°, Torino 1855-56, p. 622) come erano quelle *per guastatori, per cucinieri,* o quelle d'*agricoltura.* La denominazione *Scuole reggimentali,* per consuetudine, però designò le sole scuole per gl'*illetterati,* anche dette *scuole per l'istruzione elementare, scuole per l'istruzione civile dei militari,* o *scuole primarie reggimentali.* Le altre scuole furono sempre indicate con una denominazione completa; *Scuola reggimentale di disegno* (nei Corpi di Artiglieria), *Scuola reggimentale dei Guastatori* (vi si insegnavano gli elementi di architettura e la fabbricazione di calce e di mattoni) e negli atti ufficiali, le scuole erano indicate collettivamente come *Scuole dei Corpi.* Nelle caserme si davano anche istruzioni meramente pratiche, con la *scuola di cannone,* o quelle per *l'istruzione dei conducenti* e *il governo dei cavalli,* ecc.

[28] «E in particolare il servizio militare, che per più anni apprestò anche utilissime scuole reggimentali, toglievano via via le angustie e i pregiudizi e gli abiti provinciali, e svegliavano il ceto contadinesco nel quale introducevano nuovi bisogni, nuovo sentire e nuove idee». In, B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915,* Bari, 1953, p. 60. Alcune fonti riportano notizie poco approfondite che, comunque, fanno dedurre una realtà conosciuta dagli autori; così nel *bozzetto Un'ordinanza originale* di E. De Amicis, (in, *La vita militare: Bozzetti di (..),* Milano, 1894, (1ª ed. 1868 e succ.) e *Pagine Sparse*), scritta da E. De Amicisa, quando era redattore de "L'Italia militare" (organo del ministero della Guerra) o in G. Carcano, *Dodici novelle* del 1852.

«Altro esempio per convincersi maggiormente che l'istruzione lungi dall'impedire alle masse l'adempimento del proprio dovere, … si rileva da tutti quei giovani che ritornano dopo varii anni di milizia … dove fra le altre cose si trova tempo d'istruire i soldati, che vogliono approfittarne». In, C. Fiaschi, *Della educazione,* Firenze, 1868, p. 151. Nella *Statistica del Regno d'Italia,istruzione pubblica e privata, istruzione primaria a.s.1863-64*, Firenze 1866, in più capitoli si riportano dati inerenti le scuole di reggimento. Nella discussione sul bilancio della P. I. del 1868 fu proposto dall'on. R. Cancellieri di dirottare parte dei sussidi riservati alle scuole degli adulti a quelle reggimentali. Nel 1868 nella *Relazione al ministro* sull'«unità della lingua», R. Lambruschini fece riferimento ai libri per le «scuole di Reggimento». Nella *Istruzione sul modo di ordinare le Scuole degli adulti,* stampato dal ministero dell'istruzione nel

Se l'approvazione della «legge Boncompagni» (R. di Sardegna, 1848) oltre al suo impianto aconfessionale aveva demandato allo Stato il controllo del sistema scolastico, tale l'ingerenza, non ricadde sulle scuole reggimentali[29] che per circa ottant'anni dopo la loro nascita, furono gestite esclusivamente dal ministero della guerra.

Poté l'esercito godere di questa prerogativa perché era considerato «il giardino del Re» incarnando l'istituzione di cui la monarchia si fidava maggiormente tanto da costituire un bacino di riserva, una miniera di persone utili di cui potersi avvalere nei momenti incerti delle crisi politiche. Il ministero della Guerra era reputato il primo fra i primi ministeri e, se nel corso del tempo si alternarono al governo della nazione diversi schieramenti politici, l'esercito ebbe sempre un ruolo di primo piano tra le forze in campo decise a condizionare il futuro del paese. Da ciò e da altri sedimenti storici i bilanci di questo ministero ebbero sempre il primato degli stanziamenti rispetto ad altri ministeri assorbendo di norma il 25-30% dell'intera spesa statale. Le Province Meridionali all'arrivo del nuovo Re, videro sommarsi a condizioni di vita già solcate da tratti tragici dell'indigenza, le certezze di nuovi doveri (scolastici e militari). Nel 1870 la relazione presentata al ministro Correnti da una Commissione istituita per preparare degli studi relativi

---

1866 si legge: «si terranno per guida le pubblicazioni fatte dagli uomini competenti in tal materia, e le esperienze delle Scuole reggimentali ed altre governative e municipali ove l'istruzione degli adulti dette pronti frutti». In, *Nuovo Codice della istruzione pubblica, raccolta delle leggi, decreti, regolamenti, circolari, istruzioni* (..), Saluzzo, 1870, p. 740. A. Gabelli, incluse le scuole reggimentali in un rapporto statistico ufficiale del 1878 e anche negli atti della Giunta per l'inchiesta agraria del 1884 si riportano considerazioni (positive) sull'azione delle scuole per i soldati. P. Villari, G. Fortunato, G. Salvemini e C. Corradini hanno parlato di queste scuole in vario modo e, in tempi recenti, lo hanno fatto P. Pieri, E. Ragionieri, T. De Mauro e A. Broccoli.

Il fatto poi che diversi dizionari (R. Busseto, *Dizionario Militare, Dizionario enciclopedico del lessico militare*, Bologna 2004 - A. Guglielmetti, *Vocabolario marino e militare*, Roma 1889 - R. Bosi, *Dizionario storico-biografico-topografico-miltare d'Italia*, Torino1882, - G. Grassi, *Dizionario militare italiano 1833*), assieme, trascurarono di codificare questa voce (*scuole reggimentali*), che i Bilanci di Guerra e Pubblica Istruzione ne omettevano i costi, ci indicano preliminarmente la necessità di mettere ordine, in un quadro storico-sociale compatibile, nei diversi elementi di questo aspetto negletto dell'istruzione popolare e degli adulti nel nostro paese.

[29] La legge distinse le scuole dipendenti dal ministero, escludendo quelle di *marina, per sordomuti, di agricoltura, arti e mestieri, veterinaria, arte forestale* e *genio civile.*

all’obbligo d’istruzione pose il problema dei ragazzi in età scolare che, impiegati nelle industrie, disertavano le scuole.

Nei censimenti del 1871, 1881[30] e 1901, il raffronto dei dati percentuali tra gli analfabeti del Piemonte e della Calabria mantenne, mediamente, sempre una differenza sopra a 50 punti. L’apparato scolastico messo così forzatamente in piedi dovette essere puntellato da circolari, «inchieste» (non risolutive), moltiplicazione delle tipologie di scuole[31]; insomma un quadro difficile da tratteggiare anche solo schematicamente. A queste condizioni s’incatenava l’analfabetismo che,

---

[30] «Le diminuzioni più sensibili nel numero degli analfabeti, non si osservano in quei compartimenti nei quali era meno diffusa e quindi più vigoroso avrebbe dovuto essere l’impulso dato alla istruzione elementare; ma bensì in quelli che nel 1861 avevano già un minor numero di analfabeti». In, M.A.I.C., *Censimento della popolazione del Regno* (..) *31 dicembre 1881*, Roma 1883-1885, p. LIX.

[31] Le scuole elementari classificate in *urbane* e *rurali* (diurne), subivano poi ulteriori specificazioni: *inferiori, superiori, popolari, miste, uniche, plurime, adottive, serali e festive* (*complementari*, o *per adulti analfabeti*) *irregolari, autunnali, a sgravio, paterne, ambulanti* (*di agricoltura, per adulti, per i pastori negli Abruzzi*), *all’aperto, reggimentali, della reclusione militare, di marina, carcerarie, private e di istituti religiosi* (altre denominazione potrebbero essere sfuggite). Altra tipologia di scuole dipendenti dal ministero dell’Agricoltura (a cui si poteva accedere generalmente all’età di 12-14 anni avendo frequentato il biennio delle elementari) erano ad esempio, le *scuole pratiche di agricoltura* o *la scuola serale e domenicale di arte applicata alle industrie della tarsia e dello intaglio* (a Sorrento dal 1886). Alla frammentazione tipologica si univa una distinzione giuridica dei maestri e dei loro stipendi che erano legati al tipo di scuola in cui si prestava servizio. Le scuole elementari erano *classificate* o *non classificate* (in tale ripartizione si teneva contn della popolazione e dell’agiatezza dei comuni). Le scuole *classificate* comprendevano le *urbane* e quelle *rurali*; erano urbane di 1ª classe (nei luoghi che avevano titolo di città, con scuole secondarie e che eccedevano i 40.000 abitanti); di 2ª (da 15.000 a 40.000 abitanti) e infine quelle di 3ª classe. Nelle zone rurali che avevano una popolazione *agglomerata o sparsa* superiore a 3.000 abitanti, si avevano scuole di 1ª classe, ecc.. Le scuole *non classificate* (aperte nei luoghi con meno di 500 abitanti posti a distanza superiore di due Km dalle scuole della città) erano divise in *obbligatorie* e *facoltative* (*irregolari*).

La stessa formazione dei maestri, che avveniva nelle *scuole di metodo*, risentiva di distinzioni: ad esempio, in una scuola di metodo di Firenze (1864), «affidata alla egregia A. Paladini, ove magistralmente si prepara una triplice schiera di educatrici per le scuole del popolo (di campagna), per i corsi cosiddetti perfettivi (istitutrici di città), e per le istitutrici applicate alle più agiate famiglie». in, “Annali Universali di Statistica”, Vol. XX, Serie IV, Novembre 1864, p. 119). Il Regolamento del 24 giugno 1860, concesse (contro la legge) anche ai corpi morali e ad associazioni private la possibilità di poter avviare i corsi di formazione per i futuri maestri.

non solo per i «picchi» di più alta intensità, si caratterizzava:

- in rapporto (inverso) alla spesa dei comuni;
- in rapporto (diretto) al sesso, penalizzando le donne;
- in rapporto (diretto) con le fasce di povertà e le condizioni sociali degli alunni.

Furono determinanti nel segnare un punto di svolta per l'estensione della scolarizzazione le leggi sull'istruzione elementare approvate dai primi anni del Novecento fino all'inizio del secondo decennio; prima potenziando alcune istituzioni sussidiarie che portarono sostegno ai comuni e agli alunni delle famiglie povere, poi marcando il passaggio definitivo degli oneri delle spese per le scuole, dai Comuni allo Stato.

Questo lavoro, presentato in forma di cronaca, cerca di individuare le linee d'indirizzo e le peculiarità di quella particolare forma d'istruzione popolare (o degli adulti) che fu data nelle scuole reggimentali dal 1835 al 1913, anno in cui, non solo simbolicamente, si aprì a nuova stagione la loro attività[32]. La storia di questo svolgimento, rimasta negletta nel nostro paese, è densa e degna di essere richiamata e approfondita anche perché "dentro" quegli accadimenti c'erano persone con le loro storie individuali accomunate quasi sempre da un'infanzia vilipesa o negata, erede di povertà, lasciata poi tra bisogno e ignoranza.

Il periodo osservato copre in parte quello dell'esistenza di queste scuole rimaste attive, in forme diverse, fin oltre la IIª guerra mondiale[33].

---

[32] Nel 1913 fu approvato il regolamento delle scuole per i militari in servizio (attuativo della legge Daneo-Credaro la quale, nel 1911, le aveva ristabilite dopo circa un ventennio dalla loro chiusura formale) che per la prima volta, diede al ministero dell'istruzione la certezza di poter interferire nella gestione delle scuole.

[33] «E' istituita la scuola popolare per combattere l'analfabetismo … viene istituita presso le scuole elementari, le fabbriche, le aziende agricole, le istituzioni per emigranti, le caserme, gli ospedali, le carceri e in ogni ambiente popolare, specie in zone rurali, in cui se ne manifesti il bisogno». art. 1, D.L. del Capo Provvisorio dello Stato N. 1599, *Istituzione della Scuola popolare contro l'analfabetismo,* 17 dicembre 1947. Si vedano anche: *Scuole reggimentali,* circolare 15 gennaio 1948, n. 22, in B.U. Ministero P.I., N. 10, 1948, p. 509; *Scuole per militari in servizio,* Circolare 30 giugno 1959, n. 295, in B.U. Ministero P.I., n. 30, 1959, p. 2028; *Scuole per i militari in servizio: anno scolastico 1966-67,* circolare 4 maggio 966, n. 203, in, B.U. Ministero P.I., n. 21, 1966, p. 1153, in cui si danno istruzioni circa il funzionamento della

I fatti inerenti lo stato dell'istruzione nel paese, benchè fossero più o meno noti, sono stati ricordati e considerati perché, oltre a costituire lo sfondo di pertinenza di questo lavoro, hanno avuto punti d'incrocio con gli avvenimenti legati all'istruzione dei soldati analfabeti. Le notizie sull'esercito, meno conosciute ed in parte inedite hanno concorso a situare i campi entro cui quegli stessi accadimenti si determinarono.

I riferimenti alle scuole reggimentali vanno intesi esclusivamente per le classi dei militari analfabeti; si dirà più in avanti che la stessa designazione connotava sia i corsi «superiori» per i soldati che sapendo già, o dopo aver appreso a leggere e scrivere, iniziavano una formazione specialistica, che altre tipologie di scuole esistenti nelle caserme.

Un'opportuna precisazione riguarda l'insieme dei dati statistici: essi includono fino al 1859 solo i coscritti del regno di Sardegna, dal 1860 quelli dell'antico regno Sardo e le Romagne, dal 1861 si aggiungono Marche, Umbria, Toscana e Sicilia e le leve napoletane dal 1863; per alcune tavole non si è ritenuto necessario aggiungere nessuna nota a commento. Come è stato evidenziato da molti autori, le statistiche relative all'alfabetizzazione nel nostro Paese «sono da prendere con molta cautela» e, in particolare quelle relative alle leve nei periodi precedenti o appena successivi l'unità d'Italia, presentano i dati riferiti agli «illetterati» e alla loro «redenzione» con differenze più o meno cospicue insieme a diverse "imprecisioni" che hanno creato problemi di elaborazione o comprensione[34].

Scuola.Cfr., A. Bonacasa, *Tornano a casa in divisa: inchiesta sulle scuole reggimentali, leggi, regolamenti, e funzionamento delle scuole per i militari in servizio, dal 1913 all'anno 1973-74,* Palermo 1975. A.S. Catalano, *Le scuole reggimentali,* in "I Problemi delle Pedagogia" 12, 1966, pp. 654-659.

[34] Ad esempio i dati relativi al 1865-70 pubblicati in A. Amati, *L'analfabetismo in Italia - Studio statistico,* Novara 1888, p. 182, coincidevano esattamente, con quelli pubblicati da M.A.I.C., *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Grado d'istruzione degli uomini di 1ª categoria delle classi 1845- 1850* (..), Roma, 1875, pag. 47. Se la prima pubblicazione correlava i dati agli anni in cui le reclute furono visitate nei Distretti, nella seconda (gli stessi dati) erano riferiti sia alle *classi* (anni di nascita) che «all'effettivo della classe il giorno del rinvio», cioè al congedo. Altre serie statistiche descrittive, ad esempio, omettevano l'importante nesso alle categorie (alla 1ª, o alla 1ª e alla 2ª, o alla 1ª, alla 2ª e alla 3ª insieme) in base al quale poteva variare il totale di riferimento delle reclute osservate, o ancora, evidenziavano solo la classe. Dal 1874, (anno di congedo per la classe del 1850), tutte le statistiche hanno poi trovato concordanza (Cfr., MAIC, *Annuario*

Ciò è in relazione con le fonti prese in considerazione (ognuna degna di credibilità statistica), ma si deve poi anche ricordare che negli stessi anni la Statistica andava organizzandosi come disciplina autonoma nel nostro Paese[35]. Nella Relazione annessa alla pubblicazione dei risultati del censimento 1881 i dati relativi agli analfabeti del gruppo 20-25 anni confrontati con quelli dei coscritti nati nel 1860-61-62, vennero reputati come «abbastanza concordi tra loro». Sulle percentuali di redenzione delle reclute dall'analfabetismo sarebbe oportuno tener presente che esse potrebbero essere state "ingrassate", cioè, «riportano un numero di coscritti illetterati inferiore alla realtà» per il fatto che:

- i militari erano al tempo stesso fornitori e controllori del servizio,
- i criteri di valutazione degli apprendimenti avevano «maglie larghe»,
- i dati relativi alle reclute analfabete in entrata nei Corpi, potevano essere accertati (o compilati) con criteri diversi[36].

Si è accennato inoltre al problema delle «lingua militare italiana» e agli sviluppi che orientarono le discussioni «a distanza» tra letterati e

Statistico italiano 1905-1907, Fascicolo Primo, Roma 1908, p. 253). Anche tra le varie statistiche relative all'analfabetismo in Italia, sono emersi degli scostamenti tra i dati confrontati.

[35] E. Morpurgo, *Fatti e numeri,* in *Scuola e Democrazia,* Torino, 1885, a p. 124, così scrisse: «Metter capo alla statistica per conoscere a fondo e con sincerità, non solo lo stato delle scuole, ma i risultati di esso, sarebbe un errore; trascurare gl'indizi ch'essa può porgere sarebbe un errore del pari. Forse non è molto lontano il giorno in cui i numeri, anche per questa specie di fatti, saranno raccolti in miglior forma analitica e con tale diligenza da poter riflettere con chiarezza e con abbondanza di particolari le condizioni esplorate».

[36] Quanto si accertava nei Consigli di leva si riferiva a volte al compleso degli arruolati nelle tre categorie, altre, ristrette a quelli di 1ª e 2ª. Le osservazioni fatte nei Corpi consideravano solo gli arruolati della 1ª categoria. «Nel 1864 abbiamo pur troppo avuto a riconoscere da dati certi che circa i cinque sesti di esse (83% delle reclute) il sono (analfabete). E questo lo si deve attribuire alla mala signoria dei cessati governi». In, "Il Soldato italiano – Giornale militare", n. 8, 18 febbraio 1864, p.118.

Se il dato riportato non fosse riferito ad una situazione paticolare e specifica o ad una voluta esagerazione sarebbe stupefacente. Infatti il valore percentuale pubblicato è di molto superiore a quello dei dati ufficiali che segnarono per lo stesso anno il 65% di analfabeti, dato che risulterebbe più coerente con quello complessivo delle leve del 1861 (58%) e del 1865 (66,08%).

militari. Un altro argomento trattato (frutto di ricerche effettuate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Torino) ci ha permesso di conoscere in forma meno incompleta l'attività svolta dal Consiglio Superiore degli Istituti d'Istruzione militare, organismo tipico dell'autocefalia dell'esercito, che aveva incombenze sulla direzione e sul controllo di tutti gli istituti d'istruzione dell'esercito. Il particolare molto stimolante per i nostri interessi è stato quello di scoprire che i suoi membri esaminavano (approvando o respingendo) i libri di testo proposti per le scuole reggimentali o per gli altri Istituti militari di istruzione.

Non si sono trovati riferimenti utili per ricostruire il numero complessivo delle scuole (o classi) e calcolarne i costi (il sistema di accredito «per supplire alle spese per le Scuole diverse e per l'istruzione», avveniva senza ripartizione esplicita tra di esse)[37]. Anche altri tentativi diretti ad accertare le spese, pur tenendo conto di dati indiretti (ad esempio, cercando di ricostruire il numero dei battaglioni o quello degli analfabeti in un certo anno) fornivano cifre malcerte, sicuramente lontane dalla realtà, e comunque riferibili fino al 1865, perché da quello stesso anno furono sospesi i finanziamenti per tutte le scuole reggimentali dei Corpi[38].

Per chiudere questa premessa dobbiamo aggiungere alle cose fin qui accennate che, soprattutto nel periodo tra il 1848 e il settembre 1870, furono emanati diversi «bollettini di guerra». L'esercito, oltre alle cose che racconteremo, faceva anche quella parte del suo mestiere «di far guerra ovunque gli venga dal Sovrano ordinato»[39].

---

[37] G. Della Torre nel saggio, *Le scuole reggimentali di lettura e scrittura tra il Regno di Sardegna e il Regno d'Italia, 1847-1883,* in "Le carte e la storia" n. 2, dicembre 2011, pp. 84-97 ha ricostruito accuratamente una serie di spese dal 1847 al 1862, attraverso documenti contabili depositati presso le Sezioni riunite dell'A.C.S. di Torino, «facendo riferimento a valori medi di un numero relativamente ampio di reggimenti». Una successiva serie di stima delle spese, 1872 - 1883, comprende però tutte le tipologie di scuole reggimentali.

[38] Ulteriore elemento d'incertezza era rappresentato dal fatto che, nel periodo indicato, le scuole non erano ancora obbligatorie e quindi anche il numero dei soldati che le frequentavano era soggetto a variazioni periodiche.

[39] *Regolamento di disciplina e del servio interno della Fanteria*, 30 ottobre 1859, Torino, 1859, p. XVI.

Le scuole reggimentali
1835-1858.

«Ho appena fatto la seconda, da Soldato non sapevo fare nemmeno il mio nome, non sapevo nemmeno scrivere a casa.
Ho imparato da soldato a scrivere»[40].

[40] G. Daniele classe 1887, contadino, in N. Revelli, *Il mondo dei vinti*, Torino 1977, p. 38.

Nel corso del Settecento erano prevalenti in Europa gli eserciti di «mestiere» (o «permanenti»), che avevano sostituito quelli formati da mercenari (A. Manzoni, nel XXVIII Capitolo dei *Promessi Sposi* narra in modo accurato le peculiarità di questi eserciti «arrolati da condottieri di mestiere»). Ancora non immaginata la coscrizione obbligatoria[41], gli uomini si arruolavano per necessità più che per motivi ideali. Il periodo di ferma era molto lungo (in Russia l'arruolamento era a vita) e caratterizzato da severa disciplina che, se rassicurava sull'efficienza delle truppe, non garantiva ugualmente sulla devozione e l'attaccamento degli uomini "alla bandiera"[42]. L'organizzazione gerarchica di questi eserciti rispecchiava i ruoli di potere esistenti nella società; da una parte gli Ufficiali, unicamente di lignaggio nobile, *gentilshommes* di razza che facevano professione delle armi, e a cui per censo spettavano i posti di comando; dall'altra parte c'era la bassa forza, formata per la quasi totalità da vagabondi, ex reclusi, disertori di altri eserciti e cittadini stranieri[43], a cui erano demandati i compiti esecutivi duri e rischiosi.
Tra 17° e il 18° secolo, si ebbero miglioramenti tecnici ininterrotti per l'artiglieria leggera[44] e le armi da fuoco portatili (fino a giungere nel 1765 al fucile a pietra focaia e baionetta) che avviarono e poi accelerarono

---

[41] «Nell'esercito di Gustavo Adolfo re di Svezia, all'inizio del 1600, vi era un sistema di reclutamento con l'estrazione a sorte fra i giovani di età tra i 18 e i 25 anni». In, P. Pieri, *L'evoluzione dell'arte militare nei secoli* (..) *e la guerra del secolo XVIII*, in, Nuove Questioni di Storia Moderna, Milano, 1966, p. 1148.

[42] Ecco quanto fu riferito da una relazione del 1756 al re di Sardegna Carlo Emanuele III°: «La diserzione già numerosa in tempo di pace, inaudita poi in tali circostanze: finalmente la frode dei capi proprietari dei reggimenti (in ciò aiutati, o forse ingannati dai capitani di compagnia), i quali mentre percepivano a cagion di esempio, la paga di 1,200 uomini, a mala pena poi ne tratteneva 800 sotto le bandiere. Consigliava perciò il Maccabei (relatore) di disfarsi di questi corpi stranieri e di ridurre i 5 reggimenti svizzeri allora esistenti a 3 soli, ed i tedeschi da 3 a 1». In, F. A. Pinelli, *Storia militare del Piemonte in continuazione con quella del Saluzzo,* (..). *Epoca prima, 1748-1796,* Milano, 1854, vol. I, p. 15-16.

[43] Cfr., J. O. Lindsay, (a cura di) *Storia del Mondo Moderno,* Vol. VII°, Milano, 1968, p. 227.

[44] L'uso dei «cannoni» si fa risalire ai primi decenni del 1300. Le tecniche di costruzione (dalle barre di ferro incastrate a mano, poi alla «colata» di metallo fuso) ancora grossolane creavano pezzi *unici,* tutti diversi tra loro, Solo dalla prima metà del 18 secolo in Francia si unificarono calibri, forme e dimensioni. Cfr., C.M. Cipolla, *Vele e cannoni,* Capitolo I, Bologna, tutte le edizioni (Edizione originale Londra, 1965).

processi di trasformazione sull'assetto degli schieramenti delle truppe in battaglia[45]. Il maggior peso che negli eserciti vennero ad assumere Fanteria e Artiglieria con i nuovi ordinamenti tattici, dovevano essere sostenuti da precisi movimenti dei singoli soldati[46] e da esatte manovre d'insieme che richiedevano in modo prioritario istruzione e addestramento della durata di almeno due anni[47].

«Gli esperimenti del maggiore Cavalli, nel 1845, con un cannone a canna rigata e retrocarica, erano sintomatici dell'attenzione crescente fra i giovani ufficiali su questioni intellettuali e scientifiche (..)», in, J. Wittan, *Storia dell'esercito italiano,* Milano, 1979, p. 41. Un pezzo di artiglieria (affusto e cannone) per il solo trasporto, richiedeva quattro muli o cinque cavalli e per le manovre in guerra esigeva di 6-7 individui. Nel 19°secolo, «la carabina divenne un'arma terribile alle massima distanze (con) il pregevole requisito di caricarsi speditamente. E qui il competente oratore (il generale M. Paixhans che aveva brevettato obici e cannoni) si fece ad esporre i vantaggi che l'uso della carabina può recare ad un paese. L'illustre … ha creduto scorgere nel perfezionamento della carabina (quella a retro carica brevettata nel 1835) il preludio a mutamenti profondi nel sistema delle battaglie». In, A. Brofferio, *Storia del Parlamento Subalpino,* Milano, 1869, p. 46. Stesso entusiasmo si ebbe nei confronti del fucile *Chassepot* (1866) «conosciuto anche nella microscopica Mentana» dove, si disse, in quella battaglia sconfisse Garibaldi.

[45] Una delle più importanti trasformazioni fu quella della *linea dei tiratori* (o *linea di fuoco* o *fuoco di riga*) che ebbe da allora profondità di tre righe e una estensione che poteva raggiunge tre o quattro chilometri, e l'altra, connessa a questa, riguardò *i movimenti di battaglione.*

[46] «194 – Quando … saranno ben stabiliti ne' principj e nel meccanismo del passo, nella posizione del corpo, e nel portar dell'armi, l'istruttore riunirà … per apprender loro i principj del tatto dei gomiti, marciando di fronte, quelli della marcia di fianco, il passo accelerato o raddoppiato, il passo in addietro, i principj dei cambiamenti di direzione, delle conversioni marciando, e di piede fermo, e di allineamento. 195 - L'istruttore li collocherà in un rango gomito a gomito e farà i comandi seguenti: 1. 'Peloton en avant' 2. 'Guide à gauche (o a droite)'. 3. MARCHE». In, L. Bonetti, capitano IV legione italica, *Regolamento concernente l'esercizio e le manovre dell'Infanteria, tradotto dal francese,* Roma, 1809, p. 51.

[47] «(§35 della scuola del soldato), §40: «'Escàt… ARM' (in due tempi e cinque movimenti). Primo tempo. 1. Alzar l'arma di peso ed appiombo colla mano sinistra; e, nell'alzarla, farla risalire nella mano ora detta, sicché il dito mignolo riesca appoggiato alla cartella, e sia disteso il pollice lungo la cassa; sì facendo, girar pure l'arma e recarla dinnanzi alla metà del corpo, per modo che la cartella sia in fuori, il cane sia all'altezza dello stomaco, la contro cartella sia verso la fronte della truppa, e l'antibraccio e gomito sinistro siano stetti al corpo; ed in quel mentre voltarsi pressoché intieramente di fianco a destra, recar l'incavo del piè destro dietro e stretto al

In battaglia ad esempio, bisognava raggiungere ampi spazi, larghi e pianeggianti adatti al posizionamento della truppa e all'intervento successivo della cavalleria, nel mentre lo schieramento di marcia doveva essere via via rinserrato per supplire alle perdite dovute al fuoco dell'artiglieria nemica. Dopo il posizionamento finale delle truppe per dare potenza e incisività all'attacco, bisognava creare una simultaneità d'azione tra gli uomini di ogni singola riga (sparare e ricaricare) e poi tra le diverse righe senza che la linea di fuoco si spezzasse o incagliasse.
Queste nuove strategie degli scontri in battaglia, che si palesavano agli osservatori come azioni coordinate e meccaniche degli uomini, erano il risultato di particolari manovre di spostamenti della truppa[48] comandate da una sezione ritmica o da segnali ottici[49]. Non a caso, in quei tempi, le guerre si definivano con riferimenti geometrici:«arte di suddivisione spaziale degli individui», o «arte delle trattorie».

E se le esercitazioni in «piazza d'armi» davano risultati affidabili, nella realtà delle battaglie le cose potevano anche andare diversamente, a causa i tempi lunghi che occorrevano per schierare le truppe, o per le condizioni dei luoghi che non sempre offrivano disponibilità di terreni ampi e pianeggianti e infine per le imprevedibili condizioni psicologiche dei soldati, che potevano svelarsi solo nel momento in cui essi erano realmente in pericolo di vita.

---

calcagno sinistro; e collocare la mano destra così, che il pollice sia sopra la testa del cane, l'indice sotto il guardamano, e le altre dita unite e distese». In, *Istruzione intorno alla struttura, al governo ed al maneggio del fucile a percussione stabilito per le truppe di fanteria*, Venezia, 1848, p. 15.

[48] «Nello stato attuale della tattica, la vittoria dipende meno dalle forze fisiche e dal coraggio brutale del soldato, che dalle combinazioni intellettuali di chi dirige, e dalla regolarità dei movimenti in chi eseguisce». In, M. Gioja, *Filosofia della Statistica*, Tomo Quarto, Milano, 1830, p. 60.

[49] Le *Battle music*, (le marce militari, la musica di *segnale*, e quella delle *Pipe band*) sono molto evocative in tal senso. In particolare la *Vittoria di Wellington* (o Battaglia di Vittoria) di L.V. Beethoven, rende netta attraverso il suono di timpani, tamburi e ottoni, l'immagine di blocchi di uomini che si spostano in movimenti sincroni. Anche la «tattica oplitica», dominante fino al 5° sec. a. C, era fondata sull'avanzata di una schiera compatta che comprendeva un «flautista separato e inerme a garantire con il ritmo della musica … l'ordine dello schieramento», cfr. (a cura di M.G. Ciani,- E. Avezzi) *Iliade di Omero* p. 204.

Esaltazione di questo modello di addestramento fu l'esercito Prussiano di Federico Guglielmo I (1713-1740) dai cui soldati, che erano sottoposti ad una disciplina estenuante e maniacale, «esatta», si pretendeva capacità assoluta d'obbedienza (avanzare senza indugio verso il fuoco nemico), e la giusta preparazione per eseguire gli ordini durante le battaglie. Come scrisse M. Foucault, dalla «…seconda metà del secolo XVIII: il soldato è divenuto qualcosa che si fabbrica».

Insieme alle masse manovranti, occorrevano però le conoscenze teoriche avanzate sull'uso delle nuove armi e sul moto dei proietti, sull'allestimento dei trasporti e dei rifornimenti, sulla lettura delle carte topografiche, sull'edilizia degli elementi della difesa o dell'attacco e sull'*organica*[50]. Queste conoscenze, date dai processi di trasformazione, poi dovevano essere «tramandate» durevolmente da una leva all'altra.

E fu proprio questa necessità ad investire l'esercito di un nuova funzione, estranea fino ad allora alle sue pratiche abituali, che si venne a definire con il compito della *istruzione*[51].

Si allestirono così, in risposta a queste nuove necessità le prime scuole per la bassa forza nelle caserme, quelle di formazione più specialistica riservate ad ufficiali e sottufficiali[52] furono realizzate in apposite sedi riservate. Esclusivamente per gli ufficiali la preparazione fu demandata «all'Accademia» dove parte delle materie di studio erano le stesse di quelle impartite nelle università. La funzione insegnativa e quella educativa (o «ammaestramento morale», cioè atto «a formare un

---

[50] All'Organica «è affidata la predisposizione, la raccolta e la conservazione dei mezzi 'd'azione militare', l'ordinamento … dei documenti chiamati *organici* che ripartiscono il personale ed i materiali tra le varie unità ed i vari enti della forza armata», in, O. Bovio, *Storia dell'arte militare,* 2ª edizione, Roma, 2008, p. 5.

[51] Riferita a *materie* che divennero con il tempo anche di pertinenza militare.

[52] « La Prussia co' suoi mille modi d'istruzione reggimentaria, di guarnigione, di collegii; con le sue molteplici biblioteche militari, colle sue cento opere d'istruzioni elementari sparse con profusione; le sue scuole ed i loro professori convenevolmente distribuiti nelle differenti residenze dell'esercito, co' suoi poligoni, coi suoi metodi di campi e di manovre, colle sue scuole pratiche e normali in ogni arma, con le sempre rinascenti esperienze imprese nelle molteplici officine dei suoi arsenali … accennar la Prussia, come esempio scelto tra molti, non sarà aver dimostrato di quanto il nostro secolo avanzi nei bellici ordinamenti il secolo medesimo del gran Federico?», in L. Blanch, *Della scienza militare considerata ne' suoi rapporti con le altre scienze e col sistema sociale,* Napoli, 1834, pp. 233-4.

carattere retto e forte» in ogni situazione) divennero presto i tratti imprescindibili e caratterizzanti di tutti gli eserciti in tempo di pace.

Le caserme divennero così luoghi formativi articolati, deputati a «creare» un condizionamento culturale univoco e generalizzato[53] (che poi si sarebbe tradotto in simboli e comportamenti), dove le reclute potevano effettuare solo delle «performance».

Se le guerre del XVIII secolo furono definite «sport regali», alla fine di quel secolo la Guerra d'Indipendenza Americana e la Rivoluzione Francese fecero scendere in campo uomini chiamati a riscattare o a difendere la propria patria. Fu così decretata la fine degli eserciti di mestiere perché stavano sorgendo gli eserciti Nazionali[54].

---

[53] Tutto il sistema disciplinare s'incardinava sul concetto di «subordinazione», che consisteva nell'ubbidienza dovuta dall'inferiore al superiore e «certamente lo scopo non era quello degli ordini monastici». «La preparazione militare mirando a uniformare, a livellare l'universalità predispone al conformismo», *Colloquio con Umberto Terracini,* in "Ombre Rosse" 15/16, Roma, 1976, p. 89.

«Fra il 1860 e il 1895, i soldati analfabeti erano stati istruiti nel leggere e scrivere … dal 1895 in poi, quella pratica fu gradatamente lasciata cadere in disuso. Se poi si cercava di scoprire in che dovesse consistere quella educazione di cui tanto si parlava, essa doveva consistere nel persuadere il popolo che il mondo è fatto bene com'è, ed è errore o delitto volerlo cambiare. E se qualcuno cercava di educare il popolo all'idea che quel mondo bisognava cambiarlo, quel qualcuno finiva in prigione. Educazione sì, ma in senso unico». Così, G. Salvemini, *Popolo grasso e popolo minuto,* in, *Scritti sul Risorgimento,* Milano, 1961, p. 466.

«Ricordo tuttora questi istruttori che, invece di correggere le loro reclute, dilettavansi in lunghe e inutili chiacchierate intercalate con alcune massime che quanto più erano scempiate e ridicole tanto più erano da essi ripetute. Come, per esempio, che 'l'immobilità è la prima qualità di ogni militare e che un buon soldato quant'anche gli cada la testa dal busto, non deve piegarsi per raccoglierla». In, *Quattro discorsi del gen. A. La Marmora ai suoi colleghi della Camera sulle condizioni dell'esercito italiano,* Seconda edizione, Firenze, 1871, p. 208.

«Erano quattro anni che vivevamo insieme; nè mai un solo momento l'un d'essi avea dimenticato di essere l'uffiziale, l'altro il soldato. L'uno soldatescamente austero, l'altro soldatescamente sommesso». E. De Amicis, *L'ordinanza,* in, *La vita militare:Bozzetti di (..), op cit.,* Firenze, 1869, p. 10.

[54] «La rivoluzione francese e Napoleone avevano provocato una vera e propria rivoluzione anche nella guerra. L'avevano infatti mutata da semplice gioco fra dinastie in una causa popolare che suscitava l'impegno attivo e le passioni nelle masse». C. Jean, *Prefazione,* p. XVII, in (K. Von*)* Clausewitz, *Della Guerra,* Milano, 2007.

Le prime scuole dell'esercito nella penisola italiana[55]

La necessità di istruire per dare gradi diversi di competenza al proprio personale (ufficiali e truppa) portò l'esercito a dotarsi di vere e proprie scuole[56]. Nel regno Piemontese le prime scuole risalgono alla fine del XVII secolo; nel 1739 re Carlo Emanuele III, istituì nell'Arsenale di Torino la scuola d'Artiglieria («questo corpo è riputato molto istruito»)[57] e quella del Genio. Nel 1757 «progettavasi un sistema di scuole reggimentali, nel quale era detto che gli ufficiali fantaccini, conoscessero la difesa e l'attacco delle piazze, e possedessero … le matematiche elementari»[58].

Dopo il 1741, anno in cui fu introdotta l'assistenza spirituale nelle forze armate Borboniche, i C*appellani* che vi erano distaccati tra varie cose curavano l'organizzazione delle 'scuole reggimentali' per i militari alle armi e i loro figli perché imparassero a leggere, scrivere e a far di conto»[59]. Nel 1769, «esistevano nel Reggimento toscano maestri che insegnavano ai ragazzi a leggere e scrivere»[60]. Dal 1775 nell'esercito Piemontese, furono ammessi come ufficiali uomini non nobili (per nascita) o cadetti poveri di nobili famiglie[61]. «Appositamente poi per

---

[55] Le scuole che si citeranno di seguito nel capitolo seguono un criterio cronologico puramente indicativo.

[56] Intese nel senso di un insieme di alunni tenuti da un solo maestro.

[57] Nel 1755 nella scuola d'artiglieria fu nominato come insegnante di Geometria, G.L. Lagrange che successivamente si trasferì prima a presiedere la classe di Scienze presso l'Accademia di Berlino e poi a Parigi. Nel periodo della Rivoluzione presiedette la Commissione che introdusse il sistema metrico decimale. I suoi lavori riguardarono gli studi sulla teoria delle *Funzioni.* Le Armi di artiglieria e del genio per gli studi che vi si compivano, furono chiamate ossequiosamente *Le dotte*.

[58] F.A. Pinelli, *Storia militare* (..), Vol. I, op. cit., p. 18.

[59] L. Torres, *L'Abruzzo Borbonico nel '700,* Roma 1999, p. 89.

[60] S. Polenghi, *Figli della Patria: l'educazione militare di esposti, orfani e figli di truppa tra Sette e Ottocento,* Milano, 1999, p. 86.

[61] Per Federico II, re di Prussia dal 1740 al 1786, ammettere i «borghesi» a far parte del corpo ufficiali avrebbe portato «decadenza e disgregazione» nell'esercito.

queste truppe e per ordine del re, il marchese di Brezè[62] (nel 1784) compilava un piano di istruzione dei soldati e degli ufficiali in tre parti (Regole del bersaglio, marce, ecc.)»[63].

Nel regno di Napoli nel 1787, unificando tre scuole di militari nate negli anni precedenti, venne istituita la Scuola Militare *Annunziatella*[64] e con regia ordinanza del 25 marzo 1812, «installavasi qui in Napoli una scuola elementare militare col nome augusto di 'scuola di Marte', creata per i figli di truppa»[65] che non potevano avere una educazione «discreta» a causa delle condizioni economiche delle proprie famiglie.

A seguito del Concordato del 1803 fra il Papato e la Repubblica Italiana (prima Repubblica Cisalpina poi Repubblica Italiana, 1802-1805 e Regno d'Italia, 1805-1814) nel 1808, «il ministro della guerra Caffarelli autorizzò a istituire presso i corpi d'armata (compreso il Battaglione di Flottiglia) una scuola elementare per insegnare ai sotto-ufficiali, soldati, e figli di truppa a leggere, scrivere, e far di conto.

I colonnelli dovevano affidare la scuola in primo luogo al cappellano, che ricopriva la carica di direttore spirituale, ma se necessario potevano prendere un maestro esterno e anche un aggiunto, imputando la spesa solitamente £.100 al mese) a carico dell'assegno generale»[66].

Anche nell'isola di Malta, a quel tempo dominio Britannico (1813), furono emanate disposizioni per l'istruzione dei soldati analfabeti (e dei loro figli), e il regolamento per la formazione e la composizione dei battaglioni prevedeva obbligatoriamente tra proprie schiere, la presenza di un *Sergente Maestro*.

---

[62] Gioacchino Bonaventura Argentero di Bersezio, colonnello poi luogotenente generale. Nel 1779 pubblicò, autorizzato del re, *Réflexions sur les préjugés militaires* che ebbe vasta eco nel regno. Fu valente studioso di chimica e mineralogia e socio fondatore dell'Accademia delle Scienze, poi Reale Società Torinese.

[63] F.A. Pinelli, *Storia militare* (..) Vol. I, op. cit., p. 45.

[64] Nel 1835 Francesco De Sanctis diciottenne, vinse il concorso all'Annunziatella per insegnarvi grammatica, fu poi dimissionato nel 1837 a causa delle sue idee liberali; il suo maestro, Basilio Puoti, nella stessa scuola era Ispettore per le materie letterarie.

[65] M. D'Ayala, *Napoli Milit*are, Napoli, 1847, p. 102.

[66] A. Viello, *Le scuole reggimentali nell'Esercito del Regno Italico,* in,"Studi Storico Militari 2004". Roma, 2007, p.107. Cfr., A. Zanoli, *Sulla milizia Cisalpina-Italiana cenni storico statistici dal 1796 al1814,* Vol. I, Milano, 1845.

> «18. Sono stabilite delle Scuole tanto per l'Istruzione degli uomini, che per l'Educazione dei loro figli. La prima Scuola è quella dove tutti li Ragazzi maschi del Reggimento sono ammessi per esservi educati, vestiti, ed anche nutriti a spese del Reggimento. La seconda è stabilita pello stesso oggetto per le figlie Femmine. La terza è la scuola generale, dove tutti li Bassi Ufficiali, e li Soldati ponno intervenire, per imparare la Lettura, La Scrittura, la Lingua Inglese, e la maniera di rigare e di fare ogni sorte di Rapporti»[67].

Nel 1815 a Torino venne istituito un Convitto col titolo di *Reale Accademia Militare* con un fondo sufficiente al mantenimento di 50 alunni (*V. App. 1*) e nel 1818 la scuola di Veterinaria dipendente dall'università fu trasferita nelle Venaria Reale alle dipendenze del Ministero di Guerra. Nel 1823 Carlo Felice Re di Sardegna, per desiderio personale decise che «per le nostre Guardie del Corpo, sarà creata una scuola teorico-pratica di studi e esercitazioni militari»[68].
Sull' l'istruzione primaria nello stesso regno leggiamo:

> «…già da lui (A. La Marmora) raccomandate, sin dal 1831, al suo ritorno dal suo primo viaggio in Prussia, e ch'egli stesso aveva, tollerante il governo, introdotto nella Venaria per le batterie d'artiglieria colà raccolte»[69].

Dal 1833 fu creato a Racconigi un Collegio per i figli di militari dove essi erano educati per uscirne sott'ufficiali o soldati.
L'*Ordinanza di Sua Maestà pel Governo, il Servizio e la Disciplina delle Reali Truppe nelle piazze,* Napoli, 1831, p. 201, riportava:

> «1213 - In ogni corpo dovrà esservi una scuola normale, i sotto-uffiziali si perfezionino nella calligrafia, e … i soldati più svelti apprendano a leggere, scrivere e numerare».

---

[67] *Ordini permanenti per il Reggimento Siciliano di fanteria leggiera, nel servizio di Sua Maestà Britannica,* Malta, 1813, p. 6.

[68] *Regie Patenti (N. 1528) 5 agosto 1823 con le quali S.M. istituisce una scuola (..) per le sue Guardie, del Corpo, (..), in, Raccolta degli Atti del Go*verno di S.M. il Re di Sardegna dall'anno 1814 a tutto il 1832. Torino 1845, pp. 426 – 427.

[69] L. Chiaia, *Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla Battaglia di Custoza,* Firenze, 1870. p. 329.

Nel Granducato di Toscana,

> «Vuolsi intanto far menzione onorevole di un ordinamento provvidissimo, quello cioè di migliorare e tutelare il buon costume tra i componenti della Gendarmeria, tenendo aperte in ogni Capoluogo di Compartimento o di Deposito, e per ciascuna Compagnia, una Scuola di istruzione elementare»[70].

Anche in altre nazioni europee esistevano efficaci scuole militari e scuole per l'istruzione elementare dei soldati. Queste ultime si costituirono in Austria nel 1782 per volere di Giuseppe II e poi in Russia, Inghilterra e Scozia, Francia e Danimarca, paese questo in cui «tanto si è fatto per l'educazione del popolo che pochi sono i soldati che entrino nel reggimento senza saper leggere, scrivere e far di conto: e se in mille dei coscritti ve n'ha sette od otto di così fatti, all'ignoranza loro rimedia l'insegnamento mutuo usato in ciascun reggimento»[71].

---

[70] A. *Zuccagni-Orlandini, Ricerche statistiche sul Gran Ducato di Toscana, Tomo II, Firenze 1850, p. 457.*

[71] K.X.I., *Danimarca. Istruzione delle truppe. Svezia. Esercizi ginnici,* in, "Antologia" giornale di Scienze, Lettere e Arti, gennaio, 1831, p. 150.

SCUOLE REGGIMENTARIE[72]

CORPI MILITARI	GUARNIGIONI	OSSERVAZIONI
Battaglione dei Veliti	Firenze	I regolamenti militari danno facoltà ai Comandanti i Corpi delle diverse Armi di organizzare in tutte le Guarnigioni una Scuola a vantaggio dei soldati, nella quale s'insegni leggere, scrivere, aritmetica elementare, scherma, ballo.
Primo Reggimento di Linea *	*Pisa *Portoferraio *S. Miniato *Lucca *Volterra *Arezzo *Orbetello *Piombino	Gli ufficiali Superiori della Guarnigione sorvegliano, dirigono la scuola ed eleggono i Maestri tra i Sotto-Uffiziali del Corpo medesimo.
Reggimento Cacciatori a Cavallo	Firenze Siena Pisa Lucca	
Reggimento Artiglieria da Campo e da Piazza	Firenze Portoferraio Livorno Viareggio Rosignano Piombino Grosseto Orbetello Portercole	
Battaglione Cannonieri ° Insulari	°Lungone	
Compagnia Correzione ° e Disciplina		

[72] *Prospetto statistico delle forze militari del Granducato nel 1851*, in, A. Zucagni - Orlandini, op. cit., Tav. XII, p. 392.

Considerate come vere e proprie «scuole all'aperto», i *campi di pace o campi di istruzione* (*ed evoluzioni della truppa*) cominciarono a stabilirsi dal 1833 nell'esercito piemontese[73]. In esse si effettuavano sia esercitazioni pratiche di «rassegna» che quelle delle «grandi manovre» nelle quali si simulavano, in probabili e mutevoli scenari, le azioni di guerra[74]. L'utilità di questa pratica si rilevava principalmente al termine delle esercitazioni quando si poteva analizzare «col senno di poi», se le prescrizioni date fossero state rispettate e quando ciò non accadeva, si potevano individuare e analizzare gl'imprevisti che ne avessero ostacolato l'esecuzione.

Nel corso di tutto il XVIII secolo sorsero in Europa Istituzioni Benefiche (pubbliche e private) che accoglievano e sostenevano, bambini esposti[75], orfani e abbandonati. Molte di queste istituzioni erano di fatto collaterali e afferenti all'esercito perché fungevano da veri e propri serbatoi del reclutamento. Nelle loro scuole oltre alle occupazioni lavorative e all'istruzione elementare, si aggiungeva anche *l'istruzione militare* finalizzata al reclutamento coatto, nell'esercito o nella marina, una volta che quei bambini fossero diventati adolescenti (e in buona salute)[76].

---

[73] «Per le innovazioni introdotte nelle armi portatili della fanteria e dei bersaglieri e per l'istruzione dell'esercito in generale, sarebbe stato molto utile la formazione su vastissima scala dei così detti 'Campi d'istruzione'. La ristrettezza dei fondi assegnati sul bilancio passivo della guerra pel 1868 fu causa che avesse luogo la creazione di un sol campo a Foiano (Toscana) per due divisioni di fanteria, ed un altro a Pordenone (Veneto) per una divisione di cavalleria». In, "Annuario Scientifico e Industriale" 1868, Milano 1869, p. 783.

[74] Cfr. "L'Italia Militare" - Rassegna mensile - Anno I, Vol. I, Torino,1864, pp. 230-37; L. Chiaia, *La politica italiana e l'amministrazione della guerra dal 1863 al 1866,* Firenze, 1870, p. 29.

[75] « Dal 1863-1869 si ebbero in Italia 242, 302 (manca nella statistica ufficiale il numero degli esposti delle provincie Venete fino al 1866) esposti cifra che dà una media di 34,615 esposti in ogni anno.», in N. De Crescenzo, *I brefotrofi e la esposizione dei bambini: relazione presentata (..),* Napoli, 1873, p. 79.

[76]Sulle motivazioni che sostennero l'educazione militare dell'infanzia abbandonata cfr., S. Polenghi, op. cit., Milano, 1999.

La «lingua militare» italiana

Nel *Catalogo dei libri posseduti dalla Biblioteca militare di Palermo*, ed. 1833, se ne contavano almeno 700 in lingua francese tra i 1.600 presenti e fino tutto il 1846 nell'armata Sarda[77], i comandi militari e gli ordinativi per le truppe venivano impartiti ancora in lingua francese.

Riordinando questa materia Carlo Alberto, come era stato fatto anche prima di lui, stabilì che, nell'esercito, dovesse usarsi solo la lingua italiana ma anche negli anni successivi fu necessario reiterare questa disposizione e richiamarne l'obbligo («si parlerà sempre»).

Nel 1853, ad esempio, una circolare destinata agli ospedali militari «divisionali e reggimentali», prescriveva: «Debbasi pelle prescrizioni farmaceutiche far uso esclusivamente della lingua italiana, o di cifre volgari, ovvero della lingua francese, dove sia quella accettata pelle ricettazioni, esclusa così per ogni qualunque motivo quella latina, e le abbreviazioni convenzionali».

Tali sollecitazioni diramate sempre per vie ufficiali, devono essere considerate come gli esiti concreti di precedenti processi che, dalla fine del Settecento, avevano preso forma intorno al problema della «lingua militare»[78] negli eserciti degli Stati italiani: «Affinché cessi nei Paesi Italiani (ove tuttora esiste) il vergognoso uso di una lingua straniera pel militar comando … che niuna ragione saprebbe ormai giustificare»[79].

Tra i letterati che, autonomamente, avevano toccato il problema ci fù il conte Francesco Algarotti che nel 1764 scrisse *Sopra la ricchezza della Lingua Italiana ne' termini militari* (rist. 1779; *V. App. 2*).

Gli ambiti verso i quali era sentita come più urgente l'esigenza di un lessico di riferimento in italiano, erano specificamente i *comandi* e gli *ordinativi* per le truppe (dai quali dipendevano le azioni di risposta dei

---

[77] Qui nel senso di tutte le forze armate. Si era usato il termine Armata e qualcuno lo usava ancora, per indicare le sole forze della marina militare, quando con esercito si intendeva riferirsi alle sole forze di terra.

[78] Cfr. G. F. Galleani Napione, *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, I, Firenze 1813; Atti della *settima adunanza degli scienziati italiani*, parte I, Napoli, 1846, p. 526. F. Sponzilli, *Della lingua militare d'Italia origine e progresso non che de' miglioramenti e sussidii di cui pare suscettiva*, vol. II, Napoli, 1847.

[79] In, O. Brizi, *Statistica militare degli Stati Sardi con relativa appendice intorno a Genova* (..), Arezzo, 1847, p. 24.

soldati che si pretendevano pronte, certe e precise), e la *Nomenclatura* (militare)[80]. Molte delle risposte che venivano date per affrontare questo problema era (ancora) quella di seguire la via tracciata dagli antichi *narratori d'arme*[81], dalle cui opere occorreva trarre le «nuove» voci prettamente militari. Un concreto esempio dei problemi a cui si voleva dare soluzione è offerto da un lungo saggio dal titolo *Delle parole e dei modi propri del linguaggio militare*[82] o dal commento al *Regolamento d'esercizi e d'evoluzioni della cavalleria* (ristampa 1862), che fu scritto dal maggiore di cavalleria Achille Boccanera in una sua opera a stampa

---

[80]«(nel 1833) … formarono esse non più due reggimenti, ma otto brigate: denominazione viziosa ed atta a generar confusione nella nomenclatura militare, a cui secondo Jomini e Marmont, (generali francesi) uno stesso vocabolo non deve aver mai diverso significato». In, F. Pinelli, *Storia militare del Piemonte in continuazione con quella del Saluzzo,* vol. III, Torino 1855, p. 33. La nomenclatura militare faceva parte *delle teorie dell'arte militare,* quella relativa ad *arti e mestieri*, *domestica* ecc., fu materia reintrodotta nella IIª elementare dal R.D. 10 ottobre 1867, dopo che era stata abolita nel 1856 (programmi Lanza). Nei programmi del 1888 la nomenclatura venne denominata *insegnamento oggettivo* (es. prima elementare: *qualità e nome delle frutta più comuni, degli ortaggi e delle biade*).

[81] Senofonte, Giulio Cesare, Polibio, Vegezio, Petrarca, Dante, Guicciardini, Alberti, Galilei, e poi Machiavelli, Montecuccoli, Biringuccio da Siena ed Egidio Colonna. «Non potendo l'arte militare andar disgiunta dalla scienza, ogni Stato d'Italia, fin dai giorni d'Egidio Colonna, ed in specie dopo l'uso della polvere da sparo, ebbe i suoi scrittori di guerra», in, D.E. Bartolucci, *Della milizia marittima degli antichi fino al perfezionamento delle artiglierie,* Firenze 1859, p. 6.

«Il primato italiano è evidente pure nel rinnovamento della terminologia militare e nella letteratura militare del Cinquecento e del Seicento: italiani i primi scrittori (a cominciare da Egidio Colonna, … e dai quattrocenteschi Caterina da Pizzano, Paride Dal Pozzo, Roberto Valturio e Mariano di Jacopo Taccola); italiane le prime e migliori edizioni e traduzioni in volgare di classici militari greci e latini, italiani i tre quarti dei primi trattati moderni. Non è un caso che la prima bibliografia militare europea, il 'Syntagma de studio militari' di Gabriel Naude (1600-1653), sia stato stampato a Roma (1637). L'accurata bibliografia militare redatta nel 1900 da Maurice James Draffen Cockle e relativa alle opere stampate fino al 1642, censisce 245 libri di autori italiani su un totale di 460 non inglesi; e 12 traduzioni dall'italiano su 166 opere militari in inglese. Da notare che la prevalenza italiana e massima nell'architettura militare (50 su 71), assoluta nell'arte militare (91 su 157), nell'artiglieria (23 su 43) e nella scherma (12 su 21) e relativa nella cavalleria (16 su 6)». In, V. Ilari, *Scrittori militari italiani del XV-XVI secolo*, Roma, 2011, Premessa.

[82] In, *Trattenimenti militari: della educazione morale e disciplinale del soldato,* Firenze 1858, pp. 483-532.

dal titolo *La Cavalleria Italiana e le sue riforme,* Torino 1868:

> «Una compilazione spesso testuale dell'ordinanza francese del 1829 ... straziata nella lingua; oscura nello stile; scorretta e verbosa nelle spiegazioni[83]; non ha fatto avanzare d'un passo la nostr'arma, rimasta sin qui negletta, abbandonata, incompresa. Oggi ci vogliono 253 comandi per un avanti in battaglia d'un reggimento in colonna di plotoni; 240 per la stessa formazione sul centro: 246 o 259 per un cambiamento di fronte centrale o da un'ala; 58 per un semplice cambiamento di direzione; e pensare che tutto questo pettegolezzo di comandi, ripetuti a centinaia, andrebbe duplicato e quadruplicato, se si trattasse di una brigata o di una divisione! Il torto del regolamento anche nei comandi è come in tante altre cose, d'averli voluti troppo, non dirò assimilare, ma testualmente tradurre dai francesi, che mai potrebbero esserci maestri in concisione, perché la lingua nostra, si presta più al laconismo, ch'è la prima proprietà d'ogni comando».

Nel 1833 venne stampato a Torino il *Dizionario Militare Italiano* di Giuseppe Grassi[84] e si giunse ad una svolta del problema. Opera di rifusione della prima edizione a cui l'autore aveva dedicato più di dieci anni di lavoro e pubblicato postumo[85], a cura degli Accademici torinesi Cesare Saluzzo, Costante Gazzena e Francesco Omodei, e Giacinto Carena[86]. L'opera ricevette molti apprezzamenti («non è un libro di sola

[83]«Da noi invece, (per la revisione e la traduzione) come se si trattasse d'un breviario, ne fu incaricato un certo prete di Pinerolo, che ne fece quel lavoro che tutti possono ammirare, e di cui arrossirebbe uno scolaretto di quarta classe». In, *La cavalleria italiana, op. cit.* p. 74.

[84] Letterato torinese. Membro corrispondente dell'Accademia della Crusca, segretario della Regia Accademia delle Scienze di Torino e dell'Arcadia. Tra le sue opere maggiori, *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana* (1820), *Aforismi militari del Montecucchi,* 1821.

[85] Nel 1817 venne pubblicato dall'editore Pomba di Torino la prima edizione del dizionario (per altri 1816). «Il Dizionario militare italiano del Sig. Grassi ha finalmente riempiuto una laguna che nella nostra letteratura rimanea. Ch'egli abbia con perfetto giudizio condotta quella sua bella fatica è verità da tutti … ad unanimità confessata». V. Lancetti, *lettera a V. Monti,* in, V. Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca,* Vol. II. Par. I. Milano,1819, p. 275.

[86] Il suo *Prontuario di arti e mestieri* è registrato tra le dotazioni della scuola reggimentale 8° rgt. Cuneo del 1851, Cfr. p. 187.

lingua, non un semplice Dizionario»[87]), insieme a serie critiche:

> «… che il Lessicografo (Grassi), uomo non militare, appalesa … al modo assoluto col quale ei decide del merito di talune voci, all'arbitraria maniera con cui ammette nella comunione del Lessico o ne rigetta voci, materie ed opere, che tanto per essere ammesse quanto rifiutate avean mestieri di giudizio profferito da un consesso di artisti militari e non da un privato dilettante»[88].

---

[87] Giuseppe Mazzini così ne scrisse: «Ma mi riterrei colpevole se io non citassi il nome almeno di Giuseppe Grassi. La sua edizione di Montecuccoli e il suo Dizionario Militare Italiano, pubblicato in Torino in quattro volumi, lo rendono benemerito del paese». In, op. cit. p. 314. Un articolo stampato su *L'Annotatore Piemontese ossia Giornale della lingua italiana,* vol. secondo, 1834, pp.113 -133, riportò qualche esempio a favore del Grassi: «col confronto (delle singole voci) o della Crusca o del Dizionario universale d'Alberti (Francesco Alberti di Villanova) che noi riputiamo dei migliori. Ad esempio: 'Tamburo', Alberti e altri – 'Strumento militare che si suona con due bacchette'. Grassi -Strumento militare fatto di una cassa di legno di forma cilindrica chiusa ai due capi da due pelli distesevi a forza, la superiore delle quali vien battuta con bacchette per regolare col suono (..)». Altri meriti ascritti a Grassi, erano quelli di «riferire i varii modi con cui si usa una parola e come differiscano tra loro rispetto al significato» e la modalità con cui legava ad una parola principale i nomi di tutte le sue parti. Ad esempio alla parola *briglia: gli anelli, l'archetto, l'asta del morso, il barbassale, le borchie, il bottone corsojo* (in tutto 34 voci). Cfr. G.B. Zannoni, *Storia della Accademia della Crusca e Rapporti ed Elogi,* Firenze, 1848, pp. 386-91.

[88] F. Sponzilli, *Considerazioni intorno al dizionario militare italiano qual'è e quale esser dovrebbe,* in *Antologia Militare,* anno sesto, volume XI, Napoli, 1841, p. 147. Dallo stesso autore, (capitano del Genio nell'esercito borbonico, poi generale nell'esercito italiano. In *Della lingua Militare d'Italia origine e progresso non che de'* (..), op.cit., espresse le sue forti critiche al Dizionario del Grassi rispetto alla quantità, qualità e utilità dei termini che erano stati utilizzati in quella pubblicazione. N. Tommaseo rimproverò invece al Grassi di non aver *adempiuto* al desiderio, espresso in una lettera inviata anni prima a G.P. Vieusseux, di voler ridurre tutte le voci del dizionario sotto «una (sola) lingua comune», che non poteva rinvenirsi «altrove che in Toscana». «Gioverebbe quella parte di lingua militare che in Toscana si conserva vivente, e quella che vive in altre italiane provincie fosse accuratamente raccolta. Gioverebbe in quel dizionario fermare quali vocaboli convenga rimettere o ritenere nell'uso, quali sbandire quali sinonimi inutili, o come improprii: senza le quali avvertenze l'opera del Grassi non farà che accrescere l'incertezza e il miscuglio, invogliando i mediocri a scegliere fra le parole ivi notate le meno conformi all'uso moderno, e così a screditare la lingua nativa, e rendere quasi desiderabile l'uso vergognoso sì, ma uniforme e costante, de' modi stranieri». In, N. Tommaseo, *Nuovo dizionario dei Sinonimi della lingua italiana,* Firenze, 1838, p. XXI.

La prefazione annessa ad un dizionario militare edito nel 1847[89] ci aiuta a considerare altre osservazioni sul dizionario di A. Grassi:

> «Ma oggidì al contrario, quanto più un uffiziale è istrutto potrà, … dico, più facilmente farsi strada alla vittoria. Per ottenere un tale scopo, parmi un mezzo molto sicuro l'offrire ad un'armata un **LIBRO**, che racchiudesse alfabeticamente tutta la scienza militare. Il Dizionario militare del **Grassi,** opera applauditissima, e ben meritatamente si può dire il più accurato, che oggidì si conosca tra noi. Egli vuol rivendicare l'onore della **L**ingua **I**taliana in faccia alle altre nazioni, le quali la tacciavano di non avere termini militari suoi propri, ma che dovea prenderli a prestito dalle altre lingue; e nulla o ben poco egli entra a discorrere di proposito della scienza medesima. Il suo Dizionario è più importante ai letterati …».

Si dove tener conto che nella penisola italiana, al tempo della prima edizione del Dizionario Militare di Giuseppe Grassi (1816), esisteva un unico testo di riferimento scritto in italiano che era quello di Antonio Soliani Raschini edito a Venezia nel 1759[90] insieme a due opere del gesuita Carlo D'Aquino scritte in latino: il *Lexicon militare* del 1724 e *Additiones ad Lexicon militare, del 1727*. Si potrebbero cconsiderare altri scritti a favore o avversi al Grassi, ma non è questo il luogo per andare oltre. Il merito però da ascrivere alla presenza di quel nuovo dizionario sulla scena editoriale è stato quello di aver suscitato forti reazioni che spostarono i termini di riferimento entro cui si era tenuto il dibattito fino ad allora. Il questionare si spostò su motivi più concreti, quelli che dovevano dar risposta anche alle innovazioni tecniche e alle sempre nuove necessità dell'esercito, lasciandosi alle spalle le questioni

[89] *Gran dizionario teorico-militare contenete le definizioni di tutti i termini tecnici spettanti all'arte della guerra, con analoghe istruzioni e con una raccolta dei comandi adattati alla scuola moderna,* Italia (s.n.) 1847, pp. VII-VIII, Prefazione.

[90]*Dizionario militare-istorico-critico il quale, oltre i vocaboli antichi, e moderni appartenenti all'arte della guerra, contiene un tratto di essa in compendio del cavaliere Antonio Soliani Raschini,* Venezia, 1759. Nel 1748, lo stesso Soliani avevava scritto il: *Trattato di fortificazione moderna pe' giovani militari italiani.* Diversi autori, a proposito di dizionari militari antichi, accennarono al fatto che, presso la Biblioteca Magliabecchiana, (o Medicea) esisteva un manoscritto di Ugo Caciotti «non compiuto», con dedica gran Duca del 24 dicembre 1628, dal titolo *Vocabolario di tutte le voci e maniere di dire dell'arte militare sì terrestre come marinaresca.* É ancora rintracciabile con segnatura *Magl. Cl. XIX, 118*.

accademiche dei «cesellatori della lingua». E tali effetti si ebbero anche perché i militari entrarono come nuovi interlocutori; interessati in modo diretto prendevano la parola insieme ai «letterati».

In definitiva, fino a che si era glorificata l'Italia per essere stata la patria di grandi scrittori di guerra e si erano affrontate solo questioni formali, non si produssero cambiamenti tali da modificare la lingua militare «straniera» in uso.

Si era evidentemente ancora all'inizio di un lungo cammino se nel 1838 cominciò a pubblicarsi un imponente lavoro di Giovanni Gherardini[91] dal titolo emblematico, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi,* in cui si riportarono anche termini militari. E fu proprio durante la prima metà dell'Ottocento, che si ebbe una vasta fioritura di dizionari militari[92], e la *Nomenclatura*[93], che faceva riferimento alle più

---

[91] Scrisse il libretto de *La gazza ladra* musicata da G. Rossini.

[92] A quelli già citati in precedenza, e agli altri che si citeranno, bisogna aggiungere: S. Stratico, *Dizionario di Marina in tre lingue*, Milano 1813-1814; G. Ballerini, *Dizionario italiano-scientifico-militare per uso di ogni arme contenente le definizioni e gli usi delle diverse voci e comandi riguardanti il linguaggio tecnico* (..), Napoli 1824; (« si avvertì che un Dizionario scientifico - militare compilato da Giuseppe Ballerini; Napoli, 1824 altro non è che un plagio delle Opere del Grassi e dello Stratico». In. *Serie dei Testi di Lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX,* di Bartolomeo Gamba da Bassano, quarta edizione, Venezia, M DCCC XXXIX, p. 736). *Dizionario d'Artiglieria de' Capitani Carbone e Arnò, pubblicato con l'autorizzazione di S.M*., Torino 1834, M. D'Ayala* *Dizionario militare francese italiano,* Napoli 1841; (* Nel 1841 professore nel Real Collegio militare di Napoli e membro della Commissione per stabilire la nomenclatura dell'artiglieria e le Norme per le grandi officine siderurgiche di Pietrarsa (Na) dove si produceva materiale bellico); G. Cesana, A. Pavesi, *Dictionnaire tecnique universal Francais – Italien – Allemand de l'art militaire et de la marine* (..), Torino 1853. *Gran dizionario teorico-militare contenete le definizioni di tutti i termini tecnici spettanti all'arte della guerra, con analoghe istruzioni e con una raccolta dei comandi adattati alla scuola moderna, Italia* (s.n.) 1847 (Una precedente edizione, Napoli, 1836, «dato alla luce per cura di Giacomo Medini, Francesco Collina e Mattia Minarelli»). V. De Castro, *Gran dizionario geografico, politico, statistico, militare e commerciale dell'Europa* (..), Napoli .1854. G. Carbone, *Dizionario militare*, Torino, 1863, G. Parrilli, *Dizionario di Marineria Militare Italiano-Francese Francese-Italiano,* Napoli, 1866. Sull'analisi specialistica di queste opere Cfr., M. Biffi, *Osservazioni sulla formazione di un lessico militare italiano,* in A Nesi et. al. (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale,* Firenze, 2011.

[93] Collezione dei termini riguardanti le armi, le tecniche e tutte quelle occorrenze che

svariate materie, era solitamente annessa ai manuali militari (Artiglieria, Architettura, manutenzione delle armi, pirotecnica, ecc.) e, in seguito, fu materia d'insegnamento sia nelle scuole reggimentali (insieme alla «Composizione»), che in quelle pubbliche. Anche per la nomenclatura si pubblicarono molte opere e, tra queste, alcune illustravano i termini «colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napolitano, siciliano e sardo». La consapevolezza della necessaria conversione alla lingua italiana sia dei «comandi» che dei riferimenti ad altre attività dell'esercito, era stata preparata - quando non era stata essa stessa parte concorrente a determinarla- da quel particolare clima «culturale» che si era determinato in Italia intorno al problema della lingua nazionale. Per l'esercito si può sostenere che, per un insieme di circostanze propizie, questo processo iniziò in anticipo rispetto ai tempi in cui anche nelle scuole pubbliche fu necessario intervenire. Il cammino non era semplice né di breve durata perchè i due apparati per risolvere il problema, che pur potevano comprendersi sotto la medesima denominazione di «questione della lingua», dovevano invece affrontare singolarmente situazioni di natura diversa.

> «Notammo una diversità nella destinazione delle Truppe; ciò dimostrasi facilmente dalla stessa inesattezza, colla quale sì gli antichi, come alcuni tra i moderni scrittori designarono l'*Armata.* Senza riprodurre infatti le dimenticate correlative idee emesse da Polibio e dal Vegezio, basti il ricordare; che al Grozio piacque chiamarla 'una moltitudine di genti da guerra, pronta ad entrare con violenza nelle terre del nemico'; il Leblond la considerò qual 'riunione numerosa di fanti e cavalli, raccolti per agire contro il nemico'; che il De-Keralio aggiunse l'opportuna condizione di essere 'pagata dal pubblico erario', ma 'per inviarla a far la guerra' : definizioni tutte vaghe, incomplete, inesatte, dalle quali conseguirebbe he dar non si potesse il nome di Esercito che alle soldatesche 'guerreggianti'»[94].

Nel 1864, sulle Scuole Superiori di fanteria e cavalleria si scriveva:

---

i militari ben conoscevano. «Che gli uomini per far comprendere le cose hanno bisogno della parola come segni, e che alla strategia (militare) è avvenuto l'istesso che alla chimica, cioè una nuova scienza domanda una nomenclatura adattata». L. Blanch, *Memoires du Maréchal Saint-Cyr* (..), "Antologia Militare", Anno Secondo, n. 4, Napoli, 1837.

[94] *Avvertenze proemiali,* in, A. Zucagni- Orlandini, op. cit. p. 369.

«Lo studio delle lettere italiane consisterebbe in letture di buoni scritti moderni, specialmente militari, ed in esercizi di componimento sopra temi svariati, ma preferibilmente militari. Si vorrebbe far prendere agli alunni un stile nitido e prettamente italiano sì, ma semplice, conciso, chiaro, robusto, quale si addice alle militari scritture. Si avrebbe cura d'insegnare loro un linguaggio tecnico, di buon conio italico, e si vorrebbe che lo usassero, avvertendo però, di far porre accanto alle voci od alle frasi nostrane non ancora ammesse nel linguaggio comune del nostro esercito le frasi e le voci di vecchio gergo italo-franco comunemente usate tuttora»[95].

Nel 1868 N. Tommasseo, in risposta ad una memoria inviatagli da B. E. Maineri intorno alla *Riforma della lingua militare italiana* e al ruolo che avrebbe potuto svolgere l'esercito sull'unità linguistica, così scrisse:

«Gioverebbe pertanto che dell'unificare la lingua porgesse l'esempio, l'esercito che dalle proprie istituzioni avrebbe a ciò agevolezza, e quindi potrebbe meglio che dispute filologiche e libri stampati, cooperare all'unità di tutta intera la lingua»[96].

Possiamo riferire del fatto che la formalizzazione di «saperi» prodotta dall'apparato militare, insieme alla relativa nomenclatura, determinò la nascita di un linguaggio specifico di tipo *tecnico.* In pari tempo si ebbe una forma di linguaggio settoriale, esclusivo dell'ambiente di caserma, e non legato alla preparazione specialistica dei suoi membri che, come scritto da Lorenzo Renzi, in condizioni diverse da quelle di una «concorrenza dinamica tra i dialetti» che si era avuta per almeno quattro decenni nell'esercito unitario, portò durante il periodo della 1ª Guerra Mondiale, alla nascita di voci ed espressioni «militari» che lasciarono traccia sui vocabolari italiani[97].

---

[95] C. Corsi, *Della educazione degli Ufficiali e Sotto-ufficiali,* in, "L'Italia Militare", rassegna mensile, Anno I, Vol. secondo, Torino, 1864, p. 263.

[96] In, "La Lombardia", Milano, X, 323, 23 novembre 1868; Cfr. C. Mariani, *L'esercito Italiano nel passato e nell'avvenire,* Milano, 1871, p. 318

[97] Cfr., L. Renzi, *Parole di caserma,* in "Lingua Nostra", Vol. XXVII, fasc. 3, Firenze, settembre 1966 pp. 87-94. Dello stesso autore e sulla stessa rivista: *Parole di guerra,* fasc. 4, dicembre 1966, pp. 127-131 e *La lingua di caserma, oggi,* Vol. XXVIII, fasc. 1, Marzo 1967, pp. 24-31; L. Vanelli, *Nota linguistica,* in L. Spitzer, *Lettere dei prigionieri di guerra italiani 1915-1918,* Milano, 1976, pp. 295-306; I. Marighelli, *Le parole della naia,* Firenze, 1980, specialmente pp. 95-107.

Le scuole per l'istruzione elementare della truppa analfabeta nel regno di Sardegna.

Sui vari Dizionari Militari e di Marina consultati, non si trovano come già detto, riferimenti o rimandi al lemma «scuole reggimentali»[98]; la cosa in sé resta alquanto indecifrabile poiché allora, resoconti e notizie relative ad attività encomiabili o di pubblica utilità dell'esercito, erano abbastanza frequenti.

Invece, sul *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, di P. Fanfani e C. Arlia, (Sec. ed. Milano 1881) alla voce *Reggimentale* venne associato anche il termine *scuola*[99]; e sull'*Enciclopedia Militare* (Milano 1933), la voce completa fu così registrata: «Vennero instituite nel 1849 dal gen. Alfonso Lamarmora, ministro della guerra per i soldati analfabeti dell'esercito Piemontese, i quali allora erano circa il 45%, numero inferiore a quello degli altri eserciti della penisola. Gli insegnanti furono scelti tra gli ufficiali e sottufficiali più adatti. L'esercito piemontese, che fu il primo a prendere un'iniziativa di tal genere, venne imitato qualche anno dopo da altri»[100].

Sull'anno di fondazione delle scuole le varie ricostruzioni non sono concordi, e se la maggioranza degli autori indica il 1849, il sacerdote-pedagogo Domenico Pilotti le ascrive all'anno 1840[101] mentre altri autori vanno ben oltre il 1849[102]. Possiamo affermare che tali indicazioni sono

---

[98] Oltre a quelli citati in nota 28; *Gran Dizionario Teorico-Militare* Italia 1847 - G. Celli, *Dizionario Teorico-Militare*, Firenze, 1849; G. Carbone, *Dizionario Militare*, Torino, 1863.

[99] «Dicono: Esercizi reggimentali, Movimenti reggimentali, Scuole reggimentali ec. … quelle Scuole, ec. che con più proprietà si direbbero Di reggimento». p. 395.

[100] I dati del Censimento del 1848 per il R. di Sardegna segnarono il 62% di analfabeti tra i maschi sopra i 20 anni. Negli altri Stati italiani, anche se in forme rudimentali, esistevano ufficialmente classi scolastiche per l'istruzione elementare già prima che se ne vedessero in Piemonte come dimostra il capitolo precedente.

[101] D. Pilotti, *La composizione insegnata nelle scuole reggimentali*, Sec. Ed. Piacenza, 1864, p. 5.

[102] G. Giraldi, in, *G. Gentile filosofo dell'educazione,* Roma, 1968, p. 139, scrive addirittura che: «Si istituirono, nel 1892, (sic.) le scuole per i soldati analfabeti, dette volgarmente 'Scuole reggimentali'».

imprecise[103]. Infatti già i prodromi delle scuole reggimentali risalgono al 1831, quando Alfonso La Marmora, «promosso capitano, organizzò le scuole per i sott'uffiziali e i soldati, talché si vede che dai primordii ebbe in animo di diffondere l'istruzione, come fece in seguito in tutto l'esercito nella sua qualità di ministro»[104].
Mentre il primo documento ufficiale che è prova dell'istituzione di una scuola per soldati analfabeti nel regno di Sardegna, è dato dal *Dispaccio della Divisione Fanteria, 19 dicembre 1835,* firmato dal Primo Segretario di Guerra e di Marina (il ministro), E. Pes Di Villamarina[105], diretto al comandante del Primo Reggimento della Brigata Cuneo[106], Col.

---

[103] In effetti è a partire dal 1849 che si avranno i primi regolamenti (estesi in tutti i Corpi) i quali misero temine alla frammentazione delle scuole. Probabilmente la connotazione giuridica «estensiva» *erga* venne interpretata come atto di nascita delle scuole. A conferma della datazione posta ufficialmente nel 1849, troviamo in E. Camussi, *Dizionario Analitico delle circolari dell'azienda generale di guerra, dall'anno 1814 a tutto il 1852,* Torino, 1853, p. 496:

«Vennero istituiti in tutti i Corpi dell'Esercito attivo a norma del Dispaccio Circolare 12 novembre 1849 e delle annessevi Istruzioni ministeriali (..)».

[104] "Rivista Contemporanea" Vol. Quinto, anno terzo, Torino 1855-56, p. 618. Nel 1831 A. La Marmora divenne capitano e su queste prime scuole attuate nella Venaria Reale lo stesso anno, a cui si accenna anche in altra pubblicazione, lo stesso La Marmora ne parlò in un discorso alla Camera: «Prima del '48 poi, anche senza permesso, avevo organizzato scuole per i nostri sott'ufficiali e cannonieri alla Venaria, e feci per esse per molti anni il maestro di scuola elementare». In, *Quattro discorsi del gen. A. La Marmora ..., op cit.* p. 60. Non abbiamo riscontri «ufficiali» sull'attività di queste prime scuole.

[105] Pes Di Villamarina – Monterano, Emmanuele (Marchese), Primo segretario di Stato di guerra e di marina ad interim dal 17 al 21 marzo 1821 e dal 5 aprile 1832 al 9 ottobre 1847. Nato nel 1777, entrò giovanissimo al servizio militare e dopo la caduta della monarchia «egli era divenuto in Piemonte l'agente più attivo dell'antica casa regnate». Destituito dall'incarico di Ispettore della fanteria per la sua "devozione" a Carlo Alberto, fu messo *in ritiro* da Carlo Felice. Richiamato in servizio e nominato ministro di guerra e di marina l'anno dopo che Carlo Alberto ascese al trono. Di Villamarina fu definito «fiero antagonista dei clericali». Cfr., C. De La Varenne, *Lettere italiane; Vittorio Emanuele II e il Piemonte,* Genova, 1859.

[106] «Fu così che per regia determinazione 25 ottobre 1831, nel gennaio1832, dal 'Reggimento Cuneo', venne formata la 'Brigata Cuneo' di due Reggimenti denominati 1°e 2° Cuneo … ai quali venne aggiunto un battaglione di deposito con stanza fissa». In, *La Brigata Cuneo dal 1701 al 1901, Notizie storiche del 7° ed 8° Reggimento Fanteria raccolta dagli ufficiali per la truppa* (..), Cuneo, 1901, p. 35.

Teodoro Cacherano (conte) di Bricherasio[107].

> «Appropriato e commendevole disegno si è quello di cotesto reggimento di stabilire una scuola reggimentale alla quale intervengano i bass'uffiziali e soldati volenterosi d'istruirsi e nella quale s'insegnino la calligrafia, l'aritmetica ed i principii di contabilità. Laonde secondando con piacere la domanda fattami da V.S. Ill.ma con lettera del 13 del volgente dicembre N. 522, io approvo il siffatto disegno…»[108].

Evidentemente, lo stesso colonnello aveva richiesto di poter avviare una scuola realizzata poi nel *Deposito*[109] di stanza a Cuneo. Questa prima scuola fu posta sotto la supervisione del comandante di battaglione e condotta da un ufficiale e due sott'ufficiali. Si stabilì poi che la scuola avrebbe potuto avvalersi di un fondo di lire 400 annue per sostenere le spese correnti e le eventuali gratifiche ai maestri; ogni sei mesi il comandante del Corpo, era tenuto a far conoscere al ministro, attraverso rapporti particolareggiati, lo stato di svolgimento e l'evoluzione della scuola. Dal 1839, l'iniziativa di avviare scuole per soldati illetterati venne presa direttamente dal ministro Di Villamarina. Il *Regio Viglietto* del 26 novembre, stabilì:

> «Che possa essere instituita nel corpo (dei Bersaglieri) per istruzione dei bass'uffiziali e soldati, una scuola elementare, in cui sieno insegnati gli elementi dell'aritmetica, quelli della lingua italiana, e la calligrafia[110].

---

[107] T. Cacherano (conte di) Bricherasio. Dal 1831-1836 Brig. Cuneo, nel 1838 Maggiore Generale Comandante della *Brigata della Regina.* Nel 1848, Luogotenente generale già comandante delle truppe regie della piazza di Piacenza; dopo la firma dell'armistizio con l'Austria, quando si ebbero numerosi avvicendamenti tra gli Ufficiali superiori dell'Armata Sarda, fu collocato in ritiro.

[108] «Si approva lo stabilimento della scuola reggimentale di calligrafia, aritmetica, e i pricipii di contabilità presso il battaglione di deposito del 1° reggimento della Brigata Cuneo, Torino, 19 dicembre 1835, N. 4239», in Raccolta di R. Determinazioni, Regolamenti, Decisioni, ed altri Provvedimenti relativi all'Amministrazione e al Servizio Militare, Annata 1835, p. 466.

[109] I battaglioni di *Deposito*, creati nel 1832, includevano gli uomini che per vari motivi non potevano svolgere più il servizio attivo e per conseguenza attendevano «una riforma» (esonero). In tempo di guerra, le compagnie deposito «rimangono incaricate … dell'istruzione delle reclute e di rifornire ai parchi le perdite subite».

[110] *Regio Viglietto portante … aggiunte e modificazioni al corpo dei bersaglieri … e*

Il 18 agosto 1840 si emanarono simultaneamente due distinti Regolamenti di Disciplina militare[111], per la Fanteria e per la Cavalleria e l'Artiglieria. Nel secondo di questi, l'articolo 271, *Qualità ed obblighi del soldato,* riportava notazioni sull'istruzione elementare:

> «…anche il leggere e scrivere sono prerogative che (il soldato) deve cercare di acquistare, sia perché da esse può dipendere la futura di lui sorte, sia perché puonno metterlo in grado di rendere più importanti servizi».

> (art. 484) - «In ogni reggimento sarà stabilita una scuola di scrittura e di aritmetica, ed una scuola di catechismo pei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso. Le scuole … saranno obbligatorie per tutti i giovani Trombettieri, e per tutti gli Allievi istruttori che fossero illetterati. Vi sarà poi un'altra classe per Brigadieri (Caporali per la fanteria) furieri, e per coloro che mostreranno maggiore attitudine, per abilitarli alle varie incombenze amministrative»[112].

Nel 1840 si ebbero per il Genio:

> «Quattro Compagnie, delle quali una di Minatori, costituiscono i Zappatori del Genio … sono in ciascuna compagnia alquanti operaj di varie arti, pagati alquanto più degli altri: ed i soldati son compartiti secondo la capacità loro in parecchie scuole teoriche e pratiche dove essi Uffiziali sogliono insegnar loro il leggere e scrivere, il computo … e le scuole della zappa e della mina»[113].

---

disposizioni circa alla scuola dei bass'uffiziali e soldati (...) *Torino, 26 novembre 1839*, in, Raccolta di Regie Determinazioni e Provvedimenti Diversi, Amministrazione Militare, 1839, parte seconda, p. 988. È questo il primo atto d'iniziativa ministeriale che si riferisce all'istituzione diffusa delle scuole per l'istruzione elementare in un Corpo dell'esercito.

[111] La procedura di diffusione degli stampati relativi ai regolamenti di disciplina, per consuetudine, era accompagnata da una nota che ricordava agli uffici destinatari l'obbligo di «bruciare» o comunque a distruggere le copie del regolamento sostituito.

Dobbiamo esprimere gratitudine ad ignoti *disubbidienti*, se ancora oggi è possibile rintracciare in qualche biblioteca le rare copie esistenti.

[112] *Regolamento di Disciplina Militare per le Truppe di Cavalleria ed Artiglieria,* Torino,1841, p. 316. Le determinazioni relative all'art. 484, furono riportate identiche all'art. 453 del *Regolamento di Disciplina per la Fanteria*.

[113] D. Bertolotti, *Descrizione di Torino,* Torino, 1840, p. 263.

Nel primo decennio di diffusione delle scuole, si aggiunsero, nel 1842, quella di *Aritmetica e calligrafia* all'interno della *Regia scuola militare di equitazione* destinata ai militari che vi erano comandati per l'addestramento. Gli allievi dovevano esercitarsi «*in quelle ore di sera che loro avanzano libere da ogn'altra istruzione*»[114].

E nel 1845, a completamento delle scuole primarie in tutte le forze armate, si stabilì «… nel regio arsenale marittimo una scuola per l'insegnamento dei principii elementari di lingua italiana, di scrittura, e di aritmetica a' giovani marinai, ed artieri non che a' bass'uffiziali ed altri del corpo reale equipaggi, che le circostanze del servizio permetteranno di ammettervisi»[115].

Con i provvedimenti firmati dal ministro E. Pes di Villamarina fino al 1845, il Regno di Sardegna poté vantare l'istituzione di scuole per i soldati *illetterati*, nei Corpi dei Bersaglieri, d'Artiglieria, Cavalleria, Fanteria e nella Marina, stabilendone anche i costi.

Le scuole però erano spezzate e nei primi anni risentirono degli effetti dovuti alla carenza di un indirizzo uniforme dei programmi della didattica e dell'organizzazione generale.

> «… poco o niuno effetto può dirsi essere sortito fin ora dalle scuole letterarie istituite nei diversi corpi dell'armata. Il personale di cui questa è fin ora composta, digiuno affatto di preliminare istruzione, le rende quasi deserte o frequentate soltanto da individui di non preparato intendimento, che il tempo infruttuosamente vi perdono, e troppo mal corrispondono alle sollecitudini delle persone che a direzione vi sono destinate. Non più così disutili riesciranno forse, allorquando l'armata venisse organizzata»[116].

---

[114] *Scuola d'aritmetica e calligrafia* (..) *regia scuola di d'equitazione; e spese relative,* Torino, 5 dicembre 1842, N. 8719, in Giornale Militare 1842, p. 847. Con circolare precedente, *n. 107 del I° ottobre 1842*, i sottufficiali e i soldati comandati per l'istruzione presso la scuola di equitazione, «dovranno essere prescelti fra coloro che sappiano leggere e scrivere». Tale prescrizione valeva evidentemente come un prerequisito per poter affrontare lo studio dell'aritmetica, la calligrafia o altre materie.

[115] «Questa scuola, … sarà affidata ad un cappellano di marina e ad un piloto, o secondo piloto, scelti … fra i più adatti a simili incombenze» in, *Regio Viglietto pel quale viene istituita ..., 9 dicembre 1845,* in, Raccolta Regie Determinazioni – Amministrazione Militare -1845, p. 412.

[116] G.B. Prunetti, *Dei difetti principali dell'attuale organizzazione dell'Armata e del suo miglioramento,* Torino, 1849, p. 135.

Alfonso Ferrero marchese de La Marmora 1804-1878
Presidente del Consiglio per due mandati – Ministro della Guerra per cinque mandati.

I regolamenti del ministro La Marmora (1849, 1850, 1858)

Caduto l'impero Napoleonico, nel 1814 i Savoia tornarono a Torino e con i trattati di Vienna e Parigi aggiunsero ai vecchi possedimenti quelli dell'Antico Stato di Genova, spostando così verso il Sud della penisola italiana il loro dominio. Quello stesso anno l'esercito Piemontese venne rinnovato sul modello di quello Prussiano e fu creato il Corpo di Stato Maggiore (con annessa biblioteca) a cui si subordinò il Corpo della Topografia Reale.

«Dopo la ristorazione … [nell'esercito]si introdusse il comando dell'arme in italiano che prima era in francese. Il Dizionario militare di Giuseppe Grassi e il susseguente Dizionario dell'Artiglieria [Carbone e Arnò] compilati e pubblicati in Torino, corredano il Dizionario generale della lingua di buone voci militari italiane»[117].

Per la fabbricazione del materiale di guerra furono creati o potenziati appositi stabilimenti militari (chimico-metallurgici, gabinetto di fisica, gabinetto mineralogico, fonderia dei cannoni, manifattura d'armi, fabbrica di polveri, fucina delle canne ecc.) con tutta una serie di officine specializzate e, nel 1815, venne creata la biblioteca per l'arma di Artiglieria poi ampliata nel 1822[118]. Agli occhi attenti degli osservatori, tuttavia, si formava l'immagine complessiva che mostrava un esercito lacunoso negli allestimenti, ufficiali superiori e scuole, nonostante le particolari attenzioni che all'esercito erano state dedicate[119]; e a ciò si deve aggiungere che le campagne del 1848 e 1849

---

[117] D. Bertolotti, *Descrizione di T orino,* op. cit., p. 245.

[118] «Fondata dalla gloriosa memoria di re Carlo Felice, nella mira di promuovere sempre più ed agevolare l'istruzione fra i suoi artiglieri. Mediante l'annuo assegnamento stabilitole, la Biblioteca, la quale conta oggidì da 4,000 volumi, prosegue ogni anno ad arricchirsi delle più accreditate opere militari, dei migliori trattati di matematica, di scienze naturali, d'astronomia, di geografia, d'opere tecnologiche ecc.», ibid. p. 253.

[119] «Re Carlo Alberto che sin dalla prima giovinezza udivasi annunciare come la prima spada d'Italia, fece dello esercito la sua prima preoccupazione più costante e più gradita, consacrando ad esso ingenti somme, le quali non sempre erano in pieno accordo coi redditi normali dello Stato». In, P.C. Boggio, *Storia politico-militare della guerra d'indipendenza italiana*, Torino, 1859, p. 415

rivelarono altre mancanze tra cui la qualità dell'istruzione militare ricevuta dai soldati.

Dal 1848 iniziò nel Regno di Sardegna una decisa attività dei governi tesa a riorganizzare le proprie istituzioni (a partire dalle elezioni politiche generali che determinarono il primo Parlamento Subalpino) e tale rinnovamento interessò in particolare l'istruzione pubblica.

Il censimento del 1848 aveva evidenziato che quasi il 70% dei cittadini del Regno Sardo (4.916.084 abitanti) erano analfabeti; nella provincia di Genova si superava il 76% (anche il 90% della popolazione Toscana era allora senza istruzione) e negli stati Sardi di terraferma i Comuni sprovvisti di scuole erano 431 nel 1847. Nel novembre dello stesso anno era stata creata la Regia Segreteria di Stato per l'istruzione pubblica (Ministero) e, dopo la promulgazione dello Statuto nel marzo 1848[120], in ottobre fu emanata la «legge Boncompagni» che distinse più propriamente fini, compiti e attribuzioni dello stasso ministero[121].

L'art. 4 di quella legge definiva come *scuole elementari inferiori* quelle in cui si insegnavano, insieme col catechismo, il leggere, lo scrivere, i primi elementi dell'aritmetica, i principi della lingua italiana, gli esercizi di nomenclatura. Importanti innovazioni riguardarono l'azione e la vigilanza del governo su tutte le scuole esistenti nel regno perché fino ad allora non si erano tollerati insegnamenti e metodi se non approvati dai vescovi[122] e anche i maestri, per esercitare la professione, dovevano ottenere un attestato di buona condotta dalla stessa autorità

---

[120] L'emanazione dello Statuto, permise a Valdesi (protestanti) e Israeliti di allestire proprie scuole, prima rigorosamente perseguitate.

[121] R.D. *Sovrane determinazioni relative all'amministrazione della pubblica istruzione, 4 ottobre 1848,* in Collezione Celerifera delle Leggi 1848 ed altre anteriori, Torino 1848, p. 997. «Questa legge … ricorda in molte parti il Regolamento normale per le scuole elementari, pubblicato nel Lombardo-Veneto nel 1818, (che) segnava già un grande progresso per l'istruzione popolare» In, A. Angeli, *Storia delle Scuole Elementari e Popolari d'Italia,* Firenze 1908, p. 92.

[122] L'art. 58, R.D. 4 ott. 1848 recitava: «Niuna podestà altra da quelle specificate nella presente legge avrà diritto di ingerirsi nella disciplina delle scuole, nel regolamento degli studii, conseguentemente cesseranno tutte le autorità sinora esercitate in dipendenza delle leggi, regolamenti ed usi in addietro vigenti in ordine alla pubblica istruzione che non sono presenti nella presente legge». Dal 1818, in Piemonte vi era stata una forte penetrazione dei Gesuiti che, avendo una forteinfluenza a corte, riuscirono a monopolizzare tutto il campo dell'istruzione.

ecclesiastica. La legge sanci oltre quanto detto il carattere pubblico e aconfessionale dell'istruzione, principio che poi fu traslato nella legge Casati la quale non sarebbe interamente compresa senza richiamare la legge Boncompagni.

Intanto nel regno si era rivolta l'attenzione anche alla formazione dei maestri elementari istituendo le «scuole di metodo»[123], si istituirono gli asili per l'infanzia[124] e Scuole Tecniche Operaie (a Torino), mentre V. Gioberti, G. Rayneri ed altre importanti personalità della vita pubblica nel 1849 costituirono la *Società d'istruzione e d'educazione*.

Altri fatti attestano l'impegno riformatore nel campo dell'istruzione attuato in Piemonte nel periodo 1847-1859, anno di emanazione della Legge Casati[125]. In pari tempo Torino, che aveva avuto una crescita

---

[123] Al 1844 si fa risalire la prima scuola (Superiore) di metodo a Torino diretta da Ferrante Aporti. In essa si sarebbero formati i professori di metodo per le scuole provinciali, destinate, a loro volta, a formare i maestri per le scuole elementari. In realtà, già il 17 settembre 1841, E. Pes di Villamarina, firmò le *Regie Patenti N. 47* con le quali si creavano scuole di metodo a Cagliari, Sassari, Oristano od Isili «cioè nei mesi intemperiosi in quell'ultimo luogo» perché la Sardegna era retta da una speciale amministrazione che il re aveva demandato al ministero della guerra. I Gesuiti condannarono con severità le scuole di metodo e l'arcivescovo di Torino ne proibì la frequenza ai propri sacerdoti.

[124] Da 47 nel 1846 passarono a 61 nel 1849, con un numero di bambini, 8.548, che era quasi raddoppiato rispetto a quelli frequentanti nel '46 (Statistiche di F. Aporti, pubblicate nel 1847 e 1850). Nel 1853 gli asili nel regno raggiunsero il numero di 99 (esclusa la Sardegna).

[125] «Il 17 novembre 1849, su proposta dei consiglieri comunali G. Capello, Moncalvo e Z. Quaglia, il Municipio istituiva le prime Scuole serali a vantaggio della numerosa classe degli operai». In, A. Ambrosini, *Le scuole municipali di Torino dal 1848 al 1898*, Torino 1898, p. 107. Cfr. P. Baricco, *L'istruzione popolare in Torino*, Torino, 1865; D. Sassi, *L'istruzione pubblica in Torino dal 1300 al 1880*, Torino,1880; G.G. Serra, *Le Scuole Tecniche Operaie San Carlo in Torino,* Torino, 1898; G. Curioni, *Cenni storici e statistici sulla Scuola di Applicazione per gli Ingegneri fondata in Torino nell'anno 1860,* Torino, 1884.
Nel contratto di concessione per la costruzione della strada ferrata Torino - Savigliano firmato tra una Compagnia privata e il governo piemontese (1850), quest'ultimo impose nel capitolato, la gratuità del trasporto delle lettere e dei dispacci postali (Cfr. Legge 9 luglio 1850, art. 46). La cosa venne valutata come benefica per le casse dello stato e per i costi della corrispondenza, ma anche per la pubblica istruzione, «perché con la facilità di spedire e ricevere lettere, estese alle classi anche le meno agiate …» i cittadini avrebbero avuto maggior desiderio di imparare a leggere e a scrivere. Cfr., "Rivista Amministrativa del Regno" ossia raccolta degli Atti (..), Torino, 1850, p. 757.

demografica rilevante come Milano, Genova e Napoli, vide nel proprio tessuto operare istituzioni educative (oratori festivi, scuole diurne e serali, professionali) fondate da sacerdoti di forte personalità e coerenza cristiana come Don Giovanni Cocchi, Don Bosco o Padre Leonardo Murialdo. Essi, in tal modo, espressero la loro missione terrena. Marcate da intensa vita comunitaria, in quelle scuole, altra cosa da Opere Pie e Collegi, l'azione pedagogica volta a sottoproletari, «orfani, pericolanti e simili» era finalizzata all'apprendimento di un mestiere che avrebbe loro permessso di sostenere una vita autonoma e «ordinata».

Il regno di Sardegna, costituzionale, favorì l'immigrazione politica[126] e divenne così porto sicuro e terra di speranza per gli esuli che vi giunsero a decine di migliaia[127] e, i più istruiti tra di essi (professori, scienziati, sacerdoti, letterati e militari)[128] furono favoriti per ricoprire importanti cariche nell'amministrazione pubblica o nell'esercito. Il processo di assimilazione che contribuì a sprovincializzare la vita del regno, fece di Torino un potente laboratorio politico e della Monarchia il futuro braccio armato del Risorgimento italiano.

Nel periodo successivo all'unità d'Italia riprese frenetica l'attività legislativa sull'istruzione: «fu fatto un calcolo che porta a 310 le leggi e 177 i decreti che si sarebbero pubblicati dal 1857 al 1883»[129].

Nuove norme, deroghe, soppressioni, istituzioni di scuole, toccarono le province via via annesse al Regno di Sardegna con il risultato di appesantire la macchina burocratica e di differenziare ulteriormente le

---

Nel 1852 venne pubblicata la prima statistica delle scuole elementari del regno relativa al 1850.

[126] Nel 1848 fu creato il *Comitato centrale per i soccorsi agli emigranti*, presieduto da U. Rattazzi.

[127]Nel 1859 "T*he Times*", da una corrispondenza da Torino scrisse: «(il Piemonte) è il quartier generale dei malcontenti italiani; egli ha sofferto una vera invasione». La città di Torino fu allora definita come «l'Atene d'Italia».

[128] Francesco De Santis, Ferdinando Ranalli, Franceso Ferrara, Pasquale Stanislao Mancini, Niccolo Tommasèo, Raffaello Lambruschini, Luigi Carlo Farini, Antonio Fontanesi, Gabrio Casati, Francesco Crispi (poi espulso), Giacinto Scelsi, Giuseppe La Farina e Ruggero Bonghi, Manfredo Fanti, Terenzio Mamiani, Enrico Cialdini, furono tra i più noti esuli in Piemonte.

[129] A. Ciccone, *Legge sulla Pubblica istruzione* "Rivista contemporanea" 1860, in A. Romizzi, *Storia del Ministero della Pubblica Istruzione*, I, Milano 1902, p. 19.

norme sulle scuole[130]. Anche per l'esercito dopo a rovinosa campagna militare del 1848, si ritenne necessario modificare la sua struttura organizzativa. Il generale Alfonso La Marmora[131] che attendeva da anni tempi propizi per la diffusione delle scuole in tutta l'armata Sarda, appena fatto ministro colse l'occasione per includere quel suo progetto nel processo generale di riordino. Fu così che nel 1849 si ebbe il primo regolamento per le scuole reggimentali d'istruzione elementare e, insieme a quelle furono inserite quelle di Nuoto, di Scherma e di Ginnastica. Il 3 marzo 1849 a firma Fava[132] presidente, e Rayneri[133] relatore, vennero approvate le *Istruzioni provvisorie per le Scuole primarie per gli Adulti*[134]; il modello organizzativo di queste scuole e i

---

[130] «Il crescendo della rivoluzione legislativa s'impose a tutti i metodi e a tutti i sistemi giacché per conservare si dovette innovare continuamente. Le affermazioni di principii furono torbide. La gratuità, la laicità e l'obbligatorietà trionfarono nelle scuole elementari, senza che al problema della istruzione nazionale si cercasse una vera soluzione. Il governo anziché assumere le scuole elementari per impiantarle ovunque e secondo il bisogno, le affidò all'ignoranza, all'avarizia e alla miseria dei comuni; le scuole tecniche rimasero mal definite … le classiche si mantennero confuse troppe e mal distribuite; fra queste e quelle non vi ebbero le distinzioni di metodo e d'indirizzo reclamate da tutti i grandi spiriti». In, A. Oriani, *La lotta politica in Italia,* vol. III, Bologna, 1925, p. 150.

[131] Alfonso Ferrero (Conte di) La Marmora, precettore del futuro re Vittorio Emanuele II e di Ferdinando di Savoia. Generale d'Armata, ministro della Guerra dal 1848 e quasi ininterrottamente dal novembre 1849 all'aprile 1855, e poi dal 1856 al 1859. Presidente del Consiglio [1859-60 e 1865-66]. Nel 1870 luogotenente generale del Re per Roma e le province Romane. «Il generale Alfonso Lamarmora non è che un soldato e niente più che un buon soldato. La politica è per lui del chinese. Egli si è ravvicinato all'Italia, come Rattazzi, a quell'Italia, che sino al 1859 essi consideravano da bravi Piemontesi, come un delirio mazziniano, un'utopia infelice». In, F. Petruccelli Della Gattina, *I moribondi del palazzo Carignano,* Milano,1862, p. 104.

[132] Angelo Fava, medico, docente universitario, partecipò alle 5 giornate di Milano. Fu Ispettore generale e poi segretario generale del Ministero della P.I.

[133] Giovanni Antonio Rayneri, sacerdote, professore di metodo, pedagogista e saggista. Sua la relazione sull'istruzione primaria, in *Sulle condizioni della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia,* (Milano, 1865).

[134] « Art.1. Le scuole hanno per scopo di continuare l'istruzione ricevuta dai fanciulli, o di supplire al difetto di essa. Art. 2. Esse sono feriali o domenicali, diurne o serali … inoltre elementari o superiori. Art.12. Le scuole … sono gratuite, ma in quei comuni nei quali per ispeciali circostanze non potessero venire avviate senza l'aiuto di una tenue retribuzione da parte degli alunni, si permetterà che questa venga imposta nei

risultati poco significativi emersi dall'attività delle prime scuole reggimentali furono tenuti senz'altro presenti quando si cominciò a pensare di regolamentare le scuole dei reggimenti. Il progetto di un esercito scolarizzato era irrinunciabile per il generale La Marmora che, a tale scopo, emanò diverse disposizioni nel corso dei suoi mandati ministeriali: le prime del 12 e 15 novembre 1849[135], furono seguite da quelle del 9 novembre 1850 e 8 novembre 1851, e le ultime furono del 24 ottobre 1858.

Nella circolare 490 (12 novembre1849) emanata dieci giorni dopo la nomina a ministro, La Marmora nel rendere nota l'imminente apertura delle scuole, raccomandò ai Comandanti di adoperarsi con ogni mezzo per favorire l'applicazione delle nuove norme e concorrere allo scopo cui mirava il governo. La seconda circolare (488, 15 novembre 1849) *Disposizioni per attuare nei Corpi dell'esercito attivo l'istruzione primaria, gli esercizi di ginnastica e l'insegnamento degli elementi dell'arte militare*[136] fu insieme un atto d'indirizzo e una dichiarazione d'intenti[137] in cui si precisarono le ragioni delle scelte che giustificavano l'attuazione delle scuole primarie nell'esercito.

---

limiti e colle condizioni meno gravose». In G. Sayler, *Manuale Completo dell'istruzione Primaria*, Milano–Torino,1879, p.137. Nel corso Superiore oltre la religione, la grammatica italiana, le *nozioni del codice civile* istruivano su: *locazioni, contratti che si fanno nei mercati, sui confini dei campi, sulle rive dei fiumi, sul modo di fare le scritture private.* In seguito queste scuole furono previste dalla Legge Casati, *Titolo V*, trovando poi debita trattazione all'art.165 del *Regolamento per l'istruzione elementare, R.D. n.4336, 15 settembre 1860.*

[135] Pubblicate su Giornale Militare, N. 41, 1849, Secondo semestre pp. 193-7, con allegate *Istruzioni Provvisorie I e II, III,* riferite rispettivamente alle scuole per l'istruzione primaria, a quelle di ginnastica, e alle nozioni elementari d'arte militare.

[136] In, Collezione Celerifera delle Leggi, Decreti e (..), Torino, 1849, p. 854-6.

[137] «Ella farà loro presente come anche la modesta e appropriata coltura dell'ingegno non che la gagliardia del corpo conferiscano alla disciplina e al valore … E' chiaro come l'istruzione data dagli ufficiali ai loro subordinati, e da questi ricevuta siccome grandissimo beneficio, costituisca un novello vincolo fra gli uni e gli altri, il quale non può non riuscire efficacissimo alla disciplina. Allargandosi quindi oltre la sfera del servizio V.S. Ill.ma (il comandante) farà loro (ai soldati) considerare come sia conveniente che ad uomini tolti nel fiore degli anni dai lavori dei campi ed alle industrie delle officine, ove avrebbero potuto perfezionarsi e preparasi qualche avvenire, si porga il compenso dell'istruzione ed il mezzo di procurarsi cognizioni utili;

Non si mancò di accennare anche alla necessità che aveva l'esercito di poter disporre di personale di bassa forza a cui demandare compiti amministrativi (che presupponevano l'uso della scrittura e della lettura) che non potevano essere demandati agli ufficiali.

Alle circolari fu allegata l'*Istruzione provvisoria - Per l'istituzione di Scuole di Lettura, Calligrafia, Composizione ed Aritmetica nei varii Corpi del Regio Esercito* che, in 12 Articoli, stabilì le materie d'insegnamento e il metodo per il loro svolgimento, i criteri per la formazione delle classi[138] e la nomina degli insegnanti, il calendario scolastico, la durata delle lezioni e l'onere delle spese[139]. Soldati e caporali dopo aver subito una classificazione che si determinava accertando il loro grado d'istruzione, erano destinati alla classe del corso elementare (costituito per Battaglione[140]), che meglio rispondeva alle loro singole necessità[141].

---

cosicché ritornando in patria più colti d'ingegno e forniti di maggiore sapere, si possa dire che l'esercito è un germe fecondo di civiltà popolare.

Che se contro ogni mia aspettazione vi fosse pur taluno il quale si mostrasse indifferente od avverso a questo uffizio, od osasse anche parlare con disistima di siffatta istituzione, sia in servizio che fuori, V.S. Ill.ma dovrà ragguagliarmene senz'altro, perché come mancamento verso la disciplina sia severamente punito». In, Collezione Celerifera 1849, cit.; Giornale Militare, N. 41, cit.; note 134 e 135.

[138] Il Regolamento (1849) non fissò il numero delle classi che costituivano i corsi elementari destinati ai caporali e soldati, o per quelle distinte per i sergenti.

[139] «§1- D'or in avanti in tutti i Corpi o Reggimenti s'instituiranno Scuole. §4 - Le materie … sono la lettura, la calligrafia, la composizione ed il conteggiare. In siffatti insegnamenti si avrà sempre presente di mettere in grado (soldati e sottufficiali) di scrivere un rapporto intelligibile e di tenere i conti dell'Amministrazione. §5 - Quanto al metodo si lascia per ora facoltativo. §12 - La durata giornaliera della scuola per tutti di un'ora e mezza almeno. § 21 - I Maestri saranno fissi e verranno scelti tra Ufficiali e Sott'uffiziali del Corpo. § 28 - Si daranno esami annuali e si faranno quelle altre periodiche prove che illuminino in modo certo sui fatti progressi. § 33 - Tutte le spese relative a queste Scuole graviteranno per ora sulla Massa d'Economia, e se ne terrà un conto a parte». In, *Istruzione provvisoria*- "Giornale Militare" 1849, cit.

[140] Unità organica al comando di un capitano formata da quattro compagnie. Tre battaglioni formavano un Reggimento e tre reggimenti formavano una Brigata. Se la Compagnia esprimeva l'unità amministrativa, il Battaglione rappresentava l'unità tattica.

[141] Una sola statistica del 1864 riporta le voci: *provenienti da altre classi; passati ad altre classi.cfr. note 585- 86.*

I sergenti subivano la stessa classificazione ma erano istruiti a parte in classi costituite per reggimento.

«Caduna classe» poteva essere suddivisa in *sezioni* perché i maestri non potevano avere più di 20-30 alunni; i passaggi o le retrocessioni previste da una classe all'altra erano a cura del comandante del Corpo.

Intelligentemente poi, come un lubrificante indispensabile ad evitare l'incagliamento del meccanismo organizzativo più delicato delle scuole che era quello degli insegnanti, La Marmora pensò di affiancare alle scuole reggimentali la S*cuola normale di Fanteria* (4 dicembre 1849), «al fine di perfezionare (nei metodi di insegnamento) un buon numero di *Uffiziali*, in guisa che essi si trovino in grado di propagarle nei rispettivi Corpi». La scuola normale doveva procedere (come erano a quei tempi le scuole di *Metodo* per i futuri maestri) a specializzare un certo numero di ufficiali selezionati i quali, terminata la loro istruzione, sarebbero diventati i formatori degli altri ufficiali e sottufficiali da impiegare come maestri per scuole reggimentali. Alla scuola normale di Fanteria erano destinati un Capitano per ogni reggimento dello stesso corpo e due Capitani dei Bersaglieri. Tra le materie di studio vi era il *metodo d'insegnare a leggere, scrivere, comporre e conteggiare*[142], che veniva loro impartito da docenti dell'università o da «Maestri civili»[143].

Nella stessa scuola, altri ufficiali avrebbero studiato i metodi per formare i futuri istruttori della «Scherma alla baionetta», la Ginnastica e la «Struttura, governo, riparazioni, ed uso d'ogni Arma», istruzioni queste che si dovevano dare in ogni corpo. Al termine del corso che durava sei mesi, gli ufficiali-allievi subivano un esame sulle materie studiate il cui esito favorevole, accertato da una commissione ministeriale, era un titolo «di merito» spendibile per l'avanzamento di carriera.

A circa un anno di distanza dai primi provvedimenti, nelle *Norme per far seguito all'istruzione provvisoria del 12 novembre1849 sulle scuole*

---

[142] *Istruzione Per l'attuazione della Scuola normale per la Fanteria* istituita con *R.D. 4 dicembre 1849,* In, "Giornale Militare", Secondo semestre 1849, p. 257.

[143] «… i quali, eruditi nel metodo dell'insegnamento primario, porgano agli Uffiziali quei lumi … con cui possano, ritornando ai proprii Corpi, più agevolmente ed efficacemente promuovervi siffatto insegnamento». In, *R.D. con cui S.M. istituisce una Scuola normale per la Fanteria,* p. 253. Antonio Rayneri, già docente universitario, fu l'insegnante di *Metodo* in questa scuola.

primarie reggimentali, 9 novembre 1850[144] furono dettate le indicazioni definitive sull'organizzazione delle scuole da attuarsi nei corpi[145].

In particolare nella 2ª classe si poteva avviare, a facoltà del direttore, *l'istruzione del disegno lineare* e con lo stesso provvedimento si avviarono per la prima volta le *Scuole di Contabilità.* Queste ultime, riservate esclusivamente ai sottufficiali, erano preposte a formare le competenze negli allievi che poi avrebbero curato l'amministrazione del personale e dei battaglioni[146].

Alla fine del 1850 le scuole reggimentali risultarono così precisate: formate da tre classi, ognuna corrispondeva al livello delle necessità d'apprendimento dei soldati e i passaggi nelle classi successive si conseguivano attraverso esami. Tra i soldati, quelli meritevoli e i volenterosi, erano premiati con menzioni, promozioni o premi in denaro. Le spese per i libri di testo (prescritti), per il materiale didattico e quello di consumo occorrente alle scuole erano a spese del Reggimento.

Nonostante le stringenti norme disciplinari delle scuole, nel 1851 accaddero fatti gravi, ripetuti, legati alla «sorveglianza» nelle classi, che ostacolarono l'andamento didattico. Si decise allora che, per:

---

[144] Uffizio del Segretario Generale, Torino, 9 novembre 1850, in "Giornale Militare", 1850, p. 355 (altra pubblicazione riporta come data il *10 novembre, 1850*).

[145] « 2°. Metodo – Libri di testo: L'istruzione primaria nelle Scuole reggimentali dovrà essere fatta seguendo i principi di metodica ed in esse si dovrà far uso solamente dei libri seguenti, cioè: per gli allievi (Sillabario approvato per le scuole primarie, Libri di lettura di V. Sacchi). 3°. La ripartizione delle Scuole continuerà ad essere in due categorie distinte, una pei Sergenti e l'altra pei Caporali e Soldati. Ogni categoria si dividerà in tre classi, cioè: 1 Classe inferiore; 2 Classe media; 3 Classe superiore; oltre queste classi se ne potrà formare una per Monitori. 4°. Nella prima classe si insegneranno i primi principi di lettura; di calligrafia; di calcolo mentale. 5°. Al rinnovarsi delle Scuole si darà in ogni compagnia un esame agli individui di bassa forza, e questi saranno ripartiti nelle varie classi in ragione della capacità dimostrata». I registri scolastici, la vigilanza sulle scuole e il termine dei corsi ultimavano le *Norme*.

[146] Successivamente con R.D. 3 ottobre 1872, n. 208, *Istituzione del personale degli Uffici contabili,* venne istituito un corpo di Ufficiali contabili in servizio nell'Esercito. Cfr., "Giornale Militare Ufficiale", parte prima, 1872, p. 504. Insieme alle scuole sull'istruzione primaria e alle scuole di *Agricoltura* (Napoli 1889), anche quelle di contabilità erano di specie «non prettamente militari». Scuole Militari erano allora considerate: la *Regia Militare Accademia*, il *Collegio Militare di Napoli*, la *Scuola Militare di Fanteria in Ivrea*, la *Scuola Militare di allievi musicanti, trombettieri e tamburini*, la *Scuola militare di Cavalleria di Pinerolo*.

> «…le difficoltà che si incontrano nell'incamminare e far progredire … l'istruzione nelle Scuole reggimentali che si pratica nella stagione invernale (e) in seguito ai rapporti ricevuti dal Luogotenente Generale Ispettore del R. Esercito ho senza indugio disposto che una speciale Commissione si occupasse (delle scuole) e proponesse modificazioni alle prescrizioni fin ora emanate con quelle norme che l'esperienza degli anni consigliava adottare[147].

Si ebbero le *Nuove Norme per le Scuole reggimentali, 8 novembre 1851,* e con queste le *Norme per far seguito all'istruzione provvisoria del 12 novembre 1849 sulle scuole reggimentali* che abrogarono le anteriori del 1850[148]. Esse portarono ad alcune varianti organizzative:

la *Scuola per caporali e soldati* venne divisa in 4 classi (dalle tre che erano), ma novità più importante fu quella di porre l'insegnamento della prima classe sotto la direzione e la sola responsabilità dei Capitani di Compagnia, (scelti, ove possibile, tra quelli che avevano già frequentato la scuola normale di fanteria) mantenendo inoltre separata la stessa classe dalle altre tre che andavano invece formate per reggimento.

Fu detto che tali cambiamenti nascevano dalla constatazione che gli inclusi nella 1ª classe erano sempre molto numerosi e perciò conveniva dividerli in *sezioni* secondo la divisione «più naturale», che era quella per Compagnia. Inoltre la 1ª classe, pur non risultando particolarmente problematica per il lavoro dei maestri, richiedeva sempre «pazienza e sorveglianza» al fine d'indurre «anche i più ritrosi ad approfittare dell'insegnamento». Secondo il ministro il nuovo ordinamento il ministro avrebbe favorito una «nobile emulazione» tra le Compagnie, tesa ad ottenere alla fine dell'anno scolastico che ognuna di esse contasse un minor numero di soldati ancora iscritti alla 1ª classe rispetto alle altre. Nel provvedimento emanato si faceva poi cenno «alla mancanza di locali generalmente sentita» suggerendo di porvi rimedio utilizzando i «cameroni stessi della Compagnia».

---

[147] *Nuove norme per le Scuole reggimentali, 8 novembre 1850* (l'anno 1850 è da considerare un refuso. In realtà è 1851. Cfr., *Indice cronologico delle leggi e decreti del Giornale Militare* 1851, Parte I, p. XII; *Nota 31, 12 febbraio 1855, Scuole Reggimentali,* in, Giornale Militare, Annata 1855, Volume Primo, p.288.

[148] Le norme del 1850 abrogate, erano anch'esse denominate «per far seguito all'istruzione provvisoria del 12 novembre 1849 … *Scuole Primarie Reggimentali*». I contenuti dei due provvedimenti erano però palesemente diversi.

Assieme ai Regolamenti che stabilivano i modi e le procedure dell'organizzazione scolastica, al fine di rendere stabile e funzionale l'organizzazione complessiva delle scuole, furono promulgate altre disposizioni relative a:

- *Provvista panche* (dic. '49),
- *Riparto istruzioni* (mar. '50),
- *Assegnamenti ai Corpi onde supplire alle spese* (nov.1850).
- *Registri e Stati delle scuole* (dic. '50),
- *Assegnamenti onde supplire alla spesa delle scuole* (mar.'52),
- *Organizzazione, trasmissione risultati, Relazioni e ordine di designazione delle classi* (febb. '54)[149],
- *Individui dispensati dalle scuole* (febb. '55),
- *Libri di lettura per le Scuole reggimentali* (nov. '55),
- *Uniformazione del materiale didattico e dei Libri di testo* (nov. '55 e febb. '56).

> «All'attuazione del sistema adottato dal generale La Marmora valse assai il concorso degli ispettori che ogni anno con diligenti cure e con distinta intelligenza si occupano di ciò che riguarda l'istruzione e l'amministrazione dell'esercito. Sono essi presentemente il Luog.nte generale conte Mario Ruffinotto Broglia di Casalborgone per la fanteria, il maggiore generale conte Ferdinando Maffei di Boglio per la cavalleria, ed il maggiore generale cavaliere Emilio Alliaud per la parte amministrativa»[150].

Nel 1858, «al fine di condurre a maggiore perfezione l'istituzione delle Scuole», si approvò il *Regolamento per la Scuola dei Corpi*[151], che

[149] «Affine di conoscere i risultamenti dell'istruzione primaria e superiore presso i vari Corpi … i comandanti trasmetteranno ogni anno (numero degli iscritti e risultati), unitamente si trasmetterà pure un rapporto del comandante del corpo nel quale sarà esposto il modo con cui sono stabilite e ordinate le scuole, l'orario, (..)», in *Scuole reggimentali, Nota n. 21,* Giornale Militare, 1854, p. 58.

[150] "Rivista contemporanea" 1856, Volume Quinto, Torino,1855-56, p. 622.

[151] *Relazione e R..D. per l'approvazione di un Regolamento per le Scuole dei Corpi del R. Esercito, Torino, 24 ottobre,1858,* Giornale Militare, 1858, pp. 1113-1168. La Raccolta degli Atti del Governo di Sua Maestà (..) 1858, ne pubblica solo il titolo: *che approva un nuovo regolamento per le scuole dei vari Corpi del R. Esercito*, N° 3081.

segnò il momento apicale della pianificazione scolastica lamarmoriana. Come per lungo lavoro sartoriale, il nuovo regolamento fu cucito in 58 articoli e costituì un modello normativo a cui, anche negli anni a venire, l'esercito avrebbe fatto riferimento.(anche il Regolamento di Disciplina del 1859, art. 210, riportava: «i soldati tutti devono imparare a leggere, scrivere e conteggiare, e quelli che già sanno, progredire nelle scuole»).
Nella *Disposizione generale* del regolamento si stabilì che i nuovi provvedimenti sarebbero andati in vigore dal corso scolastico 1858-59 e che, solo nella Brigata Savoia *l'Istruzione letteraria* sarebbe stata in lingua francese. Le scuole dei Corpi furono distinte in: *Scuole di Compagnia* (2 classi) e *Scuole di Reggimento* (comuni a tutto il Corpo). Le seconde furono distinte in: *Scuola inferiore; Scuole speciali e Scuola superiore.* La scuola inferiore si articolava in *Scuola dei Sott'Uffiziali* (2 classi) e *Scuola dei Caporali e Soldati* (3 classi); quest'ultima scuola posta in prosecuzione di quella di Compagnia formava con essa il corso «elementare» riservato alle reclute analfabete. Bisogna notare che, per la prima volta (e ancora cosi organizzato solo nel regolamento del 1869), l'ordinamento risultante tra scuola di compagnia e quella inferiore dei caporali e soldati, articolò l'intero corso in cinque classi. Le Scuole Speciali, di una sola classe, erano quelle di *Calligrafia,* di *Contabilità* e quella dei *Monitori* con il compito di formare gli insegnanti per tutte le scuole destinate alle reclute analfabete. A norma di regolamento essa doveva:

> «1°- Far sì che gli Allievi si addentrino nella rispettiva materia quanto basti perché possano ben insegnarla altrui.
> 2°- Svolgere loro le 'Istruzioni agli insegnanti' annesse al presente Regolamento nella parte che li può riguardare».

La scuola Superiore ultimava l'ordinamento scolastico, ammettendo i «graduati» ritenuti idonei ad affrontare uno studio che comprendeva *Topografia, Fortificazioni e Geometria* insieme alle altre materie.

Alle scuole di Compagnia si destinavano come insegnanti i *Monitori,* i quali potevano essere selezionati tra i sottufficiali, i caporali o i soldati. Nelle scuole di reggimento i maestri tratti tra gli ufficiali del corpo potevano essere più di uno per classe (secondo la diversità delle materie) ed erano e sussidiati da monitori sott'ufficiali. Per le stesse scuole era fatto obbligo anche al Cappellano di svolgere le funzioni di

maestro in una o più classi[152]. Tutti i maestri dipendevano dal *Maggiore Direttore delle Scuole* il quale poteva dispensarli da alcuni servizi (di *Reggimento,* di *Piazza* o di *Distaccamento*). Gli alunni, fossero stati graduati o soldati dovevano essere iscritti obbligatoriamente ad una (sola) classe delle scuole e solo l'adempimento di servizi particolari dispensavano dalla frequenza.

L'assegnazione degli allievi nelle varie classi si determinava sulla base dei risultati degli esami che si erano svolti a conclusione dell' anno scolastico; in caso di incorporazione in corso d'anno, per i nuovi arrivati l'inserimento nella classe corrispondente veniva deciso da una apposita commissione in base alla *idoneità* accertata. Le classi per gli analfabeti (di compagnia e inferiori di reggimento) non potevano essere più numerose rispettivamente di 25 o 40 alunni e quando tali limiti erano superati si sarebbero costituite nuove sezioni. Il governo delle scuole era affidato al Comandante del Corpo coadiuvato da una Direzione (Un Maggiore-Direttore, un Capitano-Vice direttore, un Ufficiale subalterno-Segretario) la quale era tenuta a curare la piena osservanza delle norme e a promuovere anche miglioramenti organizzativi (non ordinamentali) che potevano essere suggeriti dall'esperienza.

Nelle scuole di compagnia la direzione era affidata al rispettivo Comandante; il metodo d'insegnamento da osservarsi era «suggerito» nelle *istruzioni agli insegnanti* e i libri di testo, prescritti, uniformavano in tutte le classi, i contenuti dell'insegnamento[153]. Le scuole iniziavano nei primi giorni di novembre e si protraevano generalmente a tutto il mese di agosto successivo, per le scuole inferiori di Reggimento il termine poteva essere anticipato al 1° maggio se vi erano istruzioni (militari) cui attendere. La durata delle lezioni giornaliere era di un'ora e mezza effettiva e gli orari delle lezioni dovevano essere distribuiti in modo da non permettere sovrapposizioni nel tempo dello «scambio della Guardia» e consentire ai monitori sia di attendere all'insegnamento a cui erano preposti che dipoter frequentare le classi a cui erano iscritti.

---

[152] In una circolare del ministero (1855) si poteva leggere: «Già la maggior parte dei cappellani dei Corpi hanno corrisposto a questo invito, … ha fiducia che fra breve non vi sarà più alcuna eccezione a questo riguardo».

[153] «*Cartelloni stampati secondo i principii di metodica. Sillabario per le Scuole primarie. MARTA- Elementi di Aritmetica. SALUZZO - Ricordi militari*». In, *Relazione e R. D.* (..) *24 ott. 1858,* op. cit., p. 1133.

Presso i Distaccamenti[154] era previsto che si avessero scuole conformi a quelle dei reggimenti e tutti i corpi avendone l'opportunità, potevano istituire una Scuola speciale di *lingua francese* mentre la Brigata Savoia allo stesso modo poteva crearne una di *lingua italiana*. Al termine dell'anno scolastico, per determinare o meno il passaggio ad una classe superiore, gli alunni delle scuole di Reggimento erano sottoposti ad un esame dinnanzi alla *Direzione* (solo per questa evenienza era allargata per la presenza di altri due ufficiali). La parte finale del regolamento era riservata alla tenuta dei Registri, dei Rapporti e degli Specchi annuali da trasmettere al Ministero e ad ulteriori disposizioni amministrative.

Annessa alla *Relazione* (al Re) e al R.D. dell'ottobre 1858, vi era un*'Istruzione agli Insegnanti* per l'esecuzione del Programma in cui si indicavano sia la gradualità da far prendere alle materie insegnate che il «modo onde (i maestri) debbono comunicarle agli Alunni». Ad esempio rispetto alla lettura, si diceva:

> «I cartelloni sillabici indicano all'insegnante il punto di partenza e la progressiva graduazione … Il Monitore prima di tutto faccia conoscere le vocali ed i dittonghi … e questi conosciuti s'unisca ad una vocale … quando gli Alunni avranno appreso le sillabe semplici, cioè di una sola vocale e di una sola consonante, si passi alle composte»[155].

> Per la scrittura: «innanzi tutto il Monitore insegni la posizione e la compostezza della persona e a ben tenere fra le dita la matita e si esercitino gli alunni a far delle aste, delle curve e poi le lettere»[156].

Un'ulteriore novità introdotta nel 1858 nell'organizzazione delle scuole reggimentali, poi estesa a tutte le altre istruzioni, fu che gli stessi ufficiali insegnassero a sott'ufficiali e soldati e che nella gestione delle scuole si creasse una catena di responsabilità: dai sottufficiali ai comandanti di compagnia e via via a salire nella gerarchia. Insieme a ciò ogni sei mesi si stabilivano con il *Riparto generale delle istruzioni* modi

---

[154] Un piccolo nucleo di soldati staccati dal loro corpo per un servizio particolare.

[155] *ISTRUZIONE agli insegnanti* (..) *Scuole di Compagnia e delle Scuole inferiori e Superiore di Reggimento, per l'esecuzione del programma stabilito dal Regolamento 24 ottobre 1858*, p. 1151.

[156] Ibid. p. 1153.

e tempi di effettuazione delle lezioni ed esercitazioni per ogni scuola.

Il 30 di ottobre 1859 venne promulgato un nuovo regolamento di disciplina militare e del servizio interno per la Fanteria nel quale venne fatto riferimento all'istruzione nelle scuole reggimentali a proposito di attribuzioni e doveri dei cappellani militari (art. 96 «attendere all'insegnamento …». All'art. 5 dello stesso regolamento venne ribadito che «in servizio dovrà sempre usarsi la lingua italiana. Da questa disposizione è però eccettuata la brigata Savoia».

Fino al 1859 fu direttore delle scuole reggimentali di tutte le truppe il maggiore comandante Raffaele Cadorna, «e quanto tempo non impiegò … colla commissione per corredare l'armata delle scuole»[157]. Molte fonti testimoniano come il tenente La Marmora si applicò con attenzione agli studi personali e, su incarico del governo, a quelli militari. Viaggiò a tale scopo in molti paesi per studiarne la struttura dell'esercito e questa sua inclinazione egli poi traspose in ciò che dichiarò nell'ordine del giorno diramato quando fu nominato ministro: «all'istruzione e all'operosità che io rivolgerò particolarmente le mie cure».

Le determinazioni relative alle scuole reggimentali, che erano parte d'un disegno di rinnovamento di tutto l'esercito Sardo che si fondava sull'idea di un'istruzione che doveva diventare piena e generalizzata *eredità* di soldati e ufficiali, iniziarono a scalfire le tenaci opinioni della «tradizione militare» che ritenevano la cultura (intesa in senso generale) un requisito non indispensabile all'attività militare. E a tal proposito, si citava l'esempio di un generale francese il quale «si vantava di non aver mai letto un libro nelle sua vita»[158].

---

[157] T. Bartalesi, *Biografia del luogo-tenente Generale Raffaele Cadorna*, Firenze,1864, p. 26.

[158] «Scuola 'primaria e ginnastica' sono i primi fiori della sua (di La Marmora) nuova così agghiacciata primavera, o meglio, sono quello che egli reputò più indispensabile e di maggior momento all'esercito. Scuola primaria! Vale a dire insegnare al soldato … Ma, pensi il contrario chi vuole, noi teniamo per fermo, che sotto questa, così giganteggiata, necessità di istruzione dell'esercito piemontese, si nasconda il pensiero malizioso di mettere la nazione nella sicura credenza che le sciagure e le rotte toccate da esso, non procedettero dal feroce tradimento della reazione, ma dalla mancanza della sua istruzione; argomento fallace e menzoniero. Però se questa scuola primaria non è una novità, ma piuttosto la sincera confessione della propria ignoranza militare e guerresca, passata e presente, v'ha altro di nuovo e di meglio ed è la ginnastica. La ginnastica! … ciò che non sarà mai che creda vero, che il

Sotto il primo ministero La Marmora insieme alle scuole per gli analfabeti, ne furono create altre ad indirizzo ginnico-sportivo (*Nuoto, Ginnastica* e *Scherma*), la scuola di *Topografia* (riservata solo agli ufficiali dei corpi di fanteria e cavalleria), la *Scuola di Cavalleria* di Pinerolo (20 novembre 1849) e infine, la *Scuola normale per la Fanteria* a Torino (cit.). Questa scuola ebbe vita breve perché, dopo sei mesi di attivitè, fu soppressa per realizzare la (famosa) *Scuola militare di Fanteria* di Ivrea[159] dove, «si insegnava il metodo per le scuole di lettura, scrittura, di ginnastica, … anche la topografia, e i varii regolamenti»[160].

Nel settembre 1849 ad Ivrea, fu introdotta anche la scuola di scherma per ufficiali e sott'ufficiali che vi erano stati destinati[161]. Il sistema scolastico creato dal generale La Marmora fu sicuramente di portata superiore a quelli che si erano avuti fino ad allora nell'esercito e, come egli disse, tutto l'apparato scolastico mirava a creare un esercito «di qualità». A tale fine rispondevano anche le scuole di *Ginnastica e Volteggi* che comprendevano quelle di tipo pre-sportivo.

---

soldato piemontese, ad essere buon combattente e vittorioso ha bisogno di quello che l'Austria e tutte le altre nazioni non reputano indispensabile, la scuola primaria e la ginnastica, sorelle germane dell'abbicì militare sono i primordi felici del signor ministro per rigenerare l'esercito. A migliorare l'esercito ci vuol la 'ginnastica', dirò così, dell'intelletto, de' pensieri e de' sentimenti generosi di amor patrio, di onore e di gloria nazionale, di libertà e italiana indipendenza. Questa è la scuola primaria, questa la morale ginnastica …». In, (G. De-Agostini?), *Della riorganizzazione dell'Esercito e della Guardia Nazionale*, Casale,1850, pp. 43-44.

«… se nelle scuole reggimentali si cerca di ravvalorare (l'elemento morale) con l'istruzione, non è più dubbio che aver reclute già sperte delle prime lettere, non giovi e rendere più agevole, più sollecito e più fruttuoso laddisciplinamento militare, e che le scuole primarie non sieno pertanto un reale aiuto alla forza dell'armi». In, Statistica (..), A. S. 1863-64, op. cit., *Inroduzione*, pp. VII-VIII.

[159] *Art.2° R. Decreto con cui S.M. instituisce una Scuola militare di Fanteria, Torino, 6 maggio 1850,* in "Giornale Militare",1850, p. 303. Nel 1862 a seguito di un'ulteriore riforma, questa scuola riprese il nome di *Scuola normale di Fanteria* (R.D. 23 novembre), venendo poi definitivamente soppressa dal 15 novembre 1869, ed «*istituita a suo luogo, il 16 dello stesso mese, la Scuola centrale di tiro, scherma e ginnastica per la fanteria*».

[160] A.Brofferio, *Storia del Parlamento Subalpino, iniziatore dell'unità italiana, Sessione 1851,* Vol. Quinto, Milano 1868, p. 48.

[161] *Istruzione di scherma appo la Scuola militare di Fanteria, Torino 18 settembre 1850,* in, Giornale Militare, Secondo Semestre 1850, p. 232.

« (nel 1850) il Ministero sardo, a far veramente compiuta la militare educazione, con molta saviezza decretava obbligatori a tutto l'esercito i ginnastici esercitamenti, dettando nel tempo stesso le norme da seguirsi in essi, con gli opportuni precetti d'igiene»[162].

Le scuole ginnico-sportive dell'esercito poiché ebbero molta risonanza nella società, fecero da apripista all'introduzione della educazione fisica come materia obbligatoria nelle scuole pubbliche: prima nelle scuole di Torino dal 1851 e dal 1878 con la legge De Sanctis in quelle pubbliche del Regno[163]. Prima di essere nominato ministro A. La Marmora (che era socio della *Società Ginnastica di Torino*[164] findal 1846), l'esercito vantava la *Scuola di Bastone*[165] e quella di *Ginnastica* che era stata destinata agli ufficiali d'artiglieria che frequentavano l'Accademia militare. Essa era stata creata e diretta dal 1833 dallo svizzero Rodolfo Oberman su incarico di Cesare Saluzzo, generale e storico, quando era direttore dell'Accademia Militare. Le prime due scuole insieme a quelle di *Nuoto* e di *Scherma,* create da La Marmora, si differenziavano per i loro contenuti specialistici rispetto *Scuola* (detta) *del soldato*[166] dove avveniva il primo addestramento fisico delle reclute. Nel 1852 vennero ordinate le biblioteche presso le scuole militari di Fanteria, di Cavalleria

---

[162] C. Mariani, op. cit., p. 285.

[163] «Art.1. (..) è obbligatoria nelle scuole secondarie, normali e magistrali e nelle scuole elementari». In, *Legge che rende obbligatorio l'insegnamento della ginnastica educativa nelle scuole, 7 luglio 1878, N.° 4442.* Cfr. R.D. *N.°4677, 16 dicembre 1878, che approva il regolamento ed i programmi per l'insegnamento della ginnastica educativa nelle scuole.* Cfr. pp. 300-01.

[164] Fu la prima società sportiva creata in Italia (1844). Nel 1933 fu fregiata, del titolo di *Reale* «per merito». Cfr. *La società ginnastica di Torino e le sue scuole: cenni storici e statistici presentati al VI° Congresso pedagogico italiano* (..), Torino, 1869.

[165] Il *bastone* era un attrezzo a varia grandezza tale però da poter essere contenuto in una mano. Le esercitazioni con i/il bastone, erano propedeutiche al maneggio del fucile e della baionetta, e comprendevano anche la lotta e il salto. Si usavano anche per esercitarsi a scagliarli in più modi.

[166] In questa scuola avveniva il primo addestramento per le reclute. Si iniziava conl'apprendimento delle varie posizioni del corpo (*da fermo* o *sul posto*), per poi passare alla marcia (cadenzata e *affardellata*), ai passi di corsa e di carica. Vi erano infine le evoluzioni (raddoppiamenti e sdoppiamenti), dagli schieramenti di riga e di fila, sul posto o in movimento. L'addestramento con le armi, in questa stessa scuola, contemplava il maneggio, le cariche e i tiri (compreso il fuoco di fila).

e presso lo Stato Maggiore dei Bersaglieri a Cuneo e fu emanato il *Regolamento di reclusione militare*, *11 settembre 1853*, che stabilì dovesse provvedersi, per i militari analfabeti reclusi, all'insegnamento primario e al lavoro:

> «§ 33- Tali scuole succedono, secondo l'ordine del Comandante, nei giorni festivi, e in quegli altri nei quali sono chiusi i laboratori; e si svolgono intorno alla lettura e scrittura, agli elementi di lingua italiana, ed alle quattro prime regole dell'Aritmetica».

Insegnamento e direzione erano affidate ai Cappellani del carcere e i reclusi si compartivano in classi secondo il loro grado di istruzione[167]. Nel 1854 La Marmora attraverso la fusione della biblioteca dello Stato Maggiore con quelle dei Corpi di Artiglieria e Genio creò la «Biblioteca delle armi speciali», poi dal 1859 «Biblioteca militare». Con Decreto 17 ottobre 1858, le scuole di Nautica, fino ad allora soggette al Ministero dell'Istruzione, furono poste sotto dipendenza del Ministero di Marina.

> «Ormai l'Italia sta per contare nelle file del glorioso suo esercito trecento mila giovani bene armati ed addestrati alle guerresche discipline. In questa numerosa falange si contano forse ottantamila che provengono da quelle italiche regioni in cui il mal governo delle espulse dinastie li aveva pur troppo lasciato nella primitiva selvatichezza. Per dirozzare questa parte notevole di popolo armato si ristabilisce nella stagione jemale, in molti quartieri della provvida istituzione delle così dette scuole di caserma che l'ottimo generale La Marmora introduceva pel primo nell'antico Piemonte. (…) Noi facciamo vivo plauso a questa sapiente consuetudine ... il soldato non solo apprende ad ubbidire chi gli comanda, ma si fa a riverire e ad amare chi con cure affettuose apre ad esso le pagine di quel gran libro che schiude all'intelletto il duplice beneficio della verità e della virtù. Il secondo vantaggio è quello di addestrare il soldato agli studj iniziativi del leggere, dello scrivere, del conteggiare e del comporre, in modo da fargli perdere la mortificante qualificazione di essere un analfabeta. Noi fummo testimonj del giubilo che si diffuse in molte povere famiglie di contadini quando poterono aver lettere dai loro figli aggregati all'esercito e che seppero approfittare della scuola della caserma. … E così l'esercizio delle armi non è più creduto dal popolo un povero mestiere, ma lo considera come una professione che nobilita

[167] Nel Regolamento speciale per le compagnie di disciplina (1868) fu sancito: «Le scuole di lettura, scrittura e aritmetica vanno attuate in conformità del … regolamento per le scuole dei corpi».

> l'animo. E quando noi visitammo alcuni agresti paeselli del Piemonte fummo colpiti dalla più cara sorpresa quando vedemmo in quelle terre alcuni ex soldati divenuti maestri nel loro villaggio»[168].

L'apparato scolastico ultimato dal ministro La Marmora, rinsaldò da allora l'esemplare consuetudine legislativa con la quale nei bandi di arruolamento veniva richiesto che gli aspiranti militari sapessero leggere e scrivere o, in alternativa, che si assoggettassero a frequentare le scuole dei loro Corpi. Gli esempi a cui potremmo fare riferimento sono numerosi. Nel 1860, il 2 giugno, Giuseppe Garibaldi, in virtù dei poteri a lui conferiti come Comandante in Capo della forze Nazionali in Sicilia emanò un Decreto che istituì «*un Battaglione di Adolescenti*»[169]. L'artico 9 diceva: «Tutti gli adolescenti verranno istruiti nell'insegnamento elementare e negli esercizi ginnici; al quale oggetto, dei maestri saranno adibiti a sì importante servizio».

Nel maggio 1862, la Legge di ordinamento delle Guardie Doganali[170] per l'ammissione di volontari in quel corpo prescriveva (art. 4, c. 5):

> «Che sappia leggere e scrivere; (Dispensato da tale requisito purché abbia gli altri, e si obbliga assoggettarsi all'istruzione nel leggere e scrivere durante i primi sei mesi di esperimento come … sarà detto)».

Nel 1871 il regolamento del 23 luglio, R.D, 373, per i volontari di un anno nell'esercito, prescriveva una prova scritta di ammissione che si componeva di un «Saggio di buona scrittura» e di una «Composizione di un racconto, di una lettera o di un racconto secondo una breve traccia dettata». Lo stesso anno, il bando per l'assunzione del personale di custodia delle carceri giudiziarie, delle case di pena e dei bagni penali, prevedeva che i concorrenti sapessero «leggere, scrivere e far conti» (requisiti che sarebbero stati constatati all'atto dell'assunzione in

---

[168] *L'istruzione primaria impartita all'esercito italiano,* in, "Annali Universali di Statistica", Vol. XII, n.° 34, Milano, 1862, pp. 202-203.

[169] A partire dal 1862, il *Battaglione di Adolescenti* fu riordinato come il *Battaglione dei figli di Militari* di Racconigi e venne denominato *Istituto Militare Garibaldi* con sede a Palermo.

[170] *Ministeriale 15 luglio 1862, n. 851*, "Giornale della Prefettura della Provincia di Basilicata" n. 1, Potenza, 1862, p. 281.

servizio). Il Regolamento per la *istituzione di scuole per le Guardie carcerarie,* 27 luglio 1873, all'interno del corso teorico pratico per gli allievi, prevedeva « il perfezionamento della istruzione elementare»[171].

> «Lo studio di queste popolari miserie venne vivamente trattato dal Congresso (Congresso Pedagogico, Firenze, settembre 1864) e si accolsero con pubblica riconoscenza le preziose notizie che furono date sulle varie migliaja di scuole state improvvisate pel popolo già adulto. E fermò soprattutto l'attenzione dei congregati l'esposizione fatta de' nuovi metodi stati introdotti in varj punti del Regno per erudire ad un tratto quelle migliaja di infelici che per la pubblica quiete vennero sottoposti a domicilio coatto, e piacque udire lo splendido risultato che ottengono le così dette scuole reggimentali, che per sei mesi dell'anno ammaestrano neglj studj primarj dugento e più mila soldati che trovano nel nostro esercito il duplice beneficio di creare la potenza delle armi e la sapienza dell'intelletto»[172].

> «Io dunque mi limiterò a rammentarvi che sopra 4, 893.000 bambini e fanciulli d'ambo i sessi dell'età da 2 a 12 anni solamente 1, 307.000, tra maschi e femmine, trovansi negli asili e nelle scuole primarie pubbliche e private nel 1864; che le scuole degli adulti, serali e festive, contavano nello stesso anno 164,000 individui, e le scuole reggimentali 89,000; in tutto 1,561.000 individui ricevevano l'istruzione elementare» [173].

---

[171] R.D. N. 1510, 27 luglio 1873.

[172] *Il Congresso Pedagogico di Firenze, relazione letta alla Sezione (..) Adunanza del 10 marzo,* "Rendiconti" Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di lettere e scienze morali e politiche, Vol. I, Milano,1864, p. 164

[173] L. Bodio, *Sui documenti statistici del regno d'Italia,* Firenze, 1867, p. 80.

Il Regno d’Italia

Sulla condizione del “leggere e scrivere” nel Paese.

I processi di scolarizzazione che effettivamente cominciarono a diffondersi nelle società europee dopo la Rivoluzione Francese, insieme a quelli dell’industrializzazione, dell’urbanizzazione e delle nuove forme politiche (organismi rappresentativi, allargamento della base elettorale) ebbero in ogni nazione storia ed esiti diversificati.

In Italia, paese caratterizzato da una singolare conformazione geografica[174] «dalla mescolanza delle tante ‘diverse lingue, orribili favelle’»[175], da localismi politico-amministrativi e da eterogeneità culturali, l’analfabetismo[176], che «genera inferiorità ed è causa di una differenza sociale»[177], era una condizione diffusa e scontata per quel tempo. Una specie di malattia ereditaria, cronica e incurabile per molti, con cui però si poteva convivere perché i fatti importanti delle persone passavano ancora attraverso gli strumenti di comunicazione del parroco.

Lo status di analfabeta era fissato anche nelle leggi ma solo perché questa condizione veniva riconosciuta come una limitazione o una tara; ad essi non si permetteva la partecipazione alle elezioni politiche, perché: «non sono né elettori né eleggibili gli analfabeti»[178] e per il loro espatrio, si delegava la firma dei contratti con gli agenti di emigrazione

---

[174] Condizioni del territorio e di quelle viarie o l’isolamento di molte popolazioni montane nei mesi invernali impedivanodi fatto di raggiungere i centri abitati:«Saranno tenuti per impedimenti gravi (giustificando la mancata frequenza della scuola, n.d.a.) malattie, la distanza dalla scuola, la difficoltà delle strade, la povertà assoluta». In, *Regolamento per la Legge sull’obbligo dell’istruzione elementare,* 19 ottobre 1877, art. 21. In, Bollettino Ufficiale M.P.I., Novembre 1877, pp. 791-795.

[175] G.B. Giorgini, *Prefazione,* p. I., in, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l’uso di Firenze, ordinato dal ministero della pubblica* (..), Firenze, 1897.

[176] Qui inteso come condizione delle persone che non possiedono simultaneamente le abilità del leggere e dello scrivere. Poi esisteva, come dice C..M. Cipolla «la schiera grigia e numerosa dei semi-analfabeti». Nel VI° Congresso Internazionale di Statistica, Firenze 1867, L. Bodio ebbe a dichiarare: «…anche la distinzione tra chi sa leggere e chi non sa non è la cosa più facile a stabilirsi con tutto il rigore». Cfr., le pp. 225-6

[177] C.F. Ferraris, *Il materialismo storico e lo Stato,* Palermo 1897, p. 24.

[178] Art.13, R.D. 1°agosto 1866, n.° 3130 *che manda ... nelle Provincie italiane liberate dall’occupazione austriaca le disposizioni relative alla elezione ... dei Consigli e delle Autorità comunali.* Cfr. art. 23 del *Nuovo ordinamento comunale e provinciale del Regno, 23 ottobre 1859.*

ai sindaci o alle questure**.** Unita la nazione geograficamente, nel 1861venne proclamato il Regno d'Italia; si dovette però presto procedere ad un complesso processo di riforme che, alla prova del tempo, si rivelò pieno di contraddizioni[179] perché l'unificazione aveva determinato una nuova e complessa realtà. Si approvarono repentinamente i decreti Ricasoli (9 ottobre 1861) con i quali il nuovo Regno adottò, come si disse, un sistema amministrativo «accentrato» che non tenne conto dei diversi sistemi amministrativi (scolastici, giudiziari, fiscali) che erano stati fino ad allora in vigore negli ex Stati preunitari. E mentre lo Stato dovette farsi carico del debito (ma anche delle entrate) e degli eserciti delle nuove Provincie, la propaganda del «partito piemontese» descriveva quelle stesse terre come muri cadenti su cui non si poteva poggiare niente giustificando così, anche con toni umanitari e filantropici, la necessità d'intervenire «a tutto campo» e con ogni mezzo, da quello legislativo a quello militare - repressivo[180]. Tra il 1861 e il 1880 «l'aumento medio annuo del prodotto interno lordo bastava a malapena a compensare l'incremento della popolazione»[181] e se le

[179] «Se non sapessimo che 22 milioni da parecchi anni si sono raccolti a vita e governo comune, ben poco, nell'ordine economico, vi sarebbe per rivelare all'osservatore che quel po' di movimento che, ad intervalli e a balzi, manifesta l'industria non è che il fatto artificiale ed effimero di un governo, il cui unico intento industriale non può essere che quello di vestire soldati e fondere cannoni. La nazione sta immobile nella nicchia del suo passato; la scintilla del progresso non l'ha toccata; coltiva come coltivava, … compra se può; non fa, …», F. Ferrara, "Nuova Antologia", gennaio 1866, in E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita,* Roma 1979, p. 139.

[180] Le stesse cause del brigantaggio «una sciagura, che macula la purezza del moto nazionale» erano attribuite al governo caduto che «trascurò di diffondere quei semi di civiltà, quei principi fecondi di libertà». Nel 1862 per contrastare quel fenomeno nel Meridione, venne proclamato lo stato di assedio e nominata una Commissione d'inchiesta. Nel 1863 furono approvate: la *Legge* (speciale) *Pica* e poco dopo le *norme per l'esecuzione della legge sul brigantaggio nelle provincie napoletane* (21 agosto), firmate dal ministro della guerra A. Della Rovere, che istituì i tribunali militari di guerra in 11 città del meridione. Il Comando delle truppe della repressione del brigantaggio nel 1868, fece stampare una *Istruzione teorica* per i soldati. Tra le varie iniziative, anche estemporanee, che furono prese, il prefetto di Foggia firmò un manifesto in cui ordinava il divieto di ferrare i cavalli (*mascalcìa*) senza un permesso scritto *volta per volta*.

[181] P. Ercolani, *Documentazione statistica di base,* in, G. Fuà (a cura di) *Lo sviluppoeconomico in Italia,* Milano, 1969, p. 408.

condizioni d'irrimediabile povertà accumulata per generazioni portarono ad un consistente flusso emigratorio[182] che vide fuggire dai paesi 14 milioni di persone dal 1876 al 1915, nei primi trent'anni della sua storia, l'Italia vide aumentare «il divario economico con i Paesi europei più avanzati»[183]. Nel 1859 c'era stata una prima riunificazione dei Codici (civile e penale), nel 1861 si introdusse il sistema metrico decimale e con la legge sul catasto (n. 2136, 26 gennaio 1865, «Legge sull'unificazione dell'imposta sui fabbricati») si uniformò la pressione fiscale. La rete ferroviaria da 2.161 Km all'indomani dell'unità si estese a 7.464 Km nel 1875 e tra il 1861 e il '62, sorsero 209 nuove società di mutuo soccorso che duplicarono quelle esistenti. Nel 1862 si ebbe la prima legge (n. 696, 13 luglio) sulla leva militare obbligatoria che chiamò alle armi i maschi di tutte le province del Regno nati nel 1842[184]. L'ardito processo di unificazione che doveva accordare moneta, mercato, esercito, scuola e lingua, ebbe costi economico-sociali molto alti trascinandosi dietro alcune «questioni» fin oltre la metà del XX secolo.

Il quadro d'insieme dell'istruzione primaria all'indomani dell'unità appariva variegato a modo di un *patchwork* perché in ogni provincia vigeva una diversa organizzazione e il Meridione rispetto al resto del paese (Piemonte e Lombardia) svelava carenze nel numero di scuole e negli che le fequentavano (meno scuole e in proporzione meno alunni).

Il basso grado d'istruzione dei cittadini e la varietà delle istituzioni esistenti resero ineludibile l'intervento legislativo e quando fu scelto di calare le norme scolastiche vigenti nel regno di Sardegna (Casati) in tutto il resto del Paese si ebbero atteggiamenti ostativi[185] e richieste di

---

[182] «Vi furono anni nei quali l'esodo dalla Lucania eccedette l'incremento delle nascite e nei quali i due terzi della popolazione maschile di alcune località vivevano oltremare». In, "Quaderni di Sociologia", 2. n. 3, Torino, 1952, p. 157.

[183] G. Toniolo, op, cit. p. 5.

[184] Con D.L. 22 dicembre 2008, *Misure urgenti in materia di semplificazione normativa,* la legge n. 696, *1862* è stata abrogata (in, G.U. 22 dicembre 2008, S.O., N. 282/L).

[185] «Era da aspettarsi che in sì fatte materie dovessero sorgere nelle altre Provincie, dove l'ingerenza governativa delle Scuole era stata pressoché nulla, lamenti e accuse di voler educare e istruire i giovinetti come si fa dei soldati e i dei reggimenti». In, C. Matteucci, *Raccolta di scritti varii intorno all'istruzione pubblica, Volume Secondo,*

adeguamento delle norme ai bisogni «locali»[186]. Non si tenne neanche in conto la diversa capacità dei bilanci municipali lasciando che gli oneri delle scuole elementari ricadessero interamente sui comuni[187].

Si osserverà nelle pagine seguenti, che quando in parlamento si cercava di migliorare la condizione dei ceti popolari, i «liberisti»

Istruzione secondaria, Prato, 1867, p. 8.

[186] In A. Romizzi, op. cit. p. 25, si legge di G. Chiarini (poeta, critico classicista-materialista, repubblicano) che scrisse sulle vicende di quegli anni: «…ciò che della Casati rimane dopo le riforme dal 1860 in poi difficilmente potrebbero dire i più provetti funzionari del Ministero».

[187] *Già nella Riforma della legge comunale, art. 135, 7 ottobre 1848, e nell'art. 141 del R.D. 21* agosto 1853, si indicava l'ingerenza che spettava ai Municipi (stanziamento in bilancio di fondi per il mantenimento di un numero di scuole in rapporto agli abitanti). La sostanza di tale norma fu ripresa con legge del 23 ottobre 1859 n. 3702, *Legge comunale e provinciale,* Titolo V, capo I°, art. 317, «vi provvedono in proporzione alle loro facoltà e secondo i bisogni dei loro abitanti», e capo III°, art. 344, «provvedono … colle rendite destinate all'istruzione elementare, colle entrate proprie, coll'imposta comunale ordinaria» della legge Casati. Erano a carico dei comuni, stipendi dei maestri e degli assistenti se non vi erano apposite fondazioni o rendite locali, le spese dei fabbricati, del materiale didattico, e di tutto ciò che occorreva al loro mantenimento. I comuni, dotati di risorse finanziarie disuguali, spendevano complessivamente in rapporto di 22-25 contro 1 dello Stato (a.s. 1862-63). Nello stesso anno scolastico, la spesa dei Comuni per le scuole primarie fu di L. 10.326,894, lo stato spese L. 452,874, le province L. 155,812, e altri (privati) L. 1,003,246. In, *Statistica del Regno d'Italia, istruzione elementare pubblica, per Comuni, 1862-63*, Modena 1865. Nel primo decennio del '900, «i piccoli e poverissimi comuni calabresi spendono, relativamente alle loro entrate effettive, per l'istruzione elementare, almeno un terzo di più dei grandi comuni settentrionali». In, G. Salvemini, *Problemi educativi e sociali,* Catania, 1914, p. 67. La conseguenza dell'ordinamento dato dagli articoli 317 e 344, della Casati, fu che «il numero delle unità scolastiche e la distribuzione di queste venivano stabilite, non in corrispondenza del bisogno, ma in ragione diretta delle potenzialità finanziarie dei comuni. Sicché non era la popolazione obbligata alla scuola che determinava la misura del servizio, ma unicamente dalla potenzialità del bilancio». In, V. Spaziante, *Amministrazione della scuola elementare*, 2ª ed. Napoli 1918, p. 68. La legge Casati come complemento alla norma che dichiarava obbligatoria l'istruzione elementare, imponeva ai comuni il dovere di aprire nuove scuole quando il numero degli alunni iscritti e frequentanti fosse cresciuto. In considerazione della spesa, qualche sindaco «si faceva premura perché il numero di frequentanti non superasse quello legale». Ibid. p. 57. Sulla richiesta di sussidi per le scuole comunali, cfr., *Petizione di due borgate di Front,* (To), in, *Atti del ParlamentoSubalpino,* Sessione 1857-58 pp. 802-809.

issassero le loro bandiere: «lo Stato non ha diritto d'ingerirsi», per il sistema scolastico tale condotta diede le seguenti risultanti.

> - «Sono saggi di tali bugigattoli la classe I ª mista di Castelfrentano (Chieti), che misura 25 m. quadrati e 75 m. cubi di capacità e che pure accolse (a quel modo che si può immaginare) 73 bambini e bambine. Ancora nel circondario di Lanciano (Chieti) una scuola femminile unica era una piccola anticamera dell'alloggio temporaneo dei R.R. carabinieri, cosicché quando i militi capitano in paese per il loro servizio, la scuola è deserta»[188].
>
> - «L'azione dei comuni rispetto all'istruzione popolare è in generale giudicata monca, restia, persino decisamente avversa. In generale si può ritenere che dove la proprietà della terra è più accentuata e la popolazione è prevalentemente agricola le amministrazioni sono più restie a provvedimenti che interessano l'istruzione primaria non solo pel carico che ne viene ai maggiori contribuenti, ma anche per ingeniti pregiudizi sulla scuola popolare»[189]
>
> - «Il presente Regno d'Italia ha bisogno approssimativamente di 50 mila insegnanti ... ora non ne possiede che 16,770»[190].

---

188 MPI, *L'istruzione elementare a. s 1897-98, Relazione a S.E. il Ministro*, Roma 1900, p. XXXVII.

189 R. Commissione d'Inchiesta per la P. I.- *Relazione sui servizi della Pubblica Istruzione*, Roma 1910, p. 48.

190 Ministero della pubblica istruzione, *Documenti sull'ordinamento delle scuole*, (ossia raccolta dei progetti di leggi presentati dal ministro Berti) Firenze, 1866 p. 174. Secondo l'art. 329 (legge Casati) i comuni potevano scegliere i maestri senza vincoli legali, le nomine (art. 333), rinnovabili, duravano al massimo per due anni. Oltre agli stipendi realmente *miserevoli*, che costringevano i maestri a esercitare altri lavori, le amministrazioni comunali esercitavano forme di pressione per ottenere prestazioni aggiuntive. «L'impiegato (il maestro) come ben osservava la Corte d'Appello di Lucca (sentenza del 26 luglio 1890), non stipula, accetta». In A. Namias, *Legislazione della istruzione elementare*, Torino, 1894, p. 167. Nel corso del II° congresso Pedagogico, Napoli (1899-1901), il Dott. Domenico Failla, R. Provveditore agli Studi, svolse una relazione sul seguente tema: *Quali sarebbero i provvedimenti più opportuni per tutelare la responsabilità del maestro nello adempimento dei suoi doveri e per garantire i suoi diritti innanzi al volere mutabile delle amministrazioni, dalle quali dipende*. In, *Atti del Comitato ordinatore del II Congresso Pedagogico Italiano, Napoli 1899-1901*, Napoli 1902, p. 95. Alcuni studiosi videro in queste connotazioni di precarietà e bassa remunerazione dei maestri, l'inizio dei fenomeni della "mobilità" e

La questione dell'istruzione sebbene difficile e delicata non rappresentava, la prima preoccupazione degli esecutivi perché le loro attenzioni erano rivolte principalmente ad altre questioni come quelle relative a Roma capitale, all'ordine pubblico e all'amministrazione delle modeste risorse economiche.

L'Italia, inoltre, non aveva ancora una sola lingua (diffusa e parlata)[191] e il mondo dell'istruzione presentava problemi di urgente definizione (status degli insegnanti, libertà d'insegnamento[192], obbligo scolastico e composizione del dualismo istruzione classica o/e tecnica[193]) i quali esigevano in via prioritaria di forti stanziamenti economici. Avevano scarsa considerazione sia l'educazione dell'infanzia (gli asili considerati

---

dello scarso prestigio e della considerazione sociale per gli insegnanti. Cfr. G. Salvemini, *Per la scuola e per gl'insegnanti*, Messina,1903.

[191] Esisteva una miriade di dialetti non intercomunicanti e la lingua comune «lungi dall'offrirsi … come una realtà naturale, immediatamente acquisibile … era invece un possesso da ottenere attraverso applicazione e studio scolastico, quindi un possesso riservato a coloro che avevano frequentato la scuola». In, T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari 1965, pp. 33- 4. Nel 1754 l'abate A. Genovesi ebbe la prima cattedra di *Economia civile* fondata esclusivamente per lui dall'Università di Napoli e rompendo la tradizione delle lezioni scientifiche date in lingua latina vi tenne le sue lezioni in lingua italiana Nell'esercito si ribadì l'obbligo dell'esclusivo uso della lingua italiana (Circolari 1857, 1860.). «Abbiamo in Italia una soverchia abbondanza di dialetti … fate che tutti parlino italiano e si riconosceranno fratelli, tutti figli della medesima patria». In, "Il soldato italiano", n. 8, 18 febbraio 1864, p. 119. Le varie forme di arte musicale (l'Opera per tutte) attraverso i canali costituiti all'epoca da poco più di mille teatri sul territorio nazionale veicolarono la diffusione della lingua italiana, in Europa già si adottavano *italianismi* in terminologia musicale (*movimenti, partitutre, ecc.*), e artisti come (Händel) scrissero, o titolarono (Beethoven, *Eroica,* Mendelssohn, *Italiana)* opere in italiano. La lingua cantata però non era la stessa di quella parlata.

[192] Allora intesa specificamente come la possibilità richiesta dai privati, sia laici che religiosi, di aprire scuole in concorrenza con quelle dello Stato senza regole da rispettare. Cfr. D. Berti, *Della libertà nell'insegnamento e dell'ordinamento dell'amministrazione superiore degli studi. Lettere* (*I e II*) *a Carlo Boncompagni presidente della Camera dei Deputati, 1855, 1856.* In, "Rivista Contemporanea", Vol. Quinto, Anno terzo, 1855-56, pp. 75-96 e "Rivista italiana", Anno II, *fascicolo* I, p. 97; C.M. Bertini, *Della istruzione pubblica in Piemonte considerazioni e proposte,* Torino, 1857, pp. 79-96.

[193] Pasquale Villari condensò le problematiche in, *La scuola e la quistione sociale in Italia*, "Nuova Antologia", Volume Ventesimoprimo, Fascicolo XI, Firenze, 1872, e Seconda edizione, 1872.Cfr. *Avvertenza*.

istituzioni di assistenza e beneficenza, ricadevano sotto la gestione del dicastero dell'Interno[194]) che il sostegno alla frequenza femminile delle scuole secondarie[195]. Nel 1867 si ebbero i primi programmi dall'Italia unita per le scuole elementari ma la già difficile situazione era oltremodo gravata da estenuanti controversie su questioni «di principio» con la Chiesa di Roma (contenuti e libertà d'insegnamento, direzione delle scuole). Gli «ecclesiastici» dopo l'emanazione della legge Boncompagni si trasformarono in zelanti difensori delle libertà (le stesse che avevano negate quando gestivano il monopolio sull'istruzione) ponendo in essere, per decenni, aperte azioni di ostracismo verso il nuovo Stato[196].

---

[194] Gli asili non erano istituzioni scolastiche vere e proprie; rette da una legge del 1823, si consideravano istituti di carità privata. Cfr. R. Moro, *Gli istituti infantili nel diritto naturale dal 1859 ad oggi,* Brescia, 1952. Più d'una Potestà scolastica provinciale chiese se i comuni in cui erano istituiti gli 'Asili-scuole', (propugnati dalla Associazione nazionale asili rurali e dove si entrava a tre quattro anni e vi si restava fino agli otto), potessero essere sciolti dall'obbligo di istituire classi delle scuole elementari imposte dall'art. 319 (Casati) e art.li 22, 23, 24, del Regolamento del 1860. La risposta fu negativa in quanto gli Asili-scuole mancavano di requisiti: a-erano privati, b-non si poteva accettare che in esse concorressero insieme i due sessi, c-che le maestre fossero prive di patente. Cfr. voto Consiglio superiore di P.I., Circolare 20 luglio 1870 ai Prefetti, Circolare 29 luglio 1870. n. 277, Min. Istruzione.

[195] Nell'a.s. 1901-902 sul totale generale degli iscritti ai licei e ai ginnasi, governativi e pareggiati, la presenza femminile era del 4 %. «Urgente il dovere di preparare un novo sistema di educazione femminile. E non già per quei pochi gruppi che frequentano le scuole classiche, i quali, eventualmente potrebbero rappresentare un'aristocrazia, ma per tutte le ragazze alle quali non debbono essere insegnate le note virtù della passività, dell'umiltà e della rassegnazione». In, T. Labriola, *I problemi sociali della donna,* Bologna, 1908, p. 97.

[196] Già nel marzo del 1848, Pio IX, con un proclama conosciuto anche come "*Pio IX minaccia l'ira di Dio sui nemici dei Gesuiti"* cercò di neutralizzare le intenzioni del governo Sardo sulla cacciata dei Gesuiti da quel regno, cosa che poi avvenne con l'emanazione del Decreto 25 agosto 1848: «*La Compagnia di Gesù è esclusa da tutto lo Stato di S. M.;* (..)». Quaranta giorni dopo, la legge Boncompagni tolse all'autorità ecclesiastica il controllo delle scuole nel Regno di Sardegna e le pose sotto quella dello stato; agli insegnanti appartenenti all'ordine religioso fu prescritto l'esame d'idoneità all'insegnamento (ribadito poi dall'art. 261 della Legge Casati). E quando nel 1859 i Savoia s'insediarono a Milano, non fu permesso a P. F. Ballerini, poco prima nominato Arcivescovo della città, di prendere possesso della Diocesi. Con la legge del 7 luglio 1866 n. 3036, vennero estese a tutto il regno le leggi già emanate negli Stati Sardi sulla soppressione delle corporazioni e congregazioni religiose e sulla conversione dei loro beni allo Stato. L'art. 35 di quella legge, stabiliva che al Comune andasse il quarto

Neanche la temuta cacciata dei religiosi dalle scuole fu attuata, anzi, la nota penuria d'insegnanti, fece sì che i sacerdoti assimilabili a quel titolo fossero in vari modi assunti in servizio anche nelle *scuole regie, p*otendo essi, in tal modo, continuare ad esercitare la loro influenza particolare[197].

La scuola, a cui si chiedeva il compito di definire l'unità culturale del paese per costruire un'identità nazionale comune a tutti i suoi cittadini,

---

della rendita iscritta dei beni. La somma ricavata doveva essere utilizzata per opere di pubblica utilità, «*specialmente nella pubblica istruzione*». Le scuole rette dai religiosi considerate fino ad allora come *pareggiate,* dopo questa legge, furono contemplate come *istituti privati* qualsiasi.

Nell'Epistola Enciclica *Militantis Eccelsiae 1 agosto 1897,* di Papa Leone XIII° si legge: «E' necessario che non soltanto in determinate ore si insegni la religione, ma che tutta la restante formazione olezzi di cristiana pietà. Che se ciò manca, e non riscalda gli animi dei maestri e dei discepoli ben poca utilità potrà aversi da qualsiasi dottrina; spesso ne verranno anzi danni non lievi». In altro brano si legge: «Chi dunque organizza l'insegnamento in modo tale che non abbia nessun punto di contatto con la religione, corrompe gli stessi germi del bello e dell'onesto e prepara non un presidio alla patria, ma la peste e la rovina del genere umano». Anni prima di questa Enciclica si era constatato che: «Le ispezioni fatte ovunque ci diedero questo scoraggiante risultato che, nelle scuole tenute dalle confraternite, non puossi ripromettere d'avere un'istruzione che risponda alle necessità del paese. Le confraternite si credono autorizzate a fare opposizione politica in nome di interessi religiosi …. Da questo antagonismo, ch'esse stesse hanno fatto sorgere tra l'autorità pubblica e la direzione dei loro istituti, deriva in gran parte quella malevolenza con cui accolgono ogni provvedimento che turbi le loro consuetudini, osteggiando l'indirizzo che loro viene da un potere che loro non riconoscono o tollerano a stento. Furono non infrequenti i casi in cui il Governo videsi costretto a chiuder istituti per aperta violazione della legge: ma anche laddove parvero conformarsi alle nuove prescrizioni, lo fecero con una rassegnazione pericolosa». In, M.P.I., *Statistica del Regno d'Italia. Istruzione primaria e secondaria data da Corporazioni religiose. Anno scolastico 1863-64,* Firenze, 1865 p. X. Il gesuita Luigi Tapparelli-D'Azelio (fratello di Massimo) co-fondatore de "La Civiltà Cattolica"-1850, con il suo *Esame critico degli ordini rappresentativi della società moderna* (1854, in part. pp. 402-430), dette lo schema dottrinale per la polemica contro la scuola laica. Cfr, D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri,* Roma 1958, da p. 50, A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni,* Torino, 1947.

[197] Nell'anno scolastico 1862 – 63 nei 452 Istituti Ginnasiali (99 governativi, 49 pareggiati, 304 liberi) il personale in sevizio era di 2.657 unità cosi diviso: Direttivo 503 (204 laici, 299 ecclesiastici), Insegnante 2.154 (1.037 laici, 1.117 ecclesiastici). Nelle Scuole Tecniche (177), il personale insegnante era di 861 laici e 200 ecclesiastici. In, *Annuario della Istruzione Pubblica del Regno d'Italia pel 1865-1866,* Firenze, 1866, *Statistica,* da p. 785, Tavola I e Tavola V.

non appariva ancora pronta a svolgere questa funzione, limitandosi quasi unicamente a riprodurre i ruoli di potere e di subordinazione esistenti nella società. Essa cioè creava e confermava allo stesso tempo l'interdipendenza esistente tra l'influenza dell'origine sociale e il grado d'istruzione delle persone[198] svolgendo questo compito in conformità alle aspettative della classe dirigente liberale che, in tal modo, intendeva edificare la nuova nazione secondo caratteri e categorie del proprio pensiero[199]. L'obbligo scolastico (effettivo)[200], primo tra i requisiti

---

[198] Negli a.s. 1896-97 e 1897-98, gli alunni delle scuole pubbliche elementari esclusi dagli esami furono 45.446 e 38.172. In quelli compresi tra il 1893-4 e 1897-8, gli alunni delle scuole pubbliche esaminati e prosciolti furono il 67% circa del totale (*L'Istruzione Elementare, Relazione a S. E. il Ministro, 1900*). Nel 1901-02 furono *approvati* nel corso inferiore della scuola elementare il 51,86 %, degli alunni, e il 52,22 % nell'a.s. 1907-8.

[199] «I figli della borghesia devono avere un'istruzione generica, che li conduca gradatamente all'esercizio di una nobile professione, e per contrario i figli dei contadini e degli operai devono ricevere una coltura formale assai limitata. Maggiore tristezza ci assaliva nelle scuole femminili dove accanto alla figlia della signora e della benestante, sedeva umile e negletta la figlia della povera contadina, destinata a vivere e a morir contadina. Questa disgraziata fanciulla invece d'apprendere l'arte utile dei campi, si condannava al perditempo, per non dire follia, di coniugare i verbi». In, S. Colonna, *La questione educativa,* Portici, 1887, pp. 123-124. Anche in anni antecedenti, il tenore degli scritti su questo argomento, ribadivano l'esigenza che, anche l'istruzione *secondaria*, fosse riservata «ai più abbienti, ossia di quelle classi che per loro condizione o fortuna sono chiamate ad influire direttamente sui destini di una nazione». In, D. Berti "Rivista italiana" fascicolo maggio 1850, p. 41.

[200] Il tema dell'istruzione obbligatoria, «gravissimo argomento», toccava materie come il diritto, l'economia e la politica e posto in modo facilmente traducibile, si vedevano in contrapposizione Stato e cittadini; il primo, avendo l'obbligo morale (diritto-dovere) della conservazione e dello sviluppo della società, richiedeva ai suoi cittadini (come faceva per il servizio militare), anche l'istruzione obbligatoria. Tale «pretesa» però era molto avversata, apparendo come una vera e propria coercizione che non rispettava i diritti dei padri di famiglia (Cfr. *Codice Civile Albertino* e il successivo) e il principio della libertà individuale: «un'ingerenza … contraria all'autorità del comune e a quella spontanea partecipazione che si deve lasciare ai migliori cittadini di un Comune negli affari locali» (C. Matteucci, in Senato, 1861). «Un governo, che usurpi, i diritti dei padri di famiglia, non è meno colpevole del governo romano che involò ai suoi genitori, il fanciullo Mortara». In, "Il Politecnico" Vol. CXXIX, Serie Prima, Milano 1857, pp. 131. Il principio dell'ingerenza statale sulla educazione della prole, quindi, anche riferita alla libertà di insegnamento, era visto come una invasione dispotica; lo Stato poteva creare le scuole non come pubblica

necessari per sollevare le sorti dell'istruzione popolare, nutrito da ragioni di valenza morale, pedagogica, economica e prestigio nazionale non trovava la via del compimento.

Nel 1861 e poi nei primi anni dopo il 1870 (quando ancora gli alunni delle elementari superiori erano in rapporto di 5/100 su quelli delle inferiori, e nel 1868 gli alunni dei Licei governativi erano in tutto 806 contro i 2283 di quelli non governativi) tre progetti di legge che volevano meglio «regolare» l'obbligo dell'istruzione elementare rispetto alla legge Casati, registrarono clamorosi insuccessi.

Il primo, presentato dal ministro Terenzio Mamiani[201] nel 1861 riferito a Comuni e famiglie, andò incontro al fallimento quando diversi parlamentari, anzitutto quelli delle Nuove Provincie, contestarono «…la legittimità di un puntuale e preciso intervento dello Stato nell'istruzione primaria, considerato lesivo della libertà delle amministrazioni locali e

---

imposizione, ma solo come pubblico sussidio, ovvero, i comuni potevano tenere aperte le scuole senza però pretendere il corrispondente obbligo di frequentarle. I due gruppi, contrari e favorevoli all'obbligo scolastico, concordavano però sul fatto che esso avrebbe comunque comportato gratuità degli studi e libertà di scelta dei maestri o delle scuole. La stessa Legge Casati, forse non a caso, non prevedeva per gl'inadempienti efficaci penalità e sanzioni, e di fatto, l'obbligo dichiarato era solo un 'nobile indirizzo'.

«L'istruzione pubblica è certamente un interesse generale che lo Stato non può e non deve trascurare … ma da ciò non segue che lo Stato debba impedire ad altri, sia individuo, sia associazione di fare il simigliante. Quindi sorge innanzi tutto il rispetto alle prerogative della famiglia, e in seconda linea il diritto, sotto certe garanzie e sotto la vigilanza del Governo, nei privati e nelle associazioni di impartire l'insegnamento in loro propri istituti, in concorrenza colla funzione insegnativa dello Stato. Ecco in qual senso può intendersi la libertà d'insegnamento, allo stato della nostra legislazione. Tale almeno risulta dal complesso delle nostre leggi scolastiche e dalla relazione al Re sulla legge 13 novembre del 1859». In. M.V. Levi, *Leggi sulla pubblica istruzione,* Torino 1881, pp. 8- 9. La Prussia fu il primo Stato ad imporre per via legislativa l'obbligo scolastico. Nel 1783 in Lombardia fu introdotta l'istruzione pubblica e nel 1820, fu resa obbligatoria per i Comuni che avevano 50 o più fanciulli dai 6 ai 12 anni, l'apertura di una scuola gratuita. Nel Regno di Napoli, con decreto 15 settembre 1810, *Per lo stabilimento delle scuole primarie in tutte le Comuni del Regno,* all'art. 9: «I padri, le madri … saranno obbligati a mandare i loro figli o pupilli alle scuole primarie, …».

[201] Terenzio Mamiani, letterato, patriota. Nel 1831 condannato all'esilio perpetuo da Gregorio XVI, dal 1850 eletto più volte al Parlamento Subalpino. Ministro della P.I. gennaio 1860-marzo 1861.

dell'autorità paterna»[202]. Nel 1865 l'*Associazione per lo svolgimento dei diritti costituzionali*, sodalizio massonico fiorentino fece senza successo pressioni sul governo, affinché stabilisse la *sanzione penale* che assicurasse l'attuazione dell'obbligo; sullo stesso tema, il ministro Correnti[203] nel 1872, si dimise perché la maggioranza che sosteneva il governo era indecisa, se non restia, ad appoggiare le sue scelte di politica scolastica. Nel 1874 anche il ministro Antonio Scialoja[204] si dimise, dopo il voto con cui la Camera bocciò il suo progetto per il riordinamento dell'istruzione elementare obbligatoria (determinanti per l'esito di quel voto i "franchi tiratori"). La resistenza "trasversale" che si determinava in Parlamento ogni qualvolta erano in discussione proposte di riforma della scuola elementare[205] enfatizzò in anni seguenti, la prassi di procedere nell'amministrazione scolastica con di circolari, istruzioni e regolamenti. Nel 1892, in occasione dell'apertura della XVIII Legislatura, con il primo *Discorso della Corona*, Umberto I° auspicò l'approvazione di proposte intese a dare «all'insegnamento popolare l'indirizzo pratico senza il quale la scuola indarno spera di dare il suo fine precipuo, di essere di preparazione alla vita»; si trattava secondo molti di una richiesta tesa a ridimensionare l'istruzione elementare. Nel 1894, a solo sei anni dall'emanazione di precedenti programmi scolastici, il ministro Baccelli con la *Riforma dei programmi della scuola elementare,* ne sfoltì i contenuti, e nella *Relazione al Re* scrisse*:* «di restringere i programmi a quel minimo di cognizioni utili che ogni fanciullo deve gradualmente acquistare dalla scuola elementare». Nella Relazione (*al Ministro dell'Istruzione Pubblica sull'istruzione elementare nell'anno scolastico 1895-96*[206]), del Direttore

---

[202] M.C. Morandini, Scuola e nazione, Milano 2003, p. 369.

[203] Cesare Correnti, ministro della P.I., febbraio-aprile 1867; dicembre 1869-maggio 1872.

[204]Antonio Scialoja, ministro della P.I., 5 agosto 1872 - 6 febbraio 1874. Con R.D. 29 settembre 1872, n. 1016, diede il via ad una Commissione d'inchiesta governativa sull'istruzione secondaria i cui esiti, dopo le sue dimissioni, furono solo parzialmente pubblicati.

[205] Stesso esito ebbero i progetti del ministro Berti, 1° marzo1866 e del deputato S. Morelli, 14 febbraio 1871.

[206] B.U. Ministero dell'istruzione pubblica, *Supplemento al N. 47,* Roma, nov. 1867.

Generale P. Torraca, si diede rilievo al fatto che già a partire dal 1862, i rapporti degli ispettori circondariali per il ministero erano stati sempre lacunosi.

> «Ognuno redasse la propria relazione come gli piacque meglio. Quando nel mese di marzo, volli avere innanzi a me quelle dell'anno scolastico precedente, ne mancavano circa novanta (su poco più di 220 Circondari) che sin dal dicembre 1896 avrebbero dovuto essere giunte.
> Quando cominciai a leggerle, a confrontarle tra loro non tardai ad accorgermi che la sintesi da me vagheggiata non era possibile. Anche i dati statistici o mancavano affatto, ovvero presentati con diversità di grand (sic) di proporzioni, di distribuzione, di metodo».

Il Ministero stesso che doveva tradurre ed indirizzare con atti celeri, certi e concreti (amministrazione), gli orientamenti delle maggioranze politiche, era un apparato che male rispondeva a questi scopi malgrado fosse stato riformato svariate volte in un decennio (dal 1857, con la legge 22 giugno, poi con la legge Casati e ancora nel 1866, con L. 3382 del 6 dicembre e nel 1867).

Bisogna però ancora fermarsi sulle vicende scolastiche per dire che ritiratasi la piena livellatrice dei plebisciti popolari, che avevano un po' inebriato i nuovi sudditi, si rivelarono i diversi scenari scolastici del paese[207]. Nel 1862, il governo incaricò il professor Pasquale Villari[208] di recarsi alla Esposizione Internazionale di Londra per «volgere speciale attenzione a tutto ciò che si riferiva all'educazione popolare»[209] e già

---

[207] «Voglio dire che le condizioni morali ed economiche dello insegnamento primario sono realmente miserrime. Dalle relazioni ispettoriali scaturisce, in generale, questa dolorosa evidenza: Scuole pochissime né bene ordinate e distinte, locali pessimi, arredi indecenti e manchevoli, alunni scarsi e svogliati, stipendii vilissimi ed a stento riscossi, maestri che non sono maestri, esami che non sono esami, elemento laico depresso, spirito moderno osteggiato, coscienza civile inceppata da gotici pregiudizii, programmi ed orarii nominali, metodi bizantini, assenze a capriccio, vacanze a libito, sopraintendenze effimere, galateo assente disciplina ignota, profitto?». In, *Relazione sulle condizioni dell'istruzione primaria letta nel Consiglio Provinciale* (Me) *il 5 dicembre 1868,* Messina, 1869, p. 11.

[208] P. Villari, esule a Firenze dopo i moti napoletani del 1848. Storico, docente universitario, deputato e poi senatore dal 1884 al 1891. Fondatore della "Dante Alighieri", Ministro della P.I. 1891-92.

[209] «Il valente incaricato adempì accuratamente il suo mandato e diede conto di quanto ebbe ad osservare in quella esibizione di libri od arnesi educativi, non meno che

dalle prime adunanze i Congressi Pedagogici si occupavano del miglioramento dello stato dell'istruzione nel paese[210].

L'analfabetismo nelle regioni meridionali raggiungeva percentuali maggiori di quelle delle restanti aree geografiche e si accompagnava ad una diffusa vulnerabilità economica della popolazione (per la prima volta cominciava a crescere a ritmo continuo ininterrotto) e a contesti di degrado (carenze igieniche, alti tassi di mortalità infantile sfruttamento nel lavoro)[211] non facilmente sanabili. Una realtà questa che testimoniava oltremodo la marginalità di larghissimi strati di popolazione rispetto anche ad una pur minima partecipazione alla vita civile.

La città di Napoli era tra le città più popolose d'Europa, la sua Università tra il 1866 e il 1883, era quella con il più alto numero di iscritti tra tutte le «Governative di primo ordine» d'Italia, avendo mediamente 3405 studenti all'anno, seguita da quella di Torino con 1451 iscritti Il lavoro infantile e minorile era molto esteso in agricoltura, e minore negli opifici e nelle cave[212] tanto che, nei mesi caldi o di raccolta

---

delle impressioni ricercate nella visita in tanti istituti in Inghilterra … dove all'educazione del popolo è serbato di dare il colpo più terribile al feudalesimo e aprire l'ingresso alla democrazia». In, "Rivista Contemporanea Nazionale Italiana", Torino,1865, p. 353. La relazione del prof. Villari pubblicata con il titolo: *L'istruzione pubblica nella esposizione internazionale di Londra,* Torino, 1862 venne in parte allegata al progetto di legge *Riforma dell'amministrazione e dell'istruzione primaria.* Cfr. A.P. tornata 1° marzo 1866; *Stato dell'istruzione elementare nelle Provincie Meridionali e Settentrionali* (Relazione), in, *Documenti sulla istruzione elementare nel Regno d'Italia, Parte Prima,* Firenze, 1868, pp. 1- 29.

[210] I congressi pedagogici erano adunanze periodiche che si tenevano per discutere dei nuovi metodi d'istruzione e di altre questioni scolastiche. Il I° congresso si tenne nel 1861 per opera della *Società Pedagogica in Milano*. Nel IV° (Firenze 1864, presieduto da R. Lambruschini,) si discusse approfonditamente della promozione dell'istruzione tra i ceti popolari. Nel 1862 fece apparizione nei *Congressi degli Scienziati Italiani*, la sezione di filosofia e pedagogia ma già dal I° Congresso del 1839, si era dibattuto dell'*istruzione delle plebi*

[211] Cfr. Dir. Gen. della Statistica, *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno. Relazione Generale.* Roma, 1886. E. Fazio, *Condizioni igieniche delle scuole elementari asili e giardini d'infanzia di Napoli messe in rapporto con i principi di igiene scolastica. Relazione al Ministro,* Napoli, 1897

[212] «Gli ispettori di Lecco, Bergamo, Como, notano come non raro … che i fanciulli e specialmente le fanciulle, lascino la scuola prima di aver dato l'esame di proscioglimento per entrare negli opifici-per lo più filande» in, *L'istruzione elementare*

dei prodotti, le scuole si svuotavano (più nel Nord[213]) a causa dei lavori che esigevano tutta la manodopera disponibile. Benché a proprio merito i governanti parlassero di «un popolo emancipato da lungo servaggio», molti anni dopo l'unita non erano ancora scalfite le misere condizioni di quelle popolazioni né le idee che ritenevano la diffusione dell'istruzione tra le classi povere, come qualcosa d'intrinsecamente pericoloso. Tutto ciò fece dire nel 1872 «che c'è fra noi una quistione sociale»[214]. Si deve ricordare la legge del 15 marzo 1877 che dispose un'*inchiesta agraria* presieduta dal senatore Stefano Jacini (sette anni dopo si raccolsero gli Atti dell'inchiesta in 15 voll.). Originata invece dalla legge del 19 luglio 1906, *l'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini dell'Italia Meridionale e della Sicilia,* fu affidata a delegati tecnici.

> «Il grado di istruzione delle classi popolari e peggio ancora degli agricoli è davvero molto basso. Anche nei giovani, in quelli cioè che si presentano alla leva, si ha una grande maggioranza di analfabeti, onde, per quanto sieno limitate le somme che si spendono per la istruzione elementare(*), il risultato che se ne consegue è sempre al disotto del sacrificio domandato ai contribuenti; ed infatti dalle statistiche citate più avanti emerge quanto segue: - 1° L'analfabetismo è in ragione inversa alla ricchezza del paese. - 2° Essi sono in maggior numero negli agricoltori rispetto a coloro che appartengono ad altre condizioni e la dimostrazione più evidente è data dalle statistiche del grado d'istruzione dei coscritti tanto nei singoli Circondari come nel complesso della regione. – 3° Le donne del resto danno sempre ... proporzione più forte all'analfabetismo»[215].

nell'anno scolastico 1895-96, Roma, 1897, p. 65.

[213] Cfr., *Statistica (..) pubblica e privata* A.S, 1863-64, op. cit., pp. XLII-III.

[214] P. Villari, *La scuola e la quistione sociale in Italia,* op. cit. 508. Questo saggio insieme alle *Lettere meridionali al direttore dell'Opinione, marzo 1875,* dello stesso autore e a, *La Sicilia nel 1876,* Firenze, 1877 (inchiesta condotta da S. Sonnino e L. Franchetti), come fu detto, avevano aperto di fatto la *questione meridionale* nel paese.

[215] *Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Provincie Meridionali.e nella Sicilia, Vol. IV, Campania. Relazione del Delegato Tecnico Prof. Oreste Bordiga,* Roma, 1909, p. 495. Cfr. P. Gribaudi, *Terre e contadini nel Mezzoggiorno d'Italia:pagine scelte dall'inchiesta parlamentare* (..),Torino, 1925.

Fino a quando le famiglie oppresse economicamente, non sarebbero state liberate almeno parzialmente dalla morsa del lavoro, in modo da consentire ai soli adulti di provvedere al sostentamento della propria famiglia, il progetto di scolarizzazione doveva rivelarsi inadeguato[216].

Infatti il piano d'intervento governativo restava centrato solo sulla diffusione progressiva delle prime due classi della scuola elementare in tutti i comuni del regno e dei gradi successivi dell'istruzione nelle città capoluogo. Ciò accadde progressivamente, ma la maggiore diffusione delle scuole si ebbe nelle aree urbane rispetto a quelle rurali e nel settentrione più che nel meridione[217].

Inoltre ci si ritrovò così difronte al paradosso che se tutta la popolazione degli «obbligati» avesse deciso insieme e simultaneamente di frequentare le scuole, sarebbe stata costretta a riprendere la via di casa perché le scuole non erano in grado di accogliere tutta quella moltitudine per la semplice carenza di aule e maestri.

Dalla fine del 19° secolo, la scia degli studi iniziati da alcuni medici militari indirizzò antropologi, igienisti ed altri *luminari*, tutti di «scuola

---

[216] Il 1° marzo 1868 s'istituì una Commissione presieduta dal ministro della P.I. per la «distribuzione dei sussidi» ai Comuni «i quali né coi redditi propri né colle imposizioni locali possono bastare a tutte le spese necessarie per l'istruzione ...»

[217] Non è ancora il caso di parlare propriamente di "edilizia scolastica" poiché, le classi trovarono posto in locali presi in affitto dai comuni. Nelle relazioni degli Ispettori circondariali per anni si lesse di aule situate in locali privi di mattonato, con scarsezza di luce e aria, e sovraffollate (con 80 e più alunni). Le stesse relazioni segnalarono fatti di speculazioni finanziarie sui prezzi d'affitto dei locali che, in molti paesi, risultavano di proprietà o dei sindaci o di consiglieri comunali.

Le leggi 18 luglio 1878 e 8 luglio 1888 ebbero lo scopo di agevolare i comuni per la costruzione di nuovi edifici scolastici o per l'ampliamento dei vecchi permettendo di contrarre mutui con la cassa depositi e prestiti. I mutui, limitati all'istruzione «elementare obbligatoria» dalla prima legge, furono estesi, con la seconda, dall'istruzione elementare agli asili d'infanzia, ai convitti e alle scuole secondarie. Ogni regione del Settentrione ottenne (mediamente) Lire 10.784 ogni 10.000 abitanti, quelle dell'Italia Centrale Lire 4.639,5 e le Meridionali (Isole comprese) Lire 1.877,14). I prestiti di favore per gli edifici scolastici con il concorso dello Stato (esercizi finanziari 1890-91 – 1897-98 per regioni, a norma della legge 11 aprile 1886) ebbero questa ripartizione: le regioni Settentrionali ottennero ognuna (mediamente) sovvenzioni pari a Lire 5.400 ogni 10.000 abitanti; quelle del Centro Italia, Lire 3.811 e le Meridionali (Isole comprese), Lire 2.707. Cfr., F.S. Nitti, *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97. Nord e Sud., op. cit.*, LXIII-LXV, pp. 230-40.

positivista», a teorizzare dottrine che classificavano gli abitanti del Sud d'Italia come persone di razza inferiore[218]. Nella Relazione allegata al censimento del 1901, *Lingue parlate*[219], si può leggere:

> « Il gruppo slavo del Molise è un residuo di colonie molto più numerose, che si stendevano un tempo alla vicina provincia di Chieti. Nei comuni di Vasto, … Lanciano, Treglio e San Vito Chietino, vi sono tracce di antiche colonie di Schiavoni[220], riconoscibili dalla forma brachicefala del capo, dalla statura alta, dal colore chiaro dei capelli e dall'iride (*c*); ma quel dialetto non vi è più parlato da molto tempo».

---

[218] Oltre agli studi di C. Lombroso, ci si riferisce alle indagini antropometriche avviate nel 1879 dal capitano Salvatore Guida, e poi ripresi dal capitano Ridolfo Livi. L'Antropometria e gli studi di C. Lombroso (*atavismo*, ecc.) trovarono ganci con l'*Eugenica* (iniziata da F. Galton, nel 1883) *metodo* che, contenendo al proprio interno diverse istanze, aveva di fatto monopolizzato la ricerca scientifica sia in Europa che in altri continenti. Gli studi prodotti in Italia all'inizio del XX secolo, furono tracciati da sociologi, medici igienisti, demografi, biologi, antropologi e giuristi,

A. Gramsci, nel saggio *Alcuni temi della quistione meridionale,* accusò il partito socialista di aver contribuito a diffondere le teorie sulla "razza inferiore", «questa ideologia borghese», anche tra il proletariato settentrionale, dando il crisma a «scrittori della cosiddetta scuola positiva, come i Ferri, i Sergi, i Niceforo, gli Orano e i minori seguaci. Ancora una volta la scienza era rivolta a schiacciare i miseri e gli sfruttati, ma questa volta essa si ammantava dei colori socialisti». Camillo Prampolini, intellettuale, deputato socialista, aveva parlato agli inizi del 1900 di italiani divisi in: *nordici* e *sudici*. Alfredo Niceforo forse il meno raffinato tra i personaggi additati da Gramsci questo scrisse (*Italiani del Nord e italiani del sud*, 1901): «Fu da molti, … aspramente, negata e combattuta la dottrina che, constatando l'inferiorità sociale del mezzogiorno e delle isole d'Italia ... A quelle denegazioni e critiche rispondiamo oggi con i fatti». Fatte proprie le tesi di Gina Lombroso (cfr., 'Riforma sociale' fasc. 3, anno V) scrisse ancora: «Vediamo infatti … che la Toscana e il Veneto, regioni già da lungo tempo incivilite, … mentre la Sardegna, gli Abruzzi e le Marche, barbara l'una e poco civili le altre…». Tali affermazioni furono suffragate mettendo a confronto «positivamente» statistiche relative a *statura, economia, analfabetismo* e *psicologia,*per arrivare a concludere «sull'inferiorità dei meridionali» che non erano proprio i caratteri fisici esterni (pelle, occhi, capelli, che pure potevano modificarsi attraverso l'azione dell'ambiente) determinanti per la differenza delle razze italiane, quanto lo era piuttosto la «forma» del cranio, «che invece non muta» (teoria elaborata da G. Sergi, direttore dell'Istituto di Antropologia di Roma, in *Specie e varietà umane*, 1900).

[219] Volume V. pp. LIII-LVIII, Roma, 1904. Già dal primo censimento generale della popolazione del 1861 fu inserito un capitolo su *Lingue e dialetti,* cit.

[220] Detti anche *Oltremarini;* erano popoli non latini dei domini veneti in Adriatico.

(*c*) R. Livi, *Antropometria militare*, Roma, tip. Voghera, 1899.

Distribuzione delle razze italiane sul territorio (*Arii e Mediteranei*).[221]

Il primo censimento generale (al 31 dicembre 1861), rilevò tra i 18.817.643 di italiani dai cinque anni in su, 14.053.502 (il 74,6%) di analfabeti[222]. Questo numero, superato in Europa solo da due o tre nazioni, era un indice sicuro di arretratezza. E se i dati statistici ufficiali,

[221] A. Niceforo, op. cit., 1901, p. 107.

[222] «E però, su 1000 di popolazione, 41,02 sanno leggere, 178,36 sanno leggere e scrivere, e 780,61 sono analfabeti (dati riferiti a tutta la popolazione). Di qui si ha che

inducono a prendere atto che l'analfabetismo nel corso degli anni fu sempre più radicalizzato nell'area geografica Meridionale, dove le spese dei comuni per l'istruzione furono, in valore assoluto, sempre minori di quelli di altre aree geografiche e per quegli stessi comuni meridionali già con la legge Casati furono inferiori anche gli importi dei finanziamenti erogati dallo stato (cfr., n. 217, e p.112).

> Il nuovo regno è pertanto naturalmente chiamato a riparare le ingiurie del passato. E infatti una grave jattura pesa ancora sul nostro paese; noi l'abbiamo visto in quella specie d'inventario individuale … che chiamasi censimento, eseguito, si può dire all'atto della presa di possesso. (..) Gli studi sul grado d'istruzione dei giovani soggetti alla leva e sul numero di atti di matrimoni sottoscritti dagli sposi confermano la misera condizione nostra della coltura intellettuale già preannunziata dal censimento»[223]

Compartimenti	Abitanti 1861		Coscritti 1865	Coniugi 1866	
	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine
Piemonte	49	66	31	30	59
Liguria	63	78	48	45	65
Lombardia	55	65	47	37	58
Emilia	76	85	68	67	84
Umbria	81	91	75	69	86
Marche	80	90	72	70	85
Toscana	73	83	65	51	75
Abruzzi e Molise	83	96	80	95	95
Campania	79	91	76	89	89
Puglie	84	93	80	82	94
Basilicata	85	97	82	83	96
Calabrie	84	97	83	84	96
Sicilia	89	95	80	76	89
Sardegna	87	95	85	74	72
Regno	72	84	64	60	79

Se poi differenze metodologiche e di analisi dell'analfabetismo e dei dati statistici ponevano l'accento su elementi diversi, concordemente si

sopra 3,228,238 fanciulli, dai 5 anni compiuti ai 12 inclusivi sanno leggere 151,897,sanno leggere e scrivere 422,105. Gli analfabeti sono 2,654,236». In, S. Staffa Da Vincenzo, *L'Italia agricola industriale,* Napoli, 1867, pp. 402-404. Il deplorevole stato della istruzione elementare era comunemente addebitato agli "*antichi governi, corrotti e corruttori"* e alla "*nefasta"* influenza del clero nell'insegnamento.

[223] L'Italia Economica nel 1868 per cura del Dott. Pietro Maestri, Firenze 1868, p. 136.

attribuiva ad una società «cristallizzata» di essere il terreno di coltura di quel fenomeno. Nel 1901, 13.351.058 di persone dai sei anni in su non sapevano leggere e scrivere (48,7% della popolazione)[224]: nei quarant'anni che erano trascorsi dall'unità d'Italia, la percentuale di analfabeti rispetto alla popolazione era diminuita meno che l'1% l'anno (0,87) nonostante che, nello stesso periodo, fosse stato quasi triplicato il numero degli alunni e più che raddoppiato il quello dei maestri[225]. Nell'a.s. 1901-902 gli obbligati all'istruzione erano 2.483.355, (da 6 a 9 anni secondo le anagrafi comunali) ma erano iscritti tra scuole private e pubbliche 1.617.327 (cifra effettiva)[226]. Ne mancava più di un terzo.

E non è da sottostimare, ai fini statistici, il fatto che, in molti comuni, gli uffici anagrafe e stato civile erano poco organizzati e le variazioni della popolazione non sempre erano aggiornate come pure vi erano centinaia di migliaia di ragazzi che comunque non usufruivano della scuola comunale perché vivevano in zone montane, o «su fianchi di valli», o in zone sparse distanti dai paesi in cui si trovavano le scuole.

> «Sopra 100 fanciulli [cens.1861] frequentavano, o più propriamente erano inscritti presso una scuola, sia privata o comunale, se non 37. Ciò è dire, che poco meno di due terzi crescevano privi di ogni istruzione. Se poi si tiene conto, non già della inscrizione al principio dell'anno, ma della frequenza reale, la cifra dei 37 alunni per 100 fanciulli diminuisce ancora»[227].

---

[224] In base ai dati del censimento, incrociati con quelli dell'ufficio elettorale di Milano (riferiti al 1901) risultava che «degli analfabeti di Milano soltanto l'1,44% erano operai». In, R, Michels, *Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano*, Torino, 1908, p, 162.

[225] «Alunni nel 1900: 2.708.000 (di cui 1.287.000 femmine) rispetto a 1.009.000 (429.000 femmine) del 1861. Maestri da 28.173 (con un rapporto alunni per insegnante di 26) era salito a 64.995 (con rapporto di un insegnante per 42 alunni)». In, G. Inzerillo, *Storia della politica scolastica in Italia,* Roma 1974, p. 95.

[226] *Statistica dell'istruzione primaria e normale per l'a. s. 1901-902*, Roma, 1906, p. LXVII. Nell'a.s. 1897-98 vi erano 27.637 scuole (classi), *uniche*, ovvero formate da classi riunite di 1ª e 2ª, o 2ª e 3ª, o 1ª, 2ª e 3ª insieme. Il loro numero era equivalente al 55% del totale delle classi.

[227] A. Gabelli, *Sull'istruzione obbligatoria in Italia*, in "Monitore dei Tribunali" 21dicembre 1867, rist., in, *L'educazione nazionale. Saggi pedagogici raccolti* da *E. Codignola*, Firenze 1924, p. 80.

E’ bene ricordare che le leggi imponevano l’obbligo scolastico[228]: alle famiglie (procurando l’istruzione elementare ai propri figli) e ai comuni (di aprire scuole pubbliche). Alle famiglie si dava facoltà di avvalersi delle scuole private, laiche o religiose, o di istruire (o far istruire) i figli presso le proprie abitazioni[229]; non si riconosceva «l’eccesso» di autorità paterna nel non far istruire i propri figli volendo, come si disse, limitare la «libertà di nuocere» dei padri di famiglia.

Nei primi decenni del ’900, si crearono speciali organi di «vigilanza» sull’analfabetismo; prima la *Commissione centrale per la diffusione dell’istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole* (1906-1923), ebbe il compito di dare pareri al ministro e amministrare residui di spesa (incerti) derivanti dai fondi erogati con la legge sulle province meridionali, poi l’*Opera contro l’analfabetismo*[230] soppressa nel 1923per far posto al *Comitato contro l’analfabetismo.*

Per forzare ragazzi e adulti a frequentare le scuole vi furono, tra varie proposte, quelle fatte dall’On. Nitti nel 1907 tese da una parte a vietare l’emigrazione agli analfabeti[231] perché l’Italia «ne guadagnerebbe nel

---

[228] L’obbligo d’istruzione ebbe come fonti primarie gli articoli 116 e 239 del Codice Civile Sardo, 1838 (o Albertino), poi gli art.li 138, 186 e 233, Codice Civile del R. d’Italia del 1865.

[229] L’istruzione paterna era esente da ispezioni o verifiche da parte dello Stato (art. 202 regolamento generale per l’istruzione elementare 1895) e si richiedeva al genitore unicamente di mostrare al sindaco che si adempiva alla legge (senza specificare come). In Francia, già dal 1882, gli alunni delle scuole paterne erano sottoposti ad un esame annuale di verifica.

[230] R.d.l. 28 agosto 1921 *Per combattere l’analfabetismo degli adulti e della popolazione sparsa e fluttuante* (..). Dopo il secondo conflitto mondiale, il 5 dicembre 1947, fu fondata a Roma L’Unione Nazionale Contro l’Analfabetismo, Ente Morale riconosciuto dal Governo nel febbraio 1952. La stessa U.N.C.A. si fece promotrice a Roma nel 1962 di un Convegno Mondiale su “Alfabeto e Società”.

[231] «Quando nel 1848-49 si manifestò lo stretto collegamento fra emigrazione e renitenza al servizio militare, il governo di Torino impose il pagamento di una elevatissima cauzione ai soggetti di leva che intendevano recarsi in America». In, P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, (a cura di) *Storia dell’emigrazione italiana*, Vol. I, Roma 1997, p. 21. Intorno all’emigrazione si creò una grande rete d’interessi, anche speculativi, tanto che lo Stato italiano al fine di guidarne e proteggerne i flussi, istituì nel gennaio 1901, uno speciale Commissariato, dipendente dal Ministero degli Esteri. Per gli emigranti analfabeti, alla fine dell’800 si propose la creazione di *Cattedre ambulanti* che poi si concretizzarono all’inizio del nuovo secolo con altro

concetto degli stranieri più che mandando in giro le sue squadre militari...», e dall'altra a concedere una riduzione del periodo di leva a coloro che avevano adempiuto a quegli obblighi[232].

---

nome. «Esse (le scuole serali e festive, L. 8 luglio 1904 e 15 luglio 1906) debbono aprirsi in quei comuni… tenute altresì presenti le percentuali degli emigranti all'estero, (art. 43, Reg. gen. 6 febbraio 1908) giacché l'emigrazione è di per se stessa, ... indice significativo di miseria, cui in generale si accompagna l'ignoranza. La istituzione di quelle scuole venne accolta con favore, a giudicare dal rilevante numero di richieste, che si ebbe fin dal primo anno(1904-905) in cui furono proposte complessivamente dai Provveditori agli studi 6.526 scuole…Ne furono autorizzate 3.450, di cui 2.066 serali e 1.384 festive. Le 450 in più del numero consentito (la legge del 1904 le determinava in 3000) dalla legge furono (pel solo anno 1904-905) a carico del bilancio del Commissariato della Emigrazione, che concorse con un contributo, di L. 50,000 alla creazione di quelle scuole nei luoghi, che danno un maggior contingente di emigrati all'estero». In, *L'istruzione Primaria e Popolare in Italia, testo compilato dal Ministero della pubblica istruzione sulla relazione ufficiale*, *con illustrazioni, grafici in colore e piante di edifici scolastici, e con una prefazione del dott. Camillo Corradini*, Torino, 1911, p.101. Delle 3.450 classi ne operarono realmente 2.917, frequentate assiduamente da 91.993 alunni su 136.158 iscritti e dei 61.529 alunni presenti all'esame, ne furono approvati 48.737. Cfr. *Sulla azione legislativa e regolamentare del ministero della Pubblica Istruzione nel triennio 1906-1909*, *Relazione del Ministro Luigi Rava alla On. Presidenza della Reale Commissione d'Inchiesta per la Pubblica Istruzione*, Roma, 1909, p. 115. In uno studio di C. Corradini che si concretizzò nell'*Allegato n. 5* allo Stato di previsione della spesa (esercizio 1908 - 1909) si mise in evidenza che, in base alla popolazione in età scolare, occorrevano 18.767 scuole oltre le 19.289 esistenti. Cfr., "Annuario Statistico Italiano 1905-1907", p. 261. Nel 1911 (O.M. 26 luglio), 1912 (O.M. 14 agosto) e nel 1914 (O.M. 25 luglio) si organizzarono in 63 città, *Corsi magistrali sulla emigrazione* per maestri e maestre delle pubbliche scuole elementari. Altre iniziative riconducibili a enti privati (Dante Alighieri, l'Umanitaria, Salesiani, Società Geografica Italiana, Opera Bonomelliana) «non si limitano ad una azione di assistenza al momento della partenza, durante il viaggio od allo sbarco degli emigranti, mediante segretariato del popolo, biblioteche di bordo, uffici di collocamento, ma esplicano una attività più o meno sensibile anche nel campo della istruzione, fra le masse emigratrici giunte sul posto». In, *Atti del Primo Congresso degli italiani all'estero,* Roma, 1910, p. 414, e sulle attività di assistenza agli emigranti, cfr. "La Civiltà Cattolica" Vol. X, 1900, P. 718; "Bollettino dell'emigrazione" 1902, N.1, p. 34-36; N. 11, p. 46-48, e 1908, p. 502; *La tutela dell'emigrante. Corso Magistrale di Conferenze tenute in Taranto agli insegnanti elementari* (..), *(settembre 1913),* Catania, 1914.

[232] Questa proposta, già fatta alla fine del 1860, voleva ricalcare il sistema usato in Prussia che, pur non concedendo (a nessuno) deroghe o esenzioni al servizio militare, agevolava gli uomini con un certo grado di cultura (equivalente alla nostra licenza liceale o quella degli istituti tecnici) riducendo il servizio attivo ad un anno.

L’analfabetismo in Italia (Analfabeti per 100 abitanti da sei anni in su). [233]

COMPARTIMENTI	Censimento al 1° febb. 1901	Censimento al 1° genn. 1882	Censimento al 1° genn. 1872
Piemonte	17,69	32,27	42,25
Liguria	26,54	44,49	56,30
Lombardia	21,58	37	45,16
Veneto	35,37	54,11	64,68
Emilia	46,29	63,53	71,86
Toscana	48,22	61,91	68,14
Marche	62,53	74,05	78,99
Umbria	60,26	73,72	80,12
Roma	43,83	58,16	57,68
Abruzzi e Molise	69,75	80,61	84,82
Campania	66,09	75,22	79,97
Puglie	69,51	80,10	84,50
Basilicata	75,39	85,18	88
Calabrie	78,70	84,97	87.01
Sicilia	70,89	81.18	85,26
Sardegna	68,33	79,81	86,10

Percentuale analfabeti sbarcati nel porto di New-York-1903[234]

Ruteni	53,2	Greci	20,9	Tedeschi	2,2
Italiani del sud	50,2	Ebrei	15,8	Finni	0,9
Lituani	30,4	Ungheresi	12,6	Inglesi	0,9
Croati e Slavoni	27,2	**Italiani del nord**	11,4	Boemi	0,8
Irlandesi	26,3	Olandesi e fiamminghi	2,5	Scozzesi	0,3
Slovacchi	24,9	Francesi	2,2	Scandinavi	0,2
Polacchi	24,4				

[233] *L’Italia economica - annuario statistico economico dell’industria, del commercio, delle finanze, del lavoro,* Milano, 1908, p. 539.

[234] “Il Socialismo” (Rivista quindicinale diretta da E. Ferri.) Anno III, n. 22, 10 gennaio 1905, p. 351. (Cifre desunte dai prospetti del Commissariato di emigrazione degli Stati Uniti).

Elaborazione dell'On. Maggiorino Ferraris sui dati del censimento del 1901.[235]

Compartimenti	Popolazione	Spesa * teorica	Spesa effettiva	Spesa abitante	Percentuale analfabeti
Piemonte	3.317.401	16.587.005	11.133.584	3.35	17.69
Liguria	1.077.473	5.387.365	4.271.133	3.95	26.54
Lombardia	4.282.728	21.413.640	12.560.489	2.93	21.58
Veneto	3.134.467	15.672.335	7.744.665	2.47	35.37
Emilia	2.445.035	12.225.175	6.730.536	2.75	46.29
Toscana	2.549.142	12.745.710	5.016.595	1.96	48.22
Marche	1.060.755	5.303.755	2.602.051	2.45	62.58
Umbria	667.210	3.336.050	1.827.527	2.73	60.26
Lazio	1.196.909	5.984.545	4.769.607	3.97	43.83
Abruzzi e Molise	1.441.551	7.207.755	2.273.754	1.57	69.76
Campania	3.160.448	15.802.240	6.398.608	2.05	65.09
Puglie	1.959.668	9.798.840	4.429.015	2.77	69.51
Basilicata	490.705	2.453.525	739.631	1.50	75.39
Calabria	1.370.208	6.851.040	1.843.991	1.35	78.80
Sicilia	3.529.799	17.648.995	6.451.241	1.83	70.89
Sardegna	791.754	3.958.770	1.264.481	1.60	68.33

***** *Riferita alla spesa che ogni compartimento dovrebbe fare considerando lire 5 per abitante*.

Nonostante difficoltà, errori e resistenze, come per moto d'inerzia si registrarono lenti progressi nell'alfabetizzazione della popolazione.

Nel 1861, su una popolazione da 5 anni in su di 18.817.000 i non analfabeti erano 3.878.479. Esisteva inoltre una fascia di potenziali alfabeti composta da 943.662 (di cui 565.607 donne) che sapevano solo scrivere. Con meno di cinque anni, 5.766 ragazzi sapevano leggere e scrivere e 7.776, dello stesso gruppo di età, che sapevano solo leggere.

---

[235] A. Sicchirollo, *Democrazia e Scuola popolare,* Roma 1907, p. 100. M. Ferraris, dal 1886 deputato liberale, poi Senatore del Regno. Nel 1897 rilevò la proprietà della "Nuova Antologia", ministro delle Poste nel 1893 e nel 1922 Ministro per la Ricostruzione delle terre liberate.

I «non analfabeti» nel Regno[236].

	Popolazione di età > a 6 anni	Popolazione presente	Non analfabeti età > a 6 anni
1861			3.878[1]
1871	23.022	26.801	7.134
1881	24.384	28.460	9.297
1901	27.527	32.475	14.174
1911	29.062	34.672	18.017

Il decremento dell'analfabetismo, analizzato per decenni, si presenta con i seguenti dati percentuali: 1861-1871, -5.8%; 1871-1881[237], –10%; nel ventennio 1881-1901, -21,4%, che era una riduzione più ampia rispetto al ventennio precedente. Nel decennio 1901-1911 si ebbe un decremento del 22,2%, una riduzione doppia rispetto al ventennio precedente.

Nel censimento del 1901, l'analfabetismo nel Regno era stimato al 48,49% (20,28 punti meno del censimento del 1871) ma i dati, se letti più approfonditamente, indicavano un aumento della differenza tra gli esiti avuti dalla scolarizzazione nel Settentrione e nel Meridione[238]. Infatti, mentre nel Settentrione l'analfabetismo era diminuito di 26,56 punti, nel Meridione il calo era stato di 13,86 punti. E se nel 1872 la differenza tra i valori medi dell'analfabetismo nelle due aree geografiche era stata di 29.04 punti, nel 1901 era diventata del 48,03. Rispetto alla situazione di partenza (1872) il meridione perse circa 19 punti.

Tullio De Mauro, riflettendo su una serie di dati statistici fino al 1911, valuta che il «balzo in avanti dell'alfabetismo», non dipese da un'attività accresciuta dello stato[239] «che preferiva ignorare il problema, … esso

[236] I dati (in migliaia) sono rielaborati dai rispettivi censimenti (*Popolazione – Analfabetismo*). Cfr., *Svilippo della popolazione italiana dal 1861* (..), "Annali di Statistica" A. 94, Vol. 17, Roma 1965, p. 17, 29, 301. [1] *Da cinque anni in su*.

[237] Secondo il prof. A. Amati, continuando la lotta contro l'analfabetismo «col calor medio» del decennio 1871-81, si sarebbe raggiunto il grado di cultura dell'Austria e la Francia del 1885, non prima del 1921 e del 1926.

[238] *Settentrione* (Piemonte, Liguria Lombardia, Veneto, Emilia); *Meridione* (Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabrie, Sicilia, Sardegna).

[239] Questa valutazione si potrebbe in parte attenuata considerando gli stanziamenti economici fatti nei primi anni del 1900. Cfr., *Bilancio P.I.*, 1904-07, pp. 108- 110.

dunque poté essere prodotto solo dalla grande emigrazione, la quale portò non solo all'indebolimento dei dialetti locali (con il diradamento e il sommovimento delle comunità più lontane dai grandi centri), ma anche alla diffusione dell'istruzione scolastica e, … della lingua comune»[240].

Bisogna precisare che i dati sull'analfabetismo se «ripesati», ci direbbero che essi non accertavano effettivamente il grado d'istruzione scolastica (da misurarsi semmai preparando strumenti tecnici particolari come esami o prove), perché le informazioni trascritte sulle schede di rilevazione dei censimenti, acquisite sulla base delle risposte rilasciate dai «dichiaranti», accertavano solo «se sanno: leggere – scrivere»[241].

Se le tante filosofie pedagogiche, a cui rimandavano scuola pubblica e privata, insieme alle tecniche e ai metodi d'insegnamento e alla formazione dei maestri potevano incidere sul grado e sulla «qualità» dell'istruzione, nulla esse potevano rispetto all'impellente problema rappresentato dalla scarsa frequenza scolastica. La sola risposta delle istituzioni a questo problema fu la «sanzione pecuniaria» per le famiglie che non mandavano i figli a scuola, e così, considerando le persone estranee al loro intorno sociale, non si volle vedere che proprio la miseria, quella ereditata da generazioni, era la prima nemica della scuola[242].

Tant'è che risultò decisivo per risollevare la frequenza scolastica, l'aumento delle risorse economiche disponibili nel paese (per lo Stato e le famiglie) dovuto alla trasformazione del sistema produttivo che

---

[240] T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, 2011, p. 63.

[241] Le schede dovevano essere sottoscritte dal Capo di famiglia o da altra persona capace e di sua fiducia; in mancanza di quest'ultima, dai Commessi del Censimento e dietro informazioni ricevute dal capo di famiglia (Art. 10 del Regolamento per l'esecuzione del Censimento 1861). «Nei censimenti dal 1861 al 1881 … sono considerati analfabeti sia coloro che non sanno né leggere né scrivere sia coloro che sanno solo leggere o solo scrivere. Dal 1901 al 1931 sono stati considerati analfabeti coloro che non sapevano leggere». In *Istruzione. Livello di istruzione e analfabetismo. Avvertenze ai confronti temporali.* ISTAT, Serie Storiche. L'archivio della statistica italiana, p. 2, (*www.istat.it*).

[242] La legge Coppino *sull'obbligo dell'istruzione elementare* del 1877, dando un contenuto più preciso ad alcune norme della legge Casati al fine di rendere operante il principio di obbligatorietà, introdusse la pena dell'ammenda il cui regolamento attuativo fu varato solo nel 1908 (R.D. 6 febbraio, n.150).

modificò il rapporto della struttura occupazionale tra addetti alla industria (e altri settori) e addetti all'agricoltura[243]. Anche le ingenti rimesse degli emigranti, che almeno nei primi quindici anni del Novecento erano state superiori al gettito annuo delle imposizioni fiscali, resero disponibili ulteriori risorse economiche. Insieme alla maggiore ricchezza anche i progressi che si stavanoa registrando in vari campi della Medicina agevolarono il processo di scolarizzazione nel paese[244].

I bambini furono sottratti alla «mortalità infantile» grazie alla promozione dell'allattamento al seno, alla generale riduzione della incidenza delle malattie infettive e alla diffusione degli ospedali.

---

[243] Dal raffronto dei dati tra gli occupati nei diversi settori (1861-1911), si vede che quello dell'agricoltura nel 1861 poteva contare su 10.827 (migliaia) di addetti e nel corso di cinquant'anni, pur restando sempre sopra i 10.000.000 di addetti, perse mediamente 12.300 unità all'anno, attestandosi nel 1911 a 10.211 (migliaia) di addetti. Il settore industriale e *altre attività* occupava nel 1861, 4.708 (migliaia) persone e nel 1911 arrivò ad avere complessivamente 7.286 (migliaia) di addetti, avendo assorbito mediamente 51.500 nuove persone all'anno. Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965*, Roma, 1968, p. 13 (*Stato della popolazione*). Tra il 1880 e il 1906, raddoppiarono degli stanziamenti per l'istruzione nonostante i periodi di crisi economica. Cfr. V, Zamagni, *Istruzione e sviluppo economico in Italia*, in, G. Toniolo (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano,1861-1940*, Roma-Bari 1973 p.193. Nello periodo (1897-1913), si ebbero più occupati nell'industria e gli aumenti salari in quel settore registrarono aumenti nell'ordine del 50%. Cfr. G. Luzzatto, *Prezzi, salari e dazi*, "L'Unità" 19 dicembre, 1913.

[244] Elemento determinate di quel progresso fu la nascita della *Clinica*, intesa come studio diretto dell'ammalato (*anamnesi, studio obiettivo, esami strumentali, diagnosi e terapia*) e l'Igiene (branca della Medicina), perfezionò le proprie conoscenze potendo avvalersi di quei grossi vivai che erano le scuole e le caserme. Gli igienisti indicarono a rimedio della "gracilità" della popolazione infantile (soprattutto delle città) una diversa alimentazione, attività ginnastiche e vita all'aperto ponendo attenzione anche alla salubrità dei locali e degli arredi scolastici. La Direzione del Museo d'Educazione e d'Istruzione fondata a Roma nel 1874 con sede nel Collegio Romano, pubblicizzò una *Tabella proporzionale per la costruzione dei banchi scolastici per i maschi e per le femmine.* Nella Conferenza Pedagogica, tenuta a Roma nel 1878, si raccomandò che gli edifici scolastici da realizzare, prevedessero: «*Aule bastevoli per tutta la popolazione scolastica*» (calcolata in media al 15% della popolazione effettiva) calcolate per una metà maschile e per l'altra femminile; Vestiboli; Portici per la ricreazione; Cortili per gli esercizi all'aperto; Stanze per disegno ed esercizi pratici, o per lavori donneschi; Palestra per ginnastica e consigliando infine la «*lontananza degli edifici dall'area pubblica quando per questo scopo non si adottino i giardini*». Cfr. F. Bongiovannini, *Gli Edifizi per le Scuole Primarie* Roma, 1879.

In pari tempo, si era proceduto al risanamento dei centri storici di molte città (incanalamento delle fogne e dell'acqua potabile) e alla bonifica dei terreni impaludati. Dal 1887 al 1912, migliorate certe condizioni legate alla maternità, i dati statistici relativi alle «cause di morte» registrano mediamente (popolazione 0-5 anni) 6.145 decessi in meno all'anno rispetto quelli che si erani avuti l'anno precedente[245].

Un dato «veramente imponente» per medici e demografi (159.793 «in più»), modesto, in valore assoluto, per l'aumento della popolazione scolastica: Ma i sapéri della medicina che resero possibili quei risultati, entrarono stabilmente a far parte dell'insieme delle condizioni che resero più spianata la via verso la scuola.

L'aumento della popolazione infantile, non considerato come uno dei tanti elementi della statistica demografica, ci conduce su sentieri meno attraversati che sono quelli dei rapporti tra medicina e scuola. In particolare gli igienisti che avevano individuato nelle propria materia «il principio di tutte le scienze sociali e politiche» raccomandavano a scopo di profilassi sociale:

> «… la promozione della refezione scolastica e il vestiario agli alunni poveri, il bagno, il canto, le colonie estive (e l'istruzione igienica) ... l'insegnamento dell'igiene in tutte le scuole dalle Università alle elementari; così l'igiene scolastica e l'educazione fisica (di cui era parte la ginnastica) dovrebbero essere insegnate anche da noi agli allievi delle scuole di magistero, l'igiene edilizia agli allievi ingegneri, il diritto sanitario agli studenti di legge»[246].

Una lunga circolare del ministro F. De Sanctis, n. 47 del 10 aprile 1892, fatta «compilare da persona esperta in materia», dettava le norme e le istruzioni «per prevenire la diffusione delle malattie infettive nelle scuole». Gli esiti dei rapporti tra medicina e scuola, presero vie e forme diverse: se da un lato gli «igienisti» reclamavano l'inclusione di nuove materie nei programmi scolastici, dall'altro, si ebbe un'influenza diretta

[245] Le morti complessive (0-5 anni) del periodo 1887- 1912 furono 5.497.715. Cfr., ISTAT, *Cause di morte, 1887-1955*, Roma, 1958, p. 12.

[246] A. Celli, *Manuale dell'Ufficiale Sanitario. Corso di perfezionamento,* Roma, 1899, p. 110. Dal 1898 a Roma e poi nelle sedi universitarie provviste di «sufficienti mezzi dimostrativi» furono istituiti i primi corsi d'Igiene per studenti e laureati in medicina.

della «medicina» sulle prassi educative[247]. Bisogna ricordare tra coloro che avviarono l'indirizzo medico-educativo, allora definito come *Pedagogia emendativa,* Gennaro Finamore[248] e Antonio Gonnelli Cioni che fondò a Chiavari nel 1889 la prima scuola per «idioti» e tenne tra gli anni 1894-95 il primo corso di *Ortofrenia* per i maestri. Più conosciute, furono le pratiche pedagogiche di Maria Montessori[249] e Giuseppe

[247] «Dalla salute derivano di regola, … anche l'energia della volontà. La scuola deve quindi, … porre in pratica tutti gli avvedimenti e tutte le diligenze che possono contribuire ad accrescere la floridezza. Perciò il maestro deve … interromperli a brevi intervalli, (gli esercizi) lasciando agli alunni alcuni minuti di non sguaiata ricreazione. Deve badare che l'aula in cui si insegna sia mantenuta per quanto è da lui, in condizioni salubri, non senta di chiuso e vegliare che gli alunni vengano a scuola puliti, … non omettendo di ripeter loro che la sporcizia è una delle cause più pericolose di certe malattie. Non è poi necessario far parola del partito che il maestro deve saper trarre dalla ginnastica e dal canto corale, esercizi aggiunti alla scuola in riguardo alla salute». In, *R.D. n. 5274, 25 settembre 1888*, *Istruzioni generali* (di A. Gabelli ai Programmi Boselli). Le stesse istruzioni furono poi ripetute nei programmi del novembre 1894 del ministro Baccelli.

«E' falso l'indirizzo d'impartire ai bambini, appena entrati nella scuola, cognizioni complete. La scuola deve curarsi del modo con cui un bambino s'istruisce e viene istruito prima di farsi scolaro. Il bambino non sente attrattiva per la lettura, per la scrittura e per la conteggiatura, ma tende invece l'orecchio ad un racconto interessante; perciò egli ascolta volentieri … Ciò che si deve offrire ai fanciulli nei primi anni di scuola dev'essere metodicamente idoneo e proporzionato alla loro intelligenza, ma devesi anche tener conto delle loro inclinazioni e ripugnanze». In, *L'insegnamento delle scuole primarie* (Estratto dal *Giornale della società italiana d'igiene,* anno 1886 p. 552 e segg.), in G.B. Rigaccini, *Igiene infantile scolastica e tenuta igienica della scuola. Conferenze tenute nel settembre 1891* (province di Grosseto e Siena), Trieste 1892, p. 152. Cfr. A. Celli, *La scuola e l'igiene sociale,* Città di Castello 1893.

[248] Medico, demologo e dialettologo abruzzese. Compose due dizionari dialettali e opere di vario genere. In particolare cfr., *Della educazione fisica, intellettiva e morale*, Firenze, 1864.

[249]«Da molto tempo si parla in Italia di Antropologia Pedagogica; ma non credo si fosse mai tentato di delimitare una scienza corrispondente a tale titolo; cioè un metodo che organizzasse lo studio positivo dello scolaro a scopo pedagogico e con una finalità filosofica sull'educazione. Lo studio delle anomalie congenite e quello delle loro origini biologiche e sociali, devono indubbiamente far parte dell'Antropologia Pedagogica, onde offrire basi positive a una igiene dell'umanità, che può avere suo campo d'azione la scuola: ma ancor maggiore importanza assume lo studio dei 'difetti di crescenza' dell'uomo normale; poiché la lotta contro di essi costituisce evidentemente la via pratica di una larga rigenerazione umana». In, M. Montessori, *Antropologia Pedagogica,* Milano (s.d.), *Prefazione*.

Montesano (scuole ortofreniche) in sodalizio, quelle che la stessa Montessori con un percorso di ricerca autonomo rielaborò nel famoso ‘Metodo’[250], e le esperienze realizzate da Sante De Sanctis sulla educabilità dei ritardati. Tutti questi rodaggi una volta ricomposti, avrebbero fornito modelli applicativi anche alla didattica della scuola tradizionale. Assieme a tutti questi fermenti, anche le iniziative intraprese dal «clinico» Guido Baccelli quando era stato ministro (della istruzione prima e di agricoltura successivamente) evidenziano i tratti della sua formazione medica[251].

---

[250] Negli Stati Uniti il Metodo ancora oggi è diffuso e da una decina di anni è utilizzato in alcune cliniche psichiatriche per la cura dell’Alzheimer.

[251] Guido Baccelli medico, ministro della P.I. dal 2 gennaio 1880 al 29 marzo 1884, e poi 15 dicembre 1893-10 marzo 1896, 30 giugno 1898- 24 giugno 1900. Al dicastero di agricoltura dal 1901 al 1903. Sostenitore della necessità di utilizzare la lingua latina nei congressi internazionali. Nel 1898 introdusse nelle scuole la festa degli alberi:

«L’albero con le sue radici è l’emblema del vigore, col suo tronco della fortezza, colle sue frondi dell’onore, coi suoi fiori della bellezza, coi suoi frutti dell’ubertà; e vigore e fortezza e onore e leggiadria e provvidenza sono attributi della stirpe Sabauda». *Parole pronunciate da S.E. (..) Prof. Guido Baccelli il 21 novembre 1899 alla festa degli alberi.* In, Soc. ed. Dante Alighieri, *Per la festa degli alberi*, Roma, 1899. L’istituzione della giornata a difesa degli alberi aveva più realisticamente il fine del rimboschimento dei monti «contro la frequenza delle inondazioni» e la diffusione dell’istruzione popolare nei paesi di montagna. Nel 1911 sotto la sua presidenza si tenne a Roma l’Esposizione internazionale d’igiene sociale. L’attività ministeriale alla P.I. di G. Baccelli evidenzia connotati propri della professione medica; nel *Regolamento generale dell’istruzione elementare, 9 ottobre1895,* agli art.li 87-90, si stabilivano con molta perizia i presupposti igienici delle scuole. Poi nella Circolare N. 31 del 1900, tra le varie riforme da attuarsi, si preannunciava l’estensione «dell’obbligo della istruzione ai fanciulli ciechi, sordo-muti, deficienti, a tutti quelli insomma che non possono profittare della scuola elementare comune». Famosi ma molto criticati, restarono pure i *campicelli agricoli* annessi alle scuole elementari quando ad esse voleva darsi un indirizzo agricolo. Baccelli ministro dell’Agricoltura, Industria e Commercio (1901-1903) firmò la legge *sul lavoro delle donne e dei fanciulli*, (rimasta nota come «legge Carcano» dal nome del primo proponente), nella quale, a proposito di donne, si parlava del divieto di riprendere il lavoro per almeno tre settimane dopo il parto, di camere speciali per l’allattamento nei luoghi di lavoro e di «tutela dell’igiene, della sicurezza e della moralità».

Le spese per l'istruzione.

In Italia, paese che era a quel tempo ancora profondamente agricolo e attraversato da periodi di serie crisi economiche, gli importi iscritti a bilancio della P.I. dal 1848 al 1906, determinarono una linea tendenziale di crescita anche se a tasso modesto e se, per un decennio dopo l'Unità, le cifre stanziate a bilancio furono sostanzialmente simili a quelle del 1861. Tuttavia in valori assoluti, gli stanziamenti erano ritenuti unanimemente inadeguati per affrontare la gestione delle scuole, «basti dire che in Francia il bilancio della pubblica istruzione (non compresa l'Algeria) fu nell'anno 1899 di lire 201milioni»[252] a fronte di 45 milioni di lire dell'Italia e nel regno di Sardegna le stesse considerazioni non erano affatto nuove se già nel 1849 si scriveva:

> «Da questo specchio (somme fissate nel bilancio passivo presentato dal ministro Revel per l'esercizio del 1849 relative a ciascun ministero) nascono di per sé alcune conseguenze*:* 1°Che il bilancio per l'istruzione è di moltissimo inferiore a tutti i bilanci degli altri dicasteri, e per non parlare di quelli della guerra e delle finanze… Ora io non saprei se non sia realmente utile render la giustizia e diffondere l'istruzione che cacciando l'ignoranza toglie di molto il fomite dei delitti. (..) 3°. Che riducendosi da qui a non molto le spese del dicastero di guerra ed a molte riduzioni potendo andar soggetto quello delle Finanze, è sperabile che si possano trovare quattro milioni e mezzo che costerebbe l'istruzione elementare che è pure il fondamento di ogni istruzione e molto più utile che non qual che centinaio di soldati di più, e qualche giubilazione data a uomini i cui servizi resi alla patria o sono enigmatici o tali che meriterebbero ben altra giubilazione. (..) Dalle quali osservazioni tutte si conchiude che è facilissimo il poter stabilire anche un bilancio di 6 milioni per l'istruzione pubblica purché il futuro parlamento sia animato da vera carità patria, ed alle inerzie ed alle parole preferisca i fatti e i fatti importanti, come sarebbe una buona organizzazione dell'istruzione pubblica, la quale a dirla qui di passaggio sotto il dispotismo costava allo stato non più di mezzo milione e qualche migliaio di franchi»[253].

E ancora, molti anni dopo:

---

[252] A. Namias, *Trattato di Legislazione Scolastica Comparata*, Torino 1904, p. 23.

[253] "Rivista Italiana" - Giornale mensile- Anno I. Vol. I, Torino 1849, pp. 544-5.

«L'argomento delle spese che comuni e Stato sostengono per la struzione elementare, non ha finora mai avuto una trattazione adeguata. Eppure questo problema, a nostro giudizio, è di una importanza assoluta, poiché in ogni grande pubblico servizio … dagli accertamenti della spesa e dal rapporto di questa con le condizioni e i bisogni attuali è possibile desumere non soltanto la completa e intima conoscenza di tutto il servizio, ma i criteri direttivi di ogni seria riforma, che si voglia apportare nell'ordinamento pedagogico e nella organizzazione amministrativa»[254].

Somme in bilancio Ministero della Pubblica Istruzione dal 1848 al 1907 (lire)[255]

1848*	1, 369,659.02	1868	15, 527,393.99	1887-88	40, 510,744.87
1849*	1, 639,498.61	1869	15, 868,560	1888-89	41, 717,113.18
1850*	2, 009,539,81	1870	15, 949,763.77	1889-90	42, 150,232.48
1851	1, 924,495.27	1871	17, 137,419.77 (4)	1890-91	42, 466,826.90
1852	1, 875,297.75	1872	17, 340,653	1891-92	42, 553,861.90
1853	2, 084,372.25	1873	19, 379,673	1892-93	41, 688,487.01
1854	2, 042,353.72	1874	20, 506,452.43	1893-94	41, 959,382.02
1855	1, 986,793.12	1875	21, 082,463.94	1894-95	41, 971,468.50
1856	2, 045,254.18	1876	21,148,409.76	1895-96	41, 483,933.16
1857	2, 031,989.01	1877	22, 113,448.98	1896-97	41, 947,033.16
1858	2, 185,079.03	1878	24, 086,791.19	1897-98	42, 091,697.85
1859	2, 269,426.82	1879	27, 857,494,28	1898-99	44, 996,987.64
1860	8, 482,034.71 (1)	1880	27, 931,212.24	1899-900	45, 638,689.24
1861	15, 232,523.74 (2)	1881	28, 243,381.04	1900-901	47, 474,952.61
1862	15, 347,910.03	1882	28, 875,378.09	1901-902	49, 111,698.11
1863	15, 943,623.99	1883	30, 356,702.55	1902 903	50, 188,156.10
1864	15, 536,354.62	1884	15, 289,021.57 (I°sem)	1903-904	50, 526,905.06
1865	15, 040,826.02	1884-85	32, 427,540.46	1904-905	53, 127,184.79
1866	14, 328,931.28	1885-86	33, 188,996.94	1905-906	64, 798,839.18
1867	15, 835,768.67 (3)	1886-87	35, 890,637.39	1906-907	69, 035,397.92 (5)

* Per gli anni 1848, 1849 e 1850, essendo stato accordato l'esercizio provvisorio, non furono approvati i bilanci preventivi; le cifre esposte sono a consuntivo. (1) Con i bilanci della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana. (2) Con i bilanci del Marche, dell'Umbria e Due Sicilie. (3) Con il bilancio del Veneto. (4) Con il bilancio della Provincia di Roma. (5) La somma indicata non è definitiva.

[254] *L'istruzione primaria e popolare in Italia, con speciale riguardo all'anno scolastico 1907-1908*, (Relazione presentata a S.E. il Ministro della P.I. dal Direttore Generale per la istruzione primaria e popolare dott. Camillo Corradini), vol. I, Roma 1910, Vol. I., Torino, 1911, p. 393.

[255] A. Namias, *Trattato di Legislazione* (..), op. cit., seconda edizione, Torino 1908, p. 25.

Lo Stato intervenne economicamente per supportare le spese dei Comuni a partire dal 1876 mediante un sussidio elargito direttamente ai maestri per coprire gli aumenti di stipendio. Successivamente con la legge 11 aprile 1886 venne creato sul bilancio della pubblica istruzione un apposito capitolo per il concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostenevano per gli stipendi minimi legali agli insegnati.

Le somme che lo Stato metteva a disposizione dei singoli comuni, (coprendo al massimo i due terzi della spesa) andavano interamente solo alle amministrazioni che avevano tutti i requisiti richiesti dalla legge, uno dei quali, ad esempio, era che la «sovraimposta ai terreni e ai fabbricati» avesse raggiunto il limite massimo. Per tutti gli altri comuni, era stabilita una discrezionalità del Ministero nel concedere i sussidi.

Con la legge 8 luglio 1904, gli stanziamenti divennero più rilevanti perché lo Stato rimborsò ai Comuni gli aumenti di stipendio, gli aumenti sessennali (scatti di anzianità), e il maggior contributo da versare al monte-pensioni dei maestri; questi principi verranno poi ripresi ed estesi con la legge 15 luglio 1906, «legge pel Mezzogiorno».

Un esame attento di leggi e bilanci del Ministero della P.I. relativi ai primi anni del Novecento, pur evidenziando una fase evolutiva dell'impegno economico ci dice:

> - che i contributi dello Stato ripartendosi in modo proporzionale rispetto al numero delle scuole) avevano una ricaduta maggiore nelle regioni ricche e minore in quelle povere che erano le più bisognose.
>
> - Che le spese per l'istruzione dei Comuni erano in correlazione diretta con i bilanci comunali ma quasi sempre in rapporto inverso alle necessità della popolazione.
>
> - Che in diverse regioni del meridione, tutti i comuni, in rapporto ai loro bilanci, spendevano proporzionalmente di più rispetto ai comuni delle regioni più ricche del settentrione[256].

[256] I comuni meridionali spendevano in cifre assolute, meno dei comuni settentrionali; le stesse cifre però, messe in rapporto con i loro bilanci, evidenziavano che, in proporzione ad essi, erano più alte delle cifre spese dai comuni settentrionali. La spesa per la creazione di una scuola che pesava 1 sul bilancio di un comune lombardo, pesava quasi 4 in un comune della Sicilia.

- Che esisteva un perenne contenzioso tra i comuni e i maestri che si riferiva: a stipendi, concorsi, classificazione dei titoli e dei concorrenti, nomine e licenziamenti; soppressione di scuole e loro classificazione (dalla quale dipendeva l'entità degli stipendi dei maestri)[257].

Nel 1911 con l'approvazione della legge Daneo-Credaro si sancì la cosiddetta «avocazione» delle scuole allo Stato; all'articolo 20, *Lo Stato contribuisce alle spese per le istituzioni scolastiche amministrate dal Consiglio scolastico,* comma 4°, si poteva leggere: «…col rimborso totale della spesa per stipendi e assegni e quote di … al a Monte pensioni per tutte le scuole che dovessero essere istituite pei bisogni dell'istruzione elementare e popolare».

L'insieme delle leggi varate tra il 1878 e il 1906[258], relative a mutui concessi dallo Stato ai comuni per la costruzione di edifici scolastici, ci offre il seguente un quadro riassuntivo (regioni, % sul totale):

Piemonte	16, 9	Marche	3, 3	Campania	3, 4
Liguria	4, 6	Umbria	1, 1	Puglie	4, 1
Lombardia	19, 5	Lazio	3, 4	Basilicata	0, 9
Veneto	14, 1	Abruzzi e Molise	1, 4	Calabria	0, 5
Emilia-Romagna	14, 7			Sicilia	4, 0
Toscana	6, 8			Sardegna	1, 3
Totale	76, 6	*Totale*	9, 2	*Totale*	14, 2

[257] «10.49- La Guardia Domenico maestro elementare nel comune di Rotondella, provincia di Basilicata fa istanza perché gli sia corrisposto lo stipendio che da parecchi anni non poté ottenere né dal comune né dalla provincia». E' questo il testo che si può leggere nei Rendiconti parlamentari, (Discussioni), Tornata del 22 gennaio 1866 (*Sunto delle petizioni e omaggi*). Nel 1866 il ministero istituì una commissione consultiva per l'esame delle controversie tra i Consigli scolastici e i comuni, o i maestri (RD N. 4083, 10 agosto). Le controversie giuridiche nascevano dal fatto che i regolamenti comunali non erano soggetti all'approvazione preventiva del Ministero il quale poteva esercitare la funzione di controllo solo in occasione di singoli ricorsi. Allo scopo di creare una giurisprudenza sicura (per le autorità scolastiche, i Comuni e gli insegnanti), nel 1908 venne varato il Regolamento Generale sull'istruzione elementare, R.D. 6 febbraio, n. 150.

[258] L. 18.7.1878; L. 8.7.1888; L. 15.7.1900; L. 15.7.1906; Sussidi (1901-8 I dati riportati in tabella sono stati riassunti da: Archivio Economico dell'unificazione italiana, Serie II, Vol. XVIII, G. Vigo, *Istruzione e sviluppo economico nel secolo 19, Torino 1971,* p. 20.

Scuola o lavoro?

Nei decenni tra la fine del 19° secolo e la Iª Guerra mondiale, in Italia si ebbe una significativa fase di espansione industriale. Il ciclo positivo della crescita economica, favorito dai sostegni governativi alle imprese, fu reso possibile anche dal lavoro dei fanciulli che allora erano diffusamente inseriti nei processi produttivi manifatturieri.

Il lavoro dei *minori* fu regolato per la prima volta in Italia dal R.D. 17 settembre 1886, N. 4082[259] e quando divenne urgente la revisione di quel testo, gli appositi provvedimenti modificarono o singole materie (accessi, orari, riposi, lavoro notturno) o l'impianto generale[260]. Nel 1902 (per la prima volta furono considerate dalla legge anche le donne) [261] e

---

[259] Regolamento Legge N. 3657, 11 febbraio 1886 *sul lavoro dei fanciulli* detta anche «di protezione» («è vietato di ammettere al lavoro … i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, se non hanno compiuto l'età di 9 anni o quella di 10 se si tratta di lavori sotterranei (art. 1)»). La legislazione italiana intervenne con decenni di ritardo rispetto a nazioni come Inghilterra e Francia anche se vi erano stati studi significativi sul questo tema. Nel 1841 Carlo Ilarione Petitti (senatore, padre del futuro generale Agostino) condusse un'inchiesta in Piemonte, pubblicata col titolo *Del lavoro dei fanciulli nelle manifatture* e nel 1844, Cesare Correnti presentò al *V° Congresso degli scienziati italiani*, una relazione in cui proponeva la riduzione dell'orario di lavoro e l'apertura di scuole per i ragazzi impiegati nelle fabbriche al fine di attuare un controllo ed evitare abusi sull'utilizzo di manodopera infantile. P. Villari, riferisce sullo stesso argomento in, *L'istruzione elementare nell'Inghilterra e nella Scozia, relazione al Comitato* (..), Torino, 1864, pp. 202-204. B. Cairoli, (*interim* ministero di Agricoltura) con Circolare del 25 luglio 1879, *Ricerche sopra la condizione degli operai nelle fabbriche*, promosse un'inchiesta molto estesa (i risultati furono pubblicati nel 1880) coinvolgendo camere di commercio, comuni, provincie, e, per la prima volta, le associazioni operaie di *Mutuo soccorso;* anche molti scrittori narrarono delle condizioni del proletariato urbano (C. Dickens 1854, G. Sand 1860, E. Zola 1885).

[260] R.D. 8 aprile 1888, n. 5366; R.D. 5 gennaio 1899, n. 21; R.D. 1° marzo 1900, n. 102; L. 19 giugno 1902, n. 242; R.D. 29 gennaio 1903, n. 41; L. 7 luglio 1907, n. 416; R.D. 10 novembre 1907, n. 818; R.D. 14 giugno 1909, n. 442; L. 3 luglio 1910, n. 425; R. D. 31 agosto 1910, n. 665 e n. 698; R.D. 11 dicembre 1910, n. 923; L. 6 luglio 1912, n. 833; L. 26 giugno 1913, n. 886; R.D. 18 gennaio 1914, n. 163; R.D. 30 agosto 1914, n. 925; D. Lgt.13 giugno 1915, n. 889.

[261] Anna Kuliscioff intervenendo al VI° Congresso del P.S.I. (1900), in riferimento ai progetti di legge giacenti in parlamento che riguardavano il lavoro delle donne e dei fanciulli, si fece promotrice di una bozza di schema di legge di difesa operaia, approvata poi dai congressisti.

nel 1907 (T.U. del 10 novembre) si ebbero le norme decisive su questa materia, anche se bisogna osservare che esse presero in considerazione solo il lavoro prestato nell'industria[262] trascurando altri settori produttivi in cui la presenza dei minori era molto estesa (lavoro domestico, agricoltura e artigianato)[263]. Le norme sul lavoro minorile emanate dal 1902 fino al 1915, se valutate per gli effetti sociali che determinarono, rendono trascurabili i riferimenti al Diritto del Lavoro, alla Storia dell'infanzia o alla Pediatria e diventano pertinenti al nostro campo d'interesse[264] perché esse fecero da elemento frenante alla frequenza delle scuole. Nel 1870 la Commissione che riferì al ministro Correnti le proprie conclusioni sui progetti migliorativi dell'istruzione obbligatoria, rilevò la frizione esistente tra la scuola e lavoro che si era determinata per quei fanciulli occupati nelle officine. L'allarme fu trascurato[265] lasciando così gl'imprenditori liberi di manovrare sul mercato del lavoro

---

[262] «E' opificio industriale, agli effetti della legge…1886, n. 3657, ogni luogo ove si compiano lavori manuali di natura industriale col mezzo di motore meccanico, qualunque sia il numero degli operai. Quando non si adoperi(no) … motori, è considerato opificio il luogo dove lavorino riuniti … almeno dieci operai». Art.1, *Regolamento* (..) *sul lavoro dei fanciulli,* in, R.D. 17 settembre 1886, n. 4082.

[263] «La legge sul lavoro ... non è estesa ai lavori agricoli. All'epoca dei raccolti vengono impiegati fanciulli sotto i 12 anni; i quali superata questa età, escono dall'obbligo scolastico, onde il loro diritto all'analfabetismo, vita natural durante». In, *Atti del II Congresso Nazionale delle Opere di Educazione Popolare,* Roma 7-10 dicembre 1912, Como, 1914, p. 123.

[264] La specificità del rapporto tra scuola e lavoro in quel determinato periodo storico è stata colta da pochi studiosi. Cfr. D. Bertoni Jovine, 1963, E. De Fort, 1993.

[265] « Quando si tratta di famiglie poverissime … ove qualche padre dichiari essere desideroso di mandare i figli alla scuola, ma essere in pari tempo necessitato dei pochi quattrini che questi gli recano come frutto del loro lavoro … Come dunque risolvere una somigliante difficoltà? Col dichiarare passibili di pena anche coloro che volontariamente e con animo ostile alla istruzione mettono il padre nella angustiosa distretta o di trasgredire la legge o di subire un danno materiale sensibilmente funesto. E tali sono generalmente i capi di officina, di bottega che assumono al loro servizio i fanciulli in età molto giovane. Vi hanno poi gli stabilimenti meccanici o industriali, i quali, o per bisogni creati dalla natura di certi specialj offici o per le condizioni difficili della loro speciale industria espressamente amano impiegare fanciulli a cui corrispondere tenuissimi salari. Qui la quistione diventa grave; può anzi diventare gravissima ed acquistare tutta la importanza di una quistione sociale. *Non è questo il tempo né l'occasione di risolverla* (corsivo nostro). Ma certo egli è che anche soffermandoci al solo punto di vista della istruzione elementare non si può fare agli

e qugli stessi fanciulli relegati all'ignoranza e al bisogno. La prima legge del 1886 (Grimaldi) sul lavoro dei fanciulli stabilì «di concerto» fra vari ministeri, che l'età di avviamento al lavoro dei fanciulli dovesse coincidere con quella del termine dell'obbligo scolastico allora posto a nove anni. Il progetto di legge ministeriale in un primo momento aveva fissato il termine di 10 anni senza porre nessuna condizione; ma poiché ci si accorse che tale limite avrebbe potuto escludere 6.000 fanciulli dal lavoro (perché ad essi non rispondeva il requisito dell'età richiesto dalla legge) privando «d'un tratto» le famiglie di quel pur minimo reddito, «si è inteso coordinare la presente legge con quella della istruzione obbligatoria»[266]. Il relatore della Commissione, L. Luzzatti, nel riferire alla Camera le osservazioni sulla legge, a proposito di quel limite disse:

> «È parso ancora troppo basso il limite di nove anni … e poiché questa era in armonia con quella dell'istruzione obbligatoria, non si poteva lasciare per un anno i ragazzi oziosi e vagabondi. Ma questa osservazione non chiarisce altro se non l'insufficienza e la mala prova della legge sull'istruzione obbligatoria … L'Italia può vantarsi del tristo privilegio di avere la scuola elementare più meschina»[267].

Il regolamento della legge approvato sette mesi dopo, poneva poi tra le condizioni per l'assunzione dei fanciulli di ambo i sessi (9 e 15 anni) il requisito del possesso di un *libretto* (di lavoro), su cui si sarebbe annotato insieme a dati anagrafici e sanitari, anche se (il fanciullo/a) «sa leggere e scrivere o no»[268].

---

stabilimenti di cui parliamo che questo dilemma: o non accettate fanciulli finché non abbiano raggiunta una data età e compiuto un determinato corso di scuole; o trovate il modo che questi fanciulli abbiano a conciliare l'opera che vi prestano colla istruzione elementare di cui debbono per legge andare provveduti». In, (A. Bargoni) *Della istruzione obbligatoria, relazione e progetto di legge* Firenze, 1870, pp. 37-38. Il progetto di legge Correnti prevedeva all'art. 10, che «i capi di stabilimenti sono obbligati a procacciare loro (fanciulli da 6 a 12 anni) l'istruzione elementare»

[266] A. P. Camera dei Deputati, XV leg. 1^ sess. 1882-86, *Disegno di Legge,* p. 4.

[267] Ibidem, *Relazione della Commissione,* p. 5.

[268] L'annotazione, «si o no», posta accanto a «sa leggere e scrivere», tuttavia non costituiva una discriminante per l'accesso al lavoro. «L'età di ammissione al lavoro in Italia è di 9 anni pei lavori ordinari, di 10 per quelli faticosi, mentre è di 12 nel Belgio e nel Portogallo, di 13 in Germania e Francia, di 14 in Russia e in Isvizzera. E' a tutti nota la storia dolorosa dei carusi di Sicilia, ma non tutti sanno che fin dal 1881

Durata del lavoro in ragione dell’età e sesso-Massimo di ore[269].

Italia	9 -10 anni	– 8 ore	
Spagna	14 anni	– 5 ore,	14-17 anni – 8 ore
Belgio	12-16 anni	– 12 ore,	donne minorenni – 6 ore
Francia	13-16 anni	– 6 ore	
Germania	13-14 anni	– 6 ore	
	14-16 anni	– 10 ore	
	donne d’ogni età	– 11 ore	
Conferenza di Berlino	14 anni	– 6 ore,	
	14-16 anni	– 10 ore,	
	16-21 anni (donne)	– 11 ore.	

Nel 1902 venne approvata la nuova legge *sul lavoro delle donne e dei fanciulli* che innalzò l’età d’inserimento al lavoro a 12 anni[270].

A. Di Sangiuliano (nel 1893 pubblicò *Le condizioni presenti della Sicilia,* in cui descrisse la condizione dei *carusi* nelle miniere di zolfo siciliane) presidente e relatore della Commissione sul disegno di legge, durante il dibattito parlamentare ebbe a dire sull’innalzamento dell’età per l’accesso al lavoro che, quel limite, era stato così posto per metterlo «in conformità del deliberato della Conferenza di Berlino del 1890, ed all’esempio dell’Austria»[271], aggiungendo che la legge sul lavoro e

---

avevamo negli opifici 153,143 bambine sotto i 14 anni e nel 1893, 7251 bambini negli stabilimenti industriali, 8252 nelle cave e miniere, sotto la protezione d’una legge così monca e così male applicata come quella del 14 febbraio 1886. Il lavoro delle donne non ha da noi protezione alcuna, mentre ne dovrebbe avere non solo in rapporto all’età, ma eziando alla durata del riposo. Così dopo il parto è proibito il lavoro per 1 mese nell’Austria e nel Belgio, per 6 settimane in Germania, per 8 in Svizzera. In Italia dove il numero delle donne impiegate nell’industria era nel 1881 1,754,314 e da allora in poi è cresciuto sempre più, non ci si pensa affatto, ad onta che i dati delle leve a chiare e dolenti note ci dicano la degenerazione progressiva della razza nelle regioni industriali» In. A. Celli, *Manuale dell’Ufficiale Sanitario,* op. cit. pp. 105-106.

[269] Ibidem, p. 105.

[270] «Art. I - Potranno però rimanere quelli di 10 anni compiuti che vi si trovino già impiegati alla data attuazione delle presente legge», in R.D. n. 242, 19 giugno 1902, op. cit. . Questa legge scaturì da un d.d.l. del ministro P. Carcano e da una proposta di legge di 21 deputati del Partito Socialista Italiano. -

[271] A. P. Camera dei Deputati, Leg. XXI,1900-01 N. 139-A, N. 280-A. p. 2. Francia

quella sull'obbligo scolastico si «armonizzano perfettamente» cessando il secondo a dieci anni. Una prima innovazione introdotta, prescriveva tra le annotazioni al libretto di lavoro la dichiarazione: «Ha frequentato il corso elementare inferiore nella scuola di …negli anni ... ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 3961 del 1877»[272]. Per la prima volta, con la legge del 1902 venne (almeno) posta la richiesta (minima) della frequenza scolastica che era, realmente, un requisito forse osservabile solo in una ridottissima parte dei fanciulli perché, per la stragrande maggioranza di essi, le desolanti condizioni delle contabilità familiari determinavano precocemente le via verso il lavoro[273]. La seconda, stabilì che le puerpere riprendessero il lavoro solo quando fossero trascorse quattro settimane (eccezionalmente tre) dal parto.

Si parlò perciò, con orgoglio di «conquiste sociali» e la legge nel suo complesso fu considerata «esauriente». Pur consapevoli della gravità dell'inadempienza scolastica dei fanciulli, i legislatori di fronte alle continue richieste degli industriali (che temevano la frequenza scolastica come minaccia alla prosperità delle industrie) di poter disporre in ogni modo di manodopera vantaggiosa, privilegiarono queste ultime istanze e, mediante il dispositivo della deroga (intesa come relazione tra norme) al testo della legge, trovarono il modo di aggirare le norme sull'obbligo scolastico: «Ai fanciulli, che, alla data di promulgazione i questa legge

---

e Germania negli stessi anni avevano posto il limite a 13 anni; Norvegia, Svezia, Svizzera e poche colonie Inglesi a 15.

[272] *Modulo A*, in R. D. n. 41 1903, *che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 19 giugno 1902, sul lavoro delle donne e dei fanciulli*. All'art. 25 dello stesso regolamento viene detto che per le donne maggiorenni il libretto conterrà «le stesse indicazioni di quello rilasciato ai fanciulli, ad eccezione della dichiarazione che hanno frequentato il corso elementare inferiore, ai sensi … della legge 15 luglio 1877, n. 3961». I socialisti avevano proposto durante il dibattito parlamentare che l'età di avviamento al lavoro fosse posta a 15 anni, chiedendo contestualmente l'apertura di scuole professionali di complemento alla scuola elementare. Sull'esito finale della legge, malgrado qualche apertura del governo alle loro proposte, i socialisti si dissero molto delusi e politicamente sconfitti.

[273] «Nei paesi industriali la legge sull'obbligatorietà dell'istruzione trova un serio ostacolo nella premura che i genitori poveri hanno di mandare i propri figli a lavorare negli opifici. Ma di questo fatto è complice, in parte, la stessa legge sul lavoro, dove, fino a poco fa si parlava di limiti d'età e non di grado di cultura (..)». In A. Sicchirollo, op. cit., p. 41.

manchino di questo ultimo requisito (frequenza della scuola elementare) è concesso un termine di tre anni per mettersi in regola»[274].

Come fu dichiarato durante il dibattito parlamentare, si vollero evitare «imbarazzanti e inopportuni» licenziamenti che sarebbero andati contro le inderogabili necessità (di reddito) delle famiglie, e scongiurare la possibilità che il sistema produttivo risentisse della contrazione di manodopera a basso costo in quel momento di favorevole congiuntura economica. Così accadde che l'obbligo scolastico già molto disatteso, venne ulteriormente eluso. Dalla prima deroga del 1902 si continuò per circa vent'anni a riprodurre il medesimo tipo di norme[275].

Nel 1904 la legge Orlando *portante provvedimenti per la scuola* (..) fissò l'obbligo scolastico a 12 anni[276]. Per i fanciulli assenti si sarebbe dovuto accertare, «o la negligenza ai fini dell'ammonimento e dell'applicazione delle penalità sancite o lo stato di povertà ai fini dell'assistenza scolastica (..)»[277].

Erano considerati «contravventori» e quindi soggetti ad ammenda, «anche coloro presso i quali il fanciullo obbligato all'istruzione fosse abitualmente impiegato a un lavoro che non sia già vietato dalla legge 19 giugno 1902, n.242».

Nel 1907 «agli industriali» si diede tempo fino al luglio 1910 [278].

Nel 1910 il termine fu prorogato al 1° luglio 1912[279].

---

[274] Art. 2, R.D. n. 242, 1902. L'inosservanza dei primi dieci articoli della legge prevedeva l'ammenda fino a 50 lire per persona impiegata, «senza che mai possa sorpassarsi la somma … di lire 5.000».

[275] Le altre concessioni autorizzavano le assunzioni dei ragazzi che mancavano del requisito della frequenza scolastica, entro il limite di scadenza della proroga concessa per metterli in regola.

[276] Solo nei comuni ove esisteva il *corso elementare superiore*; quelli che per ristrettezze economiche non fossero stati in grado di istituire il corso potevano richiedere la sospensione dell'obbligo «per tutti i chiamati alla scuola pubblica».

[277] Da allora i comuni, a certe condizioni prescritte dall'art. 4 della stessa legge, poterono iscrivere a bilancio un fondo per sovvenire le famiglie povere.

[278] La legge ammetteva al lavoro quanti «hanno frequentato … e superato l'esame dicompimento salvo il caso di incapacità intellettuale … e che abbiano frequentato le classi obbligatorie del corso elementare superiore ove esistono», in, *Legge che* (..), *7 luglio 1907, n. 416, op. cit., art. 2.* Cfr. Circolare M.I. n. 59, 1 dicembre 1909.

Nel 1912 il termine fu prorogato al 1° luglio 1913[280].

Nel 1913 il termine «entro il ... massimo di quattro anni»[281].

La legge n. 886 del 1913, all'art. 3, rimandò l'adempimento «di tutti gli obblighi stabiliti dalle leggi (1877 e 1904)» al 1° luglio 1922.

Nel 1915 «E' sospeso durante il periodo di guerra per i figli, in età dai 12 ai 15 anni compiuti, dei militari richiamati … di possedere un determinato grado di istruzione per essere ammessi al lavoro ...».

La necessità di mantenere lo «status quo» nella regolamentazione del lavoro dei minori era sempre orientata nel verso contrario a quello che i governi, negli stessi anni, tentavano di dare per favorire l'espansione

---

[279] Il termine stabilito dalla L. 1° luglio 1910, «affinché possano mettersi in regola», era rivolto agli industriali. Il R.D. 442, 1909, consentiva ancora ai sindaci di rilasciare i libretti agli inadempienti l'obbligo, se gli industriali dichiaravano in quali modi (da annotare sul libretto) intendessero ottemperarvi.

[280] «Agli industriali che impiegano fanciulli affinché possano mettersi in regola con … l'istruzione», in, *Articolo unico, L. 6 luglio 1912, n. 833.* In quello stesso anno, 1912, venne creato l'Ispettorato del Lavoro.

[281] Riferito a coloro che non erano in possesso del certificato di compimento e a cui si chiedeva di adempiere agli obblighi frequentando per almeno due ore al giorno le scuole diurne «ed in ogni caso (gli obblighi) cessano quando il lavoratore abbia compiuto i sedici anni. Quando gli obblighi vengono adempiuti con la frequentazione delle scuole serali, l'orario di lavoro dei fanciulli non può, durante il periodo di frequenza, superare le 10 ore (Art. 1). Ai fanciulli che, senza legittimo impedimento, non frequentino la scuola o manchino in un mese a più della metà delle lezioni, sarà inflitta per un periodo non superiore ad un mese la ritenuta del 20 per cento del salario. (Art. 6). Il ministro della pubblica istruzione darà le istruzioni necessarie intorno al modo di svolgere i programmi … per i fanciulli ammessi a frequentare la scuola con orario limitato a due sole ore al giorno (Art. 7)». L'obbligo all'osservanza delle norme, venne poi estesa dagli industriali e gli operai, «a tutti coloro che si occupano di collocare presso le aziende, fanciulli o donne, sui quali non esercitano la patria potestà o la tutela (art. 8)». L. 26 giugno 1913, n. 886, *Concernente i requisiti di istruzione dei fanciulli per l'ammissione al lavoro negli stabilimenti industriali.* Le scuole serali e festive, con le leggi del 1904 e 1906, furono rinnovate anche per offrire una scorciatoia a coloro che lavoravano senza l'assolvimento dell'obbligo. «Perché non avere il coraggio di dichiarare diurne quelle scuole? Non gli pareva (al ministro) forse inumano lasciare tanti bimbi di non ancora dieci anni condannati l'intera giornata troppo spesso ad un immane e precoce lavoro per chiamarli alla sera, quando stanchi sentivano il bisogno di riposare, alla scuola?». In, A. Angeli, *Storia delle Scuole Elementari e Popolari d'Italia,* Firenze,1908, p. 307.

della scolarità[282]. La «precisione» di quella prassi legislativa che, in modo affettato, concedeva deroghe ad ogni scadenza, era figlia di uno Stato incapace di far rispettare le proprie leggi mostrando così di prendere atto della realtà del lavoro minorile solo assecondando le pressioni degli industriali[283]. Le immagini di M. C. Hescher, quelle delle «prospettive impossibili», rappresenterebbero bene quanto prima detto.

Nel 1909 la relazione presentata alla Camera dal ministro di Agricoltura industria e commercio, F. Cocco-Ortu, sull'applicazione della legge del 1902 sul lavoro minorile (riferita al quadriennio 1903-1907) affrontò distintamente diverse questioni: dai dati statistici relativi ai rilasci dei libretti di lavoro, alle deroghe concesse all'osservanza della legge a quegli industriali che ne fecero richiesta, ai verbali delle contravvenzioni elevate e alle somme incassate dalla Cassa Nazionale di Previdenza a titolo di ammende per mancato rispetto della legge.

---

[282] Legge Orlando del 1904, Legge per le provincie meridionali, Titolo VI, e suo regolamento di applicazione e il Regolamento per gli stipendi degli insegnanti del 1906, Regolamento generale per l'istruzione elementare del 1908 e la legge Daneo-Credaro del 1911, e suo regolamento del 1913. Erano stati tutti provvedimenti tesi a recuperare la frequenza scolastica dei ragazzi e a generare fiducia nello Stato delle stesse classi subalterne. Ovvero si cercò di operare come se, all'economia complessiva, non si volesse far mancare la risorsa acqua.

[283] «Incaricato (G. Montemartini) da S. E. il presidente del Consiglio superiore del lavoro di preparare una relazione sui reclami e sulle controversie a cui ha dato luogo l'applicazione della legge … 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli … ho l'onore di presentare il risultato delle indagini. Per esser chiaro, sono obbligato a dividere la mia esposizione in quattro parti, a seconda della diversa natura delle industrie (tessili, estrattive-solfare, risaie, e quelle di secondaria importanza dal punto di vista dell'opposizione sollevata) in cui si verificarono le proteste contro la legge. Ora noi abbiamo assistito a questo fatto - che gli industriali ed in parte anche gli operai, si affollarono con istanze e con memoriali al Ministero di Agricoltura, per ottenere non solo tutte quelle proroghe e quelle eccezioni concesse dalla legge non contemplate. - Si assiste allo spettacolo di uno sforzo collettivo ed in parte combinato per conservare le posizioni e le condizioni attuali del sistema produttivo inalterate». In, M.A.I.C. Ufficio del Lavoro, *Atti del Consiglio superiore del lavoro,* 1ª Sessione ordinaria dell'anno 1903. *Sull'applicazione della legge per il lavoro delle donne e dei fanciulli.* (*Relatore Montemartini*), Roma, 1907, p. 73. «Nel 1912, allo scadere della proroga concessa nel 1910 si verificò, con grande allarme, che circa 105.000 ragazzi avrebbero dovuto essere espulsi dalla fabbriche per inadempiuto obbligo scolastico 'con grave danno all'industria' come fu detto in parlamento». In, D. Bertoni Jovine, *L'alienazione dell'infanzia,* Roma, 1963, p. 113.

«Prima ancora cha la legge andasse in vigore erano state presentate numerose istanze per ottenere facilitazioni e concessioni (limite di età per ammissione, lavoro notturno, prolungamento orari, riduzione riposi e soppressione riposo settimanale) … Ma si era già compreso che il rigore della legge era troppo assoluto e che talvolta poteva o doveva essere indispensabile transigere per non decretare la rovina di una industria o di un gruppo di lavoratori.

Il 19 giugno 1905 sorsero gravi e pericolose condizioni per l'industria e per i lavoratori, poiché il periodo transitorio concesso non era stato utilizzato. Così che il giorno in cui tutti i fanciulli avrebbero dovuto essere in grado di dimostrare l'adempimento dell'obbligo chiedessero 'ex novo' l'ammissione, moltissimi si sarebbero dovuti licenziare o non accettare. Preoccupata da tale situazione di cose, che veniva a privare l'industria dell'opera dei fanciulli, l'amministrazione invocava assai prima della scadenza del termine fissato, la cooperazione del Ministero della pubblica istruzione per trovare una soluzione equa … almeno fino a quando una nuova disposizione di legge non determinasse in qual modo la questione doveva definirsi. Il Ministero dell'istruzione non credette dover intervenire, ed intanto giunto il termine, le insistenze degli industriali e degli operai, danneggiati gli uni e gli altri, e spesso ed in molti luoghi non per colpa loro, ma per la impossibilità di adempimento dell'obbligo, indussero ad includere nel disegno di legge (presentato dall' onorevole Rava, il 20 giugno 1905), per modificazioni alla legge, anche una disposizione di carattere transitorio, con cui si prorogavano i termini già scaduti. Intanto nell'attesa dell'approvazione … che data appena dal luglio 1907 (Legge N. 416), occorreva pure impedire quel danno cui con esso si voleva e doveva riparare: e cioè impedire l'allontanamento dei fanciulli inadempienti dal lavoro, ad evitare perturbatrici crisi industriali ed economiche. Ed il mio predecessore, on. Pantano, non esitò a pigliare una disposizione transitoria[284] con la quale si concedeva il mantenimento al lavoro, o l'ammissione, ai fanciulli i quali inadempienti … e non per loro negligenza, si iscrivessero, o promettessero di iscriversi appena ciò fosse possibile, in una scuola serale o festiva, là dove le scuole comunali non esistevano»[285].

[284] Circolari n. 6 e 7, 16 marzo 1906, in "Bollettino dell'Ufficio del lavoro", Volume V, Roma, 1906, pp. 530-531. «Evidenti ragioni di equità sconsigliano dall'imporre il licenziamento dei fanciulli … [conviene] autorizzare in via transitoria il mantenimento al lavoro e anche le nuove ammissioni…».

[285] A.P. Legislatura XXIII – Sessione 1909. Camera dei Deputati Doc. XX. *Relazione sull'applicazione della legge 19 giugno 1902, N. 242 sul lavoro delle donne e dei fanciulli* (1 luglio 1903 - 25 luglio 1907), presentata dal ministro di agricoltura, industria e commercio (Cocco – Ortu) alla Camera dei deputati nella seduta del 10 luglio 1909, p. 9.

Gli effetti dei provvedimenti sul lavoro minorile, che nel 1901 si calcolava intorno al 17% di tutta la manodopera occupata[286], agirono sulla stabilizzazione dello sfruttamento del lavoro dei minori in fabbrica e progressivamente sul peggioramento delle condizioni lavorative[287] perché, avvicinandosi il tempo della guerra, le esigenze degli industriali e quelle dei militari divennero sempre più causa di «forza maggiore»[288].

I controlli sull'applicazione e il rispetto delle leggi furono e rimasero sempre lacunosi. E' sostenibile l'osservazione secondo la quale i bisogni del mondo infantile furono sottomessi a quelle degli industriali[289]?

.

---

[286] P. Sorcinelli, A.Varni (a cura di), *Il secolo dei giovani: le nuove generazioni e la storia del Novecento*, Roma 2004, p. 123. Altri autori hanno scritto che la percentuale dei minori occupati sul totale della forza lavoro era più alta; soprattutto nelle fabbriche con lavorazioni particolari che richiedevano «mani piccole» questa percentuale superava anche il 50%. Vi erano poi migliaia di operai-bambini di 5 – 6 anni che a causa della loro età 'sfuggivano' agli accertamenti perché i criteri con cui erano costruite le indagini dei censimenti non li prendeva in considerazione.

La composizione anagrafica della società all'inizio del '900 permetteva un ricambio generazionale a ciclo continuo di manodopera infantile nel mercato del lavoro; gli adulti subivano questa concorrenza in termini di salario (quello dei fanciulli si aggirava intorno al 30% di quello degli adulti) e occupazione. Nel 1901 ci fu un'ondata di scioperi come non si era mai vista negli ultimi venticinque anni; le statistiche rilevano che, tra i partecipanti, vi furono 18.468 «ragazzi», e che le giornate di lavoro da essi perdute furono 277.848.

[287] Il R.D. N. 163, 18 gennaio 1914, escluse dalla tabelle dei lavori proibiti ai fanciulli e alle donne la «arrotatura e molatura» del vetro «purché sia completamente evitata la dispersione della polvere di vetro o purché abbiano le mani difese per mezzo di guanti o stracci …».

[288] Dicasi soppressione del divieto lavoro notturno per le donne, riduzione della durata delle pause, possibilità di poter continuare ad assumere fanciulli senza il requisito della frequenza alle scuole, ecc. In Inghilterra, la legge che regolava il lavoro dei fanciulli poteva essere sospesa dal governo in caso di guerra.

[289] Oltre all'opera del Conte Ilarione Petitti e alla Relazione Bargoni (*Della istruzione obbligatoria*, 1870) a cui abbiamo già accennato, anche i Congressi Pedagogici (VI° 1869 relatore Cocchi, e VII° 1871) si occuparono del lavoro minorile. In quest'ultimo la relazione di V. Garelli aveva per titolo: *Dei mezzi educativi che possono concorrere a prevenire,temperare e correggere i danni che derivano dal lavoro eccessivo de' fanciulli, dal vagabondaggio e dalla colpa precoce.*

Le condizioni dell’esercito post unitario

“La natura delle armi antiche volle che le tenzoni si sciogliessero combattendo corpo a corpo, ove ha tanta parte il coraggio e l’energia individuale; trovata la polvere, si separaronoi combattenti disputandosi il campo a colpi di cannone … finché il perfezionamento delle armi di precisione allontanando sempre più le parti avverse avrebbe reso interminabili ed indecise le battaglie, ove non si avesse avuto ricorso nuovamente all’impeto degli scontri e all’urto di masse tumultuosamente irrompenti che diconsi attacchi alla baionetta” [290].

[290] C. Linati, *Nozioni elementari di arte e storia militare ad uso degli ufficiali di fanteria,* Torino, 1862, p. 17.

Il Decreto 21 dicembre 1850[291], *col quale viene approvato il regolamento che determina le attribuzioni dei varii dipartimenti ministeriali,* definì all'articolo 5 tutte le attribuzioni del ministero della Guerra:

> «1. Tutti i rami di servizio e di amministrazione militare che comprendono l'arruolamento e l'ordinamento dell'esercito. -Il servizio, la disciplina e l'istruzione delle truppe. -Il corredo, la divisa e la montura. -I presidii e i distaccamenti. -I movimenti delle truppe, e la formazione di campi e di corpi d'esercito. -Il servizio e i provvedimenti di sicurezza e di difesa delle piazze forti, degli accampamenti, dei porti militari e delle rade. -Le sussistenze militari, ed il vettovagliamento delle fortezze. -Il materiale di guerra. -La fabbricazione ed incetta di armi e munizionii da guerra. -La costruzione e riparazione delle fortezze, degli arsenali di terra, dei fabbricati militari o destinati al servizio militare dei porti, quanto alle opere militari, ed in genere di tutte le opere di difesa. -Il servizio delle caserme e del casermaggio. -Gli alloggi e trasporti militari. -Le paghe militari, le indennità di via e gli abbuonconti. - La contabilità dei corpi. -Gli stabilimenti di educazione e le scuole pei militari. -La rimonta dei cavalli, ed il deposito dei cavalli stalloni. -Le operazioni geodetiche pel servizio militare. -La giustizia militare e le proposizioni pel condono, o la diminuzione delle pene relative. -Il servizio religioso per l'esercito, ed il servizio sanitario militare.
>
> 2. Il ritiro delle figlie dei militari
> 3. La guardia nazionale mobilizzata.
> 4. Lo stato civile dei militari in tempo di guerra, e la corrispondenza per la naturalizzazione dei militari stranieri.
> 5. Le proposizioni per le concessioni della medaglia al valor militare.
> 6. L'ordine militare di Savoia».

L'amministrazione dell'esercito, stando a queste attribuzioni, si presentava articolata e complessa se si pensa che, insieme alla gestione meramente economica, in tempo di pace si aggiungevano una quantità di situazioni imprevedibili (trasferimenti, esercitazioni, servizi di ordine pubblico, criminalità interna, salute delle reclute, ecc.). In Italia non esisteva un'influenza diretta della tradizione «amministrativa» militare perché anche al tempo degli Stati preunitari, i modelli organizzativi dei

[291] In "Rivista Amministrativa del Regno", op. cit., Torino 1850, pp. 946-956.

loro eserciti erano ricalcati o desunti da quelli di altre nazioni. Francia e Prussia vantavano competenze avanzate in quei campi e influenzavano tutte le altre nazioni. Lo stesso esercito piemontese, in più occasioni, ebbe la necessità di rivedere i propri regolamenti (di disciplina, reclutamento, e quelli d'amministrazione e contabilità) ricavandoli da quelli di Francia o Prussia. L'attività di riassestamento dell'«amministrazione» che si generava anche per situazioni contingenti e si concludeva con l'emanazione di norme specifiche, divenne nel tempo una prassi ordinaria.

Essa però non si limitava solo agli aspetti efficientistici dell'apparato propriamente logistico (Sezione dell'arte militare che provvede a garantire l'efficienza di tutto l'apparato bellico) o dei «servizi» che l'esercito espletava, ma includeva anche i propri Istituti d'istruzione[292].

Nel 1861 proclamato il Regno d'Italia, l'Armata Sarda assunse il nome di Regio Esercito, nel 1862 ci fu la prima leva estesa a tutto il territorio nazionale e nel 1865, tra i giovani che giunsero al servizio di leva, il 66,08% risultava analfabeta.

La condizione di «soldato» già in sé subalterna perché all'ultimo grado della gerarchia militare, era anche più umiliante per gli analfabeti. Le caserme, luoghi di convivenza coatta in cui non esistevano «spazi» per l'intimità personale, e dove tutte le necessità dipendevano dalla «lingua»,erano come delle «Babele» per la presenza di tanti dialettofoni (tra loro diversi). Non potersi esprimere con la «propria» lingua, la sola conosciuta, acuiva lo stato di soggezione perché il dialetto al di fuori dell'area geografica di provenienza, era inconcludente, inservibile[293].

[292] «Soprattutto, poi, è da attendersi al perfezionamento dell'istruzione dell'esercito; e perciò fa d'uopo completare i poveri programmi di esame. Bisogna poi ordinare l'Accademia reale sulle identiche basi della politecnica di Parigi, le scuole pratiche per gli ufficiali di artiglieria e del genio, sulle basi di quelle di Metz (Francia), e quelle per gli ufficiali di Stato maggiore, sulle basi della Scuola generale di guerra di Berlino ... Aggiungere all'officio topografico, gl'ingegneri topografi e gli ufficiali per la telegrafia e per le strade ferrate. L'oggetto di codeste scuole, sarebbe quello di perfezionare l'istruzione ed educazione del soldato, del sott'ufficiale e dell'ufficio tanto nel servizio militare e nelle evoluzioni, che nelle scienze affini alla guerra, cioè nei principi della geometria pratica e della fortificazione passeggera, nella tattica delle tre armi, negli elementi di strategia, nella castrametazione (approntamento degli accampamenti)». In G. Ulloa, *L'esercito italiano e la battaglia di Custoza,* Firenze, 1866, p. 69.

[293] Cfr., E. De Bono, *Nell'esercito nostro prima della guerra*, Milano, 1931.

Non era in rapporto con la lettura e la scrittura, non era la lingua con cui si diceva la messa, né quella con cui si scrivevano le leggi; oltreciò, le stesse reclute poi non capivano i dialetti parlati dai commilitoni[294].

Con la leva obbligatoria, in tempi ciclici, si assisteva all'arrivo delle nuove reclute che sostituivano i contingenti a «termine arruolamento».

Questi avvicendamenti che si osservavano nelle caserme, se da un lato determinavano variegate aggregazioni (*accozzati* come allora si diceva perché non erano spontanee) di uomini, dall'altro mettevano insieme individui dello stesso sesso e dello stesso gruppo d'età selezionati con i medesimi criteri. In modo del tutto fortuito questa peculiarità del servizio di leva offrì l'occasione di pensare che tutte quelle reclute potevano costituire un «campionario» da studiare.

Così, quando già da tempo vi era la consuetudine di rilevare tra i militari di leva il possesso delle abilità della lettura e della scrittura[295] si

---

[294] Anche se per opera di Emanuele Filiberto di Savoia (1528-1580), fin dal 1561 in Piemonte gli atti pubblici dovevano essere scritti in Italiano e se «Nelle Scuole si parlerà sempre la lingua italiana, ad eccezione della Brigata Savoia in cui si parlerà la francese» (art. 33, R.D. 1858, n. 3081, cit.), nelle caserme quanto era prescritto non accadeva e la lingua parlata non era l'italiano. Ma al tempo a cui ci riferiamo, neanche il generale La Marmora o Cavour parlavano solitamente o correntemente in italiano, e «fino a molto tardi la lingua italiana non fu accettata nella buona società torinese» (D. Mack Smith, *Storia d'Italia 1861-1968*, vol. I, Roma, 1970, p. 40). Prendendo spunto dalla «relazione Manzoni» sull'unità lingua, C. Tellini (ufficiale) scrisse un articolo su "Il Corriere Italiano" del 13 marzo 1868 dal titolo *L'esercito e la lingua italiana*: «Fin qui si è detto che l'Italia è nell'esercito. L'esercito potrebbe essere mezzo potentissimo a formare una lingua nazionale, quando i caporioni osservassero e facessero sul serio osservare il regolamento che prescrive il comando in diretto italiano. Quando invece di far pompa di voci barbare anche nel parlare familiare, usassero quelle purissime del nostro idioma. I capi specialmente, quasi per vezzo usano dei loro dialetti, i quali oltre ad essere disarmonici ed aspri, fanno sempre distinguere il piemontese dal lombardo, questi dal napoletano. Potrebbe questo abuso partorire tali conseguenze da disgradarne i tempi del medio evo. Pensi perciò il ministero della guerra a ricordare il debito loro ai signori ufficiali e bassi uffiziali, e punisca quelli che per un malinteso orgoglio di campanile, persistano testardi negli spropositi antichi».

Nel 1908, fu dato risalto al fatto che, a Corte, la carta dei pranzi cominciò ad essere scritta «…in lingua italiana. Sua Maestà il Re ha voluto dimostrare, anche in questa occasione di essere sovra tutto italiano». "Il giornale del soldato", n. 2, anno X.

[295] Le prime ricerche sull'alfabetizzazione studiavano l'indicatore-firma su testamenti e contratti di matrimonio; i dati delle prime statistiche in Francia risalgono alla fine del XVII secolo, in seguito le ricerche inclusero le liste di coscrizione. Dal Governo francese intorno al 1870, «fu scritto a tutti i maestri acciocchè esaminassero i

comprese che la «truppa» poteva essere «setacciata» anche per altri elementi caratteristici della sua composizione; profittarono di questa circostanza soprattutto i medici militari[296]. Il capitano Salvatore Guida che raccolse sistematicamente delle misurazioni antropometriche effettuate tra i soldati nati dal 1859 al 1863, annotandole su «fogli sanitari» da lui stesso ideati. Dalle circa 300.000 schede prodotte, quanto dire circa il 25% della popolazione della classe d'età 20-25 anni, fu fatto uno spoglio sotto la direzione dal cap. medico Ridolfo Livi i cui risultati furono pubblicati nel 1896 sotto il titolo *Antropometria militare: risultati ottenuti* (..). Il volume contenente anche un *Atlante della geografia antropologica d'Italia*, sarebbe stato negli anni a venire il riferimento proprio ed obbligato per gli studiosi di *Antropologia fisica* e di *Biometrica*.

> «La raccolta di dati antropometrici di tutti i giovani arruolati avrebbe fornito, molte cognizioni utili ad una migliore definizione dei criteri di selezione e avrebbe costituito la base di una grande inchiesta antropologica, della quale i medici militari sarebbero stati protagonisti»[297].

---

registri parrocchiali dei matrimoni e contassero il numero di coniugi che avevano firmato l'atto». Risposero oltre 15.000 maestri che raccolsero dati dal 1686 al 1820 e le relative percentuali degli sposi firmatari, dal 14% del 1686, passarono al 35% del 1820. In, A. De Angeli, *Le scuole primarie in Europa*, Vol. primo, p. 29, Casale 1901. Un importante studio di comparazione delle statistiche sull'analfabetismo tra reclute e altre categorie, è stato pubblicato da C. M. Cipolla in, *Istruzione e sviluppo Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, (*Literacy and Development in the West,* 1969), Bologna, 2002 pp. 96, 128-30.

[296] Noti per i loro studi furono soprattutto Cesare Lombroso e Angelo Mosso. Nel 1851 nasceva "Il Giornale di Medicina Militare", ancora in vita, testata militare più antica d'Italia. L'azione dei medici militari comprese anche richiami alle autorità per far migliorare le condizioni igieniche delle caserme (*rendere salubri i quartieri*) i cui locali di frequente difettavano di luce e aria o erano troppo in prossimità delle stalle. La guerra di Secessione americana,1861-65, offrì l'irripetibile occasione di rendere disponibile un enorme bacino di reclute agli studiosi. Da 1.200.000 «osservazioni» che si raccolsero in un Istituto centrale, scaturì la prima «statistica antropometrica» (1869).

[297] B. Farolfi, *Antropometria militare e antropologia della deviazione* (*1876 – 1908*), in *Storia d'Italia* - Annali 7: *Malattia e medicina*, Torino, 1984, p. 1191.
«Sono gli antropologi di formazione lombrosiana ad insistere per primi sull'utilità della schedatura della popolazione. In ognuno di questi casi si intravede il filo rosso che lega le prime esperienze di schedatura scientifica alle utopie eugenetiche di controllo sanitario, demografico e razziale della popolazione; sebbene le note radicalizzazioni

Le statistiche d'*Igiene e sanità* per i militari di leva riportati dagli Annuari Statici, iniziarono ad registrare nuove voci come 'indice cefalico', 'colore degli occhi', 'colore dei capelli'[298], e le combinazioni di questi ultimi (*biondo puro, chiaro puro,* ecc.). Ma se tali indagini si effettuavano su uomini risultanti *idonei* al servizio, successive cioè alla routine delle visite di leva, erano proprio queste che destavano l'allarme dei medici e delle associazioni filantropiche per il gran numero di giovani, affetti da menomazioni o malattie che venivano esclusi dalla ferma militare (*Riformati*). Cominciarono così, da queste osservazioni, a mettersi in relazione, inidoneità al servizio militare, avviamento precoce al lavoro e quest'ultimo con la sua intensità. I dati sulle visite agli iscritti nelle liste di leva nati dal 1842 al 1851, raccolti in relazioni dal generale Federico Torre[299] ci offrono un quadro sicuramente circostanziato (la rielaborazione coincide alla media dei 10 anni):

iscritti	254.612
cancellati, esonerati, renitenti, rivedibili	86.086
effettivamente visitati e misurati	159.526
riformati	62.469
idonei	97.057

L'esercito era seriamente afflitto da questi risultati perché esiti appena più rovinosi potevano comprometterne l'organizzazione e la capacità

"totalitarie" di questo approccio maturino in contesti profondamente mutati». In, C. Mantovani, *Rigenerare la società,* Soveria Mannelli, 2004, p. 51.

[298] La combinazione di questi due elementi si trova anche in statistiche precedenti (1792; 1807-1828) ma non era collocata nell'ottica di «compromissione» della razza.

[299] Federico Torre, letterato, matematico, ingegnere, nel 1846 fondò il periodico "Il Contemporaneo" che patrocinò l'istituzione di asili infantili nello Stato Pontificio. Alla caduta della Repubblica Romana fu esule politico. Nel 1856 a Torino redasse con L. Della Noce il *Nuovo vocabolario latino-italiano* e collaborò poi alla stesura del *Dizionario della Lingua italiana* (1861–1871) di N. Tommaseo. Cfr. "Atti Accademia delle Scienze" di Torino Vol. 129-132, 1995. Nel 1860 M. Fanti, ministro della Guerra, lo mise a capo della Direzione di Artiglieria e Genio affidandogli anche l'incarico del reclutamento (Direttore Generale delle leve e della truppa 1864-1891). Le relazioni a cui si fa riferimento sono quelle *Al signor Ministro della Guerra sulle Leve eseguite in Italia dalle annessioni delle varie Provincie al 30 settembre 1863,* e successive.

operativa[300]. Ma a partire dal 1882, si ebbero notevoli riduzioni delle percentuali dei riformati: «Questa riduzione poteva apparire come il risultato … dei miglioramenti igienico-sanitari, ma era dovuta soprattutto a rilevanti modifiche del dispositivo di selezione»[301] e ancora nei nati dal 1869 a 1875 si osservò un aumento dei riformati per gracilità e deficienza del perimetro toracico[302].

La concorrenza di più fattori come l'aumento della popolazione, la coscrizione obbligatoria, le nuove norme sul reclutamento. portarono negli anni seguenti ad un incessante e rilevante aumento della «forza ascritta ai ruoli» la quale, se nel 1871 era stata del 2,01% della popolazione, nel 1881 passò al 6,54%, nel 1891 al 9,38% e nel 1901 raggiunse il 10,34 % della popolazione.

Le zone geografiche appenniniche comprese tra il basso Lazio, la Campania, e il sud degli Abruzzi e Molise, erano quelle con la più alta percentuale di *abili* al servizio militare con oltre il 90%. Il dato fu messo in relazione con le condizioni amene del territorio e con lo stile di vita dei suoi abitanti; la Valle d'Aosta era la meno generosa con la Patria.

In generale si osservano altissime percentuali di riformati, con valori che andavano dal 60 a più del 90%, nell'intorno dei distretti industriali,

---

[300] «Aggiungasi che dopo l'annessione delle provincie meridionali si trova che l'elenco delle infermità che serviva ai medici del regno sardo per giudicare dell'idoneità fisica al servizio militare, non si attaglia più bene a tutte le varietà di climi e di sangue; tanto che (il ministro Di Revel) presentando alla Camera un progetto di legge 'sull'ordinamento generale dell'esercito', soggiungeva di aver disposto affinché fosse riveduto l'elenco delle infermità escludenti (..)». In, L. Bodio, *Sui documenti* (..), op. cit. pp. 91.

[301] B. Farolfi, *L'antropologia negativa degli italiani: i riformati alla leva dal 1862 al 1866,* in, *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unita al fascismo,* (a cura di) M. L. Betri, A. Gigli Marchetti, Milano, 1982. Infatti si approvarono leggi che ridussero i valori minimi dell'altezza e del rapporto tra perimetro-toracico e altezza (R.D.17 agosto 1882, N.956, art. 80, e R.D. 27 agosto 1882, N. 969, art.li 39 e 40, L. 8 luglio 1833 N. 1469). Sul totale degli uomini dei contingenti di leva effettivamente visitati dal 1877 al 1902, si ebbe in media il 22,5% (77.776) di riformati ogni anno e, tra questi, 19.343, lo erano per *deficienza di statura*. Dati elaborati da: M.A.I.C., *Annuario Statistico Italiano 1904,* p. 654. Cfr. A. Comisetti, *Annotazioni sull'attitudine degli italiani al servizio militare, e sulle principali imperfezioni fisiche od infermità,* Firenze, 1867, spec. p. 17.

[302] Cfr. A. Mosso, *La riforma dell'educazione,* Milano, 1898, pp. 122-140.

come la zona del Biellese[303], o minerari come nella provincia di Caltanissetta. E a dispetto delle preliminari selezioni mediche, una vita che in tempo di pace a molte reclute poteva sembrare agiata perché oltre al vitto, l'alloggio e il soldo, dava la possibilità di conoscere per la prima volta la "vita" cittadina, nell'esercito vi era fisiologicamente, costantemente, una diminuzione della forza in ruolo dovuta alle *malattie*, ai *reati* e ai *suicidi,* accadimenti questi che contraddicevano in modo vistoso quanto all'ora si enfatizzava orgogliosamente sulla integrità e sobrietà dell'esercito[304]. Nel 1885 la forza media della truppa di 1ª categoria sotto le armi era di 203.406 uomini; a causa di malattie (nell'ordine di frequenza: tifo, tubercolosi e polmoniti) ci furono 13.780 ricoveri in ospedali militari dove ne morirono per complicazioni 2.095 e i riformati in servizio, la cui causa principale erano le affezioni degli organi respiratori, furono 2.873. Durante il decennio 1871-1880, le *perdite* dell'esercito per morti e riforme in servizio ammontarono a circa il 2,5 % annuo della sua forza[305].

Mortalità per ‰

Anno	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895
Esercito	10,3	9,3	8,7	8,7	8,0	7,5	9,0	7,1	6,6	5,2	7,2
Marina	←	4,95	→	←	3,08	→	←	0,73	→	4,52	4,07

I reati commessi da militari e marinai (quinquennio 1857-1861) erano il 3,72% di quelli avvenuti in tutto il paese; nel solo esercito nel periodo 1878-1883, ebbero la seguente incidenza: 1°) diserzioni, 2°) furti, 3°) insubordinazione, 4°) alienazione di effetti militari.

[303] «Quest'anno a Cossato su 50 coscritti se ne riformarono, sovrattutto per deficienza di misura toracica, e di statura e cattiva conformazione, 48. E medie di riformati altrettanto alte e spaventevoli si dicono generali per tutte le valli biellesi». L. Einaudi, *La psicologia di uno sciopero*, in "La riforma sociale", ottobre 1897, p. 949

[304] «Ché alla fin fine, nel fatto dell'agilità e gagliardia di corpo, (il soldato piemontese) ne fu da natura fornito a sì gran dovizia da non temere il raffronto con nessun altra milizia». In, G. De Agostini, *Della più vera e indispensabile riorganizzazione dell'esercito e della guardia nazionale,* Casale, 1850, p. 44.

[305] I dati sulle malattie sono tratti da: *Relazione medico statistica sulle condizioni sanitarie nell'Esercito italiano nell'anno 1885,* in, "Rivista Militare Italiana" Tomo IV, 1887, pp. 489-510; - D. Maestrelli, *Sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano,* in, Annali di Statistica, Serie III, Vol. 13, 1885, pp. 269-285.

Il maggior numero dei reati si aveva nelle *Compagnie di disciplina,* che già incorporavano militari che dovevano scontare una pena o quelli refrattari ai regolamenti; l'arma di Cavalleria forniva «maggior contingente alla delinquenza» perché i suoi uomini avevano maggiori possibilità di trafficare con l'esterno della caserma. Senza distinguere nelle tipologie dei reati (il 20% di essi erano commessi da recidivi), se ne contavano mediamente 3.881 per anno, con 3.468 individui imputati di cui 2.071 condannati. In fine, lo 0,2 – 0,3% dei reati erano dovuti agli omicidi e alle mutilazioni volontarie[306].

I suicidi si computavano tra tutti i gradi dell'esercito. Se non contemplati come onorevole riparazione ad errori "militari" erano considerati una vergogna perchè ritenuti lesivi della dignità e del buon nome dell'esercito («per i militari l'onta di una doppia diserzione dal mondo e dall'esercito») e si cercava deliberatamente di occultarli. Un articolo apparso nel 1885 sulla "Civiltà Cattolica" diceva: «la piaga che innanzi tutto ammorba la caserma è il suicidio: questa è una epidemia diventata incurabile, e che resiste ad ogni rimedio».

Dal 1871 al 1875, «sarebbero avvenuti», tra il personale di «difesa del paese», 254 suicidi e «quelli degli ufficiali è straordinariamente superiore a quelli della bassa forza»[307]. Nel settennio 1874 –1880, i suicidi furono nell'insieme 538, in media 77 per anno; l'intensità di tale atto (stimata da diversi autori), era 3-4 volte superiore a quella che si poteva riscontrare nella popolazione civile tra i maschi d'età compresa tra i 20 e i 30 anni. Nel periodo 1880-1883, i suicidi nell'esercito furono mediamente di 76 all'anno e solo per il 1885 essi furono 86. Tutte le armi portarono il loro tributo al suicidio, la cui proporzione per mille, sulla forza media dei militari sotto le armi, dal 18 giugno 1883 al 30 giugno 1884, era stata così stimata:

Corpo invalidi e veterani	4,82	Carabinieri reali	0,88	Compagnie di sanità	0,62
Scuole militari	0,50	Cavalleria	0,37	Bersaglieri	0,23
Artiglieria	0,21	Fanteria	0,21	Distretti militari	0,14[308]

[306] I dati sono tratti da: A. Setti, *L'esercito e la sua criminalità,* Milano, 1886.

[307] E. Morselli, *Il suicidio: Saggio di statistica morale comparata,* Roma, 1879, p. 376.

[308] "Rivista Militare Italiana", Serie III – Anno XXIX, Roma, 1884, p. 473. Cfr.sulla

Si devono ancora aggiungere alle diminuzioni della forza effettiva, le «morti accidentali in servizio» che, nel periodo 1876-1880 furono 328 e la cui principale causa concorrente era l'annegamento.

Perché nell'esercito si vollero realizzare scuole per analfabeti?

Quando il campo delle conoscenze utili agli apparati militari iniziò ad espandersi[309] (accadeva che in tempi precedenti esse si limitavano ai soli ambiti delle armi e delle strategie in battaglia), la "gestione" di questo flusso copioso d'informazioni e l'esigenza di propagarle saldamente e a gradi diversi di conoscenza tra i suoi membri, resero necessario stabilire una prima organizzazione scolastica. E in tempi poco successivi a queste prime scuole ma con motivazioni diverse, anche le «scuole di lettura e scrittura» furono ritenute d'un'utilità non meno decisiva per il sistema d'istruzione dell'esercito. Nacquero, cioè, per rispondere ad esigenze tutte interne all'apparato dell'esercito e, qualalcuno tra i suoi più alti membri le giustificò con il dovere o la «missione», visto il ruolo che l'esercito svolgeva (o pensava di svolgere) nella nazione[310]:

> «E' con questa maniera (i vari tipi d'istruzione) che l'esercito viene ad essere la vera scuola della nazione»[311].

---

stessa rivista, 1876, C. Fiori (colonnello medico), *Sull'incremento del suicidio nel Regio esercito Italiano,* pp. 159-179.

[309] Cominciarono a prodursi, anche più rapidamente che prima, i processi di obsolescenza delle conoscenze. Bisogna ricordare che le scoperte scientifiche, già allora, trovavano le loro prime utilizzazioni in ambito militare.

[310] «L'esercito è per l'Italia in particolare un elemento organico ed educatore. Esso è la scuola del presente, come la scienza è quella del futuro». In, *Rassegna politica-L'esercito 'professionale' e 'il nazionale' – Machiavelli, Blücher e Clausewitz.-Prussia ed Italia nei rapporti militari.*- (..), in, "Nuova Antologia", Anno Secondo, Volume Quarto, Fascicolo I., Firenze, 1867, p. 201.

[311] *Regolamento di disciplina militare 1 dicembre1872,* Roma, 1872, *Art.8, Della istruzione § 33,* p. 21. Lo stesso regolamento, «colle varianti e schiarimenti» fu ristampato nel 1879, 1885, 1899 e nel 1908. Per la prima volta, si escluse tutto ciò cheesulava dalla disciplina mentre precedentemente si mettevano insieme *disciplina*, *istruzioni* e *servizio interno*. Si ebbero dopo il 1872 *Regolamenti per il servizio interno dei* (vari) *Corpi* e con essi, se necessari, gli *Allegati,* diretti separatamente ai Corpi. Si volle procedere alla ripartizione delle materie perché la "disciplina" doveva considerarsi «una», quindi comune a tutto l'esercito.

«All'esercito niuno potrebbe negare il merito di aver conosciuto la grande missione che gli spettava nella novella nazione, di concorrere cioè a formare il cittadino nel tempo stesso che deve creare il soldato. Quando per lunghi anni si videro costantemente cosi fatti risultati dalla coscienza nazionale uscì il giudizio che l'esercito fosse 'scuola della nazione'»[312].

L'esercito, che non era affatto responsabile della condizione scolastica dei giovani che giungevano alla leva militare, dovette però cominciare a farsi carico dei «propri» analfabeti spinto da ragioni ch'erano tutte nell'indole dei tempi e che associavano:

- esigenze del tutto pratiche, non per questo meno importanti di altre, rintracciabili nell'impellente esigenza dell'esercito di dotarsi in modo stabile di personale di bassa forza (scrivani, addetti ai servizi di fureria, di amministrazione e contabilità) capace di svolgere tutti quei servizi ordinari e tecnici che non potevano essere affidati agli Ufficiali. Questo personale poi era utilmente destinato alla carriera;
- con altre propriamente militari, riguardanti il miglioramento delle «comunicazioni» interne ed esterne e le *operazioni secondarie* della guerra (avamposti, pattuglie, ricognizioni, vedette, trasmissione-codificazione di messaggi ottici o convenzionali, lettura di pietre miliari ecc.), che ad ogni modo richiedevano una pur minima consuetudine con la lettura, la scrittura e il far di conto.

Se l'istituzione delle scuole per illetterati fu legittimata anche da una certa nobiltà dei fini, si diffusero, con generosi contributi «borghesi», anche idee che preludevano ad una vera e propria «educazione militare nazionale». Infatti, un progetto di legge presentato il 7 dicembre 1854 dal ministro La Marmora (*Istituti militari d'istruzione, art. 90*) chiedeva «d'introdurre nei Convitti lo spirito militare che in un paese retto a libere istituzioni dev'essere comune a tutti i cittadini». Negli anni a venire tutto ciò avrebbe trovato il modo di esplicarsi attraverso l'educazione fisica scolastica, «collaudando» i nuovi *Convitti-militari* e con i raduni patriottici «domenicali e festivi»[313].

---

[312] T. Mariotti, *Dei più recenti provvedimenti sull'educazione e l'istruzione militare in Italia*, in "Nuova Antologia", vol. VIII, Serie III, I marzo1887, p. 88.

[313] «L'istruzione militare elementare diventi un ramo di educazione fisica e morale nelle scuole dello stato. Questa istruzione sia obbligatoria per tutti i cittadini, senza distinzioni e senza condizioni». In, C. Mini, *Geografia e storia militare dell'Italia, Vol. I,* Firenze, 1850, p. 128. Anche V. Gioberti nella sua opera *Del rinnovamento civile*

Apparato ideologico sempre in fermento, l'esercito produceva con la propria attività ordinaria un «sapere» che attraversava in varie forme persone,istituzioni e società[314].

---

d'Italia (1851), Tomo Secondo, pp. 709-711, scriveva: «Egli è chiaro che la riforma dell'insegnamento … dee premere più di tutte ai governi liberi. L'instruzione del ceto inferiore non è men necessaria delle riforme economiche a creare una plebe civile. E siccome la plebe non può essere civile, se non è guerriera, e atta nei vari cimenti a difender la patria, gli esercizi militari dovrebbero essere comuni a tutta la gioventù e specialmente a quella dei campi e delle officine. … Io vorrei persino che i giuochi e i balocchi dei fanciulli servissero di apparecchio disciplinare al soldato e al cittadino … e non temerei … che la loro educazione morale ne scapitasse». E V. Bellentani, ne *L'istituzione militare del Regno conciliata con le necessarie economie dell'erario,* Nuova Antologia, Volume Quinto, 1867, p. 387, scriveva: «Sarebbe mestieri trattenere la gioventù nel rispettivo comune in una istruzione preparatoria, (primi elementi della lingua nazionale, prime istruzioni ed esercitazioni del soldato, tiro a segno, ginnastica e scherma, Codice militare, leggi organiche dello Stato), per un tempo abbastanza lungo, innanzi di obbligarla al servizio permanente». Il programma approvato nel 1878, per l'insegnamento della Ginnastica nelle scuole secondarie (licei, istituti tecnici, scuole di nautica, e scuole normali) comprendeva *l'insegnamento militare* che, in tutte le classi, si articolava in una parte teorica e una pratica. Nei licei, come nelle ultime due classi degli istituti tecnici, la parte pratica prevedeva: 1. *Istruzione con l'arma* (maneggio e carica). 2. *Fuochi in ordine chiuso* (a comando, a volontà). *Istruzione sulle armi* (nomenclatura, smontaggio, pulitura). Inoltre, per la medesima parte del programma, si faceva anche riferimento alle *passeggiate militari.* Bisogna sottolineare che la legge n. 4442 del luglio 1878, introducendo la «Ginnastica educativa» come disciplina obbligatoria in tutte le scuole, all'art. 2, motivò in modo palese l'indirizzo militare propedeutico: «L'insegnamento … nelle scuole secondarie, normali e magistrali maschili ha pure lo scopo di preparare i giovani al servizio militare. Il ministro dell'istruzione pubblica e quello della guerra, determineranno d'accordo gli esercizi e gradi successivi dell'istruzione ginnastica, in relazione alla età e allo sviluppo dei giovani». La stessa legge inoltre, dopo aver stabilito che i «precetti» fondativi della ginnastica sarebbe stata una tra le materie d'esame per il conferimento della patente ai maestri elementari, fece rifermento sia all'istituzione di *corsi normali di ginnastica,* per la formazione dei «maestri di ginnastica» da destinare alle scuole secondarie, sia all'aggiornamento dei maestri elementari in servizio, prevedendo per essi l'istituzione di *corsi autunnali magistrali.* Per decenni però, i «Maestri di ginnastica» furono reclutati, senza formazione, quasi esclusivamente tra ex militari.

[314] «In tutte le case contadine esiste almeno un segno della vita militare …». In, N. Revelli, op. cit., p. C. L'esercito, come in un sistema curtense aveva proprie leggi, consuetudini, Codici, organi di stampa, apparati logistici (servizi tecnici, scuole e officine) e *Regolamenti di disciplina* che dettavano norme morali e comportamentali per tutti i soldati. Dopo l'unità ebbe 57 ospedali, 28 tribunali con cui amministrava la giustizia castrense, P.E. Guarnieri, in *Breve Biblioteca dell'Architettura militare* (1797)

In politica contava su generali-senatori[315] e oltre a ciò, disponeva di altre risorse materiali e intellettuali utili ad accrescerne il peso e i vantaggi in termini di prestigio e di potere[316].

---

citò 341 autori e 444 opere. M. D'Ayala, in *Bibliografia militare italiana antica e moderna* (1854), divisa in sette parti, cita più di 2.500 autori; dal 1860 al 1876, si pubblicarono 264 opere a stampa per lo più dedicate all'*educazione morale* del soldato, ma gli autori, quasi tutti ufficiali dell'esercito (cfr. "Rivista Militare Italiana" novembre 1881, p. 289) non trascurarono il tema delle istruzioni di base (*Il libro del soldato italiano,*1862, ecc) tanto che si bandivano concorsi per opere destinate esclusivamente alla truppa;; nel 867, vinse l'opera *Il buon Soldato* di G. De Castro. Nel 1855, R.D. 5 luglio, fu istituita a Torino la *Biblioteca militare* riunendo tre di quelle preesistenti; nel 1862 furono create 27 *Biblioteche di presidio;* a Milano, Genova, Parma, Rimini, Siena, Ancona, Messina, Napoli, e Cagliari le più cospicue (*V. App. 5*).
L'esercito inoltre era l'unica struttura dell'apparato dello Stato a cui si riconosceva la discrezionalità di usare «la forza» anche per la soluzione di conflitti interni.

[315] Dal 1848 al 1861 su 263 senatori infornati a più riprese dal re, 39 erano alti ufficiali di carriera (*I senatori dell'Italia liberale- www.senato.it*). Il ruolo politico dell'esercito nella vita politica del paese era indiscusso ed evidente; non solo i ministri della Guerra erano sempre ed esclusivamente dei militari, ma «nel 1864, nel'67, '96, e '98 il re affidò in circostanze straordinarie il governo a generali del suo esercito». In, D. Mack Smith, op. cit., pp. 50-51. Dal 1848 al 1913 la Camera fu sciolta 23 volte.

[316] Nel 1885 per diffondere l'educazione militare nel Paese fu affidata al Ministero della Guerra in «forma di sperimentazione» la direzione di alcuni Convitti. L'iniziativa, sorta dall'accordo tra il gen. Ricotti e il ministro Coppino, che in un primo momento «s'erano intesi per render comune tale ordinamento a tutti i rimanenti Convitti», fu introdotta inizialmente a Salerno e Milano. Con *R.D. n° 5428 del 7 giugno 1888*, si dette a questi istituti la nuova denominazione di *convitti nazionali militari* e l'attività fu estesa anche ai convitti dell'Aquila, Macerata e Siena, prorogando «l'esperimento della militarizzazione» per altri tre anni. Il nuovo ordinamento «diede luogo a numerosi inconvenienti» individuabili nella confusione che si era generata circa la direzione dei Convitti tra i Direttori (civili) e gli ufficiali ivi assegnati. Nel 1891 fu ordinata una inchiesta dal ministro Villari i cui esiti accertarono che i convitti militari non erano l'eccellenza rispetto a quelli tradizionali. Con *R..D. n°422 del 23 luglio1892* fu concessa un'altra proroga al loro funzionamento (fin tutto l'a.s. 1892-93), quando la sperimentazione venne definitivamente sospesa. Statistiche dell'a.s. 1882-83 *scuola elementare*, i*struzione secondaria superiore*, rilevarono 3.378 convittori nei Collegi nazionali/governativi e 45.129 convittori in quelli provinciali, comunali, di fondazione vescovili e privati. Cfr. su tema: *I Convitti militarizzati in Italia - Rapporto all'on. P. Villari ministro per la pubblica istruzione, dei professori E. D'Ovidio e C. Gioda,* in Bollettino Ufficiale Ministero P.I., parte II, n. 8, 1891, pp. 378-396; *L'Istruzione classica 1860-1910*, (a cura di) G. Bonetta e G. Fioravani, Roma 1995; E. Trincas, *La natura giuridica dei Convitti nazionali*, Parma, 1948; C.F. Bissanti, *Leggi, Decreti,*

Mezzi con cui si riforniscono i quadri dell'esercito.[317]

«I quadri dell'esercito si tengono a numero con promozioni e nomine fra la gioventù che accorre negli Istituti d'educazione militare. L'Italia conta otto di questi istituti: tre gratuiti in cui sono ammessi, mantenuti ed istruiti per due anni giovani di ogni cognizione, avendo i figli di militari diritto di precedenza nell'ammissione, collo scopo di fornire l'esercito di soldati atti a divenire buoni sotto-ufficiali; tre collegi accettano i giovani dai 13 ai 15 anni, dopo esame di ammissione, quando escono dai pubblici corsi elementari, per prepararli all'ammissione degli Istituti superiori; una scuola militare di fanteria e cavalleria per rifornire di ufficiali queste due armi; e l'accademia militare di Torino per rifornire le altre armi. In questi due Istituti superiori vengono ammessi gli alunni dei collegi militari, e in generale tutti quei giovani che forniti delle cognizioni preparatorie prescritte dai relativi programmi, ne fanno domanda.»

Regolamenti, Circolari ed Istruzioni varie riguardanti I Convitti Nazionali del Regno dal 1859 a tutto il 1899, Taranto 1900; R. Folli, *L'educazione e l'istruzione militare intutti i convitti nazionali e governativi: appunti*, Torino 1886; Ministeri della Istruzione Pubblica e della Guerra, *Regolamento pei Convitti nazionali a base di educazione militare*, Roma 1885, e 1890; U. Maccaferri, *I convitti nazionali ordinati a base militare*, Aquila 1886; M. Pezzarossa, *La educazione di stato ed i Convitti nazionali*, Novara 1905, Vol. I° e II°. F. Pellicciante, *L'educazione militare nei Convitti Nazionali*, "Nuova Antologia", Fasc. XVIII, 16 sett. 1886. Si consideri, infine, che L. Settembrini ricordando le condizioni di vita nel convitto di Maddaloni, dove era stato alunno nel 1821, ne parlava come di «una prigione», in E. De Vincentis, *La Pubblica Istruzione in Taranto*, Taranto, 1900, pp. 254 – 262. P. Turiello, nel *Saggio sull'educazione nazionale in Italia,* Napoli, 1891, pp. 24-25, cosi scrisse sulle vicende dei convitti: «Qualche anno fa R. Bonghi scriveva la sua impressione sull'educazione secondaria inglese. E notava con meraviglia in alcune lettere al ministro Boselli (in "Nuova Antologia", Fasc. li, XV e XVI, 1° e 16 agosto, 1888) a proposito de' convitti militarizzati, come in Italia vi si impartisse una educazione militare pei giovani che si destinano alle carriere civili, quando in Inghilterra si dà una educazione essenzialmente civile anche ai giovani che si destinano alla carriera militare».

[317] V. Bellentani, *L'istituzione militare* (..), op. cit., (*continuazione e fine*), in "Nuova Antologia", Vol. Sesto, Firenze, 1867, p. 177. (Articoli precedenti:1865, Fasc. Sesto, p. 377, e Fasc. Settimo, p. 543).

Distribuzione dell’esercito[318] (al 28 gennaio1899) *

Regioni	Fanteria			Cavall	Artig	Genio	Compagnie di		Tot.
	Linea	Bersagl.	Alpini				Sanità -	Sussist.	
Piemonte	25614	2874	5736	5555	7973	3126	600	400	51918
Liguria	10416	1431	498	-	2538	339	-	220	5442
Lombardia	14998	2838	2054	4792	3580	939	300	220	29711
Veneto	10392	966	3112	4096	4063	1122	300	220	24271
Emilia-Romagna	12180	1896		2811	4657	1395	600	220	23759
Toscana	8496	966		2222	1826	723	300	220	14753
Marche	3300	1431		522	1462	-	300	220	7235
Umbria	3336	-		-	1006	-	-	-	4342
Lazio	8808	1431		1111	2983	802	300	220	14755
Abruzzi Molise	4320	-		174	913	-	-	-	5407
Campania	11652	1431		4685	3465	-	300	220	21753
Puglie	5652	36		174	450	-	300	220	6838
Basilicata	492	-		-	-	-	-	-	492
Calabria	4212	-		-	456	-	-	-	4668
Sicilia	13092	1431		522	1369	452	300	220	17386
Sardegna	2808	465		-	663	113	-	-	4049
Creta	912	-		-	-	-	-	-	912
Totali	140670	17196	11400	26664	36510	9011	3600	2640	247691

[318] F.S. Nitti, *Il bilancio dello Stato dal* (…), op cit., p. 198.

* «La forza media si è calcolata dividendo per il numero dei giorni dell’anno il numero complessivo delle giornate di presenza in servizio». L’esercito Sardo nel 1840 contava 35.776 soldati e 5.341Carabinieri, dal 1845 al 1848 poco più di 37.000 soldati e 5.700 Carabinieri e nel 1859 si avvalse di 45.000 soldati e 6.500 carabinieri.

In rapporto alla popolazione l’esercito permanente si distribuiva nel modo seguente(numero di soldati ogni 100 abitanti) :

Ripartizione per regioni (al 28 gennaio 1899) [319]

Piemonte	1,544	Lazio	1.424
Liguria	1,562	Abruzzi e Molise	0,387
Lombardia	0,728	Campania	0,688
Veneto	0,778	Puglie	0,361
Emilia-Romagna	1,029	Basilicata	0,089
Toscana	0,034	Calabria	0,345
Marche	0,739	Sicilia	0,487
Umbria	0,712	Sardegna	0,533

In rapporto alle aree geografiche, l’esercito permanente si distribuiva nel modo seguente (numero dei soldati ogni 100 abitanti):

Distribuzione per zone (al 28 gennaio 1899) [320]

Italia settentrionale	1,05
Italia centrale	0,81
Italia meridionale e Sicilia (*ex Reame di Napoli*)	0,48
Sardegna	0,53

«Questo calcolo è stato fatto in modo da evitare quanto più era possibile le cause di errore. Ma poiché la distribuzione dell’esercito è singolarmente mutevole e il numero stesso dei soldati varia secondo le stagioni, così non si è potuta raggiungere una precisione assoluta. Però quanto si è detto trova conforto non solo nelle pubblicazioni ufficiali, ma anche nel parere di militari autorevoli».

---

[319] In, F.S. Nitti, *Il bilancio dello Stato dal* (...) op. cit. p. 199.

[320] *Ibid.*

Scuole militari[321]

Anni Scol.	Coll. mil.	Sc. mil. 1	Sc. cen. tiro fan. 2	Sc. cav. 3	Acc. mil. 4	Sc. ap. art. e gen. 5	Sc. guer. 6	Sc. cen. tiro art. 7	Sc. cen. scherma. 8	Sc. ap. san. Mil 9
1871-72	87	157	?	?	125	63	149	“	“	“
72-73	95	319	?	?	152	73	157	“	“	“
73-74	214	455	?	?	186	110	177	“	“	“
74-75	535	521	?	?	278	135	175	“	“	“
76-77	750	659	?	?	303	88	175	“	“	“
77-78	803	590	?	?	287	151	143			
78-79	809	609	?	?	300	176	118	“	“	“
79-80										
80-81	885	1053	?	?	262	174	102	“	“	“
1881-82	685	861	?	?	296	178	126	“	“	“
82-83	867	1073	?	?	260	183	120	“	“	“
83-84	935	1190	?	?	314	185	120	“	“	121
84-85	1053	1520	162	35	300	274	117	“	170	130
85-86	985	1044	162	47	288	201	101	“	47	95
86-87	928	1003	217	46	256	143	83		64	124
87-88	988	1051	225	54	297	208	95	“	67	121
88-89	952	1523	480	44	360	336	94	**	65	163
89-90										
90-91	1033	1578	700	52	294	228	72	°	53	78
91-92	941	1329	600	50	305	137	66	°	26	174
92-93	779	1019	600	52	274	63	44	°	58	185
93-94	689	771	720	54	188	66	48	°	29	190
94-95	490	696	550	50	171	70	50	°	61	186
95-86	314	716	351	48	162	68	46	°	66	180
96-97	194	413	236	16	170	74	144	°	50	205
97-98	170	415	240	36	194	112	142	°	53	154
98-99	162	486	260	34	174	105	127	°	64	201
99-900	183	500	139	39	252	116	126	°	61	205
901-902	278	527	143	61	217	113	137	120	36	183
902-903	287	611	150	56	224	139	128	121	47	190
903-904	277	648	175	61	236	152	133	180	47	162
904-905	313	707	206	53	214	160	116	210	53	170
905-906	314	802	234	54	237	163	125	210	66	138

Personale addetto all’insegnamento e alla disciplina nell’anno scolastico 1905-906.

Numero	56	79	35	41	39	34	24	5	8	21

[321] MAIC, “Annuario (..)” 1905 – 1907, op. cit., p. 88 (note modificate). Coll. = *Collegio;* Sc.= *Scuola,* cent. = *Centrale;* ap. = *di Applicazione*; milit. = *Militare;* fant.– cav. = *Fanteria e Cavalleria;* art...e gen..= *Artiglieria e Genio;* san. mil.= *Sanità militare.* 1- Modena; 2 – Parma; 3 – Pinerolo; 4 – Torino; 5 – Torino; 6 – Torino; 7 – Nettuno; 8 – Roma; 9 – Firenze. *** 70 circa annualmente*

Scuole militari [322]

(Situazione numerica degli allievi degli Istituti militari al I° gennaio 1899)

Istituti	Qualità degli allievi		Anni di corso 1°	2°	3°	4°	Totale allievi
Scuola di guerra in Torino	Ufficiali allievi		45	39	41	-	125
Scuola d' applicazione di artiglieria e genio in Torino	Ufficiali allievi		62	43	-	-	105
Accademia militare in Torino	Allievi ordinari		62	60	51	-	173
Scuola militare in Modena	Allievi ordinari	-- Fanteria	108	104	-	-	212
		-- Cavalleria	62	29	-	-	91
	Allievi Sottufficiali	-- Arma propria	73	42	-	-	115
		-- Contabili	46	25	-	-	71
Scuola d' applicazione. di sanità militare in Firenze	Allievi ufficiali di complemento		215	-	-	-	215
Collegio militare di Napoli	Allievi ordinari		31	18	11	20	80
Collegio militare di Roma	Allievi ordinari		24	24	19	20	87
Scuola magistrale di scherma di Roma	Sottufficiali		35	33	-	-	68

Scuola centrale di tiro per la fanteria in Parma *.
Scuola di cavalleria in Pinerolo *.

* Presso questi due istituti vengono comandati per corsi d'istruzione teorico-pratica ufficiali subalterni e uomini di truppa in un numero variabile e per limitato periodo di tempo. Al 1° gennaio 1899 si trovano comandati alla Scuola di cavalleria 34 sottotenenti dell'arma, nominati ufficiali nell'anno precedente: presso la Scuola centrale di tiro di Parma non era ancora aperto il corso d'istruzione.

---

[322] F.S. Nitti, *Il bilancio dello Stato dal,* op. cit. p. 204.

Forza media annuale della truppa[323]*

1879	193 370	87	212 898	95	202 915
1880	193 075	88	209 918	96	204 382
81	191 336	89	218 917	97	204 312
82	189 506	90	221 384	98	234 756
83	192 881	1891	220 714	99	205 429
84	206 263	92	213 307	900	198 813
85	203 406	93	214 439	1901	189 848
86	204 428	94	194 670	902	199 253
				903	206 468

[323] M.A.I.C., "Annuario statistico italiano" 1905-1907, *Fascicolo Primo,* Roma, 1908,

Le spese militari.

Prima dell'unita italiana, l'esercito del Regno delle Due Sicilie era quello che aveva un numero di militari (90.673 uomini "di terra" nel 1857) superiore a quello di tutti gli altri eserciti della Penisola messi insieme (escludendo l'Austria) e così le spese per mantenere quell'esercito erano superiori a quelle degli altri stati. Nel 1862 venne disposto l'accorpamento dei bilanci delle vecchie e nuove province dell'Italia e da quell'anno, fino al 1896-1897, furono spesi 8.354 milioni per l'esercito e 2.384 milioni per la marina; quasi un quarto di tutte le spese sostenute nel regno. Un primo interessante quadro statistico (1863) mette a confronto le spese sostenute da alcuni Governi europei per l'istruzione primaria e magistrale (scuole primarie, scuole magistrali e maestri) e quelle per le milizie di terra e di mare[324].

Su mille lire di spesa generale

Stati	Spese	
	istruzione	servizio militare
Italia	17	319
Francia	11	295
Austria	19	270
Prussia	14	276
Baviera	22	219
Wuttemberg	47	218
Sassonia	37	214
Granducato di Baden	33	182
Regno d'Annover	13	128

«Pel bilancio della guerra, se si esclude il contributo per le spese militari d'Africa, che fu la causa principale dei rilevanti stanziamenti

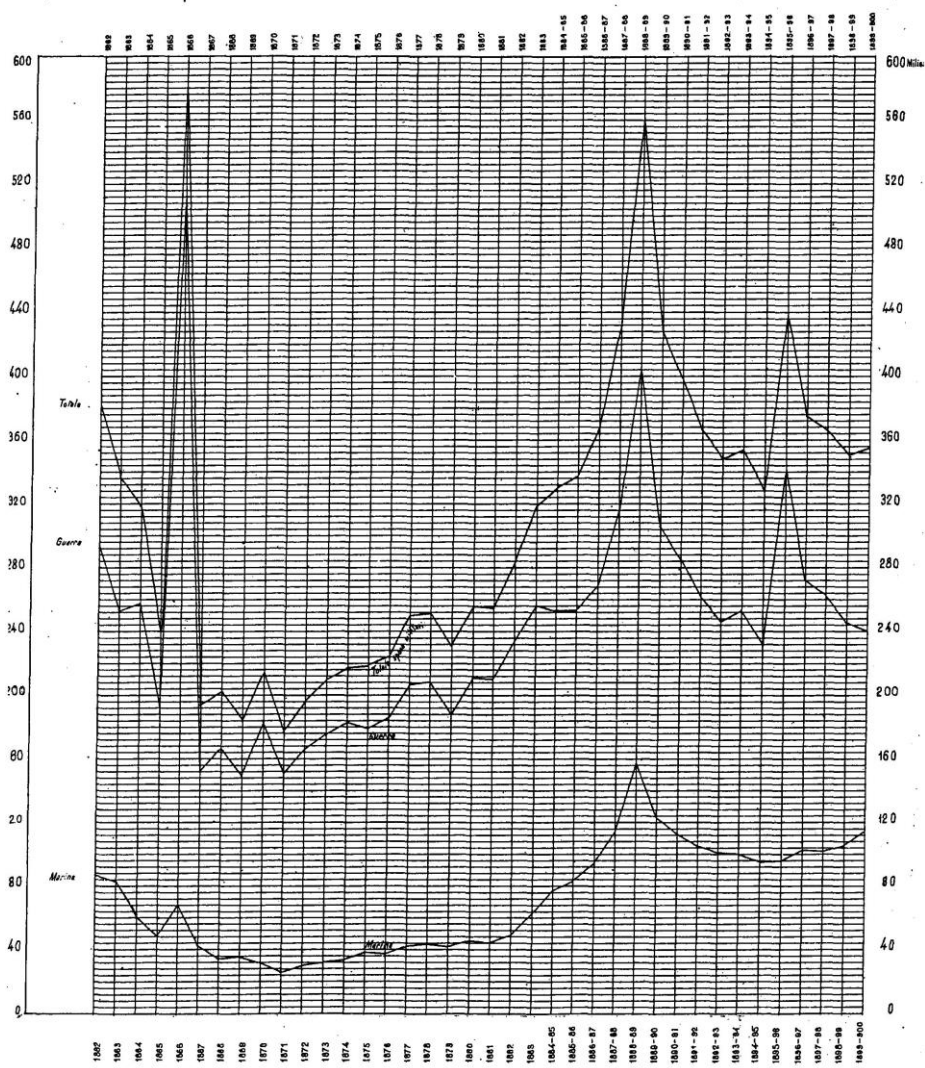
[324] *Statistica del Regno d'Italia* (..) Firenze, 1866, op. cit., p. XCIX. Cfr. "Annali Universali Statistica, Economia pubblica (..)", Volume Ventesimosecondo, Serie Quarta, Milano 1865, p. 232, in cui solo i dati relativi all'Italia sono diversi da quelli riportati.

accertati negli esercizi 1895-96 e 1896-97, l’aumentò derivò dai contingenti sempre maggiori fissati dalle leggi sul reclutamento posteriori al 1868, dalla iscrizione in bilancio dei premi ai raffermati, e dalla graduale attuazione degli organici militari stabiliti al fine di porre la nazione in istato di sicura difesa. Tutti i servizi della marina, … la riproduzione e la manutenzione del naviglio, gli armamenti, gli acquisti di combustibile, i compensi di navigazione ebbero nel periodo in esame grande sviluppo, contribuendo a formare il rilevante aumento di milioni 87.68. All’aumento di milioni 160.85 dato dalle spese militari nell’esercizio 1899-900, in confronto con quelle del 1868, contribuì per milioni 73.17 il bilancio della guerra e per milioni 87.68 quello della marina, come risulta dal seguente specchio»[325]:

[325] Ragioneria Generale dello Stato, *Il Bilancio del Regno d’Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1899-900*, Roma, 1901, pp. 79-81.

Spese militari[326] (SPESE EFFETTIVE ACCERTATE)

ESERCIZI FINANZIARI	BILANCIO DELLA GUERRA Importo	Differenza d'un esercizio sull'altro	BILANCIO DELLA MARINA Importo	Differenza d'un esercizio sull' altro
				Milioni di lire
1868	150.07	"	26.60	"
1869	137.91	- 12.16	24.80	- 1.80
1870	177.19	+ 39.28	27.45	+ 2.65
1871	142.92	- 34.27	22.97	- 4.48
1872	151.98	+ 9.06	27.76	+ 4.79
1873	156.11	+ 4.13	31.46	+ 3.70
1874	165.72	+ 9.61	32.81	+ 1.35
1875	165.63	- 0.09	33.04	+ 0.23
1876	164.62	- 1.01	36.67	+ 3.63
1877	171.95	+ 7.33	41.82	+ 5.15
1878	170.81	- 1.14	40.46	- 1.36
1879	173.78	+ 2.97	39.97	- 0.49
1880	191.61	+ 17.83	41.79	+ 1.82
1881	187.21	+ 4.40	41.75	- 0.04
1882	190.08	+ 2.87	46.06	+ 4.31
1883	199.33	+ 9.25	57.43	+11.37
1884-85	206.65	+ 7.32	55.83	- 1.60
1885-86	209.88	+ 3.23	66.04	+10.21
1886-87	217.60	+ 7.72	75.16	+ 9.12
1887-88	240.63	+ 23.03	90.06	+14.90
1888-89	250.35	+ 9.72	94.03	+ 3.97
1889-90	257.81	+ 7.46	108.70	+14.67
1890-91	252.89	+ 4.92	102.88	- 5.82
1891-92	243.30	- 9.56	99.09	- 3.79
1892-93	233.25	- 10.05	97.91	- 1.18
1893-94	238.06	+ 4.81	96.15	- 1.76
1894-95	217.42	- 20.64	92.67	- 3.48
1895-96	326.81	+109.39	94.61	+ 1.94
1896-97	255.54	- 71.27	101.57	+ 6.96
1897-98	245.17	- 10.37	101.32	- 0.25
1898-99	227.59	- 17.59	104.22	+ 2.90
1899-900	223.24	- 4.35	114.28	+ 10.06
		+ 73.17		+ 87.68

[326] Ragioneria Generale dello Stato, *Il Bilancio del Regno d'Italia* (..), op. cit. p. 80.

Ragioneria Generale dello Stato, *Il Bilancio del Regno d'Italia* (..), op. cit. p. 81.

I Regolamenti per le scuole dei Corpi degli anni 1865, 1869, 1872.

L'esercito Piemontese, a seguito delle unificazioni territoriali, fu riordinato a partire dal 1860 per opera del generale Manfredo Fanti[327]. Prendendo la denominazione di *Esercito Italiano* il 4 maggio 1861[328] vantava in quel momento i quadri più giovani d'ogni altro esercito in Europa[329]. Il 13 luglio 1862 fu introdotto per la prima volta nella nazione Italiana il servizio militare obbligatorio (*Legge che autorizza il Governo del Re ad operare la leva militare sui nati nell'anno 1842 in tutte le Provincie dello Stato*) estendendo l'efficacia della legge sul reclutamento del 20 marzo 1854 n. 1676[330], che era stata promulgata dal ministro La Marmora per il regno di Sardegna.

Dal punto di vista amministrativo, il territorio dello Stato già diviso in Comuni e Province, venne ulteriormente distinto in *Mandamenti* (insieme di comuni) e *Circondari* (insieme di mandamenti). Gli uffici di leva furono situati in tutti i capoluoghi di provincia o di Circondario e caserme e distaccamenti militari seguirono la mappa ridisegnata da questi enti territoriali cosi che la loro concentrazione tenne conto delle necessità strategiche. I Circondari militari nei primi anni del 1860 erano 217 e facevano capo a 28 *Divisioni militari Territoriali* raccolte in 7 diversi *Dipartimenti militari* (il 6° Dipartimento militare ad es.

---

[327] Manfredo Fanti, ingegnere e patriota, esule in Francia e Spagna dal 1831al 1848. Generale e senatore fu ministro della Guerra dal 1860 al 1861. «Ma le innovazioni che suscitarono maggiore interesse e anche maggiori critiche furono quelle riguardanti l'ordinamento della fanteria e della cavalleria». in O. Bariè, *L'Italia nell'Ottocento,* Torino 1964, p. 863.

[328] *Nota N. 76*, «... si rende noto a tutte le Autorità, Corpi e Uffici Militari che d'ora in poi il Regio prenderà il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita la antica denominazione d'Armata Sarda». Le prime fusioni nell'esercito Piemontese furono fatte con quello Toscano, Emiliano e con i reduci dell'esercito Austriaco.

[329] Cfr., Ministero della Guerra, *Relazione al Signor Ministro della Guerra intorno agli aumenti e alle diminuzioni verificatesi nel personale degli Uffiziali dell'esercito dalle annessioni delle varie provincie (al 31 dicembre 1864),* Torino, 1865.

[330] Da questa legge fino al primo Testo Unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito (26 luglio 1876), si ebbero ben venti interventi tra integrazioni o rimaneggiamenti sulle leggi riguardanti il reclutamento della leva militare.

includeva le Divisioni Territoriali di: Napoli, Salerno, Chieti, Bari e Catanzaro).

La coscrizione obbligatoria fu uno degli *eventi germinali* che concorse a generare profondi mutamenti nella vita sociale del Paese perchè si dovette entrare nell'ordine d'idee che ogni cittadino maschio, raggiunta l'età di vent'anni, sarebbe stato con altissima probabilità arruolato. Questo accadimento avrebbe imposto tutta una serie di sconvolgimenti all'abituale esistenza di molte persone, da quelle reclutate (in un contesto militare si mponeva un particolare «regime di vita»[331]) alle loro famiglie. Ingigantiti gli eserciti in tutta Europa con la leva obbligatoria, le classi subalterne vennero oltremodo gravate, in maniera quasi esclusiva, del peso delle guerre

Soprattutto nelle regioni dove l'obbligo del servizio militare non era stato preteso dai precedenti governi (es., Umbria, Marche, Campania e Sicilia), il principio e la sostanza di questo nuovo dovere furono rifiutati da molti giovani che rimasero «insensibili» ai richiami patriottici di uno Stato che consideravano poco benigno. Tale condotta generò un ingente fenomeno di disubbidienza all'arruolamento coatto, giuridicamente definito come «renitenza alla leva»[332].

Il nuovo esercito venne quindi a trovare condizioni diverse da quelle avute dall'Armata Sarda la quale beneficiava nel reclutamento, di giovani più convenientemente alfabetizzati e «la cui educazione militare aveva il vantaggio di una lunga tradizione».

.

[331] E, insieme a questa, «la stabile convivenza in luoghi determinati, la disponibilità continuativa nei confronti dell'autorità militare; in una parola si giunge ad una vera e propria privazione dell'esercizio del diritto di libertà personale del cittadino». In, V. Bachelet, *Disciplina militare e ordinamento giuridico statale,* Milano, 1962, pp. 16-18.

[332] Nella prima leva che si fece in tutto il regno (nati nel 1842) la proporzione tra renitenti e numero di iscritti alla leva fu dell'11,51% (dati uffucuali). «Tra le molte ragioni del forte numero di renitenti non bisogna omettere in altri circondari la soverchia influenza del clero», in, *La leva sui giovani nati nel 1844,* "Annuario Scientifico e Industriale" Anno terzo - II 1866, Firenze, 1867, p. 616.

LEVE ESEGUITE NEL REGNO D'ITALIA[333]

Colle norme della Legge organica sul Reclutamento del 20 marzo 1854, dalle annessioni delle varie Provincie al 30 settembre 1863. (Documento ufficiale)

ANNO in cui fu operata LA LEVA	LEGGE che sanzionò LA LEVA	PROVINCIE CHE VI CONCORSERO	1*	2*	3*	4*	5*
1860	30.6.1860	Antiche Provincie e Romagne	1839	10,000	62,611	78	3,645
1861	30.6.1860	Antiche Provincie, Lombardia ed Emilia.	1820	17,000	105,877	168	4,813
1861	10.1.1861	Marche ed Umbria.	1839-40	4,800	25,854	116	6,681
1862	22.8.1861	Antiche Provincie, Lombardia, Emilia, Marche, Umbria, Sicilia	1841	24,000	152,295	287	13,511
1863	13.7.1862	In tutto il Regno	1842	45.000	243,308	564	25,749

1* Classe. 2* Contingente di 1^ Categoria fissato per legge. 3* Numero degli iscritti sulla lista di Leva. 4* Alunni Ecclesiastici dispensati. 5* Dichiarati renitenti.

[333] *Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai giorni nostri*, (Sotto la responsabilità di Giacinto Isnardi), Torino, 1865, Terza Serie, Vol. V., p. 252. Anche i futuri sacerdoti erano tenuti a concorrere alla leva; il Vescovo poteva dispensarne in quota proporzionale agli abitanti della diocesi in ragione di 1 per 20.000 abitanti (Art. 98, legge 20 marzo 1854).

Agostino Petitti Bagliani di Roreto 1814-1890
Ministro della Guerra (3 marzo – 7 dicembre 1862), (28 settembre 1864 – 23 dicembre 1865):

Il Regolamento del Ministro Petitti (1865)

Il ministro Agostino Petitti[334] nella sua attività ministeriale pose a compimento l'istituzione del *Consiglio Superiore per gli istituti d'istruzione e d'educazione militare* (R.D. 16 marzo 1862), il riordino delle biblioteche militari di presidio (R.D. 23 marzo 1862), degli *Istituti militari Superiori e Secondari*[335] (Regolamento 6 aprile, 1862) e la legge con cui si stanziarono i fondi per l'esecuzione della carta topografica delle provincie meridionali. Ma gli atti ritenuti più rilevanti della sua attività ministeriale furono quelli relativi all'incorporazione dei reparti dei *Volontari Italiani* (esercito garibaldino) nelle file dell'esercito regolare (27 marzo, 1862) e, per la prima volta, l'applicazione su tutto il territorio nazionale della legge sul reclutamento.

Il Consiglio Superiore per gl'istituti d'istruzione (..) era composto in maggioranza da generali delle varie Armi e da docenti universitàri[336], vigilava per ogni scuola su programmi di studio, libri di testo, metodi di

---

[334] Agostino Petitti, ministro della Guerra da marzo a dicembre 1862 e da settembre 1864 a dicembre 1865, dal 1870 Senatore. «Unito dalla consuetudine di lunga e fedele amicizia al generale La Marmorra, … viene considerato quale il consigliere più fedele e l'ausiliario più sicuro del suo illustre amico». In. P.C. Boggio, op. cit., p. 514. Fu sempre stretto collaboratore (come capo di Stato Maggiore) del generale La Marmora che lo fece Segretario applicato al Gabinetto quando divenne ministro. In quella veste si occupò di persona dei regolamenti per le scuole reggimentali fino a quello del 1858. Con *Ordine del giorno 5 maggio* 1862 da ministro, proibì agli «impiegati militari» di scrivere sulla stampa politica o su fogli destinati alle sole caserme; «non posso permettere che altri dipendenti da me si arroghi 'anche in parte minima' un mandato che non gli sia da me espressamente affidato».

[335] I primi rifornivano l'esercito di ufficiali, ed erano: l'Accademia Militare (250 allievi), la Scuola Militare di Fanteria (800allievi) e quella di Artiglieria (80 allievi). I secondi erano i Collegi Militari, dai quali si accedeva all'Accademia.

[336] I primi componenti miltari furono: I. De Genova, A. Di Saint-Pierre, F. Ricci, G. Gonzales, C. Sobrero, E. Giovannetti, insieme a C. Sachero colonnello e professore di matematica nella R. Università di Torino, A. Genocchi, prof. di matematica nella stessa università, M. Coppino, anch'egli prof. aggregato alla facoltà di lettere di Torino e il magg. generale C. Ricotti futuro ministro della guerra. Bubentrarono nel corso degli anni come Presidenti i generali Dabórmida e poi Mezzacapo, come membri il generale Pettinengo, il colonnello Bruzzo e il professore F. Chiò. Un *Consiglio d'istruzione* esisteva a Napoli da prima il 1844 composto «da' professori per l'insegnamento e un

istruzione e disciplina; inoltre nominava i commissari d'esami e delegava un suo membro a dirigerli o a effettuare ispezioni.

I cambiamenti nell'organizzazione complessiva dell'esercito che intanto procedevano per volontà del ministro (ritorno all'ordinamento dei battaglioni come al tempo di La Marmora, formazione di dodici nuovi reggimenti di fanteria ecc. e che avevano portato ad una maggiore mobilità delle truppe con conseguenti problemi di acquartieramento), compresero anche le scuole reggimentali: «l'esperienza, dimostrò che era necessario modificare tale istruzione restringendola alquanto onde cansare il danno che, per la sua larghezza relativa, si era constatato nei risultati paragonati a quelli che prima se ne ottenevano»[337].

Il ministro sostenne questa sua volontà con argomenti volti a ribadire il primato delle istruzioni militari su tutte altre:

> «Ma tra i motivi che avevano consigliato una riforma dell'antico Regolamento vi era quello delle maggiori e più urgenti esigenze della istruzione militare, la quale chiedeva … si stogliesse minor numero d'individui, per uffici diversi»[338];

> «l'istituzione delle Scuole reggimentali per quanto importantissima in se stessa, nel complesso delle istituzioni che reggono l'Esercito non abbia che una importanza minore di molte altre che formano le basi fondamentali dell'Esercito stesso»[339].

Nel novembre 1864 dal ministero della Guerra fu inviato al Consiglio Superiore (Istituti d'istruzione) un progetto di nuovo regolamento (non trovato), affinché esprimesse un parere. Furono aggregati ai membri

---

capitano di dettaglio» per occuparsi del Real Collegio Militare (Nunziatelle) e della Scuola Militare (futuri sott'ufficiali) posta nell'edificio di S.Giovanni a Carbonara.

[337] *Nuovo Regolamento per le Scuole dei Corpi dell'Esercito, Circolare N.° 20, Torino, 23 maggio 1865,* "Giornale Militare", N. 14, 1865, p. 458.

[338] Ibid., p. 458.

[339] In, *Relazione a S.M. sopra alcune modificazioni del Regolamento per la Scuola dei Corpi dell'Esercito*. Firenze 21 maggio 1865, in "Giornale Militare", n. 14, 1865, p. 460. «Le nuove leve e i volontari che vengono sotto le armi al principio o durante l'anno scolastico frequenteranno le scuole reggimentali solo quando il Comandante del Corpo trovi il modo di conciliare tale disposizione colle esigenze della loro istruzione militare che deve avere la precedenza su tutto (art. 23)» In, *Regolamento per le Scuole dei Corpi dell'Esercito,* in "Giornale Militare", n. 14, 1865, p. 470.

effettivi del Consiglio i Luogotenenti Generali, Scozia di Calliano e De St. Pierre, e i Colonnelli, Velasco, Barberis e Manassero. In una prima relazione del Consiglio allegata al nuovo progetto «manifestavasi una radicale differenza di opinioni» tra i membri del Consiglio e poiché vi era l'intento di giungere a delle conclusioni con voto unanime, il colonnello Manassero fu delegato a redigere una nuova relazione che servisse da base al Consiglio per definire le modifiche al regolamento del 1858 ancora in vigore. Il 1° dicembre 1864 il Consiglio Superiore approvò una bozza definitiva di regolamento[340] il cui testo, inviato al ministro, fu poi approvato senza variazioni con Decreto 21 maggio 1865. Il nuovo regolamento modificò l'organizzazione logistica delle scuole (pensata per Battaglione e non più per Compagnia) e la struttura dei corsi (ridotta) e venne meno, come dichiarato, anche allo "spirito" da cui queste erano sorte. Si volle cioè dare ai soldati solo i primissimi elementi dell'istruzione elementare e ai graduati, quelle cognizioni strettamente necessarie all'espletamento dei loro doveri. Per le nuove scuole si decise di:

«1) Fissare un grado di idoneità, raggiunto il quale cessasse per i soldati non destinati ad avanzamento l'intervento alla scuole.

2) Fissare un secondo grado d'idoneità, raggiunto il quale cessasse per il sottufficiale, il caporale e per il soldato portati sul quadro di avanzamento l'intervento obbligatorio alla scuole.

3) (..) Istituire un corso d'istruzione superiore per consentire a tutti i graduati di Bassa-forza che avendo l'idoneità di cui al N. 2 domandino volontariamente di essere ammessi a frequentarle»[341].

Le scuole furono così distinte in: *inferiori, superiori*[342]*, dei monitori, di contabilità* e *di calligrafia.* Le scuole inferiori, riservate ai militari

---

[340] «che questo (regolamento) è da preferirsi a quello attualmente in vigore del 1858, sia per la riduzione delle diverse materie da insegnarsi, sia pel limite stabilito all'insegnamento, come pure pel concentramento delle classi inferiori nei singoli Battaglioni; e conseguentemente la notevole diminuzione degli Ufficiali incaricati per la direzione». In, *Osservazioni richieste al sottoscritto sul nuovo Regolamento per le Scuole dei Corpi* (Col. Barberis), A.C.S., Torino, Consiglio Superiore degli Istituti militari, Anni 1865-1866, mazzo 3, C 258/1.

[341] In, *Nuovo Regolamento per le Scuole* (..), op. cit. p. 458.

[342] «Onde non chiudere la strada» a coloro che, intrapresa la carriera militare, aspirassero alla categoria di Ufficiali, «abilitandoli intanto a rendere più importanti servizi anche in quella dei Sott'uffiziali». La scuola Superiore era composta da tre

analfabeti, erano divise in tre classi: la terza (*la classe infima*) con un massimo di 40 iscritti, la seconda e la prima con un massimo 30; queste classi erano sotto l'incombenza di ufficiali che ne rispondevano al Comandante del Corpo. Sott'ufficiali, caporali e soldati dovevano essere iscritti in una delle tre classi della scuola inferiore (se non ascrivibili a quella superiore) e tale obbligo cessava al completamento degli studi della 1ªclasse (se non erano portati sui quadri di avanzamento).

I passaggi dalla 3ª alla 2ª classe e da questa alla 1ª, avevano luogo in qualunque periodo dell'anno su proposta del Monitore insegnante: «Il Capitano-Direttore, dopo constatato, come meglio ravviserà, l'idoneità, ne ordinerà il passaggio alla classe superiore sempre quando ravvisi che il medesimo possa ancora trarre utile profitto (art. 44)». Le dichiarazioni di idoneità nella 1ª classe avvenivano alla fine dell'anno, l'esito favorevole esentava dall'intervento obbligatorio alla scuola.

Al termine delle attività annuali delle scuole venivano menzionati nell'ordine del giorno i due migliori allievi (senza preferenza di grado o anzianità) per tutte le classi della scuola inferiore di ogni battaglione.

I militari che non progredivano negli studi retrocedevano alla classe precedente e dopo due anni di permanenza in quella stessa classe li si esentava dalla frequenza scolastica. Gl'insegnanti delle scuole erano tratti dai militari del Corpo, potendo ricorrere in casi particolari a *Professori borghesi*[343]; era «obbligo attendere all'insegnamento di una o più materie» (art. 17) anche per i cappellani[344].

---

classi; alla 3ª si ammettevano soldati, caporali e sott'ufficiali portati sui quadri di avanzamento ma non ascrivibili alle classi superiori della scuola stessa; alla 2ª e alla 1ª erano ammessi solo caporali e sott'ufficiali che ne avessero fatta richiesta.

«È notabile che sebbene il programma del scuole superiori sia modestissimo, tuttavia furono parecchi i Reggimenti in cui per difetto di allievi idonei non poterono istituirsi le scuole della 1ª e della 2ª classe», In, *Dell'Amministrazione della Guerra nel 1865. Relazione Rassegnata a Sua Maestà,* Torino, 1867, p. 115.

[343] Sulla questione fu annunciato che una sessione speciale del V Congresso Pedagogico (Genova nel 1868) avrebbe trattato questo aspetto, ma dalla lettura di quegli *Atti* , non si trovano resoconti di quanto annunciato.

[344] «Nell'esercito di terra e di mare del regno d'Italia, a mente di una circolare indata 5 dicembre 1853, i cappellani debbono attendere all'insegnamento, con proibizione di essere per tale fatica ricompensati con gratificazioni. E perché riesce cosa naturalissima che nelle scuole reggimentali qualche soldato faccia domande al cappellano e maestro, ora io bramerei di sapere dai ministri Petitti ed Angioletti (Marina) come si debbano

Il nuovo regolamento portò un ridimensionamento alle scuole per gli analfabeti e, sempre nel 1865, venne abolita l'*indennità* per le scuole reggimentali erogata annualmente per tutte le scuole di ogni singolo Corpo. Da allora, per il funzionamento delle scuole si dovette contare solo sulle «economie» realizzate sopra altre voci di spesa[345].

> «Quello di cui si difetta (nelle scuole) è di libri adatti ad allievi militari: vi fu bensì il Troya che si rese benemerito colla pubblicazione di un suo sillabario, che volle appunto chiamare *sillabario galeato* e così ci avesse anche provveduto di qualche libro di lettura, … giacché i libri di Vittorio Sacchi non possono più tornare utili, essendo una raffazzonatura fatta con poca scelta. Quanto ai metodi che si usano non c'è ancora abbastanza uniformità: alcuni seguitano i vecchi, ed altri non conoscono sufficientemente i nuovi, per cui è urgente che i maestri chiamati ad istruire i monitori, abbiano maggior tempo d'istruirli, e che si accordino per dare norme opportune ad istruire illetterati che hanno già sviluppato le loro idee, ed a cui manca il modo di esprimerle, vuoi in iscritto, vuoi a voce: oltre ché è necessario trovare un metodo il più possibile accelerato. Certo pazienza e buona volontà noi la troviamo negli insegnanti militari, tant'è vero che in alcuni comuni della Basilicata quegli stessi ufficiali che combattevano i briganti, seppero aprir scuole e far da maestri[346]. Solo vorremmo che tutti i comandanti di Corpo dassero a queste scuole tutta quell'importanza che dà l'attuale ministro della guerra (Petitti), … onde ottenere risultati reali. Nel regolamento non troviamo fatto cenno di un Consiglio d'ispezione, esso è necessarissimo … e noi siamo certi che nella circolare che dichiarerà aperte le scuole nel prossimo inverno, sarà provveduto a che le scuole siano invigilate frequentemente»[347].

---

regolare i loro cappellani nel caso che siano richiesti di schiarimenti intorno agli 84 paragrafi che si leggono nell'Elenco (Syllabus) dei principali errori dell'età nostra notati nelle allocuzioni concistoriali, nelle encicliche». In, L. Grillo, *Giubileo ai mercenari del settembre 1864 e di altre epoche,* (..) Torino,1865, p. 86.

[345] «Alle spese delle Scuole si provvederà coi fondi delle masse di economia», in R.D. 30 dicembre 1865, n. 2710 *col quale è abolita l'annua indennità per le Scuole reggimentali.* In, Raccolta Ufficiale delle Leggi (…) 1865 vol. 14, p. 3808.

[346] Ci si riferisce sicuramente all'iniziativa del Maggiore Galli del 21° Fanteria che avviò una scuola serale per analfabeti a Lagonegro (circa cinquemila abitanti in provincia di Potenza). Ciò è attestato da una lettera che il ministro dell'Istruzione Pubblica, Amari inviò al ministro della Guerra (*V. App.7*).

[347] *Le Scuole dell'Esercito,* in "Annali Universali (..)", giugno 1865, pp. 239-245.

Nella Relazione[348] presentata al re dal ministro Petitti sull'attività della giustizia militare fu scritto che negli anni 1863-64 i processi trattati a carico di imputati «presenti» (soyy'ufficiali, caporali e soldati) furono poco più 30.000 ed espletati circa 26.000. Sui militari denunziati e le cui cause furono espletate ve n'erano di analfabeti rispettivamente il 79 e il 72%

Nel 1866 i componenti della Commissione che lavorava sul progetto di legge per la riforma dell'*Amministrazione dell'istruzione primaria* (C. Alfieri, C. Mameli, L. Cibrario, R. Lambruschini, G. Capponi, C. Matteucci e M. Amari) nella loro Relazione, proposero una sanzione pecuniaria, non eccedendo «le lire due per ciascun illetterato», per quei comuni che, «entro lo spazio di sei anni», non avessero diminuito di due terzi il numero degl'illetterati nel proprio territorio, e _cominciarono a formularsi proposte affinché anche le scuole reggimentali avessero esiti certi:

> «Il Governo non avrebbe che a pubblicare nella Legge sul Reclutamento dell'esercito e della flotta, che la ferma del soldato illetterato sarà prorogata di un anno affinché egli possa nelle scuole reggimentali riparare alla trascuratezza del passato, e poter essere restituito al comune e alla famiglia fatto 'cive'»[349].

[348] *Dell'amministrazione della giustizia penale militare negli anni 1861-62-63-64. Realzione a S.M. del Conte Agostino Petitti di Roreto Ministro della Guerra,*Torino, 1865.

[349] V. Troya, *Istruzione pratica sul modo di stabilire e ordinare scuole per adulti, specialmente nei comuni rurali - Modi di ottenere la frequenza alle scuole,* Genova, 1867, p. 69.

Il Regolamento del ministro Bertolè - Viale[350].

«M'è caduta sottocchio, frugando in un archivio dello Stato, una lettera scritta da Pasquale Villari quando nel 1869 copriva la carica di segretario generale del Ministero dell'Istruzione. Gli si erano chieste direttive per le scuole reggimentali; ed egli a insistere: 'per avere delle buone scuole reggimentali bisogna avere dei buoni maestri'; a proporre, per essi, corsi di specializzazione: ma per ognuno di essi bisogna 'innanzi tutto trovare un assai abile maestro: sarebbe utile che il maestro continuasse in tale ufficio più lungamente che sarà possibile: l'esperienza lo andrà migliorando'. Il compito, osservava, è delicato e importante, perché, 'la scuola reggimentale si può paragonare ad una scuola serale per adulti'»[351].

Il generale E. Bertolé-Viale da ministro fece approvare nel 1868 il *Regolamento speciale per le Compagnie di disciplina*[352], R.D. 22 marzo, N. 4307, che confermò dovesse farsi giornalmente nei luoghi di reclusione *una lezione di lettura, scrittura e aritmetica* (art. 47), e che quelle scuole (militari) andassero attuate conformemente al regolamento

---

[350] Ettore Bertolè-Viale, tenente generale, ministro della Guerra dal 1867 al 1869 e dal 1887 al 1891. Lavorò a fianco di M. Fanti per integrare nell'esercito Sardo le formazioni militari toscane ed emiliane, e poi quelle delle Due Sicilie e del cosiddetto "Esercito meridionale" composto da volontari garibaldini. Resse l'intendenza (amministrazione) generale dell'esercito durante la campagna del 1866 e dal 1881 fu aiutante di campo di Umberto I° e deputato. Dopo Dogali, costituì un *Corpo speciale delle truppe d'Africa* (R.D. 14.7.1887).

[351] G. Ferretti, *Scuola e democrazia,* Torino, 1956, p. 79.

[352] La soppressione del Corpo dei Cacciatori Franchi diede origine al Corpo di Disciplina riunito in Compagnie di disciplina (di *punizione* e *speciali*). Le prime incorporavano *temporaneamente* militari «insensibili ai mezzi correttivi ordinari» o che si macchiavano di colpe aventi «carattere indecoroso». Le seconde (*speciali*) erano fatte per incorporare *definitivamente,* (per tutta la durata della ferma), «i soldati che escono dal carcere o dalla reclusione militare dopo condanna per furto». Le compagnie di disciplina e di punizione erano dislocate in funzione delle Divisioni militari territoriali; ad es., a quelle dell'Isola Tremiti erano aggregati i militari delle divisioni di Catanzaro, Chieti, Bari, Ancona, Venezia, Treviso e Padova. Stesso criterio era seguito per le Compagnie speciali, che avevano però diversa dislocazione e riferimenti per le Divisione militari territoriali; ad esempio a Isola di Lipari, erano incorporati i militari in servizio a Palermo, Catanzaro, Bari e Chieti.

delle scuole dei Corpi[353]. Lo stesso anno istituì le scuole militari di scherma a Milano, Parma e Modena. Il nuovo regolamento per le scuole dei corpi promulgato il 1° ottobre 1869, si differenziò dai precedenti ordinamenti nelle parti riguardanti i programmi, il metodo per insegnare e la formazione dei maestri, perché furono adottate le stesse norme allora in vigore nelle pubbliche scuole elementari. Oltre ciò, furono introdotte nell'organizzazione e nella gestione delle scuole modifiche considerevoli. Nella relazione allegata al provvedimento si può leggere:

> «Sire,
> le riduzioni operate nella forza dell'Esercito, onde diminuire per quanto possibile il peso del bilancio dello Stato, hanno fatto che i Corpi di truppa sono dappertutto a malapena sufficienti alle esigenze del sevizio territoriale e ciò in particolare nella stagione invernale. Ne consegue che le scuole reggimentali, le quali stanno aperte in questa parte dell'anno, non possono essere frequentate (come) sarebbe necessario, per esaurire i programmi stabiliti dal Regolamento 21 maggio 1865. E' sembrato quindi al riferente fosse opportuno di modificare quei programmi, in tal maniera che diventassero praticabili. In questa congiuntura mi è sembrato … conveniente, di uniformare per quanto fattibile, sì per il metodo e sì per i programmi l'insegnamento che deve darsi nelle scuole dei Corpi a quello delle scuole pubbliche di grado corrispondente»[354].

La scuola reggimentale (per caporali e soldati) fu organizzata in

---

[353] *Raccolta Ufficiale delle Leggi, 1868, Vol. XXI,* Firenze 1869, pp. 371-418. Già dal 1853 venne stabilito l'obbligo allo «studio e al lavoro» per i reclusi militari. Lo studio avrebbe riguardato «la lettura, la scrittura, gli elementi della lingua italiana e le prime quattro regole dell'artmetica». Per il lavoro, invece, erano stabiliti laboratori per *calzolajo, correggiajo, lattajo, sarto e tipografo,* potendone impiantare altri (per falegnami, fabbri, tessitori, farsettai e calzettai) quando si poteva usufruire di fondi della Reclusione o, in convenzione con i privati, quando l'intrapresa poteva essere remunerativa per entrambe le parti. A norma dell'art.13-§ 31, Capo I del regolamento N. 4307, 1868, «In tempo di guerra le Compagnie di disciplina potranno essere destinate all'Esercito d'operazione per i lavori d'assedio o altro servizio in faccia al nemico, ovvero essere imbarcate sulle navi da guerra come Truppa da sbarco».

[354] *Regio Decreto che approva un nuovo Regolamento per le Scuole dei Corpi. Relazione a S. M.,* in, "Giornale Militare", N. 45, 1869, pp. 461-462. «Nelle scuole dei caporali e soldati deve insegnarsi a leggere, scrivere e far conti, nella stessa misura e cogli stessi metodi seguiti nelle pubbliche scuole elementari, tenuto però il debito conto, sì nei mezzi, sì nelle forme didattiche, dell'età e della condizione militare dei discenti» (art. 10, c. 5, nuovo Regolamento).

cinque classi, ciascuna di una o più sezioni, costituite per compagnia o mezzo battaglione o battaglione (da intendersi anche «squadrone e mezzo reggimento per la Cavalleria, batteria e brigata per l'Artiglieria»). Nei distaccamenti o nei presidi di battaglione pur vigendo lo stesso regolamento, si potevano attuare modificazioni che si determinavano o per il numero di allievi e per speciali esigenze di servizio[355]. Le lezioni duravano un'ora e mezza effettiva ed erano svolte durante il periodo invernale delle istruzioni, «eccezione fatta dei giorni festivi e di quelli in cui la truppa sia rimasta più di sei ore sotto le armi per esercitazione campale od altra, dev'essere fatta quotidianamente una lezione per ogni classe dei caporali e dei soldati»[356].

L'insegnamento «per quanto fattibile», si affidava a sott'ufficiali o caporali che avessero conseguito la patente di maestro, in modo che esso potesse procedere «secondo le buone regole della pedagogia e secondo i metodi seguiti nelle pubbliche scuole elementari». I comandanti dei Corpi nella scelta dei maestri dovevano consigliarsi con il Regio Provveditore e ogni classe oltre ad un maestro doveva (possibilmente) avere un supplente ed alcuni aiutanti. In assenza di soldati con diploma di maestro si poteva far ricorso, per le classi 3ª e 4ª, a quelli civili la cui remunerazione era autorizzata in L. 50 mensili per ognuno, e «in ragione di non più di due maestri per battaglione».

La necessità di disporre di maestri patentati per dare rilevanza ai contenuti dei programmi condusse i ministeri di guerra e dell'istruzione a studiare modi e tempi affinché il progetto di formazione dei maestri per le scuole reggimentali fosse realizzato[357]:

---

[355] Ad esempio le nuove reclute potevano iniziare a frequentale solo dopo aver terminato la loro istruzione militare elementare.

[356] R.D. MMCCLVIII *che approva il Regolamento per le scuole dei Corpi dell'Esercito I ottobre 1869*, art. 3, n. 11, in Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, Parte Supplementare, 1869, vol. IX, pp. 332-352.

[357] Tutto aveva avuto inizio durante la discussione del Bilancio della Guerra del 1869 con l'intervento dell'On. Pécile che: «Premessi molti elogi all'impulso che è dato all'istruzione letteraria nell'esercito, egli vorrebbe che un passo di più vi si facesse nelle scuole reggimentali, onde i sergenti e i caporali siano i migliori maestri possibili nelle scuole rurali: maestri uomini, egli dice, maestri cittadini …. Questo sarà il miglior mezzo per istruire ed educare il nostro popolo». In, *La discussione del Bilancio della Guerra per l'anno 1869 alla Camera dei Deputati. Tornate dei giorni 19, 20,21,22 e 23 febbraio 1869*, Firenze, 1869, p. 92.

«Sarà provveduto perché ogni anno sia ammesso, previi appositi esami, a frequentare le scuole normali e magistrali pubbliche, un certo numero di sott'uffiziali e caporali di ogni Corpo ed Arma»[358].

I corsi, che avvennero puntualmente e con modalità di reclutamento e formazione semplificata per i militari in servizio, avrebbero giovato anche alla scuola pubblica perché quei maestri una volta congedati, si potevano utilizzare presso le scuole comunali allora carenti di personale specializzato. La possibilità data all'esercito di formare i propri maestri nelle scuole *normali* (pubbliche), fu la causa che detrminò, nell'ottobre 1869, la soppressione della *Scuola normale di fanteria*[359] fino ad allora, delegata a formare gli ufficiali istruttori (dei futuri maestri).

I passaggi dalla 1ª alla 2ª classe da questa alla 3ª si effettuavano a fine corso su proposta dei maestri confermata dai Capitani e poi approvata dal Comandante; eccezionalmente tali passaggi potevano aversi anche durante il corso. Dalla 3ª alla 4ª classe i passaggi si avevano alla fine degli studi mediante esami verbali scritti e così per i militari di 4ª classe che erano tenuti a sostenere esami scritti ed orali sulle materie più importanti: «coloro che le sapranno, o passano alle scuole di contabilità, o verranno poi impiegati come aiutanti maestri»[360].

Le spese per i compensi ai maestri civili, per i libri e per tutto quello ritenuto indispensabile per il buon andamento delle istruzioni erano via

---

[358] Allo scopo di provvedere i Corpi di maestri per le scuole reggimentali, fu emanata una circolare nella quale vennero stabiliti i criteri di ammissione, al 2° anno di corso delle regie scuole normali, per conseguirvi la patente di maestro. Nelle scuole normali, previo esame, sarebbero stati ammessi sott'uffiziali, caporali o soldati, così ripartiti: 3 per ogni reggimento di fanteria, 9 per ogni reggimento di bersaglieri, 2 per ogni reggimento di cavalleria, 3 per l'artiglieria, 5 per il Corpo zappatori del Genio, 4 per treno militare. Il Ministero della P.I. concesse, oltre l'iscrizione al 2° anno, altre agevolazioni per questi militari: abbreviando il corso, dimezzando il periodo di tirocinio (che per gli altri iscritti era di due anni) ed esentandoli, per l'ammissione, dall'esame di storia, geografia, e disegno. Cfr. Circolare N. 27 del 21 ottobre 1869 - *Sott'ufficiali caporali e soldati da ammettersi al II° anno di corso nelle pubbliche scuole normali per il conseguimento della patente di maestro delle scuole elementari,* in "Giornale Militare" n. 47, 1869, p. 506.

[359] *Istruzione per l'eseguimento del R.D. 13 corrente relativo alla soppressione della Scuola normale di fanteria ed alla istituzione della Scuola centrale di tiro, scherma e ginnastica per la fanteria, 25 ottobre 1869,* in, "Giornale Militare" 1869, p. 510.

[360] Art. 16, c. 57, Regolamento, in, "Giornale Militare" 1869, p. 343.

via autorizzate ai Corpi facendo utilizzare i fondi stanziati sulla «massa di economia». Le scuole poi ebbero una catena di comando che, dall'alto verso il basso, si articolava nel seguente modo:
la direzione delle scuole del Corpo apparteneva al Luogotenente Colonnello, ogni comandante di battaglione era responsabile delle scuole del proprio battaglione ed ogni capitano delle classi fatte nella propria compagnia («Agli Uffiziali subalterni va affidata la vigilanza immediata od anche l'insegnamento di qualche classe, e ne rispondono».

La collaborazione tra i ministeri dell'istruzione e di Guerra si ebbe nuovamente quando, con R.D. del 19.12.1869, il ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti pochi giorni il suo secondo mandato, nominò una Commissione «incaricata di raccogliere elementi e proposte per l'attuazione dell'obbligo scolastico» in attuazione dell'art. 326 della legge Casati[361]. L'intento era quello di raccogliere le proposte per preparare un progetto attinente l'obbligo d'istruzione, tema che il ministro credeva necessario affrontare perché persuaso che l'elevazione del paese potesse avvenire solo attraverso quell'obbligo.

---

[361] «Il nuovo ministro (Correnti) diede vita al pensiero … di iniziare nuovi studi … sull'istruzione obbligatoria. Ei si rivolse privatamente a qualche cultore di popolari studi perché trovasse modo che dai Corpi scientifici e dalle Associazioni educative si trattasse pure questo argomento. Incoraggiato da simile invito il Presidente della Società Pedagogica (Cav.Giuseppe Sacchi) convocava i soci a pubbliche adunanze per discutere questo tema. A promuovere l'istruzione nei giovani chiamati alle armi la Società Pedagogica adottava quanto segue:

I- Il cittadino il quale non sa leggere e scrivere con intelligenza sufficiente non sarà ammesso nell'esercito e nell'armata (marina) come volontario, come supplente, o come 'soldato di favore' (in prova, che aspetta conferma, n.d.a.). II- Non si concederà cambio di numero e di categoria qualora l'uno o l'altro - che abbiano domandato il cambio- non sappia leggere e scrivere. IV- Al coscritto illetterato non si concederanno licenze annuali, sino anche abbia dato prova di avere sufficientemente profittato delle istruzioni impartite nelle scuole reggimentali. V- Le scuole reggimentali dovranno essere obbligatorie. VI- I coscritti di seconda categoria che non sanno leggere e scrivere saranno obbligati a frequentare le scuole per gli adulti serali o festive - da istituirsi in ogni Comune - e dovranno rispondere della loro frequenza e del profitto innanzi all'autorità militare da cui dipendono». In, C. Mariani, op. cit., pp. 300-302.

Il punto VI di queste proposte *ispirò* poi l'art. 14 della «Legge Orlando-1904»: «sono poi obbligati a frequentarle tutti i giovani analfabeti che abbiano concorso alla leva e siano assegnati alla terza categoria».

La commissione nominata, composta da Angelo Bargoni (Presidente, già ministro della P.I. nel 1869), P. Villari, A. Fava, E. Fano, A. Gabelli, F. Napoli, C. Bianchi, F. Mariotti, G. Piolti de Bianchi, disponedo di studi precedenti (relazioni degli ispettori scolastici, statistiche del generale Torre sulla leva) il 31 ottobre 1870 consegnò al ministro la propria relazione[362] che costituì la base del progetto di legge« Correnti». Il punto di partenza della relazione puntualizzò la sfera dei destinatari a cui doveva estendersi l'obbligo dell'istruzione:

> «Il Governo male si accingerebbe a far eseguire una legge, che in parte è legge di coazione, se i cittadini potessero rinfacciargli ch'esso per parte sua trascura l'adempimento di quel dovere che agli altri impone. L'obbligo del Governo noi abbiamo riconosciuto essere grandissimo rispetto alle carceri, rispetto all'esercito, rispetto alle Opere pie»[363].

Quindi, oltre ai ragazzi di sei anni, comunemente destinatari attraverso le loro famiglie dei provvedimenti riguardanti l'obbligo, vennero considerati anche gli adulti analfabeti temporaneamente «ospiti» di strutture pubbliche. Nel seguente d.d.l. due articoli specifici si occuparono di scuole reggimentali:

> «Art.12. E' obbligatoria l'istruzione pei militari di terra e di mare, i quali all'epoca della loro chiamata sotto le armi, non sappiano leggere e scrivere. Tale istruzione sarà impartita in apposite scuole appartenenti ai vari corpi, secondo le norme determinate da speciali regolamenti, avuto riguardo, così pei mezzi come per le forme didattiche, all'età e alla condizione militare dei discenti».

---

[362] Cfr. A. Bargoni, op. cit., p. 39. Nella stessa relazione si pubblicarono statistiche relative ai primi anni dopo l'unità, sulla situazione scolastica e sul grado d'istruzione nelle carceri e negli Istituti Pii per orfani o abbandonati. Quella delle leve analfabete fu così commentata: «… le cifre che contiene suffragano non solo i due articoli 12 e 13 (del ddl) ma tutta intera la nostra legge, mostrando la necessità di non tralasciare sforzo alcuno per diminuire un così grande contingente di analfabeti». Ibid. p. 53.

[363] A. P.- Camera dei Deputati, Sess. 1871-72 stampato N°103, Progetto di legge presentato dal ministro (Correnti)-Disposizioni per l'istruzione elementare obbligatoria, *llegato alla relazione e progetto di legge sulle disposizioni per l'istruzione elementare* obbligatoria, p. 28.

«Art.13. Affinché i corpi dell'esercito e dell'armata possano essere forniti di insegnanti appartenenti alla milizia, sarà provveduto perché ogni anno siano ammessi, previi appositi esami, a frequentare le scuole normali o magistrali pubbliche un certo numero di sotto-uffiziali e caporali di ogni corpo o arma, i quali abbiano per tal guisa a conseguire la patente di maestro elementare».

Su questo secondo articolo (su cui si era fatto riferimento ad accordi intervenuti tra i ministri della pubblica istruzione e della guerra tanto che lo stesso Correnti ne aveva parlato in termini di «vero atto di federazione fra la scola e l'esercito» alcuni deputati della Commissione auspicarono che quando il numero di maestri appartenenti alla milizia fossero stati abbondanti, il Governo ne avrebbe potuto «cedere» una parte ai Comuni considerata l'indifferibile necessità da cui quelle scuole erano attanagliate. Il 17 aprile 1872 quando alla Camera fu presentato il progetto di legge *Disposizioni per l'istruzione elementare obbligatoria,* Correnti dichiarò: «ch'io approvo e fo mie tutte le disposizioni principali accolte nella proposta della Commissione», quanto all'istruzione nell'esercito, «dirò invece di una disposizione del tutto nuova, ch'io propongo d'accordo col ministro della guerra, e in cui, secondo me sta la maggior efficacia del progetto». La disposizione a cui si riferiva era quella contenuta nell'art. 11 del disegno di legge che diceva:

«Entro tre anni dalla pubblicazione della legge, chiunque in occasione della leva, non sappia leggere e scrivere sarà passato alla prima categoria qualunque sia il numero da lui estratto a sorte»[364].

Gli articoli 12 e 13 che erano stati proposti della Commissione non furono ripresi nel disegno di legge perché il ministro ridusse il numero degli articoli per rendere più agevole la discussione in aula e incassare comunque l'approvazione del testo. Le vicende politiche però non consentirono la successiva discussione poiché lo stesso Correnti il 24 maggio dello stesso anno, si dimise dal suo incarico per divergenze

[364] A. P., Sess. 1871-72, op. cit., p. 14. Il contenuto di questo articolo fu ritenuto esageratamente punitivo per le reclute perché dava l'idea di un esercito prepotente. «Ma un certo pudore di considerare il servizio militare come un castigo, impedì che la Camera facesse buon viso all'ardita proposta». Il mezzo utilizzato per stabilire chi, tra gli iscritti alle liste di leva poi sarebbe stato effettivamente arruolato era «l'estrazione» a cui si procedeva di sovente perché il numero degli uomini idonei era superiore alla quota di contingente attribuita al circondario a cui si apparteneva.

maturate nel Consiglio dei ministri su un altro progetto di legge riguardante *miglioramenti economici ai maestri* (nell'imminenza di questa discussione, il governo, per attenuare i dissidi avuti al proprio interno, ritirò un articolo che prevedeva la soppressione (dovuta a motivi economici) dei *direttori spirituali* (addetti alle pratiche festive del culto), dai ginnasi e dalle scuole tecniche del Regno.

Il progetto di legge sull'istruzione elementare obbligatoria, anche se non discusso, aveva però intercettato nuove possibilità d'intervento rispetto al passato; il primo di questi consisteva nel fatto che, sotto la forma di una sanzione prevista dall'art. 11[365] si cercava di rendere di fatto obbligatoria l'istruzione anche per gli adulti analfabeti[366]; il secondo presupponeva implicitamente, per la prima volta, che il Ministero della P.I. avrebbe potuto rivolgere la propria azione legislativa anche alle scuole reggimentali.

Tutte le norme varate per le scuole elementari dell'esercito nel periodo in cui fu ministro E. Bertolè–Viale, furono conformi a quelle delle scuole pubbliche e tale scelta trovava giustificazione con quello che allora si stava cercando di organizzare intorno ai problemi della lingua (e dell'identità) nazionale. Nel 1867 erano stati approvati i «programmi Coppino», i primi dell'Italia unita per la scuola elementare (e altri ordini di studi) e nel 1868 il ministro E. Broglio nominò una Commissione di studio con il mandato di proporre al ministero dell'istruzione indicazioni operative intorno al tema *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla*. La collaborazione tra il ministero della guerra e quello della pubblica istruzione che, potenzialmente, avrebbe potuto creare un solido argine all'analfabetismo degli adulti, durò appena tre anni e non ebbe modo di riprendere fino al 1913.

[365] «entro lo stesso termine (tre anni) chiunque in occasione della leva non sappia leggere e scrivere sarà passato alla prima categoria …», cit.

[366] Nella *Relazione al re in udienza del 22 aprile 1866 per incoraggiamenti alla istituzione delle scuole per gli adulti,* il ministro Berti ebbe a scrivere che: «delle nuove scuole elementari che si sono istituite e si vanno via via instituendo non potremo vedere gli effetti che fra un certo numero d'anni, quando cioè i fanciulli che ora vi si istruiscono saran fatti adulti, poiché a quelli che adulti eran già non potevano naturalmente arrecare nessun benefizio. Una siffatta condizione, oltre gli altri mali che produce, nuoce grandemente alla prosperità delle nostre industrie e della nostra agricoltura». In, *Statistica del Regno d'Italia, Istruzione elementare a. s.1863-64),* op. cit., pp. CVI.

«L’esercito ha già resi all’Italia e le va rendendo tutto dì, servigi molto più appezzabili che non siano le vittorie sui campi di battaglia; … nel di lui seno i dialetti italiani si fondono in una lingua comune, gli animi si dirozzano e si educano al sentimento del dovere, e gl’Italiani imparano a conoscere davvicino tutta intera la patria loro, e ad amarla»[367].

«L’onorevole Bertolè-Viale emanò una serie di …disposizioni (con cui) riordinò le scuole dei corpi. A complemento dell’insieme dei provvedimenti, opportuni quanto razionali, si dispose onde nei singoli reggimenti siano gli ufficiali trattenuti, dai più capaci, in conferenze sopra soggetti militari»[368].

Ettore Bertolè Viale 1829- 1892

Ministro della guerra (27 ottobre 1867-5 gennaio 1868), (5 gennaio 1868-7 maggio 1869), (13 maggio-11 dicembre 1869), (4 aprile 1887-9 marzo 1889), (9 marzo 1889- 6 febbraio 1891

---

[367] C. Tommasi Crudeli, *Sulla necessità di rendere obbligatoria l’istruzione in Italia,* in, “Rivista Sicula di Scienze, Letteratura ed Arti”, (*Numero di saggio*), Anno I, Volume I, Fascicolo di maggio, Palermo, 1869, p. 394.

[368] “La Rivista Europea” Anno I – Vol. I., Firenze,1869, p. 182.

Cesare Ricotti Magnani 1822-1917

Ministro della guerra (7 settembre 1870-5 luglio 1873), (10 luglio 1873-25 marzo 1876), (23 ottobre 1884-29 giugno 1885), (29 giugno 1885 - 4 aprile 1887), (9 marzo-11 luglio 1896).

Ministro della marina "ad interim" (26 dicembre 1870-24 marzo 1871)

I regolamenti del ministro Ricotti (1872 – 73).

Tra il 1870 e il 1875 furono poste nuove basi all'ordinamento dell'esercito dall'opera del generale Cesare Ricotti[369]. Aboliti alcuni casi di esonero dal servizio militare, istituita la *Terza Categoria* (esoneri per motivi di famiglia) oltre alle due già esistenti, fu poi creato il Corpo delle truppe Alpine e si dette una diversa ripartizione dei Corpi d'armata e delle Divisioni. Nel 1875 (e ancora nel 1885) fu emanato un nuovo Regolamento di amministrazione e contabilità dei Corpi dell'Esercito e nel giugno dello stesso anno si ebbe una nuova legge sul reclutamento che modificò la durata della leva[370]. «L'amministrazione del generale Ricotti, fu provvida e benefica per le scuole militari di ogni ordine, come in generale per lo sviluppo della coltura intellettuale dell'esercito»[371].

In particolare, per le scuole d'istruzione elementare, furono firmati quattro provvedimenti che ebbero inizio con la Circolare N. 49 del 9 ottobre 1871[372], la quale (come da *Regolamento di disciplina e di istruzioni e servizio interno per la fanteria* del 1859[373]) indicò nel periodo invernale quello di svolgimento delle lezioni e laddove le condizioni lo avessero permesso le scuole potevano durare per tutto l'anno. Precisò poi che nelle scuole per *inalfabeti* «vi si insegnerà a leggere e a scrivere» e diede indicazioni sul modo di condurre l'insegnamento che doveva avvenire seguendo il metodo «Capurro» nei Corpi che avessero «ufficiali e sott'ufficiali istruiti in tale metodo».

---

[369] Cesare Ricotti-Magnani, Tenente Generale, Ministro della Guerra, negli anni 1870-1876 e 1885-1887.

[370] Con la legge *che modifica quelle esistenti sul reclutamento dell'esercito* del 7 giugno 1875, n.2532, in, Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, 1875, vol. 44, p. 1037, i cittadini idonei erano obbligati al servizio militare dal tempo della leva della classe rispettiva fino al 31 dicembre dell'anno in cui compivano 39 anni di età. Dopo la ferma di 3 anni, 5 per la Cavalleria, rimanevano in congedo illimitato per 8 anni, passando poi nella *milizia mobile* per 4 anni e infine in quella *territoriale,* per 7 anni. La forza iscritta ai ruoli da 839.000 uomini del 1874 passò a 3.366.920 del 1901.

[371] P. Pieri, *Le forze armate nella età della destra,* Milano, 1962, p. 456.

[372] *Istruzioni invernali,* "Giornale Militare", N. 55, pp. 857-860.

[373] Regolamento Sardo-Lombardo adottato per le truppe Toscane il 29 novembre 1859.

Tranne la scuola per gli illetterati, tutte le altre non erano obbligatorie.

> «I comandanti dei Corpi avvertiranno con ordine del giorno essere per lo innanzi determinato che, allorquando una classe debba essere mandata in congedo illimitato prima del termine fissato dalla legge, coloro che non sapranno leggere e scrivere saranno trattenuti sotto le armi fino al termine della ferma legale»[374].

Il 1°ottobre 1872, fu diffusa l'*ISTRUZIONE per le Scuole dei Corpi*[375] sostitutiva del regolamento 1869 (Bertolé-Viale) la quale, oltre alle scuole per gli analfabeti, ridisegnò anche le altre. Si istituirono quelle per *aspiranti caporali* (volontaria - abilitava al grado di caporale), per *aspiranti sergenti* (volontaria - abilitava al grado di sergente), di *contabilità* (volontaria – formava caporali furieri e furieri), e quella *superiore pei sottufficiali* (volontaria – preparava agli esami nelle scuole speciali per aspirare al grado di ufficiale o ufficiale contabile).

«Alla scuole elementare sono obbligati tutti i soldati che non sanno leggere e scrivere» e chi non avesse superato gli esami della scuola elementare non sarebbe stato mandato in congedo illimitato prima del temine legale della ferma, anche se vi fosse stata inviata la propria classe. La scuola per analfabeti venne ordinata prevalentemente per battaglione e anche per compagnia ed ebbe nuovi programmi (minimi); al comandante del corpo era data facoltà di adottare il «metodo Capurro» o qualunque altro metodo ritenuto conveniente mentre i comandanti di Battaglione nominavano i maestri tra gli ufficiali o i graduati di truppa «secondo la qualità o importanza della materia» e questi erano responsabili della disciplina. Il comandante del corpo era anche autorizzato, nell'imminenza dei corsi scolastici, a far fare, anche da professori civili, delle lezioni di pedagogia e di metodica ai futuri insegnanti. Essi poi, non potevano dispensare i maestri da «nessun servizio di 1° turno[376].» ma potevano operare, tanto per gl'insegnanti che per gli allievi, quelle facilitazioni convenienti all'istruzione «senza

---

[374] *Istruzioni Invernali*, Circolare N. 49, Roma, 9 ottobre 1871. "Giornale Militare N. 55, 1871, p. 858.

[375] *Regolamento di Disciplina - Nota N. 7, ISTRUZIONE per le Scuole dei Corpi*, 1 ottobre 1872, in, "Giornale Militare Ufficiale", dispensa 37ª, 1872, parte 1ª, p. 483.

[376] Ci si riferisce sicuramente ai *servizi territoriali armati.*

incaglio del servizio». Nel mese di dicembre era loro cura presentare al comando di divisione una breve relazione sul risultato delle scuole.
Al termine di ogni anno il consiglio di amministrazione poteva concedere ai maestri (non ufficiali) una indennità pari a L. 0.10 per lezione nelle scuole elementari. Poco prima dell'apertura dell scuole, i comandanti di compagnia designavano, dopo un esame da essi stessi fatto, i soldati obbligati alla scuola elementare e proponevano quelli per le altre scuole con i requisiti necessari e che avessero chiesto di esservi ammessi. Alla chiusura annuale dell lezioni un'apposita commissione (com. di batt. Presidente, un capitano e un ufficiale subalterno, membri) avrebbe esaminato (teoria e pratica) gli allievi per votare l'idoneità alla scuola elementare e a questi esami potevano chiedere di essere ammessi anche quei soldati che non avevano frequentato la scuola. Il risultato degli esami «verrà notato sul foglio matricolare di ciascuno».

Dopo pochi mesi dalla prima *Istruzione* furono emanate altre due disposizioni, dicembre del 1872 e dicembre 1873 e questa durò fino al 1892 anno in cui le scuole vennero chiuse. Il *Regolamento di Disciplina militare, 1° dicembre 1872,* (189 articoli, § 786 commi e 17 *Allegati* pubblicati in seguito) incluse articoli nel capitolo «*Della istruzione*»[377].

Prima che si ebbe l'ultimo provvedimento per le scuole reggimentali, accadde nella seduta della Camera del 28 gennaio 1873, che il ministro Scialoja, nel presentare il proprio progetto di *Riordinamento della istruzione elementare,* ebbe a dire che in esso erano state trasportate, con piccole modificazioni, molte delle disposizioni del precedente

---

[377] «L'istruzione non è il solo mezzo naturale e diretto di abilitare ciascuno ad adempiere il meglio possibile l'incarico che gli è affidato; ma va pure considerata come importantissimo obbligo disciplinare. Per essa l'autorità del superiore si impone più facile e più ferma, e l'obbedienza dei subordinati viene più pronta e più intera. (*Della istruzione* - art.8, § 32). E' debito quindi di ogni militare di procurare assiduamente l'istruzione propria e dei suoi dipendenti non solo … ma in tutto ciò … e alla più perfetta cognizione dei propri doveri non solo militari, … E'con questa maniera che l'Esercito viene ad essere, la vera scuola della nazione (art. 8, § 33). In pace il militare impiega il tempo che gli rimane libero a coltivare la mente mediante lo studio e la lettura, ed a sviluppare le forze fisiche mediante opportune esercitazioni (*doveri morali d'ogni militare* - art.11, § 57). Qualunque soldato che non avrà imparato a leggere e scrivere, sarà trattenuto sotto le bandiere sino al compimento legale della ferma, ancorché la sua classe sia mandata in congedo illimitato prima dell'estremo termine fissato dalla legge (*Doveri generali* - art.121, § 483)». In, *Regolamento di disciplina militare per l'Esercito, I dicembre 1872,* op. cit.

progetto (Correnti). Infatti l'art. 28 (*militari di leva*) riproponeva i contenuti dell'art.11 del precedente progetto: «chiunque in occasione della leva non sappia leggere e scrivere sarà passato alla prima categoria». Gli oppositori fecero notare che tale determinazione avrebbe permesso di «riempire di ignoranti una istituzione prestigiosa come era quella dell'esercito», la quale non aveva tra i suoi compiti peculiari quello di provvedere all'istruzione dei soldati analfabeti.

Su questa decisione però Scialoja riferì che vi era stato l'assenso del ministro della Guerra, cosa che, «dovrebbe bastare a mettere in dubbio le obiezioni che taluno potrebbe farvi riguardandolo come poco onorevole alla dignità del servizio militare. Per parte mia mi restringerò ad osservare che la cosa meno decorosa per l'esercito è di avere nel suo seno gli analfabeti»[378]. La relazione della Commissione sul progetto di legge Scialoja venne illustrata da Cesare Correnti il 10 giugno 1873 il quale, a proposito della parte riguardante l'istruzione elementare dei militari, disse:

> «E nulla di più ragionevole che pagare con l'istruzione i giovani che danno alla patria i migliori anni della loro vita, come nulla di più ragionevole che chiamare in queste scuole quelli che ne hanno bisogno. La legge sull'obbligo scolastico, non adempiuta a tempo, ripiglia il suo vigore per coloro che l'età obbliga alla servitù militare, i quali così in una volta sola pagano il doppio debito»[379].

Accennò poi alla necessità che l'obbligo scolastico per i militari di leva fosse accompagnato da altre determinazioni che garantissero la regolarità (continuità) delle scuole e che i programmi scolastici avessero «convessità» con quelli delle scuole dei Comuni[380]. Nell'iter del progetto di legge, dopo che si ebbe l'approvazione dei singoli articoli, il voto finale bocciò l'intero provvedimento. Probabili cause di questo esito non casuale, così furono spiegate.

---

[378] A. P., Sess. 1871-72, N. 103 *bis* Progetto di legge presentato dal ministro (… Scialoia) in sostituzione di altro (..) *Riordinamento dell'istruzione elementare*, p. 26.

[379] A. P. - Sess. 1871-72, N. 103 *bis*- A, Relazione della commissione, composta dai deputati (..) sul progetto di legge presentato dal ministro (..). Tornata del 10 giugno 1873, p. 11.

[380] Erano le stesse risoluzioni adottate in autonomia dal Bertolè-Viale nel 1869.

«1°- determinando per legge l'obbligo dell'istruzione si ledeva quel principio di ampia libertà individuale garantito dallo statuto fondamentale del regno; 2°- quello basato sul dubbio che si potesse determinare troppo prematuramente la questione gravissima all'eliminazione dell'istruzione religiosa dai programmi delle scuole pubbliche; 3°- che sarebbesi aggravato d'assai il bilancio passivo annuo»[381].

Il ministro Scialoja prese atto della votazione dimettendosi dal suo incarico nel gennaio 1874. Al ministro degli interni G. Cantelli venne affidato ad *interim* il ministero dell'istruzione.

L'*ISTRUZIONE per le Scuole dei Corpi, 5 dicembre 1873,* venne pubblicata come *Allegato N. 7 al regolamento di disciplina militare* (del 1° dicembre 1872). Essa confermò la classificazione data alle scuole dalla precedente Istruzione dell'ottobre 1872 che prevedeva nei corpi la scuola elementare e insieme, quelle per aspiranti caporali, quelle per aspiranti sergenti, la scuola di contabilità e quella superiore per sott'ufficiali. Inoltre rimasero inalterate le prerogative e gli obbigli sia dei comandanti dei corpi che quelle degli insegnanti. Le norme però non fecero cenni sui metodi d'insegnamento come invece si era fatto attraverso le Istruzioni invernali dell'ottobre 1871, e dell'ottobre 1872.

Appaiono perfezionate invece, rispetto alle precedenti indicazioni, le modalità di congedo da riservare a quei soldati che non conseguivano l'idoneità alla scuola elementare quando la stessa classe di leva veniva licenziata prima del compimento legale della ferma. Il congedo anticipato, considerato all'inizio una procedura provvisoria, divenne dopo il 1880 una prassi ordinaria resa necessaria per realizzare economie al bilancio dell'esercito.

« A senso del§ 483 del *Regolamento di disciplina*, qualunque soldato non abbia sul proprio foglio matricolare (modello N. 22) o sul proprio libretto personale la dichiarazione di aver superato l'esame della scuola elementare, non può essere inviato in congedo illimitato prima del compimento legale della ferma se non supera *l'esame speciale per congedandi* di cui al N. 22[382] della presente Istruzione» (All. N. 7, p.7).

---

[381] E. Caretta, S*ull'istruzione obbligatoria nei suoi rapporti con l'Esercito,* Bergamo 1875, p. 21.

[382] «... più limitato di quello prescritto per la scuola elementare, deve però essere sufficiente per comprovare che … sa leggere lo stampato, benchè lentamente, e sa

I soldati delle classi congedate rimasti analfabeti se non superavano neanche *l'esame speciale* restavano in caserma e, non destinati a servizi che impedissero loro di frequentare le scuole[383], erano rimessi di mese in mese sotto esame e, comunque, non sarebbero stati trattenuti sotto le armi oltre il termine legale della ferma. Sul loro foglio matricolare si riportava che «deve essere però congedato per compiuta ferma, ovvero per ordine del Ministero».

La scuola per l'istruzione elementare, così riorganizzata, tornò a a ritirarsi in caserma compiendo un passo indietro rispetto alle aperture operate dal ministro Bertolè–Viale (certamente sostenuto dal Presidente del Consiglio Luigi Menabrea[384] che aveva in più occasioni mostrato di essere convinto assertore dell'obbligo scolastico) che le aveva portate a collegarsi alle istanze della società riferendone fini e programmi come nelle scuole pubbliche. Con questo nuovo regolamento l'organizzazione scolastica veniva a dipendere unicamente dal comandante del Corpo sia per la scelta dei maestri e dei libri di testo, che per la scelta dei metodi d'insegnamento, la durata delle lezioni e il calendario scolastico.

Un primo raffronto tra i due regolamenti evidenzia che nel primo (Ricotti), l'iscrizione degli analfabeti era alla classe (e non alle 4 classi); il leggere e scrivere era riferito al «copiando» e i programmi, se tali possono definirsi, non contemplavano ulteriori materie o altro studio.

Ne è un esempio l'aritmetica (le 4 operazioni) che era prevista solo a partire dalle scuole per aspiranti caporali. Da questo sintetico raffronto possiamo dedurre che l'istruzione elementare per gli analfabeti fosse solo una i*nfarinatura* poiché l'ulteriore istruzione di base si riservava

---

scrivere intellegibilmente copiando qualche riga pure di stampato». In, *Allegato N. 7,* (..), op. cit., Roma,1873, p. 15.

[383] L'art 138 (§-544 548) del regolamento di disciplina 1872 regolava le dispense dai servizi territoriali e dalle istruzioni per i caporali e soldati di Compagnia applicati ad impieghi speciali. Essi erano: gli attendenti di ufficiali Superiori, inservienti alle mense, allievi maniscalchi, sellai e armaioli, i piantoni fissi, i conducenti e gli attendenti di ufficiali inferiori *che hanno cavalli*. Questi soldati però dovevano partecipare almeno ad una istruzione al giorno, «quella ritenuta più importante, secondo il tempo dell'anno e secondo l'arma alla quale appartengono».

[384] Luigi Menabrea 1809-1896, generale, uomo politico e scienziato. Il suo merito scientifico è legato alla meccanica applicata alla teoria dei sistemi elastici. Da Senatore nel 1872 propose una inchiesta (del Senato) sulla pubblica istruzione.

solo a coloro che poi erano proposti sui quadri di avanzamento. L'elemento di novità consistente nel divieto d'inviare in congedo anticipato gli analfabeti (Regolamento Disciplina 1872, § 483), come riconosciuto da molti, ebbe una certa forza coercitiva riguardo alla frequenza delle scuole e influenzò positivamente anche gli esiti degli apprendimenti[385]. Una ultima considerazione sul regolamento di disciplina, è relativa al § 233 che diceva:

> «E' vietato al Comandante ... di concedere facilitazioni o dispense da qualsiasi servizio a militari che desiderassero attender a studi universitari od altri. Per quanto lodevole possa essere lo scopo di favorire i loro studi ... unico dovere dei militari, mentre sono sotto le armi, è l'istruzione nelle armi, e ogni altra considerazione deve cedere a questa (1)».
>
> (1) -Un tale divieto deve estendersi non meno ai soldati di leva, che ai volontari ordinari di un anno, appartengano essi ai corpi o reparti d'istruzione delle armi diverse, od ai distretti, scuole, ospedali, o stabilimenti militari qualsiasi. Nulla osta che si concedano brevi licenze, nei limiti fissati dal regolamento sulle licenze a militari di truppa, perché possano recarsi a sostenere esami su studi antecedentemente fatti, o relative a carriere già intraprese; e neppure s'intende impedire che militari, nelle ore che hanno libere da ogni obbligo di servizio, possano frequentare scuole o corsi d'istruzione civile, od attendere per loro conto a studi particolari, , ma nessuna dispensa da qualsivoglia istruzione-servizio militare potrà per quest'ultimo oggetto essere accordata, ed ogni infrazione a questa disposizione sarà considerata come un abuso di potere per parte dei capi di corpo o di servizio che l'avessero autorizzata (*Atto 277 del 1874*)[386].

Uguale inflessibilità vi era stata per i maestri che cadevano nelle leve quando per essi fu proposto, in un disegno di legge del 1866, di

---

[385] «Diede risultati non disprezzabili, specialmente fin verso il 1880, fino a quando, cioè, ebbe vigore la sanzione, con la quale s'imponeva il ritardo o la proroga del congedamento», Ministero della P. I., *L'istruzione primaria e popolare* (..), vol. I, op. cit., p. 95. Ancora nel 1949, nei *Lineamenti di riforma della scuola* (*Schema provvisorio e riservato*), Roma, 28 agosto 1949, p. 308, si poteva leggere: «Ogni soldato che lascia l'esercito dovrebbe avere un libretto di proscioglimento, altrimenti non dovrebbe essere mandato in congedo».

[386] La nota (1) è riportata nel *Regolamento di disciplina 1° dicembre 1872, Testo corretato colle aggiunte, varianti e schiarimenti emanati dal ministero della guerra al giugno 1899*, Edizione del 1908 , p. 83.

mantenerli in servizio (nelle scuole) considerandoli in «congedo illimitato». Questo particolare status, pur permettendo ai maestri di non interrompere l'attività insegnativa[387] non avrebbe impedito alle Autorità di richiamarli alle armi quando il paese ne avesse avuto necessità.

[387] Nel 1848 Ferdinando II (Regno due Sicilie) istituì una *Commissione provvisoria di pubblica istruzione* (tra i ci membri figuravano F. De Santis e S. Tommasi) incaricata di elaborare un progetto di riforme del pubblico insegnamento. La parte del progetto di legge relativa alla formazione dei maestri, prevedeva che «gli alunni si dovevano obbligare per iscritto ad esercitare per sei anni la professione di maestro; ed a questa condizione erano esenti dalla leva». In A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860),* Firenze, 1971, p. 172.

Il progetto non fu realizzato e nel 1860 F. De Santis nominato da Garibaldi direttore della Pubblica istruzione per quelle stesse province, emanò un decreto in cui si riproponeva ai futuri maestri lo «scambio» tra l'obbligo d'impegno per sei anni all'insegnamento, con l'esenzione dalla leva militare.

La struttura delle scuole: maestri, programmi e metodi, sussidi didattici e libri di testo[388].

«La pedagogia italiana del Risorgimento fu strettamente collegata col movimento di trasformazione politica e di unificazione nazionale. E' caratteristica comune alla quasi totalità dei pedagogisti del Risorgimento questa apertura più larga di orizzonte intellettuale, che fa del loro pensiero educativo un tema di più ampia sinfonia di pensiero, che da tutti gli altri riceve significato. Se c'è stata un'epoca nella quale il nesso tra l'educazione e la vita sociale è stato intenso e stretto, questa è stata il Risorgimento, nel quale la considerazione pedagogica si è rifiutata di atteggiarsi come esclusivo problema di professionisti della scienza e dell'arte dell'insegnare per farsi deliberata riflessione rivolta ai problemi degli uomini. La pedagogia liberale è, pertanto, essenzialmente un esercizio della libertà e dei limiti dell'autorità medesima che ha per compito di renderlo possibile. Il concetto principale di questa pedagogia afferma perciò che l'educazione deve seguire la maturazione e che per svolgere adeguatamente la prima occorre sapere determinare la seconda.

L'esigenza che l'educazione deve formare la personalità libera è primaria nella pedagogia del Risorgimento. Essa costituisce una nota che risuona negli scritti del Cuoco, del Romagnosi, del Rosmini, del Capponi e del Lambruschini, del Mazzini e del Cattaneo, e diviene il 'leit motif' del pensiero del De Sanctis. I liberali avvertirono questa esigenza, ma furono incapaci di soddisfarla»[389].

---

[388] Le parti tra « » se non indicate esplicitamente in nota sono da ricondurre a circolari, regolamenti, ecc. del ministero della Guerra precedentemente citati.

[389] L. Borghi (a cura di), *Il pensiero pedagogico del Risorgimento,* Firenze, 1958, *Premessa,* pp. VII-VIII, XI, XIII.

Tutti i regolamenti per le scuole reggimentali emanati tra il 1849 e il 1873 oltre ad ordinare e conformare gl'indirizzi didattici e disciplinari delle scuole, trattarono della loro organizzazione interna.

La direzione delle scuole, fu sempre affidata ad un ufficiale superiore; nel regolamento del 1850 venne precisato che, «ove possibile», essa sarebbe stata affidata all'ufficiale (Capitano) che «ha frequentato la Scuola normale in Torino». Sulle Relazioni, che i direttori erano tenuti ad inviare al ministero per riferire sull'andamento delle scuole, già nel 1835, si diceva:

> «Ogni sei mesi poi V.S. Ill. ma, dovrà mandarmi un rapporto particolarizzato nel quale ella mi farà cenno dell'andamento di simile scuola, dei progressi degli alunni e del vantaggio prodotto dalla scuola stessa».

Successivamente, i direttori furono tenuti a relazionare a inizio e fine anno scolastico: sullo «stabilimento» della scuole, sul loro andamento generale e sui risultati ottenuti. Da queste relazioni il Ministero della guerra si aspettava i suggerimenti utili a migliorare l'organizzazione scolastica. Dal 1850 al 1869, furono in uso i registri per le annotazioni dei voti di merito degli alunni e dal 1854, si erano introdotti *Rapporti e Specchi* e modelli statistici «affine di conoscere i risultamenti» avuti nelle classi. Nei regolamenti furono sempre previste le «Menzioni, i premi e le gratifiche» (semmai) da assegnare a tutti coloro che erano coinvolti nell'andamento delle scuole; direttori, maestri e alunni.

La buona riuscita delle scuole «sarà presso il Governo un titolo di merito singolare» attribuibile ai comandanti di reggimento o agli ufficiali; mentre per sott'ufficiali, maestri, e soldati, i buoni progressi «nell'insegnare e nell'apprendere» potevano essere un titolo valutabile per l'avanzamento di carriera. I maestri, se soldati o sottufficiali, potevano ricevere gratifiche economiche (a discrezione) e, per i soldati, «ad ogni modo se ne farà menzione onorevole nell'ordine del giorno dei Reggimenti».

Dal primo regolamento del 1849, molta importanza venne data, al compito delle «Ispezioni» che potevano effettuarsi durante le lezioni, esaminando quaderni e lavori giornalieri o interrogando «minutamente» gli scolari. Gl'Ispettori «cercheranno tutti i mezzi per internarsi in ogni particolare di queste scuole» al fine di presentare al ministro rapporti

particolareggiati sulle loro condizioni tenendo in considerazione anche dei metodi edelle persone (maestri e soldati) che in esse operavano perché «è da questi rapporti che saranno stabiliti meriti e demeriti». Nei regolamenti successivi non si parlò più, in modo esplicito e dettagliato, delle ispezioni, ma si fece riferimento a «quadri e specchi statistici» da compilare per permettere «all'ispezione generale» di avere dati certi da esaminare.

I maestri delle scuole furono sempre scelti tra gli ufficiali e i graduati di truppa; questi ultimi (chiamati *Monitori*) avevano il compito di sussidiare i titolari o di prestare insegnamento nelle classi *infime.* Dal 1858 al 1869, i regolamenti consentirono di reclutare anche *soldati semplici* per l'insegnamento e, negli stessi anni, anche per i cappellani fu d'obbligo attendere all'insegnamento[390]. Nel regolamento del 1869 si stabiliva «per quanto fattibile» di impiegare come maestri, i sott'ufficiali e i caporali che avevano il diploma di maestro della scuole pubbliche (o quelli che l'avrebbero ottenuto frequentando i corsi che ad essi erano stati riservati nelle scuole normali e magistrali pubbliche).

Dal 1849 fino al 1858 (e successivamente nei regolamenti del 1872 e 1873) fu previsto che prima dell'avvio dell'anno scolastico, i futuri maestri potessero ricevere delle lezioni di metodo (o *Metodica*) da «professori borghesi»[391]. Evidentemente il numero degli ufficiali che annualmente erano mandati a specializzarsi come «formatori» dei futuri maestri (a Torino prima, e a Ivrea successivamente), non era sufficiente per adempiere alla formazione dei maestri di cui si aveva bisogno per le classi istituite nelle caserme.

Le spese per il materiale didattico e gli arredi (quaderni, matite, penne, calamai, libri, ardesie, tavole e panche, lumi e stufe, ecc.) insieme a quelle altre di facile consumo o impreviste, furono sempre a carico dei singoli Corpi.

---

[390] Insegnavano una o più materie anche nelle scuole di Contabilità, erano i Direttori nelle scuole della reclusione militare e «preferibilmente» insegnanti di materie letterarie ed al corso preparatorio di metodo dei Monitori.

[391] I professori borghesi potevano anche essere assunti annualmente quando il Corpo mancava di propri maestri, ma solo per le classi delle scuole "superiori" e non per quelle riservate agli analfabeti.

Programmi, suggerimenti didattici e metodi.

Le prime scuole reggimentali non avevano veri e propri programmi articolati; nelle norme istitutive ci si limitava ad indicare semplicemente i campi di intervento in alcune aree disciplinari.

1835	- Battaglione di Deposito	«Si insegnino la calligrafia, l'aritmetica e i principii di contabilità ».
1839	- Bersaglieri	«elementi dell'aritmetica, quelli della lingua italiana e la calligrafia ».
1840	- Cavalleria, Artiglieria e Fanteria	«Scuole di scrittura e aritmetica ».
1845	- Reali Equipaggi	«principii elementari di lingua italiana, di scrittura e di aritmetica».
1849	- Scuole per Sergenti caporali e soldati	«la lettura, la calligrafia, la composizione e il conteggiare ».

A partire dal 1849, nei regolamenti (tranne per quello del 1865), vennero allegate *Istruzioni per i maestri* al fine d'indicare, per ogni materia, le metodologie da seguire per l'insegnamento.

Nelle istruzioni del 1849 (in realtà non riportate come istruzione ai maestri) benché si accennasse al fatto che le scuole fossero state istituite «in via di esperimento», si esortavano gl'insegnanti a non mutare i soldati in «mezzi letterati», anziché metterli in grado di «scrivere un rapporto intellegibile» e di «tenere i conti dell'amministrazione».

Quanto al metodo, «si lascia per ora facoltativo ai Corpi di adottare quello che a loro paia più appropriato» accordandolo però con l'esigenza di dover «essere proficuo, semplice e poco costoso». Si raccomandò ai maestri «il massimo impegno, ed i … buoni modi che sono necessari onde gli Scolari facciano il maggior profitto possibile» delle scuole, e al Comandante dei singoli Corpi di essere:

> «…attento ai loro (degli alunni) diversi progressi per operare in cadauna classe gli appropriati passaggi. Questi passaggi devono essere fatti soventi, soprattutto nelle classi inferiori, nelle quali converrà forse operarli in settimana in settimana e non si faranno progredire solamente quelli … ma benanche retrocedere quegli altri che non fossero atti a rimanere nella classe in cui si trovano».

Nel 1849, il numero delle classi che costituivano i corsi elementari destinati ai caporali e soldati, o quelle per i sergenti che erano istruiti a parte, non era fissato dal regolamento.

1850 (Tre classi, 1ª o *inferiore*, 2ª o *media*, 3ª o *superiore*)

«Nella prima classe si insegneranno: I primi principii di lettura, di calligrafia, di calcolo mentale. I primi principii di nomenclatura applicata alla cosmologia ed alla antropologia (a questi esercizi non si concederanno più di sei lezioni).

L'istruzione della seconda Classe si aggirerà nella lettura – calligrafia -scrivere sotto il dettato - primi erudimenti di grammatica - tre prime regole d'aritmetica - prime nozioni del sistema metrico decimale dei pesi e misure (rapporti delle misure antiche colle nuove misure di lunghezza - misure di capacità - pesi). Nozioni di disegno lineare[392] (*1° Corso delle lezioni metodiche dei Fratelli della Dottrina Cristiana*). Esercizi sulla compilazione di rapporti e stati relativi al servizio militare.

Nella terza classe si continuerà l'insegnamento della grammatica - calligrafia - esercizi di composizione - aritmetica sino alle proporzioni inclusivamente - sistema metrico decimale dei pesi e misure - disegno lineare (2° Corso delle lezioni anzidette). Esercizi sulla composizione dei rapporti e stati relativi al servizio militare. Nella seconda e terza Classe si continueranno inoltre le esercitazioni di nomenclatura cosmologica e antropologica. La *nomenclatura militare* sarà insegnata

---

[392] L'attivazione della materia era a facoltà del Comandante, «quando essi vedevano la possibilità di favorevole riuscita, (dell'allievo) o di limitarla al 1° corso … per gli individui dotati di maggiore capacità, ed in grado di profittarne realmente». In, *Norme… 9 novembre 1850,* op. cit. p. 354.

dagli Uffiziali delle Compagnie, facendo essa parte delle teorie dell'arte militare». I Capitani avrebbero dovuto mostrare al soldato «anche il modo di fare rapporti verbali con poche parole chiare e concise»[393], e che sarebbe stato ottimo introdurre nelle lezioni «i canti con musica»[394].

Le indicazioni relative al metodo da usarsi nelle scuole e quelle relative ai libri di testo, cosi dicevano: «L'istruzione primaria dovrà essere fatta secondo i principi di metodica[395] ed in esse si dovrà far uso solamente dei libri seguenti:

(*Per Direttori e maestri*)[396] - *Primi pricipii di metodica* del Professor Rayneri[397]; -*Nomenclatura* del Professor Peyretti; - *Grammatica* del Professor Troya[398]; - *Compendio d'aritmetica* ad uso delle Scuole dei fratelli della Dottrina Cristiana.

---

393 *Riparto generale dell'istruzione per la Fanteria di linea.* Torino, 31 marzo 1850, "Giornale Militare", Primo Semestre, 1850, p. 250.

394 Ibid. *Norme generali relative alle Istruzioni,* p. 253.

395 Implicava la scelta e l'applicazione di un particolare metodo per l'attività didattica. Nell' VIII° Congresso degli Scienziati Italiani, 1846, si registrò il primo corso di metodo per maestri elementari tenuto da V. Garelli e V. Troya.

396 Non sfuggiva all'autorità militare come a quella governativa l'importanza del libro di testo nelle scuole come elemento di uniformità culturale se già dal 1848, nel regno Sardo, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione esaminava i libri da sottoporre all'approvazione del ministro. Tale prassi si fece ancora più evidente con i primi governi post unitari; ancora nel 1911, ad esempio, la circolare N. 45 firmata dal ministro Credaro, richiamava i Provveditori ad una stretta vigilanza sulle scuole medie private, poiché, «non senza meraviglia ho appreso che sono in uso libri di testo, specialmente di storia, nei quali i fatti e gli uomini del nostro Risorgimento sono presentati sotto luce non vera».

397 Ci si riferisce ai *Primi principii di metodica esposti alla scuola normale di fanteria,* Torino, 1850. Questo libro era stato concepito proprio per gli ufficiali che poi sarebbero diventati formatori dei maestri. «Ritornando ai vostri Reggimenti per istituire scuole primarie, voi (i capitani corsisti) dovete a un tratto organizzare la scuola come vi venne insegnato, prepararvi assistenti istruttori fra i migliori uffiziali e bassi uffiziali che potete a tal uopo prescegliere», ibid., pp. 4-5. Nel 1851 l'autore diede alle stampe *Primi principii di metodica,* poi riedito nel 1922 con introduzione e note di G. Vidari.

398 Nel 1879, la commissione del Consiglio Superiore della P.I. incaricata dell'esame dei libri di testo da utilizzarsi nelle scuole, dichiarò «inammissibile» il testo presentato dal prof. Troya (*Nuovi elementi di grammatica Ragionata*), «perché genera,in pratica, confusione».

(*Per gli allievi*) – *Sillabario approvato per le Scuole primarie*; - *Libri di lettura* di V. Sacchi; Nelle Scuole si farà uso di cartelloni stampati».

S'introdusse nelle scuole, un primo sistema di valutazione (*Punti di merito*) e il registro di classe. «I maestri noteranno (a penna) nello Stato (degli allievi) i punti di merito ottenuti … dietro le interrogazioni che loro saranno fatte più volte al mese».

I gradi di merito furono così stabiliti:

10	8	6	2	
} ottimo;	} bene ;	} mediocre ;	} male ;	0 } malissimo;
9	7	5	1	

Sul finire di ogni mese, era prescritto di fare una media dei voti ottenuti dagli allievi e anche quest'ultimo voto doveva essere trascritto sul registro (*Modello A*). Al rinnovarsi delle scuole, gli individui di bassa forza di ogni compagnia, erano sottoposti ad esami così da poter stabilire, in base alle capacità dimostrate, come ripartirli nelle varie classi. Al principio di ogni mese erano poi previsti per i meritevoli, i passaggi da una classe all'altra.

NOMENCLATURA MILITARE TAVOLA XIX[399] (*)

° Vestimenta -

- Quasco (Schakò o Keppi)
  = Nappa o Piumino
  = Pennacchio
  = Imperiale
  = Cappietto
  = Coccarda
  = Fodera di tela cerata
  = Soggolo
- Cravatta
- Farsetto a maglia di lana
- Cappotto
- Tunica
- Pantaloni con correggia
- Mutande
- Camicia
- Uose ………………… di *tricot* nero - di traliccio
- Scarpe

Suppellettile del soldato (°)

° Fornimento .

. Zaino
. Borsa di pelle per contenere il necessario al cucire ..
  .. Rocchetti di filo e di seta a vari colori
  .. Ditale - di ottone
  .. Cesoie
. Pettine
. Pettinetta
. Spazzola …………………
  da vestimenta
  da scarpe
  da ottone
. Ampollino di stagno per l'olio
. Scatola di latta…………
  .. per il cevo* delle scarpe
  . per la manteca da giberna .
. Gavetta – cucchiaio d'ottone
. Lustrino *(pazienza)*
. Lisciatoio
. Guardavitone – di bufalo
. Copricamminetto - di bufalo
. Spilla a focone
. Borraccia con cordone
. Libretto di deconto
. Fucile – compreso il cavastracci
. Cinghia con bottone pel fucile (..)

---

[399] G. Peyretti, *Libro di nomenclatura per i maestri delle scuole reggimentali ridotto a tavole sinottiche compresovi il sistema metrico- decimale colla guida per insegnare le Tavole per la Lettura.* Torino, 1850, p. 91, (Seguenti Tav. XX, pp. 92-3, Tav. XXI, p. 95). Il volume contiene una tavola di *Nomenclatura morale e religiosa*, 25 tavole di quella militare, 11 tavole per l'insegnamento della lettura e altre per la scrittura.

NOMENCLATURA MILITARE TAVOLA XX (*)

Movimenti°

° Passo
- di scuola – scomposto
- di scuola – propriamente detto
- ordinario o regolare
- obliquo
- di strada
- di carica
- di corsa

° Marcia
- retta, o di fronte
- obliqua
- in battaglia
- in colonna
- di fianco

° Ordine
- naturale
- inverso
- profondo
- sottile
- retto
- obliquo
- parallelo
- a scaglioni
- a scacchiere

«In queste tavole di Nomenclatura militare mi sono in generale attenuto alla Nomenclatura in uso: potrebbe tuttavia essermi sfuggito qualche nome non moderno; in tal caso il maestro saprà fare le dovute osservazioni nell'insegnarle».

(*) «Osserverò in generale che questo complesso di tavole non somministra tutta quanta la nomenclatura militare ma solo quella delle cose più importanti. Se il maestro crederà utile il fare qualche aggiunta, la faccia, ben inteso, col metodo che io ho tenuto».

NOMENCLATURA MILITARE TAVOLA XXI

- Da fuoco+
  - . Fucile -°
    - -° A pietra focaia *
      - *Fornimenti
        - Bacchetta
      - *Parti secondarie
        - Pietra focaia
        - Piombo
        - Baionetta
        - Cigna o Cinghia
    - -° Alla fulminante
  - . Moschetto
  - . ecc.
  - + Da posta - (o bocche da fuoco)
    - - Cannone
      - d'assedio e di piazza
      - di marina o da bordo o da costa
      - campale
      - di montagna
    - - Obice o Obizzo
      - corto
      - lungo o cannone - obice
      - cannone a bomba alla Paixhans
    - - Mortaio
      - Mortaio (propriamente detto)
      - Petriero
      - Mostro (se ne fece uso la prima volta all'assedio d'Anversa)
    - - Petardo
    - - Torpedo o Torpiglia (macchina infernale inventata da Roberto Fulton per guastare e mandare in aria le navi)
    - - Provino* ecc.
      - * propriamente detto-piccolo mortaio che scaglia un globo di bronzo per esperimentare le polveri.
      - * Da mano
        - a pistola
        - a dentiera
        - a molle
        - a pendolo
- Strumenti e macchine da guerra
  - Cavallo di Frisia
  - Triboli
  - Mina
  - Contrammina
  - ecc.

1851 (Scuole per caporali e soldati ripartita in 4 Classi)

«Nella prima classe si insegneranno: I principii di lettura, sino al punto di leggere con qualche facilità le parole quando non hanno segno alcuno di separazione fra le sillabe componenti; I principii di calligrafia, sino al punto di scrivere sulla carta, copiando dai modelli parole compite con lettere maiuscole e minuscole, e conoscere la punteggiatura; La numerazione, limitata al leggere e scrivere un numero qualunque intero e decimale.

Nella 2ª classe: Il leggere correttamente; Il perfezionamento della calligrafia; Lo scrivere copiando e sotto dettato; Le tre prime regole d'aritmetica coi numeri interi e decimali; Le prime nozioni del sistema metrico decimale di pesi e misure.

Nella 3ª classe si insegnerà: A leggere correttamente, ed a spiegare quello che fu letto; A scrivere correttamente sotto dettato, ed i principii di composizione e grammatica; Il perfezionamento della calligrafia; La divisione dei numeri interi e decimali, il sistema metrico decimale, il rapporto delle misure antiche colle nuove e le frazioni ordinarie.

Nella 4ª classe si insegnerà: La composizione, specialmente applicata alla compilazione di rapporti e descrizioni militari; Il complemento d'aritmetica; I principi di geometria; ossia definizione di linee, angoli, superficie, e dei solidi[400]. I principii di contabilità militare».

Era rivolto ai comandanti di Reggimento, una particolare richiamo alla vigilanza sui programmi e a non sprecare tempo «nell'insegnamento di cose che non sono di una immediata utilità pel Soldato». Furono di conseguenza cancallati dai programmi gli «esercizi di nomenclatura applicata alla cosmologia ed alla antropologia od a qualunque siasi altra scienza od arte». Si ribadì che gl'insegnamenti nelle scuole primarie dovessero attenersi ai «principii di metodica; omettendo tutto ciò che prolungherebbe di soverchio il corso scolastico».

[400] Con Nota (N. 21), 13 febbraio 1854, venne cambiato l'ordine di designazione delle classi per renderle più omogenee ed analoghe a quelle che si osservavano in altre parti del servizio militare. Divenne 1ª classe quella che era la 4ª, 2ª classe quella che era la 3ª, 3ª classe quella che prima era la 2ª, 4ª classe quella che era la 1ª.

Con Nota (N. 31) 12 febbraio 1855, venne stabilito che «I principii di Geometria e contabilità militare sono esclusi dalle scuole primarie di 1ª classe».

Sempre prescritti, i libri da utilizzare nelle scuole erano i seguenti[401]:

> «Cartelloni stampati secondo i principii di metodica;
> Il Sillabario approvato per le Scuole primarie;
> I libri varii di lettura, e particolarmente quelli di Sacchi»[402].

Il sistema di valutazione nel 1851 venne variato rispetto al precedente e codificato nel modo seguente:

10	8	6	rimangono	3	debbono essere
} ottimo;	} bene;	} mediocre;	alla	2 } male;	retrocessi alla
9	7	5	stessa classe	1	classe inferiore

All'inizio di ogni anno scolastico, i militari di bassa forza erano sottoposti ad un esame attitudinale il cui esito stabiliva la ripartizione degli allievi nelle diverse classi. «Occorrendo il caso, uno stesso individuo potrà essere ascritto a due classi diverse per le lettere e l'aritmetica». Al principio di ogni mese, si sarebbero fatti i passaggi (constatati dal direttore) dall'una all'altra classe, potendo anche retrocedere gli alunni alla classe inferiore a quella già frequentata.

L'inventario riportato da p. 186 è relativo agli «oggetti della finanza in natura», 1851, per la scuola dell'8° reggimento Cuneo. Vi si enumera, tra altri oggetti, un raro volume (ediz.1816) di J. Lancaster, un religioso che diede forma ad un suo metodo di insegnamento (anche attraverso la rielaborazione delle teorie di A. Bell). poi definito *Lancasteriano*.

Tale volume insieme ad altri elementi (*indizi*), autorizza ad ipotizzare che, nelle scuole per i soldati illetterati, alcuni maestri utilizzassero il metodo denominato *Mutuo* [o monitoriale], già diffuso in Italia, ma che fino ad allora non era ancora stato codificato nei regolamenti per le

---

[401] I maestri comunque avrebbero dovuto servirsi esclusivamente dei libri di testo che sarebbero stati loro indicati dai Direttori delle scuole.

[402] «Affinché nelle Scuole si avessero modelli di calligrafia per potersi regolare nell'istruzione in modo uniforme in tutti i Reggimenti, a ciascuno dei modelli ora detti va unita una falsa riga, la quale deve servire per le diverse dimensioni delle lettere e degli esercizi che si faranno copiare agli Allievi».

scuole dei soldati analfabeti. L'ipotesi è supportata dal fatto che, nello stesso inventario, sono presenti «tavolette per la scuola» e «coppe per la sabbia»; le prime dovevano servire da supporto per la sabbia che, stesa sulla tavoletta, veniva utilizzata per scriverci sopra[403].

---

[403] «Dall'introduzione (di al-Uqlidisi, *Aritmetica*, 952 d.C.) apprendiamo che l'uso indiano era quello di scrivere i numeri ed eseguire i conti su delle lavagnette su cui era disteso uno strato di sabbia, ma l'autore avverte che la stessa cosa si può fare usando fogli e inchiostro», in G, Cremaschi Trovesi, *Leggere, scrivere e far di conto,* Roma, 2007. p. 288.

Si è citata la Bibbia per mostrare che il metodo d'insegnamento (mutuo o monitoriale) era ricevuto presso gli Ebrei e si sono ricercate nelle relazioni dei viaggiatori le antiche tracce dell'uso di quel metodo presso i Bramini. Cfr, *Dizionario delle origini: invenzioni e scoperte nelle arti* (..), *Opera compilata da una società di letterati italiani*, Milano, 1828-1833, *Insegnamento (mutuo)*, p. 1133.

Fu scritto: «(il quacchero Lancaster, istituendo le scuole di mutuo insegnamento) tolse l'idea dal modo col quale gli Indiani istruiscono i loro figli. Il dott. Bell (prete anglicano, che effettivamente era stato in India dove creò scuole per gli orfani di militari inglesi a Madras nel 1796) rivendicò per sé la priorità di quella invenzione, che però non appartiene né all'uno né all'altro». In, F. Predari, *Dizionario Biografico Universale*, Vol. Secondo, Milano, 1867, p. 13. Cfr. *Guida dell'educatore,* (a cura di R. Lambruschini), Anno IV°, n. 37-38, 1839, pp. 1-28.

L' "insegnamento mutuo" ebbe diffusione universale, dall'Europa all'America (S.U.) e alla Russia. Gli elementi che legano questo metodo a quello adottato nelle scuole reggimentali (anche se questi probabilmente non sono tutti esclusivi di quel metodo) sono: 1. l'uso di tabelloni con le lettere e i numeri; 2. la figura del monitore; 3. l'utilizzo di tavole di ardesia per ciascun studente; 4. l'utilizzo, per ragioni di economia, delle tavolette per la sabbia su cui scrivere; 5. Il basso costo dell'insegnamento («essere proficuo, semplice e poco costoso»),. Cfr. M. D'Ascenzo, *Un manuale per i maestri* (..), in, *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento* (a cura di R. Sani, A. Tedde) Milano. 2003, p. 323.

Inventario degli oggetti della finanza in natura. Oggetti di cancelleria, libri di testo, arredi ecc. per la scuola reggimentale dell'8° rgt. Fanteria Cuneo, 1851.[404]

Quantità	Descrizione degli oggetti	n° prog. Inventario	prezzo d'acquisto unitario	importo totale
200	Abbecedari sillabari del Troya [probabilmente, V. Troya, Guida pratica per usare con frutto l'abbecedario e sillabario, Torino, 1842].	9	0,1	20
32	Panche in legno di 32 piedi di altezza per la scuola.	24	8,5	272
22	Coppe per la sabbia	47		2,2
12	Come sopra	48	4,8	4,8
48	Come sopra	49	5,2	5,2
72	Cavalletti per formare panche e tavoli	51	25,2	25,2
5	Cavalletti per sostegno alle lavagne	52	12,5	12,5
12	Cavalletti per formare le tavole	53	15,0	15
1	Cavalletto colle caviglie per apporvi le lavagne	54	2,5	2,5
50	Calamai di piombo	60	10,0	10
152	Calamai di piombo	61	0,3	38,00
125	Calamai di vetro	62-63	0,1	11.25
10	Cubi di legno per la scuola	64	0,2	1,5
120	Secondo libro di lettura pei soldati [V. Sacchi, Secondo libro di lettura ad uso dei soldati, Torino, 1850] *	74	0,8	96
120	Primo libro di lettura pei soldati [V. Sacchi, Primo libro di lettura ad uso del soldato, 3 ed. Torino, 1852] *	75	0,4	48
100	Secondo libro di lettura pei soldati [V. Sacchi, Secondo libro di lettura ad uso dei soldati, Torino, 1850]	76	0,8	80,00

[404] Archivio dello Stato Torino, Sezioni riunite, *Risultati di contabilità dei corpi, brigata Cuneo*, 8° *rgt. fanteria, anni 1851-1852,* volume 172. In, G. Della Torre, *La spesa per l'istruzione elementare delle «scuole reggimentali». Una valutazione del contributo di Alfonso Lamarmora, 1849-1859* - marzo 2012, dattiloscritto.

Quantità	Descrizione degli oggetti	n° prog. Inventario	prezzo d'acquisto unitario	importo totale
200	Primo libro di lettura pei soldati [V. Sacchi, Primo libro di lettura ad uso del soldato, 3 ed. Torino, 1852]	77	0,7	140,00
23	Nomenclatura pei maestri [G. Peyretti, Libro di nomenclatura per i maestri delle scuole reggimentali ridotto a tavole , sinottiche, Torino, 1850]	78	2,8	63,25
1	Lancaster, educazione militare [J. Lancaster, Sistema inglese d'istruzione ossia Raccolta de' miglioramenti e delle invenzioni poste in pratica nelle scuole reali d'Inghilterra, di G. Lancaster e piano di educazione pe' fanciulli poveri secondo i metodi combinati del dottor Bell e del predetto Lancaster, Milano,1816]	86	2,5	2,50
5	Troya, Grammatica italiana [V. Troya, Elementi di grammatica italiana ad uso delle scuole elementari, Genova, 1850]	87	1.0	5,00
5	Rayneri, Metodica [G.A .Rayneri, Primi principi di metodica esposti alla Scuola Normale di fanteria, Torino, 1852]	88	2,0	10,00
5	Peyretti, per gli allievi [G. Peyretti, Libro di nomenclatura per i maestri delle scuole reggimentali ridotto a tavole sinottiche, Torino, 1850]	89	1,0	5,00
5	Disegno lineare per maestri [Lezioni metodiche di disegno lineare per i fanciulli: manuale del maestro, Torino, 1849]	90	3,0	15,00
5	Compendio aritmetica [Compendio d'aritmetica racchiudente le operazioni fondamentali del calcolo, le frazioni e il sistema metrico, Torino, 1850] *	91	0,6	3,00
7	Compendio aritmetica [Compendio d'aritmetica racchiudente le operazioni fondamentali del calcolo, le frazioni e il sistema metrico, Torino, 1850]	92	0,7	4,90
2	Pedagogia del calcolo mentale [Manuale pedagogico di calcolo mentale, Fratelli delle scuole cristiane, Torino, 1849]	93	1,5	3,00
1	Capitano Carena, prontuario [G. Carena, Prontuario di vocaboli attinenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche e altre di uso comune, Torino, 1846]	94	5,5	5,50
1	Capitano Schiapparelli, geografia [?]	95	5,0	5,00
1	Corso educativo dei Fratelli scuole cristiane [Corso educativo di lingua italiana per un fratello delle Scuole Cristiane,Torino,1850]	96	2,0	2,00

Quantità	Descrizione degli oggetti	n° prog. Inventario	prezzo d'acquisto unitario	importo totale
200	Grammatica italiana Troya [V. Troya, Elementi di grammatica Italiana ad uso delle scuole elementari, Genova, 1850]	98	0,1	20,00
150	Nuovo sillabario Troya [V. Troya, Nuovo sillabario graduato per la sezione inferiore della prima classe elementare approvato dal Consiglio Superiore dell'Istruzione pubblica, Torino, s.d.]	99	0,1	15,00
2	Virtù e doveri morali del soldato [Virtù e doveri morali del soldato, Torino, 1851]	100	1,3	2,50
50	Esemplari di calligrafia per le scuole	101	0,5	25,00
6	Rayneri metodica [G. A. Rayneri, Primi principi di metodica esposti alla Scuola normale di fanteria, Torino, 1850]	102	2,5	15,00
4	Peyretti, delle facoltà dell'anima [?]	103	1,8	7,20
6	Troya grammatica [V. Troya, Guida pratica ossia dialoghi ed esercizi pedagogici per insegnare con frutto gli elementi di grammatica generale italiana, Torino, 1842]	104	0,8	4,80
300	Nuovo sillabario [V. Troya, Nuovo sillabario graduato per la sezione inferiore della prima classe elementare, approvato dal Consiglio Superiore dell'Istruzione pubblica, Torino, s.d.]	105	0,1	30,00
200	fogli tavole modello A	119	0,1	25,00
200	fogli tavole modello B	120		25,00
?	libretti per la scuola reggimentale	127		43,95
25	lampade in ottone per la scuola	131	8,5	212,50
1	Letturile in legno per apporvi le lavagne	134	6,0	6,00
20	lezione disegno lineare	135	0,4	8,00
1	lanterna grande per la scuola	137	5,0	5,00
1	lanterna per la scuola	138	0,8	0,75
50	linee di legno per la scuola	146	0,3	15,00
1	lavagna in legno	147	27,5	27,50

Quantità	Descrizione degli oggetti	n° prog. Inventario	prezzo d'acquisto unitario	importo totale
1	lavagna in pietra	148	15,0	15,00
1	lavagna in pietra	149	16,0	16,00
2	lavagne della lunghezza di metri quadrati 1,2	150	5,0	10,00
16	lavagne della lunghezza di cent. 50 quadrati	151	2,0	32,00
16	lavagne in pietra	151	1,7	27,60
7	plancie [?] per l'abbecedario	176	2,9	20,00
12	panche e tavole per la scuola	179	14,2	170,00
150	sillabari per le scuole	219	0,1	15,00
200	sillabari per le scuole	220	0,1	20,00
4	tavole per la scuola	240	11,3	45,00
1000	trasparenti per la scuola	247	0,0	30,00
12	tavolette per la scuola	251	0,3	3,00
12	temperini per i monitori	253	1,5	18,00
20	temperini per la scuola	254	0,7	14,00
4	temperini per i maestri	255	2,0	8,00
63	primo libro di lettura pei i soldati	259	0,4	25,20
1	lavagna grande con cornice di legno		14,0	14,00
1	lavagna piccola con cornice di legno		2,5	2,50
1	telaio di tela cerata per l'insegnamento dell'alfabeto		24,0	24,00
1	anfiteatro [?]			

1853 Regolamento della reclusione militare[405]

Quando nel 1840 il Conte Carlo Ilarione Petitti pubblicò *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla* accennando al bisogno d'istruire il condannato «in una scuola comune da farsi nel laboratorio», il suo auspicio era già contemplato dalle norme e, forse, tradotto in prassi nelle carceri civili[406].

I programmi delle scuole per i soldati carcerati, «si svolgono intorno alla lettura e scrittura, agli elementi della lingua italiana ed alle quattro prime regole dell'Aritmetica». Il R.D. 11 settembre 1853 (La Marmora) che istituì il regolamento della *Reclusione militare*, considerò quel posto non solo «qual luogo di pena militare», ma anche come luogo di «correzione» prevedendo per quest'ultimo fine l'istituzione di scuole per gli analfabeti. «Il lavoro, l'instruzione, una vigilanza non mai interrotta; ricompense ai buoni, ed una inflessibile severità verso i tristi». Ai cappellani, cui si demandavano i compiti dell'insegnamento e della direzione delle scuole, si affiancavano i monitori che potevano essere selezionati tra gli stessi reclusi, le guardie (*Moschettieri*) o tra persone completamente estranee all'apparato della reclusione. Anche in queste scuole i reclusi erano ripartiti nelle classi secondo il grado della loro istruzione e le indicazioni metodologiche esposte nel regolamento, erano sintetizzare nel modo seguente: «L'insegnamento procede secondo il sistema 'dell'insegnamento mutuo'»[407].

---

[405] Possiamo considerare le scuole per i militari detenuti affini alle reggimentali (avendo identici destinatari e organizzazione).Nel successivo *Regolamento speciale* per le compagnie di disciplina (1868 ministro Bertolè-Viale) fu sancito: «Le scuole di lettura, scrittura e aritmetica vanno attuate in conformità del vigente regolamento per le scuole dei corpi». Cfr .A.Buccellati, *Cura morale dei detenuti,* in "Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere" Serie II, Vol.V 1872, pp.406-408.

[406] Cfr. art.li 151, 297, 298, 299 e 300, *Progetto* di *Regolamento organico generale per le carceri giudiziarie del regno* (Sardegna), 1834.

[407] Nei primi anni del 1800, il metodo dell'insegnamento mutuo era molto diffuso in Toscana. Nel 1820 le scuole (dei) Valdesi che seguivano tale metodo furono costrette a chiudere per la «cospirazione» dei Gesuiti. Stessa sorte si ebbe a Piacenza e a Livorno nella scuola mantenuta dai Padri di Famiglia in cui in segnava E. Mayer. Le autorità ecclesiastiche erano avverse al metodo perché creava l'indebolimento «dell'autorità dei curati» verso la gioventù. «L'insegnamento mutuo, a somiglianza di altre invenzioni, era insegna di partito, del partito liberale. Il governo austriaco doveva quindi essere

Restando nella galassia carceraria ma in quella civile, nel 1867 una Commissione ministeriale ebbe l'incarico di vagliare l'utilità del *metodo Garelli*[408] (per l'apprendimento della lettura e della scrittura degli adulti analfabeti). Presieduta da R. Lambruschini ed ebbe come membri P. Villari, G. Dina e A. De Gori. Lo stesso professor Garelli illustrò il suo metodo «dal vivo», davanti alla commissione ministeriale coadiuvata da altri componenti nominati dall'*Associazione italiana per l'educazione del popolo*[409], «(con) gli analfabeti chiusi nel carcere delle Murate, coi soldati addetti alle scuole reggimentali (sessanta reclute di molte provincie del regno e di tutte le armi) e agli operai illetterati»[410].

---

avverso ad esso; ... Egli quindi ordinò che le nostre scuole fossero chiuse». In, G. Arrivabene, *Intorno a un'epoca della mia vita,* Torino, 1860, pp. 16-17. L'insegnamento mutuo (o *reciproco*) descritto anche come metodo di «emulazione senza invidia» permetteva di essere dato simultaneamente a molti alunni (classi numerose) perché i migliori tra essi (detti monitori) erano poi delegati a ripetere le lezioni e curare il piccolo gruppo di compagni loro affidati. In Italia si praticò sui principi di due metodi similari, quello di A. Bell, (attuato con i figli orfani di militari inglesi in India) e l'altro di J. Lancaster. Rispetto a quanto proposto per le scuole carcerarie e più in generale per l'istruzione degli adulti, si trattava di una *ripresa* di quel metodo resa possibile dal fatto che a quel tempo nel regno di Sardegna era solo Stato a sovraintendere all'istruzione. Uno dei sostenitori e propagatori del metodo fu Raffaello Lambruschini. Nel regno delle Due Sicilie (dicasi meglio Napoli e Palermo) la diffusione fu limitata e il metodo considerato «dannoso perché non ispirato ai principi di autorità e subordinazione».

408 V. Garelli, iniziò la carriera come Ripetitore di Filosofia, nel 1845 fu insegnante nel R. Collegio di Cuneo, nelle *scuole Autunnali di metodo* e fondò con A. Fecia e V. Troya "L'Educatore Primario". Nel 1848 insegnò a Genova, nel 1855 Preside della Facoltà di Filosofia a Torino. Nominato successivamente Provveditore agli Studi a Genova (1859), poi R. Ispettore a Firenze e nuovamente Provveditore a Torino (1867). Nel 1863 fu incaricato dal governo di istituire scuole elementari per i «coatti» delle colonie penali dell'arcipelago Toscano. Compilò Grammatiche, Sillabari e guide per l'insegnamento elementare agli adulti oltre ad opere sulle Colonie penali e agricole penitenziarie. Nel 1867 curò "Il Maestro degli Adulti" «periodico per le scuole serali, domenicali e reggimentali».

409 Aveva sede in Firenze, dal maggio 1868 pubblicò gli "Annali dell'Associazione italiana per l'educazione del popolo – Rivista italiana della pubblica istruzione ".

410 «Consiste in sostanza nell'imprimere con celerità nella mente degli illetterati (adulti), col mezzo simultaneo della lavagna e della penna, i segni coi quali è dato scrivere, leggere e far di conto, … che dalla composizione dei numeri, scendeva a quella dell'alfabeto scritto e con esso facevasi strada … il comporre". In, C. G. A.

La Commissione al termine del suo mandato inoltrò al ministro dell'interno una relazione che riferì in modo positivo su quel metodo tanto che l'allora ministro degli interni del regno B. Ricasoli, autorizzò poco dopo, Vincenzo Garelli a istruire sul suo metodo i cappellani addetti alle carceri, affinché potessero avvantaggiarsene per insegnare ai detenuti analfabeti[411]. Il primo corso teorico si tenne lo stesso anno a Ravenna e successivamente a Torino.

Franceschi, (relatore) *Le scuole per gli analfabeti, giusta il metodo Garelli,* in "Effemeridi Carceraria" Anno III°, Firenze,1867. p.183.

«La signora Laura Mantegazza Solara in seguito a speciali incoraggiamenti del ministero della pubblica istruzione … ha aperto a Milano un corso pubblico per cinquanta operaie della Regia Fabbrica dei Tabacchi seguendo a tutto scrupolo il metodo ideato dal Cav. Garelli», *Ibid.* p. 188.

[411] Importanti provvedimenti legislativi relativi l'istruzione carceraria furono: Circolare 13 agosto 1851, *Servizio carcerario sullo stabilimento nelle medesime d'una scuola*; «In tutte le carceri di pena verrà istituita una scuola d'istruzione primaria in cui oltre il leggere e lo scrivere, la Dottrina Cristiana, si insegnerà l'aritmetica, il sistema metrico decimale, ed il disegno lineare … Li detenuti di cattiva condotta saranno privati del beneficio della scuola». In, "Raccolta delle Istruzioni, circolari ed altre disposizioni generali (..)" Vol. XV, 1851, pp. 358-365; Il *Regolamento Generale per le carceri giudiziarie del regno* (art.li 13, 120-126) 27 gennaio, 1861; il *Regolamento per le case di pena del Regno*, 19 gennaio 1862 N.° 413, (art.li 76-83). Il *Regolamento per le Case di Relegazione*, 28 agosto 1862, N.° 813, (art.li. 21-22) e infine il *Riordinamento delle scuole delle prigioni - Istruzioni e programmi dati dal Ministero di Pubbl*ica *Istruzione* (senza data), in, B. Amante, *Manuale di legislazione scolastica vigente*, o*vvero Raccolta di leggi* (..) *dal 1860 a tutto il 1879*, Roma, 1880, pp. 764-769). Con circolare del 3 novembre 1869, dette scuole passarono sotto la sorveglianza e la direzione dei Provveditori agli Studi, «d'intelligenza col Direttore del carcere». Nel quinquennio 1857-1861 entrarono nelle carceri 6.704 persone (537 donne) e tra esse 3.186 erano analfabete. Ammesse a frequentare le scuole in 3.576 (1.495 illetterate, 951 leggevano solo, 1.130 leggevano e scrivevano) al termine dei corsi 750 impararono a leggere, 1153 appresero a leggere e scrivere, 1132 a leggere, scrivere e conteggiare, 541 restarono illetterati. In, "Effemeride Carceraria", Anno I, Torino, 1865, pp. 88-89. Cfr. A. Amati, Novara, 1888, cit., *Capo VII,* pp. 189- 226.

Lo stato dell'edilizia carceraria non permetteva facilmente di reperire una stanza da adibire ad aula scolastica, così non tutti gli illetterati erano ammessi a frequentare le scuole. Per la stessa ragione, si aveva da carcere a carcere, una diversa applicazione dei Regolamenti rispetto al tipo d'*isolamento* comminato ai detenuti. Del 46,92% di detenuti che frequentarono le scuole, fatti uguale a 100, il 36% rimase analfabeta e tra tutti gli illetterati, si ebbe una qualche redenzione tra il 29.9% di essi. Nel 1864, «Si apersero quindi varie scuole nelle prigioni, ma sul numero di 11,157 condannati, non le frequentarono che 580. Fra questi, 386 erano analfabeti. A corso finito soltanto 33

Nel 1855, il ministero della Guerra avendo esaminato rapporti pervenutigli da vari corpi, mentre ebbe a riconoscere con soddisfazione i progressi che si facevano nelle scuole reggimentali, emanò nuove disposizioni (Nota N. 31, 12 febbraio 1855, cit.).

All'insegnamento del «sistema di numerazione» (nelle 4ª classe, la più semplice) sarebbero stati ammessi solo coloro che già avevano imparato sia a leggere sillabando, che i «principii di scrittura».

Insieme a tale precisazione, fu stabilito che i «Principii di geometria e di contabilità militare» sarebbero stati esclusi dall'insegnamento della 1ª classe. I passaggi da 4ª a 3ª classe potevano avvenire alla fine di ogni mese, «quanto agli insegnamenti di grammatica e di aritmetica l'ammessione e l'avanzamento alle varie classi avrà luogo soltanto al principio e al fine di ciascun corso annuale».

In tutti i corpi si sarebbe creata un *Scuola speciale di calligrafia* (obbligatoria) alla quale accedevano solo i militari che avevano concluso favorevolmente le scuole, e coloro che frequentavano la 3ª classe ed erano idonei a frequentare la seconda. Venne inoltre precisato «che l'insegnamento delle lettere deve essere separato da quello dell'aritmetica; essendochè lo stesso allievo può per l'una o per l'altra essere iscritto a due classi diverse». Per i rapporti al ministero, si introdusse un nuovo *Specchio dei risultati delle Scuole reggimentali*.

Con Nota (N.38) del 15 febbraio 1856[412], si comunicò che, «Onde provvedere in modo regolare ed uniforme ai varii insegnamenti … sia presso le Scuole militari di Fanteria e Cavalleria, che Reggimentali, questo Ministero ha ordinato la compilazione di libri di testo, che abbracciassero le seguenti materie …», per le scuole reggimentali, essi riguardavano la Storia, l'Aritmetica e la Geometria piana e solida.

---

ebbero una coltura compiuta; 159 non appresero che a leggere; 75 seppero leggere e scrivere, ed il resto non diede prova di alcun profitto». In, Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, "Rendiconti", Vol. IV, Milano, 1867, p. 118. Cfr. per ulteriori dati, *L'Istruzione elementare* (..) 1895-96, Relazione al Ministro, op. cit., pp. 211-236.

[412] *Libri d'istruzione per le Scuole militari di Fanteria e Cavalleria, e quelle Reggimentali.*

1858 Le scuole furono distinte in Scuole di Compagnia (due classi), e Scuole di Reggimento comuni a tutto il Corpo. Queste ultime includevano, tra altri corsi, la scuola dei Caporali e Soldati (o *inferiore*) di tre classi che, posta in continuità o prosecuzione di quelle di Compagnia formavano un « corso» per analfabeti di 5 classi.

Per la 2ª classe della Scuola di Compagnia.

Lettura - Conoscenza delle vocali e delle consonanti; Sillabazione; Lettura facile delle parole.
Aritmetica - Numerazione parlata – Lettura di numeri intieri.

Per la 1ª classe della Scuola di Compagnia.

Lettura - Leggere proposizioni semplici; Leggere un periodo con facilità e franchezza.
Scrittura - Formazione delle lettere sulle lavagnette; Copiare da appositi modelli parole e cifre numeriche.
Aritmetica- Numerazione parlata e scritta – Scrivere sotto dettatura numeri intieri e decimali.

Per la 3ª classe della Scuola inferiore di Reggimento

Lettura - Leggere correntemente e correttamente;
Scrittura - Copiare dai modelli sui quaderni le parole, le virgole ed i punti d'ogni specie; Scrivere sotto dettatura per sillabazione, per parole intere e per proposizioni.
Aritmetica- Le quattro operazioni sui numeri interi; Nomenclatura del sistema metrico.

Per la 2ª Classe della Scuola inferiore

Lettura - Leggere con senso – Esporre di viva voce sommariamente i pensieri contenuti nel letto capitolo;
Grammatica - Otto parti del discorso – Loro definizione, divisione e varietà di numero, di genere, di coniugazione, ecc.
Aritmetica - Le quattro operazioni sui numeri interi e decimali, nozioni preliminari sulle frazioni ordinarie – Classificazione delle misure del sistema metrico decimale – Loro spiegazione, comparazione, riduzione e misurazione pratica.

Per la 1ª Classe della Scuola inferiore

Grammatica -	Ripetizione delle cose insegnate nella 2.a Classe – Regole speciali ed eccezioni sulle parti del discorso;
Composizione -	Esercizi di narrazioni, relazioni e descrizioni di cose militari;
Aritmetica -	Le quattro operazioni sulle frazioni ordinarie e numeri frazionarii conversione delle frazioni ordinarie in decimali e viceversa – Nozioni fondamentali sulle proporzioni – Regola del tre semplice e composta;
Disegno -	Principii di disegno lineare.

Nella Relazione al Re allegata al regolamento per le scuole del 1858, venne affermato che, nonostante più della metà delle reclute giungesse sotto le armi «affatto illetterata», in breve tempo, «mercé le scuole», il loro numero si ridusse ad 1/5 «appena» della forza totale (45.000 uomini forza totale, giunti illetterati 24.750 che si ridussero a 9.000 al momento del congedo)[413]. Tuttavia, nonostante gli ottimi risultati dichiarati al Re, si volle «*condurre a maggior perfezione le Scuole*» con un Regolamento speciale che sarebbe andato in vigore dall'anno scolastico 1858-1859.

In effetti il nuovo regolamento si presentò in una forma ampia e più articolata dei precedenti. Tra le varie determinazioni venne richiamata, prima di tutto, la necessità di far precedere ogni lezione da un riassunto di quanto era stato esposto nella lezione del giorno precedente in modo da poter aggiornare i soldati che erano stati assenti[414]mentre l'art. 33 ribadì che nelle scuole si sarebbe parlato «sempre la lingua italiana». Sugli esami che determinavano o no il passaggio alle scuole superiori, si prescrisse di prendere come unica norma di riferimento i libri adottati, «né si potranno pretendere dagli allievi cognizioni più estese …» che, per le scuole di compagnia e quelle inferiori (o *dei caporali e soldati*), erano ie seguenti:

---

[413] Non possiamo smentire o confermare il dato; tuttavia a parte il gioco di parole, la percentuale di redenzione tra il totale degli analfabeti fu intorno al 37%. Nei primi dati disponibili, triennio 1865-1867, la percentuale fu del 38% sul totale degli analfabeti congedati.

[414] La *Ratio Studiorum* gesuitica, sulla formazione, dava molta importanza al procedimento della *ripetizione* in tutti i gradi delle loro scuole, «Ogni giorno si iniziava ed ogni settimana o anno si concludeva con la ricapitolazione della materia appresa nel precedente giorno settimana o anno».

«Cartelloni stampati secondo i principi di Metodica;
Sillabario per le scuole primarie;
Saluzzo – Ricordi militari[415];
Marta – Elementi di aritmetica; Marta – Elementi di geometria;

Libri di testo (approvati solo provvisoriamente):

Sacchi – Tre libri di lettura[416];
Scavia– Prime nozioni di grammatica ad uso delle classi elementari inferiori (per la seconda classe delle Scuole inferiori di Reggimento);
Id. Nozioni di grammatica italiana ad uso delle classi elementari inferiori 1ª classe delle Scuole inferiori e per la Scuola superiore di Reggimento[417].
Compendio di Storia Patria. Edizione approvata dal Consiglio Superiore di P.I. ad uso delle Scuole di Grammatica - Torino, Stamperia Reale».

---

[415] «I tipografi Sebastiano Franco e figli, e compagnia, hanno testé pubblicato il 1° volume della traduzione in italiano dei *Ricordi militari degli Stati Sardi*, opera in due volumi, estratta da varie opere del cav. Cesare Saluzzo. Ravvisando opportunissima tale opera agli esercizi di lettura nelle Scuole reggimentali il Ministro autorizza i varii Corpi a forme di acquisto … per valersene come libro di lettura insieme a quello già autorizzato del Dott. Sacchi». In, Nota 172, 5 dicembre 1854.

[416] « I Tipografi editori G.B. Paravia e Comp. avendo pubblicato il terzo libro di lettura del Dott. SACCHI approvato da questo Ministero per uso delle Scuole reggimentali, dal Ministro se ne porge questo cenno ai Corpi affinché siano in grado di rivolgere ai Tipografi stessi le domande che ravvisassero opportuno di fare di tale operetta,(..) si soggiunge per norma dei Corpi che il volume contiene un sunto della Storia di Casa Savoia, alcuni cenni della Campagna del 1848, non che parecchi utili nozioni ad esempi sul modo di comporre le lettere, petizioni e rapporti militari* (* « Il prezzo del volume è di una lira»)». In, *Libri di letture per le Scuole reggimentali,* Torino, 29 novembre 1855, "Giornale Militare", 1855, Vol. Secondo, p. 2016.

[417] Adottato già come testo unico di grammatica nelle scuole pubbliche elementari, dall'a.s. 1858-59, in seguito alle disposizioni del ministro Lanza in cui si prescriveva il catalogo dei libri di testo da adottare nelle scuole. Cfr., Circolare 29 giugno 1855 e D. M. 4 settembre 1855.

Una delle novità contenute nel regolamento del 1858, si espresse nel fatto che per la prima volta venne diffusa una *Istruzione* per i maestri al fine di dare «le necessarie direzioni intorno alle materie che debbono insegnare, ed al modo in cui debbono comunicarle agli Alunni»[418].

Il regolamento del 1858 costituì un modello di riferimento per disciplnare le norme di successive riforme le quali, a partire da quella del 1867, determinarono una decisa evoluzione dell'insegnamento e, con essa, dei risultati scolastici dei soldati analfabeti.

---

[418] *Istruzione agli insegnanti delle Scuole di Compagnia e delle Scuole inferiori e Superiori di Reggimento, per l'esecuzione del Programma stabilito dall'art. 24 del Regolamento (..)1858.*Per l'attuazione dei programmi scolastici nelle scuole elementari, già dal 1841, (*Regie Patenti N.° 43, 7 dicembre*: «*S.M.* (Carlo Alberto) *lasciando alcune disposizioni circa il metodo d'istruzione per le scuole elementari* (...)») fu consuetudine nel Regno di Sardegna allegare ai programmi scolastici, le *Istruzioni* per i maestri. Si ebbero successivamente: l'*Istruzione per l'attuazione dei Programmi delle scuole elementari (N.105),* del 21 agosto 1853 (Cibrario) e *l'Istruzione ai Maestri delle scuole Elementari (N. 38) sul modo di svolgere i Programmi approvati col R. Decreto 29 ottobre 1856* (A. Fava – G. Lanza). Il 26 novembre 1860 a seguito dei programmi annessi al Regolamento per l'Istruzione Elementare (R.D. 15 settembre 1860) venne emanata l'*Istruzione ai Maestri delle Scuole primarie sul modo di svolgere i Programmi;* i contenuti per le suole primarie e quelli dell'*Istruzione* per la scuola reggimentale, mostrano la stessa matrice pedagogica poichè trovano concordanza le indicazioni metodologiche date agli insegnanti dei due tipi di scuole. Il punto di partenza dell'insegnamento della lettura, ad esempio, è riferito in entrambe le istruzioni ai *Cartelloni sillabici,* passando poi, dalle vocali ai dittonghi e successivamente alle consonanti. Corrispondenze si rilevano in ogni altra parte delle due istruzioni e, i passaggi relativi all'insegnamento-apprendimento ai gradi successivi delle varie classi, nelle istruzioni date per le scuole reggimentali risultano anche più dettagliate rispetto a quelle per le scuole pubbliche. Uguali considerazioni si possono fare confrontando la stessa Istruzione (regg.) con quella per i *Maestri delle Scuole elementari sul modo di svolgere* (…) del 1856, perché proprio quest'ultima fece da *calco* a quella del 1860. Le Istruzioni compilate da Aristide Gabelli a premessa dei programmi della scuola elementare del 1888 (poi confermate nei programmi del 1894), furono dichiarate da un apposito Giurì dell'*Esposizione Internazionale* di Parigi del 1900, «le migliori del mondo».

Istruzione agli insegnanti delle Scuole di Compagnia delle Scuole inferiori.

2.a Classe della Scuola di Compagnia.

Lettura – «I cartelloni sillabici indicano all'Insegnante il punto di partenza e la progressiva graduazione per l'insegnamento della lettura. Il Monitore prima di tutto faccia conoscere le vocali e i dittonghi ai suoi Alunni, e questi conosciuti s'unisca ad una vocale scritta sulla lavagna una consonante, cominciando dall' a e dal b, …. Fatto questo esercizio sulla lavagna, si provi a farlo ripetere sui cartelloni sillabici. Rispetto alle consonanti *c* e *g* è mestiere serbarle per ultime per la doppia pronuncia rotonda e schiacciata; s'insegni l'ufficio dell'***h***. (Poi) si passi alle composte. Questo metodo è naturale e spedito e quindi facilissimo e appropriato agli Alunni adulti».

Aritmetica – «Fondamento dell'Aritmetica scritta è la parlata; quindi gli in segnanti debbono esercitare del continuo sul pallottoliere i loro Alunni. Primamente si facciano contare ad una ad una le pallottole …poi a due a due, a tre a tre, ecc. Fattili così contare, facciansi colla stessa graduazione sottrarre. Quando siano bene addestrati … si passi alla moltiplicazione come p. e. 3 per 3 pallottole …. Dopo, avvii la divisione: si dirà quante volte il 2 è con tenuto in 10 pallottole. Come gli Alunni saranno pronti e spediti in questi mentali esercizi, si scrivano sulla lavagna le cifre, e passo passo si facciano conoscere fino al 100. Arrivati al 100 si hanno tre cifre rappresentanti le unità, le decine, e le centinaia … e così di seguito fino a che gli Alunni sappiano dividere qualunque numero in periodi di tre cifre e poscia leggerlo con prontezza e sicurezza: il che forma appunto il limite di tale insegnamento in questa classe».

1.a Classe della Scuola di Compagnia.

Lettura – «Dalla lettura delle parole si passi a quelle delle proposizioni semplici, cioè delle proposizioni composte di tre sole parole, spiegando il pensiero delle medesime espresso … e si avvezzino a pronunciare le doppie consonanti, come nelle parole conoscere e scienza; ma principalmente si badi a far loro modulare per modo la voce che si sentano le pause richieste dalle virgole ... Imperocchè così procedendo si cansa la cantilena e la monotonia».

Scrittura – «Questo insegnamento deve corrispondere a quello della lettura e dell'aritmetica numerazione (..) s'esercitino gli alunni a far sulle lavagnette delle aste, delle curve e poi delle lettere più facili, procedendo sempre secondo l'ordine onde l'una può nascere dall'altra. (..) Per la formazione delle cifre arabiche e dei numeri composti si terrà un procedimento identico a quello che si tenne per la formazione delle lettere».

Aritmetica – «Durante il tempo in cui gli Alunni apprendono a formare i numeri, si ripeta loro la numerazione parlata senza far uso del pallottoliere, affinché si avvezzino al calcolo mentale astratto. Esercitati che saranno nel formare i numeri, s'addestrino alla numerazione scritta: si dettino prima i numeri semplici e poscia quelli composti di 2, di 3, di 4 cifre, e via via; si faccia no dividere con virgole in periodi di tre cifre (..). Per ultimo si insegni la nume razione di frazioni decimali, insegnando come l'intero si può dividere in decimi, in centesimi, in millesimi (..) E' inutile avvertire che nella numerazione si comprende l'addizione e la sottrazione e che perciò questa classe può essere già preparata a sciogliere facili quesiti mentali e scritti relativi a queste due fondamentali aritmetiche operazioni, alternando gli esercizi ora sul pallottoliere, ora sulla lavagna».

3.a Classe della Scuola inferiore di Reggimento
(prima classe successiva alla scuola di Compagnia).

Lettura – (Si inizia a leggere sui libri di testo) «L'Insegnante …deve porre tutto lo studio perché (gli allievi) pronuncino corretto … e punteggino, per così dire, la pronunzia. La buona lettura è un risultato dell'imitazione dell'Insegnante, e quindi questo sia un esempio parlante di retta pronuncia e di lettura corrente …Anche in tale insegnamento si aiutino a spiegarne il senso».

Scrittura – «Dai Modelli copieranno sui quaderni le parole con lettere minuscole e quindi quelle che hanno la lettera iniziale maiuscola; e copiando dai Modelli segneranno pure le virgole e i punti d'ogni maniera».

Aritmetica – «...insegnante s'apra la via alle quattro operazioni, e s'attenga alla graduata progressività del libro di testo. Del sistema metrico s'insegnino solo le nozioni preliminari, e la nomenclatura, …». (Omissis)

2.a Classe della Scuola inferiore.

Lettura «si dia principio all'insegnamento della grammatica. Gioverà però farlo precedere da alcune lezioni di lettura in cui gli Allievi si riconfermino nell'abito di leggere correntemente e correttamente e con senso. L'insegnante richiami l'attenzione degli Alunni sulla punteggiatura e li obblighi a fare le necessarie pause … e di far poi il riassunto delle cose lette. E' pur necessario che s'insegni la lettura dei manoscritti. Per ciò fare l'Insegnante raccolga i quaderni, e distribuisca quelli dell'uno all'altro Allievo e li faccia leggere».

Grammatica «Come appare dall'art. 24 del Regolamento, l'insegnamento grammaticale nella Scuola inferiore è diviso fra la 2.a e la 1.a classe. Nella 2.a si comincia a porgere un'idea abbastanza chiara e distinta delle regole generali … l'insegnante dovrà quindi limitarsi ad abilitare gli Allievi a distinguere le proposizioni onde si compone il discorso, le varie classi di parole … e le regole generali che si vogliono osservare nel farne uso. Affine di attuare con frutto quest'istruzione l'Insegnante avvertirà di osservare le seguenti regole in ogni lezione:

1° Egli premetterà un breve ma chiaro e succoso sunto della lezione antecedente…

2° Di mano in mano che avrà insegnato una regola interrogherà gli Allievi … valendosi di quelle interrogazioni che sono indicate nel libro di testo e di quelle altre che ravvisasse opportune.

3° … assegnerà esercizi da eseguirsi per iscritto nella Scuola stessa.

4° Gli esercizi siano verbali, cioè fatti per via d'interrogazione, siano scritti, sono per l'insegnamento elementare della grammatica di due specie; cogli uni l'Allievo riconosce in un tema dato le varie parti del discorso e i loro accidenti (analisi grammaticale); cogli altri si avvezza a usare le parole con criterio e secondo le regole date; tali sarebbero trovare una serie di nomi, formarne il plurale, aggiungere ai nomi gli aggettivi …

5° Gli esercizi scritti saranno attentamente esaminati dall'Insegnante il quale avrà così di nuovo occasione di rettificare gli abbagli in cui alcuno fosse caduto e riconfermare le regole insegnate».

Aritmetica «Gli Alunni sapendo già eseguire le quattro operazioni sui numeri interi e possedendo le nozioni preliminari del sistema metrico decimale, non tornerà difficile … l'insegnar le stesse operazioni coi numeri decimali. Passando quindi alle frazioni ordinarie, (l'insegnante) spiegherà che cosa sia frazione ordinaria sul pallottoliere, … . Dovrà quindi ammaestrarli nella riduzione delle frazioni di diversa specie allo stesso denominatore.

Nella classificazione delle misure è mestieri distinguere le lineari …ed in quelle della legna da ardere, per i legnami da costruzione, per il fieno, per la paglia, ecc, le misure di capacità in quelle per i liquidi ed in quelle per gli aridi. Nella comparazione delle misure è d'uopo distinguere gli ordini superiori dagli inferiori e confrontarli per mezzo di pratici esempi …ancor nulla conoscendo gli Alunni di geometria, sarà cura del Monitore di darne qualche nozione per il calcolo delle misure lineari superficiali, e di farne l'applicazione ai pesi ed alle misure di uso più comune».

1.a classe della Scuola inferiore

Grammatica «1° In questa classe si riassume brevemente ma chiaramente l'insegnamento dato nelle 2.a, e quindi si sviluppi alquanto il concetto della proposizione, dei termini essenziali di cui consta e de' loro vari complementi … a qual uopo sarà egli esercitato gradatamente sull'analisi logica a cui si accompagnerà sempre l'analisi grammaticale.

2° Rifacendosi quindi dal nome e seguendo un ordine analogo a quello osservato nella 2.a classe, l'insegnante esporrà le regole speciali e le eccezioni relative alle varie parti del discorso, ed alle loro concordanze e costruzione. Si fermerà con particolar cura su quelle parti dove più di frequente si erra nella pratica, come sarebbe l'uso degli articoli, dei pronomi specialmente congiuntivi, del modo soggiuntivo degli articoli …

3° (…)

4° L'insegnante non parli astrattamente, si prepari esempi adatti e non li improvvisi; e questi esempi siano molti e variati. Questi esempi siano scritti sulla lavagna, perché di viva voce nono si può così agevolmente cogliere la difficoltà grammaticale; oltracciò ogni lezione sia accompagnata dal relativo esercizio.

5° (..)

Composizione «Agli esercizi grammaticali si accompagneranno gli esercizi di composizione. Si abilitino quindi gli Allievi a ripetere, dapprima a voce, e poscia per iscritto, le cose lette e udite a viva voce dall'Insegnante, le quali potranno essere racconti o descrizioni facilissime delle armi, degli abiti ed alloggi militari; con ciò si avrà occasione di meglio apprendere la nomenclatura. Si potrà quindi far passo ai racconti storici, alle relazioni e descrizioni militari. Nell'assegnare questi racconti è bene osservare un certo qual ordine cronologico, onde questo insegnamento sia come una preparazione allo studio della patria militare storia. Riguardo alle relazioni, l'Insegnante in sulle prime deve porgerne alcuni modelli, perché il darne l'argomento senza più sarebbe esiger troppo dalla facoltà inventiva degli Alunni».

Aritmetica «Dopo riassunte le nozioni già esposte nelle 2.a classe …spieghi il modo che deve tenersi nel ridurre le frazioni ordinarie in decimali, e le decimali in ordinarie. (…) Quando gli Alunni abbiano ben appreso a formare le proporzioni, si passi tosto alla loro applicazione per mezzo della regola del tre semplice. S'insegni oltracciò il modo di tradurre quesiti proposti in proporzioni … e finalmente s'insegni la regola del tre composta, … e con ciò avrà termine l'aritmetico insegnamento nelle Scuole reggimentali. Si stima inutile il ripetere che i quesiti voglionsi ricavare dalla storia e dalle cose militari, e che debbansi preparare appositamente.

Disegno lineare «L'Insegnante premetta alcune nozioni sulla definizione delle figure geometriche. Eserciti quindi i suoi Alunni e sulla lavagna e sui quaderni nel disegnare le dette figure. In questo lavoro … sia sollecito nello esigere ordine, nettezza e chiarezza».

Norme generali

«1° L'insegnante deve procedere nel suo insegnamento con accurata graduazione. Egli non deve cominciare da idee astratte ….

2° Ad ogni nuovo passo della sua istruzione egli dovrà assicurarsi prima che gli Allievi ben possiedano quello che fu insegnato … .

3° Ove l'insegnante incontri difficoltà a far penetrare nella mente degli Allievi qualche concetto, procuri di sminuzzare vieppiù la materia.

4° Gli esercizi degli Allievi vogliano essere ordinati in guisa che si cominci dal più facile per giungere sempre gradatamente ad eseguire il difficile ….

5° Gli Insegnanti procurino in ciascun giorno e prima delle Scuola di riordinare quelle materie che devono insegnare nella lezione prossima, di riflettere all'ordine e al come debbano essere comunicate, e di prepararsi gli esempi e gli esercizi opportuni. Nella Scuola il modo di insegnamento deve essere tale che massima sia l'operatività dell'Allievo ….

6° Essi (i maestri) avranno cura di mantenere l'ordine più perfetto e la più esatta disciplina … .

7° Soprattutto però a mantenere l'ordine e la disciplina nelle classi è necessario che gli Insegnanti si acquistino la stima e la benevolenza dei loro Alunni».

Alla scuola di Compagnia erano iscritti i militari non ammissibili alle scuole di Reggimento e la loro assegnazione alla 2ª o 1ª classe era stabilita dal Comandante di Compagnia dopo averne constatato il grado d'idoneità. Alla chiusura delle scuole di Reggimento, gli allievi sostenevano un esame «innanzi alla Direzione cui saranno aggiunti per tal uopo due Ufficiali».

1865 I cambiamenti avvenuti nell'esercito piemontese dopo le annessioni territoriali indussero a riconsiderare anche l'attività delle scuole reggimentali. Il lavoro preparatorio fatto da un membro aggiunto al Consiglio Superiore per gl'Istituti d'Istruzione e di educazione Militare fu poi ratificato dallo stesso organo e raccolto dal ministro Petitti senza alcuna modifica nel nuovo Regolamento del 1865.

Le scuole per analfabeti non furono più assoggettate ai comandanti di Compagnia ma ad ufficiali appositamente nominati che ne rispondevano al comandante del Corpo. Insieme a ciò, furono potenziate le scuole per i militari che, sapendo già leggere e scrivere, erano poi portati sui «quadri di avanzamento» della carriera militare.

La Scuola inferiore venne divisa in tre classi[419]

3.a Classe

Lettura	Conoscenza delle vocali, sillabazione – lettura facile.
Scrittura	Formazione delle lettere sulle lavagnette.
Aritmetica	Numerazione parlata- lettura dei numeri interi.

2.a Classe

Lettura	Leggere proposizioni semplici: leggere un periodo con facilità e franchezza.
Scrittura	Copiare da appositi Modelli parole e cifre numeriche, virgole e punti d'ogni specie.
Aritmetica	Numerazione parlata e scritta; scrivere sotto dettatura numeri intieri e decimali. Somma e sottrazione dei numeri decimali. Esercizi sulla Tavola pitagorica.

1.a Classe

Lettura	Leggere correntemente e correttamente.
Scrittura	Scrivere sotto dettatura per sillabazione.
Aritmetica	Moltiplicazione e divisione dei numeri interi e decimali. Nomenclatura del sistema metrico.

[419] La 3ª classe era quella iniziale e quindi la più semplice del corso.

Le uniche avvertenze metodologiche riportate nel Regolamento furono le seguenti: «che gli Insegnanti dovranno attenersi alle norme che loro saranno spiegate nella scuola di Metodo (fatte per i Monitori)[420]», e che «giovava ripetere la lezione precedente prima di iniziare quella nuova». Al principio di ogni scolastico, gli allievi erano ripartiti tra le varie classi a seconda del risultato ottenuto l'anno precedente.

[420] Le scuole per Monitori create all'interno dei Corpi, duravano almeno un mese; gli aspiranti a quell'incarico erano scelti fra i sottufficiali e i soldati del corpo e gli idonei tra loro, erano destinati all'insegnamento nelle scuole inferiori.

1869 Il regolamento del 1869 abolì la *Scuola Superiore* (riservata ai soldati portati sulla lista di avanzamento)[421] stabilita il 21 maggio 1865 e riorganizzò quella destinata agli analfabeti (per caporali e soldati) in 5 classi. Come scritto nella Relazione al Re, si volle «uniformare l'insegnamento, nel metodo e nei programmi, a quello delle scuole pubbliche»[422], e così avvenne per le avvertenze ai maestri (contenuti e scansioni[423]).

Programmi per l'insegnamento della lingua italiana.

I Classe – *Sezione inferiore*. Esercizi graduati di sillabazione, spezzando parole intiere, che saranno scelte a tal fine, e spiegate – Formazione di lettere, di sillabe e di parole per imitazione – Scrittura di parole dettate per via di sillabe semplici.

I Classe – *Sezione superiore*. Esercizi graduati di sillabazione, di lettura e di retta pronunzia – Spiegazione dei vocaboli e delle proposizioni lette – Esercizi di scrittura per imitazione, e sotto dettatura. Esercizi d'ortografia. Esercizi di memoria.

---

[421] «… laddove dovea impararsi algebra, geometria, storia e geografia generale, fortificazione, topografia e nozioni sul tiro. E questa soppressione mi fu consigliata, da ciò che l'esperienza ha dimostrato … come fosse poco attuabile e quasi improduttiva, sia per lo scarso numero di discenti, sia perché gli Ufficiali hanno troppe altre occupazioni per poter attendere come insegnanti ad esse scuole». In, *Relazione a S. M., R.D. che approva un nuovo Regolamento*, op. cit.

[422] «Nelle scuole dei Caporali e soldati deve insegnarsi a leggere, scrivere e far di conti, nella stessa misura e cogli stessi metodi seguiti nelle pubbliche scuole elementari». Ibid.

[423] «Retta pronunzia e ortografia, Esercizi di scrittura e di calligrafia, Libri di lettura, Lingua italiana, Grammatica-metodo, Cognizione del periodo, Nomenclatura, Composizioni, Esercizi di memoria, Programmi di Aritmetica e Avvertenze ai maestri». In, *Istruzioni e Programmi per l'insegnamento della lingua italiana e dell'aritmetica nelle scuole elementari*, in, *R.D. che approva le Istruzioni ed i Programmi per l'insegnamento nelle pubbliche scuole del Regno, 10 ottobre 1867*, in, Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti, 1867, Parte supplementare, pp. 399-410.

II. Classe	Lettura spedita e con senso, e spiegazione delle cose lette – Esercizi di scrittura sotto dettatura e di ortografia – Esercizi graduati di calligrafia. Parti del discorso – Coniugazione dei verbi ausiliari e dei verbi regolari per proposizioni bene scelte al fine grammaticale – Coniugazione elementare della proposizione – Brevi e facili componimenti per imitazione – Esercizi di nomenclatura di cose militari ([424]). Esercizi di memoria.
III. Classe	Lettura e spiegazione delle cose lette. Accidenti dei nomi e degli aggettivi – Coniugazione dei verbi irregolari e dei verbi difettivi – Uso delle parti del discorso ed Esercizi relativi di analisi grammaticale a voce – Cognizione del periodo e norme di punteggiatura. Esercizi graduati di composizione: brevi racconti, facili descrizioni, lettere – Esercizi di nomenclatura di cose militari e d'arti e mestieri. Esercizi progressivi di calligrafia. Esercizi di memoria.
IV. Classe	Lettura e spiegazione delle cose lette. Riassunto ordinato de l'insegnamento grammaticale ed esercizi relativi. Esercizio di composizione: racconti tratti specialmente dalla storia patria, lettere di vario argomento, ma frequentemente d'argomento militare. Esercizi di nomenclatura di cose militari e d'arti e mestieri. Esercizi progressivi di calligrafia. Esercizi di memoria.

Avvertenze ai maestri

Retta pronunzia e ortografia - Dopo aver ricordato di curare con diligenza la retta pronuncia, «perché tutte le provincie italiane hanno, causa il dialetto, suoni di vocaboli e di consonanti che si allontanano evidentemente dalla retta pronunzia italiana», si illustra cosa correggere nei dialettofoni, ad esempio, lo scambio delle consonanti *p* e *b, t* e *d, c* e *g*, e la cattiva pronuncia delle lettere *s, sc*, *z*.

Esercizi di scrittura e calligrafia -Nelle due sezioni di prima classe si propongono «esercizi di scrittura e non di calligrafia».

[424] Nei programmi ministeriali era detto invece: *Esercizi di cose domestiche.* Sempre così in appresso alla voce *cose militari.*

Libri di lettura – Alla materia del libro di lettura venir deve in soccorso, il senno ed il sapere del maestro. Nel che … si intenda a far amare ai discenti la verità ed il bene, ad estirpare dalle loro menti gli errori popolari, e ad educarli alla vita militare cioè a far loro comprendere quanto nobile sia la missione del soldato, la necessità di osservare la disciplina e di istruirsi e l'obbligo suo della più illimitata devozione e abnegazione nel servizio della patria e del Re. … Nella classe quarta può anche esser conveniente di dare, colla scorta di carte geografiche murali, un insegnamento facile e piano di geografia sopra i seguenti punti: forma della terra, equatore, poli, zone ….

Lingua italiana – «Ciò che ha in queste classi una capitale importanza, è lo studio e l'apprendimento della lingua italiana. Ad esso vuol essere diretto ogni sforzo, (il maestro) corregga con pazienza le imperfezioni provenienti dal dialetto della provincia. Delle voci del dialetto vuolsi far uso solo a necessaria dichiarazione delle parole italiane non ancora note agli alunni»[425].

Grammatica–Metodo – L'insegnamento grammaticale che incomincia nella classe seconda, dev'essere condotto in modo possibilmente pratico. Perciò si dia la maggior parte delle lezioni agli esercizi; si espongano con semplicità solo le più fondamentali regole della grammatica, deducendole dai luoghi letti. … Dell'analisi grammaticale si facciano solamente esercizi a voce e non mai per iscritto; e si bandisca in massima la così detta analisi logica, di cui il facile abuso a null'altro riesce che a tormentare senza frutto il discepolo.

Cognizione del periodo – (..) Così, a causa d'esempio, nel dare la cognizione del periodo, prescritta nella classe 3ª, gioverà che i maestri, astenendosi da ricerche troppo sottili sulla natura delle proposizioni e sul loro nesso, si limitino a far notare quale sia nel periodo la proposizione principale, e come questa domini le altre, e come i periodi e le loro parti si siano distinti colla punteggiatura.

Nomenclatura – Molta cura e diligenza è da porre anche agli esercizi di nomenclatura di cose militari e d'arti e mestieri; perocchè sono questi un potente ed efficacissimo sussidio anche ai primi esercizi di composizione.

---

[425] *Regolamento per la Scuola dei Corpi, R.D. 1 ottobre 1869,* Supplemento n° 7 al "Giornale Militare", pp. 252-253, id. in *Istruzioni e Programmi per l'insegnamento della lingua italiana,* op. cit., p. 402.

.

Composizioni – Entrati i caporali e soldati nella classe terza, addestrati già … a facili e brevi componimenti per imitazione, i maestri cureranno di far notare, negli ulteriori esercizi di composizione, le analogie e le differenze che sono fra il dialetto della rispettiva provincia e la lingua nazionale … La composizione vorrà poi essere agevolata con osservazioni e consigli esposti a viva voce, anziché col dettare le così dette *traccie.* Quello che soprattutto importa, è di eccitare gli alunni … a scrivere in sostanza come parlerebbero.

Esercizi di memoria - (…) omissis.

Correzioni di lavori - (…) omissis.

Programmi di Aritmetica

I. Classe	Esercizi di addizione e sottrazione mentale. Lettura e scrittura delle cifre arabiche.
II. Classe	Lettura e scrittura dei numeri a più cifre. Addizione e sottrazione dei numeri interi. Moltiplicazione con numeri interi.
III. Classe	Divisione dei numeri interi. Le quattro operazioni con numeri decimali. Sistema metrico decimale. Risoluzione di problemi semplici con numeri concreti.
IV. Classe	Significato di una frazione ordinaria. – Frazione pura, apparente, impura o mista. – Trasformazione di una frazione in un'altra equivalente. – Spezza mento di una frazione impura nelle sue parti intera e frazione pura. - Riduzione di un numero composto ad una sola frazione. - Conversione di una frazione in numero decimale. Regola del tre col metodo di riduzione all'unità. Applicazioni.

Avvertenze ai maestri

«L'aritmetica nelle scuole vuol essere insegnata in modo del tutto pratico. Il maestro si astenga dal dare dimostrazioni che non sarebbero intese. Si limiti ad imprimer bene nelle menti degli alunni le definizioni e le regole delle quattro operazioni, e a far sì che le eseguiscano speditamente e senza esitazione. Quando il maestro propone problemi concreti, le questioni siano semplicissime, acciocchè i discenti possano comprendere la dipendenza che vi è fra le domande del problema e le operazioni occorrenti per rispondervi».

Non deve passare inosservato che i programmi per le scuole elementari del 1867 (ministro Coppino) erano i primi dell'Italia unita ed esprimevano il tentativo dell'impegno concreto fatto dal Ministero della pubblica istruzione, di affrontare il problema della diffusione e dell'omogeneità della «lingua nazionale»[426] ritenuta a ragione il cemento necessario all'unità del popolo[427].

E a questo disegno concorse anche l'esercito[428]. La questione della lingua, posta in termini politici e non accademici[429], non era un problema

[426] Nella Relazione al Re, annessa al R.D. 10 ottobre 1867, si legge: «E una cosa ancora abbiamo desiderato, e raccomandiamo particolarmente ai maestri. Vi ha un difetto nelle nostre Scuole di cui sentiamo gli effetti nel vivere comune, e il danno. Questo è che, dopo consumati tanti anni nello studio della lingua nazionale, non torni a ciascuno facile e spedito l'uso del favellare e dello scrivere corretto. Del che se in parte sono causa i dialetti diversi della penisola, fors'anche una parte, e non piccola, si deve attribuire a certe abitudini della Scuola … Il che è a desiderare che cessi, e che tutti i professori vogliano con uguale ardore e attenzione che si mantenga puro questo carattere della lingua che è il primo segnacolo della nostra lingua nazionale». In precedenza, il 29 ottobre 1856, il ministro Lanza aveva presentato una Relazione al re sul bisogno di riformare i programmi delle scuole elementari perché riscontrava che, a causa dalla loro estensione, essi non si portavano a compimento in nessuna classe. Si sdoppiò perciò la prima classe in *Sezione inferiore* e *superiore*, portando il corso a cinque classi, e si abolirono alcune materie (la *nomenclatura* e parti di aritmetica e di geometria) sostituite da altre: *principali nozioni dei doveri* (famiglia, società e patria) in terza classe e *il filo della storia patria* in quarta classe. Il ministro Lanza così fu il primo a caratterizzare i programmi per la scuola elementare dando risalto al tema civile e nazionale; nella Istruzione ai maestri (programmi del 1856,) scrisse: «Finalmente (il maestro) insista sovra il dovere che riassume tutti gli altri sociali, vale a dire sull'obbligo di amare la patria, quella civile società alla quale ci stringono e la lingua, e le origini e le memorie e le speranze».

[427] «Qualunque genere d'istruzione nell'esercito, e nelle cattedre, dalle più sublimi alle più elementari, e più umili sia pôrta agli scolari in lingua (italiana) adattandosi al grado della loro intelligenza». In, P. V. Pasquini, *Dell'unificazione della lingua italiana,* Milano, 1863, p. 107.

[428] *Cfr. note 357 e 358 (formazione dei maestri*). B.E. Maineri pubblicista, nel 1868 inviò ai ministri Bertolé-Viale ed Emilio Broglio, (e a N. Tommaseo) una lunga memoria relativa alla *Lingua Militare;* «il ministro della guerra ringraziò assicurando che non avrebbe mancato «di prendere nella più seria considerazione» anche il progetto del Maineri relativo ad un *Dizionario militare italiano.* Su questa specifica vicenda, cfr. G.L. Bruzzone, *B. E. Maineri poligrafo ligure dell'Ottocento e le sue idee sulla lingua nazionale,* in, "La Rassegna della Letteratura Italiana", N. 2-3, Maggio-Dicembre 1987, in particolare pp. 360-61.

nuovo poiché in tutto il periodo pre-unitario (illuminista e romantico) era stato segnato dal pensiero dell'irrimediabilità del legame tra lingua (comune), coscienza politica unitaria, e nazione[430].

Il tema divenne ineludibile e, dopo dopo l'unità, a tre mesi dalla emanazione dei programmi Coppino, fu posta in termini concreti dal ministro Emilio Broglio[431]. Nel gennaio 1868 egli diede incarico ad una Commissione di studiare e riferire sul tema: «Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla». Problemi pratici portarono alla formazione di due sottocommissioni; la prima, composta da A. Manzoni, G. Carcano e R. Bonghi operò a Milano, la seconda con A. Manzi, R. Lambruschini, N. Tommaseo e G. Bertoldi a Firenze. Benchè l'insieme di tutti i commissari non avesse avuto tempo e modo per un confronto d'idee, accadde che i «manzoniani», autonomamente, inoltrarono una relazione al ministro (immediatamente pubblicata[432]). Contrariati per l'accaduto, i Fiorentini (che annoveravano gli esperti Lambruschini e Tommaseo, poi

---

[429] Ad es. la "Nuova Antologia" nel maggio 1866, pp. 104-138, aveva pubblicato il saggio di R. Bonghi, (*Scienza del linguaggio*): *Della classificazione delle lingue.*

[430]«I dialetti paiono di quegli infelici monumenti atti a mantenere viva la memoria delle fatali invidie, … delle gelosie municipali per cui andò già divisa e straziata la nostra Italia. Ma v'ha ancora un'altra forza unificatrice dei popoli italiani … una lingua sola, … veramente "popolare, comune", nella quale … tutti si riconoscano membri di una sola famiglia dalle Alpi al Lilibeo». V. Troya, *Sull'abolizione dei dialetti in Italia. Discorso di P.G.D. a C. Balbo*, In, "L'educatore"; giornale di educazione ed istruzione, Vol. IV, Torino, 1848, p. 55. V. Alfieri, U. Foscolo, L. Settembrini, C. Cattaneo, G. Mazzini e A. Manzoni, insieme ad altri letterati-patrioti che furono esuli, prigionieri, o meno noti, appartengono alla schiera di coloro che riconobbero nella «lingua comune» l'elemento primo caratterizzante la nazionalità di un popolo.

[431] E. Broglio ministro della P.I. dall'ottobre 1867 al maggio 1869, economista, storico e politico. Emise una sanzione disciplinare nei confronti di G. Carducci e altri due docenti universitari, (G. Ceneri e P. Piazza) per *"*condotta manifestamente contraria ai doveri speciali*"* di educatore. I tre avevano brindato in pubblico alla Repubblica Romana. Cfr., G. Ciampi, C. Santangeli, *Il Consiglio Superiore della P.I. 1847-1928,* Roma, 1994, pp. 210 - 230. Sempre da ministro, poi dichiarò incautamente che, in Italia, in campo musicale dopo Rossini c'era stato solo il deserto. Ricevette per questre sue dichiarazioni una lettera molto risentita di G. Verdi, con la quale il maestro ricusò la nomina a Commendatore della Corona.

[432] A. Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla. Relazione al ministro* (..), in "Nuova Antologia", Vol. Settimo, marzo 1868, pp. 425-441; e in, "La Perseveranza", 5 marzo 1868.

dimissionario), approntarono un'altra relazione in cui sconfessarono le osservazioni dei colleghi milanesi[433]. Al fiorentino delle classi colte che, per la sua prossimità con l'italiano letterario, fu proposto da Manzoni come lingua nazionale, essi opposero il toscano popolare, quello «non germogliato di forestierismi». La disputa iniziata nel 1868, ebbe molta risonanza nel paese[434] e, quando le tensioni sembravano essersi ormai affievolite, nel 1873 si presentò sulla scena G. Isaia Ascoli[435] che spostò in «avanti» i termini di quelle precedenti controversie.

Se, «l'unità della lingua, e la sua completezza e compattezza, sono per il Manzoni il requisito dello strumento comunicativo necessario alla nuova Italia»[436] e «uno dei mezzi più efficaci, … nelle nostre circostanze,

---

[433] Pubblicate anch'esse sulla "Nuova Antologia", VIII, 1868, pp. 99-108. Parte della relazione replicava ad ogni proposta fatta dai 'milanesi'; ad esempio, a quella che suggeriva che l'insegnamento fosse impartito da maestri Toscani, così si rispose: «Al quale insegnamento (della lingua italiana) dato da Toscani nelle scuole, noi credevamo che si potesse molto valevolmente aggiungere quello dato all'Esercito per mezzo dei libri di testo nelle scuole di Reggimento». (p. 104).

[434] I Gesuiti, contro la relazione di Manzoni, sostennero l'inutilità del tentativo di diffondere il nuovo idioma agli «zotici contadinelli»; L. Settembrini con una lettera aperta al ministro, fece conoscere le sue opinioni ch'erano in disaccordo con quelle di Manzoni. Queste prime vicende ebbero uno strascico immediato senza però trascendere nella polemica personale. Manzoni pubblicò un'*Appendice* alla sua relazione in cui cercò di confutare alcune tesi del Lambruschini; mesi dopo arrivò anche la risposta di quest'ultimo: «Questa limitazione non sarà, credo io, tanto ristretta da non farci uscire dalle mura della città. Potrei certamente allegare altri esempii; e dimostrare che la regola di attenersi all'uso di Firenze non va intesa troppo materialmente ma con quel sagace discernimento che van prese tutte le cose. Non si tratta di una formula algebrica, … che se per queste necessità, e non eccessiva larghezza, si venisse ad ammettere due parole d'ugual significato, che male ci sarebbe? La scelta è fra l'uso che imbastardisce la lingua e l'uso che ne conserva intatta la propria natura. Se m'ingannasi io rispetterei sempre, ancora non seguendolo, il parere di un uomo che è gloria d'Italia e a cui io professo grandissima stima e riverenza». In*, Dell'unità della lingua, a proposito dell'ultimo scritto di A. Manzoni,* in, "Nuova Antologia", Vol. Decimosecondo, 1869, pp. 549-552.

[435] G.I. Ascoli, autodidatta, celebre orientalista fondatore in Italia della *Filologia comparata*. Dal 1861 professore alla R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Accademico dei Lincei, dell'Istituto di Francia, delle Accademie di Vienna, Budapest e Pietroburgo. Dal 1889 senatore.

[436] P. Bianchi, (a cura) *Scritti linguistici di Francesco D'Ovidio,* Napoli, 1982, p.13.

per propagandare una lingua, è, come tutti sanno un vocabolario»[437], per Ascoli invece, lo stato delle cose, che aveva origini storiche, esigeva che la lingua nazionale non cancellasse i dialetti. Anzi, partendo anche e proprio da essi si poteva giungere all'apprendimento della lingua italiana (in un regime di bilinguismo non duale). Non considerando quindi l'Italiano e i suoi dialetti in conflitto, Ascoli opponeva al Manzoni un "Italiano sovraregionale", la lingua comune delle scienze, di fatto già utilizzata, anche se in ambito ristretto. Un ulteriore intervento sullo stesso tema fu quello fatto dal professore Francesco D'Ovidio[438].

Convinto anch'egli della necessità di considerare il dialetto come una risorsa, cercò di conciliare le diverse opinioni di Manzoni e di Ascoli nel saggio *Lingua e dialetto* (1873) nel quale, pur riconoscendo ad entrambi la validità di alcune ragioni da essi sostenute, evidenziò le convergenze teoriche tra le due posizioni.

Ma poteva mai giungere ad univoca conclusione il problema della lingua nazionale? Marino Raicich, in un saggio del 1966, riconobbe al solo Manzoni il merito di aver dato al problema della lingua «il carattere non più pedantesco ma sociale e nazionale della questione»[439].

---

[437] *Relazione al Ministro* (..), cit. p. 430. Il vocabolario venne pubblicato a dispense tra il 1870 e il 1897 (*Novo Vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze, Ordinato dal Ministero della P. I.*) E. Broglio ne diresse la compilazione ed ebbe tra i vari collaboratori G.B. Giorgini, genero di Manzoni, che firmò la *Premessa* (60 p) dal titolo: *Lettera a Quintino Sella,* in cui espose all'amico il senso del lavoro storico-linguistico intrapreso, i problemi affrontati e i frutti che si sperava di poter cogliere. «Anzi io ti sto pagatore che gli Italiani d'ogni provincia si troveranno col parlar fiorentino molto più vicini alle varie lor lingue, di quel che fossero coi precetti del Puoti». Oltre al vocabolario, la seconda parte della relazione firmata A. Manzoni, R. Bonghi e G. Carcano, riferì sui mezzi che sarebbero stati necessari per diffondere «la cognizione della buona lingua e della buona pronunzia»: - Insegnanti Toscani o educati in Toscana i quali oltre l'insegnamento avrebbero dovuto tenere Conferenze per i loro colleghi nelle varie provincie. Poi *Abbecedari* e *catechismi,* scritti o «almeno riveduti da Toscani». - Unificazione della nomenclatura (almeno) di quei rami della scienza più prossimi al pubblico. - Revisione di, iscrizioni, avvisi, e quant'altro di scritto che fossestato esposto pubblicamente.

[438] F. D'Ovidio, docente università di Napoli dal 1875, saggista e giornalista, Accademico dei Lincei e della Crusca.

[439] M. Raicich, *Questione della lingua e scuola, (1860 – 1900),* in. " Belfagor ", n. 3, 1966, p. 245. Cfr., anche il suo *Scuola cultura e politica da De Sanctis a Gentile,* Pisa, 1981.

Il problema dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole, date le condizioni del Paese[440], era diverso e più complesso che non nelle dispute astratte (pure necessarie) perché quel compito avrebbe dovuto impegnare cospicui stanziamenti per aule e maestri, disponibilità di risorse intelletive (programmi e metodologie)[441] e l'intuizione che la sola frequenza della scuola elementare non poteva bastare a garantirne l'apprendimento. Rendere gli scolari italofoni avrebbe dovuto portare insieme la certezza della continuità scolastica oltre la scuola comunale, un ponte, cioè, tra scuole elementari e mezzane.

Sulla Relazione al Ministro di V. Ravà (*Istruzione Elementare* 1897 – 98, p. CL) si poteva ancora leggere: «l'apprendimento della lingua è reso difficile dal dialetto, che è tanto più potentemente radicato nelle popolazioni, quanto più è bassa la condizione di queste».

---

440 Perché anche gli ispettori scolastici relazionavano che a Milano «nelle scuole [rurali] si usa il dialetto. La lingua italiana i maestri non la conoscono e non vogliono adoperarla». A Torino «i maestri parlano sempre il piemontese un dialetto che non si capisce … fuori dal Piemonte», in, *Sulle condizioni della* (..), 1865, op. cit., pp. 474–5.

441 P. Villari nel 1888 (*Relazione sul Riordinamento dell' istruzione elementare*): «la scuola elementare insegnava il leggere e lo scrivere come avviamento al latino».

Ma il tempo intorno al 1870, divenne anche propizio alla nascita di un arcipelago di pubblicazioni dedicate alla «letteratura per ragazzi»[442], ai giornali e alla stampa scolastica[443].

---

[442] «Negli anni scolastici 1909-910 e 1910-911, "L'Associazione pro Biblioteche Popolari" di Palermo aveva fatto funzionare nella città e nell'isola quasi 150 biblioteche in altrettante classi elementari. Allora si pensò di profittare delle biblioteche per indire il referendum, rivolgendo a tutti gli alunni-lettori una domanda. Parteciparono al referendum 2.657 alunni (1379 maschi, 1278 femm.) ciascuno dei quali potè scrivere nella schedina cinque titoli di libri preferiti. Si ebbero così oltre 14 mila voti, divisi fra un complesso di 300 volumi posti in circolazione**.**

Graduatorie dei libri preferiti dagli alunni delle terze classi- a) terze maschili (classi 10, alunni votanti 375): 1. Collodi, *Pinocchio* voti 40.02 % sui votanti, 2. Capuana, *Cardello*, 36 %; 3. De Amicis, *Cuore*, 34 %; 4. Piccioni, *Cugino Pinocchio*, 25%; 5. Magni, *L'eroe,* 24,9 %; 6. Bertinetti, *Meo, 24,7%;* 7. Piccioni, *Mangiapappa, 23,8%;* 8. Piccioni, *Saltapicchio 23,6%.*

b) terze femminili (classi 16, votanti 570); 1. Capuana, *Pagine sorridenti*, 39,1 % sui votanti, 2. Bertinetti, *Meo,* 37,8 %; 3. Ferrara, *C'è chi sa*, 36,5 %; 4. Collodi, *Pinocchio,* 36,4 %; 5. Magnarapa, *Piccolo mondo,* 35,6 %; 6. Cappelli, *Il libro d'oro,* 32,7 %; 7. Cappelli, *Occhiali della nonna, 31.8 %;* 8. Roux, *Carina 30 %.*

Graduatorie dei libri preferiti dagli alunni delle quarte classi – a) quarte maschili (classi 19, votanti 676); 1. Collodi, *Pinocchio*, 70,1 %; 2. Yambo, *Ciuffettino*, 68,3 %; 3. Capuana, *Cardello,* 68,1%; 4. Magni, *L'eroe,* 55,7 %; 6. Berta, *Le sette strade,* 52,7 %; 7. De Amicis, *Cuore*, 52,5 %; 8. Capuana, *State a sentire 51,6 %,* (..).

b) quarte femminili (classi 11, votanti 372); 1. Berta, *Le sette strade,* 62 %; 2. Capuana, *C'era una volta,* 61,7 %. 3. De Amicis, *Cuore,* 60,5 %; 4. Collodi, *Pinocchio,* 55,7 %; 5. Cioci, *Bambola,* 53,6 %; 6. Capuana, *State a sentire* 53,6 %; 7. De Ritis, *Cuoricini ben fatti* 47,3 %; 8. Baccini, I., *Memorie di un pulcino* 39,6 %,

Graduatorie dei libri preferiti dagli alunni del corso popolare (5 e 6) – corso popolare maschile (classi 12, votanti 328); 1. Fava, *Francolino,* 71 %; 2. Barboni, *Mucillagine* (*in Sicilia*), 68 %; 3. Abba, *Storia dei mille,* 65 %; 4. Fabiani, *Mani nere,* 62,3 %; 5. Yambo, *Burchiello,* 61 %; 6. Marguerritte, *Pum,* 55 %; 7. Rosselli, *Topinino,* 42 %; 8. Baccini, M. *Alla corte d'un gorilla,* 40 %; (..).

b) corso popolare femminile (classi 11, votanti 336); 1. Capuana, *Chi vuol fiabe, chi vuole?* 67,3 %; 2. De Amicis, *Cuore,* 64,6 %; 3. Capuana, *Raccontafiaba*, 64,3 %; 4. Rontini, *Paradiso dei fanciulli,* 61,5 %; 5. Baccini,I., *Famiglia di saltimbanchi,* 60 %; 6. Bisi Albini, *Omini e donnine*, 55%; 7. De Amicis, *Ai ragazzi*, 51%; 8. Tarra, *Racconti di una madre,* 50.3 %; …». In, G. Gabrielli, *La letteratura infantile,* Milano, 1912, pp. 118-132.

[443] Cfr. G. Chiosso, *I periodici scolastici nell'Italia del Secondo Ottocento,* Brescia, 1992.

Stupefacente fu tutta l'attività legata all'editoria, (imprenditori-editori, tipografi, (U. Carpi, relatore nel Convegno *Aspettando il Risorgimento*, Siena 20-21 novembre 2009, *cit*.), ha connotato questo periodo come una «fase di relativa massificazione editoriale e di incipiente 'proprietà letteraria'», quindi, «non sorprende ... se in base alle informazioni finora raccolte … risulta che furono circa 700[444]* le grammatiche scolastiche edite o riedite nel sessantennio che va dal 1860 al 1918».

Insieme a ciò, si accrebbero le biblioteche popolari e circolanti che erano quelle «a vantaggio di gente di mare, carcerati, commessi» che da 172 contate nel 1866[445] passarono a 210 nel 1869, e a 542 nel 1893.

---

[444] M. Catricalà, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano* (..) *dal 1860 al 1918*, Firenze, 1991, p. 31. (*) Seguendo i criteri di catalogazione dell'autrice.

[445] Cfr. G. Jervis, R. Museo industriale, op. cit. pp. 366-67.

1871 Un breve testo (circolare *riparto delle Istruzioni,* cit.), senza far cenno a programmi indicò invece, era la prima volta che accadeva, il metodo d'insegnamento per le scuole: «seguiranno il metodo Capurro i Corpi che avranno ufficiali e sott'ufficiali istruiti in tale metodo[446]».

---

[446] G. F. Capurro, 1810-1882 sacerdote, istituì a proprie spese scuole per gli operai a Novi Ligure già dal 1848. Creò un metodo di sillabazione e uno di coniugazione dei verbi atto «a facilitare … ai medesimi operai l'esercizio della lettura che l'abate Lambruschini encomiò assai e credette degno di essere posto in pratica e diffuso», in, "Il Cimento" Anno III°, Vol. VI, Torino, 1855, p. 422. Il metodo, chiamato *Telegrafo alfabetico,* permetteva di formare combinazioni di sillabe, parole e numeri. Presso l'A.C.S. di Roma, (M.P.I. Consiglio Superiore, Atti versati posteriormente, 1849 - 1903, B. 5, fascicolo 7) insieme ad una lettera inviata al Presidente della commissione incaricata dell'esame dei sillabari ecc, si trova allegata una memoria di Angelo. Bovone, allievo di Capurro, che illustra nei dettagli quel metodo d'insegnamento. Il Consiglio Comunale di Novi Ligure, nella seduta del 1° maggio 1879, deliberò di assegnare al suo concittadino G. F. Capurro, diploma di benemerenza, medaglia d'oro della città, e una gratifica di lire 200 per l'insegnamento pratico «della lettura, scrittura e numerazione, che tanto contribuì a scemare il lamentato numero di analfabeti, piaga tanto dannosa ai popoli ed alle Nazioni». Del metodo, usato già da 25 anni, « ne sono poi garanti i corsi tenuti in questa Città, tanto nelle Scuole Elementari che in quelle serali tenute per gli adulti … quelli ordinati dal Ministero della Guerra per la formazione dei monitori per l'insegnamento pratico nei Reggimenti di cui due a Torino, uno a Parma, uno a Maddaloni, uno a Senigallia, uno in Asti e uno a Pinerolo; i corsi tenuti in nelle varie Città del Regno sia per le Scuole Elementari che per le Società Operaie; quelli infine tenuti presso il Distaccamento di questi squadroni di cavalleria; i quali corsi tutti ottennero risultati sorprendenti, suffragati tutti da favorevoli voti dei ministri d'Istruzione e Guerra, Insegnanti, Municipij, Ispettori Scolastici, Autorità militari, Giornali, stampe e persone intelligenti della materia».

Il maestro Angelo Bovone, anch'egli premiato dal Comune di Novi Ligure, fu autore di una *Guida teorica pratica del sistema Capurro per l'insegnamento della lettura e scrittura e del conteggio nelle scuole elementari serali festive e reggimentali,* Torino, 1875, e in un decennio tenne corsi: «In Alessandria con 190 soldati analfabeti, a Torino con 126 soldati e 30 circa Sotto Ufficiali allievi maestri, pure a Torino fatta in parte dall'Inventore del Sistema con pochi analfabeti e con un Ufficiale e due Sott'ufficiali di ogni reggimento delle divisioni di Torino, Alessandria e Genova. In Parma con un Ufficiale e due Sott'ufficiali di tutti i corpi della Divisione di Bologna. A Maddaloni con 30 Ufficiali, 70 Sott'Ufficiali e 60 analfabeti. A Senigallia con 30 Ufficiali, 45 Sott'Ufficiali e 20 analfabeti. Nel 1872 il Ministero della Guerra in Francia volle esperimentare il Sistema chiamando il sottoscritto con un signor De-Goufridi in Grenoble, ove gli affidava la direzione di due scuole con 100 e più analfabeti ciascuna, la 1ª col 2° e 6° reggimento artiglieria e la 2ª col 52° fanteria. I risultati furono splendidi, constatati e dichiarati dai generali Michelaire e Favet, (..)»,

L'ulteriore elemento di novità considerato dalla circolare prevedeva che se vi fossero stati congedi anticipati, i soldati che «non sapranno leggere e scrivere saranno trattenuti sotto le armi fino al compimento della ferma legale che ora sarebbe 6 anni per la cavalleria e 4 per le altre armi». La «coercizione», che condensava l'insieme delle richieste fino ad allora andate deluse e che proponevano l'istruzione obbligatoria anche per le persone adulte, ebbe inizio con la leva della classe 1848[447].

---

ibid. pp. 178-179. Il sottotenente L. Solari, del 2° granatieri e il tenente A. Gostelm del 37° Regg. Fanteria, riportarono a premessa della pubblicazione di Bovone le loro considerazioni su metodo. Ma il metodo dell'abate Capurro, strano a dirsi, dopo essere stato omaggiato, adottato e premiato, venne criticato aspramente proprio da un membro dell'esercito: «La gente digiuna di storia del nostro alfabeto e dei tre Metodi usati in Italia (Compitativo, Sillabico, Inventivo) per l'insegnamento del leggere e dello scrivere e dei mezzi usati per sussidiarlo, credette che il Capurro fosse l'Autore del metodo. Egli non ha fatto altro che mutare in peggio alcune figure di altri alfabeti dai quali copiò. Questa gente è scusabile perché tratta in errore dal Bovone». In, M.A. Mauro, *Studi sopra i suoni rappresentati dalle Lettere dell'alfabeto* (..) *e storia critica dei metodi usati in Italia per l'insegnamento del leggere e dello scrivere* (..), 46ª ed.riveduta e corretta, Roma, 1885-86, p. 50. Il colonnello Mauro, studioso di storia delle lingue e autore egli stesso di un metodo d'insegnamento "rapido", poteva dimostrare anche attraverso una relazione di G. Sacchi al Ministero il 17 dicembre 1875, che il metodo Capurro aveva creato molti guasti tra gli analfabeti fino ad essere bandito dalle caserme. «Il metodo compitativo letterale bandito dall'istruzione come illogico, lungo e faticoso, diventa ora meno cattivo di fronte al metodo Capurro.Il metodo compitativo fonico figurato fu deformato dal Capurro e ridotto in modo che l'analfabeta non può fare alcuna considerazione riflessiva», ibid. p. 63. Il metodo di M.A. Mauro, riassunto da una commissione delegata a vagliarlo dal ministro Bonghi come «razionale e logico, l'ordine della materia e la graduata disposizione delle parti … accomodato con studio alla intelligenza dei lettori», gli valse il plauso di eminenti filologi tra cui F.M. Müller, G.I. Ascoli, A. Parravicini e A. Costanzo. Lo stesso Bonghi espresse al colonnello Mauro il proprio personale apprezzamento dopo aver visitato la scuola elementare del I° battaglone del 58° reggimento di fanteria Abruzzi, nel marzo 1875 che egli trovò «lodevolmente diretta dalla S.V. perché potei accertarmi che i soldati analfabeti cessano di essere tali dopo 28 o 30 lezioni di un'ora ciascuna».

[447] «Questa diposizione, dice una relazione del Ministero della Guerra che abbiamo sott'occhio, diede ottimi risultamenti, avendo fatto sì, che alle sollecitudini del Ministero e degli insegnanti per l'istruzione elementare, si aggiungesse anche la premura degli illetterati per uscire dalla loro ignoranza. Infatti molti si esercitano a leggere e scrivere anche nelle ore di libertà, valendosi dell'amichevole aiuto dei compagni che possiedono qualche coltura». In, A. Gabelli, *Relazione statistica sull'istruzione pubblica e privata in Italia, compilata da documenti ufficiali per l'Esposizione di Parigi*, Roma, 1878, p. 40.

1872 Da questo anno si comincia a notare un rinnovamento linguistico dei testi normativi. Appaiono così, per la prima volta, termini mai prima usati: *Professori civili* al posto di *borghesi, scuola elementare* al posto di *scuole per soldati, non sanno leggere e scrivere* al posto di *illetterati o inalfabeti,* e, il termine *pedagogia.* Nell'Istruzione (1873), compaiono *analfabeto-analfabeti* (tra i precedenti documenti esaminati appaiono per non più di due volte. Nella disposizione per le Scuole del 1° ottobre 1872 che sostituì il regolamento del 1869, il programma per la scuola elementare annesso alla Istruzione per le scuole così recitava:

> «Leggere abbastanza correttamente un libro di stampa facile ed uno scritto chiaro, e intenderne il senso; e scrivere intellegibilmente copiando lo stampato e lo scritto. E' fatta facoltà al comandante … di adottare per questa scuola sia il metodo Capurro, il quale ha dato eccellenti risultati, sia quel qualunque metodo esso creda più conveniente».

1873 PROGRAMMI - INSEGNAMENTO (per la scuola elementare[448]).

> Leggere abbastanza correntemente un libro di stampa facile ed uno scritto chiaro, ed intenderne il senso; scrivere intellegibilmente copiando lo stampato e lo scritto; leggere e scrivere i numeri interi. E' fatta facoltà al comandante … di adottare per questa scuola il metodo che crede più conveniente (e) … di scegliere i libri di lettura che contengano frasi semplici e che si riferiscano a cose che il soldato abbia famigliari»[449].

Più che programmi, sembrano il loro esito. Per le altre scuole del reggimento, invece, come erano ad esempio quelle per *aspiranti caporali*[450], i programmi scolastici si presentavano in forme e contenuti più estesi. Insieme all'Italiano e all'Aritmetica, che procedevano a gradi di difficoltà crescenti rispetto alla scuola elementare[451], s'istruivano gli

[448] «… sono obbligati tutti i soldati che non hanno superato gli esami per dimostrare di saper leggere e scrivere conforme il Programma N° 1 annesso alla presente istruzione». In, *Istruzione per le Scuole* (..), *Allegato N. 7,* op. cit., p. 6.

[449] Ibid. p, 22.

[450] « … sono ammessi tutti gli allievi istruttori, quei soldati che ne hanno i requisiti,e quei caporali che, sebbene promossi tali, non hanno ancora imparato tutto quantoin quella scuola si insegna; per questi caporali la scuola è obbligatoria». Ibid., p. 6.

[451] Ad es., «Esercizi di scrivere sotto dettatura e di ortografia. Esercizi graduati di

allievi anche sulle nozioni basilari del *Regolamento di disciplina*, del *Servizio interno*, del *Codice penale militare* e del *Servizio territoriale.*

Gli esami della scuola elementare, consistevano: «nella lettura di alcune frasi da uno stampato facile, dandone la spiegazione, e nel copiare, anche lentamente, alcune righe di stampato o di scritto facile e chiaro. Nel leggere e scrivere i numeri interi».

Il testo d'una finta lettera utilizzata in alcune scuole per l'esercitazione ortografica fornisce l'esempio di un'attività svolta in «sintonia» con i programmi laddove questi parlavano dei libri («(che)contengano frasi semplici e che si riferiscano a cose che il soldato abbia familiari». La lettera si presenta in un italiano «falsato» da tratti dialettali di varia provenienza regionale e da errori grammaticali e ortografici[452]*.

> *Charisima matre,*
> *Spese vote pesando a voi, ala lontananasa che ci separra, al tempo che sonno privvo di vostre nove, non che di quele di tuta la fimiglia, divengo multo tristo, Ho! Quante volte ho desiderato di sappere legghere e scrivere, pre darvi almeno le mie notissie …e i notri superiuri si churano di darci una bona istrussione ... Ho! L'istruzione è pur bela chosa…*
> *Sallutattemi i parenti e gli amichi e ricevete un afetuoso baco dal vostro afesionatisimo figlio*
> Torino, 18 novembre 1870 Luigi

> *Charissimo Amico,*
> *La tua charisima deli 15. correte mi fece multo piacere … Agradusci ansi tuto i miei piu sinceri ringraziamenti per le molte premure che ti prendi nel tenermi infornato dele nove del paise. La notisia dela mia romozione o caporale dopo sei mesi di servisio ti sarà multo gradita traendo occasione per giudicare dela mia condota* (..) [453]

---

ortografia» e per la matematica: «Addizione, sottrazione e moltiplicazione dei numeri interi e decimali. L'aritmetica vuol essere insegnata in modo del tutto pratico».

[452] In, M. Catricalà, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione*, Firenze, 1995, p. 196. * Fonte: *Compimento di lettura per le scuole reggimentali*, Novi Ligure 1875, p. 23.

[453] *Compimento di lettura per le scuole reggimentali avviate al leggere ed allo scrivere col metodo e telegrafo alfabetico Capurro* [S.l.] : unico deposito in Novi-Ligure presso il maestro A. Bovone, 2ª edizione, (Torino : Tip. Naz. Econ. di A. Pignata e C., 1873), p. 25.

Sui libri di testo per le scuole.

Il Consiglio Superiore per gl'Istituti d'Istruzione e di educazione militare creato nel 1862[454] ebbe tra le sue varie attribuzioni anche quella di esprimere pareri sui libri di testo presentati al ministero della Guerra per l'adozione nelle scuole reggimentali o negli altri Istituti militari.

Si deve ricordare che il regolamento del ministro La Marmora del 1858 fu l'ultimo a prescrivere libri di testo per le scuole reggimentali e il regolamento del 1865 si confermò i libri già in uso nelle scuole.

Ma questo stato di cose, anche per circostanze già accenate, riferibili alla necessità delle autorità militari di avere un «controllo» effettivo su tutta l'organizzazione scolastica, fu considerato dal ministro Petitti come una carenza normativa. Allora, con lettera del 10 novembre 1865 al Presidente del Consiglio Superiore, egli manifestò il desiderio che quell'organo delegato ponesse mano per risolvere la questione dei libri

---

[454] Già nel 1854, il ministro La Marmora presentò alla Camera (7 dicembre) un progetto di legge sull'*ordinamento degli istituti di educazione e di istruzione militare* con lo scopo di rifornire l'esercito di ufficiali con «soda istruzione e educazione militare compiuta». Nella relazione della Commissione (maggio 1855) si disse che tutto il sistema dell'istruzione militare, per essere uniforme, non poteva sottrarsi al coordinamento di un «Consiglio Superiore» formato a maggioranza da militari di carriera e insieme, che vi fossero compresi anche docenti universitari. Il progetto La Marmora non ebbe seguito positivo. Nel 1862 istituito il Consiglio Superiore, si approvarono in successione norme relative all'aumento del numero dei suoi componenti e quelle che definirono il numero minimo di membri presenti in ogni seduta affinché le deliberazioni fossero ritenute valide. Secondo l'*Annuario dell'Italia Militare per il 1865,* Torino, 1865, il Consiglio, oltre alle Scuole Reggimentali, aveva giurisdizione sui seguenti Istituti: *Scuola di Applicazione delle armi di Fanteria e Genio, R. Militare Accademia in Torino, Scuola di Ginnastica* istituita presso la predetta Accademia, *Scuola Militare di Fanteria in Modena, Scuola Militare di Cavalleria in Pinerolo, Collegio Militare in Asti, Collegio Militare in Milano, Collegio Militare in Napoli, Scuola Normale di Fanteria in Colorno, Scuola Normale dei Bersaglieri in Livorno, Scuola Normale di cavalleria in Pinerolo sotto al medesimo Comandante della Scuola Militare di Cavalleria,* (e gl'istituti *gratuiti*) *Battaglione di figli di Militari in Racconigi, Battaglione di figli di Militari in Maddaloni, istituto Militare Garibaldi a Palermo.* Il personale addetto a tali istituzioni, compresi i professori militari era di 185 Ufficiali e 840 militari di truppa. Cfr., *L'Italia economica nel 1870 per cura del Dott. Pietro Maestri, Anno IV, Firenze 1871,* pp. 119-121.

Con R.D. n. 4093, 8 dicembre 1867, del ministro Bertolè-Viale, il Consiglio Superiore per gli Istituti di istruzione ed educazione militare fu soppresso a decorrere dal 1° gennaio 1868.

di testo per le scuole:

> «si tratterebbe in conseguenza di pubblicare un Programma - concorso da formularsi per cura di cotesto Consiglio, in cui fossero indicate le materie sulle quali si tratta di compilare i libri di testo, e senza vincolare di troppo i concorrenti con un programma precisato troppo, sviluppato fosse invece bene quale sia lo scopo pratico che deve essere raggiunto coi libri di testo stessi, scopo che è a chiare lettere indicato e dal carattere delle scuole cui sono destinati e dallo spirito che informa il regolamento di esse. Il Ministero accorderebbe all'autore del testo prescelto oltre l'adozione esclusiva di esso nelle scuole Reggimentali … »[455].

All'inizio del 1866 i membri delegati dal Consiglio a proporre un piano che andasse incontro alla richiesta del ministro, predisposero due relazioni che fissavano i criteri per il programma dei concorsi, la prima relativa a Geografia e Storia, l'altra ad Aritmetica, Algebra e Geometria (redatta da F. Chiò[456]); ma fino al 1869, il concorso per i libri di testo «non poté essere mandato ad effetto»[457].

L'attività corrente che la Commissione svolgeva per dare i pareri sui libri di testo si attivava su richiesta dalla Segreteria del Ministro, il Consiglio delegava poi un suo membro, di solito uno tra quelli non militari, ad approfondire i contenuti dell'opera presentata e ad esprimere un giudizio di merito[458]. Le opere giudicate con parere favorevole erano

---

[455] *Programma concorso per i libri di testo da usarsi nelle scuole reggimentali, Firenze, 10 novembre, 1865.* A.C.S. di Torino, Consiglio Superiore degli Istituti militari , Anni 1865-1866.

[456] Insigne matematico, docente universitario e divulgatore, membro del Cons. Super. della P.I. e di quello degli Istituti militari. Cfr, B. Boncompagni, *Càtalogo dei lavori di Felice Chiò,* Roma, 1872.

[457] «Fra i manoscritti presentati a concorso per l'adozione come libri di testo per le scuole reggimentali (1870) le tre Commissioni incaricate dal ministero della guerra di valutarli, dichiararono meritevole del premio di L. 1500 il manoscritto del Sig. Cesare Cantù intitolato: *Libro di lettura pel soldato*. Ebbero poi menzione onorevole «i signori Martuscelli D., e Mas L. per un 'Metodo calligrafico', i signori Ricotti Mauro … per un *Libro d'aritmetica e algebra*, i signori …», in, Bibliografia Italiana, Giornale dell'Associazione Libraria Italiana, Anno IV, Firenze, 1870, p. 7.

[458] L'incarico di relatore fu per un certo tempo svolto anche da M. Coppino fino a quando, trasferitosi a Firenze per impegni parlamentari, fu per un periodo surrogato Consiglio dal «Professore di Lettere della R. Accademia militare di Torino» (*lettera del 5 dicembre 1865*, in, A.C.S. Torino, Ministero della Guerra, Segretariato generale,

poi sottoposte al ministro per la conferma definitiva (ma tale procedura,come vedremo, poteva prevedere ulteriori passaggi).

L'esame di una parte di copioso carteggio conservato presso l'A.C.S. di Torino, ci ha permesso di cogliere gl'indirizzi dati a tale attività dal 1862 al 1865: in particolare, sui i libri che ebbero «approvazione» da parte del Consiglio si decise, in ogni caso, di non prescriverne l'adozione per tutti i Corpi, rimandando alla discrezionalità dei singoli Comandanti tale decisione. Il contenuto delle risposte inviate agli autori dei testi approvati era il seguente:

> «Malgrado tuttavia così favorevole giudizio, questo Ministero non crede di dover secondare la domanda fatta da S.V. perché sia tale metodo adottato per uso delle scuole dei corpi dell'esercito avvegnaché non si trovi nelle sue consuetudini (del ministero di Guerra) di promuovere verso i reggimenti l'adozione e l'acquisto di simili metodi. Nel farle questa partecipazione mi giova aggiungerle che ciò non toglie che ella possa rivolgersi direttamente ai Comandanti dei Corpi, e che questi possano addivenire con la S.V. a quegli accordi che eglino giudicassero nell'interesse delle scuole alle loro cure affidate»[459].

I verbali della Commissione che sono stati esaminati mostrano speditezza nel lavoro (esame - decisioni) e riferiscono sui seguenti autori e materie:

Divisione Giustizia e Istituti Militari, (Si tratta di materiale non inventariato analiticamente), Consiglio Superiore degli Istituti Militari,1865-66, mazzo 3.

[459] *Gabinetto del Ministro, Torino, 4 dicembre 1864, risposta a Fiorenzo Terzani* che aveva chiesto al Ministro della Guerra l'adozione per le scuole reggimentali del suo metodo calligrafico. In, A.C.S. Torino, Ministero della Guerra, "Pratiche, Sezione I", mazzo 7-8, (cat. II, spec. 5), Divisione Gabinetto del Ministro, anno 1864. Stessa risoluzione del Consiglio fu adottata in un *Atto di Verbale del 4 ottobre 1865,* in relazione alla richiesta dell'editore De Giorgis di Torino, che aveva proposto il suo testo: *Alfabeto dell'Esercito Italiano* (nomenclatura). «(Il Consiglio Superiore) crede opportuno di ripetere il parere già emesso nei suoi verbali 125 e 126 del 9 dicembre 1864 intorno a sillabari e metodi calligrafici, cioè che convenga lasciare ai Comandanti dei Corpi la facoltà di adoperare quei metodi che credessero preferibili, senza secondare o precisare l'uso di alcuno speciale. Ed in tal modo si potrà ottenere che queste pubblicazioni non vestano il carattere di una speculazione di monopolio».

In, A.C.S. di Torino, Ministero della Guerra, Segretariato generale, Divisione Giustizia e Istituti Militari, Consiglio Superiore …1865.1866 cit.,

- Luigi Vittone — *Elementi di aritmetica, elementi di algebra ed elementi di geometria*[460],
- Ferdinando Folezzani, — *Precetti di bello scrivere in prosa e poesia* [461];
- A.Stieler - E.Berghaus, — *Atlante per la geografia politica e fisica*[462].
- H. Hure- J. Picard, — *Le livre du soldat* [463] ;

Su queste opere «il Consiglio opina che non si possa prendere ad esame alcuna … e che per conseguenza esse si debbano restituire ai rispettivi Autori ed Editori. Esso poi si riserva di scegliere i libri di testo allorché, dopo la pubblicazione dei programmi (del concorso), saranno scelte … le opere che crederanno più adatte a tale scopo»[464].

- Domenico Pilotti[465] — *La composizione insegnata nelle scuole reggimentali.* (Non trovato il parere del Consiglio).

- Paolo Miotti — *Le confessioni di un disertore dell'esercito Italiano* [466]
- Paolo Miotti — *Sillabario ad uso delle Scuole Reggimentali*

---

[460] Professore al R. Liceo di Alessandria, dal 1861 scrisse libri di matematica per ogni ordine di scuole. Nel 1864 pubblicò *Elementi di aritmetica per le scuole ginnasiali, tecniche, magistrali e pei collegi militari,* che ebbe almeno due altre edizioni.

[461] Professore al R. Collegio Militare di Parma, pubblico nel 1862 *Precetti di bello scrivere in prosa e poesia,* e nel 1871 un Compendio della storia e della letteratura italiana.

[462] «…presentato dal Sig. Lohëscher libraio in Torino». Loescher pubblicò in italiano, nel 1865, l'*Atlante scolastico per la geografia politica e fisica: scelta di 25 tavole incise in rame e miniate eseguite sulla 40ª edizione originale dell'Atlane scolastico di Ad. Stieler ed Erm. Berghaus.*

[463] Pubblicato a Parigi con lo stesso titolo nel 1862.

[464] *Rinvio di opere*, Torino, 13 novembre 1862, A.C.S.(..) 1862-64, cit..

[465] Cappellano 4° Regg.to Artigl., pubblicò *La composizione insegnata nelle scuole reggimentali: con avvertenze storiche-geografiche a spiegazione delle materie di testo,* Piacenza, 1862.

[466] Capitano nel 34° Regg. nto Fanteria di Ancona, pubblicò *Le confessioni di un disertore dell'esercito italiano raccolte da lettere autografe e coordinate ad uso dei giovani soldati d'Italia,* Ancona, 1862.

Il Consiglio così si espresse: «(La prima) sia degna di lode e che … sia utile come libro di lettura pei Soldati, per le scuole Reggimentali, per i Battaglioni di Figli di militari e simili, e che pertanto si possa raccomandarla e permetterne l'acquisto; ma che però non sia il caso di farla adottare come libro di testo». Per il sillabario, «quantunque commendevole … pure non è da reputare tale da doverlo imporre siccome libro di testo; imperocché altri ve n'ha per lo meno ad esso non inferiori»[467].

- Fiorenzo Forzani[468] *Metodo Calligrafico.*

- Musso Pietro Carlo *Sillabario*;

- Audifreddi Angelo[469] *Metodo calligrafico.*

Per le opere di Forzani e di Musso, «il ministero della Guerra si rivolse a quello dell'Istruzione Pubblica (lettera del 2/12/1864) per avere il suo giudizio intorno ai sistemi». Nella risposta data dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione il Forzani fu giudicato favorevolmente mentre il sillabario del Musso venne riconosciuto «alquanto oscuro».

Il ministero della Guerra volle chiedere anche al proprio Consiglio Superiore un parere sulle due opere e quest'ultimo dichiarò:

---

[467] *Parere intorno a due operette del Capitano Miotti*, 24 dicembre 1862, in, A.C.S., (..) 1862-64, cit .

[468] Sacerdote e calligrafo. Nel 1858 pubblicò *La calligrafia delle scuole elementari metodo semplice, facile, graduato e coordinato alla lettura.* "L'istitutore" giornale pedagogico (N. 2, 1864, Anno XVI, p. 41) riprese da "L'unità cattolica" una recensione favorevole sull'opera di Forzani *La calligrafia nelle scuole elementari*, 7 quaderni «con modelli e tracce litografate» che potrebbe essere la stessa opera del '58 aggiornata. Forzani ebbe una *menzione onorevole* alla Esposizione Universale di Parigi,1867, cl. 89, *Materiale e metodi dell'insegnamento de' fanciulli*.

[469] Professore di calligrafia di S.A.R. La duchessa di Genova. Nel 1840 pubblicò la II^a^ edizione dei *Precetti relativi al corso elementare di carattere posato corsivo, distribuito in 18 cartolari di carta bianca lineata* (..) (in Bibliografia italiana, 1841). Il metodo, già approvato dalla R. Riforma e commendato nel 1850 dalla *Società d'istruzione e di educazione* di Torino (cit.), era già adottato da diversi anni presso varie scuole reggimentali e quando fu chiesto il parere al ministero della Guerra era ancora utilizzato presso le scuole del 6° e 9° Regg.to Artiglieri e Pontieri di Pavia.

«…non discostarsi e l'uno e l'altro gran fatto dai metodi ordinariamente seguiti e pertanto emetteva l'opinione che convenisse lasciare ai Comandanti di Reggimento facoltà di scegliere i metodi che credessero preferibili»[470].

Sul metodo Audifreddi, il Consiglio «Osservando che il metodo non presenta nessuna specialità e ricada nei metodi comuni, crede si debba lasciare in piena facoltà dei reggimenti di scegliere fra questi il metodo che preferiscono»[471]. 4 dic.1864

- Enrico Tirone *Corso di disegno lineare*[472]. (Non approvato)[473].

- Vittorio Sacchi *3° libro di lettura del soldato ed.novembre 1863.*

(Presentato dalla soc. editrice Paravia nell'aprile 1864). Da prima del 1855 il ministero della Guerra aveva dato parere favorevole per adottare i primi tre volumi del prof. Vittorio Sacchi (1°, 2* e 3° *libro di lettura del soldato)* per le scuole reggimentali. Successivamente (dicembre 1863) il Consiglio Superiore indicò all'editore i criteri per compilare un 4° libro che contenesse «i fatti militari» delle altre Provincie italiane, affinché, se l'editore avesse accettato, l'opera riuscisse conveniente per l'esercito. La casa editrice presentò un'edizione riveduta e corretta dal prof. Antonio Fassini del 3° libro del Sacchi e il consiglio Superiore,

---

[470] In, A.C.S. Torino, Ministero della Guerra, "Pratiche, Sezione I, mazzo 7-8, cit.

[471] Ibidem.

[472] Geometra, Professore agg.to alla R. Militare Accademia, da prima del 1850 e fino al 1868 pubblicò testi di disegno topografico e lineare. Nel 1863 pubblicò a Torino, *Corso di disegno lineare: diviso in cinque parti, cioè: 1. Disegno geometrico, 2.disegno architettonico, 3.disegno meccanico, 4.Disegno di fortificazione, 5.disegno d'artiglieria: ad uso delle Regie accademie, Collegi militari, e Istituti tecnici, dedicato a s.a.r. Umberto principe di Piemonte,*

[473] «Nel segnare ricevuta alla S.V. … di codesto Consiglio Superiore, che nuovamente ebbe a pronunziare un poco favorevole giudizio sul Corso di Disegno Lineare del Geometra E. Tirone … mi pregio di significarle per sua intelligenza come, non potendo ammettere cose imperfette negli Istituti M.ri, io abbia fatto conoscere all'autore essermi d'uopo negare la mia approvazione a qualsiasi uso dell'opera anzidetta … (Per) Il Ministro», Torino 30 gennaio 1864, *Al Sig. Presidente del Consiglio Superiore degli Istituti Militari*. In, A.C.S., Consiglio Superiore (…) Istituti Militari 1862-64, cit..

trovando il libro non rispondente alla traccia segnata, lo dichiarò «non atto allo scopo prefisso» proponendo al ministro di non approvarlo per le scuole reggimentali.

- Giovanni Giuseppe Garnier *Ignorances et curiosités litteraires historiques.*

Il Consiglio approvò la relazione del prof. L. Coppino e si conformò al suo parere: «Non sia da raccomandare dal Consiglio come antologia e libro di lettura negli Istituti militari»[474].

- Vittorio De Giorgis *Alfabeto dell'Esercito Italiano* (Nomenclatura)[475].

Rimandato ai Comandanti «perché da ritenersi al pari di quelli già usati». Il Consiglio «non crede inopportuno di aggiungere che il formato stesso dell'Alfabeto proposto, a guisa di libro, non è, neppure preferibile, in quanto agli esercizi affatto elementari, al sistema dei cartelloni ora in uso».

- Borghezio Firmino *Sillabario*

«Il Consiglio non reputava acconcio adottare il sillabario proposto».

- Benedetto. Stragazi *Nozioni elementari di storia universale*[476]

Non approvato perché il volume «presenta alcune pecche di fatto, molte di concetto e per l'omissione di altri più importanti».

- Oreste Maggio *Antologia italiana*

[474] Cons. Sup. Istituti militari – Anno 1865 - pratiche dal n.1 al n. 131.

[475] Nella lettera di trasmissione del Segretariato Generale degli Istituti Militari al Presidente del Consiglio Superiore, si accenna al *Sillabario Galeto* del Cav. Troya sul quale venne dato parere favorevole già nel 1863, ma l'autore non aveva fatto seguire alla sua richiesta altra istanza per l'adozione, né inviato «la guida pratica pel modo di usarlo, siccome egli aveva annunziato».

[476] Recensito sulla Civiltà cattolica Vol. VII della Serie Sesta, Roma. 1866, p. 608 con queste parole: «è tutto innocuo quanto alle tradizioni cristiane: e quindi da raccomandare: molto più perché nella sua grande brevità (39 pp.), contiene le notizie più importanti, … ed esposte con semplicità»

Già in uso per gli allievi della scuola di Fanteria e Cavalleria, fu sottoposto al parere del Consiglio solo per un aumento del prezzo.

- Giovanni Beduschi[477] *Manuale di Storia politica.* (Non approvato).

«la ragione essenziale è propriamente sul sistema che lo informa, l'autore non ha studiato la storia alle fonti, ma sui compendi, nella forma non è corretto e castigato» (relatore L. Coppino)[478].

- Agapito Agabiti *Sillabario*[479].

Il Consiglio, dopo aver inviato al ministero (167° atto Verbale[480]) un programma concorso compilato da una sua sottocommissione per i libri da usarsi nelle scuole reggimentali, a proposito dell'Agabiti, (e per gli altri libri di testo in attesa di valutazione) deliberava di sospenderne il giudizio «infino a quando il ministero, messo in atto il pensiero del Consiglio sui libri di testo (Concorso), potrà spedire … tutti i lavori dei diversi concorrenti per essere esaminati tanto pel loro valor assoluto quanto pel relativo. Torino 8 novembre 1866»[481].

- Demetrio Duca[482] *Cenni Storici.*

Giudizio sospeso come nel caso precedente.

---

[477] Sacerdote, nel 1865-66 Preside al R. Liceo "Chiabrera" di Savona. Nel 1865 fu pubblicato *Manuale di storia politica secondo il programma ministeriale del 1865 per l'ammissione nella R. Accademia Militare e nelle scuole militari di fanteria e di cavalleria: dal principio del mondo alla pace di Acquisgrana,* Savona. Pubblicò inoltre numerosissime opere di storia della religione.

[478] Consiglio Superiore Istituti militari anno 1866 pratiche dal n.1 al n.78.

[479] Nel 1882 fu pubblicata la 7ª edizione del *Sillabario per la prima classe elementare, sezione inferiore Torino,* sul frontespizio: approvato con Decreto Ministeriale del 5 agosto 1866. Ma sicuramente il libro di cui si chiedeva un parere era il *Sillabario per le scuole reggimentali dell'Esercito Italiano,* Torino, 1866 (in, R. Museo industriale italiano (..) parte I, op. cit. e "Bibliografia d'Italia" Anno I, 1867, p. XLII, Firenze, 1868 (non presente in ICCU-SBN.).

[480] Non trovato tra i mazzi esaminati.

[481] Consiglio Superiore Istituti militari anno 1866, cit.

[482] Capitano del 15° Fanteria, nel 186 pubblicò stori del 16°.

Dal cospicuo materiale visionato presso l'A.C.S. di Torino, si ricava l'impressione che il Consiglio lavorasse molto alacremente su tutte le questioni che gli erano sottoposte. Esse non avevano a che fare esclusivamente con l'esame dei libri di testo.

Tra l'altro, dovette occuparsi della soppressione della lingua francese nelle scuola militare di Fanteria e Cavalleria, dei disordini avvenuti nel Collegio militare di Parma, del Collegio di Asti per questioni religiose (*V. App. 10*) degli allievi dei Collegi affetti da sifilide, dell'istituto militare "Garibaldi", dei maestri civili presso i battaglioni di figli di militari, del riordinamento degli studi della Scuola di Modena, degli esami finali presso le scuole Normali.

Sui libri di testo possiamo allora concludere con sicurezza che le varie diciture nei sottotitoli dei libri, *per le scuole reggimentali*, o, *ad uso per…,* non provano affatto la loro effettiva utilizzazione (ciò resta provato esclusivamente per i testi che furono prescritti dai regolamenti fino a quello del 1858)[483] perché quelli ritenuti idonei alle scuole, erano eventualmente adottati dai Comandanti dei singoli Corpi.

---

[483] M. Prada e G. Sergio, in: *A come Alpino, U come Ufficiale*, in A. Nesi et. al. (a cura di), *Storia della lingua italiane e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale,* Firenze, 2011, pp. 541-565 e Michela Dota, nel saggio *Imparare a leggere e scrivere nelle scuole reggimentali (1861-1915)*, in "Italiano LinguaDue", n. 1, 2012, hanno messo a confronto i metodi d'insegnamento, desunti da alcuni testi «per le scuole reggimentali», con quelli coevi delle scuole pubbliche.

Libri di testo effettivamente utilizzati (*), approvati (°) o solo destinati alle scuole reggimentali: 1848 - 1913.

* **Rayneri,** Giovanni Antonio	*Primi principi di metodica esposti alla Scuola normale di fanteria dal professor G.A. Rayneri e pubblicati coll'approvazione del Ministro di guerra e marina,* Torino, 1850.
* **Peyretti**, Giambattista	*Libro di nomenclatura per i maestri delle scuole reggimentali ridotto a tavole sinottiche,* Torino, 1850.
* **Troya** Vincenzo	*Elementi di grammatica italiana ad uso delle scuole elementari*, Genova, 1850.
* **Theoger,** Vittorio	*Compendio d'aritmetica racchiudente le operazioni fondamentali del calcolo, le frazioni ed il sistema metrico/per un fratello delle scuole cristiane*. Torino, 1850.
* **Sacchi,** Vittorio	*Secondo libro di lettura ad uso del soldato*. Torino, 1850.
* **Sacchi,** Vittorio	*Terzo libro di lettura ad uso del soldato*. Torino, 1851.
* **Sacchi,** . Vittorio	*Primo libro di lettura ad uso del soldato*. (3ªedizione). Torino, 1852.
* **Saluzzo,** Cesare	*Ricordi militari degli Stati Sardi/ estratti da parecchie opere si stampate che manoscritte da Cesare Saluzzo,* Torino, 1858.
* **Marta**, Antonio	*Trattato di aritmetica ed elementi d'algebra ad uso delle scuole dell'esercito-* Torino 1858 e 1863.
* **Scavia,** , Giovanni	*Prime nozioni di grammatica italiana: ad uso delle classi elementari inferiori: operetta adottata dal Ministero della Pubblica istruzione con decreto del 1°* Giugno 1858, (..), Torino, 18 ..
* **Scavia,** , Giovanni	*Nozioni di grammatica italiana: ordinate secondo i programmi approvati per le scuole elementari,* Torino, 1853.

*	*Compimento di lettura per le scuole reggimentali avviate al leggere ed allo scrivere col metodo e telegrafo alfabetico Capurro* [S.l.] : unico deposito in Novi-Ligure presso il maestro A. Bovone, 2ª edizione, (Torino : Tip. Naz. Econ. di A. Pignata e C., 1873),
° **Forzani,** Fiorenzo	*La calligrafia delle scuole elementari metodo semplice, facile graduato e coordinato alla lettura.* Torino 1858.
° **Miotti** Paolo	*Le confessioni di un disertore dell'esercito italiano raccolte da lettere autografe e coordinate ad uso dei giovani soldati d'Italia.* Ancona 1862.
° **Troya**, Vincenzo	*Sillabario galeato ossia ad uso delle scuole reggimentali,* Torino, Milano – 1863.
Pilotti, Domenico	*La composizione insegnata nelle scuole reggimentali: con avvertenze storiche- geografiche a spiegazione delle materie di testo/per Domenico Pilotti.* 2ª edizione, Piacenza, 1862.
Pilotti, Domenico	*Nozioni di lingua e lettere italiane, con esercizi, pratica applicazione ad uso delle scuole reggimentali.* Piacenza,1864.
De Castro, Giovanni	*Il libro del soldato italiano : letture per la scuole reggimentali : scene ed episodi militari, tratti di valore, avventure, consigli ed esempi, aneddoti, pensieri sulla vita militare.* Milano -1862, 1876, 1888.
Sacchi, Vittorio	*Primo libro di lettura ad uso del soldato.* Torino, 1863. *Quinta edizione, ritoccata ed accresciuta per cura degli Editori.*
Sacchi, Vittorio	*Secondo libro di lettura ad uso del soldato.* Torino,1863. *Quinta edizione, ritoccata ed accresciuta per cura degli Editori.*
Sacchi, Vittorio	*Terzo libro di lettura ad uso del soldato.* Torino,1863. *Quinta edizione, ritoccata ed accresciuta per cura degli Editori.*

Agabiti, Agapito	*Sillabario per le scuole reggimentali dell'Esercito Italiano, Torino,1866* ("Bibliografia d'Italia" Anno I, 1867,p. XLII, Firenze, 1868**).**
De Amicis Edmondo	*Racconti militari, libro di lettura ad uso delle scuole dell'esercito*[484]. Firenze, 1869.
Gastaldi, Tommaso	*Prima lettura elementare per le scuole infantili serali e reggimentali con i segni della retta pronunzia e i principi di scrittura.* Livorno, 1872.
De Castro, Giovanni	*Le armi italiane: Libro di storia per le scuole reggimentali, rurali ed operaie.* Milano, 1872.
Giordani - Orsini, Francesco	*Grammatica italiana e nozioni di letteratura e composizione esposti a quadri sinottici per le scuole elementari superiori, ginnasiali, tecniche, normali e magistrali, reggimentali e dei collegi militari.* Torino, 1879.
s.a.)	*Nuovo abbecedario e sillabario militare compilato in base alle migliori edizioni approvate dei consigli scolastici del Regno adottato da diversi Corpi per le scuole reggimentali.* Siena, 1879.
Bovone, Angelo	*Guida teorico pratica del sistema Capurro per l'insegnamento della lettura e scrittura e del conteggio nelle scuole elementari serali festive e reggimentali.* Torino,1875.
Martelli, Giovanni	C*orso accelerato di lettura, scrittura e conteggio ad uso delle scuole serali, reggimentali e carcerarie.* Novara,1885.
Morgana, Adalberto	*Re e patria: corso di letture per le scuole reggimentali.* Milano, s.d.

[484] «Le sollecite cure con cui si cerca oggi di educare la mente e il cuore del soldato …destarono in noi il desiderio di concorrervi in qualche modo. A questo fine, sebbene il Ministero della Guerra non abbia ancora definitivamente adottato un libro di lettura per le scuole dell'Esercito, credemmo opportuno di raccogliere dall'opera "La vita militare" … alcuni racconti più adatti», p. 3.

Ricco, D. — *Il nuovo monitore, ossia nuovo metodo per l'insegnamento della Lettura e scrittura per le scuole elementari e reggimentali.* Torino, 1886.

Coppola, Luigi — *Prime letture per le scuole infantili,elementari,serali, festive e reggimentali, compilate secondo i programmi governativi conforme il metodo oggettivo: Parte II.* Napoli,1887.

Errani, Artur**o** — *Re e patria: libro di lettura ad uso delle scuole reggimentali dedicato al soldato italiano.* Treviso,1892.

Coppola, Luigi — *Prime letture per le scuole infantili, elementari, serali festive e reggimentali, compilate secondo I programmi governativi e conforme il metodo oggettivo: Parte I.* Napoli, 1893.

Mauro, Matteo Augusto — *Parole, sillabe, Lettere e regolamenti di disciplina militare. Libro di testo per le scuole reggimentali.* Roma, 1893.

Ferrari, Andrea — *Nozioni di agraria per le scuole reggimentali del regio Esercito italiano.* Milano,1900.

Prete, Luigi — *I miei doveri : Elementi per le scuole popolari, reggimentali, complementari e tecniche.* Bologna, 1904.

Prati, Ferruccio — *La bussola del'operaio:letture per le scuole serali, festive e reggimentali: in conformità dei programmi e delle istruzioni ufficiali del 29 gennaio 1905: corso inferiore, classi 2.e 3.* Milano, (dopo il 1905).

De **Domenic**o, Pietro — *La scuola del reggimento: Metodo di letture graduate, compilato per i militari di truppa nelle scuole elementari dei corpi del r. Esercito e della r. Marina. Parti I e II.* Bra, 1909-1910.

Dusso, Attilio — *Bontà e valore : libro per i soldati e per le scuole reggimentali.* Firenze, 1908.

Capitani, Angelo — *Il buon campo: Letture per le scuole serali, reggimentali e professionali. Classe IV.* Palermo, 1912.

Capitani, Angelo — *Il buon campo: Letture per le scuole serali, reggimentali e professionali. Classe 5.* Palermo,1912.

Parini, Enrico — *Il sillabario del soldato: per l'insegnamento della lettura e scrittura agli analfabeti dell'esercito e della marina, e per apprendere contemporaneamente la nomenclatura militare delle diverse armi.* Milano (dopo il 1910).

Parini, Enrico — *Il primo libro del soldato: testo di coltura generale per soldati di terra e di mare delle scuole reggimentali d'Italia.* Milano, 1912..

Abba, Giuseppe Cesare — *Uomini e Soldati: Letture per l'esercito e pel popolo.* Bologna, 1913.

Astancolle, G. — *Il libro del soldato italiano: letture educative e istruttive ad uso principalmente delle nuove scuole Reggimentali e della r. Marina.* Roma Arpino – di A. Fiocchi. 1913.

Braggio, Carlo — *La Libia italiana: Libro ad uso delle scuole primarie, secondarie e reggimentali.* Pesaro, 1913.

Rinaldi, Adele — *La via del sapere : testo sussidiario per le scuole popolari, reggimentali e carcerarie.* Napoli, 19..

Buccelli, - Giambattista — *Elementi di grammatica italiana per le scuole della Reclusione militare.* Savona, 1857.

Buccelli, Giambattista — *Esercizi di lettura per le scuole della Reclusione militare.* Savona, 1861.

Scavia, Giovanni — *Sillabario graduato per le scuole della Reclusione militare.* Savona,1864.

Buccelli, Giovanni Battista — *Esercizi di lettura per le scuole della reclusione militare.* Gaeta, 1866.

Melodia, Giuseppe — *Primi esercizi di lettura, per le scuole della Reclusione militare; più tavola pitagorica-8 cartelloni murali.* Gaeta, (..).

"Il Maestro degli Adulti": periodico ad uso delle scuole serali, domenicali e reggimentali del Regno d'Italia – Diretto da V. Garelli. Torino, 1867.

L’obbligo di frequenza alle scuole.

Accennata da vari autori, anche la questione dell’obbligo scolastico per i soldati analfabeti, ha fatto registrare una serie di versioni tra loro discordanti[485]. I primi provvedimenti relativi alle scuole non fecero esplicito riferimento all’obbligo, ma ai «bass’uffiziali e soldati volenterosi d’istruirsi» (1835), o al personale «che le circostanze del servizio permetteranno di ammettervisi» (1845). A partire dalle Istruzioni del 1849, troviamo scritto: «intervengano tutti senza eccezione alcuna» e nelle Norme del 1850: «L’intervento alle Scuole dovrà essere obbligatorio per tutti». Le indicazioni sull’obbligo di frequenza alle scuole, se pur chiare, possono essere considerate solo dichiarazioni di principio sia perché le prime scuole erano state istituite in via di sperimentazione, sia perché gli stessi Regolamenti accordavano poi larghe esenzioni «a discrezione» del comandante del Corpo.

Sul settimanale “Il sodato italiano-giornale militare”[486], a decorrere dal n. 8 del 18 febbraio 1864, e nei due numeri successivi, furono pubblicati tre articoli sotto il titolo, *Considerazioni sulle scuole dei varii corpi dell’esercito italiano.* Le considerazioni sull’organizzazione delle scuole, riportano un solo argomento di critica che si appuntava proprio sulla frequenza e sull’obbligatorietà delle scuole: «Siano pure molti gl’inscritti alle scuole di reggimento, non se ne avranno, secondo il sistema vigente, che sempre pochi presenti che v’interverranno in modo irregolare»[487]. Nel regolamento del 1865 si poteva leggere: «L’intervento alle Scuole è obbligatorio per tutti», e di seguito: «salvo ordine contrario del Comandante del Corpo, o che siano comandati .. (art. 36)». Nel regolamento del 1869, (art. 8, c. 31) si affermava: «Sono obbligati alla Scuola tutti i caporali e soldati, che non abbiano superato l’esame di 4ª

---

[485] T. Mariotti, op. cit., p. 100; A. Amati, *L’analfabetismo* (..), op. cit., 1888, p. 187; C. Corradini, *Il compito dell’esercito nella lotta contro l’analfabetismo*, in “Nuova Antologia”, marzo 1907, p. 308; E. Daneo, D.d.l. *Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare*, Camera dei Deputati, Atti parlamentari, n. 331, legislatura XXIII, Sess. 1909 – 1910, p. 55; F. Corridore, *L’ istruzione in Italia*, Torino, 1908, p. 64.

[486] Pubblicato a decorrere dal 17 settembre 1863. «L’educazione del soldato. In queste parole può dirsi accolga l’intero nostro programma», ivi, editoriale.

[487] “Il soldato (..)” anno II, 5 marzo 1864, n. 9, p. 132.

classe»[488]; questo dettato, insieme alle restrizioni sulle deroghe, alla richiamata necessità di non sovrapporre servizi in coincidenza con l'orario scolastico, venne ribadito dalla Circolare N. 49, del 9 ottobre 1871, e dagli provvedimenti emanati dal ministro Ricotti. Si potrebbe da ciò concludere che, l'obbligo di frequenza alle scuole, fosse realmente inteso come tale solo a partire dal 1869, quando ebbe a cessare per i comandanti dei corpi la discrezionalità per concedere esenzioni.

Questa ricostruzione si avvalora anche con altre testimonianze:1ª) «Fino alla classe 1847 la istruzione dei soldati nel leggere e scrivere era facoltativa, colla classe del 1848 divenne obbligatoria»[489]. 2ª) Alcune statistiche, rappresentarono (anche graficamente) la separazione dei periodi in cui la scuola era stata, prima facoltativa, poi obbligatoria.

Risultati ottenuti nelle Scuole Reggimentali[490]. Sapevano leggere e scrivere (per 1.000) .

Classi	Tempo passato sotto le armi	entrando in servizio	andando in congedo
1845	3 anni e 9 mesi	33, 9 2	56, 4 9
1846	3 " 9 "	33, 3 0	59, 5 9
1847	3 " 7 "	39, 3 2	65, 0 5
1848 (**1**)	3 " 0 "	41, 8 4	85, 4 0
1849	2 " 9 "	43, 0 1	91, 1 1
1850	2 " 8 "	46, 2 2	92, 5 7
1851	2 " 6 "	47, 2 2	93, 4 3
1852	2 " 7 "	47, 0 0	93, 3 4
1853	2 " 7 "	45, 5 4	93, 1 2
1854	2 " 11 "	43, 3 2	93, 7 3
1855	2 " 9 "	46, 4 5	93, 2 9
1856	2 " 9 "	46, 6 0	93, 3 4
1857	2 " 7 "	47, 2 3	92, 1 9
1858	2 " 7 "	49, 2 3	90, 5 4
1859	2 " 7 "	48, 4 2	92, 0 4

(1) *Da quest'anno l'istruzione è dichiarata obbligatoria per tutti i soldati; prima era facoltativa.*

---

[488] «Sono esenti dalla scuola gli attendenti degli Uffiziali superiori e i lavoratori, e niun altri (c. 33)».

[489] G. von Mayr, G. B. Salvioni, *La statistica e la vita sociale,* Torino 1886, p. 328.

[490] E. Morpurgo, op. cit., p. 132. Cfr. A. Amati, op. cit. Tav. XXX, p. 182.

In realtà, l'organizzazione dei servizi militari all'interno e all'esterno delle caserme potevano inceppare la frequenza degli obbligati alle scuole anche se era stato sancito il principio per il quale, nella necessità di conciliare diverse esigenze di servizio, si doveva cercare di privilegiare innanzi tutto la partecipazione alle scuole. E non è improbabile che, in talune occasioni, sommandosi necessità particolari o di emergenza, potevano determinarsi situazioni come quella di seguito descritta:

> «Ad un uffiziale furono assegnati 60 allievi … Però un terzo ne mancava ogni giorno, perché il battaglione a cui appartenevano aveva manovra tattica, altri erano di guardia. Tutti i giorni mancavano 7 od 8 perché comandati di courvè o ad altri servizi. C'erano poi quelli che s'ammalavano e stavano 10, 12, 15, 20 giorni all'infermeria, quelli che entravano per 10, 15 giorni alla prigione di rigore; e quelli che per motivi urgenti, ottenevano la licenza. E così si riducevano i 60 iscritti a 20 o 25 presenti alla scuola, e quel che è peggio non erano mai gli stessi individui di ieri. Durante quelle prolungate assenze la scuola proseguiva il suo corso»[491].

[491] A. Bovone, op. cit., p. 21.

I costi delle scuole.

Nel 1835 per la prima scuola reggimentale costituita nell'esercito Sardo (I° reggimento Brigata Cuneo) il comandante poteva ricorrere «a valersi, se occorrono, di lire 400 annue sui fondi della massa d'economia per supplire alla spese necessarie alla mentovata scuola, e così ancora alle gratificazioni ch'ella reputi di dover concedere»[492].

Nel 1839 la spesa per una singola scuola dei Bersaglieri doveva essere «non maggiore però di L. Trecento all'anno»[493], nel 1842, «non debbano oltrepassare in totalità, e fra tutte le scuole (di un reggimento) lire trecentocinquanta all'anno*»[494]; per la scuola annessa a quella militare di Cavalleria, «la somma mensuale dalle cinquanta alle cinquantacinque lire, da togliersi sui fondi della massa di economia della scuola».

In una circolare del 1843, la N. 2912, veniva lasciata facoltà ai comandanti dei vari corpi di stabilire l'entità delle gratificazioni da concedersi ai militari impiegati nelle scuole e, nelle scuole di Marina, nel 1845, a remunerazione dello stesso servizio, era assegnato «un annuo supplemento di lire 180 al cappellano e di lire 120 al piloto o secondo piloto»[495].

Dal 1850 al 1865 il finanziamento per le scuole reggimentali veniva erogato direttamente dal ministero della Guerra con stanziamenti specifici, e dal 1866 al 1910, le spese per il mantenimento delle scuole furono messe a carico delle *Masse interne* dei Corpi[496].

---

[492] *Si approva lo stabilimento della scuola* (..) Torino, 19 dicembre 1835, N. 4239, op. cit.

[493] *Regio Viglietto portante* (..) Torino 26 novembre 1839, op. cit.

[494] (* «Per il reggimento dei cavalleggeri di Sardegna in via eccezionale possa ascendere a lire 500 l'anno»). In, *Applicazione della spesa occorrente ai corpi diversi di truppa per le scuole di cui è menzione nel regolamento di militare disciplina* (18 agosto 1840, art.li 484, 453), Torino, 23 luglio, 1842, Giornale Militare, 1842, p. 602.

[495] Questo lavoro trascura completamente le scuole di marina poiché esse potrebbero formare l'oggetto di uno specifica trattazione.

[496] Il Corpo aveva come base finanziaria, *l'assegno giornaliero delle truppe e quadrupedi*: queste dotazioni comportavano l'apertura e tenuta a giorno di altri conti interni che assumevano il nome di Masse (*Massa rancio, Massa vestiario, ecc.)*.

Le «masse». derivate dall'amministrazione dall'esercito francese, attenevano alla *contabilità in contanti*[497] e funzionavano da cassa per le spese di ogni reggimento perché in esse confluivano (dai Corpi) come principale parte delle entrate, gli stanziamenti del Ministero della Guerra Alcune masse potevano essere ulteriormente alimentate dai proventi o dalle economie che si realizzavano all'interno dei Reggimenti:
«risparmio sulla competenza legna, rimanenza della paga agli uomini in punizione e all'infermeria, prodotto della vendita delle spazzature dei quartieri e delle ossa e ceneri della cucina»[498]. In ogni reggimento le masse variavano da tre a sei (secondo il corpo) e quella a cui era destinata «l'annua indennità assegnata per le scuole reggimentali», era denominata *Massa economia ed infermeria uomini* vigente in tutti i corpi. Dal 1852 questo serbatoio fu sostituito dalla *Massa d'economia* su cui furono fatte affluire 62 voci di spesa e 24 di entrate. Nei primi periodi tutte le voci dovevano essere rendicontate trimestralmente ad un *Consiglio di amministrazione* di solito composto da ufficiali del reggimento idonei a quei servizi. Nel 1852 il R.D. 23 marzo[499] specificò le voci incluse nell'indennità Scuole Reggimentali, che si componeva degli assegni concessi ai Corpi, per supplire alle spese occorrenti:

> «…per le scuole di lettura, di scrittura, per la scuola di ginnastica, per quella di cavallerizza (nei Corpi che hanno cavalli) e le spese speciali relative alle scuole militari di Cavalleria e di Fanteria»,

indicandone, per i diversi Corpi, la capienza/annua. Lire 2.000 per i reggimenti di fanteria, cavalleria, e zappatori del genio, lire 4.000 per il Corpo dei bersaglieri, lire 5.000 per il Corpo artiglieria di campagna, confermando quanto era già stato detto nella circolare *Assegnamenti ai corpi onde supplire alle spese delle scuole reggimentali. - Conto di tali*

---

[497] Art. 19, *Regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi dell'esercito, 21 marzo 1840,* vol. primo, Torino 1863, p. 14.

[498] *Dimostrazione di una media degli introiti e delle spese della massa di economia di un reggimento di fanteria per una intera annata, All. B*., A.P. Camera dei Deputati, Sess. 1867-68, vol. I, p.110.

[499] *che determina in ordine ai varii assegnamenti da corrispondere ai Corpi.* In, "Giornale militare" 1852 parte I, pp. 169-176.

spese. Incetta di libri per l'insegnamento, del 1850[500]. Materiale relativo al 18° Rgt. fanteria Acqui-1857 mostra le spese (trimestrali) che erano servite al funzionamento della scuola elementare di quel Reggimento[501]:

10.02.57	Acquisto lampade, calamai, e altri oggetti	lire	6
1.03.57	Spese minute	lire	10,7
	Matite e gesso	lire	4
	Lampade e bambeggi	lire	16,5
	Riparazione lanterne	lire	2
	Modelli per calligrafia	lire	9
02.04.57	Cancelleria	lire	145
	Olio per illuminazione	lire	94,5

Totale I° trimestre: dalle masse di economia (cancelleria e libri: lire 193,2, spese diverse: lire 63,240; olio per illuminazione: lire 94,500); dal conto della legna: lire 400. Totale lire 750,940. Se le spese trimestrali per ogni scuola fosse stata come questa rendicontata del 18° Reggimento, l'assegnamento annuo sarebbe stato superato del 50% (dal conteggio mancano le eventuali gratificazioni per gli impiegati delle scuole, compresi i maestri)[502].

Dal 1865 fu abolita l'indennità annua per le scuole reggimentali (Il sistema di accredito «per supplire alle spese per le Scuole diverse e per l'istruzione», avveniva senza ripartizione esplicita) e, da allora, esse furono finanziate solo con i risparmi ottenuti dal corpo. Le uniche specificazioni relative a finanziamenti di dette scuole, sono state trovate in due relazioni della Commissione per il bilancio del Ministero della Marina del 1869 e 1870: *Scuole elementari di bordo (..) 22.000*[503].

---

[500] Torino, 22 novembre 1850, n. 182, in, "Giornale Militare", 1850, II parte, p. 424.

[501] A.C.S. Torino, Divisione contabilità dei corpi regg.104, mazzi e pacchi 201 (1854-1860 con documenti fino al 1864), *1857- Risultanze della contabilità dei Corpi, Fanteria,18° Rgt. Acqui.*(Dati raggolti da G. Della Torre).

[502] «Spetta al comandante del corpo stabilire le gratificazioni da assegnare ai bass'uffiziali impiegati in tali scuole nei limiti … in quel modo stesso che a lui spetta determinare quelle degl'instruttori». Torino, 22 aprile 1843- N. 2912, *Raccolta di R. Determinazioni, Regolamenti Ministero di Guerra e Marina, 1843,* p. 273.

[503] Camera dei Deputati, *Relazione della Commissione Generale del Bilancio del Ministero della Marina,* Esercizio 1869, n. 169 H, p. 11 e ibid. Esercizio 1870, n. 283, pp. 2-3, Capitolo 14, *Armamenti navali*. Nel bilancio ufficiale, questa voce era iscritta

Con Regi Decreti n. 2481 e 2842 del 24 agosto 1865, *per spese delle Scuole, del Culto e dei Soprassoldi al personale militare,* si assegnavano in sovvenzione alla massa d'Economia, la somma di L. 22.000 alla scuola di Fanteria e L. 40.000 a quella di Cavalleria.

I soli dati a disposizione però hanno permesso di accertare, con buona approssimazione al dato reale, le spese sostenute dal ministero per tutte le scuole dei Corpi che furono nel 1856, di 101.000 lire,e nel 1863, di 240.500 lire.

---

in un capitolo plurìcomprensivo che non distingueva più i singoli stanziamenti.

Le statistiche della «Truppa analfabeta».

§ XI

«Per una lodevole consuetudine il Ministero della guerra apre ogni anno una specie d'inchiesta intorno al grado d'istruzione dei giovani compresi nella leva. Le cifre raccolte fin qui, non sono certo le più confortevoli, riferendosi esse a persone nate e cresciute al tempo dei governi antinazionali.

Scarse erano allora le scuole, e scarsi gli alunni, l'istruzione imperfetta, sicchè giunti a 21 annoi più fra i giovani, che pure avevan frequentati i corsi primari, non sorretti da altre discipline educative, perché quasi affatto sconosciute erano allora le scuole domenicali o serali, si presentavano al sindacato degli uffici di leva, colle note più sfavorevoli, avendo dimenticato, fin le scarse nozioni acquistate nella scuole elementari»[504]

.

[504] Statistica (..) istruzione primaria, a.s. 1863-64,op. cit., Firenze, 1866, p. C.

I dati statistici relativi al grado d'istruzione elementare dei contingenti di leva rilevati nei primi anni dell'unificazione nazionale mostrarono un aspetto degli esiti della scolarizzazione pubblica che i fino ad allora era stato sconosciuto. Accadeva,cioè, di osservare durante le operazioni di leva o quando le reclute giungevano nei Corpi che, tra coloro che avevano frequentato le scuole comunali vi era stato un detrimento vistoso o completo della capacità di leggere e scrivere. La condizione di dealfabetizzazione o di «alfabetismo non consumato»[505], era determinata essenzialmente da due elementi: - la scarsa qualità e la durata dell'istruzione ricevuta; - le occasioni che si erano avute di esercitare lettura e scrittura quando non vi era stata, o non se n'era vista, un'immediata utilità pratica.

Ciò che «tra le righe» della comparazione statistica si era reso (già) evidente e interpretabile fu *svelato* in modo esplicito dal ministro della P. I., D. Berti nel 1866 per «trovare in tutti i Comuni benevola e attiva cooperazione» affinchè cessasse «la vergogna» dell'analfabetismo e così rialzare le sorti dell'istruzione elementare nel Paese. [506]

---

[505] «L'istruzione degli adulti è soggetta ad estinzione graduale, anche se l'hanno ricevuta nella fanciullezza, perché è stata insufficiente in questa età e per mancanza di scuole serali e festive: l'analfabetismo di ritorno e il semi-analfabetismo invadono anche i prosciolti dall'obbligo». In G. Tarozzi, *L'educazione e la scuola,* Bologna, 1919, p. 51. Il termine «analfabetismo di ritorno», sarà poi mutuato dai pedagogisti.

[506] «Si verifica dalla statistica scolastica di parecchie provincie, che, per esempio, su dieci fanciulli in quelle nelle quali è maggiore la frequenza alla scuola, si trovano poi solo sei che all'epoca delle leva abbiano conservato la facoltà del leggere e dello scrivere». In, *Circolare che riguarda i coscritti delle ultime leve che non ricevettero o dimenticarono l'istruzione ricevuta nelle scuole elementari*, Firenze, *addì* 22 maggio1866, in *Documenti sull'ordinamento delle scuole*, op. cit p., 247.

« … le spese che ora sostiene (questa Provincia) sono veramente considerevolissime e degne di essere rammentate col titolo di benemerenza. Ora premendo al Ministro di accertare se i risultamenti ottenuti corrispondono alle spese alle quali i Comuni liberalmente si sottopongono … (il ministro) si trova di fronte ad un fatto doloroso che vuole essere segnalato per trovare modo di farlo cessare. Il fatto è questo: che, osservando la statistica delle recenti leve del 1856 al 1864, periodo nel quale i maschi avrebbero potuto profittare delle molte scuole pubbliche, si ebbe a verificare che il numero dei coscritti illetterati non sia diminuito quanto si poteva aspettare; che anzi in alcuni circondarii delle stesse provincie meglio provvedute di pubbliche scuole, il numero dei coscritti che non sanno né leggere né scrivere … sia andato crescendo, mentre diminuiva in alcuni altri come appare dalle tavole che qui si uniscono. Questi fatti ci dimostrano la difficoltà di far penetrare nel popolo l'istruzione, la quale non può dirsi proficua se colui che la riceve non la conserva, e se le gravi spese delle pubbliche amministrazioni non ritraggono il dovuto compenso nell'aumento della coltura popolare.

Al Ministro sta a cuore che siano rimosse … quelle cagioni che impediscono all'istruzione elementare di portare i suoi frutti. … Spera dal noto zelo e dall'operosità della S.V. illust. che vorrà rintracciare e indicare le altre; e insieme l'invita a studiare e proporre quei rimedi che giudicasse più efficaci per far cessare il male che deploriamo [507].

Nel 1863 fu eseguita per la prima volta la leva su tutto il territorio nazionale e in quello stesso anno si notò, in 19 province su 59, un aumento del numero delle reclute analfabete rispetto a quelle che si erano contate l'anno precedente. Il dato comparativo non è completo dato che per 22 province non si avevano gli elementi di comparazione con l'anno 1862. Nel 1864 lo stesso fenomeno fu rilevato in 29 province e per 11 di esse si trattava del secondo anno consecutivo di aumento delle leve analfabete.

Le province di Catania, Ferrara, Parma, Pavia, e Pesaro e Urbino avevano registrato un aumento degli analfabeti (rispetto all'anno precedente) già dal 1862 e confermarono ininterrotamente la tendenza all'incremento degli analfabeti fino al 1864.

---

[507] *Documenti sull'ordinamento delle scuole*, op.cit., pp 247-50.

Coscritti illetterati per provincia - leve dal 1862 al 1864[508]*.

PROVINCIE	Nati nel 1841 Leva-1862			Nati nel 1842 Leva-1863			Nati nel 1843 Leva-1864		
	a	b	c	a	b	c	a	b	c
Abruzzo Citer.				2013	54	7933	1506	1162	7332
Abruzzo Ulter. I				1370	13	8617	1519	146	8335
Abruzzo Ulter. II				2689	63	7248	2709	476	6815
Alessandria	5238	1224	3538	5801	487	3712	5499	483	4018
Ancona	1516	544	7940	1872	936	7192	1657	846	497
Arezzo				2275	1706	6019	2871	1098	6031
Ascoli Piceno	1094	842	8064	2404	-	7596	2296	313	7316
Basilicata				1962	76	7962	2172	82	7746
Benevento				2033	484	7483	1892	566	7542
Bergamo	4869	180	4951	3898	54	6048	4136	15	5849
Bologna	2994	351	6655	3531	16	6303	3244	278	6478
Brescia	4841	328	4831	3193	1568	5229	3960	208	3960
Cagliari	1514	125	8361	1882	201	7917	1514	125	8613
Calabria Citer.				1531	226	8243	2016	309	7675
Calabria Ulter. I				1461	62	8477	1335	716	7949
Calabria Ulter. II				2233	188	7579	1860	310	7830
Caltanissetta	1287	210	8503	1952	208	7840	1088	496	8461
Capitanata				1813	356	7831	1341	248	8411
Catania	1672	445	7883	1576	68	8356	757	328	8915
Como	4097	1896	4007	2291	747	4962	5358	690	3952
Cremona	4686	243	5071	3836	24	5919	3993	218	5789
Cuneo	4821	845	4334	5176	1238	3586	6584	529	2887
Ferrara	2760	380	6860	1915	717	7368	2270	27	7451
Firenze	1232	52	8716	2343	109	6559	2703	1087	6210
Forlì				1354	377	8269	1644	105	8251

a) sapevano leggere e scrivere. b) sapevano solo leggere. c) analfabeti. *segue*

[508] *All. C,* in, Ministero pubblica istruzione, *Documenti sull'ordinamento delle scuole,* Firenze, 1866, p. 107. * Per problemi di composizione grafica sono stati omessi dall'originale gli anni di leva 1856 (nati '35), 1860 (nati '39) e 1860-61 (nati '40) Le sottolineature (nostre) indicano la crescita del valore percentuale dell'analfabetismo che vi era stata nella stessa provincia rispetto all'anno precedente.

Nel 1867 fu osservato rispetto al raffronto tra le statistiche dei coscritti analfabeti e quelle della popolazione dei maschi dai 19 anni in su che, se la differenza tra loro fosse stata compresa tra ± 20 per mille, questo avrebbe corrisposto ad uno stato stazionario dell'istruzione elementare. Laddove tra i coscritti questo valore avesse superato il 20‰ di quello della popolazione dei maschi dai 19 anni in su, ciò sarebbe stato indizio di regresso nell'istruzione, e viceversa.

PROVINCIE	Nati nel 1841 **Leva-1862**			Nati nel 1842 **Leva-1863**			Nati nel 1843 **Leva-1864**		
	a	b	c	a	b	c	a	b	c
Genova	3633	141	6226	3745	225	6030	3511	773	5716
Girgenti	1950	39	8011	1383	1613	7004	1112	420	8468
Grosseto				2632		7368	2476	256	7273
Livorno				5077	39	4884	4936	729	4335
Lucca				3001	1409	5590	3100	192	6708
Macerata	2794	317	6889	1309	1809	6882	1956	817	7227
Massa e Carrara	3100	832	6068	2848	1778	5774	2504	743	6753
Messina	1801	125	8074	1570	128	8302	1777	80	8143
Milano	3728	690	5582	4081	426	3457	494	399	4655
Modena	3396	878	5726	3576	578	5846	3338	622	6040
Molise				1880	251	7869	1931	132	7937
Napoli				3013	157	6830	2088	520	7392
Noto	1718	51	8231	1328		8672	661	210	9120
Novara	6039	557	3404	5961	427	3612	6596	290	3114
Palermo	1999	31	7970	2400	12	7478	1907	779	7314
Parma	2416	597	6987	2695	80	7225	2418	28	7554
Pavia	4774	815	4411	4537	631	4832	4043	626	5331
Pesaro e Urbino	2222	670	7108	2682	18	7300	1982	208	7810
Piacenza	2552	142	7300	1896	100	8004	1807	56	8137
Pisa				3576	184	6240	4837	501	4662
Porto Maurizio	6449	169	3382	4307	1946	3747	4348	1759	3893
Principato Cit.*				1426	81	8493	2574	258	7168
Principato Ult. **				2104	112	7784	1300	379	8321
Ravenna	2192	205	7603	2592		7408	1801	393	7806
Reggio d'Emilia	1537	474	7989	1830	666	7504	3203	2009	3203
Sassari	1880	100	8020	1162	172	8666	1816	145	8039
Siena				2103	490	7407	1924	459	7617
Sondrio	5158	2374	2468	6295		3705	6631		3369
Terra di Bari				1799	278	7923	1926	175	7899
Terra di Lavoro				1469	114	8417	2025	173	7838
Terra d'Otranto				1286	395	8319	1277	230	8493
Torino	614	1119	3267	7097	31	2872	6144	596	3260
Trapani	1880	292	7828	1874	55	8066	670	80	9250
Umbria	1941	187	7872	2199	461	7345	2041	393	7566

* Salerno **Avellino

a) sapevano leggere e scrivere. b) sapevano solo leggere. c) analfabeti.

Analfabeti per 1000 sul Contingente di Leva [509]

PROVINCIE	CIRCONDARI	1839	1840	1841	1842	1843*
	Acqui	394	416	367	376	508
	Alessandria	490	287	262	312	351
	Asti	357	265	287	303	305
Alessandria	Casale Monferrato	314	330	291	335	439
	Novi	538	535	433	421	591
	Tortona	409	436	377	393	313
	Bergamo	-	500	505	646	662
Bergamo	Clusone	-	371	341	349	322
	Treviglio	-	387	443	508	530
	Casalmaggiore	-	599	527	575	855
e Crema	Crema	-	499	456	585	738
	Cremona	-	373	461	561	507
	Albenga	467	469	458	520	524
	Chiavari	574	569	536	690	644
Genova	Genova	629	633	548	369	553
	Levante	712	489	609	805	662
	Savona	599	546	482	520	487
	Biella	158	147	136	166	153
	Novara	491	393	422	361	379
	Ossola	124	301	153	291	177
Novara	Pallanza	230	153	223	92	277
	Valsesia	154	293	130	145	130
	Vercelli	417	392	447	646	422
	Bobbio	801	700	436	622	732
	Lomellina	419	324	449	342	403
Pavia	Pavia	-	339	407	517	586
	Voghera	246	478	362	417	550
Porto Maurizio	Porto Maurizio	420	275	202	269	360
	San Remo	404	333	359	389	411
	Torino	257	79	231	227	415
	Aosta	149	149	245	217	256
Torino	Ivrea	268	200	349	180	108
	Pinerolo	592	599	427	410	267
	Susa	447	362	289	309	500

[509] Ministero pubblica istruzione, *Documenti sull'ordinamento delle scuole,* Firenze, 1866, p. 251. * nati nell'anno (corrispondenza con le leve del 1860, 1860-1861, 1862, 1863, 1864).

GRADO D’ISTRUZIONE DEI COSCRITTI DI PRIMA E SECONDA CATEGORIA SULLE LEVE DELL’ANNO 1856, 1861* [510]

REGNO SARDO Leva 1856 (prescindendo Nizza – Savoia) nati 1835

Compartimenti Territoriali	CIFRE ASSOLUTE				CIFRE PROPORZIONALI PER 100		
	Analf.	Sanno leggere	leggere e scrivere	Totale	Analf.	Sanno leggere	leggere e scrivere
PIEMONTE	4330	491	5127	9948	43	5	52
LIIGURIA	1645	30	670	2345	70	1	29
SARDEGNA	1724	29	258	1561	82	2	16
LOMBARDIA							
EMILIA							
UMBRIA							
MARCHE							
TOSCANA							
ABRUZZI E MOLISE							
CAMPANIA							
PUGLIE							
BASILICATA							
CALABRIA							
SICILIA							
Regno	7249	550	6055	13854	52	4	44

REGNO D’ITALIA** Leva 1861 (parziale) nati 1840

Compartimenti Territoriali	CIFRE ASSOLUTE				CIFRE PROPORZIONALI PER 100		
	Analf.	Sanno leggere	leggere e scrivere	Totale	Analf.	Sanno leggere	leggere e scrivere
PIEMONTE	3316	1310	5052	9678	34	14	52
LIIGURIA	1254	87	827	2168	58	4	38
SARDEGNA	1059	56	234	1349	79	4	17
LOMBARDIA	5166	1044	5017	11227	46	9	45
EMILIA	5754	436	2463	8653	67	5	28
UMBRIA	2212	18	516	2746	80	1	19
MARCHE (1)	2287	148	1024	3459	66	4	30
TOSCANA							
ABRUZZI E MOLISE							
CAMPANIA							
PUGLIE							
BASILICATA							
CALABRIA							
SICILIA							
Regno	27162	3235	16404	46801	58	7	35

1) Comprende la provincia di Massa-Carrara, perché a quell’epoca faceva parte dell’Emilia.

[510] (* **) R. Museo industriale italiano: *illustrazioni delle collezioni*, op. cit., p. 130.

Tabella numerica indicante il grado d'istruzione degli inscritti della leva dell'anno 1862(classe 1842)[511].

PROVINCIE	INSCRITTI	DI CUI S'IGNORA L'ISTRUZIONE ---- PERCHÉ ----			GRADO D'ISTRUZIONE	
	a	b	c	d	Letterati	Illetterati
Piemonte	16366	889	129	498	8055	6795
Lombardia	12781	334	100	327	6189	5831
Emilia	10030	171	169	361	2736	6593
Marche e Umbria	4602	70	214	65	996	3257
Sicilia	8413	39	855	99	1448	5972
Totale	52192	1503	1467	1350	19424	29448

a) Contingente fornito di 1ª e 2ª categoria, b) Già al servizio militare prima della leva, c) Alunni ecclesiastici e ammogliati computati nel contingente, d) Assoldati che hanno procurata la liberazione.

REGNO D'ITALIA Leva 1864 - Nati 1843[512]

Compartimenti Territoriali	CIFRE ASSOLUTE Analf.	Sanno leggere	leggere e scrivere	Totale	CIFRE PROPORZIONALI PER 100 Analf.	Sanno leggere	leggere e scrivere
PIEMONTE	3715	536	6743	10994	34	5	61
LIIGURIA	351	245	929	2525	53	10	37
SARDEGNA	1511	52	242	1805	84	3	13
LOMBARDIA	5592	752	5363	11707	48	6	46
EMILIA	6566	453	2486	9505	69	5	26
UMBRIA	1442	75	889	1906	76	4	20
TOSCANA	5221	621	2452	8294	63	7	30
ABRUZZI E MOLISE	3331	230	862	4423	75	5	20
CAMPANIA	6956	323	1851	9130	76	4	20
PUGLIE	3819	97	942	4658	82	2	16
BASILICATA	1045	11	293	1349	77	1	22
CALABRIA	2778	160	620	3558	78	5	17
SICILIA	9677	469	1504	11650	83	4	13
Regno	56 660	4213	25163	85036	65	5	30

---

[511] C. Matteucci,, *Lettere al Marchese Gino Capponi*, *Lettera Prima*, in *Raccolta di,* op. cit., p. 152

[512] R. Museo industriale italiano: *illustrazioni delle collezioni*, op. cit., p. 131.

Coscritti di 1ª e 2ª categoria nel 1864 [513]

PROVINCIE **	
Trapani (**MASSIMO**)	92
Noto	91
Catania	89
Cagliari	86
Girgenti, Terra d'Otranto	85
Caltanisetta, Capitanata, Abruzzo Ulteriore, Forlì, Principato Ulteriore,	83
Messina, Piacenza, Calabria Ulteriore I, Molise, Sassari	80
Terra di Bari, Terra di Lavoro,	79
Calabria Ulteriore II, Pesaro e Urbino, Ravenna,	78
Basilicata, Calabria Citeriore,	77
Parma, Siena e Umbria	76
Ancona, Benevento	75
Ascoli Piceno, Ferrara, Napoli,	74
Abruzzo Citeriore, Grosseto, Palermo,	73
Macerata, Principato Citeriore	72
Abruzzo Ulteriore II, Massa-Carrara	68
Lucca	67
Bologna (**Media del Regno 1864**)	65

PROVINCIE **	
Firenze	62
Modena	61
Arezzo	60
Bergamo	59
Cremona	58
Genova	57
Pavia	49
Reggio nell'Emilia	48
Milano, Pisa	47
Livorno	46
Alessandria	40
Brescia, Como, Porto Maurizio.	39
Sondrio	34
Torino	33
Novara	31
Cuneo (**MINIMO**)	29
MEDIA della leva 1861	**58** (1)
MEDIA della leva 1858	**52** (2)

FRANCIA

Media della leva	1832	49
Media della leva	1852	34
Media della leva	1862	28
Media della leva	1867	21

**In ordine decrescente di analfabeti per 100.

(**1**) Il dato è riferito ai nati del 1840 e comprende Lombardia, Emilia, Umbria e Marche compresa la provincia di Massa-Carrara che allora faceva parte dell'Emilia).

(**2**) Il dato è riferito ai nati del 1835 di Piemonte, Liguria e Sardegna.

---

[513] R. Museo industriale italiano: *illustrazioni delle collezioni,* op. cit., p. 131.

«Avendo il ministero (della Guerra) ordinato che in occasione della leva dei nati nel 1847 si verificasse con prove di fatto se i coscritti i quali dichiaravano di saper leggere e scrivere sapessero realmente leggere a voce alta qualche parola e scrivere correttamene il loro nome, la relazione constata che sopra 36,267 uomini di prima categoria e sopra 50,686 uomini di seconda categoria, cioè sopra un totale di 86,953 se ne ebbero: 26,114 cioè il 30,49% che sapevano leggere e scrivere … . In occasione delle leve antecedenti le notizie sul grado d'istruzione si raccoglievano dalla bocca stessa dei coscritti e risultavano scoraggianti Per quella (classe) del 1847 fu adoperato un diligente metodo di materiale di riscontro; ma le notizie non riuscirono più soddisfacenti. L'illustre uomo che presiede a codesto servizio (F. Torre) lo riconosce con un grido di dolore che forma il suo migliore elogio. Ed egli poi nella stessa relazione ci pone schierati in apposito quadro i risultati di quest'ultima e delle cinque leve precedenti, e di là apparisce che il numero dei coscritti analfabeti ha sempre superato il 64 per cento». [514]

Grado di istruzione dei coscritti[515].

Classi	Numero (a)	Proporzione p.%	Numero (b)	Proporzione p.%	Numero (c)	Proporzione p.%	Totale
1842	22,290	31,11	3,275	4,57	46,000	64,32	71,655
1843 *	25,163	29,59	4,213	4,95	55,660	65,46	85,036
1844	24,166	30,66	3,341	4,24	51,300	65,10	78,807
1845	24,750	29,79	4,933	5,94	53,385	64,27	83,068
1846	30,953	31,61	4,293	4,38	62,688	64,01	97,914
1847	26,514	30,49	4,557	5,24	55,882	64,27	86,953
		media		*media*		*media*	
Totale	153,836	*30,56*	24,612	*4,89*	325,005	*64.55*	503,453

(a) Sapevano leggere e scrivere. (b) Sapevano soltanto leggere. (c) Non sapevano né leggere né scrivere.

* «Il complesso dei nostri coscritti presenta un grado di istruzione che non eguaglia quello di cui erano forniti, negli anni 1856 e 1860, i coscritti delle antiche provincie del regno. Già fin da quel tempo più che la metà dei coscritti piemontesi sapeva leggere e scrivere, proporzione che andò a mano amano crescendo, sicchè nelle leva del 1864, 61 sopra 100 possedevano un'istruzione elementare. Il che spiega, a nostro credere, anche la benefica e prevalente influenza che le provincie subalpine hanno esercitato nel risorgimento italiano» (Statistica (..) a.s. 1863-64, op. cit., p. CI).

---

[514] A. Bargoni, op. cit. p. 54.

[515] Ibid., p. 54. La tabella è riferita a uomini di 1ª e 2ª categoria

Nelle tavole riportate nelle pagine seguenti (contingenti delle classi 1846 – 1853) se si osservano nei diversi compartimenti (regioni) gli andamenti annuali di quelli in cui vi erano stati progressi dell'alfabetizzazione, ovvero l'aumento degli scolarizzati, si scoprono le differenti velocità con cui essi si realizzarono nelle aree geografiche del paese. In particolare si evidenzia che, nell'area geografica denominata *Napoletano* (Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata e Calabrie), questo processo si compiva in modo più lento sia rispetto a tutto il resto del Regno, (confronto dei valori medi di coloro che sapevano leggere e scrivere) e, con differenza ancora più marcata, con l'area Settentrionale (Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Emilia).

I dati inoltre, mostrano una tendenza che, di anno in anno, vide crescere il numero di uomini alfabetizzati che si presentavano alla leva; infatti, la percentuale (media nazionale) degli scolarizzati per la classe 1846 che era del 31,61 passò per la classe 1853 al 42,58 (+10,97 punti).

Stessa tendenza ebbe l'area del Napoletano che passò da una percentuale del 17,06 (cl. 1846) al 23,62 (+ 9,22) della classe 1853[516].

Invece la differenza tra il dato medio del Regno e quello del Napoletano (tra coloro che sapevano leggere e scrivere) che era -14,55 per la classe 1846, passò otto anni dopo (classe 1853) a -16,26; il divario lungi dal colmarsi si era ampliato.

Quanto si rilevava nelle grandi aree geografiche sull'analfabetismo delle leve era esattamente quanto si osservava per l'analfabetismo tra la popolazione. Sui dati attinenti le leve «di mare», ci limitiamo ad osservare solo che, proporzionalmente, tra i marinai vi erano più analfabeti che non nei corpi dell'esercito.

---

[516] «Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Napoli solo 67 con una popolazione di 862,330 abitanti, erano dotate di scuole. Un dato per conoscere il grado d'istruzione di questa provincia si rileva dall'esame dei coscritti della leva sui nati del 1841. Sopra un totale di 2879 coscritti, 622 soli sapevano leggere e scrivere e 15 leggere; ossia sopra 100 coscritti non ve n'erano che 19 che sapessero leggere e scrivere, ed uno che sapesse leggere. Il restante, ossia i 4 quinti, erano analfabeti» In, A. Amati (per cura di), *Dizionario corografico illustrato dell'Italia*, Volume Quinto, Milano (dopo 1879) p. 522.

ISTRUZIONE ELEMENTARE DEGLI UOMINI CONCORSI A FORMARE I CONTINGENTI DI **1ª E 2ª CATEGORIA**, delle 8 leve eseguite in Italia colla legge del 1854.[517]

(1- Contingente somministrato; 2 - Numero; 3- Proporzione per 100)

1846 Compartimenti	1	Sapevano leggere e scrivere 2	3	Sapevano soltanto leggere 2	3	Non sapevano leggere né scrivere 2	3
Piemonte	12100	7357	60 80	551	4 55	4192	34 65
Liguria	2072	895	43 20	195	9 41	982	47 39
Lombardia	11426	5628	49 25	359	3 14	5439	47 61
Veneto	10055	4230	42 07	427	4 25	5398	53 68
Emilia	9634	2510	26 05	499	5 18	6625	68 77
Umbria	2593	518	19 98	74	2 85	2001	77 17
Marche	4104	1089	26 53	229	5 58	2786	67 89
Toscana	8959	2779	31 02	595	6 64	5585	62 34
Roma	-	-	-	-	-	-	-
Abr. e Molise *	4949	732	14 79	222	4 49	3995	80 72
Campania *	10063	1850	18 38	492	4 89	7721	76 73
Puglie *	5572	1126	20 21	194	3 48	4252	76 31
Basilicata *	1694	241	14 23	47	2 78	1406	82 99
Calabrie *	4159	562	13 51	68	1 64	3529	84 85
Sicilia	8827	1164	13 19	295	3 34	7368	83 47
Sardegna	1727	272	15 75	46	2 66	1409	81 59
Regno	97934	30953	31 61	4293	4 38	62688	64 01
* Napoletano	26437	4511	17 06	1023	3 87	20903	79 07
1847 Compar. ti	1	2	3	2	3	2	3
Piemonte	11274	6486	57 53	1044	9 26	3744	33 21
Liguria	1883	805	42 75	101	5 36	977	15 89
Lombardia	8191	3997	48 80	650	7 93	3544	43 27
Veneto	7731	2688	34 77	804	10 40	4239	54 83
Emilia	8476	2238	26 41	337	3 98	5901	69 61
Umbria	3013	621	20 61	36	1 20	2356	78 19
Marche	3962	711	17 95	155	3 91	3096	78 14
Toscana	3121	2524	31 08	445	5 48	5152	63 44
Roma	-	-	-	-	-	-	-
Abr. e Molise *	5225	1015	19 43	334	6 39	3876	74 18
Campania *	9773	2045	20 92	210	2 15	7518	76 93
Puglie *	4964	1041	20 97	120	2 42	3803	76 61
Basilicata *	1778	280	15 75	36	2 02	1462	82 23
Calabrie *	3767	566	15 02	116	3 08	3085	81 90
Sicilia	7223	1190	16 48	144	1 99	589	81 53
Sardegna	1572	307	19 52	25	1 60	1240	78 83
Regno	86953	26514	30 49	4557	5 24	55882	64 27
* Napoletano	25507	4947	19 39	819	3 20	19744	77 41

[517] M.A.I.C., *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Censimento 31 dicembre 1871*, Volume II, Roma, 1875, p. 45.

ISTRUZIONE ELEMENTARE DEGLI UOMINI CONCORSI A FORMARE I CONTINGENTI DI 1ª E 2ª CATEGORIA, delle 8 leve eseguite in Italia colla legge del 1854.[518]

(1-Contingente somministrato; 2- Numero; 3- Proporzione per 100)

1848 Compartimenti		Sapevano leggere e scrivere		Sapevano soltanto leggere		Non sapevano leggere né scrivere	
	1	2	3	2	3	2	3
Piemonte	9630	6531	67 82	191	1 98	2908	30 20
Liguria	1774	857	48 31	25	1 41	892	50 28
Lombardia	8576	4359	50 82	533	6 21	3684	42 97
Veneto	8656	3700	42 75	400	4 62	4556	52 63
Emilia	8133	2458	30 22	249	3 06	5426	66 72
Umbria	2409	457	18 97	157	6 52	1795	74 51
Marche	3169	591	18 35	245	7 73	2333	73 62
Toscana	7256	2617	36 07	339	4 67	4300	59 26
Roma	-	-	-	-	-	-	-
Abr. e Molise *	4735	767	16 20	476	10 05	3492	73 75
Campania *	9517	1800	18 92	380	3 99	7337	77 09
Puglie *	4306	885	20 55	127	2 95	3294	76 50
Basilicata *	1744	274	15 72	5	0 28	1465	84 00
Calabrie *	3494	649	18 58	70	2 00	2775	79 42
Sicilia	6520	1156	17 73	238	3 65	5126	78 62
Sardegna	1262	259	20 52	31	2 46	972	77 02
Regno	81181	27360	33 70	3466	4 27	50355	62 03
* Napoletano	23796	4375	18 38	1058	4 45	18363	77 17

1849 Compart.ti	1	2	3	2	3	2	3
Piemonte	9550	6385	66 86	386	4 04	2779	29 10
Liguria	1558	762	48 91	28	1 80	768	49 29
Lombardia	8283	4722	57 02	255	3 07	3306	39 91
Veneto	7643	3452	45 16	421	5 51	3770	49 33
Emilia	7792	2502	32 11	205	2 63	5085	65 26
Umbria	2968	649	21 87	277	9 33	2042	68 80
Marche	5211	1086	20 84	512	9 83	3613	69 33
Toscana	7142	2847	39 86	503	7 07	3790	53 07
Roma	-	-	-	-	-	-	-
Abr. e Molise *	5792	1183	20 42	349	6 03	4260	73 55
Campania *	9785	2175	22 23	400	1 09	7210	73 68
Puglie *	5469	1147	25 10	218	4 77	3204	70 13
Basilicata *	1735	380	21 90	35	2 02	1320	76 08
Calabrie *	3660	704	19 23	49	1 34	2907	79 43
Sicilia	7300	1219	16 72	239	3 27	5842	80 01
Sardegna	1644	328	19 94	1	1 10	1298	78 96
Regno	84632	29541	31 91	3897	4 61	51194	60 49
* Napoletano	25541	5589	21 88	1051	4 12	18901	74 00

[518] M.A.I.C., *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Censimento 31 dicembre 1871*, Volume II, Roma, 1875, p. 45.

ISTRUZIONE ELEMENTARE DEGLI UOMINI CONCORSI A FORMARE I CONTINGENTI DI 1ª E 2ª CATEGORIA delle 8 leve eseguite in Italia colla legge del 1854.[519]

(1-Contingente somministrato; 2- Numero; 3- Proporzione per 100)

1850 Compartimenti		Sapevano leggere e scrivere		Sapevano soltanto leggere		Non sapevano leggere né scrivere	
	1	2	3	2	3	2	3
Piemonte	10705	7032	65 69	708	6 61	2965	27 70
Liguria	1945	953	49 00	33	1 70	959	49 30
Lombardia	9367	5047	53 88	564	6 02	3756	40 10
Veneto	8248	3450	41 83	578	7 01	4220	51 16
Emilia	8133	2795	34 37	185	2 27	5153	63 36
Umbria	2018	610	30 23	96	4 76	1321	65 01
Marche	3281	848	25 84	258	7 87	2175	66 29
Toscana	7542	2944	39 03	785	10 41	3813	50 56
Roma	2658	984	37 02	81	3 05	1593	59 93
Abr. e Molise *	5047	1184	23 46	342	6 78	3521	69 76
Campania *	9680	2219	22 92	531	5 49	6930	71 59
Puglie *	4914	1083	22 04	264	5 37	3567	72 59
Basilicata *	1839	410	22 29	25	1 36	1404	76 35
Calabrie *	3377	626	18 54	75	2 22	2676	79 24
Sicilia	8603	1529	17 77	269	3 13	6805	79 10
Sardegna	1771	347	16 90	34	1 92	1390	78 48
Regno	89128	32061	35 97	4828	5 42	52239	58 61
* Napoletano	24 857	5522	22 21	1237	4 98	18098	72 81

1851 Compart.ti	1	2	3	2	3	2	3
Piemonte	11192	7712	68 91	675	6 03	2805	25 06
Liguria	2128	1254	58 93	8	0 38	866	40 69
Lombardia	10560	6135	57 09	553	5 24	3872	36 67
Veneto	10089	4314	12 76	896	8 88	4879	48 36
Emilia	8412	3274	38 92	208	2 47	4930	58 61
Umbria	2183	584	26 75	64	2 93	1535	70 32
Marche	3696	1155	31 25	185	5 00	2356	63 75
Toscana	7789	3002	38 55	164	2 10	4623	59 35
Roma	3514	1270	36 15	147	4 17	2097	59 68
Abr. e Molise *	5242	1488	28 39	396	7 55	3358	64 06
Campania *	10346	2713	26 22	545	5 27	7088	68 51
Puglie *	5578	1286	23 05	209	3 75	4803	73 20
Basilicata *	1819	401	22 04	18	0 99	1400	76 97
Calabrie *	3474	665	19 14	208	5 99	2601	74 87
Sicilia	8723	1570	18 00	198	2 28	6955	79 72
Sardegna	1618	343	21 19	48	2 97	1227	75 84
Regno	96363	37166	38 57	4522	4 69	54675	56 74
* Napoletano	26459	6553	24 77	1376	5 20	18530	70 09

[519] M.A.I.C., *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Censimento 31 dicembre 1871*, Volume II, Roma, 1875, p. 45.

ISTRUZIONE ELEMENTARE DEGLI UOMINI CONCORSI A FORMARE I CONTINGENTI DI 1ª E 2ª **CATEGORIA**, delle 8 leve eseguite in Italia colla legge del 1854.[520]

(1- Contingente somministrato; 2- Numero; 3- Proporzione per 100)

1852 Compartimenti		Sapevano leggere e scrivere		Sapevano soltanto leggere		Non sapevano leggere né scrivere	
	1	2	3	2	3	2	3
Piemonte	11214	7939	70 80	336	2 99	2939	26 21
Liguria	2250	1339	59 51	122	5 42	789	35 07
Lombardia	11388	7247	63 64	371	3 26	3770	33 10
Veneto	9135	3659	40 06	783	8 58	4693	51 36
Emilia	8739	3261	37 09	392	4 46	5140	58 45
Umbria	2080	640	30 77	55	2 64	1385	66 59
Marche	3645	1058	29 03	156	4 28	2431	66 69
Toscana	7695	3203	41 62	242	3 15	4250	55 23
Roma	3379	1337	39 57	25	0 74	2017	59 69
Abr. e Molise *	5389	1568	29 10	217	4 03	3604	66 87
Campania *	10526	2624	24 93	393	3 73	7509	71 34
Puglie *	5552	1455	26 21	144	2 59	3953	71 20
Basilicata *	1763	406	23 03	35	1 98	1322	74 99
Calabrie *	3891	830	21 33	62	1 59	2999	77 08
Sicilia	8714	1636	18 77	224	2 57	6854	78 66
Sardegna	1761	447	25 38	37	2 10	1277	72 52
Regno	97175	38949	39 77	3594	3 70	54932	56 53
* Napoletano	27121	6883	25 38	851	3 14	19387	71 48

1853 Compart.ti	1	2	3	2	3	2	3
Piemonte	11698	8351	71 39	281	2 40	3066	26 21
Liguria	2311	1113	61 14	28	1 21	870	37 65
Lombardia	11939	7282	60 99	495	4 15	4162	34 86
Veneto	9750	4790	49 13	612	6 28	4348	44 59
Emilia	8659	3595	41 52	276	3 19	4788	55 29
Umbria	2256	716	31 74	60	2 66	1480	65 60
Marche	3654	1208	36 06	39	1 07	2407	65 87
Toscana	8513	3852	45 25	335	3 94	4326	50 81
Roma	3209	1313	40 92	55	1 71	1841	57 37
Abr. e Molise *	5381	1575	29 27	349	7 33	3412	63 40
Campania *	9727	2738	28 14	202	2 08	6787	69 78
Puglie *	5486	1473	26 85	85	1 55	3928	71 60
Basilicata *	1779	301	16 92	22	1 24	1456	81 84
Calabrie *	3438	708	20 59	44	1 28	2686	78 11
Sicilia	8739	2102	24 05	156	1 79	6481	74 16
Sardegna	1697	412	24 28	43	2 53	1242	73 19
Regno	98236	41829	42 58	3127	3 18	53280	54 24
* Napoletano	25811	6795	26 32	747	2 89	18269	70 79

[520] M.A.I.C., *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Censimento 31 dicembre 1871*, Volume II, Roma, 1875, p. 45.

Istruzione elementare (uomini) contingenti delle leve di mare delle classi 1849-52 [521]

Compartimenti marittimi	1	2	num. %	3	num. %	4	num. %
Porto Maurizio	**164**	124	75 60	-	-	40	24 40
Genova	823	427	51 56	10	1 21	391	47 23
Spezia	198	136	68 69	-	-	69	31 31
Livorno	168	68	40 47	6	3 57	94	55 90
Portoferraio	97	61	62 88	-	-	36	37 12
Civitavecchia	-	-	-	-	-	-	-
Gaeta	113	33	29 21	3	2 65	77	68 14
Napoli	526	101	19 20	6	1 14	419	79 66
Castellammare	508	96	18 90	10	1 97	402	79 13
Pizzo	90	16	17 77	-	-	74	82 23
Taranto	96	23	23 96	3	3 12	70	72 92
Bari	199	32	16 07	-	-	167	83 93
Ancona	210	30	14 28	3	1 43	177	84 29
Rimini	108	30	27 78	1	0 92	77	71 30
Venezia e Chioggia	277	100	36 10	-	-	177	63 90
Cagliari	69	13	18 84	-	-	56	81 16
Maddalena	30	8	26 66	-	-	22	73 34
Messina	363	66	18 18	-	-	297	81 82
Catania	198	20	10 19	1	0 51	177	89 40
Porto Empedocle	137	19	13 86	-	-	118	86 14
Trapani	161	23	14 28	3	1 86	135	83 86
Palermo	416	66	15 62	6	1 44	344	82 94
1849 Regno	4956	1492	30 10	52	1 05	3412	68 85

1- Iscritti esaminati; 2- Sapevano leggere e scrivere; 3- Sapevano leggere soltanto; 4- Illetterati

[521] M.A.I.C., *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Censimento 31 dicembre 1871*, Volume II, Roma, 1875, p. 46.

Istruzione elementare (uomini) contingenti delle leve di mare delle classi 1849-52

Compartimenti marittimi	1	2	num. %	3	num. %	4	num. %
Porto Maurizio	187	103	55 08	-	-	84	44 92
Genova	825	536	64 97	85	10 30	204	24 73
Spezia	217	134	61 75	-	-	83	38 25
Livorno	197	78	39 60	-	-	119	60 40
Portoferraio	83	46	52 43	1	1 20	36	40 37
Civitavecchia	29	11	37 90	-	-	18	62 10
Gaeta	81	24	29 63	12	14 81	45	55 59
Napoli	509	49	9 62	-	-	460	90 38
Castellammare	413	161	38 98	-	-	252	61 02
Pizzo	99	27	27 27	1	1 01	71	71 72
Taranto	104	5	4 80	-	-	99	95 20
Bari	205	21	10 24	4	1 95	180	87 21
Ancona	177	48	27 11	2	1 13	127	71 76
Rimini	100	29	29 00	1	1 00	70	70 00
Venezia e Chioggia	220	65	29 54	-	-	155	70 46
Cagliari	70	32	45 71	-	-	38	54 29
Maddalena	24	14	58 33	-	-	10	41 67
Messina	309	49	15 85	-	-	260	84 15
Catania	205	25	12 19	-	-	180	87 81
Porto Empedocle	143	21	14 68	-	-	122	85 32
Trapani	145	14	9 58	-	-	132	90 42
Palermo	315	34	11 21	2	0 63	279	88 16
1850 Regno	4658	1526	32 76	108	2 32	3024	64 92

1- Iscritti esaminati; 2- Sapevano leggere e scrivere; 3- Sapevano leggere soltanto; 4- Illetterati

Istruzione elementare (uomini) contingenti delle leve di mare delle classi 1849-52 [522]

Compartimenti marittimi	1	2	num. %	3	num. %	4	num. %
Porto Maurizio	174	128	73 56	1	0 57	45	25 87
Genova	855	657	76 84	73	8 54	125	14 62
Spezia	237	135	56 96	-	-	102	43 04
Livorno	164	63	48 41	10	6 10	91	45 49
Portoferraio	72	42	59 72	-	-	30	40 28
Civitavecchia	30	9	30 00	2	6 66	19	63 34
Gaeta	168	39	23 21	1	0 59	128	76 28
Napoli	479	103	21 49	11	2 30	365	76 21
Castellammare	463	22	4 74	73	15 77	368	79 49
Pizzo	114	14	12 28	-	-	100	87 72
Taranto	103	11	10 68	1	0 97	91	88 35
Bari	217	6	2 81	-	-	211	97 19
Ancona	197	58	29 44	-	-	139	70 56
Rimini	124	29	23 39	7	5 64	88	70 97
Venezia e Chioggia	307	155	50 48	-	-	152	49 52
Cagliari	59	12	20 33	-	-	47	79 67
Maddalena	38	22	57 89	-	-	16	42 11
Messina	365	73	20 00	3	0 82	289	79 18
Catania	228	21	10 13	1	0 44	206	89 43
Porto Empedocle	142	16	11 26	-	-	126	88 74
Trapani	158	21	13 28	3	1 90	134	84 82
Palermo	443	47	10 61	1	0 23	395	89 16
1851 Regno	5137	1633	32 76	187	3 64	3267	63 60

1- Iscritti esaminati; 2- Sapevano leggere e scrivere; 3- Sapevano leggere soltanto; 4- Illetterati

[522] M.A.I.C. , *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Censimento 31 dicembre 1871*, Volume II, Roma, 1875, p. 46.

Istruzione elementare (uomini) contingenti delle leve di mare delle classi 1849-52 [523]

Compartimenti marittimi	1	2	num. %	3	num. %	4	num. %
Porto Maurizio	174	141	81 03	-	-	33	18 97
Genova	870	706	81 15	90	10 34	74	8 51
Spezia	214	108	50 46	-	-	106	49 54
Livorno	134	29	21 42	1	0 96	104	77 62
Portoferraio	83	44	53 01	-	-	39	46 99
Civitavecchia	24	8	33 33	-	-	16	66 67
Gaeta	133	35	26 31	4	3 01	94	70 68
Napoli	484	116	23 97	2	0 41	366	75 62
Castellammare	574	98	17 07	21	3 66	455	79 27
Pizzo	98	25	25 50	-	-	73	74 50
Taranto	106	11	10 37	-	-	95	89 63
Bari	225	22	9 77	-	-	203	90 23
Ancona	184	75	40 76	-	-	109	59 24
Rimini	115	22	19 13	1	0 87	92	80 00
Venezia e Chioggia	293	107	36 52	-	-	186	63 48
Cagliari	62	12	19 35	3	4 84	47	75 81
Maddalena	29	14	48 27	-	-	15	51 73
Messina	372	70	18 81	2	0 54	300	80 65
Catania	190	18	9 47	-	-	172	90 53
Porto Empedocle	140	23	16 42	-	-	117	83 58
Trapani	193	21	10 88	-	-	172	89 12
Palermo	373	56	15 01	-	-	317	84 99
1852 Regno	5070	761	34 72	121	2 45	3185	62 83

1- Iscritti esaminati; 2- Sapevano leggere e scrivere; 3- Sapevano leggere soltanto; 4- Illetterati

[523] M.A.I.C. , *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Censimento 31 dicembre 1871*, Volume II, Roma, 1875, p. 46.

Analfabeti ogni 100 coscritti [524]

Anno di nascita	Leva di terra	Leva di mare	Anno di nascita	Leva di terra	Leva di mare
1846	64.01	. . . .	1855	51.80	69.73
47	64.27	. . . .	56	51.99	72.36
48	62.03	. . . .	57	51.39	68.11
49	60.49	71.35	58	49.86	65.07
50	58.61	68.52	59	49.24	66.10
51	56.74	69.81	60	48.88	60.27
52	56.53	66.80	61	47.74	61.12
53	54.24	69.27	62	47.11	. . . .
54	52.62	64.98			

Coscritti analfabeti per zone geografiche [525]

Coscritti analfabeti	Classe 1858	classe 1859	classe 1860
Piemonte e Liguria	22.64	24.76	22.23
Lombardia	33.94	1.51	30.67
Veneto	34.73	35.35	38.83
Toscana	47.71	49.33	45.08
Emilia	50.49	50.10	50.28
Marche	64.07	59.99	61.98
Umbria	58.94	59.29	57.69
Sardegna	74.12	74.74	73.46
Napoletano	65.10	65.58	65.53
Sicilia	69.94	70.87	69.39
Roma	56.75	51.09	48.08
Regno	49.86	49.21	48.88

I dati sull'analfabetismo tratti dal censimento del 1881 diedero forma a comparazioni con i dati simili dedotti dalle operazioni di leva. La Relazione allegata al censimento, rilevava, a proposito dei maschi del gruppo d'età compreso tra 20 e 25 anni, che gli analfabeti erano di numero leggermente inferiore a quello che si era riscontrato dalle operazioni di leva spiegando la circostanza con il fatto che nel primo gruppo erano «compresi i giovani che hanno già fruito del benefizio delle scuole militari».

[524] E. Morpurgo, *La democrazia e ... op. cit.,* p. 131.

[525] Ibid.

Il prof. A. Amati in un sua conferenza del 1885 tenuta per i soci del R. Istituto Lombardo di Scienze, Arti e Lettere di Milano, riferendo intorno ai dati statistici sull'analfabetismo in Italia cosi si espresse:

«Voglio ammettere che le notizie sul numero degli alunni nelle scuole diurne elementari pubbliche e private non siano sempre state assunte colle stesse norme; ma quelle dei coscritti analfabeti son indubbiamente esatte. Del resto è certissimo lo straordinario decrescimento degli inscritti nelle scuole serali e nelle festive dopo il 1881. (..)»[526] e trattando ancora intorno al censimento disse: «…erano ancora 19,140,000 quelli che non sanno scrivere il proprio nome»[527], dando indirettamente una (sua) definizione della persona analfabeta. In quegli stessi anni in molti paesi europei si erano già coniate delle enunciazioni per dare un significato univoco a termine analfabeta e si considerava tale:

in Svizzera chi «non dà prova d'intendere ciò che legge»;

in Austria, chi, «sapendo leggere, non sa scrivere»;

in altri Stati, «chi non sa né leggere né scrivere».

In Italia fino al censimento del 1881, si definivano analfabete tutte le persone che «non sanno né leggere né scrivere o sanno solo leggere o scrivere»; dal 1901 al 1931, invece, erano definite tali, le persone che «non sapevano leggere». L'insieme di queste definizioni ci mostrano che la stessa condizione fu esplicitata in termini abbastanza diversi tra loro, esse quindi danno perciò ragione a C. M. Cipolla che, affrontando lo stesso tema, scrisse:

> «Bisogna dire che qualsiasi definizione riguardante l'analfabetismo è destinata ad essere di per sé evasiva quando sia usata nel contesto di una storia millenaria. Ciò che noi cerchiamo di identificare con un termine unico soggiace in effetti a continui mutamenti di sostanza in un contesto sociale e culturale in perenne cambiamento»[528].

---

[526] In, A. Amati, *Dell'analfabetismo in Italia. Note statistiche del S. C. prof. A. Amati, lette al R. Istituto Lombardo nell'adunanza del 17 dicembre 1885.* In, Regio Istituto Lombardo, "Rendiconti", Serie II, Vol. XVIII, Fasc. XIX-XX, Milano 1885, p 3. Si deve aggiungere che nel corso degli anni, molti paesi tra cui la Prussia nel 1871 e gli Stati Uniti e la Finlandia nel 1880, calcolavano la percentuale di analfabeti sulla loro popolazione dai 10 anni in su. Ibidem, p. 3.

[527] Ibidem, p. 2.

[528] C.M. Cipolla, op. cit., p. 23.

Analfabeti da 6 anni in su secondo il censimento del 1881 e coscritti analfabeti nelle leve sui nati negli anni dal 1864 al 1867[529].

CIRCONDARI (o Distretti) e **Provincie** (1)	Risultati del censimento del 31 dicembre 1881 riguardo al numero degli analfabeti			Risultati delle leve di terra riguardo al numero dei coscritti analfabeti					
	numero analfabeti			Numero totale dei coscritti		Numero dei coscritti analfabeti			
						Cifre effettive		Propor.% coscritti	
	a	**b**	**c**	**d**	**e**	**f**	**g**	**h**	**i**
Acqui	88 818	39 780	44 79	2 488	792	905	251	36 37	31 69
Alessandria	130 591	48 133	36 86	3 160	1 182	380	237	12 02	20 05
Asti	140 815	43 642	30 99	3 890	1 412	507	213	10 03	15 08
Casale Monferrato	131.309	42 278	32 20	3 250	1 040	482	108	14 83	10 38
Novi Ligure	70 592	86 136	51 19	1 810	583	641	163	35 41	27 96
Tortona	55 913	25 917	46 35	1 408	470	427	111	30 32	23 62
Alessandria	**618 083**	**235 886**	**38 17**	**16 006**	**5 479**	**3 342**	**1 083**	**20 88**	**19 76**
Ancona	**231 557**	**159 144**	**68 73**	**5 758**	**1 852**	**2 882**	**890**	**50 05**	**48 05**

1) Per le provincie venete e per quella di Mantova non è data la distinzione per *distretti* nelle Relazioni sulle leve pubblicate dal Ministero della Guerra.

a) Popolazione totale da 6 anni in su, **b**) cifre effettive, **c**) proporzione per 100 abitanti da 6 anni in su, **d**) delle leve sui nati negli anni 1864, 1865 e 1866 (eseguite negli anni 1864, 1885 e 1886), **e**) della leva sui nati nell'anno 1867 (eseguita nell'anno 1887), **f**) leve 1864, 1865 e 1866, g) leva 1867, **h**) medie per le leve degli anni 1864,1865 e 1866 **i**) per la leva del 1867. * Per le provincie venete e per la provincia di Mantova non è data la distribuzione per distretti nelle Relazioni sulle leve, pubblicate da Ministero della Guerra.

[529] Ministero dell'istruzione - Direzione generale della statistica, *Delle condizioni della istruzione elementare in Italia e del suo progresso dal 1861 in poi*, Roma, 1890, pp. 13-23. « Queste carte furono disegnate a cura della Direzione della Statistica, … secondo le norme dettate dal Ministero della Pubblica Istruzione», ibidem, p. 7.

Analfabeti da 6 anni in su secondo il censimento del 1881 e coscritti analfabeti nelle leve sui nati negli anni dal 1864 al 1867.

CIRCONDARI (o Distretti) e **Provincie** (1)	Risultati del censimento del 31 dicembre 1881 riguardo al numero degli analfabeti				Risultati delle leve di terra riguardo al numero dei coscritti analfabeti					
	numero analfabeti			Numero totale dei coscritti	Numero dei coscritti analfabeti Cifre effettive			Propor.% coscritti		
	a	**b**	**c**	**d**	**e**	**f**	**g**	**h**	**i**	
Aquila degli Abruzzi	94 768	69 288	73 12	2 705	886	1 427	442	52 75	49 89	
Avezzano	88 887	68 585	77 16	2 566	787	1 418	488	55 26	62 01	
Cittaducale	43 843	34 111	77 80	1 360	480	716	200	52 65	41 67	
Solmona	2 083	52 744	73 17	2 067	641	975	291	47 17	45 40	
Aquila degli Abruzzi	**299 576**	**224 728**	**75 01**	**8 698**	**2 794**	**4 536**	**1 421**	**52 15**	**50 86**	
Arezzo	**206 113**	**148 759**	**72 17**	**5 356**	**1 610**	**3 106**	**904**	**57 99**	**56 15**	
Ascoli Piceno	86 738	68 881	79 41	2 094	815	1 368	510	65 33	62 58	
Fermo	94 105	73 511	78 12	2 091	719	1 232	406	58 92	56 47	
Ascoli Piceno	**180 843**	**142 392**	**78 74**	**4 185**	**1 534**	**2 600**	**916**	**62 12**	**52 71**	
Ariano di Puglia	77 643	65 731	84 66	1 635	612	1 123	406	68 69	66 34	
Avelino	156 632	124 309	79 36	3 918	038	2 709	640	69 14	61 66	
S. Angelo de' Lombardi	101 895	85 694	84 10	2 839	720	1 441	489	61 61	67 08	
Avellino	**336 170**	**275 734**	**82 02**	**7 892**	**2 379**	**5 273**	**1 535**	**66 81**	**64 52**	

Altamura	86 851	71 947	82 84	1 801	592	1 288	391	71 52	66 05
Bari delle Puglie	267 345	215 227	80 51	5 913	1 765	1 878	1 226	31 76	69 46
Barletta	222 591	182 433	81 96	4 909	1 478	3 341	1 023	68 06	69 22
Bari delle Puglie	**576 787**	**469 607**	**81 42**	**12 623**	**3 835**	**6 507**	**2 640**	**51 55**	**68 84**
Belluno	**145 637**	**62 697**	**43 04**	**4 516**	**1 493**	**1 234**	**337**	**27 83**	**22 57**
Benevento	90 170	71 991	79 84	1 843	604	1 100	315	59 69	52 15
Cerreto Sannita	65 633	52 672	80 25	1 476	569	977	356	66 19	62 57
S. Bartolomeo in Galdo	50 140	43 798	87 35	1 109	428	876	341	78 99	79 67
Benevento	**205 943**	**168 461**	**81 80**	**4 428**	**1 601**	**2 953**	**1 012**	**66 69**	**63 21**
Bergamo	190 132	56 160	29 54	4 552	1 481	934	350	20 52	23 63
Clusone	46 761	8 661	18 52	1 108	388	334	56	30 14	14 43
Treviglio	91 449	39 036	42 69	1 924	619	725	156	37 69	25 20
Bergamo	**328 342**	**103 857**	**31 63**	**7 584**	**2 488**	**1 993**	**562**	**26 28**	**22 59**
Bologna	297 000	57 781	53 12	7 458	2 031	2 422	736	32 50	36 24
Imola	57 104	36 971	64 74	1 749	517	1 047	223	59 86	43 13
Vergato	40 932	27 429	67 01	1 445	479	762	244	52 73	50 94
Bologna [a]	**395 036**	[a] **2 181**	[a] **56 24**	**10 647**	**3 027**	**4 231**	**1 203**	**39 74**	**39 74**
Breno	49 314	9 410	19 08	1 084	392	256	55	23 62	14 03
Brescia	193 015	74 702	38 70	3 630	1 023	971	279	26 75	27 27
Chiari	64 377	27 412	42 58	1 293	397	483	135	37 35	34 01
Salò	51 458	18 397	35 75	979	308	269	89	27 48	28 90
Verolanuova	48 950	20 356	41 59	1 163	357	318	86	27 34	24 09
Brescia	**407 414**	**150 277**	**36 91**	**8 149**	**2 477**	**2 297**	**644**	**28 19**	**26 00**

*Non compresa la popolazione da 6 anni in su di Castel del Rio, Fontana Elice e Tossignano ceduti alla provincia di Bologna (legge 3 giugno 1884)..

Analfabeti da 6 anni in su secondo il censimento del 1881 e coscritti analfabeti nelle leve sui nati negli anni dal 1864 al 1867

CIRCONDARI (o Distretti) e **Provincie** (1)	Risultati del censimento del 31 dicembre 1881 riguardo al numero degli analfabeti					Risultati delle leve di terra riguardo al numero dei coscritti analfabeti			
	numero analfabeti			Numero totale dei coscritti		Numero dei coscritti analfabeti Cifre effettive		Propor.% coscritti	
	a	**b**	**c**	**d**	**e**	**f**	**g**	**h**	**i**
Cagliari	181 782	102 498	77 78	2 432	833	1 734	555	71 30	66 63
Iglesias	66 019	54 048	81 87	948	376	741	297	78 16	78 99
Lanusei	55 919	47 894	85 65	31	479	695	405	74 65	84 55
Oristano	106 992	91 681	85 69	2 293	575	1 770	446	77 19	77 56
Cagliari	**360 712**	**296 121**	**82 09**	**6 604**	**2 263**	**4 940**	**1 703**	**74 80**	**75 25**
Caltanissetta	93 524	78 373	83 80	1 901	632	1 396	448	73 44	7089
Piazza Armerina	80 300	67 051	83 50	1 516	64	1 141	265	75 26	72 80
Terranova di Sicilia	50 885	43 467	85 42	1 206	236	943	176	78 19	74 58
Caltanissetta	**224 709**	**188 891**	**84 06**	**4 623**	**1 232**	**3 480**	**889**	**75 28**	**72 16**
Campobasso	110 510	89 265	80 78	2 153	761	1 476	545	68 56	71 62
Isernia	110 973	90 645	81 68	2 652	817	1 566	570	59 05	6977
Larino	91 398	76 850	84 08	1 671	579	814	343	48 71	59 24
Campobasso	**312 881**	**256 760**	**82 06**	**6 476**	**2 157**	**2 856**	**1 458**	**59 54**	**67 59**

Caserta	246 207	185 508	75 35	5 522	1 717	3 936	1 180	71 28	6872
Gaeta	124 385	97 099	78 06	2 757	860	1 620	496	58 76	5776
Nola	81 973	67 602	82 47	2 022	572	1 465	289	72 45	5052
Piedimonte d'Alife	44 173	34 970	79 17	997	303	693	141	69 51	46 53
Sora	120 456	96 451	80 07	3 238	1 031	142	616	44 53	59 75
Caserta	**617 194**	**481 630**	**78 04**	**14 536**	**4 483**	**9 156**	**2 722**	**62 99**	**60 72**
Acireale	112 233	93 595	83 40	1 893	786	1 354	565	71 54	71 88
Caltagirone	92 145	79 316	86 08	1 806	625	1 405	478	77 80	76 48
Catania	195 969	157 021	80 13	3 449	1 157	2 647	736	76 75	63 61
Nicosia	79 320	69 722	87 90	1 591	592	1 296	480	81 46	81 08
Catania	**479 655**	**399 654**	**83 32**	**8 739**	**3 160**	**6 702**	**2 259**	**62 99**	**60 72**
Catanzaro	118 774	97 156	81 80	1 930	804	1 313	542	68 03	67 41
Cetrone	60 306	51 061	84 67	1 213	455	815	303	67 19	66 59
Monteleone di Calabria	107 651	90 617	84 18	1 940	651	1 264	279	65 15	42 86
Nicastro	86 057	73 532	85 45	2 183	714	1 409	491	64 54	68 77
Catanzaro	**372 788**	**312 366**	**83 79**	**7 266**	**2 624**	**4 801**	**1 615**	**66 07**	**61 55**
Chieti	99 589	77 813	78 13	2 257	894	1 550	652	68 67	72 93
Lanciano	96 584	80 042	82 87	2 268	673	1 470	409	64 81	60 77
Vasto	98 176	84 205	85 77	2 128	691	1 465	516	68 84	74 67
Avezzano	88 887	68 585	77 16	2 566	787	1 418	488	55 26	62 01
Chieti	**294 349**	**242 060**	**82 24**	**6 653**	**2 258**	**4 485**	**1 577**	**67 41**	**69 34**
Como	200 481	56 872	28 37	4 887	1 475	1 022	168	20 91	11 39
Lecco	107 222	84 783	32 40	2 14	603	802	209	37 46	34 66
Varese	125 253	35 859	28 63	3 379	1 196	299	70	8 85	5 85
Como	**432 956**	**127 474**	**29 44**	**10 407**	**3 274**	**2 123**	**447**	**20 40**	**13 65**

Analfabeti da 6 anni in su secondo il censimento del 1881 e coscritti analfabeti nelle leve sui nati negli anni dal 1864 al 1867

CIRCONDARI (o Distretti) e **Provincie**	Risultati del censimento del 31 dicembre 1881 riguardo al numero degli analfabeti			Risultati delle leve di terra riguardo al numero dei coscritti analfabeti					
	numero analfabeti			Numero totale dei coscritti		Numero dei coscritti analfabeti			
						Cifre effettive		Propor.% coscritti	
	a	**b**	**c**	**d**	**e**	**f**	**g**	**h**	**i**
Castrovillari	100 655	87 755	87 18	2 210	798	1 638	489	74 12	61 28
Cosenza	149 425	127 077	85 04	4 050	1 479	2 766	931	68 30	63 33
Paola	80 230	70 862	88 32	1 951	630	1 520	523	77 91	83 02
Rossano	55 231	47 243	85 54	1 315	399	983	310	74 75	77 69
Cosenza	**385 541**	**332 937**	**86 36**	**9 526**	**3 297**	**6 907**	**2 253**	**73 51**	**68 32**
Castelmaggiore	36 683	16 776	45 73	1 088	281	316	85	31 35	30 25
Crema	72 630	31 175	42 92	1 381	483	439	130	31 79	26 91
Cremona	151 908	67 067	44 15	3 625	964	1 112	297	30 68	30 81
Cremona	**261 221**	**115 918**	**44 03**	**6 014**	**1 728**	**1 867**	**512**	**31 04**	**29 63**
Alba	114 586	38 810	33 87	2 939	951	874	312	29 74	32 81
Cuneo	156 560	63 453	40 58	4 046	1 368	1 150	409	28 42	29 90
Mondovì	131 923	49 339	37 40	3 466	1 012	639	185	18 44	18 28
Saluzzo	135 127	56 135	41 54	3 081	995	623	270	20 22	27 14
Cuneo	**538 196**	**207 737**	**38 60**	**13 532**	**4 326**	**3 286**	**1 175**	**24 28**	**27 18**

Cento	32 653	20 009	61 28	839	313	316	106	37 66	33 87
Comacchio	28 636	21 198	74 03	1 617	257	888	156	54 92	60 70
Ferrara	136 913	91 015	66 48	2 312	869	1 883	421	51 17	48 45
Ferrara	**198 202**	**132 222**	**66 71**	**4 768**	**1 439**	**2 387**	**683**	**50 06**	**47 46**
Firenze	458 756	254 762	55 53	10 011	3 402	3 662	1 361	36 58	40 01
Pistoia	86 993	54 522	62 67	2 513	947	1 154	373	45 92	39 39
Rocca S. Casciano	40 360	30 822	76 37	1 108	317	750	248	67 69	78 23
S. Miniato	98 398	64 224	65 27	2 629	847	1 195	339	45 45	40 03
Firenze	**684 597**	**404 330**	**59 07**	**16 261**	**5 513**	**6 761**	**321**	**41 58**	**42 10**
Bovino	47 107	36 007	76 44	835	334	398	182	47 06	54 49
Foggia	137 712	102 074	74 12	2 640	846	1 659	546	62 84	64 54
S. Severo	117 455	94 710	80 64	2 525	794	1 781	555	70 53	69 90
Foggia	**302 274**	**232 791**	**77 01**	**6 000**	**1 974**	**3 838**	**1 283**	**63 97**	**61 99**
Cesena	76 305	55 761	73 07	2 009	521	1 284	321	63 91	61 61
Forlì	64 432	46 890	72 00	1 626	441	977	249	60 09	56 46
Rimini	76 012	53 370	71 15	1 964	534	1 158	317	58 96	59 36
Forlì	**215 749**	**155 521**	**72 08**	**5 599**	**1 496**	**3 419**	**887**	**61 06**	**59 29**
Albenga	50 168	22 705	45 26	1 099	354	195	60	17 74	16 95
Chiavari	94 748	53 288	56 24	1 786	668	512	240	28 67	35 93
Genova	337 142	135 424	40 17	6 680	2 395	2 277	604	34 09	25 22
Savona	82 368	36 557	44 38	21 19	724	736	192	34 73	26 52
Spezia	90 551	50 083	55 26	1 734	666	535	140	30 85	21 02
Genova	**654 977**	**298 012**	**45 50**	**13 418**	**4 807**	**4 255**	**1 236**	**31 71**	**25 71**

Analfabeti da 6 anni in su secondo il censimento del 1881 e coscritti analfabeti nelle leve sui nati negli anni dal 1864 al 1867

CIRCONDARI (o Distretti) e **Provincie**	Risultati del censimento del 31 dicembre 1881 riguardo al numero degli analfabeti			Risultati delle leve di terra riguardo al numero dei coscritti analfabeti						
	numero analfabeti			Numero totale dei coscritti		Numero dei coscritti analfabeti				
						Cifre effettive		Propor.% coscritti		
	a	**b**	**c**	**d**	**e**	**f**	**g**	**h**	**i**	
Bivona	53 690	46 660	86 91	1 215	371	971	293	79 92	76 98	
Girgenti	158 185	132 158	83 54	3 455	978	2 601	767	75 28	78 43	
Sciacca	50 505	42 681	84 51	834	335	610	232	73 14	69 25	
Girgenti	**262 380**	**221 499**	**84 42**	**5 504**	**1 684**	**4182**	**1 292**	**75 28**	**76 72**	
Grosseto	**98 853**	**65 537**	**66 30**	**2 188**	**715**	**1 308**	**425**	**59 78**	**60 34**	
Brindisi	105 748	85 170	80 54	2 315	677	1 559	468	67 54	69 15	
Gallipoli	113 077	92 831	82 10	2 491	605	1 722	497	69 13	82 15	
Lecce	121 001	93 478	77 25	2 832	820	1 697	486	59 92	59 27	
Taranto	128 552	105 456	82 03	2 403	729	1 542	584	64 17	80 11	
Lecce	**468 378**	**376 935**	**80 48**	**10 041**	**2 831**	**5 520**	**2 035**	**64 93**	**71 33**	
Livorno	86 798	36 628	42 20	1 554	458	289	80	18 60	17 47	
Portoferrajo	20 931	11 082	52 95	374	112	171	53	45 72	47 32	
Livorno	**107 729**	**47 710**	**44 29**	**1 298**	**570**	**460**	**133**	**23 86**	**23 33**	
Lucca	**243 174**	**143 156**	**58 87**	**7 110**	**2 166**	**3 014**	**890**	**42 39**	**41 09**	

Bivona	53 690	46 660	86 91	1 215	371	971	293	79 92	76 98
Camerino	41 211	28 026	68 01	1 233	359	526	159	42 66	44 29
Macerata	167 270	129 157	77 63	3 958	1 395	2 421	717	61 17	51 40
Macerata	**268 481**	**157 883**	**75 73**	**5 191**	**1 754**	**2 947**	**876**	**56 77**	**49 94**
Mantova	**253 369**	**137 553**	**54 29**	**5 252**	**1 933**	**1 868**	**792**	**35 57**	**40 97**
Castelnuovo di Garfagn.	32 752	19 514	59 58	1 097	416	457	202	41 66	48 56
Massa e Carrara	82 346	53 520	64 99	1 974	705	1 052	275	53 29	39 01
Pontremoli	28 232	21 716	76 92	823	257	399	123	48 48	47 86
Massa e Carrara	**143 330**	**94 750**	**66 11**	**3 894**	**1 378**	**1 908**	**600**	**49 00**	**43 54**
Castroreale	80 263	70 238	87 51	1 813	585	1 257	412	69 33	70 43
Messina	187 003	145 437	77 77	3 607	1 044	2 289	619	62 07	59 29
Mistretta	46 207	38 986	84 37	1 093	318	779	204	71 27	64 15
Patti	80 538	71 233	88 45	1 636	532	1 183	374	72 31	72 30
Messina	**394 011**	**325 894**	**82 71**	**8 149**	**2 479**	**5 458**	**1 609**	**66 98**	**64 91**
Abbiategrasso	87 918	39 429	44 84	2 129	781	252	97	11 84	12 42
Gallarate	123 697	43 173	34 90	3 182	1 227	1 041	414	32 72	33 74
Lodi	146 630	70 911	48 36	3 099	1 006	1 270	401	40 98	39 86
Milano	428 424	113 700	26 54	8 386	2 933	1 873	505	22 33	17 22
Monza									
Milano	**940 809**	**321 352**	**34 16**	**20 796**	**7 311**	**5 949**	**1 932**	**2861**	**26 43**
Mirandola	58 871	39 894	67 77	1 720	517	837	214	48 66	41 39
Modena	128 063	71 585	55 90	8 441	1 083	1 501	447	43 62	41 27
Pavullo nel Frignano	53 478	34 828	65 13	1 600	506	699	201	43 69	39 72
Modena	**240 412**	**146 397**	**60 86**	**6 761**	**2 106**	**3 037**	**862**	**44 92**	**40 93**

Analfabeti da 6 anni in su secondo il censimento del 1881 e coscritti analfabeti nelle leve sui nati negli anni dal 1864 al 1867

CIRCONDARI (o Distretti) e **Provincie**	Risultati del censimento del 31 dicembre 1881 riguardo al numero degli analfabeti			Risultati delle leve di terra riguardo al numero dei coscritti analfabeti						
	numero analfabeti			Numero totale dei coscritti		Numero dei coscritti analfabeti				
						Cifre effettive		Propor.% coscritti		
	a	**b**	**c**	**d**	**e**	**f**	**g**	**h**	**i**	
Casoria	117 830	96 049	81 51	2 893	897	2 117	570	73 18	63 55	
Castellamare di Stab.	152 175	116 559	76 60	2 952	850	1 787	450	60 54	52 94	
Napoli	536 123	317 939	59 80	9 322	3 007	2 251	823	24 15	27 37	
Pozzuoli	65 874	48 710	73 94	1 127	445	684	251	60 69	56 40	
Napoli	**872 002**	**579 257**	**66 43**	**16 294**	**5 199**	**6 839**	**2 094**	**41 97**	**40 28**	
Biella	130 413	28 624	21 95	3 509	1 190	251	98	7 15	8 24	
Domodossola	29 846	6 925	23 20	2 042	230	260	27	12 73	11 74	
Novara	192 158	68 144	35 46	3 533	1 614	568	287	16 08	17 78	
Pallanza	60 057	17 075	28 43	1 517	468	271	48	17 86	10 26	
Varallo	28 300	7 589	26 82	653	218	12	5	1 84	2 29	
Vercelli	132 434	49 915	37 69	8 313	1 055	796	175	24 03	16 59	
Novara	**573 208**	**178 272**	**31 10**	**14 567**	**4 775**	**2 158**	**640**	**14 81**	**13 40**	
Padova	**338 719**	**207 670**	**61 31**	**7 990**	**3 234**	**3 019**	**1 250**	**37 78**	**37 61**	
Cefalù	79 163	64 097	80 97	1 744	515	1 185	374	67 94	72 62	
Corleone	50 778	42 706	84 10	1 159	340	717	257	61 86	75 59	
Palermo	363 070	252 049	69 42	7 303	1 993	4 121	1 211	56 43	60 76	
Termini Imerese	100 046	80 588	80 555	2 336	687	1 527	425	65 37	61 86	
Palermo	**593 057**	**439 440**	**74 10**	**12 542**	**3 535**	**7 550**	**2 267**	**60 20**	**64 13**	

Borgo S. Donnino	71 483	51 196	71 62	1 484	495	1 011	214	54 86	48 23
Borgotaro	26 941	19 294	71 62	760	326	395	165	52 11	50 61
Parma	132 391	82 025	61 96	3 100	968	1 312	335	42 30	34 61
Parma	**230 815**	**152 515**	**66 08**	**5 703**	**1 789**	**2 719**	**714**	**47 68**	**39 91**
Bobbio	30 687	20 036	65 29	830	259	428	130	51 57	50 19
Mortara	131 546	55 541	42 22	3 464	1 151	1 105	329	31 90	28 58
Pavia	129 341	49 891	38 57	2 254	761	666	313	26 39	41 13
Voghera	105 535	44 036	41 73	2 657	876	745	198	28 04	22 60
Pavia	**397 109**	**169 504**	**42 68**	**9 475**	**3 047**	**2 244**	**970**	**21 07**	**31 83**
Foligno	58 281	42 525	72 97	1 528	540	798	285	52 23	52 78
Orvieto	42 373	31 696	74 80	1 042	340	643	200	61 71	58 82
Perugia	194 606	146 405	75 23	4 165	1 758	2 60	1 033	62 64	58 76
Rieti	75 431	55 967	74 20	1 943	647	1 314	328	67 63	50 70
Spoleto	64 104	46 017	71 79	1 776	456	866	235	48 76	51 54
Terni	64 311	45 305	70 45	1 693	547	1 041	305	61 49	55 76
Perugia	**499 103**	**367 915**	**73 72**	**12 147**	**4 288**	**7 271**	**2 386**	**59 86**	**55 64**
Pesaro	92 349	67 696	73 30	2 158	620	1 398	337	64 78	54 35
Urbino	100 663	75 554	75 06	2 782	835	1 879	548	67 54	66 63
Pesaro e Urbino	**193 012**	**143 250**	**74 22**	**4 940**	**1 455**	**3 277**	**885**	**66 34**	**60 82**
Fiorenzuola d'Arda	66 702	46 596	69 86	1 573	412	1 016	240	64 59	58 25
Piacenza	127 957	77 241	60 36	3 260	988	1 544	432	4 737	43 72
Piacenza	**194 659**	**123 837**	**63 62**	**4 833**	**1 400**	**2 50**	**672**	**52 97**	**48 00**

Analfabeti da 6 anni in su secondo il censimento del 1881 e coscritti analfabeti nelle leve sui nati negli anni dal 1864 al 1867

CIRCONDARI (o Distretti) e **Provincie**	Risultati del censimento del 31 dicembre 1881 riguardo al numero degli analfabeti					Risultati delle leve di terra riguardo al numero dei coscritti analfabeti				
	numero analfabeti			Numero totale dei coscritti		Numero dei coscritti analfabeti				
						Cifre effettive		Propor.% coscritti		
	a	**b**	**c**	**d**	**e**	**f**	**g**	**h**	**i**	
Pisa	188 667	117 717	62 39	4 987	1 542	2 428	699	48 69	45 33	
Volterra	51 980	34 137	62 09	1 379	496	754	271	54 68	54 64	
Pisa	**243 647**	**151 854**	**62 33**	**6 366**	**2 038**	**3 182**	**970**	**49 99**	**47 60**	
Porto Maurizio	51 497	18 395	35 72	1 244	329	256	59	20 58	17 93	
San Remo	63 967	26 342	41 18	1 409	581	276	83	19 59	14 20	
Porto Maurizio	**115 464**	**44 737**	**38 75**	**2 653**	**910**	**532**	**142**	**20 05**	**15 60**	
Lagonegro	99 371	85 979	86 52	2 392	774	1 677	590	70 11	76 23	
Matera	95 234	81 412	85 49	1 327	670	915	483	68 95	72 09	
Melfi	92 469	78 025	84 38	1 872	727	1 313	511	70 14	70 29	
Potenza	156 746	132 617	84 61	3 417	1 130	2 459	930	71 96	82 30	
Potenza	**443 820**	**378 033**	**85 18**	**9 008**	**3 301**	**6 364**	**2 514**	**70 65**	**76 16**	
Faenza	66 037	44 835	67 89	1 887	485	1 106	236	58 61	48 66	
Lugo	58 125	37 750	64 95	1 550	480	962	280	62 06	58 33	
Ravenna	73 489	50 582	68 83	1 955	563	996	272	50 95	48 31	
Ravenna [a]	**197 651**	**133 167**	**67 37**	**5 392**	**1 528**	**3 064**	**788**	**56 32**	**51 57**	

Gerace	101 570	91 255	89 84	1 702	541	1 238	396	72 74	73 20
Palme	103 632	88 413	85 32	2 120	888	1 487	626	70 14	70 50
Reggio di Calabria	114 586	91 122	79 52	2 054	695	1 394	399	67 87	57 41
Reggio di Calabria	**319 779**	**270 790**	**84 68**	**5 876**	**2 124**	**4 119**	**1 421**	**70 10**	**66 90**
Guastalla	53 734	33 022	61 45	1 516	517	646	174	42 61	33 66
Reggio nell'Emilia	156 136	97 243	62 28	4 422	1 393	1 573	368	35 57	26 42
Reggio nell'Emilia	**209 870**	**130 265**	**62 07**	**5 938**	**1 910**	**2 219**	**542**	**37 57**	**28 38**
Civitavecchia	26 459	14 472	54 70	433	149	130	41	30 02	27 52
Frosinone	128 714	105 610	82 05	3 252	1 127	1 928	676	59 27	59 98
Roma	434 212	198 546	45 73	8 146	2 739	2 973	1 176	36 50	42 94
Velletri	64 114	47 757	74 49	1 587	513	538	101	33 90	19 69
Viterbo	137 416	93 627	68 13	3 666	1 228	2 111	661	57 58	53 83
Roma	**790 915**	**460 012**	**58 16**	**17 085**	**5 756**	**7 680**	**2 655**	**44 95**	**46 13**
Rovigo	**184 054**	**117 373**	**63 77**	**4 951**	**1 716**	**2 087**	**703**	**42 15**	**40 97**
Campagna	89 835	74 954	83 44	1 879	713	1 374	399	73 12	55 96
Sala Consilina	68 903	58 545	84 97	1 612	559	1 258	384	8 04	68 69
Salerno	230 757	176 848	76 64	4 954	1 452	3 112	1 021	62 82	70 32
Vallo della Lucania	86 874	70 919	81 63	2 028	680	1 160	427	57 20	62 79
Salerno	**476 369**	**381 266**	**80 04**	**10 473**	**3 404**	**6 904**	**2 231**	**65 92**	**65 54**

[a] compresa la popolazione da 9 anni in su del comune di Castel del Rio, Fontana Elice e Tussignano ceduti dalla Provincia di Ravenna a quella di Bolgna con legge 3 giugno 1884.

Analfabeti da 6 anni in su secondo il censimento del 1881 e coscritti analfabeti nelle leve sui nati negli anni dal 1864 al 1867

CIRCONDARI (o Distretti) e **Provincie**	Risultati del censimento del 31 dicembre 1881 riguardo al numero degli analfabeti			Risultati delle leve di terra riguardo al numero dei coscritti analfabeti						
	numero analfabeti			Numero totale dei coscritti		Numero dei coscritti analfabeti				
						Cifre effettive			Propor.% coscritti	
	a	**b**	**c**	**d**	**e**	**f**	**g**	**h**	**i**	
Alghero	36 929	28 580	77 39	804	247	556	167	69 15	67 61	
Nuoro	50 811	41 232	81 15	1 150	456	854	336	74 26	73 68	
Ozieri	35 456	28 077	79 19	858	336	615	225	71 68	66 96	
Sassari	75 504	53 945	71 45	1 600	504	889	273	55 56	54 17	
Tempio Pausania	23 922	17 622	73 66	548	225	344	123	62 77	54 67	
Sassari	**222 622**	**169 456**	**76 12**	**4 9600**	**1 768**	**3 258**	**1 124**	**65 69**	**63 57**	
Montepulciano	58 742	42 605	72 53	1 692	546	1 018	345	60 16	63 19	
Siena	120 310	81 695	67 90	3 145	1 152	1 796	661	57 11	57 38	
Siena	**179 052**	**124 300**	**69 42**	**4 837**	**1 698**	**2 814**	**1 006**	**58 18**	**59 25**	
Modica	142 566	120 436	84 48	3 126	931	2 095	652	67 02	70 03	
Noto	60 094	50 388	83 85	1 414	460	1 082	322	76 52	70 00	
Siracusa	83 593	69 323	82 93	1 973	572	1 467	457	74 35	79 90	
Siracusa	**286 253**	**240 147**	**83 89**	**6 513**	**1 963**	**4 644**	**1 431**	**71 30**	**72 90**	
Sondrio	**101 786**	**30 498**	**29 96**	**1 721**	**530**	**236**	**43**	**13 71**	**8 11**	

Penne	90 196	75 918	84 17	1 967	644	1 559	458	79 26	71 12
Teramo	129 765	108 853	83 88	2 846	911	2 094	663	73 58	72 54
Teramo	**219 961**	**184 774**	**84 00**	**4 813**	**1 558**	**3 653**	**1 121**	**75 90**	**71 95**
Aosta	71 815	21 225	29 56	1 120	317	176	16	15 71	5 05
Ivrea	143 766	40 306	28 04	4 007	1 194	366	67	9 13	5 61
Pinerolo	113 438	34 111	30 07	2 594	648	428	53	6 50	8 18
Susa	74 272	21 669	29 18	1 837	556	543	129	29 56	23 20
Torino	484 768	105 549	21 77	9 915	2 820	842	349	8 49	12 38
Torino	**888 059**	**222 860**	**25 32**	**19 473**	**5 535**	**2 255**	**614**	**12 09**	**11 09**
Alcamo	71 756	61 770	86 0	1 513	413	1 175	300	77 66	72 64
Mazzara del Vallo	66 230	54 766	82 6	1 538	430	1 047	295	68 10	68 60
Trapani	98 834	78 669	79 59	2 306	575	1 655	390	71 77	67 83
Trapani	**236 820**	**222 860**	**82 43**	**5 357**	**1 418**	**3 877**	**985**	**72 37**	**69 46**
Treviso	**317 603**	**170 488**	**53 68**	**8 893**	**2 646**	**2 959**	**842**	**33 27**	**31 82**
Udine	**425 415**	**237 429**	**55 81**	**12 084**	**3 993**	**3 410**	**1 130**	**28 22**	**28 30**
Venezia	**307 827**	**170 964**	**55 54**	**6 662**	**2 412**	**2 773**	**885**	**41 62**	**36 69**
Verona	**333 975**	**161 287**	**47 58**	**8 287**	**2 805**	**2 317**	**778**	**27 96**	**27 74**
Vicenza	**333 600**	**166 420**	**49 89**	**9 058**	**2 750**	**65**	**476**	**25 01**	**17 31**
REGNO	**24 359 255**	**15 088 805**	**61 94**	**61 969**	**182 102**	**258 917**	**81 903**	**46 07**	**44 98**

Analfabeti per 100 coscritti delle leve sui nati negli anni 1864, 1865 e 1866 (eseguite negli anni 1884, 1885 e 1886) in ogni circondario[530] (Per le provincie Venete e per quella di Mantova non è data la distinzione per distretti nelle Relazioni sulle leve, pubblicate dal Ministero della Guerra. La % discende dalla media dei tre anni in cui furono eseguite le leve).

Nicosia	81	Reggio Calabria	68	Cittaducale	52	Cremona	31
Bivona	80	Rocca S. Casciano	68	Foligno	52	Tortona	30
Penne	79	Rieti	68	Borgotaro	52	Clusone	30
S. Bartolomeo in G.	79	Urbino	68	Bobbio	52	Civitavecchia	30
Terranova di Sic.	78	Brindisi	67	Ferrara	51	Alba	30
Iglesias	78	Cotrone	67	Ravenna	51	Susa	30
Sala Consilina	78	Modica	67	Ancona	50	Chiavari	29
Paola	78	Cerreto Sannita	66	Spoleto	49	Cuneo	28
Caltagirone	78	Termini Imerese	65	Larino	49	Udine (provincia)	28
Alcamo	78	Ascoli Piceno	65	Pisa	49	Voghera 32	28
Oristano	77	Monteleone di Cal.	65	Mirandola	49	Verona (provincia)	28
Catania	77	Lanciano	65	Pontremoli	48	Salò	27
Noto	77	Pesaro	65	Bovino	48	Verolanuova	27
Girgenti	75	Fiorenzuola d'Ar.	65	Piacenza	47	Belluno (provincia	27
Piazza Armerina	75	Nicastro	65	Solmona	46	Brescia	27
Rossano	75	Taranto	64			Pavia	26
Lanusei	75	Cesena	64	**REGNO**	46	Vicenza (provincia)	25
Siracusa	74	Foggia	63			Napoli	24
Nuoro	74	Salerno	63	Pistoia	46	Vercelli	24
Castrovillari	74	Tempio Pausania	63	Portoferraio	46	Breno	24
Teramo	74	Perugia	62	San Miniato	45	Milano	22
Caltanissetta	73	Messina	62	Sora	45	Como	21
Casoria	73	Lugo	62	Pavullo nel Frign.	44	Porto Maurizio	21
Sciacca	73	Corleone	62	Modena	44	Bergamo	21
Campagna	73	Orvieto	62	Camerino	43	Saluzzo	20 (..)

.. [530] *Delle condizioni della istruzione elementare* (..) op. cit., pp. 13-23

Gerace	73
Nola	72
Patti	72
Potenza	72
Trapani	72
Ozieri	72
Acireale	72
Altamura	72
Cagliari	71
Caserta	71
Mistretta	71
S.Severo	71
Melfi	70
Palmi	70
Lagonegro	70
Piedimonte d'Alife	70
Castroreale	69
Alghero	69
Avellino	69
Gallipoli	69
Matera	68
Vasto	68
Ariano di Puglia	68
Chieti	68
Campobasso	68
Cosenza	68
Mazzara del Vallo	68
Barletta	68
Catanzaro	68
Cefalù	68
S. Angelo dei Lom.	62
Terni	61
Macerata	61
Pozzuoli	61
Castellamare di St.	61
Monte Pulciano	60
Forlì	60
Lecce	60
Imola	59
Grosseto	59
Benevento	59
Frosinone	59
Isernia	59
Rimini	59
Fermo	59
Gaeta	59
Faenza	59
Arezzo	58
Viterbo	58
Vallo della Lucan.	57
Siena	57
Palermo	56
Sassari	56
Avezzano	55
Comacchio	55
Borgo S. Donnino	55
Volterra	55
Massa e Carrara	55
Aquila	53
Vergato	53
Guastalla	43
Lucca	42
Parma	42
Rovigo (provincia)	42
Castelnuovo di G.	42
Venezia (provincia)	42
Lodi	41
Monza	38
Padova	38
Treviglio	38
Cento	38
Lecco	37
Chiari	37
Firenze	37
Roma	36
Acqui	36
Reggio Emilia	36
Mantova (provincia)	36
Novi Ligure	35
Savona	35
Genova	34
Velletri	34
Treviso (provincia)	33
Gallarate	33
Bologna	33
Mortara	32
Crema	32
Bari delle Puglie	32
Casalmaggiore	31
Spezia	31
San Remo	20
Livorno	19
Mondovì	18
Pallanza	18
Albenga	18
Pinerolo	16
Novara	16
Aosta	16
Casale Monferrato	15
Sondrio	14
Asti	13
Domodossola	13
Alessandria	12
Abbiategrasso	12
Ivrea	9
Varese	9
Torino	8
Biella	7
Varallo	2

Confronto dell'incidenza dell'analfabetismo nella leva del 1881 (nati nel 1861) e i giovani di età compresa tra i 20 e i 25 anni (al 31 dicembre 1881) per Provincia[531].

PROVINCIE	Su 100 maschi da 20 a 25 anni* %	posto	Su 100 coscritti- Leva 1881, nati 1861 ** %	posto
Alessandria	18.61	6	23.71	7
Ancona	47.82	33	50.89	34
Aquila	52.77	36	54.92	39
Arezzo	54.24	38	53.64	37
Ascoli	68.03	48	60.92	48
Avellino	69.74	58	69.68	57
Bari	73.07	63	59.20	46
Belluno	16.48	3	20.24	4
Benevento	67.77	54	64.28	51
Bergamo	22.81	8	22.51	6
Bologna	39.22	22	44.29	24
Brescia	27.66	14	18.82	3
Cagliari	69.70	57	68.94	56
Caltanisetta	72.71	62	78.54	67
Campobasso	66.08	51	67.82	54
Caserta	60.97	47	58.93	45
Catania	74.26	66	76.07	65
Catanzaro	70.70	60	66.02	52
Chieti	66.84	52	71.	62
Como	14.99	2	25.95	10
Cosenza	76.08	69	77.04	66
Cremona	32.96	19	37.23	17
Cuneo	21.65	8	31.42	15
Ferrara	51.25	35	50.43	33
Firenze	40.90	25	40.94	19
Foggia	67.55	53	61.90	49
Forlì	60.69	46	58.55	44
Genova	26.91	12	34.55	16
Girgenti	74.32	67	82.49	69
Grosseto	56.77	40	56.57	41
Lecce	68.20	55	68.40	55
Livorno	28.81	16	24.60	8
Lucca	33.98	20	42.50	21
Macerata	59.09	14	56.88	42
Mantova	37.05	21	45.06	26
Massa e Carrara	42.96	28	44.03	23
Messina	68.77	56	70.79	58
Milano	24.18	10	28.17	11
Modena	18,61		23.71	7
Napoli	58.87	37	52.97	36
Novara	17.29	4	20.98	5
Padova	41.88	26	38.09	18
Palermo	58.77	43	59.45	47
Parma	47.89	34	48.66	32
Pavia	27.17	13	29.70	13
Perugia	56.78	41	58.32	43
Pesaro	59.84	45	67.46	53
Piacenza	44.86	30	51.19	35
Pisa	39.97	24	44.97	25
Porto Maurizio	17.7	5	25,34	9
Potenza	74.03	64	71.61	61
Ravenna	57.44	42	56.23	40
Reggio di Calabria	74.21	65	64.16	50
Reggio nell'Emilia	39.66	23	42.41	20
Roma	46.38	31	48.12	30
Rovigo	46.60	32	48.58	31
Salerno	63.20	49	72.72	64
Sassari	68.42	50	72.38	63
Siena	54.96	39	53.70	38
Siracusa	74.61	68	71.20	59
Sondrio	18.68	7	15.21	2
Teramo	71.85	61	1.42	60
Torino	**12.10**	**1**	**11.83**	**1**
Trapani	69.90	59	82.29	68
Treviso	31.40	18	42.5	22
Udine	25.86	11	28.86	12
Venezia	42.32	27	48.10	29
Verona	29.06	17	46.38	27
Vicenza	28.25	15	30.79	14
Regno	47.05		47.74	

[531] A. Amati, op. cit. 1888, p. 161- 162.

Peso dell'analfabetismo nelle province sulla base del Censimento del 1881 in rapporto a quello riscontrato fra i giovani di leva nello stesso anno[532].

CATEGORIE	SU 100 MASCHI DA 20 A 25 ANNI 1881	SU 100 COSCRITTI 1881
al di sotto del 20 per 100.	Torino, Como, Belluno, Novara Porto Maurizio, Alessandria, Sondrio	Torino, Sondrio, Brescia
Dal 20 al 30	Como, Bergamo, Milano, Udine, Genova, Belluno, Novara, Bergamo, Alessandria Pavia, Brescia, Vicenza, Livorno, Verona ,	Livorno, Porto Maurizio, Como, Milano. Udine, Pavia
Dal 30 al 40	Treviso, Cremona, Lucca, Mantova, Bologna, Reggio Emilia, Pisa.	Vicenza, Cuneo, Genova, , Cremona, Padova.
Dal 40 al 50	Firenze, Padova, Venezia, Massa, Piacenza. Roma, Rovigo, Ancona, Modena Parma.	Firenze, Reggio Emilia, Lucca, Massa, Bologna, Pisa, Mantova, Modena, Venezia, Roma, Rovigo,. Treviso, Verona, Parma
Dal 50 al 60	Ferrara, Aquila, Napoli, Arezzo, , Grosseto, Perugia, Ravenna, Siena, Palermo, Macerata, Pesaro.	Ferrara, Ancona, Piacenza, Napoli, Arezzo, Siena, Macerata, Aquila, Ravenna, Grosseto, Perugia, Forlì, Caserta, Bari, Palermo.
Dal 60 al 70	Forlì, Caserta, Ascoli, Salerno, Sassari, Campobasso, Chieti, Foggia, Benevento, Lecce, Messina, Cagliari, Avellino, Trapani	Ascoli, Foggia, Reggio di Calabria, Benevento, Catanzaro, Pesaro, Campobasso, Lecce, Cagliari,. Avellino
Dal 70 ai 80	Catanzaro, Teramo, Caltanisetta, Bari, Potenza, Reggio di Calabria, Catania, Girgenti, Siracusa, Cosenza.	Messina, Siracusa, Teramo,, Potenza Chieti, Sassari, Salerno Catania, Cosenza, Caltanisetta.
Dagli 80 in su		Trapani, Girgenti.

[532] A. Amati, op. cit. 1888, p. 163.

Coscritti analfabeti della leva di terra arruolati (esercito) [533]

Provincie	Nel 1904	per 100 arruolati		
		1904	**1901**	**1872**
Alessandria	536	9.1	10.0	31.1
Cuneo	435	11.1	20.9	9.4
Novara	450	9.7	9.4	23.9
Torino	444	6.7	7.8	19.7
Piemonte	1 893	8.9	11.3	26.2
Genova	679	16.8	18.0	37.8
Porto Maurizio	76	9.2	8.5	22.8
Liguria	745	15.5	16.4	35.1
Bergamo	650	20.8	21.6	29.1
Brescia	509	16.3	17.5	30.8
Como	318	9.3	7.9	30.4
Cremona	294	15.9	15.7	35.3
Mantova	316	17.6	17.6	45.6
Milano	1 002	14.6	16.4	33.8
Pavia	411	12.3	14.5	31.8
Sondrio	18	3.6	3.0	21.8
Lombardia	3 518	14.6	15.3	33.1
Belluno	260	18.2	19.5	34.8
Padova	822	25.1	35.1	80.5
Rovigo	376	24.0	24.9	66.5
Treviso	1 256	38.6	29.9	39.8
Udine	562	12.3	12.9	52.2
Venezia	488	21.2	27.5	55.6
Verona	654	22.5	22.9	42.5
Vicenza	394	12.7	21.0	28.2
Veneto	4 812	21.5	23.6	51.4
Bologna	557	17.3	18.4	55.4
Ferrara	520	32.2	42.6	60.1
Forlì	925	46.1	44.0	71.9
Modena	533	23.2	25.4	53.3
Parma	646	28.3	34.4	56.6
Piacenza	388	24.9	28.6	61.6
Ravenna	438	27.0	30.5	65.4
Reggio–Emilia	379	21.7	41.8	46.9
Emilia	4 386	26.8	30.5	48.5
Arezzo	696	40.8	45.8	61.4
Firenze	1 475	24.4	12.1	54.1
Grosseto	403	19.8	41.6	70.3
Livorno	78	14.3	12.6	39.0
Lucca	312	20.7	33.2	53.2
Massa e Carrara	289	22.3	27.0	44.0
Pisa	488	24.0	34.0	51.3
Toscana	4 377	29.1	37.2	55.2

Provincie	Nel 1904	per 100 arruolati		
		1904	**1901**	**1872**
Ancona	732	40.0	46.7	62.6
Ascoli Piceno	680	39.9	42.9	63.3
Macerata	681	37.4	36.5	68.3
Pesaro e Urbino	798	43.6	46.0	72.1
Marche	2 891	40.2	43.2	66.7
Perugia-**Umbria**	1 652	40.4	38.6	66.6
Roma	2 280	29.8	33.2	59.7
Aquila degli Abruzzi	834	28.1	30.5	58.6
Campobasso	1 170	49.5	44.7	75.0
Chieti	1 273	45.9	49.8	59.1
Teramo	1 111	56.9	56.4	79.2
Abruzzi e Molise	4 388	43.6	44.2	66.9
Avellino	1 246	42.9	52.2	65.1
Benevento	991	55.8	66.8	69.2
Caserta	1 958	37.0	31.4	72.9
Napoli	1 374	33.9	34.5	68.5
Salerno	1 785	54.8	56.5	78.6
Campania	7.354	42.5	44.2	71.3
Bari delle Puglie	2 227	48.4	54.3	71.9
Foggia	927	55.6	55.2	72.2
Lecce	1 777	50.4	49.9	70.0
Puglie	4 981	50.3	53.1	71.2
Potenza-**Basilicata**	1 694	61.1	49.2	75.0
Catanzaro	1 301	47.6	58.4	74.7
Cosenza	1 765	59.3	56.6	80.1
Reggio di Calabria	1 033	46.8	44.7	74.7
Calabrie	4 099	51.8	54.1	77.1
Caltanissetta	908	53.	58.5	80.3
Catania	1 703	53.4	60.2	77.3
Girgenti	1 17	64.3	63.4	85.4
Messina	1 33 2	49.4	46.	77.0
Palermo	1 974	51.7	50.1	75.1
Siracusa	908	38.6	51.0	81.9
Trapani	1 067	53.2	43.5	80.1
Sicilia	9 071	51.5	53.3	78.7
Cagliari	984	61.2	58.8	73.1
Sassari	523	43.9	45.5	71.7
Sardegna	1 507	53.8	52.9	72.3
Regno	59 650	31.2	32.6	56.5

533 MAIC, *Annuario Statistico italiano 1905-1907,* op. cit., p. 252.

Percentuali di coscritti analfabeti divisi in quinquenni[534].

	Leva di terra	Leva di mare		Leva di terra	Leva di mare
71-75	54.39	68.01	91-95	39.37	44.58
76-80	50.27	67.57	96-900	35.33	50.44
81-85	47.27	61.52	901-905	31.57	51.00
86-90	43.10	49.49			
			Diminuzione percentuale totale	42.06*	25.00
			annua	1.20	0.71

Confronti internazionali

Proporzione degli analfabeti arruolati dal 1880 al 1901 per vari Stati (Quinquenni)[535].

leva di terra	Italia	Belgio	Francia	Paesi B.	Germania
1880	48.88	21.66	13.84	11.50	1.59
81-85	47.27	18.70	11.99	11.10	1.38
86-90	43.10	16.42	9.02	7.80	0.69
91-95	39.37	15.07	6.01	5.60	0.29
96-900	32.61	12.38	4.38	2.30	0.05

[534] F. Corridore, *L'istruzione in Italia,* (..), op. cit., p. 62.

* La percentuale reale è di 41,06% e 1.17.

[535] F. Corridore, op. cit., p. 71. (La tavola è stata tratta da: Mayr, Salvioni, op. cit., p. 332). «Nel 1883 tutti i soldati dell'armate Wittemburghese sapevano leggere e scrivere, nell'esercito tedesco gli analfabeti sono 1.52% mentre la nostra leva ci dava ancora 47.96% (..)», ibid. p. 63. (*V. App. 8*)

Reclute analfabete – Proporzione a 100 - Prussia – Reclute del 1864-65[536].

Granducato di Posen	16,90	Vestfalia	1,03
Prussia	16,54	Brandeburgo (senza Berlino)	0,96
Slesia	3,78	Sassonia prussiana	0,49
Pomerania	1,47	Città di Berlino	0,00
Province del Reno	1,13		
		Totale	5,28
Italia - Reclute del 1865		Totale del Regno	64, 00

Analfabeti per 100 coscritti[537].

		1876	1888	1887	1891	1892	1893	1894
	Italia	51.99	47.74	44.98	40.25	39.66	39.64	..
	Francia	16.1	14.3	11.7	7.4	..	6.7	..
	Impero	2.37	1.59	0.72	0.54	0.45	0.38	..
Germania	Prussia	3.21	2.33	1.12	0.82	0.69	0.59	..
	Baviera	0.90	0.20	0.02	0.03	0.01	0.03	0.04
	Wurtemberg	0.02	0.02	0.00	0.04	0.03	0.04	..
	Austria	40.15	37.99	27.69	20.40	18.80	..	..
	Ungheria	56.3	50.3	40.2	33.3	27.2	..	..
	Svizzera *	4.6	2.7	1.3	0.8	0.6	..	0.6
	Belgio	18.49	15.97	13.87	13.29	12.60	12.72	..
	Olanda	12.0	10.4	8.5	6.5	5.4	5.6	..
	Svezia	0.89	0.39	0.25	0.13	0.14	0.11	..
	Danimarca	..	0.36	..	..	..	..	..
	Romenia	..	..	82.7	91.1	89.1	..	..
	Serbia	..	79.3	..	..	..	..	..
Russia	+ Russia europea	78.40	75.75	68.66	..	..	..	..
	+ Polonia	82.61	85.00	82.19	..	..	..	..
	Finlandia	..	13.7	7.1	4.6	..	4.9	

---

536 Corrado Tommasi Crudeli, *Sulla necessità di rendere obbligatoria l'istruzione in Italia,* p. 369, in, "Rivista Sicula di Scienze, Letteratura ed Arti", (*Numero di saggio*), Anno I, Volume I, Fascicolo di maggio, Palermo, 1869, pp. 363-394.

537 L. Bodio, D*i alcuni misuratori del movimento economico in Italia*, op. cit., p. 21.

Numero delle reclute analfabete per mille [538]

Svezia	1	Belgio	128
Norvegia	1	Austria-Ungheria	220
Germania	1	Grecia	300
Danimarca	4	Italia	330
Svizzera	22	Russia	620
Olanda	40	Serbia	790
Francia	48	Rumenia	890

[538] C.L. Malguzzi Valeri, *L'esercito italiano e le sue condizioni organiche,* Torino, 1907, p. 9. La tabella era stata estratta da: E. Hickmann, *Atlante geografico statistico,* Vienna, 19... Verosimilmente i dati erano relativi ai primi anni del 1900.

1881–1892.. La fase di declino e la chiusura delle scuole:.

> «La legge dell'Istruzione elementare obbligatoria votata il 15 luglio 1877, la sciagurata legge che risentiva della fretta con cui fu imbastita, della impreparazione dei legislatori, della poesia dei vecchi cospiratori, della presuntuosa universalità dei rivoluzionari, nelle fatali illusioni che creò in tutta l'Italia, travolse anche le classi dirigenti militari, le quali credettero essere finalmente giunto l'istante di liberare i reggimenti di ogni pastoja scolastica e di dare all'istruzione della caserma un carattere puramente tecnico-militare»[539].

Negli anni appresso al 1880 i nuovi orientamenti dell'Italia in politica estera (la vita economica delle nazioni cominciava a dipendere dai traffici commerciali attraverso il mondo intero) cambiarono anche il ruolo dell'esercito; l'obiettivo era quello di creare una forza adatta alla politica d'espansione coloniale simile, ma antagonista, agli eserciti delle altre potenze europee. Nel maggio 1882 Italia, Austria-Ungheria e Germania diedero vita alla «Triplice Alleanza» (giunsero investimenti tedeschi nelle compagnie di navigazione italiane impegnate nelle rotte dell'emigrazione transoceanica), a seguito di ciò, «essendosi riconosciuta la necessità di aumentare la forza effettiva dell'esercito colla legge 29 giugno 1882»[540] si attuarono nell'esercito quei necessari mutamenti i quali richiesero grossi sforzi economici: uno fra i molti decreti che permisero spese straordinarie, autorizzò il trasferimento dal ministero del Tesoro a quello di Guerra di 4 milioni di lire. Somma che allora equivaleva a circa il 15 % del bilancio del ministero della P.I.[541].

---

539 A. Olivieri-Sangiacomo, *Psicologia della caserma,* Torino-Roma 1906, pp, 222-3. «Uno degli uomini più autorevoli, che in buona fede sostennero la necessità di una tale abolizione, fu il generale Nicola Marselli». Ivi, p. 223. (N. Marselli, allievo di De Sanctis alla Nunziatella, già segretario del Cons. Superiore degli Istituti d'istruzione militare quando era Capitano poi professore alla scuola di guerra di Torino, nel 1884 collaboratore del generale Ricotti, si occupò di scuole militari. Generale e senatore, nel 1904 scrisse *La vita del reggimento,* riedito a cura dello S.M.E. nel 1994. Sul capitolo relativo alle scuole interne ai reggimenti si legge a p. 125: «il fine precipuo del reggimento, in pace, è di essere la scuola del soldato per la guerra»).

540 T. Sarti, *Storia dell'Esercito Italiano,* Roma 1884, p. 11.

541 R.D. N. 582, *che dal fondo delle spese impreviste pel 1882, autorizza una prima*

Mentre lo Stato, tra difficoltà e incertezze, comunque dava continuità al processo di scolarizzazione che includeva la lotta all'analfabetismo (i cui risultati però non erano eclatanti) nelle scuole delle caserme, invece, in quegli stessi anni, cominciarono a peggiorare gli esiti dell'istruzione perché si stavano affievolendo gli stimoli e le motivazioni che le avevano accompagnate nel corso di quel primo quarantennio. Nella seduta del 28 novembre 1881 alla Camera dei Deputati, O. Barattieri, illustrando la relazione della Commissione Bilancio (Previsione della spesa del Ministero della Guerra 1882), in relazione alle Scuole militari di ufficiali e sottoufficiali, affermava che:

> «Non conveniva nell'ammissione (dei sottoufficiali) esigere soverchio rispetto alla coltura così per non scemare il numero degli allievi. L'onorevole Ministro della guerra provvedeva con atto del 12 luglio 1881[542], che in parte ristabiliva le antiche norme di ammissione, riconoscendo che quelle emanate con Atto del 18 novembre 1879 avevano influito ad assottigliare in modo allarmante il numero degli allievi. Eguali rimanendo per l'ammissione le esigenze morali si richiede ora assai poco in fatto di coltura essendosi tolto alla condizione di saper leggere e scrivere l'avverbio correttamente»[543].

Il 22 gennaio 1882, relatore Coppino (Guardasigilli Zanardelli), si approvò una nuova legge elettorale. Essa nel confermare tra le condizioni per essere dichiarati cittadini elettori, quella di saper «leggere e scrivere» (art.1, c.3), incluse per la prima volta, anche «coloro che servirono effettivamente sotto le armi per non meno di due anni, e che, per il grado della loro istruzione vennero esonerati dalla frequentazione della scuola

---

prelevazione di L. 3 milioni a favore del ministero della guerra 8 gennaio 1882, in Raccolta Ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia, 1882, parte I, serie 3^, vol. 65. Sulle spese militari straordinarie, si vedano inoltre: Legge N. 832 del 30 giugno 1882, Legge N. 855, 1882.

«Le spese militari … date le scarse possibilità economiche del paese e la necessità, vera o presunta, di mantenere un numeroso esercito che aiutasse a conferire all'Italia il rango di 'grande potenza', furono contraddistinte da un duplice e contrastante carattere: di essere troppo limitate per dare tale esercito una potenza soddisfacente e nello stesso tempo di incidere fortemente sulle finanze pubbliche». In, O. Bariè, *op. cit.*, p. 871.

[542] Atto n. 108, in *Reparti di istruzione, Ammissione, 12 luglio*, in "Giornale Militare", 1881, p. 313.

[543] A.P. Camera dei Deputati, sess. 1880-1881, n. 235/A, Legislatura XIV, p. 11.

reggimentale o la frequentarono con profitto» (art.2, c. 5)[544].

La nuova legge quadruplicò gli aventi diritto al voto, che passarono da 500 mila a oltre 2 milioni di uomini, e costrinse irrimediabilmente il ministero dell'istruzione a varare provvedimenti destinati ad estendere a tutti gli alunni, iscritti nelle scuole pubbliche e private, l'obbligo dell'esame di proscioglimento[545]. Tale necessità s'impose in quanto la

---

[544] *Legge elettorale politica N. 593,* in Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Regolamenti del Regno d'Italia 1882, vol. 65, p. 33. L'art.2 c.5, creò un grosso contenzioso in quanto da talune autorità amministrative e giudiziarie fu contestato che il *Foglio di Congedo* potesse bastare a giustificare il requisito richiesto (sul foglio di congedo si riportava un *sì* nella casella *sa leggere, sa scrivere*).

Nel 1890 una trentina di elettori di Apparizione (comune di Genova), si videro cancellati dalle liste elettorali o respinte le richieste d'iscrizione «per ciò solo che dai Fogli di Congedo … non risultava esplicitamente la frequenza della scuola reggimentale o l'esonero dalla stessa». In, F. Pozzo, *I militari in congedo in relazione alla legge elettorale,* Genova, 1890, p. 4. Con sentenza 1° luglio 1890 della Corte di Appello di Genova, vennero poi confermati o iscritti nelle liste. Altre sentenze favorevoli si ebbero già prima di questa, a Catania, 22 ottobre '83, (che ebbe parere favorevole della Corte di Cassazione di Roma il 10 maggio '84), poi le Corti di Trani, 10 settembre '88, e Venezia, 25 ottobre '89, decisero bastasse la semplice annotazione di saper leggere e scrivere. Episodi analoghi ebbero però esiti opposti; Brescia, 17 luglio '82, Milano, 22 luglio '82, Parma, 27 agosto '89, e Casale, 15 ottobre '89. Poi la Corte di Appello di Milano il 29 luglio '90 sentenziò: «E' titolo idoneo per l'elettorato politico il foglio di congedo firmato dal militare, portante l'attestazione di saper leggere e scrivere e di aver prestato servizio per più di due anni; né si richiede…», in, "Il Foro Italiano", 1890, p. 1083. Ma il contenzioso non ebbe fine perché la legge, prevedeva per l'iscrizione nelle liste elettorali di coloro che erano sprovvisti dell'attestato di proscioglimento dall'obbligo scolastico, una prova scritta, (consistente nella compilazione di una domanda) da tenersi davanti ad un notaio e due testimoni. Tali procedure si rivelarono faticose, selettive ed imperfette, se poi confrontando il numero degli aventi diritto al voto con quello degli analfabeti sopra i 21 anni, le due cifre non coincidevano come avrebbero dovuto. Ad esempio: «Popolazione I° luglio 1904 - 33.346.514. *Uomini sopra 21 anni* - 8.711.542, *Non analfabeti sopra i 21 anni* - 4.891.530, *Elettori 6 novembre 1904* - 2.541.327, *Votanti elezioni 6 novembre1904* - 1.583.386». In, R. Michels, op. cit., Torino, 1908, p. 166. A prescindere poi dal possesso dell'istruzione elementare, la legge escludeva dal voto sottufficiali e soldati per tutto il periodo del servizio sotto le armi. Cfr., G. Salvemini, *Popolo grasso e popolo ...*, op. cit..

[545] Sul regolamento d'attuazione l. Coppino cfr.: G. La Monica, *Sull'inapplicabilità del Regolamento approvato con R.D. 19 ottobre 1877 n. 4101 per l'attuazione dellalegge sull'obbligo dell'istruzione elementare,* Napoli, 1879. - G. Buonazia, *Sull'obbligo dell'istruzione nel Regno d'Italia* (..), Roma, 1878.

legge 15 luglio 1877 sulla questione del proscioglimento scolastico, si era rivelata del tutto inaffidabile in quanto veniva attuata o interpretata (quando non del tutto disattesa), con criteri disomogenei nel territorio nazionale[546].

Tra il 1880 e la fine del secolo, si vide l'amministrazione militare impegnata in una serie di riforme a tutto campo che coinvolsero pure le Accademie, le Scuole e i Collegi Militari; parallelamente cominciarono da più parti a moltiplicarsi propositi e progetti, che sostenevano l'esigenza di diffondere «l'educazione militare» tra i giovani prima della chiamata alle armi. Lo scopo formativo-istruttivo di questo modello (mono) culturale, oltre alla formazione militare, doveva servire a creare affezione dei sudditi alle istituzioni del Regno e soprattutto alla persona del Re; la scuola che si prefigurava, quindi, doveva essere per sua essenza un genere di caserma "in borghese".

---

[546] Ad esempio: R.D. 16 febbraio1888, n. 5292, *Regolamento unico per l'istruzione elementare, Capo VII,* B.U. dell'Istruzione, Appendice Vol. XIV p. 805; *Attuazione del Regolamento unico per l'istruzione elementare*, Circolare n. 838, 23 maggio. «Importanza specialissima hanno gli esami di proscioglimento, i quali conferiscono il diritto all'iscrizione nelle liste elettorali politiche;», in B.U. dell'Istruzione, maggio 1888, p. 241.

Nel 1890, nella discussione sul bilancio del Ministero della P.I., il deputato Luigi Cucchi chiese un provvedimento per quelli che non conseguirono, per incuria dei comuni che dovevano remunerare i membri delle commissioni esterne, il proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione al fine di poter esercitare il diritto di elettori. Cfr., *Camera dei Deputati, Discorsi pronunziati dal ministro Paolo Boselli nella discussione sul bilancio del Ministero della P.I. per l'anno 1890-91,* Roma 1890, p.172. Altri provvedimenti furono: *Esami di proscioglimento dall'obbligo scolastico*, circolare n. 979, 25 maggio, in, B.U. dell'Istruzione, 21 e 28 maggio 1891, p. 607; *Esami di proscioglimento per l'anno 1891-92*, circolare n. 67, 6 maggio. «Negli esami di proscioglimento non furono dovunque in passato seguite norme uguali (..)», in, B.U. Ministero della Pubblica Istruzione, parte I, N. 20 1892, p. 871. L'annosa questione durò ancora per diversi anni tanto che nel 1894 si ebbe una nuova circolare, la n. 74 del 2 luglio, (B.U. n. 27) e intervenne con due *Deliberazioni di massima* la Giunta del Consiglio Superiore della P.I., *Adunanze 17 settembre e 19 ottobre, 1894,* in cui si stabilì: I° che gli «adulti o uomini maturi» che non avendo a tempo debito sostenuto gli esami di proscioglimento dall'obbligo scolastico inferiore, non potevano più farlo presso le scuole pubbliche perché avevano superato il limite d'età prescritto. II°, gli stessi, in base alla legge 11 luglio 1894 (modificazioni alla legge elettorale), art.1, erano da rimandare innanzi al pretore del mandamento, «assistiti da un maestro elementare per assoggettarsi ad un esperimento».

> «Non doveva tardare … l'idea di anticipare l'addestramento militare trasferendola dalla gioventù all'adolescenza. Pongasi l'istruzione (militare) elementare tra le partite d'obbligo delle scuole, insieme alla ginnastica, cosicché i giovani quando verranno alle bandiere sappiano almeno maneggiare il fucile»[547].

E tale disegno, per l'impegno che avrebbe richiesto all'esercito, non appariva conciliabile con lo svolgimento delle scuole reggimentali.

> «Condizioni speciali, inutili qui a ricordare, indussero l'Italia, negli anni decorsi a considerare l'esercito quale 'scuola per il paese', e l'esercito ha corrisposto anche a tale esigenza; ma nelle condizioni presenti, convien togliere questo equivoco, ed avere il coraggio di proclamare altamente che col sistema delle ferme brevi non è più l'esercito che deve servire di scuola al paese, ma bensì, le scuole del paese all'esercito»[548].

Omesse le ragioni di bilancio, si obiettava contro il sistema delle ferme brevi introdotto con troppa celerità nel paese impedendo così di conciliare i servizi, che le reclute erano comunque tenute a svolgere, con la frequenza delle scuole reggimentali. Sarebbe stato utile, si aggiunse, avviare questa trasformazione organizzativa, solo dopo aver provveduto seriamente «alla preparazione, e, cioè, allo sviluppo, nelle scuole, di quelle qualità che innestate nel cuore dei fanciulli rendono poi il compito dell'educazione e dell'istruzione militare assai più facile ed agevole»[549].

E a tale proposito citava perciò l'esempio dell'esercito prussiano che vedeva praticamente azzerata la percentuale di soldati analfabeti e nel quale le ferme brevi erano state attuate mentre fra il contingente delle reclute il tasso di analfabetismo contava appena il 5% (ancora nel 1881, l'Italia contava circa il 50% di reclute analfabete). La conclusione dei ragionamenti portarono a dire che, se le reclute fossero giunte al servizio sapendo già leggere e scrivere, esse avrebbero imparato prima e meglio gli esercizi e le istruzioni militari. Si trattava dunque, di trovare prima di

---

[547] *Dello svolgimento delle istruzioni nell'ultimo decennio,* in "Rivista Militare Italiana", gennaio 1880, p. 13.

[548] A. Boselli, (tenente Generale) *La legge di reclutamento e l'istruzione primaria in Italia,* in "Rivista Militare", maggio 1884, p. 222.

[549] Ibid. p. 221.

tutto il sistema per far frequentare le scuole ai figli degli operai e dei contadini, vincendo le diffidenze della «plebe e dei contribuenti», perché avere delle scuole che, «per numero e serio indirizzo» corrispondessero alla loro missione patriottica, era una necessità anche per l'esercito.

A questo nuovo mandato avrebbe dovuto assolvere, propriamente, il ministero dell'istruzione il quale per incrementare la frequenza delle scuole primarie, avrebbe potuto utilizzare la leva della promessa di una riduzione, *per legge*, della ferma militare. Fece da antenna a tali idee, ultime di una filiera sorta mezzo secolo prima, il ministro della P.I. Guido Baccelli che presentò nel merito un progetto di legge per una scuola adattata a quegli scopi in cui «l'educazione nazionale poteva incarnarsi» con gli esercizi ginnici, le passeggiate en plen air e le esercitazioni con le armi al Tiro a Segno Nazionale[550].

---

[550] Il ministro Baccelli nel 1881, presentò un disegno di legge denominato *Istituzione della scuola popolare di complemento all'istruzione obbligatoria* con cui voleva istituire, parole sue, «una specie di coscrizione» obbligatoria per i giovani che avevano compiuto 16 anni e non oltrepassato 19 e avrebbero però dovuto frequentarla obbligatoriamente, anche i giovani analfabeti che avevano compiuto 15 anni in una classe preparatoria annessa alla scuola. La scuola che si configurava fu prevista divisa in due corsi paralleli triennali; uno serale quotidiano, l'altro, diurno festivo. Nel corso serale si sarebbe svolto il corso istruttivo e nel corso diurno festivo, quello educativo; «Il programma educativo consisterà nella ginnastica militare generalizzata, negli elementi della istruzione teorico-pratica del soldato e nel tiro a segno». A dirigere gli addestramenti e le esercitazioni del tirocinio militare, sarebbero stati scelti ufficiali e graduati in congedo; le Società di Tiro a segno dovevano provvedere ai locali e al materiale indispensabile per il tirocinio militare. Questo disegno non approdò mai a legge e per anni non se ne parlò più. Cfr. A.P. Camera dei Deputati, Leg. XIV, Sess. 1880-81, stampato N. 240, pp. 1-12. Cfr., A. Angeli, op. cit., pp. 303-04. Lo stesso Baccelli poi, quando fu nuovamente ministro, con una Circolare del 15 aprile, 1900, *Riforme da attuarsi sull'ordinamento* (..) *istruzione elementare*, (Bollettino Ufficiale M.P.I. N. 16, 1900, pp. 712-17) rimise all'ordine del giorno la scuola popolare di complemento come impegno da sottoporre al Parlamento con un apposito disegno di legge. Lo stralcio del dibattito che si svolse alla Camera sulle *Spese militari* il 23 marzo 1901, rivela un Baccelli ancora tenace nella sua proposta: *Fortunato.* «Or a furia di ritardare la chiamata delle classi e di affrettarne i congedi, anche dopo aver abolito inconsultamente, per motivi di economia, le scuole reggimentali, si strappa, sì, il conto ma ci si rimette un tanto, e molto, della effettiva utilità di avere in piedi un esercito. Il bivio è quindi ineluttabile: o aumento di bilancio o di riduzione di organici» (*Benissimo*). *Baccelli Guido.* «O scuola complementare e educazione militare a tutto il paese» (*Interruzioni-Rumori). Fortunato.* «*....*». In, G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano,* Firenze, 1973, p. 491.

Intervenendo in seguito alla Camera nella discussione sul disegno di legge *Modificazioni alla legge sul reclutamento,* Baccelli dichiarò, a proposito del suo provvedimento sulle scuole complementari: «noi avevamo due grandi necessità in vista, quella di preparare il corpo elettorale per l'allargamento del suffragio, e quella di preparare valorosi soldati pel nostro esercito»[551]. Questa comunicazione faceva da eco a quanto poco prima era stato annunciato da Umberto I° «l'augusto nostro Sovrano» nel discorso d'inaugurazione della XV Legislatura (1882):

«Nel concetto dell'on. Baccelli, i giovani che hanno compiuto il sedicesimo anno, dovrebbero essere sottoposti ad un nuovo obbligo scolastico fino alla leva, e in questa nuova scuola, mentre sarebbe perfezionato l'insegnamento delle scuole elementari, la gioventù sarebbe preparata alle armi. Più che scuola propriamente detta, l'istituto caldeggiato dall'on. Baccelli sarebbe una vera anticamera della caserma, … ed egli nel suo primo ministero, contava di giovarsi, per tale istituto, dei sotto-ufficiali dell'esercito. In nessun paese vi è qualche cosa di simile, e, quando si ponga mente alle condizioni delle nostre scuole, sorprende anzi, come una idea di questo genere sia venuta in mente ad un uomo di scienza e ministro dell'istruzione, anziché ad un militare e ministro della guerra. A nostro avviso, non è il carattere militare che possa costituire il midollo della scuola popolare moderna. A tutto ciò si aggiunga, che questo secondo obbligo scolastico immaginato dall'on. Baccelli, mentre non riescerebbe che a dare risultati unilaterali nell'educazione pubblica, non rimarrebbe in nessun modo legato all'alt'obbligo scolastico elementare, sanzionato dalla legge Coppino. Che farebbero i ragazzi e i giovinetti da nove o dieci anni fino a sedici? E per le ragazze come si provvede? A noi non pare possibile che essa possa essere attuata nel modo che finora è stata concepita ed espressa», in "Annata Pedagogica" Organo del Partito Nazionale della Scuola (1898 – 1899), Milano, 1899, p. 64.

A proposito di un ulteriore progetto di legge sul *Tiro a segno,* A. Mosso medico militare così ne scrisse: «Il ministro Pelloux in un recente discorso al senato (6 luglio 1897) disse che la legge che egli presenterà è una "sistemazione della educazione nazionale". Ecco un altro pericolo. Molti sperano che con (questa) legge si riesca a diminuire la durata della ferma avvolgendo l'Italia in un sistema più vasto e più precoce di educazione militare. Questa è una illusione, che può essere fatale in un paese che è tanto povero quanto è l'Italia. (..) Su questo argomento mi procurai in Francia le testimonianze di ufficiali distintissimi e dalle quali risulta che l'educazione militare precoce corrompe la gioventù in modo che dopo non è più possibile disciplinarla. L'educazione nazionale starebbe male nelle mani del Ministro della Guerra». In, A. Mosso, *La riforma* (..), op. cit., pp. 132-4.

[551] A.P. Camera dei Deputati, Sessione 1880-81, Discussioni, tornata del 22 maggio1882, *Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge sul reclutamento,* p. 1149.

«il mio Governo vi presenterà le proposte pel completo riordinamento della pubblica istruzione, e per rendere le scuole del popolo ginnastiche, ed educative ed effettive, per guisa da preparare ... cittadini e soldati».

Per poter attuare le indeclinabili economie sul bilancio dell'esercito, le scuole per gli analfabeti che, di fatto, già avevano cominciato ad essere considerate meno rilevanti rispetto alle scuole di contabilità e a quelle degli aspiranti sottufficiali, iniziarono ad essere trascurate[552]. Inoltre, si iniziò ad aggirare il regolamento di disciplina (*§ 483*-1872) per l'uso reiterato dei congedi anticipati (tutti i militari tornavano a casa anche se rimasti analfabeti) che producevano risparmi quantificabili a priori. Questa consuetudine incise ulteriormente sulla credibilità delle scuole svuotandole di significato e subordinandole ancora di più alle esigenze dell'esercito. C'è da osservare che, agli stessi anni, coincise un forte aumento dei servizi (polizia) che l'esercito svolgeva nelle città.

Nel novembre 1885, con le scuole reggimentali già avviate verso un fatale disinteresse, sull'onda delle idee dell'istruzione militare agli studenti, s'istituirono in via di sperimentazione i *Convitti a base di educazione militare* trasformando il previgente ordinamento. Questa risoluzione non si ebbe attraverso una specifica procedura parlamentare ma l'occasione fu còlta inserendo in modo disinvolto un apposito capitolo di spesa nel bilancio del Ministero della guerra[553].

Lo stesso anno, fu bandito un pubblico concorso, con premio di 20 lire, su un libro di lettura «per l'educazione morale» destinato al soldato

[552] «Se voglionsi mantenere inalterate le basi … dell'esercito, non è possibile provvedere in giusta misura a taluni servizi e segnatamente l'istruzione … perché la forza che si tiene sotto le armi, e che è il prodotto del contingente annuale di leva, è tale che il bilancio non dà mezzo di mantenerla, anche eseguendo il congedamento anticipato di quattro mesi per la classe più anziana», in, Camera dei deputati, *Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1880*, sessione 1878-1879, n.255, pp.1-2. «…per ragioni di economia, il triennio, stabilito come minimo necessario al servizio in arme, fu ridotto a 32 mesi». In, *Dello svolgimento delle istruzioni nell'ultimo decennio,* in, "Rivista Militare", genn.1880, p. 13.

[553] Capitolo 13. *Scuole militari pel reclutamento di ufficiali e sott'ufficiali,* in Camera dei Deputati, Stato di previsione della spesa per l'a. f. 1885–86, Ministero della guerra, Leg. XV, sessione 1882-85, Documenti, n. 258-A, p. 9. Cfr. dibattiti sul tema dei Convitti a base di educazione militare in: Camera dei Deputati, A. P., Legislatura XV, 1^ sessione, Discussioni, 2^ tornata del 10 giugno 1885; A. P. Senato, sessione 1882-1886, Discussioni, Tornate del 5- 7 aprile 1886.

italiano[554]. L'attivismo e l'interesse che l'esercito pose nel riformare le proprie istituzioni formative più alte e qualificate, i tagli ai bilanci e le riduzioni del tempo di ferma, furono esiziali. Il 3 maggio 1892 il ministro Pelloux emanò un R.D.[555] che soppresse, a decorrere dal successivo 1º luglio 1892, l'*Allegato 7* (dic. 1873) *al regolamento di disciplina militare* del 1° dicembre 1872. Si cancellarono così 35 pagine a stampa che contenevano le norme cogenti per le scuole reggimentali.

Lo stesso decreto nella norma *n. 20* ricordava il dovere di «coltivare la mente del soldato» lasciando però alla discrezionalità dei comandanti di Compagnia di «far eseguire una scuola per gli analfabeti nelle ore che ha a sua disposizione»[556]. Si creò una situazione anomala e incongruente;

---

[554] *Concorso per un libro di lettura pel soldato italiano*, in "Giornale Militare", atto n. 191, parte I, 1885, p. 381. Peraltro, in tale concorso nessuno dei libri venne giudicato appropriato ai fini richiesti (i testi erano impostati su rievocazioni storico-biografiche di grandi personaggi e sulle *storie esemplari*).

«Questo concorso produsse alcuni buoni libri, uno dei migliori fu quello del colonnello Mariani: 'Perché e come si fa il soldato' ... libro, forse troppo elevato nella forma per la mente del semplice soldato. In questi ultimi tempi l'imperversare della propaganda contro le istituzioni militari destò fra gli ufficiali il legittimo impulso della difesa … ed essi corsero al contrattacco, alla contropropaganda. Si ebbero così molte pubblicazioni militari di carattere educativo, fra le quali assai note quelle dei capitani Licomatti, Bonatti, e De Domenico, dei colonnelli nella riserva ingegnere Robecchi, professore Ponzani, ecc., ecc.». In, *Le Biblioteche Popolari al I° Congresso Nazionale* (Roma 6-10 Dicembre 1908), Milano, MCMX, Atti a cura della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, pp. 81-82. «Un libro … per sé stesso pregevole è quello mandato alle stampe dal luogotenente signor Paolini che ha per titolo: *I grandi capitani italiani*. Che scopo abbia codesto libro ce lo dice lo stesso autore 'una istruttiva e piacevole lettura al soldato, ponendogli sott'occhio generosi esempi da seguire, nobili virtù da emulare' e noi non possiamo che raccomandare la diffusione del suo libro fra i soldati». In "Rivista Europea", cit. pp. 185-186.Il ministero della guerra indicava per i concorsi, i temi da trattare, ad es.: *servizio dell'artiglieria in guerra e passaggio delle acque.* Cfr., "Annuario Scientifico e Industriale" 1872, Milano, 1873, p. 940.

[555] *N. 94 - Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria. Abrogazione degli allegati 5 e 7 al regolamento di disciplina militare - 3 maggio,* in "Giornale militare", parte I, 1892, p. 285; Ministero della Guerra, *Regolamento di istruzione e di servizio interno per la fanteria,* Roma, 1892.

[556] «Senonché la progressiva abbreviazione del servizio (prima con i congedamenti anticipati, poi con la ferma biennale), i tempi tristi in cui molte delle attività dell'esercito dovettero essere disperse nella tutela dell'ordine pubblico ed anche la pressione delle altre attività che vollero trovar posto nell'istruzione del soldato, come per esempio l'istruzione agraria, tutte queste circostanze riuscirono di detrimento

abolite di fatto le scuole, si tollerò un'istruzione elementare «alla cieca», senza regole e facoltative (negli stessi anni ci fu anche chi continuò a credere di poter combattere efficacemente l'analfabetismo dando più impulso alle scuole reggimentali[557]).

La chiusura (legale) delle scuole cioè, non coincise con la loro effettiva liquidazione tanto che, nel periodo tra il 1892 e il 1911, là dove concorsero sensibilità e volontariato, si ebbe una ridotta ma accertata continuità dell'insegnamento. Oltre ciò, si ha testimonianza dei molti soldati che individualmente presero l'iniziativa d'iscriversi, nelle città dove ciò era possibile, nelle scuole serali per analfabeti: «Che le aule delle scuole serali, da 115 che erano nel 1906, si erano aumentate a 156 nell'inverno passato, e gli iscritti da 4427 erano saliti a 5798. La ragione di questi aumenti era dovuta all'iscrizione dei soldati ai corsi serali»[558].

---

all'intensità delle cure che si dedicavano all'istruzione degli analfabeti e, data la ristrettezza del tempo che per essa risultava ancora disponibile, fu necessaria soluzione quella di lasciare che gli stessi comandanti di compagnia le dedicassero i ritagli di tempo che potevano rimanere». In, F. Zugaro, *L'Esercito nella lotta contro l'analfabetismo,* in "Gerarchia" n. 8, agosto 1928, p. 627.

[557] «Mentre de' maschi si confessano (al censimento del 1881) meno analfabeti dopo l'età militare che dopo la scolastica. Ciò conferma la scarsa e poco durevole efficacia delle scuole elementari, e la maggiore delle reggimentali, nella guerraall'analfabetismo; indipendentemente dall'efficacia educativa, certo anche essa maggiore, che ha l'esercito rispetto alle prime scuole, massimo pe' giovani meridionali. …Un annuo aumento del contingente di leva, anche maggiore di quello che, mentre scrivo, si discute nel parlamento, gioverebbe certo più di quei possibili milioni per nuove scuole, alla futura diminuzione degli analfabeti, ed anche degli ineducati. Si può dire che costerebbe meno in pratica l'aumentare anche di più questo contingente, onde s'allargasse l'efficacia delle scuole reggimentali e della educazione militare a quasi tutta la gioventù maschile, anziché accrescere la spesa per le scuole … a produrre lo stesso effetto utile, co' presenti ordini scolastici». In, P. Turiello, op. cit., pp. 98-99.

[558] A. Stoppoloni, *Le scuole Reggimentali in Francia e in Italia,* in, "Rivista d'Italia", 1907, p. 636. «Dissi che studiavo d'accordo con il ministro della guerra per le scuole reggimentali, abbandonate da tempo a grave danno, mentre il bisogno è vivamente sentito e spesso si cerca di condurre i soldati nelle scuole pubbliche come si fa a Milano e con risultato felice». L. Rava - Tornata del 23 maggio 1908, in, *Aspetti della politica liberale (1881-1922), discorsi parlamentari pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati,* Roma, 1974, p. 2044. «Per disposizione del Comando del 61° di fanteria ... a Forlì, una ventina di soldati fra i più idonei delle scuole reggimentali, andranno a frequentare le la scuola serale di disegno, apertasi in quella città centemente», cfr. "Il giornale del soldato" n. 2, anno X, 1908.

Se le scuole avessero effettivamente cessato le attività non potremmo spiegarci o capire il perché dell'esistenza di una serie di dati statistici ufficiali (M.A.I.C. – Dir. generale della statistica), relativi all'istruzione elementare dei soldati dal 1893 fin tutto il 1906[559], e neanche avrebbe avuto senso pubblicare libri per quelle scuole (si contano almeno 14 titoli editi posteriormente al 1892). Spezzettati e trascurati i nuclei scolastici che si erano formati sopravvissero tra discontinua didattica e precarietà; erano diventti insomma come «la salmeria in una parata militare».

Nel 1887 E. Bertolè-Viale e D. Coppino stabilirono il *Pareggiamento degli studi degli istituti militari a quelli degli istituti civili*[560], nel 1894, una modifica ordinamentale ai Collegi Militari (Napoli, Firenze, Milano, Roma e Messina), li parificò agli Istituti Tecnici (R.D. 19 ottobre 1894, n. 511)[561]. Dal 1896 sorsero *Cooperative scolastiche* (di consumo) per gestire direttamente la vendita di libri, quaderni, ecc.[562], e offrire assistenza scolastica al pari di patronati, ricreatori, biblioteche popolari

---

[559] Cfr., MAIC- *Annuario Statistico Italiano,1905-1907,* Roma, 1908, p. 1045.

[560] Atto N. 142, 26 maggio 1887, "Giornale Militare", p. 383. (R.D. 26.5.1887 n. 4634, *con il quale i Collegi militari e la R. Accademia militare di Torino sono pareggiati agli Istituti civili*). Fu riconosciuta per la prima volta al Ministero della P.I. la facoltà, d'accordo il Ministero della guerra, di visitare i Collegi militari o farsi rappresentare agli esami finali. Cfr. *Regolamento dei Collegi Militari,* Roma, 1885.

[561] Con successivo R.D. 6 novembre 1894, i collegi militari, che preparavano i giovani per l'ammissione all'accademia o alla scuola militare, furono ridotti a due, Roma e Napoli. Le ragioni delle soppressioni erano dovute dalla impossibilità di dare una istruzione compiuta a base classica come avveniva negli istituti civili, al fatto che molti ragazzi nel corso del tempo perdevano certezza della loro vocazione militare, e per ultime concorsero alle soppressioni, le numerose mancanze alla disciplina che si constatavano in quei luoghi. Cfr., A.C.S. Roma, Inventario 35/3 Min. della Guerra, Segretariato scuole militari, 1884 –1894 e *Relazione* allegata al Regio Decreto.

[562] «La prima cooperativa sorse a Legnano nel 1896 per opera del Dott. Monti (l'esempio fu subito imitato a Pavia e Bologna). Essa nel suo primo anno di vita, pur concedendo ai suoi compratori lo sconto del 10% fornì per 606 lire di libri e quaderni gratuiti, e vestì completamente 150 scolari. Nel secondo anno …» In, *Le opere di educazione popolare: istituzioni ausiliarie e istituzioni integrative della scuola primaria* (..) *Relazioni, discussioni e voti del primo Congresso* (..), *Milano, 15-16-17-settembre 1906*, Milano, 1907, p. 136. Nel 1923 (Circolare n. 22, 14 marzo), il ministro Gentile vietò alle cooperative di occuparsi della vendita dei libri poiché «Accade in parecchi luoghi che nell'adozione dei libri di testo prevalga la considerazione del maggior sconto di cui potrà fruire la cooperativa … in tal modo obbligando gli alunni a spendere … per libri che non continueranno ad essere la loro buona compagnia …».

circolanti, colonie, e *mutualità scolastica*[563]. Nel maggio 1891 anche l'esercito ebbe la sua cooperativa di consumo, l'*Unione militare*, a Roma e filiali a Napoli, Torino, Milano, Spezia, Palermo, Messina, Bologna, Firenze, Verona e Ancona[564]. Nel 1898 fu approvato il T.U. sull'ordinamento dell'Esercito; gli articoli 46, 47, 58 e 61, posero a nuovo sistema le Scuole militari (di Guerra, di Tiro, di Scherma, di Sanità, Militare, Accademie, Collegi Militari, ecc.)[565]. Nel 1909, la L. 26 dicembre, N. 805, su *l'insegnamento e gli insegnanti di educazione fisica,* trasformò le scuole normali di ginnastica (Roma, Torino e Napoli), in *Istituti di magistero per l'abilitazione all'insegnamento della educazione fisica nelle scuole medie maschili e femminili* (Regolamento e programmi furono emanati con D.M. 7 ottobre 1911)[566].

Sull'educazione fisica (ginnastica) bisogna ossevare che, nata in ambito militare, si diffuse presto anche in ambiti borghesi. In Italia il movimento cattolico aveva organizzato prima di altri, attività ginniche e giochi popolari nei propri oratori e nel 1895 il I° Congresso della Gioventù Cattolica Ligure (mentre penetravano da Francia e Inghilterra gli sport moderni) espresse il voto di arrivare ad una federazione di tutte le Associazioni Sportive Cattoliche.

Il movimento socialista all'opposto di quello europeo, che a Gand fondò *l'Internazionale di Educazione Fisica* (1913), avversava lo sport perchè «innesta nelle masse giovanili del nazionalismo gretto e assurdo» (Atti - 3° Congresso Federazione Giovanile Socialista, Firenze1910), mostrando così di aver dimenticato che nel 1866, al I° Congresso *dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori* (Ginevra), lo stesso C. Marx nelle *Istruzioni ai delegati*, poi approvate, trattò l'educazione fisica (insegnata

---

[563] La mutualità scolastica mirava a promuovere la previdenza e la solidarietà a scopo di mutuo soccorso. La prima di esse sorse ad Ancona nel 1904, seguita poi da Milano e altre città. Con la legge 17 luglio 1910 N. 521, lo Stato riconobbe *personalità giuridica* (a certe condizioni). "L'Italia Economica: Annuario Statistico (..)" 1907, riporta 12 *mutualità* nel 1905 tra 2199 Società cooperative.

[564] Nel decennio dopo il 1891, dalla sua attività si ebbe un profitto lordo di L. 8.353.297.93, con utile netto di L. 1.863.546.16.

[565] Nel 1902 frequentarono le scuole militari dell'esercito 1815 alunni e 220 quelle di marina.

[566] G. Bonetta, in, *Corpo e nazione: l'educazione ginnastica,igienica e sessuale nell'Italia liberale,* Milano, 1990, ha trattato con rigore e in modo ampio l'argomento.

nelle scuole ginniche e in quelle militari) come una delle tre parti dell'educazione dell'intelletto e della formazione pratica[567]. Dopo il 1915 la sinistra riformista italiana riconsiderò tutta la questione e giunse a sostenere che l'educazione fisica fosse necessaria allo *sviluppo multilaterale* delle persone e ponendola come uno dei mezzi per educare il popolo lavoratore. Erano implicite nella nuova linea esigenze politiche diverse, dal proselitismo alla lotta all'alcolismo («cantina e sagrestia sono nemici del popolo»). Nacquero *associazioni sportive proletarie* (ciclistiche, alpinistiche, ginnastiche e podistiche) e le tematiche e i resoconti sportivi cominciarono a fare le loro prime apparizioni sulla stampa socialista[568].

Nel 1913, proposti dal Ministero della guerra (lettera 4469, 28 luglio) si approvarono i nuovi *programmi di tiro a segno e tecnica militare per gli istituti di magistero per l'educazione fisica* (D.M. 30 novembre)[569].

---

[567] Cfr., M.A. Manacorda, *Marx e la pedagogia moderna*, Roma,1966. Nel 1924 L'Internazionale comunista adottò una risoluzione dal Progetto di tesi, *La questione dell'educazione corporale della classe operaia,* che affermava: «III. L'educazione corporale del proletariato è una delle necessità della lotta di classe, anche i partiti comunisti, d'accordo con le federazioni giovanili e i sindacati rossi, devono esaminare queste questioni e risolverle in senso rivoluzionario», in P. Laguillaumie, *Sport e repressione,* Roma, 1976, p. 148.

[568] Cfr., ad es. "L'Avvenire" Organo dei lavoratori Abruzzesi sorto aprile 1893 (AQ). Nel 1923 nacque "Sport e Proletariato", «settimanale di cronaca e critica» socialista; dopo 22 numeri cessò le pubblicazioni a causa di una spedizione fascista che distrusse la tipografia milanese dove si stampava. Cfr. S. Provvisionato, *L'esperienza di Sport e Proletariato,* in, AA. VV. *Sport e Società,* Roma, 1976, pp. 109-117.

[569] Nelle scuole normali (formazione dei maestri) insieme alla parte pratica, il programma prevedeva lo studio «teorico» della disciplina (metodo, pedagogia, nozioni di anatomia, fisiologia e igiene, storia della ginnastica) *cfr. nota 312*. Il *regolamento* (..) *della ginnastica educativa nelle scuole,* 16 dicembre 1878 del ministro F. De Sanctis, che aveva resa obbligatoria la materia la con L. 7 luglio 1878, prevedeva lezioni di mezz'ora al giorno nelle scuole elementari e, con la stessa durata, due ore settimanali a giorni alterni in quelle secondarie. I programmi scolastici, per gli scolari, prescrivevano «ordinativi», schieramenti, marce, ed esercizi individuali. Nelle scuole secondarie oltre alle stesse attività, che erano svolte secondo tre «gradi» di difficoltà, i programmi prevedevano *l'insegnamento militare* (teorico-pratico) nelle classi maschili e per particolari ricorrenze, le scuole potevano organizzare saggi di ginnastica o esercitazioni militari.Cfr., *Istruzioni intorno ai programmi di ginnastica,* Appendice B.U. dell'Istruzione, Fascicolo di febbraio 1887. Ministero della P.I., *L'educazione fisica e la Ginnastica Educativa in Italia (..)nel Secolo XX,* (..), Roma, 1900. Per il periodo

Artiglieria da Montagna – Ginnastica con gli appoggi Baumann[570]

anteriore al 1878, cfr., la *Relazione al Re* del ministro della I. P. G. Natoli,- *Statistica del Regno d'Italia, Istruzione Ginnastica-Scuole di Ginnastica, anni 1864-65,* Firenze, 1865, pp. 5-14.

[570] Cartolina postale, Series 1127. 2.. La tenuta dei soldati indurrebbe a far risalire questa immagine al periodo 1875-1899.

La «redenzione» della truppa analfabeta: i risultati della scolarizzazione 1865-1905.

Il numero dei soldati che frequentarono le scuole dei reggimenti, le loro professioni e i risultati che essi ebbero dall'opera di alfabetizzazione dell'esercito, furono rilevati con continuità dal 1871 al 1905.

I dati raccolti mostrano che i coscritti che giungevano alla leva «sapendo già leggere e scrivere» crescevano in percentuale di anno in anno ma, come detto, il loro numero restava sempre inferiore a quello che ci si sarebbe aspettato di trovarne confrontando le statistiche della P.I. sugli iscritti nelle scuole elementari di anni precedenti.

Sugli esiti concreti della scolarizzazione in caserma, cioè, cosa dovesse saper fare il soldato per essere dichiarato «idoneo», al termine della scuola elementare, dobbiamo ricorrere a quanto stabilito nei regolamenti non potendo disporre di un'appropriata documentazione (elaborati ecc.).

A tale riguardo, il nostro giudizio (che pur deriva da una lettura viziata da posterità) è che all'azione didattica erano dati dei limiti molto stretti: «leggere *abbastanza* correntemente un libro di stampa *facile* ed uno scritto chiaro, e intenderne il senso; scrivere intellegibilmente *copiando* lo stampato e lo scritto (*cors*. nostro)»[571]. Se poi consideriamo che i tempi dell'istruzione non erano larghi, e che essa era data a persone in prevalenza dialettofone, potremmo concludere che quella non fosse un'istruzione «risolta» (difficilmente realizzabile per tutti gli scolari)[572].

---

[571] E ancora: «lettura di alcune frasi di uno stampato *facile* … e nel copiare anche l*entamente*, leggere e scrivere i numeri interi». Una statistica del 1904:«mandati in congedo *sufficientemente* istruiti per i bisogni della vita». Altrove, che «sapessero realmente leggere a voce alta *qualche* parola e scrivere correttamente il loro nome».

I termini *facile*, *abbastanza, lentamente, sufficientemente, qualche,* offrivano uno spazio interpretativo elastico o a «maglie larghe», nel momento in cui si valtava l'*idoneita* delle reclute al termine del corso elementare. Nelle *Istruzioni per lo svolgimento dei programmi* (legge Daneo-Credaro) poi sarà detto «Sarà non meno utile far leggere spesso il manoscritto, quale che sia, per evitare il grave inconveniente che l'adulto sappia leggere soltanto lo stampato».

[572] Giovavano delle attività scolastiche, prima che gli altri, quei giovani che pur avendo già frequentto le scuole comunali, avevano dimenticato a leggere e scrivere. «Quanti (soldati) dovrebbero essere dichiarati analfabeti, se, invece di leggere qualche parola stampata e scrivere il proprio nome, fossero invitati a dar prova di conoscere il programma delle scuole elementari di grado inferiore?», in F. Corridore, op. cit., p. 62.

Per tali considerazioni allora, *Impararono a leggere e scrivere*, dovrebbe forse intendersi, per la generalità delle reclute, come una potenzialità.

Date però come acquisite le minima "pratiche" della lettura e della scrittura[573] che, sicuramente, in qualche modo potevano essere già utilizzate[574], potremmo avere un'idea di massima del «prodotto finito» di quella istruzione (anche in mancanza di fonti dirette) prendendo a riferimento «l'italiano popolare» che si trova nelle lettere di molti soldati italiani (prigionieri o «sul fronte») scritte durante la Grande Guerra[575].

Su quelle missive, scritte in circostanze particolari[576], e di cui si notò che somigliassero molto fra di loro, tralasciamo le considerazioni sugli apetti psicologici o sui fatti di guerra per riferire solo quanto alcuni studiosi ebbero da osservare sulla scrittura in esse contenuta.

E. De Amicis, *Bozzetto*, op.cit., scrisse di un suo attendente che «aveva frequentato le scuole reggimentali per 5-6 mesi», e che «aveva imparato a scrivere stentatamente».

[573] «dimodocché può dirsi che i lavoratori i quali sanno leggere e scrivere e far di conti, sono, per la più parte, quelli che tornano dal servizio militare. Il quale è uno dei principali fattori di educazione e di usi civili per le genti di campagna». In, Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola: *Relazione del Commissario barone G. A. Angeloni* (..) (provincie di Bari , Chieti …), Roma, 1884, p. 492.

[574] «Il caporale di fanteria Augusto Della Martera, originario delle Marche, è uno dei tanti giovani contadini richiamati alle armi registrati ufficialmente nei fogli matricolari come analfabeti, ma nonostante questo lascerà un fitto epistolario di oltre 150 missive scritte in poco più di un anno alla moglie. Occorre necessariamente considerare un'ampia zona grigia di scrittura incerta, appresa male, contaminata dagli usi orali e dalle forme dialettali, ma comunque largamente utilizzata e funzionale», in, F. Caffarena, *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano.* Milano, 2005, pp. 43-44.

[575] Anche degli analfabeti, che si facevano scrivere le lettere e poi se le facevano rileggere per controllare che tutto fosse stato scritto senza omissioni o aggiunte. Faremo riferimento, pur in presenza di un'importante letteratura sull'argomento (per tutti cfr. *Lettere dal fronte. La grande guerra raccontata nelle pagine del Corriere Abruzzese*, a cura di: F. Adamoli, 2013), all'opera già citata di Leo Spitzer, scritta nel 1921 e che nell'edizione italiana riporta commenti dei curatori nella *Presentazione* e nelle *Note linguistiche,* e al lavoro di Fabio Caffarena anch'esso già citato.

[576] «Ritengo quindi che le alterazioni provocate nella corrispondenza dalle particolari circostanze ambientali, non abbiano influito sullo 'stile'», Leo Spitzer, op. cit., p. 2.

«Il corrispondente popolare rivela quasi sempre una commovente incapacità di condensare una comunicazione in una formulazione chiara e sintatticamente ineccepibile; e tende a dire più volte la stessa cosa»[577].

«Il testo della corrispondenza dei prigionieri di guerra non era sempre ‘chiaro’: la cattiva ortografia, i caratteri incerti, la sintassi difettosa, la scrittura maldestra …»[578].

«Così si può dire che la lettera popolare non ci dà tanto un’immagine del dialetto … piuttosto della lotta tra il dialetto con la lingua scritta»[579].

Su questa «forma primaria di scrittura» riportiamo gli stralci da tre lettere: la prima di un fante in «prima linea», di un prigioniero di guerra la seconda e la terza di un emigrato.

-1 *Caro frate ...in quanto mi dice che vuoi spedirme il pacco con i calzetti di lana come adesso ne ho quattro paia e le tengo nascoste per paura che me li rubano perché qui vi è pure la nera. Qui caro fratello si va male ... siamo vicini dei nemici* [580].

- *2 Amatissimo mia Peppine Viscrive questa letera per farvi sapere le mie notizie e per oro unotima salute bene e cosi spere divoio e di tutto le nostre famiglie che ildio cideve farstare bene* [581].

- 3 *Caro padre risponto alla vostra amata letera che porttava la data del 17 Angore (ancora) caro padre ti sono spedito L. 110. Fatemi sapere se ci sono stato un altro volde la grandele (grandine).Si sono fatte male al granone Io sono caro padre campiato lavoro stengo al lavoro de pietra la giornata sono L. 7,50. (..) Fatemi sapere se mio fratello apriso molie del resto io per me sono condento se prente quelle (quella) e mando tanti saluti per quanta occe (goccie) dacqua sono passate* [582].

---

[577] Leo Spitzer , op. cit. p. 275.

[578] Ibidem, op. cit., p. 5.

[579] «Ci sono (nelle lettere) dialetti che non si sono piegati all’influenza tirannica della lingua nazionale. Così i friulani … o i sardi», , ibidem, p. 14.

[580] F. Caffarena, op. cit., p. 65.

[581] *Lettera da Mauthausen a Montefalcone* (Bn.).In, Leo Spitzer, op. cit., p. 15.

[582] *Francesco Ciminà al padre.* In, F. Lussana, *Lettere di illetterati. Note di psicologia sociale,* Bologna, s.d. (1913), pp. 147-48.

Le due tabelle che seguono, riferite entrambe alle Scuole reggimentali che si svolsero nel 1864, si differenziano per come correlano i lor dati: ai *Corpi militari* la prima, alle *tipologie di scuole* la seconda. Si vuole portare all'attenzione di chi legge che la dizione «promossi alle classi superiori», non è stata assunte in nessun'altra statistica i cui riferimenti erano sempre e solo a «impararono a leggere e scrivere»[583].

§ IX

Le scuole dei corpi militari che in Piemonte diedero sì buoni frutti, furono pure introdotte nell'unificato esercito italiano. Il loro scopo è di mantenere viva nella milizia l'istruzione primaria. e diffonderla ove essa non esiste. ... Gli ultimi avvenimenti hanno fatto toccar con mano, che quanto più è elevato il grado di coltura d'un esercito, tanto maggiore ne diventa la forza e l'attitudine al compimento delle sue funzioni»[584].

SCUOLE MILITARI[585] (Riferite all'Alta e Media Italia).

CORPI MILITARI	Giorni	Numero delle lezioni		-----------------		Allievi		-----------------			
					ENTRATI		USCITI			
	(a)	(*)	(**)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)
Artiglieria	8130	5690	2655	4244	514	124	67	1415	3500	214
Genio	1801	1181	020	2572	637	46	47	726	2462	93
Granatieri	6436	4949	1910	5496	2020	465	507	1088	6366	823
Fanteria di linea	56131	390 8	17887	61264	10797	3612	3615	8984	63094	3675
Bersaglieri	8560	5635	2890	5340	1563	764	720	717	6212	274
Cavalleria	6906	5390	1774	6164	1573	414	444	1188	6546	407
Treno d'armata	3184	1754	1430	1339	23	46	46	59	1303	27
Corpo di Amministrazione	1030	830	170	259	533	8	33	587	180	18
TOTALE	92217	64567	29336	56753	17662	5509	5479	14764	89663	**5533**

(a) Giorni di scuola nell'anno. (*) Lettere. (**) Altre materie. (b) Al principio del corso. (c) Nuovi mmessi. (d) Provenienti da altre classi. (e) Passati ad altre classi. (f) Per altri motivi. (g) In fine del corso. (h) Promossi a classi superiori.

---

[583] Si confrontino in queste due tavole le relative «righe» del TOTALE.

[584] *Scuole di reggimento e di compagnia,* in, Statistica (..) a.s. 1863-64, op. cit. p. XCIV.

[585] Ibid., p. XCV. Il titolo scuole militari è riferito esclusivamente alle scuole reggimentali.

ESERCITO ITALIANO - SCUOLE REGGIMENTALI[586]

Dalla statistica del Regno – Anno 1864**.** (Escluse le truppe stanziate nelle provincie meridionali)

Scuole	Giorni	Numero delle lezioni		---------------------- Allievi						------------------------
					ENTRATI		USCITI			
	(a)	(*)	(**)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)
Scuole di compagnia										
II Classe	12513	11232	1823	36025	8432	74	2781	5811	35939	1994
I Classe	12142	10689	1829	20387	4381	2685	1880	3462	22051	1332
Scuole di reggimento										
Scuola inferiore										
Sott'ufficiali										
II classe	8442	6083	2529	2100	359	77	80	525	1931	193
I classe	7813	5339	2617	1631	181	83	66	284	1545	91
Caporali. e soldati.										
III classe	10908	8000	3481	8729	1707	1856	354	1618	10320	1032
II classe	10654	7408	3539	5289	1064	383	216	1078	5442	404
I classe	9337	6246	3303	3326	649	205	65	742	373	225
Scuole speciali										
Calligrafia	3867	1830	1677	1933	175	8	10	247	1859	53
Contabilità	8261	3497	4412	3579	359	18	9	466	3481	91
Monitori	3516	2005	1490	1817	136	49	3	203	1796	8
Lingua Francese	258	76	169	177	18	-	-	37	158	2
Scuola superiore										
Classe unica	4506	2042	2738	1822	181	71	15	291	1768	98
Totale complessivo	92217	64507	29607	86755	17642	5509	5479	14764	89663	**5533**

(a)Giorni di scuola nell'anno. (*****) Lettere. (******) Altre materie. (**b**) Al principio del corso. (**c**) Nuovi ammessi. (**d**) Provenienti da altre classi. (**e**) Passati ad altre classi. **(f)** Per altri motivi. (**g**) In fine del corso. (**h**) Promossi a classi superiori.

Le *scuole di Compagnia* e quelle *per caporali e soldati* (destinate entrambe agli analfabeti) furono frequentate nel 1864 da 76.579 soldati. Furono «promossi alle classi superiori»[587] 4.985, il 6,5%.

---

[586] R. museo industriale italiano : *Illustrazioni delle collezioni : didattica, parte 1(..)*, per cura del conservatore Guglielmo Jervis, Torino-Napoli 1869, p. 353.

[587] Dovrebbe intendersi non come *successiva* ma alla scuola *Superiore* nella quale si ammettevano quei soldati e queii graduati ritenuti idonei ad affrontare lo studio della *Topografia, Fortificazioni* e *Geometria* insieme ad altre materie.

Analfabeti tra i coscritti rispetto alle professioni.[588]

Anni	Agricoltori e simili, pastori e allevatori di bestiame, cavallari		Marinai e pescatori		Muratori, minatori e simili		Operai di altre industrie e artigiani		Addetti alla preparazione e spaccio di commestibili		Commercianti in genere	
	Numero effettivo	Proporzioni per 100 arruolati	Numero effettivo	Proporzioni per 100 arruolati	Numero effettivo	Proporzioni per 100 arruolati	Numero effettivo	Proporzioni per 100 arruolati	Numero effettivo	Proporzioni per 100 arruolati	Numero effettivo	Proporzioni per 100 arruolati
1871 . . .	?	?	?	?	?	?	?	?	?	?	?	?
72 . . .	39 474	*68.3*	377	*64.6*	2 081	*45.7*	5 167	*36.8*	890	*30.7*	414	*20.4*
73 . . .	38 588	*66.0*	355	*61.7*	2 393	*47.0*	4 955	*34.5*	870	*29.9*	463	*20.2*
74 . . .	36 207	*64.9*	344	*62.6*	2 037	*42.9*	4 575	*32.5*	866	*30.5*	431	*18.5*
75 . . .	59 316	*64.4*	506	*56.3*	3 060	*41.5*	8 223	*34.2*	1 446	*31.2*	689	*16.2*
76 . . .	64 537	*64.3*	621	*63.3*	3 357	*41.6*	8 405	*32.8*	1 377	*30.0*	1 046	*23.4*
77 . . .	62 505	*63.9*	690	*63.7*	3 558	*41.8*	8 191	*32.8*	1 561	*29.8*	652	*15.6*
78 . . .	63 684	*63.7*	598	*55.5*	3 477	*30.5*	8 305	*32.2*	1 587	*29.1*	546	*14.9*
79 . . .	67 276	*62.6*	742	*58.8*	3 823	*40.1*	9 240	*33.0*	1 836	*30.7*	596	*15.4*
80 . . .	58 154	*62.5*	558	*56.2*	3 540	*41.2*	7 646	*31.9*	1 416	*28.7*	472	*13.6*
1881 . . .	54 929	*59.9*	522	*54.8*	3 252	*39.9*	6 977	*31.7*	1 394	*28.3*	319	*11.5*
82 . . .	63 132	*60.6*	601	*56.9*	4 083	*40.5*	7 648	*28.7*	1 694	*29.4*	405	*11.6*
83 . . .	69 815	*61.3*	595	*55.4*	4 217	*38.2*	9 134	*31.0*	1 949	*30.7*	414	*10.5*
84 . . .	64 581	*60.7*	626	*60.4*	4 249	*40.5*	8 638	*30.4*	1 631	*28.5*	519	*13.3*
85 . . .	63 800	*59.9*	665	*64.5*	4 114	*39.1*	7 807	*27.8*	1 682	*28.2*	455	*11.7*
86 . . .	63 671	*57.7*	598	*56.0*	4 254	*37.9*	7 950	*26.7*	1 521	*25.2*	390	*9.9*
87 . . .	60 774	*58.3*	566	*56.5*	3 845	*36.6*	7 438	*27.0*	1 352	*23.3*	465	*12.2*
88 . . .	50 289	*55.6*	562	*58.6*	3 635	*36.3*	7 007	*26.6*	1 437	*26.2*	403	*12.3*
89 . . .	58 789	*55.0*	492	*51.3*	4 546	*36.3*	8 772	*26.9*	1 710	*26.2*	368	*9.0*
90 . . .	55 262	*53.4*	505	*50.5*	4 299	*35.4*	8 203	*27.0*	1 586	*25.1*	241	*7.1*
1891 . . .	55 058	*52.6*	617	*55.7*	4 253	*34.1*	8 034	*26.0*	1 673	*26.3*	241	*7.5*
92 . . .	55 851	*52.5*	529	*54.0*	4 281	*33.3*	8 020	*25.2*	1 432	*23.8*	289	*7.7*
93 . . .	55 324	*52.4*	588	*51.9*	4 044	*33.1*	8 193	*26.3*	1 350	*23.5*	394	*10.0*
94 . . .	48 960	*52.0*	481	*48.4*	3 679	*32.4*	7 298	*25.9*	1 137	*22.6*	223	*6.7*
95 . . .	49 389	*51.2*	482	*46.7*	3 510	*30.6*	7 459	*25.7*	1 253	*22.0*	322	*8.8*
96 . . .	50 944	*48.8*	533	*48.9*	3 735	*30.4*	7 281	*23.1*	1 320	*21.7*	236	*6.1*
97 . . .	54 874	*50.1*	593	*45.4*	3 715	*29.0*	8 030	*24.0*	1 485	*23.0*	292	*6.3*
98 . . .	53 538	*48.9*	512	*38.0*	3 707	*28.2*	8 020	*22.8*	1 360	*20.8*	306	*6.8*
99 . . .	48 715	*45.7*	473	*38.7*	3 423	*27.3*	7 572	*23.2*	1 294	*20.9*	236	*5.3*
900 . . .	42 116	*45.1*	489	*42.2*	3 407	*28.0*	6 675	*21.9*	1 106	*19.7*	189	*4.7*
1901 . . .	44 807	*44.4*	598	*43.5*	3 400	*26.2*	7 315	*21.7*	1 107	*20.3*	141	*3.4*
902 . . .	45 180	*44.5*	556	*35.2*	3 603	*26.6*	7 341	*22.0*	1 180	*21.6*	176	*4.2*
903 . . .	42 829	*41.8*	529	*32.3*	3 332	*24.5*	7 468	*21.4*	1 220	*20.9*	230	*5.1*
904 . . .	42 753	*42.3*	496	*32.1*	3 393	*25.8*	6 780	*21.1*	995	*18.5*	118	*2.9*
905 . . .	40 699	*42.0*	531	*37.5*	3 259	*23.7*	6 928	*21.0*	898	*17.3*	185	*4.3*

588 MAIC, *Annuario Statistico italiano 1905-1907, op. cit., Fascicolo Primo,* p. 250. (Si sono omesse alcune note dall'originale). «Avvertasi inoltre che le cifre indicate per la leva di terra riguardano soltanto i coscritti 'arruolati' nelle tre categorie: mentre quelle per la leva di mare riguardano tutti gli iscritti nella lista di leva, e cioè anche quelli che furono riformati o dichiarati rivedibili. Notasi poi che le percentuali dei coscritti della leva di mare sono leggermente inferiori al vero e ciò perché nella Relazione sulla leva marittima, sono calcolate non già sugli iscritti esaminati circa il grado d'istruzione letteraria, ma su tutti gli iscritti, compresi cioè anche i renitenti e quelli che per qualsiasi altro motivo non si presentarono … Si è omessa l'indicazione delle professioni (per) gli appartenenti alle quali dovevano necessariamente saper leggere e scrivere (studenti, impiegati). Il totale che segue però comprende tutti i coscritti».

Analfabeti tra i coscritti rispetto alle professioni[589].

Servitori in genere		Uomini di fatica non addetti a lavori fissi e professioni girovaghe		Proprietari		In complesso		Analfabeti fra i coscritti della leva di mare		Anni
Numero effettivo	Proporzioni per 100 arruolati	Numero effettivo	Proporzioni per 100 arruolati	Numero effettivo	Proporzioni per 100 arruolati	Numero effettivo	Proporzioni per 100 arruolati	Numero effettivo	Proporzioni per 100 iscritti nella lista di leva	
?	?	?	?	?	?	54 675	56.7	3 557	68.5	1871
559	44.4	5 567	79.4	403	15.5	54 932	56.5	3 836	69.8	72
698	47.0	4 638	75.5	320	13.2	53 280	54.2	3 591	66.8	73
718	49.5	4 473	76.0	411	15.0	50 062	52.6	3 686	69.3	74
895	44.6	7 284	73.4	611	13.1	82 030	51.8	3 086	65.0	75
1 037	46.1	8 545	74.2	819	16.5	89 744	52.0	3 665	69.7	76
1 048	45.5	8 631	74.1	783	15.1	87 619	51 4	3 964	72.4	77
1 155	45.4	5 705	68.5	727	15.3	85 784	49.9	3 769	68.1	78
1 368	48.0	5 467	65.7	579	11.6	90 927	49.2	3 731	65.1	79
1 071	45.1	5 002	65.3	497	11.3	78 356	48.9	3 869	66.1	80
842	42.7	4 135	62.6	491	13.3	72 861	47.7	3 301	60.3	1881
1 033	41.2	4 809	62.4	692	14.6	84 097	47.1	3 567	61.1	82
1 284	43.4	5 205	60.3	735	15.5	93 348	46.0	3 560	60.1	83
1 193	42.3	5 348	61.4	673	14.8	87 458	47.2	3 506	61.9	84
1 073	40.7	5 695	64.2	445	10.6	85 736	46.4	3 352	64.4	85
1 103	40.3	5 799	62.5	437	10.4	85 723	44.4	3 389	58.2	86
897	39.0	6 162	63.8	404	10.0	81 903	45 0	3 059	51.7	87
778	39.7	5 255	62.4	404	12.6	69 770	43.0	2 934	51.5	88
852	34.5	6 041	62.7	409	10.6	81 979	42.0	2 733	44.2	89
834	35.7	5 008	58.0	522	14.2	76 460	41.1	3 157	39.0	90
715	31.2	4 422	55.8	374	10 8	75 387	40.3	3 882	41.4	1891
753	31.3	4 419	55.7	299	8.3	75 873	39.7	4 301	43.7	92
845	32.8	4 498	56.1	534	12.5	75 770	39.6	4 793	47.5	93
671	31.1	3 484	51.3	355	11.4	66 288	36.9	4 686	45.9	94
763	33.9	4 095	54.1	362	10.7	67 635	38.3	4 141	42.9	95
788	29.8	4 048	50.2	297	8.5	69 132	36.6	5 146	49.6	96
815	30.4	4 544	53.4	255	6.8	74 603	37.4	5 161	47.9	97
869	29.8	4 857	51.7	326	8.0	73 495	35.9	5 818	50.0	98
857	30.9	4 210	48.1	528	12.8	67 308	33.8	6 422	54.3	99
775	30.7	3 679	45.0	438	11.7	58 874	32.9	6 552	54.2	900
786	28.3	4 438	44.7	406	10.1	62 998	32.6	5 097	49.6	1901
784	26.2	4 496	43.9	319	7.7	63 635	32.7	6 032	52.9	902
782	24.1	4 474	41.4	290	7.0	61 154	30.7	6 059	54.7	903
796	26.2	4 261	41.0	252	6.8	59 650	31.2	5 737	51.9	904
643	22.8	4 735	40.0	323	8.1	58 201	30.6	6 337	52.6	905

Nei trentaquattro anni trascorsi dal 1872 al 1905, la diminuzione (%) dell’analfabetismo tra i giovani che esercitavano la stessa professione arruolati nelle tre categorie fu la seguente: *Agricoltori e simili* -39%, *Marinai e pescatori* -42%, *Muratori e simili* -48%, *Operai e artigiani* -43%, *Addetti alla preparazione e allo spaccio di alimenti*, -44%; *Commercianti*, -79%.

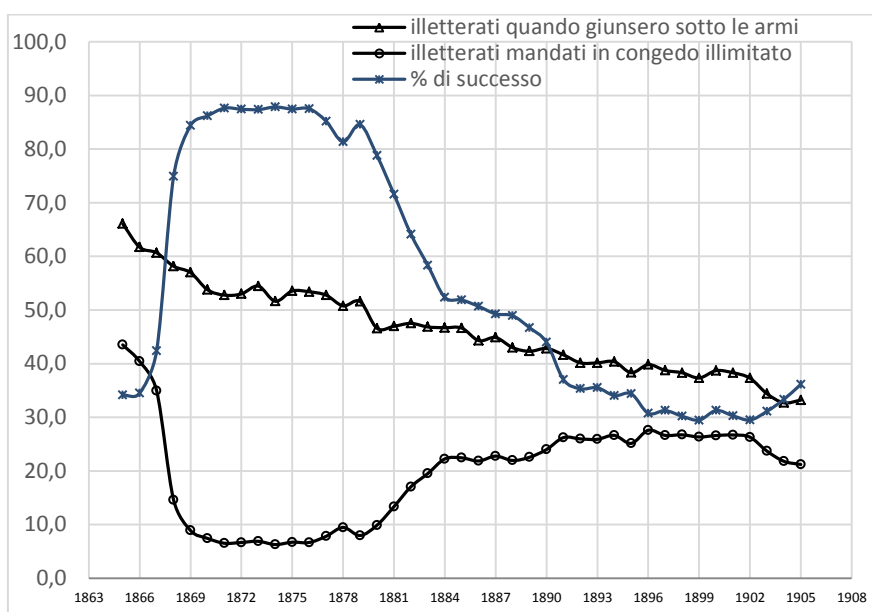
589 MAIC , *Annuario Statistico italiano 1905-1907,* op. cit., p. 251.

Risultati dell'istruzione impartita ai soldati 1874-1905.[590]

Anni nei quali gli iscritti furono		Individui che quando giunsero sotto le armi				Individui che quando furono mandati in congedo illimitato			
		sapevano leggere e scrivere		erano illetterati affatto o sapevano appena leggere		sapevano leggere e scrivere		erano illetterati affatto o sapevano appena leggere	
arruolati	mandati in congedo illimitato	Numero effettivo	Per 100 arruolati	Numero effettivo	Per 100 arruolati (b)	Numero effettivo	Per 100 congedati	Numero effettivo	Per 100 congedati
1871	1874	10 748	46.2	12 508	53.8	21 529	92.6	1 727	7.4
72	75	25 301	47.0	28 530	53.0	50 246	93.3	3 585	6.7
73	76	26 764	45.5	32 011	54.5	54 732	93.1	4 043	6.9
74 . . .	77	26 355	48.3	28 185	51.7	51 122	93.7	3 418	6.3
75	78	25 952	46.5	29 914	53.5	52 119	93.3	3 747	6.7
76	79	26 221	46.6	30 042	53.4	52 514	93.3	3 749	6.7
77	80	27 852	47.2	31 123	52.8	54 368	92.2	4 607	7.8
78	81	27 793	49.2	28 664	50.8	51 116	90.5	5 341	9.5
79	82	26 765	48 4	28 511	51.6	50 874	92.0	4 402	8.0
80	83	30 239	53.4	26 374	46.6	51 021	90.1	5 592	9.9
1881	1884	30 506	53.0	27 017	47.0	49 848	86.7	7 675	13.3
82	85	34 723	52.5	31 425	47.5	54 878	83.0	11 270	17.0
83 . . .	86	35 717	53 2	31 473	46.8	54 077	80 5	13 113	19.5
84	87	37 193	53.3	32 584	46.7	54 261	77.8	15 516	22.2
85	88	36 442	53.4	31 838	46.6	52 960	77.6	15 320	22.4
86	89	37 154	55 7	29 553	44.3	52 132	78.2	14 575	21.8
87	90	37 935	55.1	30 871	44.9	53 143	77 2	15 663	22.8
88	91	39 554	57.0	29 826	43.0	54 150	78.0	15 230	22.0
89	92	35 174	57.7	25 788	42.3	47 216	77.5	13 746	22.5
90 . . .	93	39 819	58.2	28 613	41.8	52 018	76.0	16 414	24.0
1891	1894	44 387	57.2	33 256	42.8	57 285	73 8	20 358	26.2
92	95	50 494	58.4	36 023	41.6	64 047	74.0	22 470	26.0
93	96	44 158	59.9	29 618	40.1	54 678	74 1	19 098	25.9
94	97	43 489	59.6	29 439	40.4	53 504	73.4	19 424	26.6
95	98	47 740	61.7	29 641	38.3	57 927	74.9	19 454	25.1
96 – 98 (c).	99	50 326	60.2	33 293	39.8	60 557	72.4	23 062	27.6
97 – 99 . .	900	46 170	61.3	29 201	38.7	55 303	73.4	20 068	26.6
98–900 . .	901	44 544	61.7	27 645	38.3	52 895	73.3	19 294	26.7
99–901 .	902	50 528	62.7	30 091	37.3	59 394	73.7	21 225	26.3
900–902 . .	903	48 158	65.6	25 268	34.4	56 054	76.3	17 372	23.7
901–903 . .	904	53 680	67.3	26 118	32.7	62 400	78.2	17 398	21.8
902–904 . .	905	48 962	66.8	24 308	33.2	57 749	78.8	15 521	21.2

[590] MAIC, *Annuario Statistico italiano 1905-1907,* op. cit., p. 253. (Si sono omesse alcune note contenute nell'originale). «I dati concernenti i militari mandati in congedo negli anni posteriori al 1901 sono stati comunicati dal Ministero della guerra, non distribuendosi più, da vari anni, la parte della relazione 'della leva e delle vicende del R. Esercito'. (b) Queste percentuali non possono trovare riscontro con quelle esposte nel prospetto a p. 251, le quali risultano dalle constatazioni fatte dai Consigli di leva e riflettono il complesso degli arruolati nelle tre categorie; mentre queste provengono dalle constatazioni fatte dai Corpi e riguardano i soli arruolati nella 1ª categoria, dedotte le numerose perdite che il contingente subisce prima di giungere ai corpi stessi». (c) Cioè militari arruolati nel 1896, con ferma di 3 anni; militari arruolati nel 1897, con ferma di 2 anni; e militari arruolati nel 1898, con ferma di 1 anno; e analogamente per i gruppi successivi di anni». Romizzi, op. cit. p. 21, cita una lettera di L. Bodio a R. Bonghi in cui le cifre sui coscritti analfabeti risultavano: 42,2%('88), 39,6 ('92), 35,9 ('98), 33,7 ('99).

Risultati dell'istruzione impartita ai soldati 1865-1905[591].

Rappresentazione degli andamenti percentuali relativi alla reclute analfabete di 1ª categoria: incorporate, congedate e con i risultati dell'istruzione.

Dal 1865 fra tutti i militari incorporati, quelli analfabeti segnarono proporzioni sempre decrescenti passando dal 66.1% di quell'anno, al 46.6% del 1880 (1ª volta sotto il 50%), e al 33,2%, nel 1905.

---

[591] I dati dell'analfabetismo tra i coscritti antecedenti al 1865, non erano utilizzabili per questa rappresentazione grafica poiché non includevano l'accertamento del grado d'istruzione al momento del congedo o non erano omogenei agli altri dati disponibili (reclute di 1ª categoria). Nella Relazione allegata al progetto di legge Correnti (op. cit., 1870, p. 54) furono riprodotte le *percentuali degli illetterati di 1ª e 2ª categoria* quando giunsero «sotto le bandiere», ricavate dalle relazioni che il Direttore generale delle leve presentava ogni anno al ministro della guerra. I dati erano i seguenti: 1862, 64,32% di analfabeti su 71,655 uomini; 1863, 65,46% su 85,036; 1864, 65,10% su 78,807; 1865, 64,27% su 83.068; 1866, 64,01% su 97,964; 1867, 64,27% su 86,953 uomini. Cfr. p. 251 e note.

Tra il 1865 e il 1868 i militari analfabeti che *beneficiarono* dell'insegnamento elementare registrarono una percentuale media del 46,5 l'anno.

Dal 1869 fino al 1881, vigendo più certo l'obbligo della frequenza scolastica e la norma che, dal 1871, ritardava il congedo a chi non avesse profittato delle scuole («coloro che non sapranno leggere e scrivere saranno trattenuti sotto le armi fino al termine della ferma legale»), si ebbero 224.772 alfabetizzati (83% di tutti gli incorporati analfabeti) con la punta massima dell'87,9% nel 1874.

Dal 1882 al 1892, anni segnati da una fase d'inerzia delle attività scolastiche, la quota di analfabeti che beneficiarono dell'istruzione elementare in caserma scese al 48,92% (con 193.158 ex analfabeti congedati).

Infine, dal 1893 al 1905, periodo in cui le scuole erano formalmente chiuse, la percentuale di analfabeti che imparò a leggere e scrivere nelle caserme fu del 32,69% (131.356 uomini).

Tra il 1869 e il 1880, periodo in cui le scuole erano obbligatorie, la percentuale di analfabeti che restarono tali fino al congedo, fu sempre al disotto del 10% (essa fu compresa tra il valore minimo del 6, 27% e quello massimo del 9,9%), e dal 1884 al 1905, la stessa percentuale, fu sempre compresa tra il 21,8%e il 27,6%

Risultati che si ebbero nelle scuole reggimentali

(congedati dal 1869 al 1905 cifre assolute)[592].

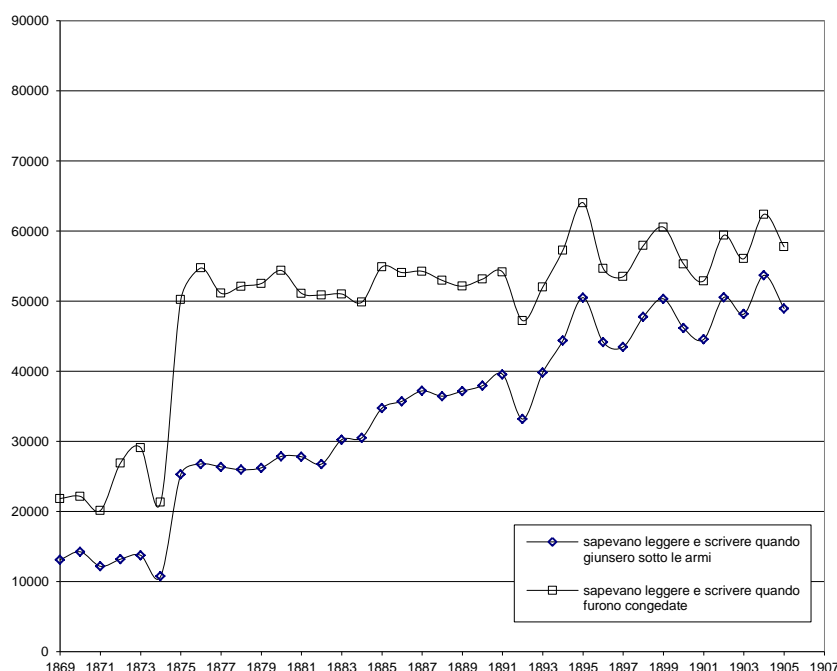
Anno del congedo	Appresero a leggere e a scrivere	per 100 analfabeti incorporati
1	2	3
1869 (*)	8.726	34.1
1870	7.911	34.5
1871	7.919	42.1
1872 (**)	13.725	74.9
1873	15.362	84.3
1874	10.781	87.9
1875	24.945	87.5
1876	28.337	87.5
1877	24.767	85.2
1878	26.167	81.4
1879	26.293	84.6
1880	26.516	78.8
1881	23.323	71.6
1882	24.109	64.3
1883	20.782	58.3
1884	19.342	52.4
1885	20.155	51.9
1886	18.360	50.7
1887	17.068	49.3
1888	16.518	48.9
1889	14.978	46.1
1890	15.208	44.0
1891	14.596	37.0
1892 (***)	12.042	35.3
1893	12.199	35.5
1894	12.898	34.0
1895	13.553	34.4
1896	10.520	30.7
1897	10.015	31.3
1898	10.187	30.2
1899	10.231	29.5
1900	9.133	31.2
1901	8.351	30.2
1902	8.866	29.4
1903	7.896	31.1
1904	8.720	33.3
1905	8.787	36.1

[592] Per gli anni di congedo 1869-1873, i dati sono stati elaborati da M.A.I.C., *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Grado d'istruzione degli uomini di 1ª categoria delle classi 1845- 1850* (..), op. cit., pag., 47. Per gli anni successivi, fino al 1905, da MAIC, *Annuario Statistico italiano 1905-1907*, op. cit., p. 253.

***** Nel 1869 fu congedata la classe del 1845 (nati nel) arruolata nel 1866. L'accertamento sulle capacità di leggere e scrivere si erano avute nel 1865 in occasione delle visite mediche nei Distretti militari (Cfr. nota 30 a p.13-14).

****** Primo anno in cui fu applicata la norma del Regolamento di disciplina del 1872 che ritardava il congedo (anticipato) delle reclute che non avevano imparato a leggere e scrivere.

******* Con R.D. 3 maggio 1892 del ministro Pelloux, operativo dal 1º luglio 1892, le scuole furono abolite.

Risultati dell'istruzione impartita ai soldati 1869-1905
Reclute alfabetizzate 1ª categoria: incorporate e congedate.

Nel 1876 si ebbe il maggior numero di soldati congedati che avevano imparato a leggere e scrivere; essi furono 28.377. Come dire che in ogni comune del regno 3,4 alunni in più, avevano assolto all'obbligo d'istruzione, rispetto al numero di alunni che effettivamente avevano frequentato le scuole elementari.

«Una curiosa statistica, (diceva in ministro Orlando nel presentare alla Camera il suo disegno di legge sull'istruzione il 30 gennaio 1904) potrebbe dirci quanti dei coscritti che sono dichiarati analfabeti all'epoca del concorso alla leva, hanno pur frequentato il corso elementare inferiore e conseguito il proscioglimento dall'obbligo. Comunque si possono trovar ragioni che attenuino la gravità della sproporzione, egli è certo che nel trentennio dal 1872 il numero degli iscritti alla scuola elementare è quasi raddoppiato, mentre la percentuale degli analfabeti è diminuita soltanto del 20.28»[593].

[593] *Atti parlamentari,* Camera dei deputati, leg. XXI, sess. 2ª, Documenti, n. 465.

1904. - Comando del VII Corpo d'Armata [594]

Riepilogo dei risultati ottenuti nella scuola analfabeti presso i Corpi e i reparti dipendenti dal Comando del Corpo d'Armata

CORPO	non sapevano leggere e scrivere al loro giungere alle armi	inviati in congedo sufficientemente istruiti per i bisogni della vita.	Rimasero analfabeti
81° Regg. Fanteria	145	74	71
82° " "	84	49	35
Deposito del 15° Fanteria	8	5	3
6° Regg. Bersaglieri	161	57	104
2° Regg. Artiglieria	81	41	40
Direz. Osp.le. Mil. Prov.le di Ancona	9	7	2
Direz.di Commissiarato Militare.	3	2	1
Distacc. Regg. Cavalleria di Catania (22°)	20	13	7
Divisione ANCONA – TOTALE	511	248	263
5° Reggimento Fanteria	177	111	66
6° " "	240	152	88
35° " "	169	106	63
36° " "	179	90	89
18° " Artiglieria	67	51	16
Deposito 44° Fanteria	4	4	-
" 62° "	13	9	4
" 76° "	8	5	3
Divisione CHIETI – TOTALE	857	528	329
TOTALI – CORPO ARMATA	1368	776	592

[594] A. Stoppoloni, *Le scuole reggimentali in Francia e in Italia, op. cit.,* p. 634.

1905. - Comando del VII Corpo d'Armata [595]

Riepilogo dei risultati ottenuti nella scuola analfabeti presso i Corpi e i reparti dipendenti dal Comando del Corpo d'Armata

CORPO		non sapevano leggere e scrivere al loro giungere alle armi	inviati in congedo sufficientemente istruiti per i bisogni della vita.	Rimasero analfabeti
81° Regg. Fanteria		105	42	63
82° " "		101	68	33
Deposito del 15° Fanteria		7	4	3
6° Regg. Bersaglieri		175	71	104
2° Regg. Artiglieria		84	47	37
Divisione ANCONA – TOTALE		472	232	240
5° Reggimento Fanteria		166	102	64
6° " "		117	81	36
35° " "		213	104	109
36° " "		242	114	128
18° " Artiglieria		80	37	43
Deposito 44° Fanteria		9	6	3
" 62° "		16	14	2
" 76° "		9	6	3
Dist. Cav. Padova (21°)	Cerignola	24	8	16
" " "	Foggia	16	5	11
" Lodi (15°)	Chieti	*non fece scuola analfabeti.*		
Div. CHIETI – TOTALE		892	474	418
TOTALI – CORPO ARMATA		1364	706	658

[595] A. Stoppoloni, *Le scuole reggimentali in Francia e in Italia, op. cit.*, p. 635.

Al II° Congresso Nazionale delle Opere di Educazione Popolare, 1912, presenti C. Treves, C. Corradini, C. Ricci, F. Turati, M. Sarfatti e V.E. Orlando; il generale C. Porro[596], in rappresentanza del ministero della Guerra, intervenendo nel dibattito sul tema delle *Scuole ed Opere di Educazione pei militari*, a proposito delle scuole reggimentali ebbe a dire:

> «Non essendo ancora attuata la legge sui provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare (legge Daneo-Credaro), con la quale anche la Scuola reggimentale è resa obbligatoria, questa fu lasciata all'iniziativa del Comandante di Corpo e procedette con criteri e modi diversi, non sempre razionali, per difetto di personale provvisto delle volute attitudini didattiche. Nondimeno si sono ottenuti i risultati non disprezzabili seguenti»:

Percentuale di analfabeti [597]

Anno del congedo	arruolati	congedati	differenze
1909	30.8	18.0	12.8
1910	29.6	18.1	11.5
1911	33.1	20.0	13.1

[596] Già sottosegretario al Ministero della guerra e Comandante della Scuola di Guerra, all'inizio della Iª Guerra Mondiale fu nominato Sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito perdendo la carica dopo la disfatta di Caporetto.

[597] *Atti del II congresso delle Opere di Educazione* (..), Como, 1914 op. cit., p. 192.

La fase di transizione verso la nuova legge del Ministero della P.I. sulle scuole dei soldati.

Anche se «nel 1905 sorsero nei Reggimenti della Divisione militare di Torino le prime sale di ritrovo per caporali e soldati e con esse le prime biblioteche per i soldati»[598], la situazione di scontento che si era creata con la chiusura delle scuole reggimentali provocò nei confronti dell'esercito forti risentimenti tra politici e intellettuali.

«Il gruppo parlamentare, costituitosi col nome di 'Amici dell'alfabeto', raccomanda con eloquente parola che siano ripristinate in Italia e migliorate, secondo i tempi, le antiche scuole reggimentali»[599]. Nel 1904 al Congresso della Unione Magistrale Perugia (22-24 sett.), fu approvato un nutrito ordine del giorno che, nella parte denominata *Riforme urgenti*

---

[598] Le sale di ritrovo nacquero per volere di Emanuele Filiberto II° Duca d'Aosta che così si espresse: «Io vorrei che ogni reggimento procurasse di avere una sala di ritrovo per caporali e soldati la quale offrisse ad essi il modo di leggere qualche buon libro, di scrivere alle case loro». Un anno dopo, nel 1906, l'iniziativa fu estesa a tutti i corpi dell'esercito e con le sale di ritrovo nacquero un po' dovunque le *biblioteche pei soldati* che all'inizio stentarono a formarsi in quanto gli assegnamenti previsti furono utilizzati primariamente per arredi, spese per illuminazione, riscaldamento e cancelleria. «Tuttavia, dall'indagine che il Ministero della guerra ha testé eseguita (1908), si può rilevare che, quasi tutti i corpi hanno una biblioteca con u numero di volumi variabile da 20 per piccoli distaccamenti a 600 per interi reggimenti. Fra le biblioteche meglio organizzate quella del reggimento artiglieria da montagna di Torino, possiede 416 volumi e 7 periodici, di cui 6 illustrati. Con una forza di 800 uomini si ebbe dal 14 ottobre al 26 novembre una frequenza media di circa 300 uomini per sera. I libri distribuiti furono circa 60 e le lettere scritte toccarono di frequente il centinaio. Nell'indagine fatta si è cercato di determinare quali fossero i libri preferiti dai soldati. … I libri di viaggio e di avventure, copiosamente illustrati, sul tipo di quelli del Verne, del Salgari, mentre egli è piuttosto indifferente per quelli di carattere istruttivo e morale, che pur sarebbero assai più de gli altri indicati per formare la sua educazione». In, C. Porro, *Sale di ritrovo e Biblioteche pei soldati,* in, *Le Biblioteche popolari al I° Congresso Nazionale, op. cit.* pp 78-83.

[599] A. Stoppoloni, op. cit., p. 630. Amici dell'alfabeto era il nome dato ad un gruppo di Deputati di diverso orientamento politico (A. Bertolini, L. Bianchi, P. Boselli, A. Cameroni, U. Comandini, C. Caratti, L. Credaro, P. Chimienti, U. Cortese, P. Di Scalea, C. Donati, M. Ferraris, A. Fradeletto, G. Fusinato, F. S. Nitti, F. Turati G. Rizzetti, e V. Sacchi) che vollero riunire le forze comuni contro l'analfabetismo. Presentarono a questo proposito un progetto intitolato *Per la scuola popolare.*

di immediata applicazione, chiedeva di «ripristinare le scuole reggimentali affidandole a maestri patentati con adeguato compenso»[600]. Questa richiesta faceva parte di una più vasta rivendicazione che, sostenuta da un'azione di pressione determinatasi in modo più consapevole in diversi strati della società, chiedeva allo stato di farsi carico delle scuole primarie[601] dando ad esse un carattere pienamente laico (così socialisti, radicali e repubblicani)[602].

Negli stessi anni prese forma «l'Inchiesta Corradini» sull'istruzione primaria e popolare (la quale avrebbe evidenziato lo stato di precarietà in cui ristagnava quel ramo dell'istruzione[603]), la discussione sulla «scuola

---

[600] S. Ferri, *L'Unione Magistrale Nazionale né suoi primi sei anni di vita,* Roma 1906, p.104. «Nell'esercito siano sollecitamente ripristinate le scuole reggimentali, dandone l'incarico a maestri patentati con un'equa rimunerazione; sia abbreviata la ferma a coloro che posseggono la licenza elementare», in, G. De Robbio, *Programma per l'ulteriore azione dell'Unione Magistrale Nazionale,* Relazione presentata al IV° Congresso dell'U.M.N., Napoli 1904, p. 92.

[601] La questione non era affatto nuova se già al VI° Congresso nazionale *fra gl'insegnanti elementari*, tenuto a Bologna nel 1888, nella seduta del 5 settembre venne detto: «che lo Stato avocando a sé l'istruzione elementare, offenderebbe, menomandola l'autonomia municipale. Per le suesposte considerazioni; il VI° Congresso esprime parere contrario all'avocazione delle scuole elementari dai Comuni al Governo; e fa voti…». Nel 1896, rispondendo ad una interrogazione parlamentare dell'on. P. Molmenti (liberale) sul d.d.l. dell'avocazione delle scuole elementari allo Stato, il ministro E. Gianturco ebbe a dichiarare: «che non intendo avocare l'istruzione primaria allo Stato». Cfr. B.U. Ministero dell'Istruzione Pubblica, Vol. I, Roma, 14 maggio, 1896. «In Italia c'è una pianta vecchia, che noi accettiamo come tradizione, … il municipalismo. In nome di questo municipalismo, la Scuola Popolare è sottratta allo Stato. La Scuola del Comune era logicamente ammissibile, quando Stato e Comune volevano significare la cosa medesima». In, I. Bencivenni, *Questioni Ardenti di riforma scolastica,* Torino, 1882, p. 5.

[602] «Il maestro non deve insegnare ciò che al governo piace che sia la verità, ma ciò che egli nella sua coscienza crede che sia la verità», G. Salvemini, *Che cos'è la laicità,* discorso pronunciato al Congresso della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie, Napoli, 1907. Salvemini avendo scarsa fiducia verso le istituzioni statali si era dichiarato contrario all'*avocazione* delle scuole elementari.

[603] In un passo della relazione si legge: «che in 5263 comuni e 7943 frazioni o borgate sono istituite 16166 scuole uniche rurali obbligatorie … sul totale complessivo di 63,618 scuole. E poiché ognuna si compone di tre classi (1ª, 2ª e 3ª), formano adunque, complessivamente il numero di 48,498 classi». In, op. cit. p. 37. Le scuole *uniche rurali* costituivano cioè più del 50% del totale delle classi del paese e poiché in esse, nello stesso orario, stesso luogo e con lo stesso maestro si tenevano lezioni

unica secondaria» (allora pensata in due indirizzi e ordini di scuole; il classico con il *Liceo*, il tecnico-professionale con l'*Istituto*[604]) e si dette avvio a nuovi ordini di scuole per merito di A. Gonnelli-Cioni, S. De Sanctis, M. Montessori, F. Montesano i quali, alla luce delle allora più

---

separate che, già da allora, erano considerate un "*controsenso pedagogico".* Coeva dell'inchiesta Corradini, la *Relazione sull'adempimento dell'obbligo scolastico nelle pubbliche scuole elementari 1910-11* del Comune di Napoli (1912), fu molto dettagliata nella statisticai (*Adempienza, Platea scolastica, ed elenco obbligati*), rendiconti delle spese, Circolari per le scuole. Riassunto lo stato dell'istruzione obbligatoria a Napoli (città più popolosa d'Italia) a partire dall'inizio del 1900, la relazione illustrò fasi e ambiti dell'azione comunale. Su una popolazione di 59.034 ragazzi compresi tra l'età di 6-12 anni e, quindi, soggetta all'obbligo, il 60.23% frequentava le scuole pubbliche, il 23.13% vi provvedeva in altro modo (private, paterne, ecc.), il 17.64 evadeva del tutto le scuole. Nella Circolare del 4 novembre 1911 ai Direttori Didattici (Assessore Dolce) annessa alla Relazione si poteva leggere: «Rimetto alla S.V. un esemplare dell'elenco degli obbligati dimoranti in cotesta Sezione (quartiere). L'elenco è diviso per scuole, ed in ogni scuola, oltre alla tabella delle vie da cui reclutare la popolazione scolastica, è premessa anche la pianta del personale insegnante destinato alle varie classi. Per tal modo la S.V. avrà sottomano gli elementi indispensabili per la ordinata iscrizione degli alunni nuovi e per la rapida sistemazione delle classi». Queste precise disposizioni però 'saltavano' ogni qualvolta si cambiavano i locali presi in affitto per ospitare classi delle scuole elementari; gli spostamenti, molto frequenti, dei locali scolastici, costringevano gli uffici comunali a laboriose rettifiche per ristabilire i rapporti proporzionati, tra classi-alunni-maestri, fra le scuole dello stesso quartiere. Cfr., G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli (1806 -1871),* Napoli 1871, pp.102-117.

[604] La questione era stata posta senza esito prima dal ministro Boselli e poi dagli altri che seguirono (Villari e Martini). Nel 1901 fu ripresa dal ministro N. Gallo che presentò un progetto di legge il 25 gennaio e anche il suo successore, N. Nasi, si dichiarò favorevole all'istituzione di una scuola unica, sia di primo che di secondo grado, in un discorso pronunciato alla Camera in occasione della discussione generale del Bilancio della Pubblica istruzione del 1901. La questione ebbe continuità con l'istituzione della *Commissione Reale per l'ordinamento degli studi Secondari in Italia* (1905, ministro L. Bianchi) la quale pubblicò le sue conclusioni nel 1909 (*Grado inferiore* - Scuola media unica triennale, con tre indirizzi senza latino, Ginnasio, Scuole tecniche, Scuola complementare per l'istruzione popolare. *Grado superiore* – dal Ginnasio si accedeva a tre diversi Licei quinquennali, il *Classico*, lo *Scientifico* e il *Moderno* che avevano in comune lo studio della lingua e la letteratura italiana, la filosofia e la storia. Sulla ulteriore articolazione delle scuole tecniche, si rimanda alla Relazione, pp. 244-246). Prima che la commissione arrivasse alla pubblicazione degli atti, due suoii membri, A. Galletti e G. Salvemi in contrasto con le proposte che si stavano delineando, si dimisero e successivamente diedero alle stampe *La riforma della Scuola Media* (1908) con la quale vollero far conoscere i loro progetti di riforma.

recenti conoscenze nel campo medico.-psicologico si aprirono alla sperimentazione di nuovi ‘metodi’ potendo così sostenere le loro idee sull’educabilità degli «Anormali» (asili-scuole per frenastenici e tardivi, scuole magistrali ortofreniche, classi differenziali) [605].

Le rivendicazioni sulla scuola ponevano, per di più, la questione della democrazia nel paese ritenuta strettamente legata alla diffusione «dell’istruzione popolare»[606]. «Così da quattro parti – dalle agitazioni anticlericali, dalla necessità di allargare il suffragio, dall’urgenza di migliorare la qualità intellettuale della nostra emigrazione, dal bisogno finanziario dei nostri Comuni del Mezzogiorno – si giunge a questi due imperativi: più scuola, e avocazione della scuola elementare allo Stato»[607]. Furono organizzate manifestazioni e comizi (*Pro Schola*), e in una di queste tenutasi a Castelvetrano il 7 aprile 1907 (*Per la scuola elementare di Stato*), Giovanni Gentile prese parte a quel dibattito dichiarando che: «Il problema dell’istruzione popolare non è un problema dei singoli comuni, ma è un problema della nazione»[608].

[605] Cfr, ad esempio, S. De Sanctis, *Educazione dei deficienti*, Milano, 1915.

[606] «Anche se lo Stato fosse soltanto un organismo giuridico, l’istruzione elementare sarebbe di sua spettanza poiché la mancanza di essa nelle prime età rende impossibile o manchevole l’esercizio dei diritti civili nell’età adulta, e stabilisce un’ineguaglianza innaturale fra i cittadini». In G. Tarozzi, op. cit., p. 54. La *scuola popolare* era intesa come un’istituzione «più della scuola elementare», e «diversa nei fini dalla scuola primaria. Essa è preparazione di tutti gl’individui alla vita sociale ed é diversa dalla scuola primaria. … deve comprendere un periodo di almeno ‘sei’ anni, obbligandola dai sei ai dodici anni … è ancora più necessario procurare condizioni che rendano veramente utile la scuola popolare di modo che l’esatta frequenza scolastica derivi più che da obbligo del legislatore, dai bisogni sociali ed intellettuali delle popolazioni. La separazione della scuola primaria preparazione alla secondaria dalla scuola popolare, è continuazione di privilegi che dovrebbero essere distrutti», in, G. Tauro, *Dell’ordinamento della Scuola Popolare*, in, *Atti Comitato*, op.cit., p. 192.

[607] A. Sicchirolo, op.cit, p.72.

[608] A Roma (8-11settembre 1900), nel VI° Congresso del P.S.I. fu approvato all’unanimità un o.d.g. (Treves, Turati, Sambucco) definito *Programma minimo* il quale al punto 18, diceva: «Istruzione obbligatoria, laica, gratuita, fino alla 5ª classe. Sovvenzione ai poveri di vitto, vestiti, mezzi di studio. … uguaglianza delle condizioni dei maestri e delle maestre». In, L. Cortesi, *Il Socialismo italiano tra riforme e rivoluzioni. Dibattiti congressuali P.S.I 1892–1921,* Bari 1969, p.134. «E’ necessaria … una opinione pubblica scolastica. Occorre dar vita … ad un partito nazionale della scuola». In *Atti del Comitato* (..), op. cit. p. 192. «Nel marzo 1907, nel corso di un …

A partire dal 1906 vari provvedimenti mostrarono una maggiore presenza dello Stato nel campo dell'istruzione primaria (denominati poi, *disposizioni speciali per le provincie del Mezzogiorno*). Quello *portante provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e la Sardegna, n. 38,* Titolo VI, (*Disposizioni per l'istruzione elementare e professionale*), dispose la concessione di fondi e mutui agevolati per la costruzione o il restauro di edifici scolastici, e per l'istituzione di nuove scuole elementari (a spese dello stato) nelle borgate e nelle frazioni che avevano più di 40 obbligati alla scuola elementare[609]. Tutte le misure (credito agrario, disposizioni tributarie, viabilità) toccaroro quelle situazioni che potevano ritenersi connesse ai problemi scolastici.

Il titolo VI, trovò applicazione nel Regolamento 2 dicembre 1906, (Edifici scolastici, Istituzione di nuove scuole, Direzioni didattiche, Scuole serali e festive, Assistenza scolastica, Giardini e asili d'infanzia) il quale, all'art. 22, ponendo l'onere delle scuole a totale carico dello Stato, riconobbe implicitamente l'inadeguatezza dei singoli comuni ad occuparsi dell'istruzione[610]. Anche l'Agro Romano ebbe una «sua» legislazione scolastica nel 1906 e nel febbraio 1908, si ebbe il *Regolamento generale per l'istruzione elementare.*

---

comizio popolare tenutosi a Roma (*pro Schola*) si richiese la soluzione radicale del problema degli oneri scolastici al fine di dare decoro e incremento alla scuola pubblica». In E. Robaud, *Disegno storico della scuola italiana*, Firenze 1961, p. 74.

[609] Nelle provincie interessate dal provvedimento (art. 64 della legge 383, 1906), si diminuì a 40, rispetto ai 50 previsti dalla legge Casati, il numero degli alunni *obbligati* che erano necessari per l'apertura delle scuole nelle frazioni, e questa, fu la sola condizione prescritta per i Comuni. «A questo stato di cose neppure le leggi del 1904 (portante provvedimenti speciali per la Basilicata, N. 140 n.d.a.) e 1906 … poterono apportare soddisfacente rimedio: … avviarono verso la soluzione il problema della scuola ma risolverlo non potevano, occorrendo un nuovo passo più decisivo, uno sforzo più risoluto». In, *L'Istruzione primaria e popolare…* Vol. I, op. cit., p. 3. Anche la Legge Orlando (1904) aveva migliorato l'assistenza scolastica alle famiglie povere.

[610] Per la prima volta in queste scuole, da allora chiamate «di Stato» in base alla *Legge 19 febbraio 1903, n. 45,* i comuni, dopo aver modificato i propri regolamenti conformandoli alla legge, nominarono i maestri in base ad una graduatoria provinciale determinatasi per concorso (Art. 21 del Regolamento). I maestri «venivano pagati dagli stessi comuni che erano rimborsati (ogni anno dal ministero della P.I.) delle somme da loro anticipate per stipendi e per i contributi al Monte pensioni ..». In, R. Mariani, *Elementi di legislazione scolastica*, Ascoli Piceno 1915, p. 8.

La *Sottocommissione per la Riforma degli Istituti Nautici e di Istruzione Navale* fece nuove proposte sull'istruzione «a vantaggio delle classi marinare popolari» nel 1907.

Quello stesso anno commentando su "Nuova Antologia" un d.d.l. di modifica alla legge sul reclutamento militare, C. Corradini[611] attaccò l'impianto di quelle proposte perché trascuravano colpevolmente il contributo che poteva dare l'esercito alla soluzione del problema dell'analfabetismo. «L'esercito nulla fa per l'istruzione elementare e quel poco, che cercava di fare in passato, si è venuto ad attenuare, fino a venir meno del tutto»[612]. Rivolgendosi poi alle autorità militari spiegò che era necessaria una presa di coscienza della realtà[613] per dare alle scuole degli analfabeti la stessa importanza che si dava ad altre istruzioni militari, giacché «una vera scuola elementare nell'esercito ora non esiste»[614]. Queste osservazioni furono seguite da una serie di proposte da realizzare per le future scuole dei soldati analfabeti:

«1. Nessuna facilitazione nell'adempimento dell'obbligo di leva … concessa a chi non dimostri di avere un'istruzione elementare almeno di primo grado; 2. programmi scolastici simili a quelli approvati con R.D. 26 gennaio 1905; 3. assunzione di 600 maestri 'non come intrusi nell'organismo militare' ma da considerare persone a cui doveva essere conferita dignità» (venne stimato un costo per gli stipendi dei maestri di 400-500 mila lire all'anno). La risposta a Corradini giunse dopo breve

---

[611] Camillo Corradini, Capo di gabinetto del ministro della P.I. (1903), gli si ascrive la paternità della legge Credaro (1911). Dir. Gen. (1908-1915) per l'istruzione primaria e popolare. Prima era stato segretario al ministero della Guerra e aveva scritto di *Diritto militare*. Fu oggetto di persecuzioni fasciste e allontanato da tutte le cariche.

[612] C. Corradini, *Il compito dell'esercito* (..), op. cit., p. 314.

[613] «Il concetto … che vagheggerebbe un esercito stanziale come una massa bruta, perché sia più docile e prona all'imperio del comando appartiene ad una fase storica ormai sorpassata dell'ordinamento militare». Ibid. p. 306.

[614] «Quella che così vuole chiamarsi nel linguaggio della caserma, inorganica com'è, non retta da alcun criterio pedagogico, sfornita di ogni sanzione, che ne assicuri l'esistenza e il funzionamento, è così priva di autorità morale e di efficacia didattica che deve considerarsi piuttosto come un ingombro dannoso, poiché nel tempo stesso che giova, nelle logomachie parlamentari, a coprire la responsabilità ministeriale con l'affermazione che alla scuola si provvede, serve a screditare la scuola nella mente degli uomini, facendola apparire come una perdita di tempo come un malinconico mezzo per riempire le ore di ozio tra le istruzioni militari e i servizi della caserma». Ibid., p. 317.

tempo attraverso le pagine della “Rivista d’Italia”. Il maggiore generale Felice De Chaurand di St. Eustache, (citando un suo precedente scritto[615] per ricordare che lui era stato, da sempre, un fautore dell’istruzione elementare per i soldati) espose le ragioni per le quali in quel particolare momento non potevano realizzarsi le scuole elementari per gli analfabeti.

> «L’analisi minuta fatta dallo scritto del Corradini ha dimostrato esaurientemente, come le di lui proposte non traggano fondamento dalle condizioni reali in cui si svolge la vita dell’esercito e neppure in ragioni di equo trattamento dei cittadini, invece sembra quasi che egli, sia partito dall’idea che l’esercito rappresenti piuttosto un istituto scolastico, anzi che un ente di preparazione alla guerra. Comincerò da una pregiudiziale, dai risultati reali che possono ottenersi … (perché) saranno sempre meschini. Come possono individui, conservatisi analfabeti fin’oltre i venti anni, assimilare elementi di studio? L’atavismo influirà nell’imprimere maggiore torpore alle menti di questi giovani, che nel loro gentilizio riscontreranno soltanto analfabeti! Neppure si tralasciò in passato di ricorrere successivamente ai metodi più disparati per reagire sulle più ottuse e rozze menti, ma non si raggiunsero mai efficaci risultati. Allo scarso profitto conseguito si deve far risalire la ragione dell’affievolito interesse. Relativamente alle Scuole serali, che i militari di qualche presidio sono ammessi a frequentare, occorrerebbe misurare il profitto in base ad un esame finale. Più che l’obbligatorietà delle scuola e il ritardo del congedo, influirono in passato le più lunghe ferme. (..).
> Inoltre «le truppe sono continuamente distolte dalle loro occupazioni, … non solo per correre in soccorso di popolazioni, ma per esigenze di ordine pubblico, e ciò le rende indisponili nelle maggior parte dei presidi per un terzo almeno dell’anno»[616]

Cioè, presupposti e motivazioni che in passato resero possibile la scolarizzazione dei soldati analfabeti non erano più pensabili e ripetibili. A ciò il generale St. Eustache unì la contestazione relativa alla norma (frattanto cessata) che tratteneva in servizio i soldati che non avevano

---

[615] «Contemporaneamente occorre che l’esercito torni ad essere la scuola della nazione, vista la bancarotta dell’istruzione obbligatoria borghese in Italia». *La propaganda antimilitarista ed antimilitare,* in “Rivista d’Italia”, Anno IX, Fasc. VI, Vol. I, 1906, pp. 978-979.

[616] F. De Chaurand di St. Eustache, *Esercito e scuola* in, “Rivista d’Italia”, Anno X- Vol. I., Fasc. IV°, 1907, pp. 638- 647.

.

profittato delle scuole, perché, scriveva, non si poteva sostenere «che fosse ammissibile in linea di giustizia», dal momento che «derogava dallo scopo» per cui l'esercito era istituito.
Nel 1909 il ministro L. Rava[617] nella relazione alla Reale Commissione d'inchiesta per la P.I., riprese il tema delle scuole per i soldati, rendendo esplicite le ragioni del suo appoggio alla loro istituzione[618].

> «Le leggi del 1904 e del 1906 … hanno richiamato l'attenzione sopra un istituto che non organizzato secondo le buone norme didattiche e rimasto sempre sprovvisto di mezzi idonei, non poté dare buon prodotto di utili risultati; ma che potrebbe invece divenire il più potente ausiliare della scuola; l'insegnamento nella caserma. Ebbi più volte occasione di esporre in Parlamento le mie idee favore voli alla istituzione di vere e proprie scuole reggimentali e feci studiare il grave problema. Gli studi primi furono condotti dal Ministero della istruzione d'accordo con un delegato del Ministero della guerra ed approdarono ad un disegno di legge nel quale si propone …».

La monumentale, impareggiabile Relazione di Camillo Corradini sullo stato dell'istruzione elementare e popolare nel paese, nel IV° capitolo affrontò il nodo alfabetizzazione degli adulti e scuole di reggimento..

> «Nel 1901-904 la percentuale degli analfabeti, che all'arruolamento era del 34,76, all'atto del congedamento non erasi ridotta – si noti bene – che appena al 25 per cento. Onde questo strano fatto presentemente si avvera: che mentre ci sforziamo, mediante la istituzione di scuole serali di combattere l'analfabetismo degli adulti, che restano fuori dall'esercito, nulla tentiamo per coloro, che sono sotto le armi e che, per questa loro condizione per l'appunto, è da presumersi costituiscano la forza più viva ed operante del popolo. E il fatto è tanto più strano, in quanto che in nessun caso e in nessun luogo, come nell'esercito, si può riscontrare un complesso di requisiti più favorevoli e più idonei (la nutrizione sana e regolare, la vita attiva, l'obbedienza alla disciplina militare) ad assicurare che la scuola per gli adulti funzioni in maniera proficua e con risultati sicuri. Così, l'esercito, mediante le sue scuole, potrà di anno in anno, restituire ai campi e alle officine la parte fisicamente migliore della gioventù dopo averla liberata dalla vergogna dell'analfabetismo»[619].

---

[617] Luigi Rava, ministro della P. I. dall'agosto 1906 al dicembre 1909.

[618] (L. Rava) *Sulla azione legislativa e regolamentare del ministero,* op. cit. p. 137.

[619] C. Corradini, *L'Istruzione primaria e ...* op. cit., Vol. I°, Cap. IV°, pp. 95-96.

L'undici febbraio 1910, di concerto con i ministri dell'Interno, del Tesoro, e della Guerra (Spingardi), il ministro Daneo[620] presentò alla Camera il d.d.l. *Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare*, ed esponendo la relazione, sul capitolo VII, disse:

> «L'Esercito sottrae alla vita economica della nazione potenti energie, ma ha – fu detto – il dovere di risarcirla col restituire ad essa valori umani intellettualmente più elevati»[621].

Allegato al progetto di legge venne riportato un piano di riparto per le future scuole reggimentali in cui si prevedevano 652 classi i cui costi che sarebbero stati a carico dello Stato, erano valutati sulle 500 mila lire l'anno. Durante l'iter legislativo si ebbe la caduta del Ministero Sonnino e risolta la crisi politica subentrò al ministero della P.I. Luigi Credaro[622].

[620] Edoardo Daneo, ministro della P.I. da dicembre 1909 al marzo 1910, da marzo al novembre 1914.

[621] (E. Daneo) Camera dei Deputati, *Atti parlamentari*, n. 331, op. cit. p. 54. Nel resto della relazione, come mostra il resoconto stenografico, sono riportati interi brani estrapolati dall'inchiesta che Corradini aveva avviato nel 1907.

[622] Luigi Credaro, ministro della P.I. dall'aprile 1910 al marzo 1914. Docente universitario, diffuse in Italia le idee di J.F. Herbart in campo pedagogico. Nel 1901 fondò l'Unione Magistrale Nazionale e durante il periodo fascista si pronunciò contro la riforma Gentile e poi contro il Concordato.

Specchio riepilogativo delle scuole reggimentali da attuarsi nei vari presidi, coll'intervento dei maestri civili[623].

I CORPO D'ARMATA		In ciascun presidio -	Numero
PROVINCIA	Presidio in cui la scuola può essere attuata coll'intervento dei maestri civili	dei soldati analfabeti	delle scuole da attuarsi d'accordo coi Provv.ri agli studi
TORINO ………	Torino	1.181	23
	Venaria Reale	109	3
	Susa	49	1
	Bardonecchia	50	1
	Exilles	18	1
	Cesana	38	1
	Ciriè	41	1
	Chiasso	72	2
	Rivoli	28	1
	Fenestrelle	13	1
	Pinerolo	171	3
	Ivrea	133	4
	Aosta	25	1
	Courgnè	40	1
	Bard	18	1

(…)

[623] *Allegato N. 5* (titolo VII della Relazione), Disegno di Legge, legislatura XXIII, N. 331 Sess. 1909-10. Le sedi elencate sono quelle riportate nelle pp. 96, 101, 102 dell'Allegato (tre pagine su tredici).

VII CORPO D'ARMATA

PROVINCIA	Presidio in cui la scuola può essere attuata coll'intervento dei maestri civili	In ciascun presidio - Numero delle scuole da attuarsi dei soldati analfabeti	d'accordo coi Provv.ri agli studi
ANCONA ………	Ancona	393	7
	Fabriano	17	1
	Senigallia	36	1
MACERATA ……	Macerata	19	1
	Camerino	13	1
PESARO …………	Pesaro	192	4
ASCOLI PICENO	Ascoli Piceno	96	2
	Fermo	4	»
CHIETI …………	Chieti	169	3
	Vasto	4	»
	Lanciano	42	1
	Pescara	12	»
AQUILA ..……	Aquila	138	»
	Sulmona	66	1
	Avezzano	19	1
CAMPOBASSO …	Larino	10	1
	Campobasso	75	2
	Isernia	220	1
FOGGIA …………	Foggia	175	2
	S. Severo	44	»
	Cerignola	73	2
	Lucera	30	1
	Tremiti	14	»
TERAMO ………	Teramo	87	2

Il 4 giugno 1911 venne approvata la legge n. 487 detta «Daneo–Credaro»[624]. Questa legge, fondata sul principio che la scuola dovesse essere un «servizio pubblico» statale, impresse una indubbia espansione alle scuole primarie che da allora passarono dall'amministrazione dei Comuni a quella dello Stato attraverso i Consigli provinciali scolastici opportunamente riformati[625]. Le scuole «avocate» dallo Stato furono tutte quelle appartenenti ai comuni minori che non avevano risorse economiche per mantenerle; furono lasciate sotto l'amministrazione comunale le scuole delle città capoluogo e quelle di alcune grandi città che avevano mostrato un virtuosismo economico nella loro gestione.

Dalla stesa legge furono (ri)istituite le scuole reggimentali (Titolo V. art. li. 54 e 61) e «saranno pure istituite o riordinate le scuole elementari nelle carceri (art. 62)»[626]. Il patronato scolastico fu reso obbligatorio in tutti i comuni (art. 71) e furono stanziati nuovi fondi per migliorare le condizioni di biblioteche, asili, edilizia scolastica (art. 75) e stipendi degli insegnanti.

Nello stesso periodo sullo scenario dei conflitti sociali, tutti dentro la politica «di conciliazione» Giolittiana, cominciarono a stagliarsi nuovi soggetti, determinati e organizzati (nasce allora la Confederazione Generale del Lavoro, C.G.d.L.)[627] mentre sullo sfondo si delineava la

---

[624] A Camillo Corradini fu affidata la redazione del testo della legge e poi gli si riconobbe anche la paternità della riforma approvata. Legge 4 giugno 1911, n. 487, *recante provvedimenti per la istruzione elementare e popolare* sarà in parte modificata con R.D. 8 febbraio 1923, n. 374

[625] Sugli oneri di Comuni e Stato sulle scuole soggette al nuovo regime cfr. G. M. De Francesco, *Rapporti tra Stato, Comune ed altri enti locali in materia di pubblica istruzione,* Roma 1912.

[626] «Finora a questo servizio non è stato provveduto». E' quanto si leggerà, anni dopo, a proposito del le scuole carcerarie in G. Nardi, *Raccolta sistematica della legislazione vigente sulla istruzione elementare, Leggi, regolamenti e circolari emanate dal 1859 al 1919*, Torino 1920, p. 188.

[627] Dal 1899, la complessa vicenda politica del Governo Pelloux di voler procedere apertamente con leggi restrittive sulle libertà di associazione, di riunione, di stampa e di sciopero, non ebbe successo. Nel 1900, uno sciopero generale di protesta contro la chiusura della Camera del Lavoro nella città di Genova, ebbe come conseguenza politica la caduta del Governo (Saracco). Dal 1901 al 1904 nella repressione delle agitazioni operaie e contadine, si ebbero 40 morti e 200 feriti. Nel 1906 su proposta della FIOM di creare una organizzazione unitaria di tutti i lavoratori, nasceva a Genova, dove si tenne il congresso costitutivo, la Confederazione Generale del Lavoro.

guerra di Libia[628]. La nuova legge sulla scuola elementare, accolta con rispetto anche da alcuni settori cattolici[629], assoggettando lo stato agli oneri finanziari garantì intanto le condizioni minime per l'obbligo scolastico che, sino ad allora, si era diversificato tra le varie aree geografiche del paese[630]. Il Titolo V,sull'istruzione obbligatoria per i militari in servizio sancì:

A) che i militari non prosciolti dall'istruzione elementare «o che non avevano conservato la istruzione ricevuta nelle scuole elementari» erano obbligati a frequentare le scuole reggimentali per due periodi (cinque mesi ciascuno), corrispondenti a quelli invernali della ferma;

B) che al termine delle scuole, una commissione mista formata da ufficiali e maestri «nominati d'accordo fra l'autorità scolastica e quella militare» esaminava i militari che avevano compiuto il corso elementare biennale;

C) che «esclusivamente» l'autorità militare sceglieva i maestri tra quelli del comune sede del presidio «ovvero fra i militari in servizio o in congedo ivi residenti».

Sui compiti che intendeva darsi la nuova confederazione, l'art.3 dello Statuto recitava: «La direzione generale del movimento proletario, industriale e contadino, al di sopra di qualsiasi distinzione politica».

[628] «Il disavanzo dello Stato, seguendo una linea ascendente, e con un salto provocato dalla impresa libica passa da 10 milioni del 1909-10 a 556 milioni del 1912-13», in, G. Arfé *Attività parlamentare dei socialisti in Italia, 1909 – 1913,* vol. IV, Roma, 1979.

[629]«Non si dimentichi che abbiamo ancora nella nostra nazione una media elevatissima di adulti analfabeti. A questi provvede in parte la legge delle scuole reggimentali, che ci auguriamo seriamente organizzate (..)». In "Bollettino Salesiano", n.11, anno XXXVI, novembre 1912, p. 321. I gesuiti, come sempre, non mancarono di criticare la legge, già da prima che venisse approvata, temendo la totale laicizzazione della scuola. Cfr. "Civiltà Cattolica" aprile 1907.

[630] «L'avocazione segnò un notevole passo in avanti nella battaglia contro l'analfabetismo come venne dimostrato dal confronto delle statistiche del 1911 e del 1921 (1911, analfabeti 47% - 1921, analfabeti 27 %)», in, D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino 1954, p. 423.

D) Le spese per i compensi ai maestri erano a carico del ministero della P.I., le altre spese per il funzionamento erano a carico del bilancio del ministero della Guerra»[631].

E) Ai militari che avevano compiuta l'istruzione nelle scuole reggimentali, poteva essere concesso di frequentare le scuole complementari o quelle professionali che esistessero nella sede del presidio.

La riorganizzazione delle scuole reggimentali frutto di una faticosa mediazione fra l'apparato militare e quello «borghese», vide l'esercito perdere l'esclusiva autorità nella gestione delle scuole, pur conservando alcune delle vecchie prerogative. Ad esempio la legge, riservava alla sola autorità militare di stabilire dove l'insegnamento dovesse tenersi, e l'art.57 (relativo agl'insegnanti) se da una parte indicava per questo compito i maestri elementari residenti nel Comune (e non unicamente loro), dall'altra ne affidava la scelta «esclusivamente all'autorità militare»[632]. Stessa sorte era toccata precedentemente all'art.41 del progetto di legge del ministro Daneo, nel quale si proponeva di affidare l'insegnamento soltanto ai maestri patentati; ma questo intento non poté essere raggiunto[633]. La nuova legge non fu immediatamente esecutiva e

[631] «Il più importante onere per l'istruzione elementare è costituito dagli stipendi e assegni ai maestri delle scuole elementari, di quelle reggimentali e delle scuole sussidiate». In, *Il bilancio dello Stato dal 1913-14 al 1929-30 e la finanza fascista a tutto l'anno VIII,* IPS, Ragioneria Generale dello Stato, Ministero delle Finanze, Roma, 1931, p. 449.

[632] «Si cancellò, così, il civile intento di socializzare anche l'istruzione reggimentale, poiché avremo indubbiamente l'ostracismo al maestro borghese. Le autorità militari non rinunzieranno al loro rigido spirito di casta e chiameranno quindi ad insegnare esclusivamente "i militari in servizio attivo o in congedo", come dà loro diritto la legge … la scuola reggimentale ritornerà agli ufficiali, sebbene ... create dal ministero dell'Istruzione, con i fondi della legge 4 giugno 1911! Non per nulla aggiungiamo Minerva è uscita armata dal capo di Giove». In S. Emmanuele, *La Scuola del popolo in rapporto con le esigenze delle classi lavoratrici*, Firenze, 1913, p. 120.

[633] «La proposta ebbe fortuna fino alla prima discussione alla Camera, e presso l'Ufficio centrale del Senato, ma non incontrò ugual sorte al Senato, dove fu stabilito di lasciare facoltà all'autorità militare di scegliere gli insegnanti», in F. Bascone, *La nuova legge sulla Istruzione elementare e popolare,* Milano 1911, p.176.

trascorsero più di due anni prima che essa potesse diventare operativa[634]. Secondo quanto prescritto dall'art. 59 della legge Daneo-Credaro, con R.D. n. 1339 del 4 agosto 1913, venne approvato il *Regolamento delle scuole per i militari in servizio*, che comprendeva i seguenti capitoli:

- formazione dell'elenco dei militari obbligati a frequentare la scuola,
- suo funzionamento,
- scelta degli insegnanti (l'autorità militare doveva confrontarsi anticipatamente con il R. Provveditore o il R. Ispettore scolastico)
- vigilanza.

Oltre ciò, ordinava il programma delle materie di studio e le istruzioni per il loro svolgimento, il materiale didattico richiesto, e i modelli dei prospetti statistici e del certificato di proscioglimento da rilasciare al termine del corso biennale da utilizzarsi nelle scuole. Le classi, divise in due sezioni, vedevano nella 1ª classe «iscritti i militari analfabeti», e nella 2ª «quelli che avevano frequentato con profitto la prima sezione e gli altri che in seguito all'esperimento erano stati giudicati idonei».

I programmi didattici delle scuole elementari di esercito e marina, anch'essi divisi per sezioni, presentavano il corredo delle materie che, per la 1ª sezione così erano esposti:

[634] Durante il II° Congresso delle Opere di Educazione Popolare indetto dalla Unione Italiana della Educazione Popolare che si tenne a Roma dal 7 al 10 dicembre 1912, nella seduta del giorno 8, presieduta dall'On**.** Orlando fu svolta la relazione: *Per l'applicazione della legge Daneo-Credaro.* In, *Atti del II Congresso delle Opere di Educazione…*op. cit., pp. 242-243.

"La legge del 1911, pur avendo di mira il miglioramento didattico e economico della scuola, non ha tuttavia trascurato di disciplinare, incoraggiare o addirittura creare, istituti che possano contribuire. Fra questi istituti appare, come uno dei più importanti, la scuola elementare pei militari dell'esercito e dell'armata, che ha lo scopo di fornire l'istruzione elementare a quei cittadini che non abbiano in tempo debito frequentato la scuola primaria, ovvero, frequentatala, non dimostrino di averne ricavato sufficiente profitto. E occorre rilevare come questa parte della legge specialmente abbia incontrato viva simpatia e pieno consenso. Secondo quanto richiesto dall'art. 59 della legge stessa, un apposito regolamento deve stabilire le norme esecutive pel funzionamento delle scuole reggimentali", in C. Corradini, op., cit. ,vol. IV, 1912, p. LII. «Per pagare i maestri di queste scuole reggimentali non è stato stanziato dalla nuova legge neanche il becco di un quattrino». In, G. Salvemini, *Movimento socialista e questione meridionale*, Milano, 1963, p. 478.

1ª sezione

Educazione morale e istruzione civile

Doveri dell'uomo e del cittadino. - Nozioni elementari sulla costituzione del Comune, della Provincia, dello Stato- Lo Statuto.

Lingua italiana

Esercizi graduati di lettura e di scrittura, con costante riferimento alle forme dialettali[635]. - Esercizi graduati di copiatura e dettatura con l'uso di proposizioni e di passi semplici e brevi. – Brevi lettere, su argomenti tratti in particolar modo dalla vita militare e civile. – Scritture di uso comune.

Aritmetica

Lettura e scrittura dei numeri. – Le quattro operazioni sui numeri interi e decimali ed esercizi relativi. – Calcolo mentale. – Concetto intuitivo di frazione. – Unità delle misure metriche decimali con riferimento alla misure locali. – Regola del tre semplice col metodo di riduzione all'unità e applicazioni relative. – Percentuale. – Problemi relativi. – Disegno geometrico di figure piane e nozioni elementari relative.

Nozioni varie

Le guerre dell'indipendenza e della libertà d'Italia. – Nozioni di geografia fisica, punti cardinali, orientamento, cognizioni intorno alla carta geografica d'Italia, dei territori annessi e delle colonie - Il corpo umano e le sue principali funzioni. – Igiene personale, domestica e pubblica. – Nozioni elementari intorno alla vita delle piante e degli animali, - La terra e i minerali più conosciuti. – Cognizioni intorno ai fenomeni naturali più comuni, prendendone occasione per combattere i pregiudizi più diffusi.

[635] Il riferimento alle «forme dialettali» rappresenta una importante svolta pedagogica rispetto a quasi tutti i programmi per le scuole elementari che si erano avuti dall'unità al 1905. In quei programmi le considerazioni sul dialetto erano: o di «sbandirlo» o di correggerne «la fonetica». La novità costituita del «costante riferimento alle forme dialettali» sarà formalizzata, in un quadro più coerente, per le scuole pubbliche elementari da Giuseppe Lombardo Radice (1923).

I programmi della 2^ sezione, in continuità con i precedenti, trattavano gli argomenti delle materie in forme più ampie e presentavano, insieme alle materie della 1^ sezione, la Storia e la Geografia come materie autonome.

Educazione morale e istruzione civile.

Lo Statuto del Regno. – Diritti e doveri del cittadino. – Potere legislativo, esecutivo e giudiziario. – Brevi cenni intorno alle leggi sul lavoro, sul risparmio, sulla previdenza, sulle cooperative, sull'emigrazione.

2ª sezione

Lingua italiana.

Lettura corrente di un libro di testo, di qualche altro libro o anche di mano scritti altrui, con riassunto a voce. – Esercizi graduati di copiatura e di dettatura con riguardo all'ortografia e alla punteggiatura. – Composizione di lette re di vario uso, brevi narrazioni, domande d'impiego, certificato di ben servi to, dichiarazioni, telegrammi. – Nozioni elementari pratiche di grammatica. Uso del vocabolario ed esercizi relativi.

Aritmetica.

Ripetizione delle operazioni sugli interi e decimali e sulle percentuali. – Calcolo mentale. – Numeri romani. – Frazioni ordinarie e loro riduzione in decimali. Sistema metrico decimale. – Conoscenza elementare e misurazione del le figure piane e dei solidi regolari.

Storia.

Divisione sommaria della storia d'Italia. – Brevi racconti su ciascun periodo. – Ripetizione e ampliamento della narrazione del Risorgimento italiano. – Episodi delle guerre coloniali.

Geografia.

Nozioni elementarissime di astronomia, movimenti della terra, continenti, oceani. – Sommarie cognizioni sulle parti del mondo, con riferimento ai luoghi di maggiore emigrazione italiana e ai principali stati d’ Europa. – Confini, mari, fiumi. – Regioni e provincie d’Italia. – Nozioni sulle linee ferroviarie e di navigazione più importanti. – Lettura dell’orario ferroviario.

Nozioni varie.

Cenno intorno ai nomi delle unità più importanti del naviglio militare. – Invenzioni e scoperte principali. – Cognizioni intorno alle arti e alle industrie pratiche prevalenti nella regione, in relazione coi mestieri esercitati dalla maggioranza dei soldati della scuola. – Ampliamento delle cognizioni date nel primo corso intorno ai fenomeni naturali. – Esperimenti facili.

N.B. - Si omette nei presenti programmi qualsiasi cenno sull’educazione disciplinare del soldato e su istituzioni o fatti intimamente connessi con la vita militare, perché l’insegnamento di tali materie rientra nella sfera delle attribuzioni degli ufficiali. Il Ministero della Marina potrà mutare i programmi a seconda delle speciali esigenze de suoi ordinamenti.

Istruzioni per lo svolgimento dei programmi.

«La scuola per i soldati analfabeti non può differire molto da quella istituita per gli adulti analfabeti con la legge 8 luglio 1904, n. 407. Offre però, in confronto con quest’ultima, un singolare vantaggio, poiché ha sede là dove tutto parla del dovere di concorrere con ogni forza alla difesa della patria; … I soldati frequentanti la scuola si trovano del resto in condizioni fisiche e morali migliori di qualsiasi altro scolaro, in quanto sono nutriti, e non oppressi da quelle quotidiane preoccupazioni che spesso si accompagnano col lavoro dell’operaio e del contadino. Per queste ragioni favorevoli, si può con fondamento prevedere che la scuola presso i presidi militari non tarderà a dare buoni frutti.

Giova tener presente che i soldato d’oggi erano e saranno in gran parte gli operai della industria e i contadini della nostra terra, ed è perciò necessario allargare il campo delle loro conoscenze intorno ai diritti e

doveri del cittadino, alla legislazione del lavoro e della difesa sociale, all'emigrazione. Nella scuola del Reggimento, dove tutto parla al soldato del dovere, questi apprenderà, forse per la prima volta, l'esistenza delle leggi benefiche a favore della classe operaia.

Ben s'intende che il sillabario non dovrà aver scritto semplicemente sulla copertina – Ad uso degli adulti – bensì dovrà essere tutto informato, negli esercizi abbondanti, nella scelta delle parole e nelle proposizioni non infantili, ma concernenti utili cognizioni, ma concernenti utili cognizioni, alle particolari esigenze degli adulti. Più di ogni altra cosa, occorre impedire che l'adulto cada nel vizio della cantilena prodotto specialmente della divisione della parola in sillabe … E se tutto, nel piano didattico del maestro, sarà ordinato a conseguire il fine che l'adulto possa presto manifestare brevemente e chiaramente, a voce e in iscritto, il proprio pensiero, non sarà difficile ottenere che il soldato sia in grado di scrivere brevi lettere … E non sarà del pari difficile trovare gli argomenti nelle varie manifestazioni delle vita militare e di quel la dell'operaio e dell'agricoltore.

Nel 2° corso la lettura deve essere sempre più spedita; e tornerà quindi utile alternare con la lettura del libro di testo quella di altri libri della biblioteca di presidio … Sarà non meno utile far leggere spesso il manoscritto, quale che sia, anche il passo scritto da un compagno sotto dettato, per evitare il grave inconveniente che l'adulto sappia leggere soltanto lo stampato.

Gli esercizi di composizione, in questo corso, debbono consistere nel dare forma ordinata ad alcuni pochi pensieri, che facciano capo ad un'idea dominante. La lettera … il genere di composizione più naturale e più usato, deve avere continue applicazioni; …

Opportuna sarà la compilazione dei telegrammi, sia per abituare gli alunni ad esprimersi in forma sintetica, togliendo tutto il superfluo, così abbondante nella letteratura dei semi-analfabeti … Di grammatica non si deve parlare in questa scuola; …

Nell'aritmetica il docente, se si trova davanti l'adulto analfabeta, rispetto alla scrittura dei numeri, … non deve dimenticare che in esso già si è sviluppata sufficientemente la facoltà del calcolo … Né sarebbe inoltre opportuno concedere a questi alunni il proscioglimento, senza dar loro qualche nozione delle figure piane e dei solidi regolari geometrici.

Uno degli insegnamenti più utili alla coltura degli adulti è quello delle notizie varie. Qui occorre por mente che l'adulto possiede bensì un materiale di osservazioni numerose, ma in modo disordinato, e per così dire ingombrante.

L'opera dell'insegnante deve appunto mirare all'ordinamento di tutta questa materia informe, colmare le lacune più gravi, correggere gli errori più madornali, combattere i pregiudizi più in voga. Sono le fabbriche d'armi, i materiali occorrenti per le armi e il processo per giungere da materiale grezzo alle armi di precisione; sono le industrie locali che meritano una illustrazione; sono i fenomeni naturali che meritano una spiegazione, aiutata per quanto sia possibile dall'esperimento; è infine il metodo dell'osservazione diretta, al quale bisogna abituare l'adulto.

L'insegnamento delle nozioni varie, dopo quelle del leggere e dello scrivere, è il compito più difficile del maestro, ma nel tempo stesso, meno ingrato per lui e per l'alunno.

La storia nazionale, per la conoscenza delle gloriose vicende che hanno condotto all'indipendenza e all'unità del nostro paese, merita singolare cura, tanto più che si tien conto del luogo nel quale questo insegnamento viene impartito. I fatti d'arme del nostro riscatto, dovuti al sublime eroismo dei nostri padri, e quelli non meno eroici delle guerre per le conquiste coloniali, raffigurati nei quadri murali, troveranno senza dubbio nel maestro un efficace, entusiastico espositore, e negli alunni attenti ascoltatori, che invidieranno e sapranno quando che sia imitare le grandi gesta. (..)

La geografia, la lettura delle carte topografiche, geografiche e ferroviarie, completeranno la istruzione del giovane soldato, …

Si ricordino infine i maestri[636] che ad essi è affidato il compito nobilissimo di congiungere e armonizzare, nella stessa idea di forza, dell'onore e dell'avvenire della patria, scuola ed esercito».

---

[636] Il servizio prestato dai maestri, anche di ruolo, presso le scuole reggimentali non era computata ai fini della progressione della carriera o del passaggio in altro ruolo dell'amministrazione scolastica.

SCUOLA ELEMENTARE PEI MILITARI [637]

del R. Esercito o della R. Marina

in (1) . . . . .______

Anno 19. . . . Certificato di proscioglimento dall'istruzione obbligatoria

Si attesta che il militare (2) . . . .

figlio di (3) . . . . e di (4) . . . . nato a (5) . . . . .

il dì (6) . . . . 18 . . appartenente al (7) . . . .

ha sostenuto l'esame di proscioglimento in questa scuola, riportando i punti:

Prove scritte	Punti*	Prove orali	Punti	Osservazioni
Composizione italiana		Lettura.. Con riassunto delle cose lette		
Scrittura sotto dettato.		Nozioni varie		
Calligrafia		Educazione morale e istruzione civile		
Aritmetica		Storia e geografia. . .		
		Aritmetica pratica .		

* I punti vanno da 6 a 10. Il militare suddetto, ottenuta in ciascuna materia e prova d'esame l'idoneità, è dichiarato prosciolto dal l'istruzione obbligatoria, a norma e per gli effetti delle leggi dello Stato, secondo il disposto dell'art. 56, 2° comma, della legge 4 giugno 1911, n. 487 sui provvedimenti per l'istruzione primaria e popolare.

(8) . . . . *addì* . . . . *19* . .

La Commissione esaminatrice

V. Il R. Ispettore scolastico Bollo Il Comandante del Comando

(1) Località o Nave, sede della scuola. – (2) Cognome e nome. – (3) Nome del padre. – (4) Cognome e nome della madre.– (5) Luogo di nascita.(Comune e provincia). – (6) Data di nascita. –
(7) Corpo al quale appartiene il militare. – (8) Località o nave dove fu dato l'esame.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il Ministro della pubblica istruzione
CREDARO

Il Ministro della guerra
SPINGARDI

Il ministro della marina
MILLO

---

[637] In, R.D. n. 1339, 4 agosto, 1913. La composizione tipografica è stata modificata rispetto alla stampa originale

Conclusioni

L'esercito aveva per sua essenza nativa una natura precettiva. Ordinato da precise disposizioni di legge e da inveterate consuetudini, in tempo di pace esplicava la sua attività principale addestrando le reclute affinché potessero servire la patria con le armi.

Gli «abili e arruolati» erano sottoposti a dirozzamento attraverso le istruzioni militari di base che comprendevano l'addestramento fisico e quello con le armi, Questa preparazione iniziale era la cosiddetta «scuola del soldato», rappresentava il primo gradino dell'istruzione delle leve per rendere gli uomini presentabili come soldati. Esistevano poi vere e proprie «scuole» che, diversificando le loro attività, fornivano di una minima specializzazione sott'ufficiali e militari di truppa per avviarli ai compiti a cui erano destinati. Tali scuole, già attive dal XVIII° secolo, vennero sempre più diversificate, perfezionate e moltiplicate al fine di provvedere alle necessità che nel tempo venivano a determinarsi.

Così dalla prima metà del XIX° secolo cominciarono diffondersi le «Scuole dei Corpi o reggimentali» la cui peculiarità era costituita dal fatto di includere tra le proprie attività materie che esulavano dalla sfera propriamente militare (*cfr. n.* 27). Il quadro delle istituzioni esplicitamente delegate all'istruzione si completava con i *Collegi militari*, le *Scuole militari* (come quelle di Fanteria e Cavalleria) e l'*Accademia* la quale spiccava sulle altre, rappresentando l'eccellenza del sistema, perchè gli si demandava la formazione integrale degli ufficiali[638]. I principali Istituti

---

[638] Nell'anno scolastico 1863-64 le scuole dell'Esercito erano 17, quelle della Marina militare 6. Le prime avevano tra civili e militari 1.539 impiegati e 5.251 allievi; le seconde avevano 197 impiegati e 392 allievi. Nel 1864 il ministero della Guerra stanziò lire 2.913.090 per le scuole dell'esercito e lire 535.341 per le scuole di marina militare.
Cfr., *Regno d'Italia - Istruzione pubblica e privata, Istituti industriali, professionali e Scuole militari e di Marina militare*, Firenze 1867.

Nel 1910 le scuole militari del regno si distinguevano in: *Scuole preparatorie* (Collegi militari), *Scuole di reclutamento degli ufficiali* (Scuola militare, Accademia militare), *Scuole complementari* (Scuola centrale di tiro di fanteria, Scuola di cavalleria, Scuola di applicazione di artiglieria e genio, Scuola di applicazione di sanità militare, Scuola centrale di tiro di artiglieria). *Scuole di perfezionamento* (Scuola di guerra). *Scuole speciali* (Scuola magistrale militare di scherma). In, L. Callari, *L'istruzione pubblica e privata in Italia e per gli italiani all'estero*, Roma, 1910. Questo apparato garantiva a vari livelli la formazione dei quadri ma giova ricordare, a

d’istruzione potevano avvalesi di efficienti biblioteche annesse, distinte dalle altre biblioteche militari sparse nel paese.

L’insieme degli elementi su cui poggiava tutta l’organizzazione dell’esercito dandogli la forma di un complesso razionale ed efficiente, distinto dagli altri apparati dello Stato, era formato da:
- *la caserma* (luogo fisico recintato, protetto, separato), - *le istruzioni e tutto l’insieme delle altre attività* (specificità e molteplicità educativa), - *i tratti autoreferenziali* (capacità di autodeterminarsi, impermeabilità e volontà di conservarsi istituzione autonoma), e, insieme, - *la particolare specializzazione nel modo di organizzare la vita dei suoi membri* (gli *ordini* come prevalente modalità comunicativa, forme di vita collettiva ritualizzate), e in fine - *la riconoscibilità* dell’appartenenza (l’uniforme), profilavano una struttura d’interdipendenza funzionale che, come oggi appare evidente, aveva i “titoli” per esser definita «istituzione totale»[639].

L’esercito del regno di Sardegna, organizzato sul modello di quello Francese prima, e di quello Prussiano dal 1866, se rappresentava per molti una meta attraente perché la vita militare assicurava distinzione, prestigio personale, o «creava l’occasione per riscattare una condizione particolare», in altri generava comportamenti di fuga che si compivano o con la diserzione e l’insubordinazione, o prendendo le vie più drastiche dei reati[640] e del suicidio, fenomeni questi che sotto le armi avevano senza dubbio rilevanza statistica. A somiglianza di quanto era già stato fatto negli altri Stati della penisola Italiana (con le scuole per illetterati affidate ai cappellani che ne curvano l’organizzazione e la didattica) e in alcuni Paesi europei, all’inizio del 19° secolo anche negli Stati Sardi si

---

questo proposito, che nelle Scuole del Genio e Artiglieriasi compivano studi equivalenti a quelli d’ingegneria e che le élites degli Stati Maggiori erano selezionate tra gli ufficiali di carriera che, prima di tutto, ma non solo, avevano alle spalle un’istruzione *Superiore* (cosi si denominava quella universitaria).

[639] Il termine coniato da E. Goffman nel libro *Asylums*, 1961 (in Italia Einaudi, 1968) è riferito a quelle istituzioni di tipo coattivo in cui non si entra per libera scelta. Per Salvemini, i militari erano «specialisti unilaterali».

[640] Le *Compagnie di punizione* erano nate per «incorporare pure temporaneamente, quei soldati macchiatisi di colpe aventi carattere indecoroso, come di pederastia, tentativi di stupro, camorra, indelicatezza, propositi sovversivi contro le patrie istituzioni, infermità simulate … quando le colpe stesse non entrino nel dominio della Legge penale». In, Regolamento (..) Compagnie Disciplina, 1868, op. cit. p. 481.

crearono delle scuole nelle caserme, destinate esclusivamente ai militari analfabeti che vi giungevano per il servizio di leva.

La legislazione Albertina dal 1835 contiene *Atti* che formalizzano l'istituzione di quelle scuole, e, a partire da quell'anno, fino al 1845 furono progressivamente avviate nei Corpi dei Bersaglieri, in quelli di Artiglieria, Cavalleria, Fanteria e Marina. Dal 1849 con successivi regolamenti, il ministro Alfonso La Marmora le innervò definitivamente in tutti i Corpi, Distaccamenti e Carceri militari facenti capo all'esercito.

La solida convinzione che l'istruzione da impartirsi alla truppa dovesse essere solo di tipo militare e che le acquisizioni di abitudini atte a creare il buon soldato non passassero attraverso *i libri*, non attenuano l'evidenza del dato che, nell'esercito Sardo e poi in quello Italiano, l'istituzione delle scuole per l'istruzione elementare non venne mai motivata in modo esplicito come mezzo di lotta all'analfabetismo.

Perché, più che a queste scuole, l'esercito nel seguire una propria linea di condotta era interessato più direttamente a dare corpo all'azione di ammaestramento delle leve attraverso riferimenti costanti e ineludibili a: «spirito di corpo» e «identità nazionale», «educazione morale» e «amor di patria»[641]. Erano questi i temi che, distillati, ricadevano come resina su persone poco o niente scolarizzate e sulle quali, comunque, l'eventuale azione della scuola non aveva potuto agire anche sulla loro formazione personale.La gamma del canale tematico di questa azione educativa, persistente e mordace, rivendicata con orgoglio ed implicita nella vita di caserma, si coniugava elettivamente con le idee che erano prevalenti nell'esercito. il quale. restava pur sempre, da moltissimi decenni, il luogo dove trovavano occupazione gli uomini nobili e quelli delle famiglie di «alto paraggio» o ragguardevoli.

---

[641] «Si può dire che un fatto solo in tutta la sua vita (dell'operaio o del contadino) può esercitare un'azione educativa in senso nazionale, ed è il servizio militare che costituisce il vero forse unico, fondo comune, sul quale nelle classi povere può erigersi il sentimento e l'idea della unità nazionale, della Patria». In, *L'insegnamento della geografia, Lettura tenuta nel settembre 1911 al Congresso pedagogico di Roma,* e poi pubblicata nei fascicoli 5-6 della "Rivista pedagogica", in G. Vidari, *Per la educazione nazionale, saggi e discorsi,* Torino, 1916, p. 107 ».

Dopo la Grande Guerra l'idea di patria cominciò a trovare maggiore accessibilità nelle persone perché divenne una nozione legata premanentemente alla «territorialità» e quindi più concreta. Il concetto di Patria, ad ogni modo, allora non evocava nelle persone quel senso di apparteneza o di protezione come di «Madre benigna e Pia».

La necessità delle scuole per gli analfabeti, quindi, era sostenuta da motivazioni tutte interne all'apparato militare[642] perché l'insegnamento elementare non faceva parte dei compiti istitutivi o primari dell'esercito che, invece, per sua «natura», doveva essere fedele al Re[643], difendere i confini della patria e sovraintendere all'ordine pubblico.

Il richiamo continuo, cannoneggiato, che poi l'esercito faceva a questi suoi presupposti equivaleva a marcare una distanza da altri organi amministrativi dello Stato che, per propri fini istituzionali o competenze, avevano il compito di occuparsi di scuole e istruzione. Quindi, la lotta all'analfabetismo che implicitamente nelle caserme si faceva, era solo un elemento incidentale, concomitante e derivato.

A partire dal 1858, con le scuole già rodate e convenientemente riformate, cominciò a notarsi un apprezzabile aumento del numero di reclute che imparavano a leggere e scrivere e questo ciclo virtuoso tra il 1868 e il 1880, raggiunse la massima soglia di efficienza con l'84% (media/anno) di alfabetizzati tra le leve (giunte) analfabete.

Ciò, in realtà, poté realizzarsi perchè la formalizzazione giuridica delle scuole[644], cioè la specificazione delle regole e delle norme, non era improvvisata e così i regolamenti dettavano regole di condotta precise sulla disciplina, la didattica, i programmi e i metodi d'insegnamento. Un esempio di questa competenza organizzativa la incontriamo nel 1849, quando venne creata la Scuola Normale per la Fanteria preposta alla

---

[642] «Perché (le scuole) possono metterlo in grado di rendere più importanti servizi», art. 271 *Regolamento di Disciplina, 1840,* op.cit., «(perché i soldati) possono approfittare di altre istruzioni»*;* «Né minor giovamento esse recano alla disciplina (..)», in, Circolare 15 novembre 1859, op. cit..

[643] Tra gli abitanti di un paese della provincia di Chieti che si erano radunati alla stazione ferroviaria per assistere al passaggio del *treno reale* diretto al Sud, si ebbe un forte senso di smarrimento quando una donna analfabeta nel vedere V. E. III° disse: *Ah mamme! Lu rré è n'ommene come nnu'!* (Mamma mia, il re è un essere umano come lo siamo noi).

[644] Per circa ottant'anni le scuole reggimentali furono sotto la direzione esclusiva del Ministero della Guerra malgrado le leggi sulla pubblica istruzione già dal 1847, pur riconoscendo a terzi la possibilità di aprire scuole, stabilivano che i programmi e la vigilanza dovessero ricadere essere sotto il controllo del proprio ministero. La legge (Lanza) n. 2328 del 22 giugno 1857, all'art. 4, stabilì, invece, che: «Dipendono dal Ministro gli istituti e le scuole … eccettuati gli istituti e le scuole militari e quelle di nautica dipendenti dal Ministero di guerra e marina».

formazione degli ufficiali che avrebbero dovuto dare uniformità e impulso alla preparazione dei maestri (anch'essi militari) per le scuole reggimentali. Sempre in riferimento all'organizzazione delle attività nelle scuole, i documenti trovati presso l'A.C.S. di Torino mostrano come il lavoro del Consiglio Superiore degli Istituti d'Istruzione militare fosse, a prescindere dagli indirizzi o dalle scelte operate, cospicuo e rivolto al miglioramento di tutto il sistema dell'istruzione.

Non vanno poi ignorate le azioni di concerto dei ministeri d'Istruzione e di Guerra, attuate tra il 1869 e il 1874; prima con il Regolamento per le scuole reggimentali del 1869 chè ancorò programmi, norme didattiche e titoli dei maestri a quelli delle scuole comunali dettate dalle *Istruzioni e Programmi per l'insegnamento nelle pubbliche scuole del Regno,*1867 e, a sancire unità d'intenti, lo stesso anno si concessero ai militari di leva facilitazioni per la frequenza dei corsi delle *scuole normali e magistrali* al fine di acquisire la patente di maestro. In queasta maniera l'esercito si coinvolse nel progetto di diffusione e conoscenza della lingua nazionale.

Successivante, con il disegno di legge del ministro Correnti del 1872 (che ne aveva parlato in termini di «vero atto di federazione fra la scuola e l'esercito») e poi con quello del ministro Scialoja del 1873 si ebbe concordanza d'intenti tra i due ministeri perché i rammentati ministri dell'istruzione pubblica intendevano contrastare anche l'analfabetismo degli adulti rendendo obbligatoria la frequenza delle scuole reggimentali ma, l'intreccio con altre vicende politiche non trasformarono in legge questi i loro propositi. Nel 1887 ci fu il pareggiamento degli studi degli istituti militari a quelli degli istituti civili (accordo Bertolè–Viale e Coppino R. D. 26 maggio, n. 4634).

Durante il loro corso le scuole reggimentali furono più volte riordinate e, per alcuni periodi, in relazione a necessità contingenti, furono anche sospese forzatamente[645].

[645] Le scuole subirono sospensioni in occasione di campagne militari e ogni volta che si riteneva necessario intensificare altri tipi di istruzioni. A d esempio nel 1860: «Si soprassieda senz'altro dalle scuole di lettura e scrittura, eccettuate le scuole di contabilità … (al fine di procedere) con tutta alacrità all'istruzione propriamente militare delle truppe». *Istruzione militare della truppa*, Circolare n. 17, Torino, 5 febbraio 1860, In "Giornale Militare", p.115. La prescrizione venne ribadita nei suoi termini sospensivi con Circolare del 26 novembre dello stesso anno, e poi nella Circolare del 2 novembre 1867. Poiché dalla *Relazione* a S. M. sull'*Amministrazione*

L’attività scolastica di caserma ebbe sempre plauso e consenso da vasti strati della società e di esse si disse che furono «efficaci così come altre non sono»; anche il conte di Cavour ne riferi in termini positivi:

> «Posso citare il fatto statomi riferito da un distinto generale, che, cioè, nel passare l’ispezione dei reggimenti avendo notato con molto piacere i progressi che si facevano nell’istruzione dei soldati, ebbe a riconoscere che desiderio di corrispondere coi propri parenti, era uno degli incentivi più efficaci che li spingevano a frequentare le scuole reggimentali»[646],

ma non di rado si registrarono critiche al loro operato[647]. L’esercito aveva manifestato una «benevole attenzione» verso le scuole fino a quando, dal 1881, il ministero della Guerra dovette ridefinire i propri còmpiti per il ruolo che gli veniva affidato dai nuovi indirizzi delle politica estera: «aumento di forza, organica e strategica, offensivismo sempre più pronunciato» come scrisse N. Labanca (1986), erano le linee da seguire.

---

della Guerra nel 1865 del ministro G. Di Revel abbiamo certezza che, solo nell’estate del 1865, vennero attuate le scuole in alcuni presidi delle Divisioni di Napoli, di Bari e di Chieti dove prima non ve n’era pressoché alcuna, e che se ne differì l’attuazione all’estate del 1866 in Sicilia e Sardegna, è verosimile che le scuole per i soldati analfabeti non furono attuate, o quanto meno non furono diffuse capillarmente fino al 1870, negli oltre 50 battaglioni spostati nel Meridione del Paese dal 1861 per la lotta al brigantaggio. Cfr. Rendiconti del Parlamento Italiano, X Legislatura, Sessione 1867, Senato, tornata del 29 luglio, p. 270

[646] In, *Discorsi parlamentari del Conte Camillo di Cavour, Torino 1863. Discorso dell’11 / XI / 1850 intorno al progetto di legge emendato dal Senato sulla riforma postale.* La motivazione di mantenere rapporti con le famiglie, fu più volte addotta per rappresentare la buona riuscita delle scuole nei primi anni della loro istituzione.

[647] «Ma nelle scuole dei reggimenti l’istruzione non si comparte a tutti i soldati – quasi che debba essere il patrimonio di pochi privilegiati - e da quel convito dello spirito sono di sovente respinti coloro che ne hanno più bisogno, e condannati ad essere per sempre diseredati di intellettuale coltura: perché ciò?- Perché lo scopo di quelle instituzioni essendo oggi dì esclusivamente militare, non popolesco, come si converrebbe a nazione indipendente e libera, chiamansi a frequentare le scuole soltanto coloro i quali vengono reputati idonei a salire gli ordini dei gradi; gli altri sono lasciati nella propria ignoranza; onde questa si perpetua nell’esercito con gravissimo suo danno, e a vergogna del paese». In, C. Mariani, op. cit., pp. 294-5.

Ma l'aumento della forza numerica (più soldati), e la partecipazione alla Triplice Alleanza richiedevano grossi sforzi economici che, per essere sostenuti, avrebbero dovuto includere anche i tagli a vari capitoli di spesa dello stesso ministero di Guerra (*cfr. n. 541*), di tagli ai bilanci di altri ministeri[648] e dalla riduzione del periodo di leva. Queste necessità, sempre meno latenti, portarono a quella definitiva svalutazione delle scuole, per cui l'istruzione elementare delle leve analfabete venne reputata un'incombenza problematica e costosa da cui liberarsi, anche perchè toglieva spazio a quelle attività più coerentemente militari.

L'esercito, si disse, aveva adempiuto al compito di istruire le reclute «inalfabete», ma era giunto il tempo che altri si facessero carico della diffusione delle scuole nel Paese «per risolvere il problema dell'analfabetismo» e introdurre i giovani alla «militare educazione»[649].

Con questo vento che soffiava si giunse nel 1892 all'inevitabile sgretolamento delle scuole. Fortunatamente, tra quelle macerie, per volontà di alcuni ufficiali sostenuti dal desiderio d'istruzione di numerose reclute[650] si creò una «spontanea» prosecuzione delle scuole,

---

[648] A. (Starabba di) Rudinì nel 1891 (primo ministro e ministro per gli affari esteri) per ragioni strettamente economiche procedette alla chiusura di oltre 50 scuole italiane nel bacino mediterraneo. In quelle scuole frequentate da ragazzi di diverse nazionalità, era ammesso l'insegnamento religioso cattolico, ortodosso, maomettano, israelitico «pur non turbando il carattere laico della istituzione». Cfr., G. Lombardo-Radice, *Le scuole italiane all'estero, nota sulla indecorosa politica della consulta da Rudinì a Tittoni*, Ortona, 1910.

[649] Ancora nel 1925, nella prefazione al volume del colonnello E. Boccaccia, *Pedagogia Militare*, Torino,1925, il generale F. Grazioli scriveva: «Ma ciò che si stenta a comprendere, è la mancanza di unità di convergenza tra i vari rami dell'educazione nazionale che non avevano motivi sostanziali di dissidio; ciò che non si comprende è la disformità, la separazione quasi categorica tra educazione civile ed educazione militare, onde parvero due, antagonistiche, obbedienti ad interessi in contrasto. Non valse la tradizione di Roma antica, non valse la tradizione dei Comuni, non valse l'opera di Machiavelli, a ricordare che i popoli liberi e grandi sono sempre quelli e solo quelli, i cui ordini militari si improntano a Nazione Armata» (p. 11). Un anno dopo, con l'Italia già vestita di nero, il regime fascista riuscirà a comporre definitivamente la questione mettendo in pratica quei principi; prima con la consegna e il saluto del tricolore nelle scuole (1923) poi attraverso l'Opera Nazionale Balilla (1926), infine introducendo ufficialmente nelle scuole medie e superiori del Regno (L. 31.12.1934, n. 2152) l'istituzione dei corsi di «cultura militare».

[650] Le condizioni di vita estreme vissute dai soldati durante la Iª Guerra Mondiale, amplificarono in loro il desiderio di corrispondenza. Il notevole movimento epistolare

ma, come attestato da una lettera inviata a Camillo Corradini da «un giovane e colto ufficiale» (*V. app.11*), esse furono circondate dal disinteresse dei comandi e procedettero con andamento alquanto discontinuo. Dopo il 1905, si fecero rare le statistiche sulle leve analfabete dell'esercito.

Nel 1911, assecondata dalla spinta di Associazioni, intellettuali e parlamentari giunse l'agognata legge N. 487, *recante provvedimenti per la istruzione elementare e popolare*, nella quale si stabilitì la ricostituzione delle *scuole elementari reggimentali* per i soldati analfabeti (*Titolo V*) e nel 1913 venne emanato il loro nuovo Regolamento[651].

I dati sull'istruzione elementare data alle reclute incorporate dal 1865 (congedate nel 1869) fino a quelle congedate nel 1905, sono il punto di osservazione migliore per concludere questo lavoro: le cifre sottoesposte ci indicano che dall'azione delle scuole reggimentali «avevano imparato a leggere e a scrivere» 566.257 uomini, il 54,84% di quel 1.032.522 che, nello stesso periodo, erano giunte illetterate al servizio di leva.

Mediamente 15.305 persone ogni anno furono sottratte alla moltitudine degl'ignoranti[652].

	sapevano leggere e scrivere	erano analfabete	Totale
quando furono congedate:	1.823.531	466.265	2.289.796
quando giunsero sotto le armi:	1.257.274	1.032.522	2.289.796
saldo	+ 566.257		

colse impreparato e travolse l'apparato postale dell'esercito (trasporto, distribuzione e censura) con quattro miliardi di lettere partite dal paese verso il fronte e viceversa. Cfr. F. Caffarena, *Lettere dalla grande guerra: scritture* (..), Milano, 2005.

[651] Furono poi previste dal R.D. 22 gennaio 1925, n. 432, *Approvazione del TU delle leggi sulla istruzione elementare, post-elementare e sulle sue opere d'integrazione*, § 6, *scuole speciali e private,* in Raccolta Leggi e Decreti del Regno d'Italia, 1925, vol. IV, da p. 4064.

[652] Per quanto già considerato precedentemente in relazione agli esiti dell'istruzione elementare, è lecito dedurre che solo per una parte delle reclute analfabete l'istruzione ricevuta fosse pienamente stabilita e non sommaria; adatta, cioè, a dar loro il pieno e incondizionato uso della scrittura e della lettura.

Trascurando le altre considerazioni che si potrebbero derivare dalla lettura e dall'interpretazione di questi dati, interessa sottolineare come da questa "impropria" attività dell'esercito, che non poteva essere dirompente, emerga un aspetto il cui significato trascende il semplice dato numerico: la possibilità avuta da migliaia di uomini di imparare a leggere e scrivere, rese praticabili nuove opportunità, fino ad allora indisponibili, che avrebbero potuto cambiare in meglio il corso delle loro esistenze.

E una di queste opportunità, molto concreta, era offerta dalla *legge elettorale politica* n. 593, del 1882. La relazione ufficiale sulle elezioni politiche del 1890, in riferimento al numero delle varie «categorie degli elettori», (*possesso di un censo, corso elementare inferiore obbligatorio, o dell'esame della seconda elementare*) affermava che sul totale di 2,752,658 aventi diritto al voto, il 21,62% di essi, ovvero 470,408 persone, avevano il titolo «dei due anni nell'esercito ed il profitto nelle scuole reggimentali»[653].

Allora, prendendo a prestito ciò che scrisse H. Pirenne sul ruolo avuto dalla borghesia nella nascita delle città[654], potremmo dire che questo esercito, pur così intransigente e severo, aveva svolto anche una missione civile nel diffondere l'istruzione elementare e, senza averlo voluto, era stato l'occasione del graduale affrancamento dall'ignoranza delle classi popolari.

---

[653] L. Palma, *Una pagina di statistica elettorale,* in "Nuova Antologia", Vol. CXXVII, 1893, p. 113-122, in particolare p. 114. I dati a nostra disposizione, ci fanno contare 485.882 persone che avevano profittato delle scuole reggimentali nel periodo compreso tra il 1866 e il 1890.

[654] «Tuttavia a questa borghesia così esclusivista era riservata la missione di diffondere la libertà e d'essere, senza averlo voluto, l'occasione del graduale affrancamento delle classi rurali». H. Pirenne, *Le città del Medioevo,* Bari 1977, p. 143.

APPENDICE

1) Regola delle regia accademia militare di educazione, parte seconda, delli 31 marzo 1816.[655]

Ripetitori [656]

«132. I ripetitori, oltre al fare ciascuno nelle propria categoria la dichiarazione delle lezioni de' professori, attendono specialmente a promuovere e regolare gli esercizj della memoria, della lettura pubblica e della declamazione.

Art. II. Allievi.
Ordini generali

191. Ciascun allievo corrisponde a due numeri, uno di 'registro', l'altro di squadra;

195. Ogni cosa (arredo o vestimento) … assegnata all'uso particolare d'un allievo, porta scritto sopra, il suo numero di 'registro'.

197. Gli allievi hanno da essere obbedienti ed ossequiosi verso li superiori, amichevoli verso i compagni, umani coi servitori, ed osservanti in tutto le regole del bel tratto, e della proprietà e mondezza, sia della persona, sia degli abiti.

198. Stanno strettamente soggetti ad ogni superiore, sia d'impiego, sia di grado; ne eseguiscono puntualmente il comando …

199. Si conformano strettamene agli ordini della milizia del re in tutte le cose che hanno relazione colla disciplina militare (specialmente per ciò che concerne 'pulizia e forma degli abiti, acconciatura del capo e obbligo di saluto dei superiori).

203. Ciascun allievo è munito di due libri, uno grande 'di registro' l'altro piccolo di 'memorie' ('libretto').

204. Il libretto è accompagnato da un bastoncino di matita.

---

[655] Accademia militare di Torino (1815), 581 articoli. A p. 70 del testo.

[656] Costituivano insieme a professori e maestri, il corpo docente.

213. Le licenze particolari per uscire, o pranzare fuori casa [[657]] si concedono non più d'una volta al mese (e solo per particolari periodi).
221. E' vietata per gli allievi qualunque ricercatezza nel vestire, qualunque foggia particolare d'abiti, e così l'uso di qualunque fregio od ornamento particolare, senza licenza del comandante generale.

225. E' vietato all'allievo l'uso o l'introduzione di qualunque libro senza l'espressa licenza [[658]]

231. E' vietato nei dormitori l'uso dello scaldaletto.

235. E' vietato ogni colloquio segreto, ogni parziale famigliarità, tra allievo e allievo, o tra allievo e servitore.

239. Nessun allievo può avere commercio di lettere con qualsivoglia persona di fuori casa, ecetto i propri parenti, …

242. Le lettere scritte dagli allievi, vanno da essi consegnate all'ajutante di squadra, dal quale si rimettono al prefetto d'ispezione, che le rassegna al comandante generale, a cui spetta di provvedere sopra il ricapito.

249. Nessun allievo può muovere dal luogo dove sta per effetto degli ordini … senza l'espressa licenza del superiore presente.

250. Nessun allievo può esimersi dal pigliar parte delle ricreazioni comuni senza …

Ordine delle operazioni giornaliere.

259. Al segno della levata l'allievo esce dal letto, attende alle varie operazioni di pulizia, … poi va al luogo dove si dispone in filacon i compagni per le visite prescritte. Dopo … entra nella camera di studio; vi recita le preghiere in comune; poi attende alle successive operazioni sia di studio … Al segno della messa va all'oratorio; vi attende alle pratiche della religione; esce, per assistere alla chiamata; torna alla camera di studio; vi fa la colezione … ripiglia il corso di detti studi ed esercizi, sino che al segno del pranzo va al luogo fissato per la raccolta della brigata,

[657] Con il termine casa si intendeva dire l'accademia. I ragazzi autorizzati, uscivano solo se prelevati dal genitore. *" 211. La persona deputata dai parenti per ricevere o accompagnare gli allievi, non può essere persona di sesso femminile, se non è la madre, la zia, o la tutrice dell'allievo medesimo".*

[658] Come vietate erano all'interno della casa, le *rappresentazioni drammatiche,* e l'introduzione di *qualunque commestibile*, o arma, e tabacco.

entra nel refettorio e vi pranza, per ricominciare dopo il corso degli esercizi occorrenti.

Dato il segno del passeggio l'allievo va al luogo assegnato per vestirsi dell'abito uniforme; si reca al luogo della raccolta, e dopo la visita prescritta esce fuori di casa; va in giro con la squadra e tornatone poi, … ricomincia le operazioni raccomandate … finché arrivata l'ora della cena ripete gli atti detti del pranzo; poi torna alla camera di studio, vi fa la ricreazione; recita in comune le orazioni della sera; entra in dormitorio …».

Il ministro di stato primo segretario
di guerra e marina

Di S. Marzano, d'ordine di S.M.

Nel Regolamento Generale per gl'Istituti d'istruzione e d'educazione militari approvato con R.D. 3 aprile 1870 (Vittorio Emanuele – Govone), potevano aspirare d'essere ammessi nella R. militare Accademia i giovani che avevano compiuto l'età di 15 anni e non superata quella di 20.

2) Discorso I. Sopra la ricchezza della Lingua Italiana ne' termini militari.
AL SIGNOR FELICE SALIMBENI.[659]

«Non pare certamente che si possa recare in dubbio, che la lingua Tedesca non abbia i termini suoi proprj per esprimere le cose della guerra, senza aver bisogno d'accatargli d'altronde. Ella è lingua madre, e forse la più antica di quante si parlino oggi in Europa; e finalmente è lingua di una nazione, che fu d'ogni tempo bellicosa. E se ora i Tedeschi, ripudiando i termini loro nativi, adottano gli altrui, che si ha egli da dire?
Mentre, essendo armati di armi proprie, amano meglio corrompere la propria lingua con voci straniere,che servirsi delle proprie?. Ma che la nostra lingua italiana abbia per le cose della guerra voci e maniere sue proprie, si può affermare con sicurezza. Che se le nostre bocche, e le nostre scritture medesime sono anche per questo capo infette, dirò così, di francesismi; ciò deriva non dalla povertà della lingua, ma dalla povera condizione nostra, la qual fa sì che pochissimi Italiani sappiano la lingua Italiana:e quel grandissimo nostro Capitano del Montecuccoli [660] benché si scorga da più luoghi aver egli letto i buoni autori, pur si vede, che possedeva anche meglio l'arte della guerra, che le finezze della lingua.
E un solo fu Giulio Cesare da far fronte, per così dire, alla grandezza delle cose, e alle minuzie delle parole. Ma venendo a quelle particolari maniere, che mi proponete da trasportare in nostro idioma; *étre coupè en deux par une riviere, harceler une armèe (..) avoir des bons quartiers*; voi direte *essere tramezzato da un fiume, pizzicar l'esercito, tenerlo tribolato infestato, far canova, magazzino, fondaco, o far munizione di vettovaglia, ire a trovare il nemico servando gli ordini, camminare a grandissime giornate, marciare a corsa, aver grassi alloggiamenti*... E abbiate pur fede, che non peccherete contro alla Crusca. E per esprimere con una voce sola 'les defilez', noi diremo le strette, se tanto o quanto vale l'autorità del Petrarca,

Ma Maratona e le mortali strette
che difese il Leon con poca gente.

---

[659] *Opere del Conte Algarotti Cavaliere dell'Ordine del Merito, e Ciambellano di S.M. il Re di Prussia.* Tomo V, Cremona, M. DCC. LXXIX, pp. 135-146. Anche in, *Opere del Conte Algarotti* (..), Tomo IIII, Livorno M DCCLXIV, pp. 141-151.

[660] Raimondo Montecuccoli, 1609-1681, di Modena, Generale Imperiale, scrittore. Per una breve biografia, C. Magris, *Danubio,* Milano, 2014, pp. 160-65.

E il Segretario Fiorentino dice, che Castruccio deliberò, per le poche genti che menava seco, di affrontarsi co' Fiorentini nello stretto di Serravalle: e si potrebbe ancora dire angustie dei passi, forre, bocche, gole, fauci, secondo che tornasse. Ma per darvi un saggio del valore della nostra lingua anche in presenza de' nemici, ecco che io vi fornirò d'una mano di maniere, parte che mi si presentano alla memoria, e parte che ne ho fatto canova in certi miei zibaldoni. Con esse potrete batter la cassa, soldar gente (1) scernere quelli che hanno buona presenza e che si conoscano più di spirito e di più vita, armare esercitare ordinare capitanare l'esercito, squadronare ne' piccioli e ne' grossi ordini, insegnare alle vostre genti adoperar l'arti, dar fuoco, tener le file in ogni qualità di moto e di luogo, raddoppiar le file, distendersi (2), attestarsi, insegnargli a combattere ordinati, a combatter rotti, a riordinarsi se nemico o sito gli perturbi, a osservar gli ordini (3) facendo qualche visita d'assalto, a girare sulla destra sulla sinistra, a voltarsi in un tempo, a fare dei fianchi fronte, o rimutar testa per fianco, far spalle della fronte o del capo coda e della coda capo, a ubbidire a' segni a' suoni e alle voci del capitano; e i soldati nuovi fargli pratichi, come se più e più volte veduto avessero il nimico in viso.

E in evento che voi moviate(4) o vi sia mossa guerra; provvistovi di vettovaglia, ed apparecchiato il traino e la munizione dell'artiglieria così da campo come della grossa da muro, potrete ragunar l'esercito, far massa delle genti (5) in luogo comodo della vostre guarnigioni, far la rassegna o la mostra; e visto che le vostre genti sono a numero, sortite in campagna (6).E perché la reputazione è sempre di chi assalta, stimandosi ch'egli abbia prima delle comuni forze fatto ragione, e trovato le sue superiori; dovrete procurare di far la guerra in casa del nimico.

In camminando spartirete l'esercito in avanguardia battaglia e retroguardia, ovvero in due o tre punte, o vogliam dire colonne (7) secondo che 'l consentirà il paese, di cui fa di necessità conoscere i siti, e intender le difese: tra una colonna e l'altra qua metterete le artiglierie e là le battaglie; mandando innanzi spianatori a disboscare il cammino, a rassettar le strade, a far ponti e ghiajate a' pantani; e gente espedita a fare la scoperta, a batter la strada (8), a riconoscere i boschi, pigliare i colli e i passi, per dove dee tragittar l'esercito: camminerete quando si può, per luoghi aperti, e farete di chivar le stretture, dove conviene affilarsi, o almeno pochi vi possano ire con ordinanza, di mantenere in andando il passo uniforme, di mutar forma di cammino secondo la qualità del paese, di essere ordinato in modo da rispondere da ogni parte, se nella marcia il

1 Invitar fanti, far fanti e cavalli, arrollare, levar milizie, far leva.
2 Spiegar gli ordini 3 Mantenersi, stare agli ordini.
4 Romper la guerra.
5 Raccozzar le genti. 6 Campeggiare, uscire a campo.
7 Schiere, squadroni.
8 Far la scorta, scoprire il paese, batter la campagna, il cammino, ec.

nimico venga ad assalirvi da frante dà fianchi o dalle spalle: spaccerete luogo, che per la comodità de' fiumi, il cammino: marcerete, se bisogna, ratto senza posare; traendo a quel copia de' viveri, per essere nel cuor del paese e simili, avrete scelto per piazza pianta o sedia di tutta la guerra. Quivi potrete far punta o testa e piantare il campo (9), dove non si patisca d'acqua, non ci sia caro di legna, e dove non siate comandato né dal luogo né dal nemico, e vi abbiate il vantaggio del paese e del terreno. Il campo lo potrete forticare di tagliate d'alberi, o cavando terra munirlo d'argini di trincee di fossi (10); dare il nome, metter le sentinelle, ordinar le poste. Le terre, che avrete alle spalle del campo, procurerete di conservarle, come quelle, che parte vi debbon fornire della vettovaglia; e il paese accasato e aggiardinato non guasterete per modo niuno.
Quindi con la cavalleria leggieri potrete spargervi per la campagna, cavalcare il paese che vi è innanzi, foraggiarlo predarlo (11); bezzicar di continuo i nemici; affrontato sguizzare e rigirare alle spalle, e sempre con qualche fazione il nemico annasare:e con ogni mezzo da' disertori e delle spie farete di sapere i disegni e gli andamenti di lui, per non cadere nella sentenza del proverbio: chi è povero di spie è ricco di vituperio. Ancora potrete imbucar fanti in più d'un luogo, e mandar innanzi cavalli con ordine, che appicchino scaramuccia, e voltino le spalle sino al saltar fuori l'agguato. E se voi odorate un simile inganno del nimico; potrete ordinare a destra e a sinistra i vostri ajuti, e farne stare alcuni alle riscosse, voi far vista d'inseguire i nimici; e come vi vengono addosso gl'imboscati, cedere passo passo, condurgli nelle forbici, accerchiargli, e le astuzie del nimico rivolgere in capo di lui.

Se vi convenisse passare un fiume; provvedutovi di barchereccio, o guidatovi i pontoni, potrete piantar batterie in sulla riva del fiume per ispazzar di nemici la riva opposta; volteggiare, sbancar l'esercito per tirare da più lati il nimico, e dove vi dà la via gittarvi il ponte, e fortificarlo; ovveramente tastare i guadi, riparare a quelli che il nimico avesse sfondati, guazzare il fiume, e passarlo dove la grotta più benigna più riceva. In ogni modo poi dovrete stringer la guerra (12) con lo impedire i disegni del nimico; fargli andar svanita ogni impresa, ronteggiarlo costeggiarlo disalloggiarlo (13) straccarlo, tenerlo sempre in sull'armi non dargli mai sosta, e a vostro potere consumarlo colla difficoltà del vivere. E in ogni fazione dovrete stare insieme, quanto più si potrà, con l'esercito, e non dividerlo; che, come dice il Montecuccoli, i più gran fiumi, se diramano, si guadano.

9 Porre, mettere il campo in tende, far gli alloggiamenti, attendarvi, accamparvi, ec.
10 Bastionar di zolle, afforzare, steccare, trincerare, ec.
11 Dare il guasto al paese, guastarlo, saccheggiarlo, ec.
12 Esser spedito e presto in sulla guerra, non esser freddo nella guerra.
13 Fargli levare il campo, o le tende.dividerlo;

In fine, se convenga venire a giornata (14), massime se il nimico aspetti d'ingrossare di nuova gente farla a vostro vantaggio e comodità; procurare di sorprendere il nimico, di assalirlo alle tende, sforzar le ascolte anzi il tempo di batter della diana[661], ingrossar gli ordini, andare stretto in battaglia, e urtarlo prima ch'ei possa toccare all'arme (15) porsi in ordinanza (16) e mettersi in punto di ricevervi e di ributtarvi.
E s'egli esce ad incontrarvi ordinato alla zuffa, spiegar la fronte dell'esercito, cosicché e' non vi possa circondare e rinchiudere (17); mettere le ali in sicuro, fattovi spalla di un maroso, di una macchia, di un qualche ciglione o argine, di un luogo murato o altro; in campagna rasa fasciarlo di costa di bande di granatieri, onde non sieno nudati i fianchi; ordinarvi in modo a ricevere una schiera nell'altra, acciocché bisognando si possa sovvenire a quelli che sono alla prima fronte, succedere in loro scambio, nè obbligar l'esercito ad un impeto e a una fortuna; sceglier terreno, dove possano giuocar l'armi nelle quali voi confidate il più; conoscer l'ordine del nimico, e schierarvi di maniera, che le più gagliarde delle vostre genti vengano a combattere con le più deboli loro; sonare a battaglia, ingaggiar la zuffa, occupare le artiglierie del nemico, difender le vostre e bilanciarle a dovere, così che i tiri non sieno costieri ma diritti, o andando troppo alto non trovino il nemico, o andando troppo basso non lo arrivino o lo percuotano di ficco. Se vi accorgete di un qualche disordine tra' nemici; ivi dar dentro, non intendere se non a rompere la cavalleria nemica co' petti de' destrieri senza ferir colpi; non vi lasciar trasportare alla fuga, ma con alcuni squadroni dar la caccia a quei che fuggono, coi rimanenti, fatto de' fianchi testa, percuotere il nimico di costa (18). Vedete intanto la vostra fanteria guadagnar terreno mantenendo le file diritte e ferme, dar fuoco essendo ben bene a tiro, indi assalire con la bajonetta in canna, affrontarsi urtarsi darsi di petto con quella de' nimici (19). Ecco che e' piegano, s'ingarbugliano insieme, son rotti, non reggono, e voltan bandiera; invano procurano di rannodarsi, e di rimetter la zuffa; alcuni tengono ancora la puntaglia, e combattono spicciolati; perdono ma in fine e' sono spinti da ogni parte, cedono rinculano nettano il campo. Voi gli date alla coda con la cavalleria intanto che siegue parte della fanteria: se alcune bande de' nimici restassero ancora intere, le

14 Venire a giornata campale, far fatto d'arme, dare, far battaglia, venire alle mani, battagliare, pugnare ec,
15 Dare all'arme, chiamare all'arme, essere in arme, sotto l'armi ec.
16 Assettar l'ordinanza,, schierarsi, far le schiere ec.
17 Mettere in mezzo ec.
18 Ferirlo di fianco.
19 Attestarsi.

[661] Sonate di tamburi o trombe che chiamano, sul far del giorno, i soldati a raccolta.

caricate (20), usate la vittoria, proibite il predare, ormate da per tutto l'inimico, gl'impedite la ritirata, sicch'egli non possa rifar testa e aver rifugi, e se gli sbandi l'esercito. Finalmente sonate a raccolta, alloggiate pascete e riposate le vostre genti. Tolta all'inimico la campagna, potrete dipoi campeggiar le terre che si tengono per lui; investire steccare e affossare una fortezza per modo, che non vi si possa metter vettovaglia; levarle il fornimento il soccorso le difese, stringerla d'assedio, e batterla per modo, che niuno degli assediati possa mostrarsi su' ripari, far sì, che le linee de' vostri approcci non sieno imboccate dalla piazza; respinger le sortite, dare degli assalti o veri o finti, insignorirvi della contrascarpa far breccia, minar la fortezza, scalarla, averla a forza o d'accordo, spianarla o spiantarla, e che so altro. Ed egli sarà il tempo di ridurvi alle stanze, svernare, taglieggiare il paese, vettovagliar le terre, ben concatenare i quartieri, sicché l'uno faccia scala all'altro, far battere il cammino a varie bande di cavalli per avere avvisi del nemico, licenziare i soldati che hanno finito il soldo, rinfrescare e rifar l'esercito (21), e va discorrendo; se pur vorree continuar la guerra, o veggiate non essersi in una sola campagna fatto del resto. Le quali cose tutte potrete fare esprimendole in pretto italiano con mille altre che lascio nella penna. Che già non intendo io di compilarvi un lessico militare, o di vuotar gli arsenali del Villani del Segni del Guicciardini del Davanzati del Davila del Montecuccoli[662] e del Segretario fiorentino, il quale delle cose della guerra, massimamente nella vita di Castruccio, ne scrisse come Cesare e Senofonte.

Crederei però non aver fatto torto con questo piccolo saggio alla nostra lingua, a cui non mancano tinte per colorire ogni disegno. E notate, che molte voci, e modi di dire, per esempio, *cerne, congregar l'oste, osteggiare*, *guerriare*, *codeare*, *far gualdane* e simili, io gli ho lasciati a belle posta da canto, come troppo antiquati. E il medesimo ho fatto di *peditato*, *impedimenti*, *vallo*, *ossidione*, *lustratori*, per commissarj delle mostre, *tergiduttore*, *inferir guerra*, *speculatori*, *copie*, *far deletto, descrivere uomini, instaurar la milizia, contraer l'esercito*, e di altri parecchi, che sanno troppo di latino: ed ho voluto in ogni maniera darvi moneta corrente e senza lega. Insomma il mio caro Salimbeni, piacesse a Dio, che noi avessimo armi proprie, come non ci manca termini proprj, per esprimere tutto ciò, che si appartiene ad un'arte, per la quale gli antichi Italiani divennero padroni del mondo».

20 Le investite.
21 ifornirlo, svecchiarlo

---

[662] Nel 1807-8 furono pubblicate a Milano le *Opere militari di Raimondo Montecuccoli con note di Ugo Foscolo* in due Tomi. I testi del Foscolo furono ripresi da G. Grassi, «corrette, accresciute ed illustrate», e questa nuova opera fu pubblicata a Torino nel 1821 e, in una seconda edizione, a Milano nel 1831.

3) EDUCAZIONE MILITARE ISTITUTI DIVERSI [663]

«L'istruzione dell'esercito italiano è oggetto che risveglia l'attenzione ed attira le cure di tutti i governi che si succedono. Niuno stabilimento militare esisteva nei paesi che si conglomerarono nella repubblica cisalpina (1797).

Quindi per la educazione elementare s'istituiscono nei reggimenti a pro dei figli militari (che sono due per ciascuna compagnia), non che dei sott'uffiziali e soldati, scuole di leggere, scrivere e conteggiare; e sono diversamente regolate fino al 1808, in cui ricevono stabile assestamento (decreto 26 maggio), e si fa debito dell'insegnamento al cappellano del reggimento, ad altro maestro e ad un aggiunto. I generali comandanti sorvegliano l'istruzione. Ai figli dei militari il Governo accorda la metà dello stipendio attribuito al semplice soldato. Non sono contemplati che i legittimi discendenti da militari che prestano servizio attivo o spenti in guerra, ed aventi almeno due anni di età. Un ufficiale del reggimento vigila sopra di loro. Toccato il decimosesto anno sono ammessi ad arruolarsi volontariamente in qualità di tamburini o di soldati. A misura che lo stato militare prende consistenza, un piano di educazione si svolge in una serie d'istituti fondati ad ammaestramento dell'esercito come segue:

[663] A. Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana, cenni storico-statistici dal 1796 al 1814, Volume I*, Milano, 1845, pp. 42-43.

Per i sott'uffiziali d'infanteria:	1	Il collegio degli orfani militari.
	2	La scuola di Cantù, anche per i Tamburini.
Per gli uffiziali d'infanteria:	3	Le scuole di Pavia e di Bologna.
Per la cavalleria,uffiziali e soldati:	4	La scuola di equitazione di Lodi anche per trombettieri e maniscalchi.
Per la gendarmeria, per i sott'uffiziali e gendarmi:	5	Il deposito d'istruzione in Milano.
Per l'artiglieria, per i sott'uffiziali ed artiglieri:	6	Il deposito d'istruzione a Pavia.
	7	La scuola teoretica.
	8	Il poligono.
Per gli uffiziali dell'artiglieria e del genio:	9	La scuola militare di Modena .
Per la marineria:	10	Il battaglione della flottiglia per i sott'uffiziali e marinai.
	11	Il collegio di marina per gli aspiranti.
Per la sanità militare:	12	La scuola di clinica negli spedali militari di Milano, Mantova, Ancona, Venezia.
	13	Per l'amministrazione militare l'alunnato si fa negli uffici del ministero della guerra e marina e presso gli amministratori dell'esercito.

Non è superfluo accennare qui che nel 1801 (30 dicembre) e 1802 (12 gennaio) istituironsi in Milano una scuola di scienze militari per gli uffiziali di fanteria, ed un'accademia della quale Bonaparte stesso si compiacque (20 agosto 1802) essere membro; istituzioni per altro che non ebbero durata."

4) Scuole militari nel Piemonte [664]

«All'ammaestramento militare era già provveduto, ma non quanto si conveniva a paese la cui storia è quasi tutta fin qui militare: e questo paese dimostra che non tanto le scuole quanto le pratiche educano alla militare così come a ogni altra professione. Ma poiché le scuole ci sono, fu sentito il bisogno di riformarle, di rinforzare certi studi, e soprattutto fornire all'esercito Generali autorevoli, senza i quali il soldato è come braccio senza testa. A tal fine apersesi da un anno una scuola, che dà buoni frutti: ma richiedesi che gli allievi più idonei escano poi a conoscere gli ordinamenti militari in tutti gli Stati d'Europa, che si trovino su tutti i campi ove s'alzi una bandiera sotto la quale possa uomo italiano onoratamente combattere, giacchè senza le grandi prove dell'armi può tornare più importuna che vantaggiosa negli scontri militari la scienza. E fu già da altri notato che le scuole dovrebbero fornire un numero d'uffiziali maggiore di quello che strettamente bisogna agli usi consueti; poiché un'improvvisa necessità d'aumentare l'esercito, una mortalità, una mezza disfatta (dove gli uffiziali, siccome d'ordinario più pensatamente devoti alla patria, per dare l'esempio esponendosi al pericolo, in maggior numero, a ragione degli altri periscono); questi e simili casi possono mettere la nazione in grado e forse disperate angustie. Fu notato che l'Austria (giova imparare da tutti) con cotesta provvida soprabbondanza di Uffiziali belli e pronti, potè, dopo quelle tante disfatte, ciascuna delle quali pareva annientarla, rifare l'esercito e ritornare al cimento. Fu già notato come l'Uffiziale debba educarsi non solo agli studi e all'amor di patria, ma a sapere altresì le proprie cognizioni e i sentimenti comunicare agli uffiziali minori e al soldato semplice; chè troppo alto è il muro che ha fin qui divisi i gradi militari; né cotesto avanzo di feudalità o di tirannide giova tanto alla militare disciplina, quanto il difetto di pieno consentimento tra tutte le membra di questo gran corpo rende le vittorie o men facili o meno compiute, le disfatte meno reparabili e più ruinose.

Il Collegio di Racconigi fondato da Carlo Alberto pe' figlioli de' soldati li condannava a servire sedici anni, e non poter diventare piu' che uffiziali inferiori, per grandi disposizioni e benemerenze che avessero; il che era un punirli della loro origine, e un disperarli in doppia maniera. Il soldato semplice deve avere l'adito aperto ai gradi più alti: e fu questo sentimento di civile uguaglianza, fu questa fiducia nelle fatiche proprie e nella giustizia e gratitudine altrui, che fece sì ricchi di nomi famosi e di famose vittorie gli eserciti sorti dalla prima rivoluzione di Francia. Adesso per

---

[664] N. Tommaseo, *Della Educazione. Desideri e saggi pratici, Vol. II.* Nuova edizione curata dal Prof. Guido Della Valle, Torino, 1916, pp. 395 -399 (Ristampa testuale dell'edizione Paravia 1856- 57). 10) (p. 88).

nuova legge il Collegio di Racconigi non ha più l'uso di prima, non serve che come preparazione, a similitudine d'altri Collegi, all'Accademia Militare: il che altri notò essere poco, e renderne la spesa poco meno che inutile. La nuova legge ordina che le Scuole forniscano all'esercito due terzi del numero dei sottotenenti, l'altro terzo sia dato dall'esercito stesso: e a tal fine nel seno di quello apersersi nuove Scuole, che fanno già bene grande. Fanno bene perch'aprono al povero soldato speranze legittime, perch'esercitano la sua intelligenza, non più soli i suoi muscoli, come s'egli non fosse che macchina o bestia da macello, destinata a capitare al macello non già ingrassando come le bestie fanno, ma sempre penando; perché gli danno coscienza del suo dovere e della sua dignità; perché risvegliano tra gli allievi dell'esercito e que' delle scuole emulazione senza pericoli, ma non senza frutto. Se non che il determinare la quantità di due terzi che diano perennemente le scuole, e d'un terzo soltanto che dia l'esercito, può riuscire cosa non provvida sempre né giusta, dacchè può l'esercito fornire maggior copia di degni; e que' delle scuole, sicuri del numero loro comunque riescano, possono addormentarsi in colpevole negligenza. E già troppo dà ad essi vantaggio l'essere più dottamente ammaestrati e più signorilmente allevati. Que' dell'esercito possono, secondo la legge nuova, con esame entrare alle scuole: e gioverebbe che tali esami facessersi solennemente, mettendo a fronte l'umile popolano col figliuolo del dottore e del patrizio, acciocchè l'ingegno e la diligenza, non il broglio, prevalesse. Né le qualità morali avrebbero a essere trasandate; e a cose pari, tenuto di conto delle corporee altresì, e il popolano più robusto e meglio formato, prescelto al gentiluomo delicato o infermiccio. Vero è che l'Accademia militare cooperò a fomentare gli spiriti guerrieri in Piemonte, e che le tradizioni delle famiglie patrizie giovarono a via via rinfrescare gli antichi esempi memorabili di valore: ma quel ch'era privilegio di pochi, non può oramai che non sia diritto e dovere di tutti gli ordini sociali. E già lo riconoscono nobilmente i nobil uomini stessi collocando i loro figlioli e nelle Scuole Militari e nelle altre alla pari con gli altri cittadini tutti. E però l'altra disuguaglianza tra il numero degli uffiziali inferiori che darà l'esercito e quel che le scuole, dovrebb'essere, almeno in principio generale, abolita, e stabilirsi che, dovunque escano, saranno prescelti i migliori, e che la scelta verrà regolata specialmente dalla preminenza negli studi che sono d'importanza maggiore. Già per volere che 70 uffiziali inferiori fornisca ogni anno l'Accademia Militare (che tanti ne richiede l'esercito), converrebbe che il luogo delle scuole fosse più ampio che non è: onde per dare quel numero, il Ministro fu costretto di confessare che sarebbe forza accorciare il corso degli studi, per l'infanteria restringendolo a soli tre anni, a quattro per l'armi dotte. E così per favorire le scuole a ragione che quivi si fanno studi più forti, vengonsi a debilitare gli studi delle scuole;e per mantenere una inuguaglianza dannosa tra queste e l'esercito, viensi a togliere quel vantaggio ch'era pretesto unico all'inuguaglianza. Certamente anco i

semplici soldati che studiano, possono non far non buona riuscita; ma possono non riuscire anco gli allievi della stessa Accademia: e se cotesto non è colpa loro (nel qualcaso dovrebbero portarne la pena rimanendo esclusi dal collocamento promesso), gioverebbe che a cotesti immeritatamente disgraziati lo Stato serbasse altra occupazione modesta e che gliela promettesse la legge.

Altra inuguaglianza è creata dalla tropp'alta dozzina richiesta non solo dall'Accademia ma dal Collegio di Racconigi rinnovato: se non che più pericolosa inuguaglianza si è quella che commette all'arbitrio d'uomini, certamente retti ma non infallibili né inaccessibili a tutte le intercessioni, l'arbitrio d'assegnare posti gratuiti o semi-gratuiti, non solo ai giovani di migliori speranze (e come discernerli sicuramente?) ma a' figlioli d'impiegati benemeriti; come se i servigi, sebbene onoratissimi e indubitati del padre, dovessero in tale maniera essere rimeritati. Ed è accaduto, e può accadere, che le benemerenze paterne impetrino a famiglie agiate siffatto privilegio che per sua natura è a più poveri destinato, e così facciano vieppiù odiosa l'inuguaglianza.

Fu buon consiglio il non separare in Collegi diversi dall'infanteria le armi dotte, acciocchè gli esercizi e le cognizioni si vengano al possibile mettendo in comune, e, che più importa, i militi tutti sentano d'essere una sola famiglia. Né però sono da abolire gli Istituti speciali d'Asti, Ivrea, Pinerolo; e quest'ultimo s'amplierà forse col tempo per rendere sempre più cospicua al paragone delle migliori d'Europa la cavalleria del Piemonte. Ma quel che preme si è che il milite acquisti la conoscenza delle leggi che reggono la sua patria, e apprenda ad amarle; premi che impari la corretta lingua italiana senza la quale egli non sarà pienamente italiano, e nel consorzio de' suoi fratelli parrà, e sentirà sé straniero».

5) BIBLIOTECHE MILITARI[665].

« Una biblioteca già esisteva ad uso del Corpo R. dello Stato Maggiore Generale e della Topografia sin dal 1814; un'altra esisteva pure presso il Corpo Reale d'Artiglieria sin dal 1815 in Torino ad uso esclusivo della scuola dei Cadetti, ed ampliata con Regolamento 28 dicembre 1822 dichiarandola Biblioteca dello stesso R. Corpo; due sussidiarie per gli Ufficiali d'Artiglieria venivano formate l'una nel 1841 alla Venaria Reale, col mezzo di elargizioni e sotto l'alto patrocinio del Duca di Genova, e l'altra successivamente in Genova; una terza Biblioteca instituivasi pure presso il Corpo R. del Genio Militare per disposizioni Ministeriali 19 ottobre 1836 e 9 gennaio 1837.

Nel Bilancio Militare del 1851 (categ. 39) stanziavasi una somma per lo stabilimento di Biblioteche nelle Divisioni Militare ad utile degli Ufficiali, le quali per disposizioni Ministeriali 6 maggio 1852 venivano più ampiamente stabilite presso le Divisioni Militari di Genova, Alessandria e Ciamberì e successivamente poi in Cagliari; il 6 giugno stesso anno venivano ordinate Biblioteche presso le Scuole Militari di Fanteria e di Cavalleria e presso il Corpo dei Bersaglieri in Cuneo, ove ha sede la Stato Maggiore di esso Corpo, cui veniva fatto dono della cospicua libreria del fu suo benemerito Ispettore, Tenente Generale cav. Alessandro La Marmora.

Per disposizione Ministeriale del 16 marzo 1854 le tre sovradette Biblioteche dei Corpi R. d'Artiglieria, Stato Maggiore e Genio vennero in una sola riunite, colla denominazione di Biblioteca delle Armi speciali, presso il Corpo R. d'Artiglieria, retta colle norme preesistenti e specialmente segnate nei Regolamenti degl'Inventarii d'Artiglieria e del Genio; con R. Decreto del 5 luglio 1855 fu la medesima istituita in Biblioteca Militare ed affidatane la direzione ad un Ufficiale superiore in ritiro sotto la dipendenza del Comando Generale dell'Artiglieria, retta da speciale Regolamento del 9 gennaio 1856 ed aperta a favore degli Ufficiali tutti del R. Esercito, dei Professori ed altri Ufficiali di Stabilimenti Militari, dei Sotto Ufficiali di ogni Corpo, non che di tutti gli Impiegati (civili) dell'Amministrazione Militare.

---

[665] " Annuario Militare Ufficiale dello Stato Sardo", 1859, p. 312.

A speciale vantaggio poi degli Ufficiali dei Corpi stanziati in Torino, S.M. graziosamente fece facoltà di valersi della sua Biblioteca privata, come pure consimile facoltà venne ai medesimi fatta per la cospicua Biblioteca Mili tare di S.A.R. il Duca di Genova, aperta in principio del 1856 a pro della pubblica istruzione (*) [666].

Le Biblioteche Militari attualmente esistenti, giusta le disposizioni ministeriali del 18 luglio 1857, sono le seguenti le quali debbono venir rette secondo le norme del Regolamento annesso al R. Decreto 17 novembre 1857.

- Una Biblioteca Militare centrale in Torino.
- Quattro Biblioteche di presidio presso le Divisioni Militari di Genova, Alessandria, Ciamberì e Cagliari.
- Una Biblioteca di presidio presso il Corpo dei Bersaglieri in Cuneo.
- Due Biblioteche di presidio presso le scuole Militari di Fanteria in Ivrea e di Cavalleria in Pinerolo.
- Due Biblioteche speciali del R. Corpo d'Artiglieria in Genova e Venaria Reale.

DIRETTORE	Carbone cav. Gregorio, Colonnello d'Artiglieria in ritiro, 1855 agosto 9.
VICE DIRETTORE	De Bartolomeis Giuseppe, Maggiore di fanteria in ritiro, 1858 settembre 18 » .

---

[666] Nell'*Annuario Statistico del Regno d'Italia per l'anno 1865 compilato su dati ufficiali dal ragioniere Angelo Dell'Aqua, Anno VI,* Milano, 1865, pp. 350-1, venne pubblicato lo stesso articolo fino al punto (*), da cui si aggiunse:

«Le biblioteche militari preesistenti giusta il R. Decreto e Regolamento del 17 novembre 1857 erano: la Centrale di Torino; di presidio in Alessandria, Genova, Fenestrelle, Cuneo, Ivrea, Pinerolo e Cagliari; e le speciali dell'Artiglieria in Genova e Venaria Reale. Con R. Decreto 23 marzo 1862 venne approvato un nuovo Regolamento pel quale fu esteso il beneficio di esse, sotto la denominazione di *Biblioteche di presidio*, nelle infradesignate piazze: Torino, Milano, Parma, Bologna, Firenze, Napoli, Alessandria, Genova, Venaria Reale, Cuneo, Ivrea, Fenestrelle, Pinerolo, Novara, Cagliari, Pavia, Cremona, Piacenza, Modena, Siena, Livorno, Forlì, Ancona, Rimini, Palermo, Messina. (..) *Direttore della Biblioteca di presidio di Napoli*- Avena prof. Carlo, già direttore degli studj del Collegio militare in Napoli, ora in aspettativa per soppressione d'impiego»

6) BIBLIOTECHE PER LE CASERME[667] **

Amati	Geografia sotto l'aspetto economico-militare.
Conti	Doveri del soldato.
Saba	Memoriale dell'uffiziale d'infanteria.
Pecori Giraldi	Teoria militare.
Marescotti	Storia delle guerre.
De Amicis	Bozzetti della vita militare.
Descuret	Medicina delle passioni.
Ballaydin	Storia delle rivoluzioni d'Austria.
"	" di Roma.
Gualterio	Gli ultimi rivolgimenti.
Botta	Storia d'Italia continuata fino al 1814.
Farini	Storia d'Italia dal 1814 fino ad oggi.
D'Ayala	I Piemontesi in Crimea.
Collegno	Ricordi per le truppe di fanteria in campagna.
Carrano	Vita di Guglielmo Pepe.
Dandolo	I volontari e bersaglieri lombardi.
s.n.	Istruzioni pel soccorso ai feriti in guerra.

---

[667] A. Bruni, G. Benedetti, *Annuario delle biblioteche popolari d'Italia (1869),* Firenze, 1870, p. 48.

** *Crediamo opportuno pubblicare i seguenti, cataloghi* (femminile, rurale, gente di mare, carcerati e caserme) *a norma di quei comuni o di quelle società che desiderassero istituire biblioteche popolari.* Ibidem, p. 41.

7) ## Al Ministro della Guerra.
Scuola serale in Lagonegro istituita dal 22 Fanteria [668].

Il Prefetto della provincia di Basilicata ha riferito a questo Ministero, che in Lagonegro è stata aperta una scuola serale per iniziativa del Maggiore Gais* del 22** Fanteria, e che già in essa concorrono 150 alunni, i quali vanno di giorno in giorno aumentando di numero.

Il corpo insegnante di tale scuola è così composto:

1° Signor Capitano Stratigò – Geografia e Storia Patria.
2° Sig.ri Luogotenenti Ajutante Maggiore Oviglio e Luogotenente Montolivai – Aritmetica.
3° Sig. Sottotenente Fornagini – Grammatica.
4° Medico Militare Sig. Vena – Storia Antica.
5° Verificatore dei pesi e delle misure Sig. Pagano – Sistema decimale ed Artimetica.
6° Furiere Maggiore Alizzesi(?) e Sergente Ponza 1ª e 2ª classe.
7° Furiere Fenocchio e Caporal Furiere Salomone 3ª classe.
8° Furiere Mangini, Sergente Sala, Banchelli e Ciampelli e Caporale Furiere Pero, 4ª classe.

Avendo inteso con piacere questo atto generoso, che altamente onora i suindicati militari del nostro glorioso esercito, il sottoscritto ha creduto renderne anche informato il suo onorevole Collega Ministro della Guerra per sua opportuna intelligenza.

---

[668] Ministero della Istruzione Pubblica, Div. 4ª, Sez. 2ª, N° di Partenza 1096, Torino 7 marzo 1864, in A.C.S. Torino, “Pratiche, Sezione I”, mazzo 7 (cat.II, spec. 5), Ministero della Guerra, Divisione Gabinetto del Ministro, anno 1864. A p. 110 testo.

* In originale il nome è stato corretto in Galli.

** In originale corretto in 21.

8) *Alfabetizzazione.*

Gli esami cantonali per le reclute, introdotti nel 1832 a Soletta e prima del 1854 in quasi tutti gli altri cantoni, forniscono indicazioni sul processo di alfabetizzazione nel XIX e all'inizio del XX secolo. Nel 1861, il 10% delle reclute di Lucerna non sapeva scrivere e un altro 10% vi riusciva con difficoltà; nel 1864, il 20% degli esaminati aveva delle capacità nulle o molto deboli nella lettura, il 30% nella scrittura. Di conseguenza, diversi cantoni instituirono nelle caserme scuole per le reclute illetterate, il cui numero, per esempio nel cantone Argovia, diminuì dal 19% nel 1863 all'8,4% nel 1873. Gli esami cantonali per le reclute e la loro interpretazione variavano da cantone a cantone (Appenzello Interno dichiarava il 60% di analfabeti, Ginevra il 2%); ciò rende i loro risultati difficilmente comparabili. Essi furono sostituiti nel 1875 da un esame federale da cui risultò che i cantoni con il tasso di alfabetizzazione più elevato erano quelli fortemente urbanizzati (Basilea, Ginevra e Zurigo), mentre in fondo alla graduatoria vi erano quelli rurali (Appenzello Interno, Vallese e Uri); inoltre, i cantoni rif. tendevanoa precedere quelli cattolici, quelli rigenerati i conservatori. Secondo i dati dell'esame federale del 1879, soltanto l'1,6% dei giovani svizzeri abili al servizio era illetterato: questa percentuale continuò a diminuire fino a raggiungere, nel 1913, lo 0,04%. A titolo di comparazione, si stima che in Europa centrale il 25% della popolazione sapeva leggere nel 1800, il 40% nel 1830, il 75% nel 1870 e il 90% nel 1900[669].

[669] H-U. Grunder, "Alfabetizzazione", in *Dizionario Storico della Svizzera* (DDS),versione del 22.12.2005 (traduzione dal francese).

9) *La istruzione primaria e la normale nella esposizione nazionale svizzera del 1896 in Ginevra.*

"Un'altra istituzione scolastica, che contribuisce al miglioramento scolastico ed alla diffusione della istruzione primaria in Svizzera, sono le scuole di ripetizione o i corsi per le reclute. I giovani quando sono chiamati al servizio militare subiscono l'esame federale di reclutamento, che è il mezzo con il quale il Governo federale viene ogni anno tenendo a sindacato la istruzione primaria di ogni Cantone. L'esperimento dell'esame si aggira intorno al programma didattico della scuola primaria. E secondo l'esito dell'esame passato dai coscritti dei varii Cantoni, questi sono disposti per ordine di merito, in fatto di istruzione primaria, nel catalogo che si pubblica, ogni anno, in modo ufficiale e solenne. (..) Nei cittadini svizzeri è assai alto il sentimento di decoro e della dignità del proprio Cantone, come quello della sua autonomia: e sarebbe grave ferita al loro amor proprio il vedere segnato tra gli ultimi in quel catalogo il nome del Cantone nativo. Perciò non risparmiano denaro né cure perché la istruzione primaria prosperi generalmente, e nulla trascurano affinché i loro coscritti superino con lode l'esame federale. Di qui ha origine la scuola di ripetizione o corso delle reclute, che è variamente ordinato in ogni Cantone.

Nel cantone di Ginevra, il dipartimento della istruzione pubblica, di concerto col dipartimento militare, stabilisce ogni anno di questi corsi di ripetizione per i giovani i quali non sono in grado di sostenere convenientemente l'esame di reclutamento. Questi corsi durano ordinariamente il semestre d'inverno e sono dati nelle scuole primarie con programma speciale. Nel cantone di Friburgo (..) queste scuole di ripetizione sono obbligatorie in ogni Circolo scolastico ove si trovano giovani reclutabili, la cui istruzione non è tale da superare con lode l'esame federale di reclutamento. (..) In altri cantoni la scuola complementare serve anche a preparare i giovani all'esame di reclutamento.

In Italia i Consigli di leva non sottopongono le reclute ad un esame intorno al la istruzione primaria obbligatoria, ma quando i nuovi coscritti si presentano alla visita militare, ricercano se questi sappiano leggere e scrivere; e poscia pubblicano i dati statistici sullo stato della istruzione dei coscritti".[670]

[670] G. Nisio, (Delegato del Ministero della Istruzione Pubblica alla Mostra scolastica) *La istruzione primaria e la normale nella esposizione nazionale svizzera del 1896 in Ginevra*, Torino, 1898, pp. 104-105.

10) *Collegio Militare in Asti, 23 dicembre 1862: Trasmissione d’istanza al Sig. Ministro della Guerra - Segretariato Generale,Torino* [671].

Dal Rabbino Maggiore (D. Terracina) degli Israeliti residenti in questa Città, mi venne rimessa l’unita istanza diretta all’ E.V. con la quale egli si fa a dimostrare, come i parenti degli Allievi facenti parte degli Istituti Militari si dolgono che i loro figli sieno privati dell’Istruzione Religiosa loro propria, ed implora la grazia che anche a costoro sia concessa una lezione Religiosa-Israelitica settimanale, come si usa pei Cattolici.
Nel mentre ho l’onore di volgere tale istanza alla E.V., pregiomi farle conoscere che io mi associo alle viste del detto Rabbino; e qualora piaccia a V.E. di prendere in considerazione la detta domanda, si detorizzarmi a permettere che un Ministro di quella Religione da me conosciuto per istruzione e moralità, possa recarsi nel Collegio durante le ore in cui gli Allievi Cattolici attendono ai doveri del loro rito, ed istruisca i quattro Allievi Israeliti qui esistenti nella Legge Mosaica, poiché questi dacché appartengono a quest’Istituto sono digiuni affatto di qualsiasi insegnamento morale[672].

Il Comandante del Collegio
F.to Sacco

Consiglio Superiore, 30 dicembre 1862, *Parere intorno alla istanza del Rabbino Maggiore degli Israeliti (..)* [673].
(..) Che si possa interamente aderire al contenuto del Comandante del Collegio d’Asti e in generale concedere che tutti gli Allievi Acattolici sieno in pari modo instruiti nella religione che professano.

I membri del Consiglio
Dabormida (Presidente)
Pettinengo, Ricci Gonzales, Ricotti, Sachero.

---

[671] Consiglio Superiore degli Istituti Militari, anno 1862. Dal N° 1 al N° 95 di Protocollo.

[672] Della questione si era brevemente accennato su “L’Educatore Israelita, giornale mensile per la Storia e lo Spirito del Giudaismo”, Anno Decimo, Vercelli, 1862, p. 240: «… il desiderio di molti di implorare al Governo l’istruzione religiosa israelitica in certi istituti governativi. In un lungo colloquio col preclaro signor D. Terracina Rabbino Maggiore in Asti rilevammo che si vorrebbe fare tale domanda parziale per la scuola Militare di Asti».

[673] Consiglio Superiore (..) anno 1862. Dal N° 1 al N° 95 di Protocollo, cit.

11) *Le biblioteche di caserma*[674]

Il desiderio di creare coi libri intorno alla scuola un ambiente di modesta coltura, sufficiente a seguire, senza soste o regressi, il progresso dei tempi e mettersi in armonia con essi, portò naturalmente il pensiero a quella grande scuola popolare che è, che dev'essere l'esercito; caro a noi tutti per l'amor della pace e del benessere nazionale. Senza dubbio, l'Italia, nella sicurezza dei suoi liberi ordinamenti, potrà colla pace meglio coltivare le sue ricchezze naturali, svolgere le sue industrie e i suoi commerci. Ma le une e gli altri non sono sempre, pur troppo, al riparo da ogni insidia, di ogni offesa: né gli arbitrati hanno autorità, a tutt'oggi, per dirimere i conflitti, ove non siano sostenuti da una forza che possa, occorrendo, imporre l'osservanza delle deliberazioni arbitrali. E finché sull'orizzonte può spuntare il pericolo di una lotta, bisogna essere preparati non ad affrontarla ma a vincere.
(..) E poiché agli inermi ed imbelli insultano anche i deboli, sempre men generosi dei forti, è obbligo di buon italiano tener alto lo spirito dell'Esercito, proteggerlo da quanto possa scuoterne la compagine, svigorirne la disciplina e introdurre in esso i germi funesti di dissoluzione. A tale scopo mirano le Biblioteche per caporali e soldati.

Il libro amico del soldato

Le sedi reggimentali non ne sono completamente sprovviste; le sedi di ritrovo di caporali e soldati – di recente istituzione- hanno quasi tutte, ove più ove meno, qualche volume, qualche giornale illustrato: ne mancano invece i distaccamenti, che, segregati dal Corpo, in piccoli centri isolati, ne sentono maggiormente il bisogno.

Una felice iniziativa

Dopo un primo felicissimo esperimento nel I Corpo d'Armata, la sezione per i militari del Consorzio di Torino[675] assunse, con autorizzazione del ministero della Guerra, carattere nazionale, e coll'aiuto e col concorso delle autorità militari, imprese già la distribuzione dei libri nel Corpo d'Armata di Milano; continuerà successivamente per tutto l'esercito.

---

[674] Ildegarda Occella Trinchero, relatrice. In, *Le Biblioteche popolari* (..), op. cit., pp. 75 -78.

[675] Ci si riferisce al *Consorzio di Torino per Bibliotechine Gratuite* (*Sez. II, per caporali e soldati*) fondato nel 1906, poi diventato *Consorzio per Biblioteche e Proiezioni luminose*.

(..) Una facile inchiesta fatta presso le truppe, pose il Consorzio in grado di conoscere i libri ai soldati prediletti; e le voci furono concordi nel designare fra le opere meglio accette quelle di viaggi e di avventure guerresche, non escluso il 'Guerin Meschino'[676].
Le avventure dell'antico paladino esaltano, attraverso i secoli, l'animo dei nostri soldati, nella loro forma semplice ed ingenua, come le 'Avventure di Pinocchio' o la storia di 'Cappuccetto Rossso' sorridono ai nostri bambini. (..) Il 'Guerin Meschino', adunque, comparve nelle Biblioteche con buona scorta di novelle e romanzi, libri di storia e geografia, manuali di arti e mestieri, diritti e doveri dei cittadini e ordinamenti sociali: vari di sostanza e di forma, taluni semplicissimi, a grossi caratteri, per chi abbia poca dimestichezza colle lettere dell'alfabeto, altri adatti a persona di qualche coltura. E per evitare che si chiudessero nelle stipo, o il timore di sciupare il libro turbasse in qualche soldato il piacere del leggere, si dichiarò che nessuno dovrà rispondere della conservazione ed incolumità della Biblioteca: essere desiderio che il libro venga messo a disposizione dei soldati e non siano considerati come colpe, e quindi passibili di castigo, i casi eventuali che lo deteriorino o distruggano.
Tra le bibliotechine distribuite e in distribuzione ve ne sono già 63, con un totale di volumi 4557. I soldati ne sono entusiasti, i comandanti ci scrivono con espressioni sentite di plauso e di riconoscenza. Dove la sala di ritrovo calda e illuminata ha libri da leggere e carta da scrivere, sono quasi scomparse le punizioni.

[676] Romanzo cavalleresco in prosa di 8 libri scritto da Andrea da Barberino,all'inizio del 15°secolo.

12) *Ministero della Guerra: Comunicazione sulle «Scuole ed Opere di Educazione pei militari»*

(Relatore: il generale Conte Carlo Porro)[677].

Riassunto. Premesso che un Esercito moderno non possa essere soltanto la scuola di addestramento del cittadino alle armi, ma debba essere anche una scuola di educazione morale e di istruzione civile e che i Regolamenti – di cui si citano alcuni punti dove si inculcano i doveri morali e sociali del soldato- e l'azione educatrice dell'Ufficiale tendono a far sì che l'Esercito risponda anche a questa sua missione di Scuola della Nazione, l'Illustre relatore riferisce intorno ai mezzi direttamente intesi a combattere l'analfabetismo od a sviluppare le menti già dirozzate.

Le scuole libere -. Per dar modo a coloro che hanno già qualche istruzione di accrescerla, l'Autorità militare favorisce l'ammissione alle scuole serali complementari o professionali che, specialmente nelle grandi città sono istituite dal Comune o da private istituzioni. A tale uopo il Ministero della Guerra stanzia in bilancio una somma adeguata da ripartire fra i diversi presidi per sopperire alle spese per iscrizione, libri di testo e materiale scolastico.

I risultati sono notevoli per il numero degli iscritti (che oltrepassa in qualche presidio, il migliaio) e per il profitto dimostrato negli esperimenti finali.

L'istruzione agraria – (..) Attualmente nei vari Presidi si tengono corsi annuali di 20 a 30 conferenze di agraria, ai caporali e soldati che ne fanno domanda. L'insegnamento teorico è corroborato dalla pratica, mediante la coltivazione dei campi sperimentali, fatta dagli stessi soldati sotto la guida degli insegnanti. Inoltre i soldati sono condotti a visitare i poderi modello, stabilimenti agricoli ed esposizioni di macchine e attrezzi agrari.

Vengono infine distribuiti manualetti di agricoltura, tra i quali uno, il più diffuso, fu scritto appositamente per il nostro soldato dal prof. Lanza. Per questa istituzione si provvede con appositi fondi ripartiti dal Ministero, e in alcuni presidi anche col ricavo della vendita dei prodotti del campo sperimentale. Gl'insegnanti sono dottori in scienze agrarie, ingegneri o periti geometri e non di rado ufficiali aventi le necessarie attitudini.

Sono in media 20 mila all'anno, tra caporali e soldati, i frequentatori dei corsi di agraria. A complemento … si tengono poi delle conferenze di propaganda mutualistica, dovute all'iniziativa del 'Comitato Nazionale per la mutualità agraria' e altre sull'utilità della 'Cassa nazionale Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai'.

---

[677] in, *Atti del II congresso* , … op. cit. pp. 192- 194.

Sale di convegno di caporali e soldati – Hanno lo scopo di educare e istruire, ricreando il soldato nelle ore di riposo. Ora esistono sale di convegno in ogni corpo e distaccamento e la loro organizzazione in molti reggimenti è molto perfezionata. Nell'ambiente comodo e decoroso della sala di convegno il soldato trova quanto gli occorre per scrivere alla propria famiglia, può leggere libri e giornali e intrattenersi a giocare e discorrere coi compagni. In alcuni corpi la sala di convegno ha fatto sorgere un piccolo teatro, in altre sono organizzate piccole orchestre musicali, e così, con lieti trattenimenti, spesso si chiude, la faticosa giornata del soldato. La direzione delle sale è affidata in molti corpi a commissioni miste di ufficiali, caporali e soldati; in alcuni è lasciata elusivamente a questi ultimi. Per il loro funzionamento il Ministero nel 1912 ha stanziato L. 140 mila da ripartire proporzionalmente fra i corpi.

Le Biblioteche pei soldati – Insieme con la sala di convegno si creò in ogni corpo il nucleo di una biblioteca. Ma per il poco margine lasciato loro dalle spese, le biblioteche ebbero inizi stentati e sviluppo assai lento. Per lo più anzi vennero fondate con doni personali di ufficiali o delle biblioteche di presidio per gli ufficiali, e in seguito con doni di enti, quali, ad esempio, il Municipio di Bologna, un Comitato di signore fiorentine, un altro livornese, la «Pro Esercito» di Milano, e il senatore Fogazzaro, che donò una completa biblioteca al Reggimento Lanceri V.E. di stanza a Vicenza. Ma l'opera veramente efficace, perché organica e continua, per lo sviluppo delle Biblioteche militari fu quella dell' Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati' [678].

Alla fine del 1912 risulta che tutti i corpi e molti distaccamenti sono forniti di biblioteche, alcune delle quali toccano i mille volumi e parecchie superano i 500. La frequenza media dei lettori è compresa nei seguenti

[678] «Nel 1909 (per altri 1908) si creò con una propria autonomia dal Consorzio di Torino *l'Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati* che ebbe il patrocinio del re e fu riconosciuto ente morale nel 1923. Si reggeva con donazioni e finanziamenti di comitati locali di cittadini e mantenendo stretti rapporti con i vertici militari (si occuparono di questa attività i generali Valentino Chiaia e Alberto Morelli). Fu presieduto da Paolo Boselli, Severino Casana (nel dicembre 1907 fu ministro della Guerra, primo civile ad assumere questo incarico) e Cesare Ferrero di Cambiano.

Scopo dell'istituto era quello di rifornire gratuitamente le caserme di libri destinati ai soldati e agli ufficiali; «difficoltà non lieve fu la ricerca dei libri adatti» vagliati da una apposita Commissione. All'inizio della Iª Guerra Mondiale, il ministero della Guerra ricevette numerosissime richieste (da singoli cittadini o da Enti) di autorizzazione a far pervenire alle truppe libri, riviste illustrate, opuscoli. Così, una circolare firmata dal generale Vittorio Elia, diede incarico all'Istituto per le biblioteche di coordinare tutte le iniziative private e curare anche l'invio del materiale. Cfr.," I libri del giorno" rassegna mensile internazionale, Anno 1, n. 2 maggio 1918; Anno 1, n. 4 luglio 1918.

limiti: 20 al 30% della forza nei mesi invernali; 10 al 15% della forza nei mesi estivi.

Il libro preferito dal soldato è quello molto figurato e nel quale predomina l'elemento fantastico ed emozionante. Ciò dipende anche dal fatto che difettano libri attraenti e dilettevoli e nel tempo stesso istruttivi ed educativi, adatti al soldato. Perciò l'illustre Relatore rinnova il voto perché venga quel libro di lettura del soldato italiano che parli con efficacia alla sua immaginazione, al suo cuore e a lui regalato all'atto del suo congedo vada per migliaia e migliaia di copie diffondendosi per tutto il Paese.

Con la biblioteca, concorrono ad accrescere efficacia educativa alle sale di convegno i giornali, specialmente quelli illustrati, dei quali il più diffuso nell'Esercito e nella Marina è il 'Giornale del Soldato'[679], e le 'Conferenze con proiezioni luminose' per le quali è ancora una volta benemerito il già ricordato Consorzio Nazionale di Torino.

---

[679] Fondato nel 1899 e diretto fino alla chiusura, nel 1939, dal Capitano Giuseppe Lo Monaco Aprile. «Nacque in un momento particolarmente difficile, quando i moti di Milano avevano posto alle autorità militari il problema di mantenere l'esercito al riparo delle teorie sovversive, saldo e unito in una forza che era cardine della difesa dell'ordine politico e sociale. E anche negli anni di guerra aveva continuato a mantenere un malcelato interesse per i conflitti interni del paese, seguiti con un vigile spirito conservatore». In, F. Bartoccini, *I giornali di trincea*, p. 114, Estr. da: *Da Caporetto a Vittorio Veneto,* F. Bartoncini … (et al.), Trento, 1970.

13) *Il compito dell'esercito nella lotta contro l'analfabetismo* [680].

«Un giovane e colto ufficiale, vissuto sempre fra i soldati, al quale mi sono rivolto per avere impressioni dirette e notizie atte alumeggiare la psicologia dell'ambiente e le difficoltà reali, che si oppongono ad una forte azione in favore della istruzione elementare della truppa mi scrive una lettera, piena di fede e di fervore, da cuid ovrebbe dedursi che questa anestesia dell'esercito per la scuola sia dovuta ad una mancanza di *tono* nelle sfere superiori le quali dovrebbero riconoscere che questo problema s'impone come una necessità di ordine elevato, come un dovere non meno imperioso della istruzione tecnica delle armi, che ai soldati è impartita.

Affermo subito –mi scrive il mio amico- ch'io ho ferma la convinzione che l'esercito possa far molto e molto a questo scopo; ma debbo soggiungere che ora siamo ben lontani da tutto ciò che si potrebbe conseguire ... La massa offre elementi dispostissimi ad apprendere ed è terreno - se mi si passa la metafora- assai buono da coltivare ...»

Parlando dello stato attualle dell'istruzione elementare nei corpi, il mio amico prosegue:

«Ma non si fa proprio nulla nei reggimenti per l'istruzione elementare? Tutt'altro. Nei reggimenti si fa quanto è possibile, date le circostanze … La scuola elementare nella caserma è questa: uno dei soliti cameroni; tavole, panche e, appesi ai muri, tre o quattro cartelloni vecchi e gualciti sui quali si leggono, a grossi caratteri, lettere, sillabe, parole … Intorno ai tavoli, seduti sulle panche, i pochi soldati della compagnia, liberi dagli altri servizi,- quelli proprio che non hanno altre istruzioni speciali cui assistere - sono riuniti a gruppetti. In ogni gruppo un caporale o anche un soldato, che sa leggere e scrivere, va compitando su di un sillabario le lettere e le mostra ai soldati intorno, che poi si ingegnano a ripeterle. E' questo presso a poco il quadro che si presenta … nell'ora dedicata alle istruzioni *meno importanti*. L'ufficiale già assorbito tutto il giorno da istruzioni *più importanti* e da altri incarichi, non può dedicarsi anche alla scuola. E poi, anche se volesse farlo, può egli avere l'attitudine, la pazienza, l'abilità anche di insegnare ad adulti i primi elementi dell'istruzione? Non credo. E poi, è inutile tacerlo, l'ufficiale crede troppo umile quell'insegnamento pel suo grado»

[680] C. Corradini, (..) op. cit. pp. 315-6.

Bibliografia

Autori e Opere citate

AA.VV. Sport e Società, Roma, 1976. Scritti vari già pubblicati in Rinascita, 1975.

A.C.S. Roma, Inventario 35/3 Ministero della Guerra Segretariato generale Scuole militari, 1884 – 1894.

A.C.S., Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, Consiglio Superiore, Atti versati, posteriormente,1849-1903, B. 5, fascicolo 7.

A.C.S. Torino, Ministero della Guerra, “Pratiche, Sezione I”, mazzo 7-8, (cat. II, spec. 5), Divisione Gabinetto del Ministro, a.1864

A.C.S., Torino, Consiglio Superiore degli Istituti militari, Anni 1865-1866, mazzo 3, C 258/1.

A.C.S. Torino, Ministero della Guerra, Segretariato generale, Divisione Giustizia e Istituti Militari, Consiglio Superiore -1865.1866

Algarotti, F., Opere del Conte Algarotti Cavaliere dell’Ordine del Merito, e Ciambellano di S.M. il Re di Prussia. Tomo V, Cremona, 1779.

Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l’anno 1842, Napoli (s.d.)

Amante, B., Manuale di legislazione scolastica vigente, ovvero Raccolta di leggi (..) dal 1860 a tutto il 1879, Roma, 1880.

Ambrosini, A., Le scuole municipali di Torino dal 1848 al 1898, Torino,1898.

Angeli, A., Storia delle Scuole Elementari e Popolari d’Italia, Firenze,1908.

Arfé, G., Attività parlamentare dei socialisti in Italia, 1909 – 1913, vol. IV, Roma, 1979.

Arrivabene, G., Intorno a un’epoca della mia vita, Torino, 1860.

Associazione Unitaria L’obbligo e la gratuità dell’educazione elementare in Italia, guardati specialmente rispetto alla province napoletane. Relazione letta la sera del 16 aprile 1872 alla Associazione Unitaria Meridionale, Napoli, 1872.

Atti del Comitato ordinatore del II Congresso Pedagogico Italiano, Napoli 1899-1901, Napoli 1902.

Atti del Primo Congresso degli italiani all'estero, Roma, 1910.

Atti del Quarto congresso pedagogico, Milano, 1864,

Bachelet, V., Disciplina militare e ordinamento giuridico statale, Milano, 1962

(Bargoni, A.), Della istruzione obbligatoria: relazione e progetto di legge/ Firenze, 1870.

Baricco P., L'istruzione popolare in Torino, Torino, 1865.

Bariè, O., L'Italia nell'Ottocento, Torino 1964.

Bartalesi, T., Biografia del luogo-tenente Generale Raffaele Cadorna. Firenze,1864.

Bartolucci, D.E., Della milizia marittima degli antichi fino al perfezionamento delle artiglierie, Firenze 1859.

Bascone, F., La nuova legge sulla Istruzione elementare e popolare, Milano, 1911.

(Ballerini, G.?) Dizionario Teorico-Militare, Firenze, 1849.

Bencivenni, I., Questioni Ardenti di riforma scolastica, Torino, 1882.

Benvenuti, P. Meneghini, A. Manuale del cittadino degli Stati Sardi, Torino, 1852.

Berti, D., Della libertà nell'insegnamento e dell'ordinamento dell'amministrazione superiore degli studi. Lettere (I e II) a Carlo Boncompagni presidente della Camera dei Deputati, 1855, 1856.

(Berti, D.,) Relazione al re in udienza del 22 aprile 1866 per incoraggiamenti alla istituzione delle scuole per gli adulti. Statistica del Regno, istruzione elementare, 1863-64.

Bertini, C.M., Della istruzione pubblica in Piemonte considerazioni e proposte, Torino, 1857.

Bertolotti, D., Descrizione di Torino, Torino, 1840, p. 263.

Bertoni Jovine, D., Storia della scuola popolare in Italia, Torino 1954.

Bertoni Jovine, D., La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri, Roma, 1958.

Bertoni Jovine, D., L'infanzia alienata, Roma 1963.

Bevilacqua, P., Breve storia dell'Italia meridionale, Roma, 2005.

a cura di, Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E., Storia dell'emigrazione italiana, Voi,I, Roma, 1997.

Biffi, M., Osservazioni sulla formazione di un lessico militare nazionale, in, A. Nesi et al. (a cura di) , Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale, Firenze, 2011.

Bissanti, C.F., Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari ed Istruzioni varie riguardanti I Convitti Nazionali del Regno dal 1859 a tutto il 1899, Taranto 1900.

Blanch, L., Della scienza militare considerata ne' suoi rapporti con le altre scienze e col sistema sociale, Napoli, 1834.

Boccaccia, E., Pedagogia Militare, Torino, 1925.

Bodio, L., Di alcuni misuratori del movimento economico in Italia, Roma, 1896.

Boggio, P.C., Storia politico-militare della guerra dell'indipendenza italiana (1859-1860): compilata su documenti e relazioni autentiche / Torino, 1867.

Bonacasa, A., Tornano a casa in divisa: inchiesta sulle scuole reggimentali, leggi, regolamenti, e funzionamento delle scuole per i militari in servizio, dal 1913 all'anno 1973-74, Palermo 1975.

Boncompagni, di Mombello, C., Saggio di lezioni sull'infanzia: introduzione : la terra, il cielo, l'atmosfera terrestre: appendice, Torino, 1851.

Bonetta, G., Corpo e nazione: l'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale, Milano, 1990.

(a cura di) Bonetta, G. Fioravani, G., L'Istruzione classica 1860-1910, Roma 1995.

Bonetti, L., Regolamento concernente l'esercizio e le manovre dell'Infanteria, tradotto dal francese dal sig. Luigi Bonetti (capitano ajutante maggiore nella IV legione italica), Roma, 1809.

Bonghi, R., Relazione di Ruggero Bonghi sulla educazione, istruzione, coltura quale era rappresentata alla esposizione Universale di Vienna del giugno 1873, Milano, 1874.

Bongiovannini, F., Gli Edifizi per le Scuole Primarie Roma, 1879.

Bordiga, O., Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Provincie Meridionali e nella Sicilia, Vol. IV, Campania. Relazione del Delegato Tecnico Prof. Oreste Bordiga, Roma, 1909.

a cura di, Borghi, L., Il pensiero pedagogico del Risorgimento, Firenze, 1958.

Boselli, A., La legge di reclutamento e l'istruzione primaria in Italia. "Rivista Militare", maggio 1884, p. 222.

Bosi, R., Dizionario storico- biografico-topografico-miltare d'Italia. Torino1882.

Bovio, O., Storia dell'arte militare, 2ª edizione, Roma, 2008.

Bovone, A., Guida teorica pratica del sistema Capurro per l'insegnamento della lettura e scrittura e del conteggio nelle scuole elementari serali festive e reggimentali, Torino, 1875.

Brézé Argentero, Réflexion sur le préjuges militaires,par le maquis de Brezé adjutant général de cavalerie au service du roi de Sardaigne, Torino, 1779.

Broccoli, A., Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860), Firenze, 1971 (prima ristampa).

Brofferio, A., Storia del Parlamento Subalpino, iniziatore dell'unità italiana, Sessione 1851, Vol. Quinto, Milano 1868.

Bruni, A. e Benedetti, G., Annuario delle biblioteche popolari d'Italia (1869), Firenze, 1870.

Bruzzone, G.L., B.E. Maineri poligrafo ligure dell'Ottocento e le sue idee sulla lingua nazionale, in, "La Rassegna della Letterarura Italiana", N. 2-3, Maggio-Dicembre 1987.

Buonazia, G., Sull'obbligo dell'istruzione nel Regno d'Italia. Attuazione della legge 15 luglio 1877, Roma 1878.

Busseto, R., Dizionario Militare, Dizionario enciclopedico del lessico militare, Bologna 2004.

Caciotti, U., Vocabolario di tutte le voci e maniere di dire dell'arte militare sì terrestre come marinaresca, manoscritto, 24 dicembre, 1628.

Caffarena, F., Lettere dalla grande guerra: scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano. Milano, 2005.

Callari, L., L'istruzione pubblica e privata in Italia e per gli italiani all'estero, Roma, 1910.

Camera dei Deputati, Discorsi pronunziati dal ministro Paolo Boselli nella discussione sul bilancio del Ministero della P.I. per l'anno 1890-91, Roma 1890,

Camussi, E., Dizionario Analitico delle circolari dell'azienda generale di guerra, dall'anno 1814 a tutto il 1852, Torino, 1853.

Carcano, G., Dodici novelle del 1852.

Carbone, G., Dizionario Militare, Torino, 1863.

Cardarelli, V., Pagine sparse (a cura di C. Martignoni), Roma, 1988.

Casetti, G., Edmondo De Amicis educatore, Roma, 1908.

Catricalà, M., Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918, Firenze, 1991.

Catricalà, M., L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione, Firenze, 1995.

Cavour, C., Discorsi parlamentari del conte Camillo di Cavour raccolti e pubblicati per ordine della Camera dei deputati, Torino, 1863.

Celli, A., La scuola e l'igiene sociale, Città di Castello 1893.

Celli, A., Manuale dell'Ufficiale Sanitario. Corso di perfezionamento Roma,1899.

Cesana, G. - Pavesi, A., Dictionnaire tecnique universal Francais – Italien – Allemand de l'art militaire et de la marine (..), Torino 1853;

Ciampi, G Santangeli, G., Il Consiglio Superio re della P.I. 1847 -1928, Roma, 1994.

Chiaia, L., Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla Battaglia di Custoza, Firenze, 1870.

Chiosso, G., I periodici scolastici nell'Italia del Secondo Ottocento, Brescia, 1992.

Cilibrizzi, S., Storia parlamentare politica e diplomatica d'Italia. Da Novara a Vittorio Veneto, Vol. Terzo, Roma 1923.

Cipolla, C.M., Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale, Bologna 2002.

Colonna, S., La questione educativa, Portici, 1887.

Comisetti, A., Annotazioni sull'attitudine degli italiani al servizio militare, e sulle principali imperfezioni fisiche od infermità, Firenze, 1867.

Commissione Reale per la Riforma degli Istituti Nautici e di Istruzione Navale. Relazione della Sotto Commissione nominata nell'adunanza del giorno 18 ottobre 1907, Venezia, 1909.

Congresso Nazionale delle Opere di Educazione Popolare, Atti del II Congresso Nazionale delle Opere di Educazione Popolare, Roma 7-10 dicembre 1912, Como, 1914.

.

Consiglio Superiore di Educazione. (P.I.) Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno , d'Italia: relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio superiore di Torino, Milano, 1865.

Corradini, C., Il compito dell'esercito nella lotta contro l'analfabetismo, "Nuova Antologia", marzo 1907.

Corridore, F., L' istruzione in Italia, (dal 1871 in poi) Torino, 1908.

Corsi, C., Dell'esercito piemontese e della sua organizzazione, Torino 1851.

Corsi, C., Della educazione degli Ufficiali e Sotto-ufficiali, "L'Italia Militare", Anno I, Vol. secondo, Torino, 1864,

Cortesi, L., Il Socialismo italiano tra riforme e rivoluzioni. Dibattiti congressuali P.S.I.- 1892–1921, Bari 1969.

Croce, B., Storia d'Italia dal 1871 al 1915, Bari, 1953.

Cremaschi Trovesi, G., Leggere, scrivere e far di conto, Roma, 2007.

Crudeli, C.T., Sulla necessità di rendere obbligatoria la Istruzione Primaria in Italia: lettura fatta il 7 marzo 1869 nella Regia Università di Palermo, Milano 1871.

Curioni, G., Cenni storici e statistici sulla Scuola di Applicazione per gli Ingegneri fondata in Torino nell'anno 1860, Torino, 1884.

D'Alberti, F., di Villanova, Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana, Milano 1834- 1835.

D'Aquino, Carlo., Lexicon militare, Roma, 1724.

D'Aquino, Carlo., Additiones ad Lexicon militare, Roma, 1727.

D'Ascenzo, M., Un manuale per i maestri (..), in, Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento (a cura di R. Sani, A. Tedde) Milano. 2003.

D'Ayala, M., Dizionario militare francese italiano, Napoli 1841.

D'Ayala, M., Napoli Militare, Napoli, 1847.

D'Ayala, M., Bibliografia militare italiana: antica e moderna, Torino, 1854.

De Agostini, G., Della più vera e indispensabile organizzazione dell'esercito Piemontese, e della guardia nazionale, (..), Casale, 1850.

De Agostini, G., Dell'organizzazione dell'Esercito e della Guardia Nazionale, Casale,1850.

De Amicis, E., La Vita Militare: Bozzetti di E. De Amicie, Milano, 1868.

De Amicis, E., Pagine Sparse, Milano, 1894.

De Angeli, A., Le scuole primarie in Europa, Vol. primo, Casale 1901.

De Bono, E., Nell'esercito nostro prima della guerra, Milano, 1931.

De Castro, V., Gran dizionario geografico, politico, statistico, militare e commerciale dell'Europa compilato con ordine lessico e metodico, Napoli, 1854.

De Castro, G., Il libro del soldato italiano: letture per le scuole reggimentali: scene ed episodi militari, tratti di valore, avventure, consigli ed esempi, aneddoti, pensieri …, Milano, 1862.

De Castro, G., Il buon soldato, Milano, 1867.

De Chaurand F.. di St.Eustache La propaganda antimilitarista ed antimilitare, in "Rivista d'Italia (..) ", Anno IX, Fasc. VI, Vol I, Roma, 1906.

De Chaurand di St.Eustache Esercito e scuola, in "Rivista d'Italia (..)" Anno X, Fasc. IV Vol. I, Roma, 1907.

De Dominicis, S. Annata Pedagogica: Organo del Partito Nazionale della Scuola (1899- Saverio, F., 1900), Milano, 1901.

De Francesco, G.M., Rapporti tra Stato, Comune ed altri enti locali in materia di pubblica istruzione, Roma 1912.

De Fort, E. La legislazione dell'obbligo scolastico nell'Italia giolittiana e i problemi della sua applicazione amministrativa, in «Jarbuch für Europäische Verwaltungsgeschichte», a. V, 1993.

De La Varenne, C., Lettere italiane; Vittorio Emanuele II e il Piemonte nel 1858, Genova, 1859.

Dell'amministrazione dellagiustizia penale militare negli anni 1861-62-63-64: realzione a S.M. del Conte Agostino Petitti di Roreto Ministro della Guerra in udienza delli 6 dicembre 1865. Torino, 1865.

Della Torre, G., Le scuole reggimentali di lettura e scrittura tra il Regno di Sardegna e il Regno d'Italia, 1847-1883, "Le carte e la storia" n. 2, dicembre 2011.

Della Torre, G., La spesa per l'istruzione elementare delle «scuole reggimentali». Una valutazione del contributo di Alfonso Lamarmora, 1849-1859 - marzo 2012, dattiloscritto.

De Maria, F.R., La tutela dell'emigrante. Corso Magistrale di Conferenze tenute in Taranto agli insegnanti elementari delle Puglie. (settembre 1913), Catania, 1914.

De' Marchi, F,. Architettura militare illustrata da L. Marini, Tomo I, Parte II Prolegomeni, Roma 1810.

De Mauro, T., Storia linguistica dell'Italia unita, Bari 1965.

De Mauro, T., La cultura degli italiani;(a cura di Francesco Erbani), Bari, 2010.

De Robbio, G., L'istruzione obbligatoria, Firenze 1920.

De Robbio, G., Programma per l'ulteriore azione dell'Unione Magistrale Nazionale, Relazione presentata al IV° Congresso dell'U. M. N., Napoli 1904.

De Ruggero, G., Storia del liberalismo europeo, Bari, 1995.

De Sanctis, S., Educazione dei deficienti, Milano, 1915.

De Vincentis, E., La Pubblica Istruzione in Taranto, Taranto, 1900.

Di Revel, G., Dell'amministrazione della Guerra nel 1865. Relazione rassegnata a Sua Maestà, Torino, 1867.

Dizionario delle origini: invenzioni e scoperte nelle arti (..), Opera compilata da una società di letterati italiani, Milano, 1828-1833.

Effemeride Carceraria" Anno III°, Firenze,1867.

Enciclopedia Militare, Milano 1933.

Emmanuele, S., La Scuola del popolo in rapporto con le esigenze delle classi lavoratrici, Firenze, 1913.

Ercolani, P., Documentazione statistica di base, in, G. Fuà (a cura di), Lo sviluppo economico in Italia, Milano, 1969.

Farolfi, B., Antropometria militare e antropologia della deviazione (1876 – 1908) in, Storia d'Italia - Annali 7: Malattia e medicina, Torino, 1984.

Farolfi, B., L'antropologia negativa degli italiani: i riformati alla leva dal 1862 al 1866, in, Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unita al fascismo, (a cura di) M.L. Betri, A. Gigli Marchetti, Milano, 1982.

Fazio, E., Condizioni igieniche delle scuole elementari asili e giardini d'infanzia di Napoli messe in rapporto con i principi di igiene scolastica. Relazione al Ministro, Napoli, 1897.

a cura Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, Le Biblioteche Popolari al I° Congresso Nazionale, Roma, 6-10 dicembre 1908, Milano, MCMX. Attii.

Ferrari, E., Il libro del soldato di fanteria: raccolta completa a domande e risposte della teorica delle varie istruzioni che devono essere impartite al soldato di fanteria del r. esercito italiano … 9 ed. Piacenza, 1881.

Ferrari, E., Il libro del soldato d'artiglieria da costa e da fortezza: raccolta della parte teorica di alcune istruzioni (..), Sanremo, 1903.

Ferrari, E.,	Il libro del soldato del Genio: raccolta completa della parte teorica delle varie istruzioni, Sanremo, 1903.
Ferraris, C. F.,	Il materialismo storico e lo Stato, Palermo 1897.
Ferrero della Marmora, A., (uscito Anonimo),	Quattro discorsi del gen. A. La Marmora ai suoi colleghi della Camera sulle condizioni dell'esercito italiano, Seconda edizione, Firenze, 1871.
Ferretti, G.,	Scuola e democrazia, Torino, 1956.
Ferri, S.,	L'Unione Magistrale Nazionale né suoi primi sei anni di vita, Roma 1906.
Fiaschi, C.,	Le riforme scolastiche in parlamento, Milano 1883.
Folli, R.,	L'educazione e l'istruzione militare in tutti i convitti nazionali e governativi: appunti, Torino 1886.
Fortunato, G.,	Il mezzogiorno e lo stato italiano. Firenze, 1973.
Franchetti, L., Sonnino, S.	La Sicilia nel 1876 / per Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino Firenze, 1877.
Gabelli, A.,	Istruzioni generali (annesse ai Programmi Boselli) in R.D. n. 5274, 25 settembre 1888.
Gabelli, A.,	L'educazione nazionale. Saggi pedagogici raccolti da E. Codignola, Firenze, 1924.
Gabrielli, G.,	La letteratura infantile, Milano, 1912.
Galeotti, L.,	La prima legislatura del Regno d'Italia: studi e ricordi, Firenze, 1865.
Galleani Napione, G.F.,	Dell'uso e dei pregi della lingua italiana, I, Firenze 1813.
Galletti, A. Salvemini, G.	La riforma della Scuola Media: notizie, osservazioni, proposte, Milano,1908.
Gamba, B., da Bassano	Serie dei Testi di Lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX, quarta edizione, Venezia, 1839.

Gherardini, G., Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi, Milano, 1838.

Gioberti, V., Del rinnovamento civile d'Italia, Torino, 1851.

Gioja, M., Filosofia della Statistica, Tomo Quarto, Milano, 1830.

Giordano, F., Industria del ferro in Italia: relazione dell'ingegnere Felice Giordano per la commissione delle ferriere istituita dal Ministero di Marina, Torino, 1864.

Giraldi, G., Giovanni Gentile filosofo dell'educazione, Roma, 1968.

"Giornale della Prefettura della Provincia di Basilicata", n. 1, Potenza, 1862.

Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola: Relazione del Commissario barone G A. . Angeloni (..) sulla 4ª circoscrizione (provincie di Foggia, Bari, Lecce, Aquila, Chieti, Teramo e Campobasso, Roma, 1884.

Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Provincie Meridionali e nella Sicilia, Vol. IV, Campania. Relazione del Bordiga, Roma, 1909.

Goffman, E., Asylums le istituzioni totali: la condizione sociale dei malati di mente e di altri internati; introduzione di Franco e Franca Basaglia, Torino, 1968.

Gori, P., Il canzoniere nazionale, Firenze, 1912.

Graff, H.J., Storia dell'alfabetizzazione occidentale, III. Tra presente e futuro, Bologna, 1989.

a cura di, De Felice, F., Parlato, A. Gramsci, A., La questione meridionale, Roma, 1974.

s.a. Gran dizionario teorico-militare contenete le definizioni di tutti i termini tecnici spettanti all'arte della guerra, con analoghe istruzioni e con una raccolta dei comandi adattati alla scuola moderna, Italia (s.n.) 1847. (per cura di G. Medini nella edizione, Napoli,1836).

Grassi, G., Dizionario militare italiano 1833.

Gribaudi, P., Terre e contadini del mezzogiorno d'Italia: pagine scelte dall' inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nell'Italia meridionale e nella Sicilia. Torino, 1925.

Grillo, L., Giubileo ai mercenari del settembre 1864 e di altre epoche, per la fallacia delle guarentigie (..) Torino, 1865.

Grunder, H-U., Alfabetizzazione, Dizionario Storico della Svizzera(DDS), versione del 22.12.2005 (traduzione dal francese).

Guglielmetti, A., Vocabolario marino e militare, Roma 1889.

Iannacone, G, Petrolio e assenzio. La ribellione in versi (1870 – 1900), Roma, 2010.

Iaquinta, M., Mezzogiorno, emigrazione di massa, sottosviluppo, Cosenza, 2002.

Jemolo, A.C., Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, Torino, 1947.

Ilari, V., Scrittori militari italiani del XV-XVI secolo, Roma, 2011.

Inzerillo, G., Storia della politica scolastica in Italia, Roma 1974.

Ragioneria Generale dello Stato, Ministero delle Finanze, Il bilancio dello Stato dal 1913-14 al 1929-30 e la finanza fascista a tutto l'anno VIII, Roma, 1931.

(Von) Clausewitz, K., Della Guerra, Milano, 2007.

Labanca, N., Il generale Cesare Ricotti e la politica militare in Italia 1884- 1887, Roma 1986.

s.a. La Brigata Cuneo dal 1701 al 1901, Notizie storiche del 7° ed 8° Reggimento Fanteria raccolta dagli ufficiali per la truppa nella ricorrenza del secondo centenario della fondazione della brigata (..), Cuneo, 1901.

Labriola, T., I problemi sociali della donna, Bologna, 1908.

	La Gioventù.- Rivista della pubblica istruzione in Italia, Anno IX, Vol. I, Firenze, 1870.
a cura di, Angelini, P., Laguillaume, P., (e altri),	Sport e repressione, Roma, 1976.
Lambruschini, R.,	"Guida dell'educatore", foglio mensile, Anno IV°, n. 37-38, Firenze, 1839.
Lambruschini, R.,	Dell'unità della lingua, a proposito dell'ultimo scritto di A. Manzoni."Nuova Antologia", Vol. Decimosecondo, 1869.
La Monica, G.,	Sull'inapplicabilità del Regolamento approvato con R.D. 19 ottobre 1877 n. 4101 per l'attuazione della legge sull'obbligo dell'istruzione elementare, Napoli, 1879.
	Legge n. 3725, 13 novembre 1859, Riordinamento della Pubblica Istruzione e del Personale insegnante, Titolo V, dell'Istruzione elementare.
Levi, M.V.,	Leggi sulla pubblica istruzione, Torino 1881.
Linati, C.,	Nozioni elementari arte e storia militare ad uso degli ufficiali di fanteria, Torino, 1862.
a cura di) Lindsay, J. O.,	Storia del Mondo Moderno, Vol.VII°, Milano, 1968.
Lussana, F.,	Lettere di illetterati. Note di psicologia sociale, Bologna, s.d. (1913?).
Maccaferri, U.,	I convitti nazionali ordinati a base militare, Aquila, 1886.
Mack Smith, D.,	Storia d'Italia 1861-1968, vol. I, Roma 1970.
M.A.I.C.	Ufficio del Lavoro, Atti del Consiglio superiore del lavoro 1ª Sessione ordinaria dell'anno 1903. Sull'applicazione della legge per il lavoro delle donne e dei fanciulli. – Relatore Montemartini, Roma, 1907.
M.A.I.C.	Ufficio del lavoro, Relazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli (1.luglio 1903 - 25 luglio 1907), sulla applicazione della legge 19 giugno 1902, n. 242 presentata dal ministro di agricoltura, industria e commercio (Cocco-rtu) alla Camera dei deputati nella seduta del 10 luglio 1909.

Malguzzi Valeri, C.L., L'esercito italiano e le sue condizioni organiche, Torino, 1907.

Mantovani, C., Rigenerare la società, Soveria Mannelli, 2004.

Manzoni, A., Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla. Relazione al ministro della pubblica istruzione proposta agli amici colleghi Bonghi e Carcano, ed accettata da loro. "Nuova Antologia", Volume Settimo, Firenze, 1868.

Margotti, G., Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai giorni nostri, Terza Serie, Torino, 1865.

Mariani, C., L'esercito Italiano nel passato e nell'avvenire, Milano, 1871.

Mariani, R., Elementi di legislazione scolastica, Ascoli Piceno 1915.

Marighelli, I., Le parole della naia, Firenze, 1980,

Matteucci, C., Raccolta di scritti varii intorno all'istruzione pubblica, Vol. II, Istruzione secondaria, Prato, 1867.

Mauro, M.A., Studi sopra i suoni rappresentati dalle Lettere dell'alfabeto italiano e storia critica dei metodi usati in Italia per l'insegnamento del leggere e dello scrivere, 46 ed, riveduta e corretta, Roma, 1885-86.

Mayr, G. e Salvioni, G.B., La statistica e la vita sociale, II ed. Torino 1886.

Mazzini, G., Scritti editi e inediti di G. Mazzini edizione diretta dall'autore, Vol. IV, Letteratura – Vol. II, Milano, M DCCC LXII.

Michels, R., Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano, Torino, 1908.

Mini, C., Geografia e storia militare dell'Italia, Vol. I, Firenze, 1850.

Ministeri della Istruzione Pubblica e della Guerra Regolamento pei Convitti nazionali a base di educazione militare, Roma, 1885 (e 1890).

Ministero della Guerra, Regolamento di disciplina militare 1 dicembre1872. Roma, 1879.

Ministero della Guerra, Regolamento dei Collegi Militari, Roma, 1885.

Ministero della Guerra, Regolamento di istruzione e di servizio interno per la fanteria, Roma, 1892.

Ministero della pubblica istruzione Codice dell'istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle leggi, regolamenti, istruzioni ed altri provvedimenti governativi emanati in base alla legge 13 novembre 1859 con note spiegative e raffronti colle leggi preesistenti, approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione. Torino, 1861.

Ministero della pubblica istruzione, Documenti sull'ordinamento delle scuole, Firene, 1866.

Ministero della pubblica istruzione Istruzioni e Programmi per l'insegnamento della lingua italiana e dell'aritmetica nelle scuole elementari, in R.D. che approva le Istruzioni ed i Programmi per l'insegnamento nelle pubbliche scuole del Regno, 10 ottobre 1867.

a cura di, Ministero della pubblica istruzione, Documenti sulla istruzione elementare nel Regno d'Italia, parte prima, Firenze, 1868.

Ministero della pubblica istruzione L'istruzione elementare nell'a. s 1897-98: Relazione a S.E.il Ministro istruzione, (Rava), Roma 1900.

Ministero della pubblica istruzione Le scuole complementari e normali: relazione a s.e. il ministro della pubblica istruzione, Roma, 1901.

Ministero della pubblica Istruzione Commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia: Relazione, Roma 1909.

Ministero della Pubblica Istruzione, L'istruzione primaria e popolare in Italia, con speciale riguardo all'anno scolastico 1907-1908, (Relazione presentata a S.E. il Ministro della P.I. dal Direttore Generale per la istruzione primaria e popolare dott. Camillo Corradini), vol. I, Roma 1910.

Ministero della Pubblica Istruzione — L'istruzione Primaria e Popolare in Italia, Testo cpmpilato dal Ministero della Pubblica Istruzione sulla Relazione Ufficiale, con illustrazioni, grafici in colore e piante di edifici scolastici, e con una prefazione del dott. Camillo Corradini, Torino, 1911.

M.P.I., — Lineamenti di riforma della scuola (Schema provvisorio e riservato), Roma, 28 agosto 1949.

Montagnini. F., — Raccolta delle disposizioni relative all'organizzazione dell'armata (..), Torino, 1859.

Montessori, M., — Antropologia Pedagogica, Milano (s.d.).

a cura di, Montevecchi, L., Raicich, M., — L'inchiesta Scialoja sulla istruzione maschile e femminile, 1872-1875, Roma 1995.

Monti, V., — Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca, Vol. II. Par. I. Milano 1819.

Morgana, A., — Dizionario storico di legislazione scolastica per l'istruzione primaria 1859-1911, Napoli, 1912.

Moro, R., — Gli istituti infantili nel diritto naturale dal 1859 ad oggi, Brescia, 1952.

Morandini, M.C., — Scuola e nazione, Milano 2003.

Mosso, A., — La riforma dell'educazione, Milano, 1898.

Morselli, E., — Il suicidio: Saggio di statistica morale comparata, Roma, 1879.

Morpurgo, E., — La democrazia e la scuola, Torino, 1885.

Municipio di Napoli (Ufficio P.I.) — Relazione sull'adempimento dell'obbligo scolastico nelle pubbliche scuole elementari 1910-11, Napoli, 1912.

Namias, A., — Legislazione della istruzione elementare, Torino, 1894.

Namias, A., — Trattato di Legislazione Scolastica Comparata, Torino, 1904.

Namias, A., Trattato di Legislazione scolastica comparata, Seconda edizione, Torino, 1908.

Nardi, A., Raccolta sistematica della legislazione vigente sulla istruzione elementare, Leggi, regolamenti e circolari emanate dal 1859 al 1919, Torino 1920.

Niceforo, A., L'Italia barbara contemporanea, Palermo, 1898.

Niceforo, A., Italiani del nord e italiani del sud, Torino, 1901.

Nisio, G., Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 sino al 1871, Napoli, 1871.

Nisio, G., La istruzione primaria e la normale nella esposizione nazionale svizzera del 1896 in Ginevra, Torino, 1898.

Nitti, F.S., Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97. Nord e Sud. Scritti sulla questione Meridionale, Vol. II, Bari , 1958.

Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze, ordinato dal ministero della pubblica istruzione; compilato sotto la presidenza di Emilio Broglio dai Sign. Bianciardi Stanislao .. \ et al. ! Firenze, 1897

Olivieri-Sangiacomo, A., Psicologia della caserma, Torino-Roma 1906.

Ordinanza di Sua Maestà per gli esercizj e le evoluzioni delle truppe di fanteria, Napoli, 1846.

Ordini permanenti per il Reggimento Siciliano di fanteria leggiera, nel servizio di Sua Maestà Britannica, Malta, 1813.

Oriani, A., La lotta politica in Italia, vol. III, Bologna, 1925.

Pacini, S., Catechismo politico per le scuole elementari, Firenze, 1867.

a cura di, Pandolfi, A., Archivio Foucault, 3. 1978-1985. Milano 1998.

Pallaveri, D., Il Ministero delle Pubblica Istruzione, Brescia 1868.

Pasquini, P.V., Dell'unificazione della lingua italiana, Milano, 1863.

Petitti di Roredo, C.I — Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla, Torino, 1840.

Petitti di Roredo, C.I., — Del lavoro dei fanciulli nelle manifatture: dissertazione del conte Carlo (..) Torino, 1841.

Petruccelli DellaGattina, F., — I moribondi del palazzo Carignano, Milano,1862.

Peyretti,G., — Libro di nomenclatura per i maestri delle scuole reggimentali ridotto a tavole sinottiche compresovi il sistema metrico- decimale colla guida per insegnare le Tavole per la lettura. Torino, 1850.

Pezzarossa, M., — La educazione di stato ed i Convitti nazionali, Vol I° e II°, Novara, 1905.

Pieri, P., — Le forze armate nella età della destra, Milano, 1962.

Pieri, P., — L'evoluzione dell'arte militare nei secoli (..) e la guerra del secolo XVIII, in, Nuove Questioni di Storia Moderna, Milano, 1966.

Pilotti, D., — La composizione insegnata nelle scuole reggimentali, Seconda edizione, Piacenza,1865.

Pinelli, F.A., — Storia militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo, (..) Vol. I, Torino, 1854; Vol. III, 1855.

Polenghi, S., — Figli della Patria: l'educazione militare di esposti, orfani e figli di truppa tra Sette e Ottocento, Milano, 1999.

Pozzo, F., — I militari in congedo in relazione alla legge elettorale, Genova, 1890.

Prada, M., Sergio, G., — A come Alpino, U come ufficiale. L'italiano insegnato ai militari italiani, in Nesi et al. (a cura di), Storia della linguaitaliana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale, Firenze, 2011.

Predari, F., — Dizionario Biografico Universale, Vol. Sec., Milano, 1867
.
Prunetti, G.B., — Dei difetti principali dell'attuale organizzazione dell'Armata e del suo miglioramento, Torino, 1849.

Ragionieri, E., Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita, Roma 1979.

Raicich, M., Questione della lingua e scuola, (1860 – 1900), "Belfagor" n. 3, 1966.

Raicich, M., Scuola cultura e politica da De Sanctis a Gentile, Pisa, 1981.

Rayneri, G.A., Primi principii di metodica esposti alla Scuola Normale di Fanteria, Torino, 1850.

Regia commissione d'Inchiesta per la P. I. Relazione sui servizi della Pubblica Istruzione, Roma 1910.

Regolamento di disciplina militare per le truppe di fanteria in data 18 agosto 1840, Torino 1840 .

Regolamento di Disciplina Militare per le Truppe di Cavalleria ed Artiglieria, Torino, 1841.

Regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi dell'esercito, 21 marzo 1840, Edizione ordinata dal Ministero della guerra ed approvata in data 1. marzo,1863, vol. primo, Torino 1863.

Relazione sulle condizioni dell'istruzione primaria letta nel Consiglio Provinciale (Me) il 5 dicembre 1868, Messina, 1869.

Relazione fatta a S.M. il 29 ottobre 1856 dal ministro della pubblica istruzione sul bisogno di riformare i Programmi delle scuole elementari. Collezione Celerifera delle leggi, 1856.

Renzi, L., La lingua di caserma, oggi, in "Lingua Nostra", Vol. XVIII, fasc. 1, Firenze, 1967.

Revelli, N., Il mondo dei vinti, Torino 1977.

Ricciardi, G., Opere di Giuseppe Ricciardi: prose, lavori biografici, Napoli, 1861.

Riall, L., Il Risorgimento, Roma, 1997.

Rigaccini, G.B., Igiene infantile scolastica e tenuta igienica della scuola. Conferenze tenute nel settembre 1891, Trieste 1892.

Robaud, E., Disegno storico della scuola italiana, Firenze 1961.

Quarenghi, C., Racconti militari, Roma, 1878.

Quarenghi, C., Racconti militari, illustrati da W. E., Roma [dopo il 1882].

Quarenghi, C., La bibliografia del Risorgimento italiano: lettera al direttore dell'Italia Militare, Roma, 1884.

Romizzi, A., Storia del Ministero della Pubblica Istruzione, parte I e parte II, Milano, 1902.

Salvemini, G., Per la scuola e per gl'insegnanti, Messina,1903.

Salvemini, G., Problemi educativi e sociali, Catania, 1914.

Salvemini, G., Movimento socialista e questione meridionale, Milano, 1963.

Salvemini, G., Scritti sul Risorgimento, Milano, 1961.

Saluzzo, C., Ricordi militari degli Stati Sardi, Torino, 1854.

San Giuliano-Paternò, A. (marchese di Castello), Le condizioni presenti della Sicilia: Studi e proposte Milano, 1893.

Sayler, G., Manuale Completo dell'istruzione Primaria, Milano –Torino, 1879.

Salvini, M.A., Prose toscane, Venezia, 1734.

Sassi, D., L'istruzione pubblica in Torino dal 1300 al 1880, Torino, 1880.

Sarti, T., Storia dell'Esercito Italiano, Roma 1884.

(s.a.) Scuola del soldato italiano in ordine aperto e chius : teoria del bersagliere piemontese, Voghera, 1859.

(a cura di) Sega, M.T., La scuola fa la storia: gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica, Portogruaro, 2002.

Sergi, G., Specie e varietà umane, Torino1900.

Serra, G.G., Le Scuole Tecniche Operaie San Carlo in Torino, Torino, 1898.

Setti, A., L'esercito e la sua criminalità, Milano, 1886.

Serianni, L. La lingua e la scuola, (a cura di, G. Sabatucci e V. Vidotto), L'unificazione italiana, Roma, 2011.

Servadio, A., L'imbroglio nazionale, Napoli, 2002.

Sicchirollo, A., Democrazia e Scuola popolare, Milano-Roma, 1907.

Società editrice Dante Alighieri Per la festa degli alberi, Roma, 1899.

Soliani Raschini, A., Dizionario militare-istorico-critico il quale, oltre i vocaboli antichi, e moderni appartenenti all'arte della guerra, contiene un tratto di essa in compendio del cavaliere Antonio Soliani Raschini, Venezia, 1759.

Soliani Raschini, A., Trattato di fortificazione moderna pe' giovani militari italiani, Venezia, 1748.

Sori, E., Malattia e demografia, in Storia d'Italia - Annali 7: Malattia e medicina, Torino, 1984.

(a cura di), Sorcinelli, P.. e Varni, A Il secolo dei giovani: le nuove generazioni e la storia del Novecento, Roma,2004.

Spaziante, V., Amministrazione della scuola elementare, 2ª ed., Napoli 1918.

Spitzer, L. Lettere dei prigionieri di guerra italiani 1915-1918, Milano, 1976

Sponzilli, F., Considerazioni intorno al dizionario militare italiano qual è e quale dovrebbe essere, in Antologia Militare, anno sesto, volume XI, Napoli, 1841.

Sponzilli, F., Della lingua Militare d'Italia origine e progresso non che dei miglioramenti e sussidi di cui pare suscettiva, vol. II, Napoli, 1847.

Staffa Da Vincenzo, S., L'Italia agricola industriale, Napoli, 1867.

Stoppoloni, A., Le scuole Reggimentali in Francia e in Italia, "Rivista d'Italia", ottobre, 1907.

Sulla azione legislativa e regolamentare del ministero della pubblica istruzione. Nel triennio: agosto 1906 – agosto1909. Relazione del Ministro Luigi Rava all'on. Presidenza della Reale Commissione d'Inchiesta per la pubblica istruzione. Roma, 1909.

Tapparelli-D'Azelio, L., Esame critico degli ordini rappresentativi della società moderna, Roma, 1854.

Tarozzi, G., L'educazione e la scuola, Bologna, 1919.

Tellini, C., L'esercito e la lingua italiana, in "Il Corriere italiano" 13 Marzo 1868.

Torraca, F., Relazione a S.E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica sull'istruzione elementare nell'anno scolastico 1895-96.

Torres, L., L'Abruzzo Borbonico nel '700, Roma 1999.

Tommaseo, N., Nuovo dizionario dei Sinonimi della lingua italiana, Firenze, 1838.

Tommaseo, N., Della educazione – Desideri e saggi pratici, Vol. I, (1ª ed. Torino 1856- 57) nuova edizione, a cura G. Della Valle, Torino, 1916.

Tommasi Crudeli, C. Sulla necessità di rendere obbligatoria l'istruzione in Italia, in Rivista Sicula di Lettere e Arti, n.1, 1869.

a cura di, Toniolo, G. Lo sviluppo economico italiano,1861-1940, Roma-Bari, 1973.

s.a. Trattenimenti militari:della educazione morale e disciplinale del soldato, Firenze 1858

Trincas, E., La natura giuridica dei Convitti nazionali, Parma, 1948.

Troya, V., Sull'abolizione dei dialetti in Italia, discorso di P.G.D. a C. Balbo,"L'educatore primario; giornale d'educazione ed istruzione elementare" Vol. IV, Torino, 1848.

Troya, V., Istruzione pratica sul modo di stabilire e ordinare scuole per adulti, specialmente nei comuni rurali - Modi di ottenere la frequenza alle scuole, Genova, 1867.

Turiello, P., Saggio sull'educazione nazionale in Italia, Napoli, 1891,

Ulloa, G., L'esercito italiano e la battaglia di Custoza, Firenze, 1866.

Unione Italiana dell'Educazione Popolare Le opere di educazione popolare: Istituzioni ausiliarie e istituzioni integrative della scuola primaria- insegnamento professionale operaio- coltura popolare superiore. Relazioni, discussioni e voti del primo Congresso (..): sotto gli auspici della Società umanitaria, Milano, 15-16-17 settembre 1906, Milano, 1907.

Vasco, E. Il ratio studiorum adattato ai tempi presenti ossia esposizione ragionata ... proposta all'esame e al giudizio dei superiori e dei padri della Compagnia di Gesu dal P. Enrico Vasco, Vol. I, Roma 1851.

Veroggio, B., Lo Statuto e l'esercito: memorie, Genova,1867.

Vidari, G., Per la educazione nazionale: saggi e discorsi. Torino, 1916.

Vigo, G., Istruzione e sviluppo economico nel secolo 19, Torino, 1971.

Vigna, L. e Aliberti, V., Dizionario di diritto Amministrativo, vol. V, Torino, 1852.

Villamarina, E., Pes, marchese di Instruzione intorno alla struttura, al governo ed al maneggio del fucile a percussione stabilito per le truppe di fanteria, Venezia, 1848. (edizione successiva di E. Pes di Villamarina del 26 luglio1843, Torino 1843).

Villari, P., L' istruzione elementare nell'Inghilterra e nella Scozia: relazione al Comitato italiano per la esposizione internazionale di Londra, Torino, 1864.

Villari, P., La scuola e la quistione sociale in Italia, "Nuova Antologia" Novembre,1872.

Villari, P., presidente
Gabelli, A. segretario
Sul riordinamento dell'istruzione elementare. Relazione a S.E. il Ministro dell'Istruzione, Roma, 1888.

Vivaldi, V., Storia delle controversie intorno alla nostra lingua: dal 1500 ai nostri giorni, Catanzaro, 1898.

Wittan, J., Storia dell'esercito italiano, Milano,1979.

Zaccaria, A., Questioni importanti per l'educazione nazionale, Bologna, 1899.

Zamagni, V., Introduzione alla storia economica d'Italia, Bologna, 2005.

Zannoni, G.B., Storia della Accademia della Crusca e rapporti ed elogi editi ed inediti ... / dal segretario cav. ab. Gio. Batista Zannoni, Firenze 1848.

Zanoli, A., Sulla Milizia Cisalpino-Italiana, cenni storico-statistici dal 1796 al 1814, Milano, 1845.

Zugaro, F., L'Esercito nella lotta contro l'analfabetismo, in "Gerarchia" n. 8, agosto, 1928, pp., 622-33.

Riferimenti per la statistica

(per cura di), Amati, A., Dizionario corografico illustrato dell'Italia, Volume Quinto, Milano (dopo1879).

Amati, A., Dell'analfabetismo in Italia. Note statistiche del S. C. prof. A. Amati lette al R. Istituto Lombardo nell'adunanza del 17 dicembre 1885.

Amati, A., L'analfabetismo in Italia - Studio statistico, Novara, 1880.

Annali di Statistica, Sviluppo della popolazione dal 1861 al 1961, Anno 94, Serie III - Vol. 17, Roma, 1965.

Annali Universali di Statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio, Vol. XXIII Serie Seconda, Milano 1850.

Annali Universali di Statistica, Vol. XII, n.° 34, Milano, 1862.

Annali Universali di Statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio, Vol. XX, Novembre, Milano 1864.

Annali Universali di Statistica, Economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio, Fascicolo di giugno 1865, Milano 1865.

A.C.S., Torino, Risultanze della contabilità dei Corpi, Fanteria, 18° Rgt. Acqui, in Divisione contabilità dei corpi regg. 104, mazzi e pacchi 201 (1854- 1860 con documenti fino al 1864).

Annuario Scientifico e Industriale 1872, Milano, 1873.

Annali del R. Museo Industriale Italiano, Volume I., Torino, 1870.

Bodio, L., Sui documenti statistici del Regno d'Italia : cenni bibliografici presentati al VI. Congresso internazionale di statistica / da Luigi Bodio, Firenze 1867.

Brizi, O., Statistica militare degli Stati Sardi con relativa appendice intorno a Genova, Arezzo,1847.

"Bollettino dell'emigrazione", 1902, N.1.

Coccia, M., Della Torre, G., La ricostruzione dei consumi pubblici nel campo dell'istruzione nell'Italia liberale: 1861-1913 DEPFID WORKING PAPERS 9/2007, Siena 2007.

Commissariato generale dell'emigrazione, Annuario Statistico dell'emigrazione 1876-1925, Roma, 1926.

Direzione generale della statistica Comuni del Regno. Relazione Generale. Roma, 1886.

Direzione Generale della statistica Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno. Relazione Generale, Roma, 1886.

Eurostat Statistics in focus 117/2008, 5% of EU GDP is spent by governments on education (relative al 2005).

Fabri, A. Compendio di statistica militare di tutti gli stati europei (..), Vol. I, Napoli, 1858.

Gabelli, A. L'istruzione elementare in Italia secondo gli ultimi documenti pubblicati dal ministero,"Nuova Antologia", Volume decimoterzo, Fascicolo, I – Gennaio 1870.

Gabelli, A. Relazione statistica sull'istruzione pubblica e privata in Italia, compilata da documenti ufficiali per l'Esposizione di Parigi, Roma, 1878.

Istituto Centrale, di Statistica Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965, Roma, 1968. (Stato della popolazione).

ISTAT, Cause di morte 1877-1955, Roma, 1958.

ISTAT, "Annali di Statistica", Sviluppo della popolazione italiana, dal 1861 al 1961, Roma, 1965

ISTAT, Avvertenze ai confronti temporali, www.istat.it

L'Italia economica - annuario statistico economico dell'industria, del commercio, delle finanze, del lavoro, Milano, 1908.

Maestrelli, D., Sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano, in, Annali di Statistica, Serie III, Vol. 13, 1885.

M,A.I.C., Statistica del Regno d'Italia - Istruzione pubblica e privata, Istituti industriali e professionali e Scuole militari e di Marina militare, Firenze 1867.

M.A.I.C. , Popolazione classificata per età, sesso, stato civile ed istruzione elementare. Censimento 31 dicembre 1871, Volume II, Roma, 1875.

M.A.I.C., Notizie Statistiche sulla istruzione pubblica e privata nel regno, Roma, 1882.

M.A.I.C., Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881, Roma 1883-1885.

M.A.I.C., Statistica dell'Istruzione Secondaria e Superiore per l'anno scolastico 1882 –83, Roma 1885.

M.A.I.C, Statistica della istruzione primaria e normale per l'anno scolastico 1895- 96, Roma, 1899.

M.A.I.C., Annuario Statistico italiano 1905-1907, Fascicolo Primo, Roma 1908.

Ministero della Guerra, Annuario Militare Ufficiale dello Stato Sardo, 1859.

M.P.I. Statistica del Regno d'Italia - Istruzione pubblica e privata, istruzione primaria, a.s. 1863-64, Firenze, 1866.

Ministero dell'istruzione, Direzione generale della statistica Delle condizioni della istruzione elementare in Italia e del progresso dal 1861 in poi, [a cura del Ministero dell'istruzione; tavole statistiche a cura della Direzione generale della statistica] Roma, 1890.,

M.P.I., L'istruzione elementare nell'a. s 1897-98, Relazione a S.E. il Ministro, Roma 1900.

M.P.I.,	Statistica del Regno d'Italia. Istruzione primaria e secondaria data da Corporazioni religiose: Anno scolastico 1863-64, Firenze, 1865.
Palma, L.,	Una pagina di statistica elettorale, "Nuova Antologia", Vol. CXXVII,1893, pp. 113-122.
Ragioneria Generale dello Stato	Il Bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1899-900, Roma, 1901.
Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.	Rendiconti, Vol. IV, Milano, 1867
Reale Istituto Lombardo di scienze e Lettere:	Rendiconti, Serie II, Vol. XVIII, Fasc, 19-20 Milano, 1885.
	Relazione medico statistica sulle condizioni sanitarie nell'Esercito italiano nell'anno 1885, in, "Rivista Militare Italiana" Tomo IV, 1887.
R. Museo industriale	Illustrazione delle collezioni: didattica, parte 1: libri italiano scolastici e pedagogici…: Italia/per cura del conservatore Guglielmo Jervis), Torino-Napoli, 1869.
R. Museo industriale	Illustrazione delle collezioni: didattica, parte 1:libri italiano scolastici e pedagogici… Europa/ per cura del conservatore Guglielmo Jervis), Torino-Napoli, 1869,
	"Rivista Sicula di Scienze, Letteratura ed Arti", Anno I, Volume I, (Numero di saggio), Palermo. 1869.
Sacra Congregazione dei seminari e delle Univesità degli studi,	Istituti di istruzione secondaria dipendenti dall'autorità ecclesiastica in Italia, Roma 1955.
Serristori, (conte) L.,	Saggio Statistico dell'Italia, Vienna, 1833.
Serristori, (conte) L.,	Statistica dell'Italia, seconda edizione, Firenze, 1842.
	Statistica dell'istruzione primaria e normale per l'anno scolastico 1901- 902, Roma, 1906.
SVIMEZ,	Un secolo di statistiche italiane: Nord e Sud, 1861 – 1961, Roma, 1961.

Statistica del Regno d'Italia, Istruzione primaria: istruzione elementare pubblica: per Comuni, a.s. 1862-63, Modena 1865.

Statistiche dell'a.s. 1882-83 della scuola elementare e 1883-84 istruzione secondaria superiore,

Statistica del Regno d'Italia, Istruzione Ginnastica, Firenze, 1865.

Statistica della istruzione primaria e normale per l'anno scolastico 1901-902, Roma, 1906.

Torre, F., Al signor Ministro della Guerra sulle Leve eseguite in Italia dalle annessioni delle varie Provincie al 30 settembre 1863, e successive.

Vigo, G., Istruzione e sviluppo economico nel secolo 19, Torino 1971. Appendice statistica.

Zuccagni-Orlandini, A., Ricerche statistiche sul Gran Ducato di Toscana, Tomo II, Firenze 1850.

Abba, G. C., 214, 234.
Agabiti, A., 228, 232.
Alfieri, C., 154, 210,
Algarotti, F., 41, 357, 391.
Alberti di Villanova (D'Alberti), F., 44, 3
397.
Aliberti, V., 15, 414.
Alliaud, U., 65.
al-Uqlidisi, 185.
Amati, A., 23, 100, 192, 235, 236, 264,
282, 283, 417.
Amari, M., 153, 154.
Amante, B., 192, 391.
Ambrosini, A., 57, 391.
Angeli, A., 56, 117, 294, 391.
Angioletti, D., 152.
Angeloni, G.A., 304, 402..
Aporti, F., 57.
Arfé, G., 331, 391.
Argentero (di) Bersezio
marchese di Brézé, G.B., 36, 394.
Arlia, C., 49.
Arrivabene, G., 191, 391.
Ascoli, G. I., 211, 212, 217.
Asinari (di San Marzano), F. A., 10, 355.
Astancolle, G., 234.

Baccelli, G., 16, 87, 104, 105, 292, 294,
295.
Baccini, I., 214,
Baccini, M., 214.
Bachelet, V. 146, 392.
Ballaydin (Balleydier, A.?), 371
Ballerini, F., 83.
Ballerini, G., 46, 392,
Barattieri, O., 290.
Barboni, L., 214.
Bargoni, A., 113, 120, 160, 253, 392.
Baricco, P., 57, 392.
Bariè, O., 145, 290, 392.
Bartalesi, T., 69, 392.
Bartolucci, D. E., 42, 392.
Bascone, F., 332, 392.
Beethoven (Van), L., 31, 82.
Bell, A., 184, 185, 187, 191.
Bellentani, V., 133, 135.
Bencivenni, I., 320, 392.
Berta, E., 214.
Berti, D., 18, 81, 82, 85, 87, 162, 184,
185, 187, 191, 392.
Bertinetti, G., 214.
Bertini, G. M. , 82, 393
Bertoldi, G., 210.
Bertolè-Viale, E., 9, 155, 162, 163, 166, 168,
170, 190, 209, 221, 299, 345,
Bertolini, A., 319.
Bertoni Jovine, D., 84, 112, 118, 331, 393.
Betri, M. L., 128, 393.
Bevilacqua, P., 96, 393.
Bianchi, C., 160.
Bianchi, L., 319.
Bianchi. P., 211.
Bisi Albini, S., 214.
Bissanti, C. F., 134, 393.
Blanch, L., 32, 47, 393..
Blücher (von), G., 131..
Boccaccia, E., 347, 393.
Boccanera, A., 42.
Bodio, L., 74, 77, 128, 286, 310, 393,
417.
Boggio, P. C., 55, 149, 393.
Bonacasa, A., 22, 393.
Bonatti, R., 297.
Boncompagni, B., 222.
Boncompagni, C., 20, 56, 57, 82, 83, 392, 393.
Bonetta, G., 134, 300, 394.
Bonetti, L., 30, 394.
Bonghi, R., 58, 135, 210, 212, 217, 310,
394, 405.
Bongiovannini, F., 102, 394.
Bordiga, O., 90, 394, 402.
Borghi, L., 17, 173, 394
Borrani, O., 12.
Bosco (Don), G., 58.
Boselli, A., 293, 394.
Boselli, P., 16, 104, 135, 292, 319, 321,
394, 395, 401.
Bosi, R., 20, 394.
Botta, C., 371.

Bovio, O., 32, 394
Bovone, A., 216, 217, 219, 231, 232, 237, 394,.
Braggio, C., 234.
Biringuccio da Siena, 42.
Brizi, O., 41, 418.
Broccoli, A., 20, 172, 394.
Brofferio, A., 30, 70, 395.
Broglia di Casalborgone, M., 65.
Broglio, E., 162, 209, 210, 212, 408.
Bruzzone, G. L., 209, 395.
Buccellati, A., 190.
Buccelli, G., 234.
Buonamici, F., 12.
Buonazia, G., 291, 395.
Busseto, R., 20, 395.
Caciotti, U., 45, 395.
Cacherano (di) Bricherasio, T., 51.
Cadorna, R., 69, 392.
Caffarelli, F.A., 36.
Caffarena, F., 304, 305, 347, 395.
Cairoli, B., 111.
Callari, L., 341, 395..
Cameroni, A., 319.
Camussi, E., 50, 395.
Cantelli, G., 169.
Cantù, C., 222.
Capuana, L., 214.
Capello, G., 57.
Capitani, A., 233. 234.
Cappelli, E., 214.
Capponi, G., 13, 154, 173, 251.
Capurro, G. F., 165, 166, 216, 217, 218, 219, 231, 232, 394.
Caratti, U., 319.
Carbone, G., 46, 49, 55, 370, 395.
Carcano, G., 19, 210, 212, 381, 395, 405
Carcano, P., 105, 114.
Carducci, G., 210.
Carena, G., 43, 187
Carlo Alberto, 41, 50, 55, 197, 365.
Carlo Emanuele III°, 29, 35.
Carlo Felice, 37, 50, 55
Carpi, U., 215.
Carrano, F., 371.
CCasati, G., 57, 58, 60,79, 80, 81, 83, 86, 88, 94, 101, 159, 323.
Casetti, G., 12, 395.
Castelli, A., 18.
Castruccio (da Lucca) Castracani (Castracane) degli Antelminelli, G., 358, 361.
Catalano, A. S., 23.
Catricalà, M., 215, 219, 395, 396.
Cattaneo, C., 173, 210.
Cavalli, G., 30.
Cavour, C., 125, 346, 396.
Celli, A., 103, 104, 114, 396.
Celli, G., 49.
Cesana, G., 46, 396..
Cesare (Caio Giulio), 42, 357, 361
Chassepot, A. A., 12, 30.
Chiaia, L., 37, 40, 384, 396.
Chiarini, G., 80.
Chimienti, P., 319.
Chiosso, G., 214, 396.
Ciampi, G., 210, 396.
Cibrario, L.., 154, 197.
Ciccone, A., 58.
Cilibrizzi, S., 396.
Cioci, A., 214.
Cipolla, C. M., 29, 77, 126, 264, 396.
Ciseri, A., 12.
Clausewitz, (Von) K., 33, 131, 403.
Cocchi (Don), G., 58.
Cocchi (s,n,) 120.
Cocco-Ortu, F., 118, 119, 390.
Codignola, E. 95, 404.
Collegno, G., 371.
Collina, F., 46.
Collodi. C., 214.
Colonna, E., 42.
Colonna, S., 85, 396.
Comandini, U., 319.
Conti, A., 371.
Coppino, M., 16, 101, 134, 149, 162, 209, 210, 222, 227, 228, 290, 291, 295, 299, 345.
Coppola, L., 233.

Corradini, C., 10, 20, 97, 108, 235, 317, 320, 321, 324, 325, 326, 327, 330, 333, 347, 387, 397, 406.
Correnti, C., 20, 87, 111, 112, 113, 159, 160, 161, 168, 311, 345.
Corridore, F., 235, 285, 303, 397.
Corsi, C., 48, 397.
Cortese, U., 319.
Cortesi, L,. 322, 397.
Costanzo, A., 217.
Credaro, L., 16, 22, 110, 118, 178, 303, 317, 319, 324, 327, 330, 333, 339.
Cremaschi Trovesi, G., 185, 397.
Crispi, F., 58.
Croce, B., 19, 397.
Cucchi, L., 292.
Cuoco, V., 13, 173.

Dal Pozzo, P., 42.
Dandolo, E., 371.
Daneo, E., 22, 110, 118, 235, 303, 317, 327, 330, 332, 333.
Daniele, G., 27.
D'Aquino, C., 45, 397.
D'Ascenzo, M., 185, 397.
Davanzati, B., 361.
Davila, E. C., 361.
D'Ayala, M., 36, 46, 133, 371, 397, 398.
De Agostini, G., 129, 398.
De Amicis, E., 12, 19, 33, 214, 232, 304, 371, 395, 398.
De Angeli, A., 126, 398.
De Bartolomeis, G., 370.
De Castro, G., 134, 231, 398.
De Castro, V., 46, 398.
De Chaurand di St.Eustache, F., 325, 398,
De Clementi, A., 96, 393.
De Domenico, P., 233, 297.
De Francesco, G.M., 330, 398.
De Fort, E., 112, 398.
De Genova, I., 149.
De Gori, A, 191.
De-Goufridi (s.n.), 216.
Della Noce, L., 127.
Della Rovere, A., 78.
Della Torre, G., 3, 25, 186, 241, 399, 418.
Della Valle, G., 365, 413.
De Mauro, T., 3,15, 20, 82, 100, 101, 399.
De Nigris, G., 12.
De Ritis, A., 214.
De Robbio, G., 320, 399.
De Sanctis, F., 36, 71, 103, 173, 212, 289, 299, 396, 401.
De Sanctis, S., 105, 321, 322, 399.
Descuret, J. B. F., 371.
De Vincentis, E. 135, 399.
De-Keralio (Guy Guynement de), A., 47.
Di Saint-Pierre, A., 149.
Dina, G., 191.
Di Sangiuliano, A., 114.
Di Scalea, P., 319.
Dolce, P., 321.
Donati, C., 319. .
Donizetti, G., 12.
D'Ovidio, E., 134.
D'Ovidio, F., 211, 212.
Draffen Cockle, M. J., 42.
Dusso, A., 233.

Einaudi, L., 130
Emanuele Filiberto (di Savoia), 125.
Emanuele Filiberto II°-Duca D'Aosta, 319.
Emmanuele, S., 332, 400.
Ercolani, P., 78, 400.
Errani, A., 233.

Fabiani, G., 214.
Failla, D., 81.
Faliero, M.. 12
Fanfani, P., 49.
Fano, E., 160.
Fanti, M., 58, 127, 145
Farini, L. C., 58.
Farolfi, B., 126, 128, 400,
Fattori, G., 12.
Fava, A., 59, 160, 197.
Fava, O., 214.
Favet (s.n.), 216.

Fecia, A., 191.
Federico II° (il Grande), 35.
Federico Guglielmo I°, 32.
Ferdinando II°, 172.
Ferdinando di Savoia, 59.
Ferrara, F., 58, 78.
Ferrara, P,. 214.
Ferrari A., 233.
Ferrari, E., 400.
Ferraris, C. F., 77, 400.
Ferraris, M., 99. 319.
Ferrero, di Cambiano, C. 384.
Ferretti, G., 155, 401.
Ferri, E, 92, 98.
Ferri, S., 320, 401.
Fiaschi, C. 19, 401.
Finamore, G., 104.
Fioravani, G., 134, 394.
Fiori, C., 131.
Folli, R., 134, 401.
Fontanesi, A., 58.
Fortunato, G., 20, 294 401.
Foscolo, U., 210, 361.
Foucault, M., 32, 408.
Fradeletto, A., 319.
Franchetti, L., 90, 401.
Franceschi, C. G. A., 192.
Franco, S., (e figli editori), 196.
Franzina, E. 96, 393.
Fuà, G., 78, 400.
Fusinato, G. 319.

Gabelli, A., 13, 20, 95, 104, 160, 197, 217, 401, 414, 418.
Galeani Napione, G. F., 41, 401.
Galilei, G., 42.
Galletti, A., 321, 401.
Gallo, N., 321.
Galton, F., 92.
Gamba (da Bassano), B., 46, 401.
Garelli, V., 120, 178 ,191, 192, 234.
Garibaldi, G., 30, 73, 172, 221, 229.
Garnier, G. G., 227.
Gastaldi, T.., 232.
Gazzena, C., 43.
Genocchi, A., 149.
Genovesi (abate), A., 82
Gentile, G., 49, 212, 299, 322, 327, 402, 410.
Gherardini, G., 46, 401.
Gianturco, E., 320.
Gigli Marchetti, A., 128, 400.
Gioberti, V., 13, 57, 132, 401.
Gioda, C., 134.
Gioja, M, 31, 402.
Giolitti, G., 398.
Giordani-Orsini, F., 232.
Giordano, F., 402.
Giorgini, G. B., 77, 212.
Giovannetti, E., 149.
Giraldi, G., 49, 402.
Giuseppe II°, 38.
Goffman, E., 342, 402.
Gonnelli-Cioni, A., 104, 321.
Gonzales, G., 149, 379.
Gori, P., 12, 402.
Gostelm, A., 217.
Govone, G., 355.
Graff, H. I., 11, 402.
Gramsci, A., 92, 402.
Grassi, G., 20, 43, 44, 45, 46, 55, 357. 361, 402.
Grazioli, F., 347.
Gregorio XVI°, 86..
Gribaudi, P., 90, 402.
Grillo, L., 153, 403.
Grimaldi, B., 113.
Grozio, U., 47.
Grunder, U. H., 10, 375, 403.
Gualterio, F. A., 371.
Guarnieri, P. E., 133.
Guglielmetti, A., 20, 403.
Guicciardini, F., 42, 361.
Guida, S., 92, 126,
Gustavo Adolfo (re di Svezia), 29.

Herbart, J. F., 327.
Hescher, M. C., 118.

Hickmann, A., 287.
Hure, H., 224.

Iaquinta, M., 403.
Induno, G., 12.
Iannacone, G. 12, 403.
Ilari, V., 3, 42, 403.
Inzerillo, G., 95, 403.
Isnardi, G., 147.

Jacini, S., 90.
Jean, C., 33.
Jervis, G., 215, 307, 420.
Jomini, A. H., 42.

Kuliscioff, A., 111.

Labanca, N., 346, 403
Labriola, T., 83, 403.
La Farina, G., 58.
La Guardia, D., 110.
Lagrange, G.L., 35.
Laguillaumie, P., 301, 403.
La Marmora (Ferrero di), A. E. M., 9, 33, 37, 50, 55, 59, 60, 62, 65, 69, 70, 71, 72, 73, 125,132, 145, 149, 150, 190, 221, 343 , 401.
La Marmora (Ferrero di), Alessan. 369.
Lambruschini, R., 19, 58, 89, 154, 173, 185, 191, 210, 211, 216, 404.
La Monica, G., 291, 404
Lancaster, J., 184,185, 187, 191.
Lancetti, V., 43.
Lanza, E., 383.
Lanza, G., 42, 63, 196, 197, 209, 344, 383.
Leblond, M., 47.
Leone XIII°, 84.
Levi, M. V., 86, 404.
Licomatti, C., 297.
Linati, C., 121, 404.
Lindsay, J. O., 29, 404..
Livi, R., 92, 126.
Lombardo Radice, G., 13, 334.
Lombroso, C., 92, 126.
Lombroso, G., 92.
Luzzatti, L., 113.
Luzzatto, G., 102.
Maccabei (s.n.), 29.
Maccaferri, U., 135, 404.
Machiavelli, N., 42, 131, 347.
Mack Smith, D., 125, 134, 404.
Maestrelli, D., 129, 419.
Maffei di Broglio, F., 65.
Magnarapa, C., 214.
Magni, A., 214.
Maineri, B. E., 48, 209, 395.
Malaguzzi Valeri, C. L., 287, 404.
Malchiodi, A., 12.
Mameli, C., 154.
Mamiani, T., 16, 58, 86.
Manacorda, M. A., 301.
Mancini, P. S., 58.
Mantergazza-Solara, L., 192.
Mantovani, C., 127, 404.
Manzi, A., 210.
Manzoni, A., 29, 125, 210, 211, 212, 404, 405
Marescotti, A., 371.
Margueritte, P., 214.
Mariani, C., 48, 71,159, 297, 323, 346, 405.
Mariani, R., 323, 405.
Mariotti, F., 160.
Mariotti, T., 132, 235.
Marmont (Viesse de), A., 42.
Martelli, G., 232.
Martini, F., 321.
Marselli, N., 289.
Marta, A., 67, 196, 230.
Martinazzoli, A., 16.
Martuscelli, D., 222.
Marx, C., 301.
Mas, L., 222.
Matteucci, C., 79, 85, 154, 251, 405.
Mauro, M. A., 217, 233, 405,
Mayer, E., 190.
Mayr (von) G., 236, 285, 405.
Mazzini, G., 12, 13, 16, 44, 173, 210, 405.
Medini, G., 46, 402.
Melodia, G., 234.

Michelaire (s.n.), 216.
Mendellsohn Bartholdy, F., 82.
Michels, R., 95, 291, 405.
Millo, E., 339.
Minarelli, M., 46.
Mini, C., 132.
Molmenti, P., 320.
Moncalvo, (G.?), 57.
Montecuccoli (Montecucchi), R., 42, 44. 357, 359, 361
Montemartini, G., 118, 404.
Montesano, F., 105, 320.
Montevecchi, L., 407.
Montessori, M., 104, 105, 322, 407.
Monti, E., 299.
Monti, V., 43, 407.
Morandini, M.C., 87, 407.
Morelli, A, 384.
Morelli, S., 87.
Morgana, A., 232, 407.
Morpurgo, E., 24, 236, 263, 407.
Morselli, E., 130, 407.
Mortara, E., 85.
Mosso, A., 50, 126, 128, 295, 407.
Müller, F. M., 217.
Murialdo (padre), L., 58.

Namias, A., 81, 107, 108, 407.
Napoleone, 33.
Napoli, F., 160
Nasi, N., 321.
Natoli, G., 302.
Naude, G., 42.
Nisio, G., 10, 321, 377, 408.
Nitti, F.S., 91, 96, 136, 137, 139, 319, 408.
Niceforo, A., 92, 93, 408.

Oberdan, R., 71.
Olivieri–Sangiacomo, A., 289, 408.
Omodei, F., 43.
Orano, P., 92.
Oriani, A., 59, 408.
Orlando, V. E., 16, 116, 118, 159, 314, 317, 323, 333.

Paixhans, M., 30.
Paladini, L. A., 21.
Palma, L., 349, 420.
Pantano, E., 119.
Paolini, A., 297.
Paravia, G. B., 196, 226, 365.
Parini, E., 234.
Parravicini, A., 217.
Parrilli, G., 46.
Pasquini, P. V., 209, 408.
Pavesi, A., 46, 396.
Pécile, G .L., 157.
Pecori Giraldi, B., 371
Pellicciante, F., 135.
Pelloux, L., 295, 297, 313, 330.
Pes di Villamarina, E., 50, 53, 57, 414.
Petitti, A., 9, 149, 152, 153, 154, 154, 180, 193, 203, 221, 399,
Petitti, C. I., 111, 120, 190, 408.
Petrarca, 42, 357.
Petruccelli della Gattina, F., 59, 409.
Peyretti, G., 178, 180, 187, 188, 230, 409.
Pezzarossa, M., 135, 409.
Piazza, P., 210.
Pica, G., 78.
Picard, J., 224.
Piccioni, A., 214.
Pieri, P., 20, 29, 165, 409.
Pilotti, D., 42, 49, 224, 231, 409.
Pinelli, F. A., 29, 35, 36, 42, 409.
Pio IX, 83.
Piolti de Bianchi, G., 160.
Pirenne, H., 349.
Pizzano (da), C., 42.
Polenghi, S., 35, 40, 409.
Polibio, 42.
Pomba (Vedova e figli, editori), 43.
Ponzani, V., 295.
Porro, C., 10, 317, 319, 383.
Pozzo, F., 291, 409.
Prampolini, C., 92.
Prati, F., 233.
Predari, F., 185, 409..
Prete, L., 233.

Provvisionato, S., 301.
Pruneti, G. B., 53, 409.
Puoti, B., 36, 212.

Querci, B. D., 12.
Quaglia, Z., 57.

Ragionieri, E., 20, 78, 409.
Raicich, M., 212, 407, 409, 410.
Ranalli, F., 58.
Rattazzi, U., 58, 59.
Rava, L., 97, 119, 298,326,406, 413.
Rayneri, G. A., 59, 62, 178, 187, 188, 230, 410.
Revelli, N., 27, 133, 410.
Riall, L., 13, 410.
Ricasoli, B., 78, 192.
Ricci, C., 317.
Ricci, F., 149, 379.
Ricco, D., 233.
Ricotti, C., 9, 134, 149, 165, 170, 236, 289, 379, 403.
Ricotti, M., 222.
Rigaccini, G. B., 104, 410.
Rinaldi, A., 234.
Rizzetti, G., 319.
Robaud, E., 323, 410.
Robecchi, R., 297.
Romagnosi, G. D., 173.
Rontini, A., 214.
Rosmini, A., 173.
Rossini, G., 46, 210.
Rosselli, A., 214.
Roux, O., 214.
Rudinì (Starabba di), A., 346.

Saba, S., 371.
Sabatucci, G., 15, 412.
Sacchi, G., 159. 217.
Sacchi, V., 63, 153, 179, 184, 186, 187, 196, 217, 226, 230, 231, 319.
Sachero, C., 149, 379.
Salgari, E., 319.
Salimbeni, F., 10, 357, 361.
Sambucco, C., 322.
Sani, R., 185, 397
Saluzzo, C., 29, 42, 43, 67, 71, 196, 230, 409, 411.
Salvemini, G., 20, 33, 80, 82, 291, 320, 333, 342, 401, 411.
Salvini, A. M., 411.
Salvioni, G. B., 236, 285, 401.
Santangeli, C., 210, 396.
Saracco, G., 330.
Sarfatti, M., 317.
Sarti, T., 289, 411.
Sassi, D., 57, 411.
Sayler, G, 60, 411.
Scavia, G, 196, 230, 234.
Scelsi, G., 58
Schiapparelli (s.n. Capitano.), 187.
Scialoja, A., 87, 167, 168, 169, 345, 407.
Segni, B., 361.
Sella, Q., 212.
Senofonte, 42, 361.
Sergi, G., 92, 411.
Sergio, G., 229, 409.
Serra, G. G., 57, 411.
Serristori., L. , 420.
Servadio, A., 412.
Settembrini, L, 135, 210, 211.
Setti, A., 130, 411.
Sicchirollo, A., 99, 115, 412.
Sobrero, C., 149.
Solari, L., 217.
Soliani Raschini, C.A., 45, 412.
Sonnino, S., 90, 327, 401.
Sorcinelli, P., 120, 412.
Spaziante, V., 80, 412
Spingardi, P., 327, 339.
Sponzilli, F., 41, 44, 412.
Staffa Da Vincenzo, S., 94, 412.
Stoppoloni, A., 298, 315, 316, 319,, 412..
Stratico, S., 46

Taccola (di Jacopo), M., 42
Tapparelli-D'Azelio, L., 84, 413.
Tarozzi, G., 245, 322, 413.
Tarra, G., 214.

Tedde, A., 185, 397.
Tellini, C., 125, 413.
Terracini, U., 33.
Thaon di Revel, G., 107,128, 345, 399.
Theoger, V., 230.
Tommaseo, N., 10, 16, 44, 127, 209, 210, 211, 365, 413.
Tommasi, S., 172.
Tommasi Crudeli, C., 163, 286, 413.
Toniolo, G., 79, 102, 413
Torraca, F., 88, 413.
Torre, F., 127, 160, 186, 253, 421.
Torres, L., 35, 413.
Treves, C., 317, 322.
Trincas, E., 134, 413.
Troya, V., 153, 154, 178, 186, 187, 188, 191, 210, 227, 230, 231, 413.
Turati, F., 317, 319, 322.
Turiello, P., 135, 296 ,400.

Ulloa, G., 124, 414
Umberto I°, 87, 155. 295.

Valturio, L., 42
Varni, A., 120, 412.
Veroggio, B., 414
Verdi, G., 13, 210.
Vegezio, 42, 47.
Verne, G., 319.
Vidari, G., 178, 343, 414.
Viello, A., 36.
Vigna, L., 15, 414.
Viesseux, G. P., 44.
Vigo, G., 110, 414, 421.
Villani, G, 361.
Villari, P., 20, 82, 88, 89, 90, 111, 134, 155, 160, 191, 213, 321, 414.
Vivaldi, V., 414.
Vittorio Emanuele II°, 50, 59, 399.
Wellington (duca di), 31.
Wittan, J., 30, 414.

Yambo (Novelli, E.), 214.

Zamagni, V., 102, 415.
Zanoli, A., 10, 36, 363, 415.
Zanardelli, G., 290
Zannoni, G. B., 44, 415.
Zucagni Orlandini, A., 39, 47.
Zugaro, F., 298, 415.